Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 58
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 3000
Sabato
10 marzo 1990

Editoriale

Se in Italia la sinistra...

JEAN RONY

Se il congresso del Pci è un avvenimento internazionale, come dimostra l'eccezionale copertura dei mass media, non è certo perché nel mondo non stia succedendo nient'altro. In realtà, nel mondo sta succedendo di tutto. E non sarebbe possibile creare dal nulla un nuovo avvenimento internazionale. Nessun «colpo ad effetto» dei mass media potrebbe spiegare, quindi, l'eco del congresso di Bologna. Così come non potrebbe spiegarlo una specie di voyeurismo suscitato dall'idea che l'ultimo grande partito comunista europeo, la cui influenza non deve certo nulla all'occupazione dello Stato, stia svolgendo una cerimonia espiatoria. In realtà, questo interesse rispecchia prima di tutto la sensazione che stia succedendo qualcosa nella sinistra italiana e che questo qualcosa abbia come epicentro il Partito comunista italiano. Sembra che si stiano creando le condizioni, come in Gran Bretagna, come in Germania, per un'alternativa di sinistra. Il congresso del Pci è percepito come l'apertura di una prospettiva che non vale soltanto per l'Italia. Il suo successo interessa almeno tutta la sinistra europea: in particolare quei partiti della sinistra che, trovandosi ad esercitare il potere in una situazione europea squilibrata a favore dei conservatori, hanno bisogno di un migliore rapporto di forze su scala europea per rimanere fedeli al loro messaggio.

La grande eco del congresso di Bologna è anche dovuta al carattere del dibattito che si è aperto nel Pci. Un dibattito alla luce del sole, la cui importanza può essere paragonata soltanto a quello che ogni trent'anni conduce la Spd a un *riesame generale dei suoi obiettivi, dei suoi rapporti con la* società, del suo modello di vita interna. Se si preferisce un riferimento più «latino», la proposta di rifondazione del Pci ha delle analogie con la rifondazione del Partito socialista francese al congresso di Epinay del 1971, determinata dalla convergenza di forze con ispirazioni e tradizioni molto diverse.

Bad Godesberg (1959), Epinay (1971), costituiscono per l'osservatore straniero dei punti di riferimento attraverso cui leggere il congresso di Bologna. Tenuto conto, ovviamente, del fatto che questi tre congressi sono legati a realtà molto diverse fra loro, e che il congresso di Bologna si svolge in condizioni storiche completamente differenti rispetto al congresso di Bad Godesberg e a quello di Epinay.

E senza dubbio è proprio la radicale sottolineatura di un cambiamento di fondo delle condizioni storiche che caratterizza, e che colpisce, nell'orientamento scelto dalla maggioranza dei comunisti italiani. «A tempi nuovi, nuovi altari», come avrebbe detto Louis Aragon. Ma non si tratta naturalmente di costruire nuovi altari, non ci sono del resto più santi a cui votarsi...

A un osservatore straniero non sfugge che la sottolineatura, da parte di Occhetto, del carattere radicalmente nuovo della situazione internazionale, è all'origine della proposta che il Pci ha ratificato nel corso delle discussioni precongressuali. Come fare fronte a una mutazione così radicale senza mutare anche se stessi? Come non essere cambiati da quello che cambia? Come restare un soggetto politico attivo e non diventare un oggetto di studi per gli storici? Sembrano queste le domande a cui il Pci ha risposto nel corso del suo lungo dibattito. Che ci sia stata angoscia nell'aria, che ci sia stata tensione non stupisce certo, vista l'importanza della posta in gioco e visto anche il suo valore simbolico. La proposta avanzata da Occhetto il 13 novembre scorso ha seguito di qualche giorno appena la caduta del muro di Berlino. È difficile pensare a una pura coincidenza. Ma se si ripercorrono i mesi successivi alla caduta del muro, con gli avvenimenti che hanno avuto luogo un po' dovunque all'Est, le lacerazioni all'interno dell'impero sovietico, la conclusione obbligata è che non si poteva più aspettare. Il clamoroso vuoto politico che si nascondeva dietro gli Stati del cosiddetto «socialismo reale», e dietro ai partiti al potere, definiti dall'identità comunista, questo vuoto non si è palesato fino in fondo che negli ultimi mesi. *Le implicazioni morali e politiche di questa scoperta* sono ben lungi dall'essere esaurite, devono ancora manifestarsi del tutto. È anche per farvi fronte, nei tempi lunghi, che il Pci si è posto, dolorosamente, il problema di un nome nuovo da dare alla nuova formazione politica che nascerà dal processo costituente appena avviato. In fondo, niente di più normale se si vuole che questa nuova formazione sia davvero nuova.

Oggi con la replica di Occhetto e le votazioni si chiude il congresso del Pci
Ieri l'intervento del leader del «no» in un clima di travolgente entusiasmo e di rispetto

Ingrao: «Dovete misurarvi con la nostra piattaforma»

Ora delle repliche al 19° Congresso del Pci e il contrasto rimane: non è tanto sulla costituente di una nuova formazione politica, dice Ingrao, ma sui contenuti della «svolta», sulla politica internazionale, sulle lotte sociali. Gli interventi di Trentin, di Bassolino, di Napolitano, di Veltroni, di Livia Turco, di Petruccioli non lo hanno convinto. «Ma niente scissioni», dice Ingrao, accolto dalle ovazioni dei «no».

BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Il 19° congresso decide il «via» alla costituente di una nuova formazione politica. La minoranza di Ingrao, Natta, Tortorella che aveva detto «no», a novembre, alla proposta di Occhetto, mantiene fermo il proprio dissenso, accompagnato da un impegno militante e non dettato da tentazioni guastatorie. La stessa minoranza chiede un confronto sulla propria piattaforma e regole nuove, atte a consentire la dialettica espressa in questi mesi, la registrazione, insomma, dell'esistenza delle correnti del «sì» e del «no», nonché la possibilità di una ulteriore futura «verifica» dei risultati del «processo costituente». È questo un po' il senso della replica di Ingrao, preceduta da quella di Gianmario Cazzaniga (mozione tre). Quest'ultimo è stato accolto con qualche tensione e da una selva di fischi per aver detto: «Cari compagni...e spero di potervi chiamare compagni anche al prossimo congresso». La giornata aveva visto il confronto tra altri esponenti del «no», come Natta, Angius, Minucci e altri esponenti del «sì», come Trentin, Napolitano, Veltroni, Bassolino, Folena, di Livia Turco, tutti a sostegno della mozione di Occhetto, ma *spesso ispirati da una evidente* tensione unitaria.

C'è una ovazione interminabile, in serata, a sigillare la replica di Ingrao. Numerosi gruppi di delegati sono in piedi, intonano «Bandiera rossa»: è un momento caldo ed emozionante, di entusiasmo di una parte del congresso e di grande rispetto da parte di tutti. Il discorso è stato pacato, ma non cedevole, con un richiamo alla maggioranza a misurarsi con le idee del «no». Il primo punto affrontato riguarda le questioni internazionali: Ingrao accusa in sostanza, con sarcasmo, il segretario del Pci di aver adottato orientamenti «consociativi», simili a quelli del governo Andreotti, non adeguati agli sconvolgimenti in atto nel mondo, con la crisi dell'Est, con le prospettive di unificazione fra le due Germanie. L'altro punto riguarda le lotte sociali, quelle degli studenti, la necessità, dice Ingrao, di una strategia concreta. Il contrasto, non sarebbe dunque «sull'esito della fase costituente», ma sulla valutazione di questa fase sociale e politica, sui contenuti. Ecco perché Ingrao non accetta l'invito di Occhetto ad «azzerare» le correnti, ma, nello stesso tempo, respinge ogni ipotesi scissionista, fa appello al prossimo impegno elettorale.

Insomma il «contrasto di novembre», come aveva spiegato Alessandro Natta in mattinata, rievocando la svolta di Occhetto, con un discorso elegantemente arricchito da citazioni latine, non si è dissipato. Natta aveva anche sollevato una «riserva» sull'adesione all'Internazionale socialista. E Angius aveva chiesto di non precondizionare la sovranità del prossimo congresso, quello che dovrebbe concludere la fase costituente.

Un dialogo tra sordi, dunque, in questa terza giornata congressuale? Non è proprio così. Gli inviti ad un «ascolto reciproco» sono stati molti, soprattutto da parte dei sostenitori della svolta di Occhetto. E così Trentin ha parlato di superamento di una «logica manichea». Napolitano ha chiesto il «contributo di tutti» alla fase costituente. Veltroni ha denunciato i rischi di un regime correntizio. Bassolino ha proposto un «patto politico». Livia Turco ha auspicato un «percorso comune». Ma con quali intenti i dirigenti del «sì» affrontano il progetto di costituente? Trentin ha chiesto di mandare «ai militanti sfiduciati dell'Est e dell'Ovest» un messaggio a favore di un'Europa dei diritti e dell'autogoverno dei produttori. «Noi non ci apprestiamo a svilire il nostro patrimonio», ha detto Giorgio Napolitano, ma a trasmetterlo «a forze più giovani e ad una formazione politica cui spetterà cercare di giungere là dove noi non siamo arrivati». L'obiettivo, ha detto Livia Turco, rievocando l'esperienza delle donne, è quello di creare «un polo antagonista». E Antonio Bassolino ha convenuto sul fatto che non sono ingiustificati i rischi di «omologazione» del partito ed una perdita dei suoi caratteri antagonistici: «Ecco perché sarà necessario verificare da vicino il carattere della fase costituente». Assicurazioni, impegni, a volte espressi ricorrendo a citazioni letterarie. Come ha fatto Claudio Petruccioli che per descrivere il futuro è ricorso a Leopardi: «Quella siepe che all'ultimo orizzonte il guardo esclude». È la siepe che oggi impedisce al Pci «lo sguardo», l'avanzata e che bisognerà saltare. Oggi la replica di Achille Occhetto e poi si passa ai voti.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7, 17, 18, 19, 20, 21, 22

Tir, misure del governo Ma da domani blocco a metà

Tir, si annuncia un blocco a metà. Lo «sciopero» confermato da una parte degli autotrasportatori (Fita, Fai e Fiap, circa 50.000 iscritti) scatta domani sera e termina alle 8 del 18. Si rischiano disagi anche per il rifornimento di carburante. Ad evitare il blocco non sono bastate le assicurazioni di Bernini (nella foto) né le misure varate dal governo: due disegni di legge sulla ristrutturazione e sul fisco. Piano del ministero degli Interni contro chi ostacolerà la circolazione.

A PAGINA 15

Allucinante delitto con «sceneggiatura» a Beverly Hills

Delitto con sceneggiatura a Beverly Hills, in California. Due fratelli, Erik e Lyle Menendez hanno ucciso a colpi di pistola il padre, ricco dirigente, e la madre allo scopo di ereditare milioni di dollari. La novità è data dal fatto che Erik, 19 anni, con velleità artistiche aveva scritto per una ipotetica televisione una sceneggiatura in cui il figlio uccideva la madre. Il manoscritto era poi stato battuto a macchina dalla madre dell'assassino.

A PAGINA 9

Il sindaco di Firenze: «Fuori i clandestini»

Ci sono 10mila immigrati di troppo a Firenze; chi viola le norme valutarie, doganali e di soggiorno deve essere espulso. Così il sindaco Morales ha aperto l'assemblea dei consigli comunale, provinciale e regionale convocati ieri a palazzo Vecchio. Doveva essere una manifestazione contro il razzismo diffuso in città, è diventata occasione di nuove polemiche. Preoccupati i rappresentanti delle comunità straniere. L'assessore Cioni, pci: «È un punto a favore di chi ha organizzato il raid di Carnevale».

A PAGINA 12

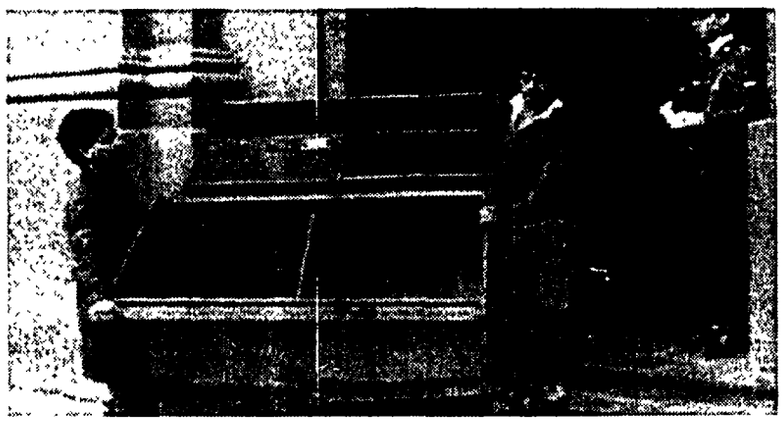
Il 17 a Napoli manifestazione nazionale della «pantera»

Manifestazione a Napoli il 17 marzo. Lo ha deciso l'assemblea nazionale degli studenti, che si è conclusa ieri a Firenze. Duramente criticata l'intenzione della «pantera» di bloccare lunedì le stazioni ferroviarie. A Bari gli studenti occuperanno lunedì tutte le facoltà per protestare contro l'aggressione dell'altroieri, mentre a Napoli il senato accademico ha aperto un'inchiesta sulla «fuga» di dati che ha consentito a Craxi di inviare a casa a tutti gli studenti una sua lettera.

A PAGINA 13

La Lady di ferro: «Non me ne vado»; ma continua la rivolta contro la tassa imposta ai comuni

La Thatcher nei guai per la «poll-tax» Voci di dimissioni, cala la sterlina



La poll-tax è diventata un boomerang per la Thatcher e i conservatori sempre più alle corde. La crisi è giunta ad un punto drammatico: in Gran Bretagna la protesta dilaga e assume un aspetto quasi «insurrezionale». Ieri, mentre si faceva un bilancio dei danni si è sparsa la voce, amplificata dai quotidiani, di dimissioni (poi smentite) della Thatcher e di un «complotto» per deporla. Sterlina in difficoltà ai cambi.

LONDRA. In Inghilterra la crisi precipita, la poll-tax, l'assurda imposta che spreme i contribuenti senza alcuna distinzione di reddito, ha scatenato proteste che assomigliano sempre più ad una rivolta dagli effetti imprevedibili. Ieri altre manifestazioni e violenze. Il primo ministro Margaret Thatcher è tornata a scagliarsi contro «gli estremisti» che guidano gli assalti ai municipi, ma ieri è stata costretta a smentire le proprie dimissioni. Due autorevoli quotidiani *Independent* ed *Economist*, solitamente prudenti nel controllo delle notizie hanno scritto che un gruppo di ministri conservatori aveva ordito un «complotto» per obbligare la Thatcher alle dimissioni. «Una sciocchezza» ha commentato un portavoce del primo ministro. La voce ha subito provocato un forte calo della sterlina che ha perso due punti rispetto al dollaro e al marco. La Banca d'Inghilterra ha dovuto intervenire vendendo dollari contro sterline. Intanto si annunciano aumenti dell'inflazione fino al 9 per cento nei prossimi due mesi.

ALFIO BERNABEI A PAGINA 9

Il dittatore Pinochet «sfrattato» dalla Moneda

Per Pinochet è proprio finita. A poche ore dall'insediamento di Patricio Aylwin, il neopresidente eletto dal voto delle opposizioni unite, il dittatore è stato letteralmente «sfrattato» dal palazzo della Moneda, dove per sedici anni ha retto il Cile. Operai, come si vede dalla foto, stanno traslocando i mobili di Pinochet che, da domani, tornerà ad essere un semplice generale dell'esercito, mentre Aylwin, assumerà, secondo la costituzione, anche la carica di capo delle forze armate.

A PAGINA 10

Confini tedeschi Mitterrand è con Varsavia

Parigi e Varsavia condividono totalmente le preoccupazioni per l'ambiguità del cancelliere tedesco federale Helmut Kohl e d'ora in poi opereranno di stretto accordo sulla scena internazionale per quel che riguarda il problema dell'unificazione tedesca. Non solo: la Francia appoggia la richiesta polacca di un atto giuridico internazionale che riconosca l'intangibilità dei confini sull'Oder-Neisse

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. All'Eliseo, ieri sera, si respirava l'aria delle grandi occasioni. Alla conferenza stampa di chiusura della visita degli ospiti tedeschi hanno partecipato le massime autorità dei due paesi: i presidenti Mitterrand e Jaruzelski e i primi ministri Mazowiecki e Rocard. Il capo dello Stato francese è entrato subito nel vivo: «La Francia – ha dichiarato – considera la frontiera dell'Oder-Neisse come intangibile. Quindi ogni dichiarazione che non lo dica chiaramente è insufficiente. Noi diciamo: l'unificazione è un fatto che compete alla libera autodeterminazione del popolo tedesco, ma, nel contempo, diciamo che questa scelta deve attuarsi nel quadro delle frontiere attuali». Intanto a Bonn tra il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher è guerra aperta.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 8

Un giudice in tv accusa il Csm: «Temono Sica»

CARLA CHELO

ROMA. Per centocinque minuti di fila ha parlato della mafia e del partito trasversale che vuole «impallinare» Domenico Sica. Franco Di Maggio, uno dei tre magistrati tolti all'Alto commissario ha attaccato il ministro Gava, i comunisti, i giudici del Consiglio superiore della magistratura. Tutti accusati di aver fatto un regalo alla mafia. Davanti alle telecamere di «Canale 5» ha difeso soltanto il suo capo, Domenico Sica. Per consentirgli di parlare a ruota libera Costanzo, a sorpresa, ha pregato gli altri ospiti della serata di andare via. E il salotto mondano si è trasformato in una tribuna politica con un ospite solo. «È che piano piano stavamo salendo verso l'attico, per questo ci hanno bloccato», ha dichiarato, tra le altre cose, Di Maggio. Per Luciano Violante, vicecapogruppo dei deputati comunisti la libera espressione del pensiero è un diritto di ogni cittadino «anche se le cose che Di Maggio ha detto non sono condivisibili. All'attivo del prefetto antimafia c'è un lungo elenco di scivoloni: dalla vicenda del corvo di Palermo, alla fuga del pentito Sebastiano Mazzeo, ai sospetti gettati sull'imprenditore reggino».

ANTONIO CIPRIANI A PAGINA 11

Pronto, è Bush? Qui Teheran...

«Pronto, Rafsanjani? Qui parla George Bush...». Da una parte del filo c'era il vero presidente degli Stati Uniti, dall'altra uno che si faceva passare per il presidente iraniano. La Casa Bianca ha confermato di essere rimasta vittima di una «imbarazzante» beffa. L'episodio, rivelato dalla rete tv Cbs, getta un'ombra sulla «diplomazia segreta» di cui si vanta tanto Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Il presidente Rafsanjani vuole parlare col presidente Bush .», aveva detto al telefono un tale che si qualificava come funzionario del governo della Repubblica islamica iraniana. Il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e un suo assistente che avevano ricevuto la chiamata si sono precipitati nell'ufficio ovale e dalla Casa Bianca è partita una telefonata diretta al numero di Teheran che era stato indicato. Hanno passato la cornetta a Bush e la conversazione è andata avanti un bel pezzo prima che si accorgessero che si trattava di una bufala. L'episodio, rivelato dalla rete tv Cbs, è avvenuto qualche settimana fa. E la Casa Bianca ha confermato. «È certo imbarazzante», ha ammesso il portavoce di Bush Fitzwater.

Gli addetti ai lavori spiegano che le «credenziali» di chi chiamava sono state verificate dagli specialisti della Cia, senza rivelare però in che modo e con quali criteri. Si difendono sostenendo: «Avevamo sospetti sin dal primo momento e la conversazione di Bush ha confermato i nostri sospetti». Viene da rabbrividire a pensare cosa potrebbe succedere se la prossima volta all'apparecchio, in un collegamento con Mosca, ci fosse un falso Gorbaciov...

Da Teheran il vero Rafsanjani ha reagito alla notizia su questo nuovo «Irangate» ridicolizzando il fatto che «la maggiore potenza sulla faccia della terra cerca ogni mezzo per contattare la nostra leadership, persino per telefono». È curioso, ha aggiunto, che «una potenza come gli Usa, con tutte le sue potenzialità spionistiche, non riesca nemmeno a identificare la persona con cui il suo presidente parla al telefono». E la Casa Bianca dal canto suo ha espresso «rincrescimento» per il fatto che Rafsanjani la vedesse così, e per il fatto che dall'Iran vengano un giorno dichiarazioni moderate e il giorno dopo dichiarazioni in conflitto con le precedenti». Ma non ha, per così dire, riattaccato del tutto la cornetta, lasciando intendere che se il vero Rafsanjani vuole, Bush è disposto a parlare con lui.

L'argomento principale di difesa da parte della Casa Bianca è stato che Bush non vuole lasciare nulla di intentato per liberare gli ostaggi che sono detenuti in Libano da gruppi filo-iraniani. «Lo stato d'animo del presidente è stato: e se fosse una cosa seria?... Voglio che si sappia che non intendo trascurare alcuna possibilità», ha detto il portavoce di Bush, aggiungendo che, anche dopo la beffa, «il presidente è disposto a parlare con chiunque, in ogni momento». Altra scusa è stata che la beffa è riuscita perché le comunicazioni tra Washington e Teheran sono sempre state «poco ortodosse» in questi anni.

Dall'episodio esce comunque malconcia la particolare passione di Bush per la diplomazia segreta, i colpi di scena dopo le telefonate a tu per tu con gli altri leader, il gusto per la sorpresa e il coup de theatre. Il massimo di frizione con l'intera stampa americana c'era stato quando un mese fa aveva messo fuori strada tutti negando che si andava ad un accordo coi sovietici appena poche ore prima che l'accordo venisse annunciato ad Ottawa.

Battaglia legale per un bimbo rapito 11 anni fa

«Quel figlio è nostro» Test genetico conferma

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La perizia genetica conferma: quel ragazzino di 11 anni che i genitori dicono di aver ritrovato, è davvero il loro figlio, rapito undici anni fa, quando aveva 5 mesi. Protagonista dell'incredibile vicenda è Herman-Sebastiano, che è ora ospite di un istituto. La storia di Herman e dei suoi genitori, Walter ed Aurora Croci, che per otto anni non avevano segnalato all'anagrafe di Milano la sua nascita, finisce sui giornali. I coniugi Notarnicola, dalla foto sui giornali riconoscono il figlio, rapito loro da una donna 11 anni fa. Le indagini hanno stabilito che hanno ragione. Ora però, spetta al Tribunale dei minori decidere se il ragazzino tornerà dalla famiglia naturale.

A PAGINA 13

Rinascita

Sul numero in edicola dal 12 marzo:

Il congresso del Pci
Le idee e il dibattito dei comunisti
I riflessi sulla scena politica italiana

Speciale Germania
A Est si vota e a Ovest
si fanno i conti dell'unificazione
Ma tra i vicini resta la paura

Anni Ottanta
Un decennio da buttare?
Bilanci e polemiche

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fuori dalle Usl

GIOVANNI BERLINGUER

Quattro righe a stampa, nelle 44 pagine della relazione di Occhetto, hanno suscitato una particolare attenzione, forse per l'inappagata fame di cose concrete che gli italiani nutrono verso la politica: «Propongo, come atto esemplare di autoriforma della politica, di sottoporre alla decisione degli organi dirigenti del partito la scelta di non partecipare, come rappresentanti politici, ai Comitati di gestione delle Usl, che dovrebbero formarsi dopo l'elezione degli enti locali, per indurre il Governo e il Parlamento ad affrontare immediatamente le nuove norme legislative e la riforma delle Usl». Giovanni Moro ha commentato: è un bene che i partiti riconoscano «una diminuzione del loro potere e un accrescimento delle loro responsabilità». È giusto. I partiti nobilitano la loro funzione (e il loro scosso prestigio agli occhi della gente) se rinunciano all'invasione devastante degli apparati statali, se definiscono gli scopi dell'azione pubblica e chiamano gli esperti e i cittadini a realizzarli. Eugenio Scalfari ha chiamato gli altri «a compiere una trasformazione analoga», e si è chiesto: «Che cosa faranno i socialisti? E i repubblicani? E la sinistra democristiana?». Non so cosa faranno, ma so cosa *stanno già facendo: promuovono, nel Parlamento*, una legge che aggrava e moltiplica l'ingerenza dei partiti nelle Usl. Ricordate le sortite di De Lorenzo «fuori i partiti dalla sanità»? Anche noi l'avevamo chiesto. In un colloquio che ebbi con lui l'autunno scorso (l'ombra segue o precede il corpo, come è noto) lo presi sul serio. Cercai anzi di convincerlo che esisteva un interesse comune fra Pci e Pli nel separare la gestione delle Usl dall'indirizzo politico: noi per ragioni di principio, loro per il minimo potere che esercitano in periferia: una bella figura vale una piccola rinuncia, gli dissi. Ha preferito, purtroppo soggiacere agli interessi corposi degli altri partiti. La fantasia politica della maggioranza si è espressa con ricchezza nel cercare nomi aggiornati per i comitati di gestione (prima consigli di amministrazione, poi comitati di indirizzo, ora commissioni amministratrici) e ai manager dell'azienda Usl (da direttore generale e amministratore unico, e infine segretario generale), ma la sostanza è rimasta: sono i partiti a gestire, con i loro rappresentanti. Anzi, separando gli ospedali dalle Usl, le poltrone (e le disfunzioni) si moltiplicherebbero. L'unica riserva, alle quattro righe di Occhetto, è venuta da un attento conoscitore del nostro sistema politico, Joseph La Palombara, secondo cui gli italiani «hanno inventato questa soluzione molto indovinata, che qualcuno ha chiamato partitocrazia e che è la presenza massiccia dei partiti nella società». Egli ha aggiunto che «estromettere i partiti dal sistema amministrativo è una battuta pericolosa per il Pci e per la democrazia. I partiti sono chiamati a rappresentare e governare, e ne rispondono davanti agli elettori».

Mi domando se sono chiamati anche a scegliere in base alle simpatie politiche, anziché alle qualifiche professionali, i primari ospedalieri. Spero che negli Usa questo non accada. In Italia è frequente. Ho letto che una ricerca dell'Università di Harvard ha documentato che negli ospedali di New York il 3,7 per cento dei ricoverati ha avuto cure inidonee, e 14.000 sono morti per questo. Alcuni hanno parlato di incuria, altri hanno vantato l'eccezionale qualità del servizio, perché «nel 99 per cento dei casi i medici sono stati impeccabili». In Italia non esiste nessuna ricerca simile, ma temo che le statistiche sarebbero peggiori. Comunque, il disservizio e le sofferenze della gente sono ben evidenti dove la «presenza massiccia dei partiti» ostacola il riconoscimento delle competenze specialistiche e sottrae responsabilità: sia alla politica, sia a chi deve amministrare e curare. Devo aggiungere che La Palombara ha fatto l'elogio della partitocrazia italiana (anche in un suo libro) come fertile espediente per tamponare i guasti della «democrazia bloccata», dell'esclusione aprioristica del Pci dal governo; e si augura ora che la proposta politica del Pci «metta ciò definitivamente nell'armadio». Proprio questo è lo scopo. La moltiplicazione del ceto politico e l'ingerenza dei partiti nell'economia, nei servizi, nella società civile, alla quale tutti hanno contribuito, è giunta a provocare guasti profondi e a compromettere l'efficienza dello Stato, la moralità pubblica, i diritti elementari dei cittadini. Questo è derivato anche (ma non solo) dal blocco del sistema politico. La novità è che il Pci dice: non aspettiamo lo sblocco, dobbiamo accelerarlo, stimolarlo, sfidare gli altri partiti alla coerenza e al coraggio. Anche con atti esemplari.

In materia istituzionale il Psi ha finora prodotto molte parole e pochi progetti
Questa potrebbe essere l'occasione buona per un confronto senza pregiudizi

Andiamo a vedere cosa c'è dietro il «Manifesto di Pontida»

FRANCO BASSANINI

In materia istituzionale, il Psi ci ha più volte fatto assistere a «false partenze»: grandi riforme annunciate con squilli di tromba, non seguite da alcun concreto progetto riformatore; proposte clamorose, che presto rivelano un intento meramente elettorale. Non di rado è sembrato che il Psi assegnasse a queste proposte lo stesso ruolo che, negli anni Cinquanta, era affidato alla inaugurazione di opere pubbliche. Ricordate i telegiornali di quell'epoca, nell'imminenza di consultazioni elettorali? Era tutta una giostra di ministri o sindaci democristiani impegnati a posare la prima pietra di scuole, ospedali o centrali elettriche, o a tagliare il nastro inaugurale di strade autostrade o acquedotti: più di una volta, esaurito l'effetto annuncio, il cantiere restava deserto; se ne riparlava... alla campagna elettorale successiva. Analogamente, la ricorrente enunciazione di ipotesi di «grande riforma» non ha finora dato luogo, nell'iniziativa politico-parlamentare del Psi, ad alcun significativo riscontro. Valgano gli esempi della Commissione Bozzi, della riforma delle autonomie locali, della riforma del Parlamento.

Capisco dunque la cautela, la diffidenza, il sospetto con i quali da molte parti è stato accolto il «manifesto» di Pontida, solennemente proclamato qualche giorno fa da Bettino Craxi. Capisco la tendenza ad archiviarlo come una iniziativa di propaganda, in vista delle elezioni regionali, e in presenza del rischio di uno «sfondamento elettorale» delle leghe locali, che fanno della lotta al centralismo uno dei loro cavalli di battaglia. Né mi sento di escludere l'ipotesi che il rilancio del regionalismo serva soprattutto, nel progetto craxiano, a rendere più presentabile la proposta di revisione della forma di governo statale in senso presidenziale.

E tuttavia, credo che la sinistra debba andare oltre il sospetto e la diffidenza. Non penso che essa debba abbassare la guardia. Ma penso che essa farebbe bene ad andare a vedere, a misurare in concreto lo spessore, la serietà e la coerenza dei propositi riformatori enunciati a Pontida. Da anni sosteniamo che il rilancio (la realizzazione) della repubblica delle autonomie rappresenta un capitolo fondamentale della riforma delle istituzioni. Da anni ripetiamo che una società sempre più complessa non può essere governata solo dal centro; che dal centro non ne possono neppure essere compresi bisogni, problemi, *differenze*; che la stessa crescente integrazione europea esige più forti istituzioni di autogoverno regionale. Da anni denunciamo i vizi ed i rischi del centralismo, la tendenza a confinare Regioni ed enti locali in un ruolo marginale e subordinato, di terminali periferici di decisioni statali. Da anni affermiamo che una vera autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali, ricostruendo il circuito della responsabilità fra prelievo e spesa, costituisce un passaggio essenziale per il risanamento della finanza pubblica e la riqualificazione dei servizi collettivi. Da anni sosteniamo che occorre riformare la stessa forma di governo delle Regioni (e non solo delle Regioni) per dare ai cittadini maggior potere decisionale, consentendo loro di compiere scelte chiare fra programmi, maggioranze, governi alternativi. Da anni poniamo l'accento sui principi di responsabilità, autonomia e autogoverno, come criteri fondamentali per la riforma della politica e delle sue regole. Da anni critichiamo ed avversiamo la legislazione di emergenza, con la quale i governi del pentapartito, invocando la necessità di far fronte alle più svariate urgenze (terremoti, calamità, bisogni abitativi, dissesti finanziari, mondiali di calcio, celebrazioni colombiane o lotta alle organizzazioni malavitose), hanno azzerato regole, controlli, autonomie costituzionali, hanno cancellato l'autogoverno locale, hanno trasferito ingenti poteri e risorse pubbliche nelle mani di grandi imprese o consorzi di imprese, hanno reso impotenti le istituzioni e le amministrazioni preposte alla tutela di interessi collettivi e diffusi, come quelli *della tutela dell'ambiente*, della salvaguardia del patrimonio culturale, della corretta pianificazione urbanistico-territoriale. Da anni sosteniamo che occorre rivedere radicalmente i modelli e le regole organizzative, il sistema dei controlli, la stessa struttura del rapporto di pubblico impiego e la suddivisione dei compiti tra politica ed amministrazione, per ottenere dalle pubbliche amministrazioni e dai servizi pubblici livelli di efficienza, efficacia, produttività nettamente superiori a quelli (mediocri, talora pessimi) che oggi essi assicurano: senza di che, si rischia di dovere per necessità seguire la strada della privatizzazione anche di ciò che non può essere privatizzato senza sacrificare interessi collettivi. Da anni, almeno alcuni di noi (ma con udienza crescente, nell'area dell'opposizione di sinistra) sostengono che, nell'ambito di un complessivo ripensamento del nostro sistema costituzionale, un modello di Stato federale (o quasi federale) meglio risponderebbe alle esigenze di una società complessa e differenziata, nella quale gli organi centrali dello Stato non riescono a far fronte al sovraccarico di compiti e domande, né ad attivare convincenti meccanismi di selezione democratica dei bisogni da soddisfare e di responsabilità nel rapporto tra interventi e risorse disponibili. Che questi temi (e queste soluzioni) riecheggino ora nel «decalogo» craxiano di Pontida non può dunque non essere salutato come un fatto importante e positivo, potenzialmente suscettibile (se non si tratterà soltanto di un giro di valzer o di una falsa partenza) di aprire la strada a convergenze significative nella realizzazione di concreti progetti di riforma istituzionale.

Si può obiettare che i concreti comportamenti politici dei socialisti, nell'ambito del Parlamento e del governo, non solo non si sono, in questi anni, per nulla ispirati a questi principi, ma li hanno anzi contraddetti e avversati: i ministri socialisti hanno sottoscritto i decreti e le leggi di emergenza che hanno travolto le competenze regionali e locali, e le leggi finanziarie e i decreti tributari che hanno vanificato *l'autonomia finanziaria delle* Regioni e dei Comuni; lungi dall'operare per «dare maggiore potere decisionale ai cittadini» (decalogo di Pontida, punto 7) proprio dai socialisti è venuta la più ferma opposizione ad ogni riforma della legge elettorale comunale, e perfino alla previsione di referendum locali non meramente consultivi.

Ma se si guarda al passato, ben pochi sono davvero legittimati a scagliare la prima pietra. Basterebbe ripercorrere l'iter parlamentare delle leggi e dei decreti di emergenza per constatare che essi hanno spesso visto divisa la stessa opposizione di sinistra. Vale dunque, più che il processo al passato, l'auspicio che la dichiarazione di Pontida segni, anche per i socialisti, una inversione di tendenza, una revisione di linea politica, coerentemente e concretamente tradotta in una revisione del comportamenti parlamentari e governativi. Se così sarà, proprio le riforme istituzionali potrebbero rappresentare uno dei terreni ideali per la costruzione di positive convergenze fra le forze riformiste della maggioranza e dell'opposizione di sinistra.

Se in questa direzione si vogliono fare passi significativi, devono cadere le pregiudiziali immotivate o insufficientemente motivate. È legittimo aspettarsi che cada la pregiudiziale contro una riforma delle leggi elettorali che restituisca ai cittadini il diritto di scegliere fra programmi, governi, maggioranze chiaramente determinate: come dare altrimenti «maggior potere decisionale ai cittadini», come ricostruire il circuito della responsabilità fra governanti ed elettori, come rilanciare la capacità di governo delle Regioni e degli enti locali, come far uscire governo e Parlamento dalle logiche consociative e dalla pratica della rappresentanza di microinteressi corporativi o logistici?

Altrettanto legittima mi pare la richiesta di un confronto a sinistra sui progetti di riforma del Parlamento e delle autonomie locali. I due testi all'esame del Senato, anche se hanno avuto l'appoggio del Psi, contraddicono palesemente i principi di Pontida. Perché non *pensare ad una riforma* del Parlamento che attribuisca ad una delle due Camere – come avviene in Germania, in Francia, in Olanda, in Svizzera, in Austria ed in altri paesi – il compito di rappresentare il sistema delle autonomie e di garantire, con poteri definiti e specializzati, il raccordo ed il dialogo fra centro e periferia? È una ipotesi che ha da tempo sostenitori autorevoli non solo nel Pci e nell'area comunista, ma anche fra i socialisti: e che rappresenta il naturale completamento di un sistema di forti autonomie regionali. E perché non pensare ad una rilettura del testo di riforma delle autonomie locali approvato dalla Camera confrontandolo con il «decalogo» di Pontida? Craxi avrebbe modo di constatare che molte proposte del Pci e della Sinistra indipendente, respinte con il voto dei socialisti, meritano invece accoglimento (penso, per esempio, all'autonomia statutaria, alla riforma dei controlli, ai referendum locali, alla contrattualizzazione o «privatizzazione» del pubblico impiego locale, al controllo di gestione, all'autonomia finanziaria, alla separazione fra politica e amministrazione).

Altrettanto legittima mi sembra la richiesta di una riflessione comune, più in generale, sul tema della democratizzazione integrale del nostro sistema istituzionale e sociale e sul tema di una riflessione radicale del rapporto tra partiti ed istituzioni, posti con forza da Achille Occhetto nella relazione al XIX Congresso.

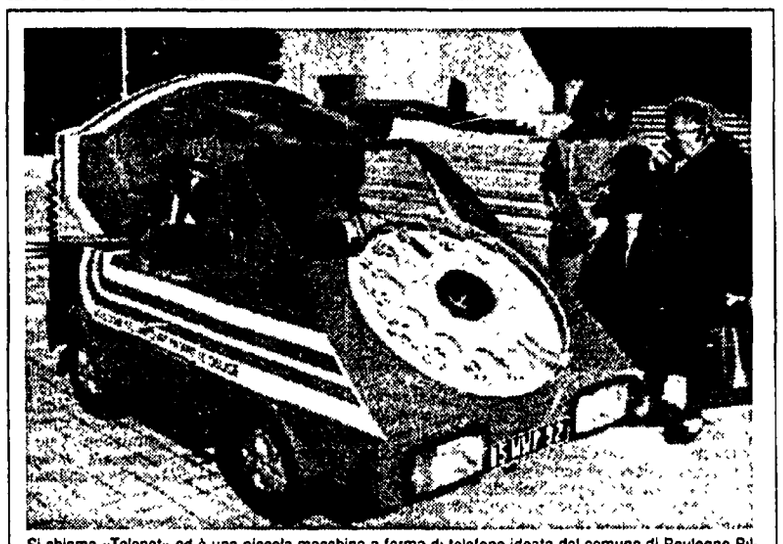
Ma legittima mi pare anche la (implicita, ma ovvia) richiesta socialista di considerare senza pregiudizi negativi l'ipotesi di una riforma in senso presidenziale della forma di governo. Nel manifesto di Pontida, la riforma presidenziale compare soltanto sullo sfondo, ma molti continuano a ritenere che essa rappresenti il vero architrave del progetto istituzionale craxiano. La novità maggiore è che essa è, per la prima volta, prospettata nell'ambito di un sistema di equilibri e contrappesi (forti autonomie regionali, contro il rischio del cesarismo).

Si tratta, per la verità, di una indicazione ancora largamente lacunosa. Il modello presidenziale classico prevede infatti altri non meno importanti contrappesi (lo ha già, assai bene, osservato Cesare Salvi su queste colonne): un Parlamento dotato di forte rappresentatività, solida autonomia ed incisivi poteri di legislazione e di controllo (basti pensare al Congresso Usa); una garantita indipendenza del potere giudiziario; un sistema dell'informazione pluralistico, e capace di esercitare sull'esercizio del potere un controllo penetrante e quotidiano. A queste condizioni, come già disse Occhetto nella relazione al XVIII Congresso del Pci, nessuno potrebbe opporre un rifiuto pregiudiziale alla richiesta di discutere a fondo l'ipotesi di una riforma in senso presidenzialistico. Si tratta, infatti, di una soluzione istituzionale che favorisce fortemente il funzionamento in senso alternativistico del sistema democratico, la diretta efficacia della scelta democratica degli elettori, la responsabilità dei governanti.

L'evoluzione recente del sistema dei *media* rischia tuttavia, come anche la dottrina americana segnala, di trasformare il meccanismo presidenziale (che, ai tempi dell'informazione *scritta* era la scelta di un uomo *per il suo programma, per le sue idee, e per i valori e le coerenze politiche ed ideali espresse in una vita*) in una scelta che prescinde totalmente dalle idee, dai programmi, dai valori e dalle coerenze politiche, per privilegiare gli elementi più superficiali della politica-spettacolo o della politica dell'immagine. Le ultime elezioni presidenziali brasiliane ne sono state una dimostrazione eloquente. Si può escludere a priori l'ipotesi che anche i socialisti, chiamati a ragionare senza pregiudizi su questi dati, possano essere convinti a preferire, se non altro, soluzioni semipresidenziali, del tipo di quelle delineate nelle proposte avanzate da Sinistra indipendente e Pci per l'elezione dei sindaci?

Per concludere. Giulio Andreotti, con il lucido ed un un po' cinico realismo di cui ama (e sa) fare sfoggio, non ha mancato anche in questi giorni di ribadire le sue ben note convinzioni sulla riformabilità delle nostre istituzioni: se ne comprendono bene le ragioni, visto che di queste istituzioni e di questo sistema di potere (che logora chi non l'ha) egli è, in fondo, uno dei maggiori beneficiari. È utopistico pensare che, invece, proprio l'ipotesi di una vera riforma delle istituzioni e della politica possa rappresentare, nei prossimi mesi, uno dei principali terreni comuni di lavoro per l'intero arco delle forze riformiste di sinistra?

LA FOTO DI OGGI



Si chiama «Telenet» ed è una piccola macchina a forma di telefono ideata dal comune di Boulogne-Billancourt, in provincia di Parigi, per rispondere alle lamentele dei cittadini sulla sporcizia delle strade. La *macchina è dotata di un telefono portatile e di un campanello che ne segnala la presenza*

Intervento

Il pensiero debole ci aiuterà a dialogare col mondo cattolico

EMMA FATTORINI

È vero che i cattolici si mostrano poco interessati alla costituente e vi aderirebbero solo in quanto insignificanti schegge? Alcune anime dell'associazionismo cattolico, e alcuni vescovi, che pure sembrano entusiasti di ciò che avviene nel Pci, temono il crollo di quella tensione etica che tanto ha cementato la diversità comunista. È una preoccupazione sentita anche da cattolici interni al Pci: l'abbandono del comunismo segnerebbe, secondo alcuni, il trionfo del «pensiero debole» (così detto impropriamente perché in realtà è tutt'altro che debole).

Per la prima volta le realtà cattoliche sono state investite da un terremoto che le ha destabilizzate e disorientate nel profondo, proprio perché il Pci per la prima volta non si è limitato a chiedere loro di spostarsi a sinistra per pezzi più o meno consistenti, ma ha messo in questione i modi insoliti di casa loro. Cosa assai più importante ed efficace che avere l'adesione di questo o quel movimento o cooptarne alcune significative personalità.

È vero che ad una costituente della sinistra non servono le schegge, né credo, però, che si debba aspirare alla confluenza di associazioni nella loro interezza. Penso piuttosto ad una sorta di processo costitutivo dei cattolici in qualche modo parallelo a quello in atto nella sinistra, ma che ad esso si relazioni. La qualcosa, come ricordava su queste pagine Padre Sorge, è peraltro già in corso. Tra i tanti segnali voglio ricordare le preoccupazioni manifestate dalla Conferenza episcopale di fronte alla prospettiva che il mondo ecclesiale si sfaldi sempre più, e, disorientato e senza omogeneità, come si presenta oggi, non trovi punti di coagulo politico intorno alla Dc.

E, inoltre, un altro significativo messaggio in codice viene dalla nettezza della uscita di Martinazzoli che sembra dire: se me ne vado è perché non c'è più spazio per fare politica nella sinistra Dc. Un segnale rivolto al personale politico più giovane della sinistra Dc perché non si presti a funzionare da copertura di una ennesima impotenza.

Non credo dunque che le adesioni di quest'area alla costituente siano poco significative. Tuttavia ciò che è importante è sollecitare un confronto ravvicinato con i cattolici perché chiariscano quali sono le condizioni preliminari, per loro irrinunciabili, che chiedono alla nuova forza politica.

Tra queste ricorre, ripetutamente, la preoccupazione di uno smarrimento dell'etica. Il vescovo di Ravenna, Tonini, che pure guarda con grande favore e interesse a ciò che avviene nel Pci, in più occasioni ha scritto sulle pagine dell'*Avvenire* di temere gli «esiti nichilisti del pensiero debole». Allarme che con altre argomentazioni esprime anche Raniero Lavalle.

È una domanda seria, ma in cui scorgo un fraintendimento. Quello che anch'io qui, per comodità, chiamerò pensiero debole *o negativo ha avuto almeno* due fondamentali meriti che non mortificano, ma restituiscono alla sua natura più vera, il rapporto tra fede e storia.

Il primo è quello di liberare l'azione del credente nel mondo dalle ripetute *tentazioni idolatriche* legate ad una concezione della politica che si presenta come *succedaneo del discorso* religioso. Ricordo riflessioni di grande intensità svolte proprio da Raniero Lavalle su quel grave peccato che è l'idolatria. Esso consiste nel considerare la politica non come un mezzo, tra i tanti, per procurare più giustizia tra gli uomini, ma come fine di salvezza o come risposta ad altre domande, *quelle fondamentali* dell'esistenza, che non possono trovare nella politica il luogo in cui sciogliersi.

L'attenzione a restituire uno spazio tanto più limitato quanto più efficace alla politica è stata una critica potente ai finalismi escatologici di tipo marxista, ma anche ad alcune filosofie di derivazione illuminista che hanno avuto una esclusiva fiducia nella ragione umana, (e di cui, secondo Del Noce, il marxismo sarebbe per altro l'esito ultimo e più estenuato).

Liberando il discorso storico dalle sue indebite implicazioni religiose – e questo è il secondo merito che io vedo – il pensiero laico riesce finalmente a prendere sul serio gli interrogativi e le domande teologiche, cosa che la cultura marxista non era riuscita a fare, nel suo complesso. Pensiamo, in questo senso, all'attenzione che il «pensiero negativo» oggi messo sotto accusa ha rivolto all'ebraismo facendosi interrogare dalla sua straordinaria tradizione religiosa e culturale, e, ancora, alla attenzione rivolta alle inquietudini della coscienza laica moderna di fronte ai veri, grandi interrogativi, quelli della sofferenza e della morte.

Fuori dalla contingenza dello scontro congressuale, che non ci ha consentito una riflessione serena, occorre avviare un confronto su questi temi. Perché si chiude definitivamente la stagione del dialogo avviata negli anni 60, cresciuta in un comune orizzonte positivo e di sviluppo e se ne apre un'altra in cui siamo tutti, credenti e no, di fronte ad un futuro molto più incerto e oscuro.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

SABATO 17 MARZO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

PCI 19

Un'immagine della platea e a sinistra Ingrao abbracciato da una delegata al termine del suo intervento

«Il dissenso è un bene»

Ingrao rivendica il no: «Altro che scissione»

«La scissione? Si deluda chi fa chiasso su cose simili. Noi restiamo qui a sostenere che questo partito deve vivere e rinnovarsi». Ingrao sale alla tribuna e rivendica il proprio no. «La relazione di Occhetto — dice — poteva spingere a far cadere i punti di dissenso. Purtroppo non l'ha fatto. Ma il dissenso non deve essere considerato come un male...». E poi Ingrao espone un'altra piattaforma.

PIETRO SPATARO

BOLOGNA. È il grande giorno di Ingrao. «Pie-tro, Pietro», urlano, tutti in piedi, dagli spalti e dalla platea. Per dieci minuti il catino del Palasport è teatro di una straordinaria esplosione di gioia, commozione e calore per quel vecchio leader che ha combattuto fino all'ultimo la sua battaglia politica. Lui è commosso, ha gli occhi umidi. Sale al suo posto, coi fogli in mano, si siede e guarda emozionato il tripudio di applausi e di grida che segna la fine del suo intervento. Batte le mani Occhetto. Le battono in sala quelli del sì e quelli del no. E, prima Reichlin e Berlinguer, poi Livia Turco e Bassolino gli si stringono attorno, si complimentano con lui. In sala, comincia uno, poi tutti insieme a cantare «Bandiera rossa». Sembra che non se l'aspettasse una reazione così: Ingrao se ne sta quasi rincantucciato nel suo posto. Beve in continuazione, scruta la platea, tenta qualche cenno con la mano, come ad invitare a smettere. Ma è il suo momento, e nessuno si ferma.

Se n'era stato tutto il giorno seduto. Aveva ascoltato e preso appunti, riletto e corretto l'intervento. E poco prima di salire alla tribuna aveva concesso forse l'unico applauso a «uno del sì». A Bruno Trentin. Cento giorni dopo il comitato centrale della svolta Pietro Ingrao conferma la sua opposizione (come in mattinata aveva fatto anche Angius dicendo di non sentirsi un «naufrago del comunismo»). Ingrao dice di nuovo: «Dissento e combatto». Aggiunge: «Dissento prima ancora che sull'esito della fase costituente, sulla valutazione della fase e sui contenuti». È passato un anno dal 18° Congresso: e mentre allora, dentro il Palasport dell'Eur, Ingrao appoggiò con convinzione e con calore il nuovo corso del nuovo Pci, adesso, con la stessa convinzione e con uguale calore, traccia quel solco che lo separa dalla maggioranza del sì.

Torna, testardamente, ad insistere sui fatti. Il mio dissenso comincia, dice, dall'«analisi che viene fatta dei mutamenti mondiali». È convinto che il Pci ha visto «in modo statico le vicende dell'Est», leggendole «solo come "fine del comunismo"». «E non già — aggiunge — nel loro movimento, nei tempestosi spostamenti di forze che determinavano. Che chiedevano ben più di un tiarsi fuori». Per questo, allora, anche sulla questione tedesca la nostra iniziativa «è stata tardiva», siamo stati colti «impreparati». Ma basta, si chiede Ingrao, dire al governo come fa Occhetto di «adeguare la politica estera»? E non è vero, forse, che Andreotti ha invocato da Bush la garanzia che «la nuova Germania unita resti dentro la Nato?». Allora, aggiunge, «io chiedo che finisca il nostro tenace, assurdo atteggiamento "consociativo" verso una politica estera così paurosamente arretrata». Proprio per questo è «inadeguata» l'idea di mettere «singolarmente insieme» l'unificazione tedesca e l'integrazione europea come vuole Occhetto. I tempi sono diversi. Ed è oggi «che possiamo giocare la carta della neutralità» della Germania. Così, dice, si «assolve a una funzione nazionale e internazionale».

Parla con chiarezza, Ingrao. La platea apprezza e applaude o ascolta con rispetto. Lui s'aggiusta gli occhiali scesi sul naso, riprende con argomentare pacato, come un patriarca. E punta il dito sull'altro grande fatto che gli sta a cuore: la questione sociale. «Non abbiamo chiesto rozzamente più lotta — dice — ma abbiamo portato una analisi di fase». Sostiene che si è sviluppato un «nuovo ciclo di innovazioni da parte della grande impresa» che punta a penetrare in «mondi vitali», come quello dell'informazione, e chiede al lavoratore una «collaborazione intelligente». In questo quadro, alla fase in cui si chiedeva quasi la «distruzione del sindacato» ne subentra un'altra in cui lo si vuole «garante e strumento di questa nuova certezza di consenso». Se è così, aggiunge Ingrao, l'articolazione della contrattazione, il valore di una rivendicazione come l'orario di lavoro, la sovranità dei lavoratori, «diventano questioni stringenti». Insomma, «stiamo discutendo della sorte del sindacato». E di questi temi, dice con nettezza, «io non ho trovato traccia nelle scarne e rituali parole che Occhetto ha pronunciato sul sindacato».

Per Ingrao questa, diciamo così, debolezza di analisi si ritrova anche nella «clamorosa vicenda degli studenti». Lui vede un «filo tra quel nuovo dominio sulla collaborazione intelligente in fabbrica e questa selezione selvaggia nel campo del sapere». Ciò ci deve spingere a non andare a questi scontri «in modo frantumato e a brandelli». Insomma, in discussione è «la sorte del sapere moderno». Se vengono sconfitti gli studenti «in ultima analisi vincerà anche sua emittenza Berlusconi e saremo più deboli anche nello scontro Enimont». Dentro questo groviglio di problemi e di risposte Ingrao vede il rapporto con il Psi. «Se non spostiamo poteri e non intervengono i soggetti — spiega — rischieremo di trovarci a un brutto bivio: o piegarci a una collaborazione sulbalterna al Psi o ripiegare in un arroccamento settario». E la maggioranza dei sì, aggiunge, è «stata ricca di proclamazioni, ma non ci ha indicato una strategia reale». Eppure è questo l'unico terreno per rilanciare «una ragione della sinistra», per mettere insieme l'operaio, il tecnico, lo studente, la donna, il negro del Sudafrica.

Ma allora se la questione è questa Ingrao non capisce la richiesta «che ci è stata rivolta di azzerarci». Per lui le «divergenze si superano in positivo, quando cadono i motivi del dissenso». Ma la relazione di Occhetto «purtroppo non l'ha fatto». E poi, dice, c'è ancora qualcuno del sì che «tarda a riconoscere che c'è una aggregazione corposa che avanza un'altra proposta politica». Non guardare in faccia la realtà, aggiunge, «indebolisce la fecondità del confronto e del dissenso». «Dico fecondità del dissenso — spiega — perché io non accetto l'idea del dissenso come un male». Invece è ancora così dentro il partito. Dunque, invita, «dobbiamo liberarci della paura di dissentire». Lui non ama le correnti, «perché tendono a riprodurre il potere dei capi», ma vuole regole per «farci comunicare gli uni con gli altri». Allora, guardiamo alle divergenze «con calma», senza «rivalse e anatemi». Subito dice nettamente che nessuno pensa a una scissione. «Si deluda — aggiunge — chi fa chiasso su cose simili. Altro che andarsene. Noi invitiamo donne e uomini a iscriversi ora a questo partito». Si ferma un attimo. Poi prosegue: «Perchè noi siamo qui a sostenere che esso deve vivere e rinnovarsi». Scatta un applauso forte, lungo, intenso. Il grande schermo dietro la presidenza rimanda al congresso quel volto scavato, gli occhi lucidi. Poi ricomincia con una voce quasi rauca, incerta. Parla dell'orizzonte del comunismo. Riprende l'immagine usata da Occhetto per invitare il partito ad andare «oltre l'orizzonte». E dice, mentre già comincia ad esplodere il Palasport: «Io, più modesto e meno titanico, chiedo di tenere aperto questo punto di vista...».

«Spero di potervi chiamare compagni...» Cazzaniga tra applausi e fischi

La terza mozione non è convinta: né della proposta del segretario del partito, né delle ragioni che nel dibattito l'hanno sostenuta. Gianmario Cazzaniga ha ribadito le ragioni di una opposizione che non può cedere, e anzi chiede ripensamenti e mutamenti di indirizzo. Ed ha anche avanzato una serie di richieste preliminari, che rendano accoglibile l'ipotesi di governo unitario del partito di qui al XX Congresso.

EUGENIO MANCA

BOLOGNA. Con le parole pacate ma non indulgenti di Gianmario Cazzaniga, i 37 delegati della mozione numero tre (il 3,8% della platea congressuale) hanno confermato tutta la loro contrarietà alla proposta Occhetto. Il dibattito non li ha convinti; anzi la sua «povertà» di contenuti e il permanente suo taglio «referendario» li ha confermati nella convinzione che quella indicata sia un'operazione sbagliata, che paradossalmente trae forza da null'altro che dalla sua stessa ambiguità.

Quello di Cazzaniga è stato il penultimo intervento della seduta serale, subito prima di quello conclusivo di Pietro Ingrao. La sala era gremita all'inverosimile, e per qualcuno è stata la prima occasione di conoscenza diretta di questo dirigente. Che è stato accolto da applausi e fischi quando ha pronunciato queste prime parole: «Cari compagni, spero di potervi chiamare così anche al prossimo congresso...». Docente di filosofia teoretica all'università di Pisa, un percorso politico variamente connotato (Potere operaio, circoli operaisti, Psiup, poi impegno nel sindacato Cgil-scuola), Cazzaniga è membro del Comitato centrale e anche della Direzione appena dal XVIII Congresso. È toccato a lui riassumere in conclusione le ragioni del no della sua mozione, così come il giorno precedente era toccato ad Armando Cossutta di riproporle.

Dunque «ambiguità», ha detto Cazzaniga. Una ambiguità che ha coagulato sulla proposta del segretario una eterogeneità di consensi, «unificati soltanto dalla consapevolezza della crisi del partito e dalla volontà di cambiamento». In definitiva unificati dalle difficoltà. E infatti – ha detto Cazzaniga – non ci sono scelte, progetti, programmi, obiettivi, e non c'è neppure una chiara autocritica sulle sconfitte del Pci negli anni Ottanta.

Men che meno c'è chiarezza e univocità sull'idea di formazione politica da costruire: «partito leggero» federato in club? Partito di massa? Partito di ispirazione socialdemocratica o di tradizione liberaldemocratica? O neoradicale? O neolaburista? Sembrerebbe risultarne una sorta di «partito arcobaleno» di conio statunitense, con anime vecchie e nuove ma soprattutto con una delega in bianco al gruppo dirigente.

Con questa idea di partito la mozione numero tre non concorda affatto, e considera assai grave la povertà di riferimenti alla società politica e alla stessa società civile su cui la proposta di rifondazione è stata poggiata. Talmente povera da rendere difficile non soltanto parlare di sbocco precostituito, ma perfino di una sicura direzione di marcia.

Tutto da ripensare, da rivedere, da decidere sulla base di ben altri elementi di analisi e di giudizio, dunque, ha affermato Cazzaniga. Il quale, in riferimento alla proposta di governo unitario del partito nei mesi che ci separano dal XX Congresso, ha detto che essa per essere accolta abbisogna di chiarimenti preliminari ben precisi. E ha voluto indicare cinque «condizioni»: la coincidenza delle sedi decisionali con gli organi statutari, il diritto di organizzazione anche di sostegno concreto del pluralismo interno; una rapida organizzazione della conferenza programmatica per l'immediato, in vista della più impegnativa definizione del programma fondamentale; una conferenza di organizzazione sulla forma-partito; e infine la condizione che nello statuto sia confermato che questo è un partito di iscritti (iscritti ad un solo partito) «unici titolari di ogni decisione».

Del Turco soddisfatto del «disgelo» col Pci

Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, giudica positivo lo scongelamento dei rapporti a sinistra. «Questo è il primo congresso – sostiene – che riserva pochi fischi e destina molta attenzione alle proposte e alle idee dei dirigenti socialisti. Di tutti i fatti politici nuovi che questo congresso propone questo mi pare in assoluto il più significativo». Per Del Turco (nella foto) la presenza alla relazione di tanti «delegati» democristiani quanti erano i delegati di Cossutta mostra che «erano ugualmente preoccupati per la morte del comunismo che si andava profilando».

Stame «Molto positiva l'apertura al Psi»

«Mi sembra proprio che l'apertura al Psi sia il punto più importante del congresso». Federico Stame, presidente del club migliorista «Candid», giudica «molto positiva la svolta data da Occhetto con la sua relazione» e si dice ottimista per il futuro. «Si arriverà di certo alla fase costituente di una nuova forza politica – sostiene ancora – ma credo che il dibattito sarà acceso e non sarà una cosa veloce». Per Stame il dibattito non mancherà nei prossimi mesi, perché «anche se Occhetto uscirà dal congresso con l'immagine di segretario rafforzata, lo schieramento che lo sostiene è molto composito».

Cacciari «Resti fuori chi vuole solo sabotare»

Massimo Cacciari sostiene che è apprezzabile lo sforzo che la maggioranza sta compiendo per trovare una via di collaborazione con i delegati del «no», ma che l'intesa non deve annacquare lo strappo. «Se quelli del "no" devono partecipare alla fase costituente solo per sabotarla dall'interno – dice – meglio che ne restino fuori. Sarebbe stato meglio – aggiunge il filosofo – se anche Occhetto avesse usato meno "politichese" e "sinistrese", ma la cosa importante è che abbia tenuto duro, non soltanto confermando l'avvio della fase costituente, ma anche indicando un percorso non lunghissimo per la nascita della nuova formazione politica».

Marramao accusa il «No» «Vuole vanificare il congresso»

Giacomo Marramao accusa il «fronte del no» di voler vanificare le scelte del congresso di Bologna, cercando di rimandare la legittimità della decisione alle prossime assise. «La sottolineatura della sovranità del prossimo congresso – afferma il filosofo – non deve *in alcun modo fungere da alibi per delegittimare o vanificare* la sovranità di questo congresso, offuscando l'obiettivo per cui era stato convocato». Secondo Marramao a Bologna si delibera l'avvio della fase costituente di una nuova formazione politica, le prossime assise dovranno modellarne il carattere e le forme. «Una dilazione – aggiunge – significherebbe il prolungarsi di una vacanza politica, un ritardo colpevole, le cui conseguenze negative finirebbero per riverberarsi non solo sulla sinistra, ma sull'intero sistema politico italiano».

Vacca «Inadeguato il livello culturale del dibattito»

Intervistato dall'agenzia giornalistica «Asca», Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, dice di non essere soddisfatto del livello culturale del diciannovesimo congresso. «L'innovazione di cultura politica, posta alla base del nuovo corso del Pci – sostiene – ha toccato solo un'esigua rete di quadri». Uno dei meriti della relazione di Occhetto, secondo Vacca, è quello di «aver cominciato a tracciare un perimetro abbastanza definito di una nuova cultura riformatrice europea».

Richieste al Pci dei parenti delle vittime di Stalin

Nella Masutti, vedova di Emilio Guarnaschelli, l'operaio italiano morto nei gulag staliniani, lamenta di non aver avuto l'invito richiesto per partecipare al congresso. Chiede al Pci, a nome dei familiari delle vittime di Stalin, l'apertura immediata dei dossier del partito e la condanna di Togliatti, Robotti, Germanetto, Vidali, Roasio e Longo che ritiene colpevoli «per la morte dei nostri cari e per la miseria delle loro famiglie».

GREGORIO PANE

Natta: «Non siamo vecchia e decaduta nobiltà»

Scambio di battute tra Occhetto e Natta

Natta non si pente di aver promosso un nuovo gruppo dirigente e rivendica il suo contributo al cambiamento. Sostiene l'attualità dei dirsi comunisti, fino al «paradosso» di restare i soli nel mondo, «contro il complesso degli errori degli altri». E su questo promette ancora battaglia. Peserà la sua riserva all'ingresso nell'Internazionale socialista. Occhetto applaude cortesemente il suo predecessore.

ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA Quando prende la parola, Alessandro Natta è teso e cereo Parla con vigore, ma è tirato e amaro. Dice subito che il contrasto è e resta insanabile: e oppone due diverse concezioni del rinnovamento. La minoranza pensa che il Pci abbia in sé le risorse per farcela e candidarsi al governo del paese; «la maggioranza ritiene invece che occorre un altro partito al di là della tradizione e dell'identità comunista». Non resta che prenderne atto.

Sorreggendosi elegantemente al latino, «lasciamo stare le intenzioni, sappiamo tutti che può accadere *propter causam vivendi perdere vitam*»; Natta ha sfottuto il «nicodemismo» di Occhetto che, come si sa, continuerà comunque a dirsi «comunista italiano». E ironizzando sulla «contaminazione» delle culture, «termine che non posso usare per ragioni filologiche», ha rivendicato la vitalità politica e culturale, l'attualità, dell'identità comunista. Difesa fino a rilanciare il «paradosso» del rimanere unico partito al mondo a portare questa bandiera, «contro il complesso assurdo delle colpe degli altri, o di quelle che noi avremmo potuto commettere».

Ai giovani leoni della svolta, *i colonnelli*, Natta ha ricordato il suo ruolo nella promozione del cambiamento e di «un nuovo giovane gruppo dirigente». «Non faccio ammenda per questo», ha detto ai delegati; ma certo tra le righe correva molto rammarico, soprattutto quando l'ex segretario del Pci si è riferito «al nostro patrimonio ideale e politico, che non può essere inteso come un titolo di vecchia e decaduta nobiltà, o come motivo di auspicabile gratitudine». Mentre alle sue spalle Occhetto inforcava gli occhiali prendendo appunti, probabilmente per la replica, Natta stava sottolineando che l'essere stati comunisti diversi dagli altri «non è sufficiente, certo, ma è un fatto essenziale. E invece si è giunti a sentire come un peso l'aver avuto due uomini come Gramsci e Togliatti».

E poiché non c'è rimedio a una divergenza sulla «più rilevante» delle questioni politiche, Natta punta i piedi e dice no a qualunque accordo di gestione della fase costituente, che polverizzi la fisionomia dell'opposizione alla proposta del segretario. «Non siamo certo venuti a mettere i bastoni tra le ruote – dice – non ci guida uno spirito di rivincita. Ma non abbiamo alcuna intenzione di estraniarci nè potremmo tollerare di essere messi da parte nella fase costituente. Il nostro proposito è stato ed è di far andare il carro in una precisa direzione, continuando nell'opera di aggregare e conquistare nuovi consensi e forze». Dunque, non solo non si può predeterminare l'esito della svolta, ma la minoranza rivendica il diritto di continuare la battaglia per modificare i rapporti di forze. Perché no?

Inutile meravigliarsi per l'asprezza dei colpi o sorprendersi del perché i raggruppamenti di opposizione «non intendono nè possono scomparire» nella fase costituente, ha aggiunto in esplicita polemica l'ex segretario del Pci, per concludere di conseguenza, rispondendo a D'Alema che lo aveva proposto: «Non comprendo il senso nè vedo la necessità di intese particolari per governare questo processo». Il «no», dunque, si organizza e non si scioglie. Non è un mistero, del resto, che sullo sfondo si agitino questioni cruciali, animatamente discusse in queste ore nelle commissioni del congresso. E cioè cosa sarà del Pci alla fine della fase costituente. L'altro ieri Cossutta ha detto che il partito non si può sciogliere finché una parte dei contraenti intende tenerlo in vita: se ne vada, semmai, chi comunista non vuol dirsi più. E si sa che a questo proposito la minoranza ha detto che la decisione può essere presa solo con la maggioranza qualificata degli iscritti: cioè con un plebiscito e il voto a favore di almeno ottocentomila persone. Mentre nella gestione della fase costituente rivendica l'applicazione della proporzionale anche negli organismi esecutivi (la segreteria) e il voto segreto anche sui documenti politici. La definizione di questi nodi è affidata al lavoro di queste ore. Ma dai *pour parler* in corso pare che la maggioranza abbia risposto picche: logica la proporzionale per il Comitato centrale, impossibile in segreteria visto che è stato respinto qualunque accordo politico.

Natta ha «strapazzato» a lungo la relazione di Occhetto, anche su altre questioni di merito. Di rilievo, e destinato a pesare, il no all'adesione all'Internazionale socialista. Rivendicando al Pci una politica europea «di aperta ricerca e di tenace tessitura di rapporti con *molte forze progressiste*, e in primo luogo con i partiti socialisti e socialdemocratici»; Natta legge come *forzatura del momento* la richiesta di adesione all'Internazionale. «Sarebbe piegare una scelta politica di tanto rilievo a strumento di revisione del carattere del nostro partito». Perciò, questo «non è il momento più opportuno per farlo: non sento affatto il bisogno di dimostrare che vogliamo questo passaggio finché ci definiamo Pci! E mi sembra ci sia da riflettere più a lungo sulle prospettive e il carattere dell'Internazionale socialista nella nuova fase storica».

Chiusa anche questa porta, Natta ha demolito il profilo della «cosa». «Non mi pare che la riforma della politica possa fondarsi su idee e suggestioni che sono state presenti anche nel nostro dibattito, come quelle del partito di democrazia plebiscitaria, leaderistico, un'idea che rientra peraltro nella tendenza più generale di rispondere all'esigenza, acuta in una società complessa, del decidere e del governare con le soluzioni semplificatrici del presidenzialismo, dei meccanismi maggioritari. E in definitiva della delega, anche quando si afferma di voler far contare *di più i cittadini*».

Due minuti prima che Natta finisse di parlare, un tocco di campanello lo ha discretamente avvertito che il tempo era scaduto: «Ho finito...», ha tagliato corto il presidente del Comitato centrale, che dal congresso ha ricevuto un applauso affettuoso, ma senza enfasi. Nessun travaso di sentimenti, solo la consapevolezza serena che una rottura, nel partito che più le ha temute, si è veramente consumata. Occhetto applaude cortesemente, con gesto minimo e simbolico, e dopo qualche minuto va a stringere la mano del suo oppositore.

PCI

Oggi la replica del segretario: «Mi rivolgerò al partito ma anche all'esterno
L'incontro con Craxi non è stato ancora fissato
Ho detto a Natta dopo il suo intervento...»

La parola torna a Occhetto

«C'è una sintonia di fondo nei sì I no? Sarà una leale competizione»

«Il congresso sta andando molto bene: è un dibattito molto appassionato e molto maturo. Non era scontato, e ne sono soddisfatto». Nella pausa di pranzo, Occhetto commenta la discussione e aggiunge: «Ho sentito una sintonia e una maturazione nuove nelle diverse sensibilità del "sì"». Stamattina le conclusioni: «Un discorso sul partito – preannuncia Occhetto – che parlerà anche all'esterno»

FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Al dedalo di salette e corridoi che ospita gli uffici del congresso si accede da una porticina ricavata a metà della grande scalinata rossa della presidenza. Qui, quando il catino del Palasport si svuota, il congresso prosegue negli incontri, nelle riunioni informali, negli scambi di opinioni fra i dirigenti del Pci. La seduta mattutina si è appena conclusa, manca poco alle due e Achille Occhetto aspetta in una stanzetta gli altri membri della segreteria. Bisogna fare il punto sul lavoro delle commissioni, sulle proposte di modifica dello statuto, sugli ordini del giorno che oggi saranno sottoposti al voto dei delegati. Il faticoso lavoro che precede la replica del segretario, che Occhetto pronuncerà alle 10.30 di oggi è già iniziato. Occhetto passa buona parte del pomeriggio in albergo, a scrivere. Ma soltanto nella notte, quando anche Pietro Ingrao avrà pronunciato il suo intervento, Occhetto ha in mano tutti gli elementi per preparare le sue conclusioni. Il segretario non vuole commentare le parole di Ingrao: «No — dice — i commenti a caldo non mi piacciono».

Nella stanzetta alle spalle della presidenza Occhetto non rinuncia però ad una battuta sull'andamento del congresso. Appare affaticato, ma non teso: «Il dibattito — dice — sta andando molto bene, è molto appassionato e molto maturo». Poi aggiunge: «Francamente, questo nostro modo di discutere non era scontato, ed è un fatto molto positivo». A Occhetto è piaciuto soprattutto il tono di molti interventi che appare più rilassato e dialogante pur nella fermezza delle rispettive posizioni. Ma tiene a sottolineare un altro aspetto: «Hanno parlato praticamente tutti i membri della segreteria — dice —, ha parlato Napolitano, insomma si sono espresse tutte le diverse sensibilità che compongono il "sì". Ho sentito una sintonia di fondo e una maturazione collettiva che ancora non c'erano tre mesi fa, all'inizio di questa nostra magnifica avventura».

E l'intervento di Natta? Come giudica il segretario del Pci le parole del suo predecessore, oggi tra i più autorevoli oppositori della «svolta»? «È un intervento molto di Natta», sorride Occhetto. Un intervento che però non dev'essergli dispiaciuto: anche lui ha applaudito. E quando l'anziano leader è tornato al suo posto in presidenza, ha scambiato con lui qualche parola. «Sono andato a dirgli — racconta Occhetto — che l'ho applaudito perché questa volta non mi ha fatto nessun attacco personale». Poi aggiunge: «E subito dopo gli ho chiesto se dovevo interpretare il suo discorso come una chiusura sul futuro. Lui mi ha risposto di no». Tra i «sì» e i «no» si prenuncia dunque una «leale competizione»? Occhetto annuisce.

Come saranno le conclusioni di stamattina? Non brevi, né formali. «Vorrei fare — dice — un discorso sul partito che parla anche all'esterno. Insomma, cercherò di intrecciare le due cose, perché, soprattutto ora, non possono restare separate». Una parte delle conclusioni saranno rivolte al mondo giovanile, tra gli interlocutori privilegiati del «nuovo corso» prima, della «svolta» ora. E un'altra parte, come già preannunciato nella relazione, si soffermerà sulle prossime elezioni amministrative.

E il Psi? Come giudica Occhetto la politica dei biglietti e dei sorrisi che ha preso piede in questi giorni, prima a Roma e poi a Bologna? «Ma è una cosa normale», commenta Occhetto. E racconta: «Il biglietto me l'aveva mandato Craxi, prima di andare via. E io ho voluto incontrarlo per salutarlo di persona. Persino con un po' di ritardo». Così c'è stato quello scambio di cortesie davanti a cronisti e fotografi. E quell'impegno a «riparlarne». C'è già un incontro in calendario? «No — dice Occhetto — un appuntamento ancora non l'abbiamo fissato». Ma fa capire che qualcosa di più i due leader della sinistra forse avrebbero potuto dirselo, se non ci fosse stato l'assedio dei cronisti.

Questa sera Occhetto sarà ospite di «Speciale Tg1». Ad intervistarlo, i direttori dei tre Tg. In scaletta ci sono anche interviste a Forlani, Craxi e La Malfa, e a Ingrao, Natta e Cossutta.

Nilde Iotti
«Una novità sulla questione dc»

BOLOGNA. Nilde Iotti, che ha rinunciato ieri a intervenire «perché è giusto che parlino i delegati di base», ha voluto tuttavia far sapere ai giornalisti che avrebbe affrontato la questione democristiana. «Occhetto – ha detto – ha posto in termini nuovi e molto importanti il problema. Per molto tempo abbiamo posto soltanto la questione del rapporto con i cattolici del dissenso che sono aree esterne alla Dc e il più delle volte in polemica con la Chiesa. Oggi invece si focalizza giustamente il rapporto con la sinistra della Dc e quindi con i cattolici democratici fuori e dentro la Dc. Ed Occhetto ha parlato dell'insieme di quel partito, della sua crisi interna». Per Iotti «questa non è roba da poco poiché si tratta di una sfida che agendo sui problemi concreti spinga la Dc, in tutte le sue componenti, a modificare la sua politica. La Dc infatti non può sparire può solo diventare qualcosa di diverso».

Si va profilando una frattura insanabile nel Pci? Risposta Iotti: «Non sono di questo parere». E il ricambio generazionale cui ha alluso Napolitano? «Questo è già avvenuto basta guardare la sala». Nilde Iotti ha infine apprezzato i rifinimenti di Craxi al potenziamento delle Regioni ricordando che che lei stessa aveva proposto l'anno scorso una riforma del Parlamento che provvedesse una Camera delle Regioni. «Occorrerà ora approfondire con i socialisti questo discorso sulle Regioni». «Però Craxi – ha concluso Nilde Iotti – non può pensare a riforme episodiche deve prospettare una riforma complessiva».

Il Cc sarà più ampio Mozioni 2 e 3 contro

WALTER DONDI

BOLOGNA. Si andrà ad un ampliamento del numero dei componenti gli organismi dirigenti, complessivamente il dieci per cento in più. È questa la proposta con la quale Piero Fassino si è presentato ieri sera nella seduta riservata ai delegati. Un Comitato centrale di 345 membri rispetto agli attuali 302, un aumento del 15%. Ma poiché sulla base dello Statuto la composizione della Commissione nazionale di garanzia scende da un quarto a un quinto del Cc (passando in questo modo da 66 a 70) mentre il numero dei sindaci passa a 7, l'incremento complessivo degli organi dirigenti è del dieci per cento. In sostanza dagli attuali 372 a 422. Su questa proposta si è espresso un dissenso degli esponenti delle mozioni 2 e 3 che hanno votato contro.

Alla seduta serale si è giunti dopo un confronto serrato all'interno della commissione elettorale e nelle riunioni ristrette e allargate delle mozioni. Una prima ipotesi di riduzione drastica del Cc a 120/150 membri, con accanto un Consiglio nazionale ampio (400 e più) – proposta dalla mozione 1 – non ha trovato consenso. Esplicito è stato infatti il dissenso delle mozioni 2 e 3 sul Consiglio nazionale. Ha così ripreso quota l'idea di procedere ad un allargamento, sia pur limitato, degli organismi dirigenti. È su questa indicazione che si sono trovati concordi i rappresentanti della mozione 1 della commissione elettorale e i segretari regionali.

Della questione hanno discusso ieri al termine della seduta mattutina i delegati della seconda mozione, che hanno espresso valutazioni differenziate. Alcuni si sono dichiarati favorevoli ad organismi dirigenti molto snelli (Ceredi, Boccia) altri hanno sostenuto che il numero del Cc non è il problema principale (Novelli). Alla fine ha prevalso la proposta di Magri: prendere a riferimento l'attuale composizione numerica e accettare uno sfondamento di poche unità, una decina al massimo. Ed è con questa posizione che Magri a nome della mozione 2 si è presentato nel pomeriggio alla riunione della commissione elettorale e poi all'assemblea plenaria dei delegati in serata. Guido Cappelloni ha invece motivato il no della mozione 3 alla proposta di allargamento sostenendo la necessità di una drastica riduzione del numero dei membri del Cc.

Piero Fassino in apertura della seduta riservata ai delegati ha spiegato che la commissione elettorale si è trovata concorde sull'esigenza che nella formazione dei nuovi organismi dirigenti si tenga conto della fase costituente che si va aprendo e perciò di una duplice esigenza: «Cogliere le energie e le forze nuove emerse nel dibattito congressuale» e nello stesso tempo «garantire un governo forte e autorevole del processo costituente». E questo può garantirlo «l'insieme degli organi dirigenti». Ciò significa che se il Cc è la sede di ampia rappresentanza, si propone un problema di riorganizzazione dei livelli di direzione che eleggerà il Comitato centrale. Fassino non ne ha parlato, ma l'ipotesi che circola è quella di un organismo intermedio tra la Direzione e la segreteria (un ufficio politico?). Se su questi criteri generali c'è accordo, il dissenso è emerso sulla proposta di loro traduzione quantitativa. Secondo la maggioranza, ha sostenuto Fassino, una proposta che prende a riferimento l'attuale dimensione degli organismi dirigenti con un adeguamento complessivo di circa il 10% costituisce un «incremento contenuto che non muta la natura e l'identità degli organi». Rinviata ad oggi la decisione sulle modalità di voto.

È scontro in commissione sulle regole per costituente e gestione del partito

La guerra dei «quorum», la divisione fra il «sì» e il «no» sulle regole per governare il processo della Costituente ripropone, nella commissione dello Statuto, un problema politico di fondo, l'irreversibilità o meno della scelta per costruire una nuova formazione politica. Il «no» dice: ci vuole una maggioranza dei due terzi del Comitato centrale per varare il XX Congresso. Il «sì» ribatte: così si blocca tutto.

BIANCA MAZZONI

BOLOGNA. La parolina è delle più insidiose. Di «quorum» si è cominciato a parlare fin dalle prime battute del dibattito e l'aver solo evocato da parte dello schieramento del «no» il concetto di «maggioranza qualificata» per decidere da qui in avanti sul Pci e sulla nuova formazione politica ha acceso i riflettori sul lavori della commissione Statuto in passati congressi fatti segno d'attenzione solo da addetti ai lavori. D'altra parte dietro la questione del «quorum», dello sbarramento di voti necessari per decidere sulla fase costruttiva della Costituente – sbarramento proposto sia dalla mozione 2 che dalla mozione 3 – c'è un problema politico di fondo: l'accettare come irreversibile da parte dello schieramento di minoranza, la scelta della Costituente.

Proprio per questo la divisione nella commissione Statuto fra i rappresentanti del «sì» e quelli del «no» su quali regole adottare per governare e convocare il XX Congresso è irriducibile. I rappresentanti della mozione 2 e 3 chiedono maggioranze qualificate su materie diverse e a diversi livelli, quella ad esempio per varare il regolamento per il XX Congresso o per dichiarare validi i congressi. Lo schieramento del «no» propone così che il regolamento per il XX Congresso sia varato dal Comitato centrale con una maggioranza di almeno due terzi dei suoi membri.

Per la mozione 1, Cesare Salvi, che in commissione Statuto svolge anche il ruolo di relatore, risponde: «Fissare un "quorum" potrebbe impedire la definizione del regolamento e quindi la convocazione del congresso». Basterebbe infatti organizzare, diciamo così, l'astensione, anziché la partecipazione, per paralizzare il Comitato centrale sull'argomento e rinviare qualsiasi decisione. In rotta di collisione i due schieramenti anche per quanto riguarda la fase successiva, quella più propriamente congressuale. Renato Albertini mozioni 3, propone che, anche al di fuori di un pronunciamento congressuale e quindi con un referendum, lo scioglimento del Pci sia deciso con una maggioranza del due terzi degli iscritti. Giuseppe Chiarante, mozione 2, ha proposto di rendere più semplice la messa in moto del meccanismo di referendum, già previsto dallo Statuto, escludendo però che la sua richiesta sia da mettere in relazione al prossimo congresso. Gianni Ferrara della mozione 2 avanza la richiesta di due sbarramenti in fase congressuale: i congressi dovrebbero essere validi solo quando partecipa la maggioranza più uno degli iscritti e quando la decisione viene presa con il 50 più uno per cento dei votanti. La percentuale degli iscritti che hanno partecipato al dibattito congressuale è stata di poco meno del 30 per cento: molto più alta rispetto al passato. Difficile pensare di superare quello che è già considerato un record. Anche in questo caso inoltre, vale il ragionamento che la battaglia politica potrebbe essere combattuta non tanto sui contenuti quanto sulla organizzazione o meno dell'astensionismo. «Una scelta politica di questa portata – ricorda Violante, della mozione 1 – diventa forte proprio se legittimata da una larga partecipazione. Ma la partecipazione è un dato politico, da valutare appunto politicamente».

C'è un altro terreno di scontro, sempre sulle regole per il prossimo congresso: i sostenitori della mozione 2 chiedono che il voto segreto venga esteso, con le modalità già previste per l'elezione degli organismi dirigenti, anche ai documenti politici e, sulla base dei risultati in questo modo ottenuti, calcolare la consistenza delle rispettive rappresentanze nel Comitato centrale o nei Comitati federali. I sostenitori della mozione 1 sono nettamente contrari a questa ipotesi. «L'esigenza della segretezza – dice Salvi – riguarda il voto sulle persone, non quello sulle posizioni politiche».

«Il «no» – invece – è diviso quando si parla di rappresentanza proporzionale negli organismi dirigenti. I sostenitori della mozione 1 e 2 hanno un orientamento comune, nel senso che sono per una rappresentanza proporzionale negli organismi eletti nei congressi, il Comitato centrale, e in quelli di direzione, ma sono contrari ad estendere questo criterio agli oranismi esecutivi, come la segreteria. I sostenitori della mozione 3 chiedono rappresentanze proporzionali a tutti i livelli.

Su un punto importante sta invece maturando una posizione comune, quello relativo al diritto al dissenso: diritto che viene riconosciuto non solo al singolo iscritto al Pci come nell'attuale statuto ma anche a gruppi di iscritti che esprimano posizioni o piattaforme programmatiche diverse. Alla direzione infine spetterebbe un ruolo di garanzia per un'utilizzazione delle risorse che rispetti le nuove norme sul pluralismo.

Costituente
Il 24 marzo iniziativa dei «club»

BOLOGNA. «Non si è mai visto un partito comunista che discuta, come il Pci, con una simile "glasnost", con tanta passione. Per noi, che comunisti non siamo, è il segno di tempi nuovi». Antonio Lettieri e Gian Giacomo Migone, due dei promotori della «sinistra dei clubs», incontrano i giornalisti — con loro è anche Luciano Ceschia — in una pausa dei lavori del 19 Congresso. Consegnano le prime copie dell'«instant book» che documenta la loro iniziativa. Si intitola «La magnifica avventura», da un'espressione usata da Norberto Bobbio nella lettera inviata all'assemblea del «Capranica» giusto un mese fa.

Era quella l'assemblea che dava volto e propositi alla «sinistra sommersa», stimolata dalla proposta di Occhetto per un nuovo partito della sinistra. Il libro contiene gli atti di quella manifestazione e vari altri materiali e sarà presentato il 24 marzo a Roma un incontro che sarà occasione di un primo dibattito sulla «forma partito», un contributo alla costituente.

«Già oggi — osserva Lettieri — appare acquisita la messa in causa della forma tradizionale del Pci. Era questo il punto cruciale da affrontare e Occhetto, con una relazione coraggiosa, segna un evidente discontinuità, chiede un'adesione laicizzata, in cui ogni soggetto rimane se stesso. È precisa che la fase costituente sarà gestita non solo dai comunisti (se no, perché convocare un congresso straordinario?), ma da tutti i soggetti interessati al nuovo progetto».

«Aspettiamo — dice Gian Giacomo Migone — conclusioni di questo congresso che siano all'altezza della sua apertura. Il dibattito dovrà spostarsi dall'identità del Pci al programma che serve alla sinistra italiana per diventare forza di governo. Giudico significativo il grande applauso "unificante" che ha accolto la proposta di uscire dalla gestione delle Usl. Un applauso tutto politico non ideologico, a sostegno di un segnale di rottura con la logica della partitocrazia».

Migone è critico, invece, con l'«impianto» dell'intervento pronunciato al congresso da Alberto Asor Rosa. «Esprime una concezione vecchia dell'intellettuale impegnato nella politica. Quella del letterato, del filosofo che ha una visione sistemica da offrire al popolo, e che non tiene conto di nuove figure e competenze».

Tortorella
Dimesso oggi dall'ospedale

BOLOGNA. Aldo Tortorella forse uscirà oggi dall'ospedale. «Il fugace malore che lo ha colpito – è scritto in un bollettino medico di ieri – può essere considerato ormai definitivamente superato». «Da un punto di vista clinico – ha detto la dottoressa Teresa Alberti – il paziente può già essere dimesso e la sua uscita dall'ospedale è dunque imminente». I medici hanno consigliato a Tortorella un periodo di riposo. Non si sa se il consiglio sarà accettato, o se Tortorella si presenterà al congresso.

Ieri, in una sua nota l'«Adnkronos» parla di presunti ritardi nei soccorsi a Tortorella, e di un «whisky» che sarebbe stato «somministrato da un cardiologo». Tutte le affermazioni vengono attribuite «ad un medico» del quale non viene reso noto il nome.

Così al microfono il «congresso delle donne»

Esordisce, alle nove del mattino, Anna Sanna. Dopo di lei, fra mattina e pomeriggio, parleranno altre otto. Turco, Arista, Cavarero, Zuffa... Il terzo giorno è visibile, sul pulpito rosso del palasport, il «congresso delle donne». Per ciò si intende parlare da donne, oppure parlare di donne? Vediamolo. Un incontro fra delegate del sì e del no: risultato, un appuntamento comune per dopo il congresso.

MARIA SERENA PALIERI

BOLOGNA. No, il documento unitario non ci sarà. È durato fino a notte, giovedì 8 marzo fra le mimose ormai esauste che ornavano la sala. L'incontro voluto da delegate del sì e del no. Ma non è arrivato a pacificazione il duello. Quello sull'«autonomia» su ciò che significa in termini di «tempi». Il confronto fra – ne citiamo alcune – Pesce Cavarero, Chiaromonte, Boccia, Dioguardi, Rodano, Buffo non ha risolto la grande contraddizione. Accettare l'esito del congresso, oppure darsi, in quanto donne, un'altra sede «sovrana», e far slittare ad allora la propria scelta sull'avvio della fase costituente. L'unico accordo raggiunto vedersi, tutte, ancora, a congresso finito. E lì cominciare a discutere anche su come, e se organizzarsi sedi autonome, rappresentanza, dirigenza politica. Non c'è soddisfazione in giro dopo l'incontro di giovedì. Ci si chiede se usando un altro linguaggio, le donne non stiano duellando semplicemente sul nodo che contrappone fronti del «sì» e del «no». Altro disagio affiora. Antonia Lanucara, responsabile femminile di Reggio Calabria e vice-presidente dell'Associazione Donne contro la mafia, aderente alla prima mozione, alla riunione ha detto: «Temo che si parli di autonomia e di confronto fra noi e si punti invece, a un azzeramento del passato. Cioè di quello che unite, abbiamo già fatto. La legge sui tempi per esempio. Temo che questo discorrere esasperato di autonomia significhi negare quella che donne si sono già costruite altrove: le cattoliche, evangeliche, repubblicane, comuniste per esempio che, in Calabria, lottano insieme contro la mafia. Perché, compagne, il linguaggio che qui si usa non è comprensibile: è di poche. E sotto contano piuttosto i messaggi' che vengono lanciati». Alberta De Simone è delegata per il fronte opposto. Addebita soprattutto allo scontro campale in corso ciò che le dà malessere. Eppure dice: «Il discorso sulle forme fra donne sta schiacciando il resto. I contenuti. Non mi sento di esistere qui con la mia esperienza politica di donna del Mezzogiorno». Ecco dei disagi che hanno un filo comune, dunque, sotto i fronti dai quali le donne discutono in questo congresso. Di questo, del rischio di centralizzazioni – leaderismi? – nel dibattito femminile ci sarà evidentemente da discutere «Dopo».

Ieri è stato anche il giorno in cui dalla tribuna è intervenuta una serie fitta di delegate. Con quali argomenti si sono rivolte le donne del sì e del no, alla platea del Palasport? Livia Turco, intorno al nodo forte del suo intervento, la «democrazia come solidarietà, costruzione di un'etica della responsabilità» e la necessità di «stabilire un esplicito e trasparente accordo tra finalità, opzioni, soggetti, forma partito» ha coagulato la sua esperienza di donna comunista della Carta. Dice Turco: «Non è la costituente che fonda la nostra autonomia. È la nostra soggettività, il nostro progetto autonomo a costruire un'istanza peculiare e importante della costituente». Dice che se è «essenziale» lavorare per un programma fondamentale e ciò significa «mobilitare soggetti, sollecitare conflitti, compiere un'analisi rigorosa della realtà economica e sociale e delle forze in campo» c'è già «l'esempio illuminante della nostra iniziativa su orario di lavoro e tempi». Usa il concetto di «coscienza del limite» a proposito del rapporto con l'Est europeo. Turco, insomma trova il senso di una continuità non di un'abiura nel lessico e nel bagaglio delle donne comuniste.

Adriana Cavarero che dice sì alla costituente si sofferma piuttosto sulla discontinuità che essa rappresenta, per il sesso femminile, rispetto a «una forma partito che già esisteva creata dagli uomini». Che nella sua esperienza, lei ha avvertito fatta di regole «bloccanti vischiose un meccanismo liturgico e procedurale che stempera le differenze in unanimismo» e che le fa dire sì all'«occasione» nuova. Cavarero aggiunge: «So che questa impresa della costituente è cruciale, importante, ma è temporanea è a scadenza: non rappresenta né il tutto della politica generale né tanto meno il tutto, l'a e la z, della politica delle donne. Non il punto di svolta, positivo o negativo del loro destino».

Grazia Zuffa, fra i proponenti della mozione due pone il problema del rapporto da domani, fra maggioranza e minoranza. Per lei appartiene a una «cultura vecchia» sia l'ipotesi di azzerare le differenze in una «gestione unitaria», sia quella di «lasciar fuori la minoranza». Butta sul tappeto invece, l'«idea critica delle donne riguardo a maggioranza e minoranza come principio che non dà conto delle differenze». Di cultura nuova c'è bisogno ma non ce n'è traccia secondo Zuffa anche – vicenda in corso – nel rapporto col movimento degli studenti. «Diciamo che la riforma Ruberti non è il loro obiettivo principale, che dietro preme soprattutto il disagio sociale. Significa non riconoscerli come soggetto politico. Valutare i movimenti come pura e semplice espressione di disagio sociale è congeniale all'idea secondo cui solo i partiti sono portatori di istanze politiche da mediare opportunamente nelle sedi istituzionali». E pure Ersilia Salvato, che vuole «usare questa parola comunismo, cioè giudizio critico agire politico contro il capitalismo selvaggio», è il «sociale» che prende come interlocutore, raccontando «tre storie»: quella dei 50.000 studenti di Napoli, degli operai che «bocciano la piattaforma sindacale», delle donne che occupano il duomo di Napoli. Gloria Buffo contesta l'idea che il sistema politico «si cambi dall'interno» perché «i poteri importanti, le forme di dominio sono sempre più esterni ad esso» per esempio nelle comunicazioni di massa. Alle donne dice è necessario «uscire da un'idea dell'autonomia come unità». «C'è chi ritiene importante la libertà femminile, come me, chi ha più a cuore la costruzione di una sinistra femminile. Chi ritiene che a unirci in un partito sia un programma, o solo l'appartenenza al genere femminile. Chi come me crede che sia l'identità a produrre programmi». Eppure è il parere di Gloria Buffo, si è «abbastanza forti». Per «darsi la parola» fra donne, «anche quelle difficili».

PCI

Approfondita riflessione sulla fase costituente
Gli interventi di Veltroni, Petruccioli, Livia Turco
I rapporti politici e i nuovi valori della sinistra
I contributi di Trentin, Borghini, De Giovanni, Cuperlo

Bassolino: «Un patto politico»

Ragioni del sì e sfide per tutto il partito

Salgono al microfono Veltroni, Petruccioli, Livia Turco, Bassolino, e le agenzie battono: è la giornata dei «colonnelli» di Occhetto. Ma le immagini ad effetto servono poco a restituire l'articolazione di una discussione che, finalmente, sembra entrare di più nella sostanza dei problemi politici individuati dalla «fase costituente», e che vede, oltre alla polemica coi no, anche accenti diversi nelle ragioni dei sì.

ALBERTO LEISS

BOLOGNA. È la giornata del netto e ribadito dissenso di Natta, del lungo applauso a Giorgio Napolitano, ma anche quella dei sì diversi tra loro di Livia Turco, di Borghini e Macaluso, di Bruno Trentin. La giornata di uno stimolante confronto aperto tra la provocazione di Asor Rosa sull'assenza di una «rifondazione della cultura comunista», la risposta polemica di Biagio De Giovanni, le tesi di Mario Tronti.

«È il tempo in cui tutto è in discussione», esordisce Walter Veltroni citando una frase di Calvino del '56, altra data cruciale di crisi e di svolta. E parla del «cervello collettivo» del partito, impegnato in una riflessione in sintonia con una elaborazione del pensiero moderno informata non dal «dubbio esistenziale», ma da un «problematismo a carattere pratico-storico». Un modo colto di spostare il confronto dai rischi retorici sull'«identità», all'attualità politica già messa in moto dal processo costituente imboccato dal Pci. Una sinistra dc con la quale si può discutere del problema istituzionale senza «nostalgie per la solidarietà nazionale», dice Veltroni, un Psi che ora riconosce «le diversità della sinistra come un patrimonio, non un impaccio». Nè va sottovalutato «con snobismo» l'emergere di una «sinistra diffusa» che è fatta non solo da intellettuali «ma da lavoratori, gente semplice, di cui magari si trova ogni tanto traccia nelle urne, ma che poi si disperde perché delusa».

Antonio Bassolino insiste sul radicamento «in tutte le città, i luoghi di lavoro, l'Università» della fase che deve portare alla costruzione di una nuova forza politica. E rivolto al no ricorda «l'obbligo per tutti di far fare un passo avanti al dibattito in modo limpido, senza cancellare il confronto di questi mesi, ma tenendo conto del pronunciamento della maggioranza e dandosi nuove regole e un patto politico per dialogare pur nelle differenze». La materia su cui approfondire il dibattito è densa: la caduta della logica dei blocchi internazionali contrapposti apre un'occasione in Italia. È necessaria però «una lotta e una grande svolta politica» per superare un «sistema di potere radicato nel paese». La sfida riguarda anche la Dc e il Psi, dal quale è maturo ottenere un «bilancio critico» della politica di questi anni. Ma i comunisti non possono sottrarsi ad un esame serio del loro radicamento, del paradosso di una crisi «che comincia nel punto di maggiore espansione, nel 75-76». La «questione sociale» affrontata da tanti interventi del no torna nel ragionamento di Bassolino: le difficoltà del movimento operaio nei punti alti dello sviluppo capitalistico, l'assenza di una «teoria adeguata». Ma Bassolino invita anche a non esaltare, da un lato, il dissenso operaio sulle piattaforme sindacali, e ignorare il convinto sì alla svolta del Pci che è venuto da tante realtà di lavoro, e non perché mosso «dalla disperazione». «Dobbiamo rispettare di più — dice tra gli applausi — le idee degli operai comunisti». Il suo è uno dei non moltissimi interventi applauditi un po' da tutti i delegati. Alla tribuna gli stringono la mano anche Gavino Angius e Luciano Barca, esponenti del no.

Tutta la segreteria del Pci prende la parola. Livia Turco dedica gran parte del suo intervento alla possibilità di un rapporto coi cattolici «oltre il dialogo». Sono ricchi di potenzialità i passaggi di Occhetto che parlano della democrazia come «sviluppo della solidarietà, come etica della responsabilità». E un riconoscimento del valore dell'esperienza religiosa può individuare — dice la Turco — un «quadro di valori comuni», senza per questo abbandonare la necessaria critica a ritardi della cultura cattolica per esempio sul terreno della liberazione femminile. Claudio Petruccioli sceglie un tema preciso: il crollo dei regimi dell'Est, e le conseguenze per la stessa concezione della democrazia. «Quel crollo è stato un bene per la sinistra nel mondo? Sì — è la risposta — da qui può rinascere una forza per tutti». Ma è necessaria anche un'autocritica, una riflessione che riscopra la stessa capacità critica del pensiero di Marx, che si arricchisca di una piena «coscienza del limite»: i limiti imposti dal tempo, dalla natura, e dalla ripulsa di quella concezione strumentale della vita degli uomini e delle donne che, in nome della loro liberazione, ha prodotto «effetti mostruosamente autodistruttivi».

Anche Bruno Trentin cita Marx, e il suo «comunismo senza partito». Anche il suo, da un altro punto di vista, è un discorso tutto proiettato all'azione politica concreta per liberare la vita concreta degli uomini e delle donne, dei lavoratori «in carne e ossa». C'è una pratica «consociativa» e moderata nel passato della sinistra e del Pci, che non ha saputo dare sbocco alla soggettività che dal basso si era espressa alla fine degli anni '60. Il leader della Cgil dunque non vede solo ora il rischio di «omologazione». Anzi, l'assunzione finalmente di programmi chiari e vincolanti, il liberarsi da una «concezione strumentale» del conflitto sociale, può consentire davvero una «trasformazione complessiva della politica».

Altri sostenitori della «svolta» svolgono un esame più ravvicinato del quadro politico. Gianfranco Borghini valorizza le nuove convergenze col Psi, si dice d'accordo con le espressioni usate da Occhetto, ma anche con la richiesta di D'Alema, di un «superamento del riformismo socialista, infecondo perché subalterno alla Dc». Vuole scrollarsi di dosso l'etichetta di «migliorista», Borghini: «Nella nuova formazione politica — dice un po' provocatoriamente — io voglio collocarmi al centro».Il suo è un appello a non coltivare più il vizio di certi strumentalismi interni: «Riconosciamo senza deformazioni la ricchezza delle nostre diverse opzioni culturali». Emanuele Macaluso rimprovera apertamente Torterella, Magri e Natta per aver riservato solo «accenni fugaci» agli sviluppi della situazione politica. «So bene — dice — che non è una metamorfosi della nostra immagine che può sbloccare il sistema politico», ma senza «la nostra iniziativa politica non avremmo sentito i discorsi che ora fa il Psi né le stesse cose che si dicono in questo congresso». Una polemica, rivolta al no, che nelle parole di Biagio De Giovanni assume il tono di una replica ad Asor Rosa sul terreno della «cultura comunista». Ha senso — si chiede il filosofo — lavorare per una ridefinizione dell'«identità comunista» su «scala locale», quando il fallimento ad Est chiude un grandioso tentativo mondiale di cambiare in questo secolo «lo stato di cose esistente»? Quando il punto più alto della stessa tradizione del Pci è il «revisionismo gramsciano»?

Tra gli altri, infine, l'intervento del segretario della Fgci Gianni Cuperlo: parla del «valore straordinario» della protesta studentesca e della «critica radicale della modernizzazione capitalistica» che ha prodotto. C'è un «banco di prova» – dice – per la nuova politica che indica la «svolta». E un esempio di come la Fgci pensa di contribuire, autonomamente, al processo costituente.

Giorgio Napolitano

Antonio Bassolino

Napolitano: «Ora tocca a un'altra generazione»

«Alle forze più giovani spetterà cercare di giungere là dove noi non siamo giunti». Giorgio Napolitano, il «leader dei miglioristi» ha ricevuto l'applauso di tutto il congresso quando ha detto che «come compagno di una generazione anziana ho soprattutto il senso dei nostri limiti». «Il limite principale – ha spiegato – è quello di non essere riusciti a portare questo partito a governare il Paese».

JENNER MELETTI

BOLOGNA. È un Napolitano «a sorpresa» quello che riceve l'applauso di tutto il congresso. Lui, che da tanti anni si porta addosso l'etichetta di «leader mig liorista», appiccicatagli dai giornalisti (e che non ha mai gradito) al termine del suo intervento cambia il tono di voce, sembra fare quasi una confessione che va oltre il dibattito e la polemica politica. «Come compagno di una generazione anziana – dice – ho soprattutto il senso dei nostri limiti». «I conti con il passato ci sono costati. L'orgoglio di tante limpide battaglie e conquiste, che hanno dato al Pci un posto incancellabile nella storia del movimento operaio e della democrazia italiana, non ci fa velo nella ricerca di errori e ritardi. Abbiamo ricevuto dalle generazioni che ci hanno preceduto, e ci siamo sforzati di onorare e rinnovare, un patrimonioso e delle bandiere che ora ci apprestiamo a non svilire ma a trasmettere, per quel che di più originale e fecondo hanno rappresentato, a delle forze più giovani e ad una formazione politica cui spetterà cercare di giungere là dove noi non siamo giunti».

Dopo gli applausi del congresso, per Napolitano fioccano le domande dei cronisti. Il suo è un invito alle generazioni più anziane del Pci a farsi da parte? «Ho detto che i compagni della mia generazione ed anche quelli più anziani possono rivendicare la loro parte di merito per tante battaglie e conquiste, ma che dobbiamo essere consapevoli dei nostri limiti. Superarli è certamente compito dei giovani. Il nostro limite principale è quello di non essere riusciti a portare questo partito a governare il Paese».

È un invito a seguire l'esempio di Martinazzoli? «L'onorevole Martinazzoli ha dato un annuncio, ma io sono dell'avviso che è meglio non dare annunci: si prendono delle decisioni quando si ritiene che bisogna prenderle. Per questo motivo non ne voglio parlare. Io sono impegnato con tutte le mie energie in questa fase costituente e poi...vedremo».

Il passaggio del testimone dovrà avvenire al prossimo congresso? «Certamente quello è un grosso passaggio, che non sarà solo fra comunisti di diverse generazioni, ma anche verso altri che comunisti non sono».

Il ministro degli Esteri del «governo-ombra», nel suo intervento aveva ha voluto guardare avanti, alle cose che ancora debbono essere realizzate. «Per contare oggi in Europa, non possiamo restare prigionieri del passato. Dobbiamo saper trarre le ultime conseguenze di un lungo processo di rinnovamento che ci aveva già da tempo condotto fuori dalla tradizione del movimento comunista. È necessario trasformarci in una più aperta e dinamica formazione politica, senza impacci di sorta nel rapporto con altre fondamentali forze della sinistra europea: riproporre un vecchio schema ideologico – in sostanza, anche se non lo si dice apertamente, comunismo contro socialdemocrazia – significherebbe frapporre ancora un ostacolo al più libero incontro unitario oggi possibile».

Per Giorgio Napolitano, il «vecchio schema ideologico» è un ostacolo anche allo sviluppo di «un'intensa collaborazione con le forze di sinistra che si vanno riorganizzando nei paesi già governati dai partiti comunisti» Un «richiamo» c'è anche per Craxi. «Non poniamo sullo stesso piano fatti e processi storicamente così diversi come il crollo dei regimi comunisti e le contraddizioni e diseguaglianze che caratterizzano le società ricche e democratiche dell'Occidente; ma la più cruda riflessione critica su questi regimi non può attenuare l'impegno della sinistra a battersi per il cambiamento in queste società».

Al partito, un invito chiaro: non nascondere le «diverse posizioni e sensibilità presenti anche fra quanti hanno sostenuto Occhetto», ma nessuna indecisione nell'assumere «la responsabilità di una coraggiosa, eccezionale iniziativa politica». «Nessuno di noi sottovaluta le difficoltà ed i rischi. Ma ne sentiamo, innanzitutto, la necessità, e ne vediamo le possibilità di successo, la forza liberatora ed espansiva. Ho detto e ribadisco la mia convinzione che nella fase costituente la nostra ricerca, e la nostra dialettica interna, debbano svolgersi nel modo più aperto e libero. Abbiamo bisogno dell' apporto di tutti».

Pintor: «Mi dimetto». E Occhetto gli scrive...

«Sono stato sottoposto a un attacco sleale, mi dimetto dalla carica di deputato». Così, con questa dichiarazione, è scoppiato ieri sera al congresso il «caso» Pintor. Il fondatore e editorialista del Manifesto ha motivato la sua decisione con le critiche rivoltegli da Pajetta e altri dirigenti del Pci dopo il suo articolo contro Occhetto. Immediate reazioni. Occhetto, Iotti, Pajetta, D'Alema invitano Pintor a recedere dalla decisione.

BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA. La «bomba» scoppia con una dichiarazione all'Ansa nel tardo pomeriggio: «Dopo l'attacco sleale cui sono stato sottoposto considero venute meno le condizioni politiche e i rapporti che esistevano quando ho accettato come indipendente la candidatura nelle liste del Pci». Chi parla è Luigi Pintor, uno dei fondatori e giornalista di punta del Manifesto, e il «casus belli» all'origine di questo annuncio di dimissioni, è presto spiegato: Pintor si sente colpito dalle critiche ricevute per il suo durissimo articolo di fondo sulla relazione di Occhetto e dalla lettura che di quell'editoriale alcuni dirigenti del Pci e l'Unità hanno dato.

Il nostro giornale, raccogliendo pareri e interrogativi circolati in platea, si chiedeva se quell'articolo contenesse in qualche modo un appello alla «scissione» e Pintor non ha gradito. Ma non ha gradito nemmeno la dichiarazione di Fabio Mussi («Il congresso sta rinviando al mittente l'appello alla scissione di Pintor») e quella di Pajetta (peraltro, come vedremo, incompleta) in cui si dice: «Mi è parso il peggior articolo che abbia mai scritto un giornalista. Credo che Pintor sia stato eletto anche coi voti dei comunisti».

Pintor, in serata, dopo che le agenzie hanno diffuso la sua dichiarazione di dimissioni dalla Camera, rincara la dose: «C'è una forma di substalinismo, perché lo stalinismo è una cosa seria». Per Pintor è una «menzogna» dell'attuale gruppo dirigente del Pci attribuirgli volontà scissionistiche. «Mi fanno dire – afferma – cose che non ho mai detto». Quanto all'Unità dice: «Aspetto che mi chiedano scusa, poi parlerò con loro...».

Intanto però «il caso» fa il giro del congresso. Le reazioni dei dirigenti del Pci sono immediate. C'è sconcerto e dispiacere per l'accaduto. Proprio i giornalisti consegnano al giornalista del Manifesto la dichiarazione di Occhetto: «Auspico che Pintor — scrive il segretario del Pci — receda dalla sua decisione e esaurite le fatiche congressuali spero di poterlo incontrare. Le diversità di opinione non ci hanno mai impedito reciproca stima. Credo che l'atteggiamento di rispetto che ho assunto come segretario del Pci, anche di fronte a polemiche avute nei miei confronti dovrebbe confortare Pintor della possibilità di proseguire una collaborazione comune». La reazione di Pintor è una smorfia che sembra dire «per ora non cambio idea, vedremo...».

Pochi minuti prima anche Nilde Jotti aveva dichiarato che avrebbe tentato di convincere Pintor a ripensarci. «Come presidente della Camera — afferma la Jotti — dovrò dare lettura della lettera di Pintor e prenderne atto. Poi chiamerò il parlamentare per cercare di dissuaderlo, prima di rimettere la decisione all'assemblea se l'intenzione viene confermata. Si tratta di compiti istituzionali ma in questo caso lo farò con particolare forza, anche per i rapporti di stima che nutro nei confronti di Pintor. Finora — ha aggiunto — sono riuscita a far ritirare le dimissioni a un deputato radicale e a un demoproletario. Ora mi piacerebbe riuscirci con Pintor».

Ed ecco Massimo D'Alema, direttore dell'Unità: «Sono molto dispiaciuto e spero che Pintor rinunci al suo proposito. Capisco che egli sia amareggiato dalle polemiche di questi giorni. Anche altri d'altro canto, in questi giorni difficili, possono avere ragioni di amarezza. Se Pintor si è sentito offeso anche dall'Unità, voglio dire che non vi è stata in noi alcuna intenzione di forzare il suo pensiero. Ci siamo limitati a dare conto, come altri giornali, di una polemica pubblica aperta dal suo editoriale sul "Manifesto". Le asprezze non cancellano la stima verso Luigi Pintor e la fiducia che si possa continuare a discutere assieme e assieme impegnarci sul futuro della sinistra italiana».

Luigi Pintor

Dal palco del congresso anche Pajetta scriveva al Manifesto una breve precisazione sul «caso». «Io ho detto — dice Pajetta — che l'articolo di Pintor è il peggior articolo che un buon (quel "buon" mancava dalle agenzie di stampa, ndr) giornalista abbia mai scritto. Il mio giudizio sarà certo discutibile, ma se io non stimassi Pintor come un buon giornalista e non ne riconoscessi l'abituale efficacia, il mio giudizio non sarebbe stato tanto drastico. Da lui non mi aspettavo il tono e il modo che mi sono parsi quelli dell'articolo di ieri». Ma Pajetta, conosciuta l'intenzione di dimettersi di Pintor, aggiunge: «Mi auguro che la mia dichiarazione lo induca a recedere dalla sua decisione. Ho ribadito la mia stima per Pintor, anche lui non può fare di una battuta personale una questione politica». «Solidarietà» al giornalista del Manifesto anche da chi dovrebbe eventualmente «sostituire» Pintor alla carica di deputato. È Eliana Monarca, assessore all'ambiente al comune di Prato, prima dei non eletti al collegio di Firenze: «Non mi aspettavo una notizia del genere e sono dispiaciuta. Spero che ci ripensi, come si fa a fare a meno di una persona come lui?».

Torna la polemica con una Unità sempre scomoda

L'*Unità* sotto tiro. Il primo bersaglio della risentita polemica di Pintor è proprio il giornale del Pci, i cui inviati, di prima mattina, vengono accolti da una pioggia d'ira. Ma critiche e proteste non di rado giungono dall'interno del partito, e non sono quelle di sempre: il primo banco di prova, oggi, è quello dell'imparzialità. E intanto Pajetta vorrebbe «sfidare a duello» l'inviato di *Repubblica*...

SERGIO CRISCUOLI

BOLOGNA. Schierati di buon ora in tribuna stampa, Luigi Pintor e alcuni inviati del *Manifesto* sono scattati appena hanno avuto a tiro i primi, ignari redattori dell'*Unità*. «Mascalzoni!». In che senso? «Mascalzoni! Siete stati di una faziosità incredibile!». Un momento, che vi prende? «Sì, questi sono metodi stalinisti, avete bollato Pintor di scissionismo!». Ah, non ce ne eravamo accorti... «La velina è partita dal palco, siete in malafede». La scena, resa un po' surreale dal disarmato stupore dei bersagli di tanta ira, viene replicata più volte, man mano che compaiono altri inviati di questo giornale. Al *Manifesto* sono arrabbiati, e lo fanno capire con espressioni efficaci, perchè *l'Unità* di ieri ha pubblicato un articolo intitolato: «Pintor parla di scissione, scoppia un caso». Nel nostro testo venivano riferite alcune dichiarazioni — polemiche e non — su un editoriale del *Manifesto* in cui Pintor attribuiva «potenzialità scissioniste» alla linea di Occhetto e aggiungeva tra l'altro che «sarebbe una pessima cosa se la preoccupazione unitaria significasse, in questo congresso di vita o di morte, reticenza». Le interpretazioni di questo scritto erano state diverse e *l'Unità* le aveva riportate tutte, come avevano fatto altri giornali e agenzie di stampa.

«Qualcuno — ha scritto lo stesso Pintor nell'editoriale di ieri — ha interpretato la mia critica alla pessima (pessima) relazione di Occhetto nientemeno che come un invito alla scissione. È un'interpretazione messa in giro con malevolenza, con uno stile d'altri tempi». La precisazione appaga un po' tutti, ma non il suo autore. Il quale decide di rifiutare un'intervista all'*Unità*. «Prima mi devono chiedere scusa», ripete risentito. La polemica, come riferiamo qui sopra, si allarga a macchia d'olio, investe il Pci e spinge Pintor ad annunciare le sue dimissioni da deputato.

l'Unità nel mirino? Accade. Cambiano le occasioni, i toni, le motivazioni, ma ricorre la medesima critica, quella di parzialità. La «svolta» di Occhetto ha segnato una novità: se fino a novembre faceva spesso capolino l'accusa di scarsa aderenza alle «esigenze politiche» del partito, alimentando la discussione sull'«autonomia» dell'*Unità*, oggi il rimprovero riguarda la capacità di rappresentare equamente la diversità delle posizioni e la loro dinamica. «Qui non è in corso un "duello", come titola *l'Unità*, ma un confronto aperto», dice Gavino Angius durante il suo intervento al congresso. Una critica asciutta ma esplicita. Un altro esempio viene da Sesto Fiorentino: «L'assemblea degli iscritti della sezione Rinascita — si legge in un ordine del giorno porato a Bologna — esprime vivo disappunto per l'atteggiamento tenuto dal nostro giornale *l'Unità* nelle varie fasi della campagna congressuale. Un atteggiamento ispirato a una logica di parte». E per «parte», come viene spiegato più avanti, si intende la mozione uno. Il testo è stato approvato dal congresso federale di Firenze: 279 voti favorevoli, 217 contrari, un tipico schieramento «trasversale» rispetto alla divisione fra «sì» e «no». Un altro ordine del giorno è nato «in famiglia»: l'ha presentato una redattrice del giornale, Letizia Paolozzi, delegata a Bologna. «L'informazione sulla vita e sul dibattito interno al Pci — dice tra l'altro il testo — si è risolta spesso in una tripartizione di spazi, senza confrontare le differenti sensibilità politiche e culturali, che non sono riconducibili a una conta di sì e di no. Questo farebbe pensare che non siamo usciti, all'*Unità*, dal centralismo democratico, ma anzi, che siamo ancora dentro quell'imbuto».

Segnali diversi di un'inquietudine che accompagna, e probabilmente continuerà ad accompagnare, l'evoluzione di un giornale che da diversi anni è impegnato in una difficile sfida col mercato e con l'assalto dei padroni dell'informazione, da una parte, e dall'altra con le novità che emergono dalla sinistra.

Sul palco rosso del congresso si raccolgono giudizi variegati. «Il giornale — dice Veltroni — in questi mesi è cresciuto in qualità e nella sua capacità di rappresentare il travaglio del nostro partito. Certo — aggiunge — esce tutti i giorni, con tante pagine, tanti titoli e tanti articoli: è naturale che qualcosa non piaccia a qualcuno. Ma non si può pensare che un giornale abbia gli spazi ripartiti a prescindere dagli avvenimenti e dalle notizie». «Siamo agli inizi — osserva invece Minucci — di un nuovo modo di essere del Pci segnato dal pluralismo. Anche *l'Unità* deve adeguarsi. Ha compiuto uno sforzo per esprimere tutte le opinioni, ma non mi pare sia sufficiente». Reichlin, che del giornale del Pci è stato per due volte direttore, taglia corto: «Sull'*Unità* ho potuto leggere in modo largo e compiuto tutte le opinioni. Altra cosa è misurare col bilancino gli articoli...».

Il discorso va considerato tutto aperto, ben sapendo che, per ragioni diverse, il rapporto tra informazione e partiti è spesso segnato da difficoltà. L'ennesimo esempio è di ieri, e non riguarda *l'Unità*. A Stefano Marroni, che aveva scritto su *Repubblica* che Pajetta «a detta di tutti è in corsa per sostituire Natta alla presidenza del Comitato centrale», il «decano del Pci» ha detto pubblicamente: «Se fossimo ai tempi di Felice Cavallotti la sfiderei a duello. Se potessi le darei due schiaffi, ma non potendo le do del cretino».

PCI

Sondaggio volante tra i delegati nella platea del Palazzo dello sport «Sul programma e sulla forma partito si deve andare ben oltre le mozioni»

«No alle correnti organizzate sì alle correnti di pensiero» «Sentiti relazione e interventi non mi pare si riesca a dialogare»

Compagni, sarà unità o rottura?

GUIDO SACCONI, Firenze, mozione 1.
Sono per un unità articolata Che vuol dire lasciare spazio al pluralismo di opinioni riconosciuto Ci sono incognite ma il congresso sembra vada in questa direzione Nella Cgil bene o male, questo riesce, non vedo perché non debba riuscire ad un partito

OLIVIO MANCINI, Roma, mozione 3.
Sarebbe insensato augurarsi una rottura Lavoriamo per un governo unitario nella chiarezza altrimenti è solo un monolitismo antico Auspico che la discussione continui con un elevato senso di responsabilità di tutti e con la volontà di giungere ad una sintesi del dibattito e di rilanciare l unità politica del Pci Il congresso va in questo senso, ma molto dipende da come sarà gestita la fase costituente

ANGELA FRANCESE, Napoli, mozione 1.
Penso si uscirà con la formazione di correnti Se il no resta su queste posizioni servono forme che consentano questa convivenza quindi le correnti La posizione del no fino a questo punto è indicativa e l accordo possibile è sulle forme della convivenza

GIANNI SPANU, Olbia, mozione 2.
Sono per un governo unitario Voglio che nel futuro del partito e nella sua politica ci sia la mia impronta per tenerlo unito, fermo restando che ognuno ha le sue posizioni e le sue idee È ancora presto per dire se il partito lo farà ma alcuni interventi fanno intravedere che questo esito può esserci Nella chiarezza delle posizioni senza pasticci

RENATO ANGELUCCI, Avezzano, mozione 1.
Voglio l unità è evidente Però per gestire un percorso Sarebbe assurdo pensare ad un nuovo partito che chiama a collaborare nuove culture e non riusce a dialogare neanche al suo interno La relazione Occhetto l ha proposto Ma vedo molto nervosismo e rigidità nel confronto anche se alla fine spero prevalga il buon senso Il Pci la linea ora ce l ha. deve trovare uno sbocco operativo

FRANCO PROIETTI, Rieti, mozione 2.
Sono per una gestione unitaria che riconosca le differenze La vera unità non è il predominio di un unica ipotesi ma il confronto di idee che insieme ricercano quello che c è da fare Spero che il congresso vada su questa strada e mi sembra che ci siano gli spazi per andare avanti

STELVIO ANTONINI, Londra, mozione 1.
Noi dobbiamo andare alla nuova formazione politica perdendo il meno possibile della nostra forza L unità è essenziale in primo luogo per questo In secondo luogo per rendere più rapido il processo In terzo luogo per la fase che si apre è utile la ricchezza di idee di tutte e tre le mozioni Mi sembra che l intervento di Anglius abbia aperto uno spiraglio in questo senso a differenza di quello di Tortorella C è un miglioramento rispetto ad un approdo unitario nella differenza delle opinioni

DINO MARINO, Foggia, mozione 1.
Unità nella chiarezza Non accordi di vertice, perché finora non abbiamo scherzato Si costruisce sui contenuti, sono d'accordo con Bassolino Penso che il congresso difficilmente uscirà spaccato Dipende soprattutto dai compagni della seconda mozione, mi sembra che stiano discutendo su che atteggiamento tenere La mozione 1 non ha chiusure ci sono segnali che indicano la possibilità di una nuova unità Non vedo comunque pericolo di scissioni

GIUSEPPE PIERINO, Cosenza, mozione 2.
Nel congresso finora non c è stata né unità né rottura Io mi auguro che non ci sia rottura Penso che nella vita del partito sia utile la convivenza di opinioni diverse Diciamo un no secco al centralismo democratico, riconosciamo le opinioni diverse con la possibilità di esprimersi ed anche organizzarsi per prevalere, come avviene in tutti i partiti democratici Per ora non mi sembra che si vada in questa direzione Sono pessimista

VINCENZO BERTOLINI, Reggio Emilia, mozione 1.
Vorrei un governo nella chiarezza della svolta in cui ognuno possa contribuire alla pari a fare un laboratorio programmatico Non trovo esauriente la formula del governo costituente Mi sembra che i compagni della mozione 2 stiano scegliendo una linea di irrigidimento organizzativo della loro identità

MARISA NICCHI, Firenze, mozione 2.
Preferisco un assunzione di responsabilità limpida che non annulli le differenze Ne rimane una fondamentale da tenere aperta in questa fase le ragioni di una sinistra critica ed antagonista che non chiuda la questione comunista, che non ne cancelli il nucleo vitale Mi sembra complicato, stante la situazione, che il congresso abbia esiti unitari

MINO SPANU, Lanusei, mozione 1.
Penso ad una distinzione nell unità Le differenze ci sono e sono parte di una diversa concezione di stare a sinistra e essere progressisti La sinistra deve comprendere tutte le sensibilità La nuova fase politica non è solo dei comunisti né degli ortodossi Qui, sotto il palco siamo i meno avvertiti sugli esiti del congresso Mi sembra comunque che le differenze non si attenuino Ci sono gli appelli all unità delle diverse anime del partito L'importante è che siano raccolti dalla grande maggioranza

SERGIO DARDINI, Lucca, mozione 2.
Sono per un governo unitario del partito A condizione che ci siano regole chiare che consentano l espressione delle varie posizioni Penso che questa sia la direzione di marcia del Pci Questa volontà e questa convinzione sono presenti nella mozione 2

PIO MACERA, Giulianova, mozione 3.

Io voglio un governo unitario del partito comunista Perché il partito continui ad organizzare la classe operaia e le forze sociali migliori della nazione L unità è necessaria fin quando è possibile Stiamo assistendo al crepuscolo del partito, la fase costituente chiude con il Pci Per quel che rappresentiamo vorremmo continuare a dare il nostro contributo perché il Pci continui ad essere il Pci Lavoreremo per questo Non vogliamo correnti ma componenti

NINO MARINO, Trapani, mozione 1.
Sono per il governo unitario Ci sono cose che ha detto Veltroni ci sono esigenze e idee espresse dai compagni del no che stanno alla base della scelta della nuova fase politica e che servono per essere più critici Unità non per richiami formali ma per esigenze di fondo Credo che il congresso andrà in questa direzione

ANNA COLAFRANCESCO, Ancona, mozione 2.
Vorrei un congresso che uscisse con l unità nella chiarezza non con soluzioni confuse e pasticciate L esperienza del XVIII Congresso aveva questo elemento di ambiguità e questo è stato il vero problema Vedo ancora una situazione confusa e penso sia ancora difficile un'unità chiara

PIERLUIGI LENZI, Livorno, mozione 1.
L unità è il patrimonio più grande del partito Altrimenti facciamo un regalo ai partiti che abbiamo combattuto e combattiamo Non vedo il pericolo di scissioni anche se alcuni organi di stampa le fomentano Spero che all interno del partito con ci siano correnti organizzate ma correnti di pensiero, che si formano, si compongono e si scompongono Il Pci ha una struttura politica che spero non vada dispersa Sono convinto che sarà così, e sarà importante anche un buon risultato elettorale

LAURA CARNEVALE, Isernia, mozione 1.
Vorrei l unità nello spirito della prima mozione Possibilità cioè di convivere di forze diverse che non si riconoscono necessariamente in un unico simbolo Mi auguro che il congresso avrà esiti unitari ma non ne sono sicura Dovrebbe essere fatto uno sforzo ma lo chiedo soprattutto ai compagni del no Nel sì viene fuori naturalmente il lavoro unitario

VALERIA ZANELLA, Milano, mozione 2.
Unità nella chiarezza delle posizioni, il presupposto dell unità sta nella definizione di nuove regole interne da oggi al prossimo congresso che si preannuncia come l ultimo del Pci L unità è possibile sui contenuti

GIUSI SCALIA, Gorizia, mozione 2.
Io chiedo il riconoscimento della mia differenza perché è stata frutto di una scelta cosciente non voglio che tutto si mescoli in un indefinito calderone Quindi chiarezza di percorsi e di identità

MARIA GENOVESE, Pordenone, mozione 1.

Unità sì se non significa mediazione Unità nella diversità Sarà rottura se il no decide di non partecipare alla fase costituente

BETTI DI PRISCO, Verona, mozione 1.
Unità è anche utopia L importante è che si definisca l' apertura della fase costituente in maniera esplicita sennò non si capirebbe perché abbiamo messo in moto tutta questa baracca Rottura vuol dire tornare a un passato di non dialogo dove diversità significa separazione

GIUSEPPE PETRUZZELLI, Bologna, mozione 1.
Unità nella chiarezza avviando senza titubanze il processo di cui abbiamo discusso e che il congresso ha deciso Adesso entriamo nel merito non servono correnti ossificate però se la 2 mantiene livelli organizzativi gli altri non possono stare a guardare

ANTONIO GIOIELLIERI, Imola, mozione 1.
Unità?, sì, ma solo se la maggioranza può esercitare il suo diritto di governare la fase costituente Rottura?, vorrebbe dire situazione di scissione latente dove c è chi costruisce e chi si permette solo di verificare Invece tutte le ricchezze devono entrare in campo sul programma e sulla nuova forma partito qui si va oltre le mozioni

CARMEN MINUTO, Ivrea, mozione 1.
La sofferenza più grande è pensare alla scissione E questa preoccupazione esiste anche all esterno i lavoratori hanno paura che se ci dividiamo conteranno di meno Le Correnti?, c erano già mancavano le regole

TONINO ALDER, Aosta, mozione 1.
Dico unità nella diversità Le correnti vanno intese come aree di opinione politico culturale non organizzazioni che si contrappongono in modo preconcetto o peggio per problemi di potere Oggi si è deciso di fare una nuova formazione politica, il prossimo congresso deciderà forme e contenuti Sarebbe però pericoloso che una parte facesse ostruzionismo

MAURO BONACINI, Modena, mozione 2.
Unità nella chiarezza con maggioranza e minoranza a pari dignità No alle correnti a meno che la 1 si organizzi in corrente Qui si è deciso di aprire la fase costituente all interno della quale si discuteranno i connotati della nuova forza politica.

GIOVANNA CALCIATI, Piacenza, mozione 2.
A me piacerebbe l unità su progetti politici concreti però sentiti relazione e interventi mi pare che non si riesca a dialogare fra diversi Questa è rottura Correnti? Se c è la garanzia del riconoscimento delle differenze non servono occorrono però regole per garantire le minoranze Appuntamento decisivo sarà la convenzione programmatica

TERESA PEVIANI, Milano, mozione 3.
Differenze ci sono sempre state adesso hanno trovato una loro precisa forma Correnti?, non diamo per scontato nulla, dobbiamo lavorare assieme per le scadenze che ci aspettano, con grande rispetto per tutti, la fase costituente è aperta lo sbocco può essere rinnovamento, rifondazione o altra cosa vedremo

SERGIO SCALPELLI, Milano, mozione 1.
Ci vogliono scelte nette e inequivocabili comprensibili a tutti gli italiani Cioè che ci si appresta a costruire un nuovo partito della sinistra con una minoranza che deve essere garantita da regole nuove e che deve poter svolgere nella più ampia libertà di azione la sua battaglia

ADRIA BARTOLICH, Como, mozione 1.
Nei fatti le posizioni sono molto divergenti e per alcuni aspetti decisamente conflittuali Niente mediazioni paralizzanti Si dovranno trovare convergenze sui contenuti perché il sì non è tutto uguale e non lo è neppure il no

GIUSEPPE CALZATI, Como, mozione 2.
Occorrono regole nuove che consentano anche l organizzazione delle diverse realtà presenti nel partito Si apre la fase costituente di un nuovo partito della sinistra Importante è garantire a tutti i comunisti di partecipare a questa fase che è aperta su programmi forma partito e referenze sociali

GUIDO GALARDI, Milano, mozione 2.
Vedo difficoltà a realizzare sintesi unitarie Credo però si possa arrivare ad una gestione unitaria del partito trovando regole che permettano il pieno dispiegamento di posizioni e differenze, con forme organizzative diverse che consentano appieno lo sviluppo della battaglia politica

LAURA TORI, Torino, mozione 2.
Alla fine il partito vincerà se saprà esaltare e tutelare le differenze L unanimismo non serve a nessuno

GIANLUCA SOGLIA, Forlì, mozione 1.
Voglio tempi e metodi certi per la fase costituente Mi sembra che il no sia disponibile ad un confronto programmatico

NICOLETTE LEVI, Reggio Emilia, mozione 1.
Servono posizioni chiare da cui non si deve tornare indietro La svolta è troppo importante Spero che il no non se ne vada. Le correnti esistono ed esisteranno

PAOLA BATTAGGIA, Venezia, mozione 1.
La ricomposizione può essere possibile sul programma per procedere con diverse identità a costruire un nuovo partito della sinistra Le correnti possono essere utili se creano dialettica sulle cose da fare

A cura di
GABRIELE CAPELLI e SILVIO TREVISANI

Al Palasport
Oggi mezza pantera in sit-in

BOLOGNA La pantera contesta il Pci ma «a titolo personale» La proposta è partita da alcuni studenti di Padova andiamo a protestare davanti al congresso del Pci reo di «doppiezze e scorrettezze» L invito è stato accolto da universitari di Milano Roma Pisa Perugia e Torino (in forse Pavia Firenze e Urbino) che oggi si troveranno per un sit in alle 15 in piazza Azzarita davanti al Palasport

Le «colpe» del Pci sono spiegate nel solito fax che sostiene che «la commissione cultura della Camera ha approvato anche col voto dei comunisti i primi nove articoli della legge sugli ordinamenti didattici (tra cui due che introdurrebbero "il privato nella didattica") mentre il resto della legge passerà dopo il congresso» «Non si può appoggiare il movimento studentesco – contiene il testo – da un lato e dall altro intrallazzare con il governo»

Ma l iniziativa è «a titolo personale» «L assemblea nazionale di Firenze non ha né votato né approvato» tale sit-in scrivono le facoltà di Matematica di Firenze e di Napoli Ancora più duri altri studenti del Movimento «Il sit in è stato publicizzato come appuntamento nazionale in realtà è una protesta promossa da alcuni studenti e da alcune forze politiche organizzate Noi non condividiamo tale azione di lotta né nel merito né tanto meno nel metodo» □ Sl V

Stampa estera
«Congresso laboratorio per l'Europa»

BOLOGNA. «È un congresso interessante non solo per il Pci ma per tutti gli europei che seguono da vicino la politica italiana, perché può essere un laboratorio della futura politica europea» Il giudizio lusinghiero è di Erich Koush, giornalista tedesco presidente dell associazione stampa estera in Italia Sono cento le testate estere accreditate al congresso 13 agenzie 46 quotidiani 28 radio televisioni 13 periodici

«La relazione di Occhetto – dice Juan Arias corrispondente di «El Pais» – è molto onesta perché non ha accettato pasticci È buona dal punto di vista culturale La presenza nutrita della stampa estera fa capire che ci troviamo davanti ad un processo importante per l intera Europa Ancora una volta il Pci si pone come una fucina di idee e progetti» L andamento del congresso invece delude un pò Antonio Pelajo del quotidiano «Ya» di Madrid «Manca la volontà di una profonda comprensione politica tra le tre mozioni» sostiene

Molti giornalisti fanno notare come la loro informazione sia diversa dalla maggior parte di quella italiana più positiva nel giudicare la relazione di Occhetto e più pronta a cogliere il significato che può avere per l intera Europa

Appello
600 firme per «Radio radicale»

BOLOGNA. Sono già più di 600 i delegati e i dirigenti del Pci che hanno firmato l appello al Parlamento per un immediato intervento a favore di «Radio radicale» Nell appello si chiede alle Camere di approvare con urgenza il progetto di legge sottoscritto da numerosi capigruppo tra i quali Renato Zangheri che stabilisce un contributo straordinario per l emittente costretta alla chiusura dalla mancanza di fondi Hanno firmato tra gli altri Ingrao Napolitano Fassino Veltroni Mussi Petruccioli Angius Pecchioli Chiaromonte Cossutta

Pannella intanto torna a parlare della vicenda della sua candidatura a L Aquila «Quel che all Aquila è intollerabile per i conservatori di ogni tipo — dice Pannella in polemica con Angius — è che la vittoria è possibile è probabile»

Da Omero a Calvino, il fascino indiscreto della citazione

Marx, Gramsci, ma anche Freud, Bobbio e Galbraith; Valéry, Montesquieu, ma anche Calvino e Amado. Politici, filosofi, storici, letterati, poeti e registi, marxismo, liberalismo e pensiero debole. Il diciannovesimo congressso del Pci è «straordinario» anche per la quantità delle citazioni Una vera e propria gara all'ultima parola, innescata dalla frase di Tennyson contenuta nella relazione di Occhetto

RENATO PALLAVICINI

BOLOGNA. Il viaggio non poteva iniziarlo che lui viaggiatore per eccellenza Ulisse quello del poeta inglese Alfred Tennyson nella ormai celebre citazione di Occhetto in chiusura della sua relazione introduttiva al congresso. «Venite amici che non è mai tardi per scoprire un nuovo mondo Io vi propongo di andare più in là dell orizzonte E se anche non abbiamo l energia che in giorni lontani mosse cielo e terra siamo ancora gli stessi unica eroica tempra di eroici cuori Indeboliti forse dal fato ma con ancora la voglia di combattere, di cercare, di trovare e di non cedere». Da quelle «colonne d Ercole» che l eroe omerico invitava a superare il cammino del congresso ha toccato terre più o meno letterarie in una gara di citazioni manifeste od occulte di risposte esplicite o allusive che non ha risparmiato quasi nessuno Né tra i citati né tra i citanti

Così il coraggioso Ulisse si è visto preferito da un altro eroe greco come l Enea dell intervento di Umberto Carpi delegato di Pisa contrapposto all *Ulisse* di Occhetto «Tra i reduci della guerra di Troia noi preferiamo il pio Enea che portò seco le reliquie della patria e forte della propria memoria e delle proprie radici non annegò, ma si fece tra conflitti e battaglie fondatore di città» In tema di classicità non potevano mancare le citazioni latine nell appassionata relazione di Alessandro Natta «Propter causam vivendi perdere vitam» e un'allusione all eresia di Nicodemo nel brevissimo motto «usque ad finem» sempre nelle parole di Natta Il latino ha fatto capolino anche nella laconica «reductio ad unum» di Tiziana Ansta segretario regionale dell Abruzzo

Spesso le citazioni non sono state citazioni vere e proprie piuttosto chiamate in causa di politici letterati storici e filosofi Uno sfogliare album di famiglia vecchi e nuovi alla ricerca di tradizioni e identità Così, oltre ai classici Marx Lenin e Gramsci oltre a Togliatti Longo e Berlinguer, oltre a Bobbio hanno fatto la loro comparsa nella relazione di Giulietto Chiesa alcuni «insospettabili» moderni «Oggi, per costruire una teoria del cambiamento abbiamo bisogno di andare oltre Marx e Lenin e persino Gramsci Abbiamo bisogno di Freud e dell analisi delle correnti profonde della storia di Braudel ci servono Galbraith e Leontiev non meno di McLuhan» Persino un modernissimo come Nanni Moretti evocato da Antonio Bassolino per citare la celebre esortazione di Di Vittorio (ripetuta nel film di Moretti *La cosa*) a «non togliersi il cappello davanti al padrone»

Sul versante letterario il Leopardi pessimista e contemplativo dell *Infinito* si è rovesciato in un pragmatico invito ad andare oltre quella «siepe che da tanta parte dell orizzonte il guardo esclude» nelle parole di Claudio Petruccioli Il giro del mondo letterario e filosofico ha toccato anche la Francia con il poeta Paul Valéry e con l aforisma di Montesquieu «I politici antichi parlano sempre di morale e di virtù i politici moderni non parlano d altro che di scambio di moneta», ambedue citati da Gavino Angius che sempre nella lingua d oltralpe ha aggiunto un più popolare «ça và sans dire» A tornare in Italia ci ha pensato Walter Veltroni con una lunghissima citazione di Italo Calvino tratta da un articolo dello scrittore pubblicato nell estate del 56 e che di quegli anni diceva tra l altro «Tutto è in discussione tutto si presenta come problema da ogni parte cose nuove reclamano un posto centrale della nostra attenzione Ogni questione richiede più che una risposta un insieme di notizie, un inventario delle tesi a contrasto ( ) un ardua gara di inseguimento con la storia»

La metafora del viaggio e del mare da attraversare è tornata nelle conclusioni di Angius (a lui spetta la palma delle citazioni) con la trascrizione dei versi del brasiliano Jorge Amado dedicati ai pescatori di Bahia «Quei pescatori che per vivere ogni giorno lasciano le loro case e vanno ad affrontare un mare bellissimo e azzurrissimo Lì in quel mare è la loro vita Ma quel mare a volte si infuria ed è difficile affrontarlo Quel mare a volte diventa ostile si impenna in tempeste furiose In quel mare a volte si può morire Essi i pescatori di Bahia, lo sanno Ma non rinunciano al loro mare A solcarlo A viverci con i loro compagni di pesca con le loro donne Non vi rinunciano perché quel mare è la loro vita» Tra i flutti come tra le pagine intanto il viaggio del congresso continua.

PCI 19

Da Roma prudenti commenti in casa democristiana Craxi dice: «Occhetto è più giovane di me, ma consigli non gliene do»

Da sinistra Walter Veltroni, Claudio Petruccioli e Massimo D'Alema al tavolo della presidenza

Ruffolo: «Una nuova prospettiva»

Soddisfatti i ministri socialisti, guardinghi quelli dc. Nel cortile di palazzo Chigi, finita la seduta del Consiglio, i commenti son tutti sul congresso pci. Intanto Forlani e Craxi ai microfoni di uno «Speciale Tg1» confermano i giudizi fin qui espressi. Il leader psi dice: «Ci sono molti ostacoli, in parte ereditati, in parte che ci siamo costruiti con le nostre mani. Debbono essere superati, e non sono cose da poco...».

ROMA. Giorgio Ruffolo è il più soddisfatto di tutti: «Voglio andare a Bologna – dice – per avere un contatto diretto con questo partito che sta nascendo...». Dalla lettura dei giornali, da quello che ha sentito, un'idea se l'è già fatta: «Mi pare che le cose stiano andando in modo molto positivo. Le questioni vanno molto al di là delle sorti di questo governo: è tutto un periodo storico che viene messo di nuovo in movimento, si apre una nuova prospettiva nella storia politica e nel sistema politico italiano, dove si può collocare una grande forza socialista e democratica». Appena più prudente Carlo Tognoli: «È stata una lieta sorpresa aver registrato toni distesi nei confronti del Psi». Ma come fare, ora, ulteriori passi avanti nel dialogo tra Pci e Psi? «Cercando di affrontare alcuni temi concreti – dice Tognoli – perché non si può più aprire un dialogo ideologico».

Nel cortile di palazzo Chigi i cronisti circondano i ministri (la seduta del Consiglio è appena finita) e le domande sono tutte sul congresso del Pci. Bersagliati più di tutti gli esponenti democristiani. Che si attestano su una linea prudente e difensiva: sì – dicono – c'è qualche novità, ma è confusa e, soprattutto, non mette in pericolo la Dc. Spiega Gava: «Non c'è dubbio che si tratta di un fatto rilevante e non c'è dubbio che la Dc deve deguarsi alla nuova situazione. Ma non andrei molto oltre: mi pare non ci sia tanto di nuovo sotto il sole, tranne la presa d'atto del fallimento del comunismo. I rappresentanti del Pci sono alla ricerca della Cosa: buona ricerca e buon ritrovamento. Quando sapremo cosa è la Cosa, la giudicheremo». Misasi dice: «È un congresso di grande interesse, ma i contenuti della Cosa non sono ancora molto chiari. La Dc è messa in discussione meno di tutti, essendo il suo patrimonio già popolare, liberale e solidarista». Martinazzoli commenta: «È difficile capire verso dove sta andando il nuovo Pci. Mi pare che quello che sta accadendo a Bologna indichi un itinerario: da un punto di vista programmatico mi sembra fortemente ideologizzato e molto astratto. È interessante l'approccio nuovo fra Pci e Psi. Non credo, tuttavia, che possa portare problemi alla Dc: non mi sembra che stia in questo tempo politico.

Liberi da impegni di governo, intanto, Forlani e Craxi concedevano due interviste per uno «Speciale Tg1» sul Pci che sarà in onda stasera. Il segretario socialista ha spiegato più diffusamente perché mantiene «sospeso» il giudizio sulla svolta di Occhetto: «È che i punti di riferimento fondamentali, e cioè a dire l'annunciata nascita di una nuova formazione politica, il progetto che questa formazione intende perseguire, e persino il suo programma fondamentale, sono ancora indicati in termini molto generali, non voglio dire generici, e quindi tali da non garantire un giudizio chiaro, se non nei termini della presa d'atto che Occhetto ha aperto un processo critico di fondo ed una revisione di fondo che mi auguro vada alla radice dei problemi e determini delle trasformazioni essenziali... In questo senso seguiremo il processo in atto nel Pci da vicino». Quanto all'unità socialista ed alla risposta di Occhetto, Craxi dice: «Non mi è sembrato un rifiuto radicale, né una bocciatura, come abbiamo visto altre volte. Occhetto ha introdotto un termine riflessivo, un impegno di riflessione che prendo come un impegno ad un approfondimento, ad un'ulteriore chiarificazione». Infine: ha qualche consiglio da dare ad Achille Occhetto? «Sono stato suo compagno di università a Milano, lui è un pochino più giovane di quanto non sia io. Quanto ai consigli, li dò solo se richiesto. Quindi, allo stato delle cose, posso solo ripetere che non vedo sullo scenario politico italiano e negli scenari che si possono immaginare negli anni a venire, non vedo per la sinistra italiana una prospettiva diversa da quella che si può costruire sulla base dell'unità delle forze che si riferiscono al socialismo democratico europeo occidentale. È questo – conclude – il terreno di incontro, nelle forme possibili, con tutta la gradualità necessaria per evitare improvvisazioni e incomprensioni. Anche perché, effettivamente, ci sono molti ostacoli in parte ereditati, in parte che ci siamo costruiti con le nostre mani, che debbono essere superati. E non sono cose da poco...».

□ F.G.

Il Pci e Gorbaciov: parla lo storico dello stalinismo

Roy Medvedev: «Attenti a Eltsin, è un demagogo»

Il Pci? Prosegua celermente nella sua «perestrojka», aiuterà anche Gorbaciov. Il rischio maggiore per l'Urss? L'aggravarsi delle spinte nazionalistiche. Io comunista? Mi definisco socialista e democratico: fra cento anni questi valori saranno affermati nell'Europa intera. Botta e risposta con Roy Medvedev, storico dello stalinismo, oggi uno degli intellettuali più vicini a Gorbaciov.

Roy Medvedev

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BOLOGNA. L'intellettuale sovietico fa parte del Soviet Supremo. Dissidente ieri, membro dell'«establishement» gorbacioviano, Roy Medvedev è un uomo di punta della «perestrojka». «Che cosa penso del Pci di Occhetto? Penso che sia sulla strada giusta. Il Pci è sempre stato un modello da seguire per noi sovietici. Oggi vuole migliorare, per cui il nostro interesse non può che essere più grande». Nell'incontro con i giornalisti italiani è subito un fuoco di domande.

Ha senso definirsi oggi comunista?

Io non sono comunista, mi considero un socialista indipendente anche oggi che faccio parte del Soviet Supremo. I libri che ho scritto vent'anni fa vengono pubblicati ora e questo è un fatto indiscutibile. Io credo che tra cento anni l'Europa sarà socialista e democratica, magari il socialismo perderà ancora dei punti nel breve periodo, ma quella è la nostra strada. Del capitalismo possiamo acquisire le cose migliori: la capacità imprenditoriale, di lavoro, la ricchezza dei beni di consumo, l'elevato sviluppo tecnologico.

Nello scontro aperto in Urss, Eltsin rappresenta davvero un'alternativa?

Ciò che sta succedendo in Urss è molto grave, ma starei molto attento a dare credito a un personaggio come Eltsin. Eltsin sostiene di essere socialdemocratico, due mesi fa diceva di essere un radicale di sinistra, fra qualche tempo potrebbe benissimo dichiararsi nazionalista russo. Non ho stima di lui come uomo politico. Ultimamente anche la sua popolarità è molto diminuita. Gli ultimi sondaggi lo collocano al 35% e un anno fa era all'80%. Solo in Ucraina ha molto consenso e, infatti, si è candidato lì. Esistono almeno quattro Eltsin «diversi» e ancora non ho capito chi veramente sia.

Quali sono le maggiori difficoltà in cui si trova Gorbaciov?

È difficile rispondere perché le difficoltà mutano piuttosto velocemente. Oggi i maggiori pericoli arrivano dall'esplosione nazionalista. Ma anche sulle elezioni presidenziali ci sono molti interrogativi. Si espliciteranno forti opposizioni politiche, ci saranno candidati alternativi. Ciò complicherà la situazione. Per questo alcuni collaboratori avevano consigliato a Gorbaciov di assumere subito i poteri presidenziali senza ricorrere al voto. Invece Gorbaciov ha detto che sarebbe stato un atto di viltà, che a questo punto della «perestrojka» voleva sapere esattamente se conservava la fiducia o meno.

Che cosa succederà se la Lituania deciderà di separarsi dall'Unione?

Penso che bisognerebbe considerarla una decisione non legittima dal momento che in Urss non esiste una legge che ammette questa possibilità. C'è un progetto di legge che sarà varato presto nel quale però si parla esplicitamente di ricorso al referendum. Su una scelta di questa natura deve esprimersi l'intero popolo lituano.

Che cosa resterà del socialismo nel futuro?

Credo che i valori del socialismo democratico in senso umanistico resteranno. È, questa del socialismo democratico, una concezione molto ampia, che esprime una varietà ricca di valori condivisi che hanno ancora una vasta capacità di penetrazione.

RINO FORMICA

Ora si può chiudere la fase dell'incoraggiamento per passare al confronto

«È la rottura del combinato composto di continuità e diversità...». Dalla tribuna degli ospiti il socialista Rino Formica indica prima i delegati che applaudono, poi quelli che restano a braccia conserte. La sua versione dell'unità socialista? «Nel '92 saremo a un secolo di storia socialista. E la storia serve a capire cosa è successo, ad avere una visione lucida dell'obiettivo e a indicarci come procedere nelle tappe possibili...».

PASQUALE CASCELLA

BOLOGNA. «Questa platea sembra la fotocopia delle divisioni che abbiamo vissuto nel Psi soprattutto negli anni 50 e 60. E non nesco, non posso credere che questa esplosione di diverse sensibilità e diversi orientamenti, sia il prodotto di una [illegible] Perché, allora, non è [illegible] prima?».

Ministro Formica, è chiaramente una domanda retorica la sua. Dia anche la risposta...

Il fatto è che, al di là del centralismo democratico, il Pci si è costruito come partito per metà confessionale e per metà laico, facendo della continuità e della diversità gli ingredienti per l'aggiornamento della sua politica. Ora questa «convivenza» salta. Salta non come patrimonio, che storicamente ha un senso, ma come concezione meccanicistica.

Quindi, una dialettica positiva?

Sì. Ed è ancor più positivo che Achille Occhetto non abbia diluito né ammorbidito la linea che è stata al centro dello scontro congressuale. Ma tutto questo pone un problema inedito al partito che ancora si chiama Pci. Perché un rischio di insubordinazione – come dire? – confessionale, può portare ad eresie, a scismi o altre forme di rigetto.

E lei se ne preoccupa o lo ritiene un prezzo da pagare?

Io mi auguro che non ci sia nulla di traumatico, che questo scontro così passionale e appassionante possa produrre una forte trasformazione culturale e politica. Ma il gruppo dirigente deve essere consapevole che avrà davanti ostacoli non immaginabili né quantificabili oggi. Ha la fortuna, però, di apprendere qualcosa dalle «lezioni» della storia.

A quei pezzi di storia tormentata del Psi che lei richiamava prima?

Già. Pietro Nenni quando aprì al centro-sinistra, dovette misurarsi con il sopraggiungere di ostacoli incredibili: il fallimento dell'unificazione socialista, lo svuotamento delle ipotesi di riforma da parte della Dc, l'inasprimento dei rapporti con i comunisti, l'esaurirsi della spinta riformatrice degli anni Sessanta... Tanto che una forte iniziativa politica si smorzò fino alla decadenza del Psi. Oggi perché la svolta del Pci contribuisca a un cambio radicale della situazione politica del paese, è indispensabile che il suo gruppo dirigente sappia rispondere respingendo la tentazione di una costituente autosufficiente della sinistra. Il patriottismo di partito è legittimo, ma si tratta di formare una nuova cultura per una prospettiva riformista che abbia la più larga base sociale e politica.

È solo un problema del Pci?

Certo che no, ma specifiche sono le responsabilità del Pci.

Allora, perché un giudizio «sospensivo» – almeno ufficialmente – da parte del Psi?

Il Psi ha seguito una linea corretta. Non si è intromesso al momento delicato dell'avvio di questo processo di revisione del Pci fino alla celebrazione dei congressi provinciali, per poi compiere alla vigilia di queste assise l'atto politico solenne del «messaggio» della Direzione. E, qui, ha offerto una apertura di credito. Ora voi chiudete la fase congressuale e noi chiudiamo quella dell'incoraggiamento. Per passare assieme alla fase del confronto.

Confronto su quali basi, però? Craxi insiste sull'unità socialista, una formula che risente di antiche divisioni...

Io non starei sul nominalismo. Non ci sono scorciatoie; il passaggio obbligato per un cambio reale della situazione politica del paese è dato da un rapporto tra Pci e Psi senza che l'una o l'altra forza possa essere surrogata o sostituita. Ma, se le intenzioni sono limpide, dall'una e dall'altra parte, la proposta dell'unità socialista non può essere d'ostacolo. Perché le esperienze prodotte dalla matrice socialista italiana sono state diverse: comunista, socialista, liberal-socialista, socialdemocratica, anche azionista. E tutto questo ha segnato dei corsi, prodotto culture, innestato azioni. Certo, ha anche provocato divisioni che, però, non sono state tutte negative, in quanto hanno preservato l'intero corpo della sinistra italiana da esperienze univoche. Se partiamo da questo approccio giusto, se – cioè – il comunista cessa di pensare che in un socialista vi è un possibile cedente e il socialista smette di credere di poter fare a meno di un pezzo importante della realtà della sinistra italiana, allora ci sarà dialogo reale sull'obiettivo e sui tempi, i modi, i percorsi per raggiungerlo.

È l'obiettivo dell'alternativa? E quali tappe impone?

L'alternativa, è chiaro. Ma cos'è l'alternativa? Non può essere solo un fatto di schieramento e di organizzazione. Ecco perché credo che il primo banco di prova, per tutte e due le forze, è la questione istituzionale su cui misurare la maturazione della volontà e della capacità della sinistra di governare questo paese non in astratto ma in concreto.

ILJA LEVIN

La partita è rischiosa ma chi l'ha iniziata ha in mano un vantaggio

Le condizioni sono rigide: «Certo parliamo, ma vicino ad un televisore perché vorrei seguire il dibattito». Il professor Ilja Levin ricercatore dell'Accademia delle scienze dell'Urss è la prima volta che segue un congresso del Pci e non vuol perdere una battuta. Sociologo, per essere esatti si definisce esperto di dinamiche sociali, Ilja Levin è un profondo conoscitore del nostro paese.

SILVIO TREVISANI

BOLOGNA. In questo periodo Levin si sta occupando della piccola e media impresa e del problema della flessibilità dell'organizzazione del lavoro. «Ero in Emilia – spiega – anche quattro mesi fa e sono rimasto impressionato dal numero delle delegazioni straniere che vengono a studiare, conoscere questo straordinario laboratorio della piccola impresa che è la regione emiliana. Anche noi siamo molto interessati: può essere una via d'uscita ai problemi economici dell'Urss».

Per essere le prima volta che partecipi ad un congresso del Pci mi sembra che tu abbia scelto bene...

Sì, mi rendo conto di essere capitato in un momento cruciale di una vicenda politica che oltrepassa i destini di un partito, pur grosso e importante come il Pci, che oltrepassa i destini del movimento operaio e direi di tutta la sinistra mondiale. La vostra discussione è una conferma che stiamo vivendo un momento di mutazione globale che tocca i capisaldi della civiltà stessa, e il concetto di civiltà lo intendo in modo onnicomprensivo: equilibri geopolitici, stadi di sviluppo economico, nuove contraddizioni che si aprono oggi nel mondo.

E hai ritrovato questa riflessione anche nella relazione di Achille Occhetto?

Sì, una conferma mi è venuta soprattutto dalla prima parte della relazione di Occhetto che mi è sembrata carica di riferimenti a Gorbaciov (se non sbaglio il suo nome è stato quello più citato) e non certamente per osservanza di antiche regole, bensì per il fatto che si fa strada la comprensione della necessaria contaminazione con i processi in corso nell'Europa orientale e in Urss.

Parli di contaminazione nel senso di possibilità di intervento in quei processi, o della necessità di ripensare la strategia della sinistra qui in Occidente alla luce di quello che sta succedendo e può succedere a Est?

Uso il termine contaminazione in questo senso: siamo in presenza di accadimenti universali che esigono definizioni più rigorose ad esempio del fenomeno chiamato «crollo del comunismo». Cioè le mutazioni di cui stiamo parlando hanno secondo me una duplice motivazione: negativa e positiva. Mi chiedo: poteva Gorbaciov smuovere una massa così enorme di risorse se queste risorse non fossero già esistite all'interno di quella società, anche qualitativamente? Ecco, nella relazione di Occhetto mi è sembrato di poter cogliere una simile comprensione del fenomeno. Cioè che i cambiamenti che si rendono possibili e necessari qui in Italia e in Occidente non sono motivabili solo in negativo (perdita di voti, allontanamento dei giovani e via dicendo...) ma anche in positivo. Mi spiego meglio. Ricordo una frase di Enrico Berlinguer: «Il cambiamento è possibile in Occidente perché siamo di fronte ad un capitalismo lavorato dal movimento operaio», ecco: lavorato dal movimento operaio, questa espressione mi ha molto colpito e la ritengo molto importante.

Puoi chiarire questo passaggio?

Sì. Quando sento amici e compagni esprimere preoccupazione, allarme, quando li vedo trincerarsi di fronte a pericoli quali la concentrazione finanziaria, la concentrazione nel campo dell'informazione, l'avanzare di tendenze neoconservatrici (che comunque in Italia procedono con ritmi diversi rispetto al resto del mondo), ebbene mi rendo conto che queste preoccupazioni sono reali. Ma secondo me è altresì pericoloso perdere di vista la complessità della società e la dialettica sociale e politica che determina ogni esito, l'incidenza e l'effetto delle proprie conquiste, di quello che Berlinguer definiva il lavoro del movimento operaio. In Occhetto ho sentito il governo, la padronanza e la capacità di applicare questa concezione dialettica, soprattutto nella parte centrale della sua relazione. È una partita aperta, un rischio certo non garantito ma chi non perde di vista il fatto che chi ha determinato questa situazione è in vantaggio rispetto a chi vede solo salti nel buio.

Nel dibattito molti interventi hanno parlato di orizzonte del comunismo...

Mi è difficile poter vivere il concetto di comunismo al di fuori di una visione rigorosamente storicista, quella cioè che ti obbliga a rimettere in discussione continuamente anche le cose più sacrosante. Per Gramsci era la sintesi delle acquisizioni della cultura dell'epoca, ma proprio per questo rinnovantesi ad ogni passaggio della storia stessa. Noi oggi dobbiamo considerare un cerchio ben più vasto di idee e di acquisizioni scientifiche, compresa, e non mi sembra scandaloso, qualche idea che ci arriva anche dalle concezioni neoconservatrici.

ANTONIO GIOLITTI

Gli interlocutori esterni vogliono una costituente delineata con chiarezza

Occhetto ha tratto tutte le conseguenze dagli avvenimenti dell'89; ha collegato la questione morale con la riforma delle istituzioni e dei partiti, i diritti di cittadinanza, le lotte sociali. Antonio Giolitti apprezza l'impostazione del 19 Congresso in vista del nuovo partito della sinistra. E conviene con D'Alema: gli oppositori diano un contributo per «costruire e non solo per custodire».

FABIO INWINKL

BOLOGNA. È stato uno dei più attivi e attenti interlocutori, nell'agitata vigilia di questo congresso. All'assemblea romana del «Capranica», un mese fa, aveva esordito con toni in cui vibrava, con la speranza di novità, un accento di autoironia. «Io forse sono un po' atipico in questa assemblea, perché non mi considero appartenente ad una sinistra sommersa, piuttosto ad una sinistra da tempo emersa e attiva, ma — voglio sottolinearlo — impaziente e insoddisfatta».

Ad Antonio Giolitti, che lasciò il Pci in un congresso svoltosi all'indomani dei tragici eventi del '56, abbiamo voluto chiedere alcune impressioni su questo 19 Congresso, che segue l'«indimenticabile '89» e si sforza di aprire percorsi e stagioni nuove per la sinistra italiana.

Partiamo proprio dall'«effetto '89». Come lo hai «letto» nella relazione del segretario del Pci?

Mi è parso particolarmente chiaro e coerente, nel discorso di Occhetto, il rapporto tra la dimensione internazionale ed europea degli avvenimenti dell'anno trascorso e le conseguenze che deve trarne il Partito comunista, in consonanza e convergenza con le posizioni assunte dalle maggiori organizzazioni politiche della sinistra europea, e perciò dall'Internazionale socialista.

Quali conseguenze discendono per le posizioni dei comunisti italiani?

Una forte affermazione dei valori permanenti che ispirano e guidano la politica della sinistra in Europa e che per realizzarsi devono ormai travalicare tutti i vecchi confini: quelli ideologici, quelli tra sistemi e blocchi, e anche quelli nazionali. Intorno a questi valori, del resto, mi pare che si ritrovino tutte le diverse opinioni espresse nel dibattito congressuale. Ascoltando la relazione di Occhetto avevo avuto l'impressione e la preoccupazione di una posizione alquanto unilateralista a proposito dei famosi aerei F16. La lettura del testo mi ha tranquillizzato. La proposta è di ottenere in sede Nato che non vengano trasferiti in Italia.

In che senso avresti visto negativamente un'iniziativa unilaterale?

Sarebbe una linea incoerente con una strategia di accordi e di disarmo a tutto campo, che superi le angustie dei blocchi e dei nazionalismi, divenuti anacronistici dopo il 1989.

Veniamo ora alle scelte e alle strategie per il «caso italiano». Cosa ti ha impressionato di più nell'impostazione del segretario del Pci?

La questione morale, anzitutto. Ha il rilievo che a questo problema aveva dato Enrico Berlinguer, ma con una visione più ampia e, direi, operativa. In che senso? Per il collegamento che Occhetto chiaramente delinea tra riforme istituzionali, riforma dei partiti (a cominciare dal Pci, che dà l'esempio già con la proposta di ritiro dai comitati delle Usl), diritti di cittadinanza, lotte sociali. Questa è la più valida risposta al timore manifestato da Tortorella di una caduta di tensione e impegno morale.

Allora sei ottimista per l'avvio della fase costituente che dovrebbe condurre alla formazione di un nuovo partito della sinistra?

Quelle che Occhetto indica come idee-forza sono effettivamente tali da evitare il duplice rischio dell'ideologismo e del mero pragmatismo. Il compito di tradurle in programma spetterà appunto alla costituente, e già si è cominciato ad affrontarle nel partito e anche da parte di volonterosi «esterni». Questo capitolo programmatico della relazione presenta, a mio giudizio, imprecisioni e lacune, specie nei campi della politica economica e finanziaria: forse per l'intento di non coprire uno spazio riservato alla ormai nascitura costituente.

Puoi fornire qualche indicazione in proposito?

Mi sembrano molto importanti due indicazioni di metodo: quella dei diversi itinerari e percorsi che possono convergere senza che nessuno pretenda di erigersi a ideologia onnicomprensiva o peggio egemonica; e quella della democrazia dell'alternanza, da intendersi come «confronto tra alternative programmatiche reversibili». La prima indicazione vale specialmente per il rapporto con il Psi, che lo stesso Craxi mostra di voler disincagliare da polemiche ormai anacronistiche. Essenziale, per dissipare ambiguità che dissuaderebbero le auspicate e annunciate partecipazioni dall'esterno, è la garanzia — chiaramente ribadita da Alfredo Reichlin — sulla irreversibilità dell'operazione costituente di un nuovo partito. E anche agli oppositori è offerta l'occasione — come ha detto Massimo D'Alema — di proporre idee, contenuti, valori, al fine di costruire e non soltanto di custodire.

Jaruzelski e Mazowiecki in visita a Parigi ottengono il totale appoggio francese: un trattato internazionale dovrà sancire l'inviolabilità dei confini germano-polacchi

Intesa anche sulla richiesta che Varsavia non sia semplicemente consultata ma partecipi a pieno titolo alle discussioni tra i 4 garanti e i 2 Stati tedeschi

Mitterrand: «Oder-Neisse intangibile»

Pieno appoggio francese alla richiesta polacca di un atto giuridico internazionale che riconosca l'intangibilità del confine dell'Oder-Neisse tra Germania e Polonia. Dovrebbe essere siglato dopo le elezioni nella Rdt il 18 marzo e ratificato prima dell'atto finale dell'unificazione tedesca. Tra Parigi e Varsavia l'intesa appare totale. Restano da definire le modalità della partecipazione polacca al negoziato tra i «sei»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

Il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki e il presidente della Repubblica, Wojeciech Jaruzelski all'Arco di Trionfo a Parigi

PARIGI. Francia e Polonia condividono pienamente le preoccupazioni per le ambiguità del cancelliere Kohl e d'ora in poi opereranno di stretto accordo sulla scena internazionale per quel che riguarda il problema dell'unificazione tedesca. Non solo Parigi appoggerà Varsavia nella sua richiesta di «prender parte» – e non soltanto di essere consultata – al tavolo dei «sei» (i quattro garanti più i due Stati tedeschi) predisposto a Ottawa: i due governi stabiliranno «contatti regolari» a livello di ministri degli Esteri, lavoreranno di concerto per l'ipotesi della creazione del consiglio di cooperazione europea avanzata da Mazowiecki e per la Confederazione proposta da Mitterrand: giudicano ambedue insufficiente la dichiarazione approvata giovedì dal Bundestag. Ma quel che più conta, la Francia appoggia pienamente la Polonia nella sua richiesta che dopo il 18 marzo, data delle elezioni in Rdt, si firmi con i due Stati tedeschi un trattato sull'intangibilità dei confini, in particolare quello dell'Oder-Neisse tra Germania Est e Polonia, che possa esser poi ratificato dal solo Stato tedesco che nascerà alla fine del processo di unificazione.

Ieri sera all'Eliseo si respirava l'aria delle grandi occasioni. Alla conferenza stampa di chiusura della visita degli ospiti polacchi hanno partecipato le massime autorità: i presidenti Mitterrand e Jaruzelski e i primi ministri Mazowiecki e Rocard. Sollecitato dalle domande, il capo dello Stato francese è entrato subito nel vivo della questione. Il solenne impegno assunto dal Bundestag? «La Francia considera la frontiera dell'Oder-Neisse come intangibile. Quindi ogni dichiarazione che non lo dica chiaramente è insufficiente. La Francia sostiene la Polonia nella sua richiesta di un atto giuridico internazionale. Ci poniamo cioè un orizzonte più lontano di quello contenuto nella dichiarazione del Bundestag. Auspico un atto giuridico internazionale che possa esser negoziato il più presto possibile, e comunque prima dell'unificazione tedesca. Ritengo che il Bundestag debba precisare alcuni particolari essenziali, dica chiaramente, ad esempio, che quando si parla di frontiere ci si riferisce all'Oder-Neisse».

Ha avuto modo di esprimere il suo giudizio al cancelliere Kohl? «Ci siamo parlati al telefono lunedì scorso, dunque prima della riunione del Parlamento. Mi ha detto che ci sarebbe stata una dichiarazione, ma senza precisarne i dettagli. Ci siamo dati un appuntamento telefonico per domani o al massimo per lunedì». Aria di tempesta nei rapporti tra Parigi e Bonn? Mitterrand si fa prudente: «I rapporti tra Francia e Germania sono un modello di cooperazione e amicizia. Noi diciamo l'unificazione è un fatto che compete alla libera autodeterminazione del popolo tedesco. Ma, nel contempo, diciamo che questa scelta deve attuarsi nel quadro delle frontiere attuali. I vicini della Germania hanno dunque una responsabilità. Sono stati duramente toccati dalla storia crudele di questo secolo».

Il «diritto politico e morale» di partecipare alla definizione dell'Europa di domani e dunque al processo di unificazione tedesco, è stato più volte rivendicato da Jaruzelski e Mazowiecki. Il presidente polacco ha ricordato con vigore il ruolo del suo paese nel corso del secondo conflitto mondiale: «Abbiamo contribuito anche alla liberazione dei tedeschi poiché erano strumento ma nel contempo vittime di Hitler. Lo dico da polacco e da soldato. È per questo che con i francesi che hanno dovuto sopportare anch'essi durissimi sacrifici, ci si capisce molto bene».

Sollecitato da una domanda sui reali diritti di cui gode la minoranza tedesca in Polonia, Jaruzelski ha risposto: «La minoranza tedesca non è discriminata. È comunque non si possono legare le due questioni. Le frontiere non sono soltanto un problema polacco: anche se per noi si tratta di vita o di morte. Si tratta di un terzo della nostra sostanza nazionale, in termini di territorio. Il quadro è più ampio: è europeo, concerne direttamente la pace e la sicurezza di tutti. E ripeto: abbiamo un'esperienza storica dolorosa, che ci dà i titoli politici e morali per partecipare ai negoziati sul futuro dell'Europa». Mazowiecki spiegherà poi in perfetta sintonia con Jaruzelski che la Polonia rifiuta di esser semplicemente consultata *e che intende partecipare a* pieno titolo (secondo forme da definire) alle discussioni tra i «sei». Su tutto ciò i dirigenti polacchi hanno trovato in Francia «la massima comprensione», la stessa che auspicano di riscontrare ma che non hanno ancora intravisto nei responsabili tedeschi. Il messaggio al cancelliere Kohl non poteva essere più esplicito: le sue preoccupazioni di politica interna hanno toccato e superato la massima soglia di tollerabilità dei suoi vicini, d'ora in poi Bonn sarà sotto strettissima sorveglianza. L'isolamento del cancelliere si accentua: l'asse Parigi-Varsavia porta infatti con sé il peso di Mosca da una parte e di Londra dall'altra.

«Il cancelliere è un elefante tra le porcellane» dice il ministro degli Esteri
In ballo ora c'è il tema dell'unificazione tedesca. «No all'annessione»

Tra Genscher e Kohl è la guerra

Hans-Dietrich Genscher riparte lancia in resta contro la politica da «elefante nel negozio di porcellane» di Helmut Kohl in fatto di unificazione tedesca. Ieri ha «escluso categoricamente» l'ipotesi dell'annessione pura e semplice della Rdt sostenuta dal cancelliere. Appena chiusa (provvisoriamente) la vertenza sui confini polacchi, si profila un nuovo conflitto nella coalizione di Bonn

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. L'aveva lasciato capire abbastanza chiaramente durante il dibattito al Bundestag giovedì mattina, ma l'altra sera ha fatto in modo di non lasciare il minimo dubbio. Hans-Dietrich Genscher «esclude categoricamente» l'ipotesi di un ingresso immediato, dopo le elezioni del 18 marzo, della Rdt nella Repubblica federale. L'eventuale ricorso all'art 23 della Legge fondamentale (quello che prevede la possibilità di una adesione per i Laender orientali una volta che questi fossero ricostituiti) potrà avvenire soltanto dopo un negoziato per la definizione delle condizioni di unificazione tra i due attuali Stati tedeschi. È il contrario di quanto sostiene Kohl, secondo il quale qualsiasi negoziato con il governo che verrà formato a Berlino dopo il 18 marzo è superfluo perché l'art 23 basta da solo per effettuare l'annessione della Rdt alla Repubblica federale, comportando la pura e semplice estensione della giurisdizione di quest'ultima ai territori orientali. Tant'è vero che ieri il portavoce dell'esecutivo Dieter Vogel ha tracciato lo schema che il cancelliere intende seguire subito dopo le elezioni del 18 marzo nella Rdt, inizieranno le trattative per la fusione in base all'articolo 23 e nel frattempo si dovrebbe giungere all'unità economica e monetaria. Insomma se non è «annessione» ci siamo molto vicini.

Il ministro degli Esteri ha scelto una conferenza stampa a Halle, la città orientale di cui è originario, per lanciare la nuova sfida al cancelliere e alla sua politica dell'«unificazione subito e senza condizioni». Lo ha fatto l'altra sera e le sue dichiarazioni riprese dalla televisione occidentale hanno segnato poche ore dopo il voto al Bundestag sulla questione dei confini polacchi, l'apertura di un nuovo contenzioso all'interno del governo e della coalizione democristiano-liberale. Genscher, oltre tutto, non si è limitato a proclamare la necessità dei negoziati che Kohl esclude. Anche se alla fine si deciderà di scegliere la strada dell'art 23 ha detto infatti mostrando di ritenere che sia ancora aperta l'ipotesi alternativa di un ricorso a un altro articolo della Legge fondamentale, il 146 che parla di una «nuova costituzione» da adottare al momento della creazione di uno Stato unitario: non sarebbero da escludere modifiche, sia pure marginali, della attuale costituzione federale. È un altro punto sul quale è evidente la dissonanza con le opinioni del capo del suo governo.

In realtà, le posizioni di Genscher sono molto simili, se non identiche, a quelle sostenute dalla Spd. La quale ritiene che debba essere l'altra Germania, il Parlamento che sarà eletto dal voto del 18 marzo, il suo futuro governo ed eventualmente direttamente il popolo con lo strumento del referendum a decidere quale via seguire per ricongiungersi con l'Ovest. Di fronte alla politica dei colpi di acceleratore e dei fatti compiuti di Kohl e di una parte della sua Cdu, insomma esiste uno schieramento ampio che attraversa il governo, riflette i ragionevoli scrupoli espressi l'altro giorno dallo stesso presidente della Repubblica federale, Richard von Weizsaecker, nonché i dubbi e le inquietudini diffuse nella popolazione della Rdt e anche nella comunità internazionale di fronte alla prospettiva di una unificazione realizzata quasi «per decreto» e sotto forma di una annessione. Come già è accaduto sulla questione dei confini polacchi c'è da attendersi, ora, un duro braccio di ferro per costringere il cancelliere a recedere dalla sua ostinazione. E stavolta la posta in gioco è ancora più alta giacché non si tratta di circostanze di contorno, ma della sostanza stessa del modo in cui nascerà la Germania unita. □ *Pa So*

Un manifesto elettorale a Berlino a favore di Hans Modrow

Il presidente di un partito cristiano dell'Est, sostenuto da Kohl, è un informatore della famigerata Stasi?

La Germania al voto tra «spie» e diffamazioni

Il presidente di uno dei tre partiti sostenuti dalla Cdu di Kohl nella Rdt era un informatore della Stasi, la famigerata polizia segreta? Così risulterebbe da documenti scoperti a Rostock. È vero? O si tratta di una ignobile montatura, a pochi giorni dal voto? La Spd evita le speculazioni, ma il suo «fair play» non è ripagato. La Cdu e le sue «sorelle» orientali sono lanciate in una campagna di diffamazione senza precedenti

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La storia puzza di bruciato ed è di quelle che forse non potranno mai essere chiarite fino in fondo. Giorni fa frugando negli archivi della Stasi a Rostock la commissione che indaga sui misfatti della famigerata polizia segreta del vecchio regime scopre un fascicolo intestato a Wolfgang Schnur, 45 anni, avvocato. Il dossier «spesso alcuni centimetri» è corredato da quattro fogli riassuntivi la cui lettura non dovrebbe lasciar dubbi: il legale è stato fino agli ultimi giorni del regime di Honecker un collaboratore dell'onnipotente «Sicurezza dello Stato». Ancora all'inizio di ottobre, mentre si scatenava l'ultima repressione degli oppositori avrebbe ricevuto una citazione al merito firmata personalmente dall'allora ministro Mielke. Schnur sarebbe stato insomma uno dei tanti «insospettabili» (più di 180mila pare) la cui collaborazione con la Stasi è rimasta finora sepolta nel segreto degli archivi. Ma Schnur non è un cittadino qualsiasi: come avvocato si è fatto una fama difendendo a suo tempo dissidenti oppositori e persone che avevano tentato la fuga all'Ovest ed è fra i fondatori di uno dei primi gruppi organizzati dell'opposizione «Demokratische Aufbruch» (Da) «Risveglio democratico» del quale è da qualche settimana presidente. Possibile che avesse una doppia vita?

Possibile certo non sarebbe il primo ad essere smascherato. Dagli archivi della Stasi stanno uscendo tante di quelle amare sorprese che non ci si stupisce più di nulla. Ma questa va presa con tutte le cautele. Schnur ha un ruolo importante sul confuso scenario politico della Rdt alla vigilia delle elezioni. Il suo partito è uno dei tre della «Allianz fuer Deutschland» l'alleanza «conservatrice e cristiana» che fa da «pendant» all'Est alla Cdu di Kohl e alla Csu bavarese e che il cancelliere in persona sponsorizza alla grande (ancora ieri sera era a fare il suo settimanale bagno di folla all'Est proprio a Rostock). Il sospetto di una provocazione di una ignobile montatura è inevitabile. L'unica cosa certa è la buona fede della commissione: il fascicolo esiste ed è stato trovato ma è ovvio che potrebbe essere un falso. È quanto ha sostenuto Schnur con una foga tale da farsi venire un mezzo infarto. Ma la tesi della provocazione è stata accettata dalla direzione di Da solo a maggioranza e altro fatto che da da pensare: i giornali dell'Ovest più vicini alla Cdu sono stati molto guardinghi.

Poteva essere un boccone ghiotto per gli avversari della «Allianz» a pochi giorni dal voto e in una campagna elettorale che si sta facendo bollente. Ma la Spd dell'Est ha segnalato subito di non voler sfruttare l'incidente. Come con molto «fair play» (troppo sostengono alcuni) si sono comportati i socialdemocratici dell'Est e dell'Ovest nei confronti di un altro dei leader della «Allianz»: il presidente della «Deutsche soziale Union» (Dsu) Wilhelm Ebeling. Sul capo di quest'ultimo non pesano sospetti ma fatti accertati. Pastore di una delle più importanti parrocchie evangeliche di Lipsia Ebeling fu l'unico nei giorni delle manifestazioni e della dura repressione di ottobre a rifiutarsi per viltà nei confronti delle autorità di aprire le porte della sua chiesa ai manifestanti. Non lo si può accusare di alcun illecito ovviamente ma la faccia di bronzo con cui ora si presenta sulle piazze a rivendicare i meriti della «rivoluzione pacifica» suscita imbarazzo e qualche irritazione nelle file della stessa Cdu occidentale.

Non nel cancelliere però e nello staff che da Bonn telecomanda la propaganda della «Allianz» una propaganda tanto scatenata quanto è virulenta la campagna contro il «nemico principale» la Spd dell'Est. La quale è fatta oggetto di attacchi che non esitano di fronte alla diffamazione e ai falsi storici. Così da settimane migliaia di volantini stampati direttamente alla «Zentrale» di Bonn sostengono che i socialdemocratici «si oppongono alla unificazione tedesca», che dopo il 18 marzo vogliono allearsi con la Pds l'erede della ex Sed (circostanza esplicitamente esclusa dai dirigenti della Spd) che anzi sono quasi la stessa cosa della ex Sed che avrebbe «infiltrato» la Spd per «oltre il 30%» che il presidente del partito Ibrahim Boehme il quale abbandonò la Sed 14 anni fa e per questo perse il suo lavoro di storico e che è stato più volte in galera «ha cambiato tessera ma non idee» e via di questo passo. Ma l'operazione più squallida è quella di sfruttare il risentimento anti Sed sostenendo nei comizi e sul materiale di propaganda che l'unificazione della fine degli anni 40 tra i comunisti e la Spd nella zona controllata dai sovietici non fu un «atto obbligato» bensì una «scelta volontaria» dei socialdemocratici di allora. Una tesi «storica» che fa sorridere gli specialisti e tutti coloro che vissero quegli anni ma che rischia di passare per vera tra i più giovani e le persone meno informate. E alla quale – va detto – ha dato il proprio contributo anche Lothar de Maizière il presidente del terzo partito della «Allianz» la Cdu dell'Est.

Quali sono i motivi di tanta virulenza propagandistica? Almeno due sono facilmente intuibili. Il primo è che Kohl e la sua Cdu hanno la necessità politico-psicologica cercare di nascondere le pecche della «Allianz» la quale a parte le colpe reali o presunte di due dei suoi massimi esponenti ha il grave difetto di poggiare su un partito la Cdu-Est che esso sì (altro che la Spd), ha davvero la responsabilità storica di aver collaborato con la Sed di Honecker di essere stata un pilastro della dittatura e di avere ancora in mano molte leve di ciò che resta del vecchio sistema. Il secondo motivo è che un buon risultato della Spd il 18 marzo ovviamente provocherebbe a Kohl e alla sua Cdu difficoltà enormi

L'unità tedesca nella formula del 2+4=1

ANTONIO MISSIROLI

2+4=1. In questa operazione tanto ardita dal punto di vista aritmetico quanto funzionale dal punto di vista politico sembra dunque racchiusa la formula della futura unità tedesca. Unità – o unificazione se si fa riferimento al processo prima che al risultato – e non riunificazione. La «riunificazione» è quella che indirettamente evocano le dichiarazioni sui «confini» del 1937 e che ha giustamente provocato irritazione e diffidenza in tutto il mondo. L'unificazione riguarderà invece i due Stati tedeschi attuali a Berlino: nulla di più nulla di meno. L'ambiguità e l'arroganza del cancelliere Khol sul confine occidentale polacco si sono riorte: com'era prevedibile contro di lui sgomberando il terreno da un falso problema. Il 2+4=1 di Ottawa d'altronde cerca soprattutto di conciliare il diritto all'autodecisione dei tedeschi con i diritti di codeterminazione sull'assetto della Germania «nel suo complesso», e su Berlino di cui sono ancora titolari le quattro potenze già vincitrici della seconda guerra mondiale. Agli altri paesi interessati vicini e alleati dei due Stati tedeschi è riservata l'opportunità di intervenire in una sede più ampia la cosiddetta Helsinki II. Alcuni come l'Italia a Benelux potranno essere coinvolti anche attraverso la Comunità europea e la Nato. Questo molto schematicamente il percorso formale delineato a Ottawa. Che non dice nulla però in merito alle opzioni specifiche che potranno essere adottate dai 2 in vista dell'1, prima dell'approvazione dei 4. È su questo passaggio vale forse la pena di spendere qualche parola.

L'attuale costituzione della Rdt approvata nel 1968 e ritoccata nel 1974 non si pone neppure il problema degli eventuali percorsi politico-istituzionali di una eventuale unificazione preoccupata com'è di legittimare e di sanzionare l'esistenza dello «Stato socialista degli operai e dei contadini». La legge fondamentale di Bonn approvata come carta provvisoria nel 1949 offre invece due diverse opzioni. Una è quella implicita nell'art 146 quello conclusivo: assemblea costituente interteedesca (a elezione diretta o indiretta purché «libera») nuova carta costituzionale nuovo Stato. Cui seguirebbero evidentemente la quietanza liberatoria dei 4 e tutte le necessarie revisioni dei trattati internazionali. Si tratta come dire del percorso «migliore» quello cioè che offrirebbe più garanzie a tutti contribuendo a stemperare vecchie e nuove tensioni e ad inserire la costruzione della «casa comune» tedesca in un nuovo ordine di pace e di sicurezza europeo. Si tratta però anche del percorso più lungo e più complesso. I futuri costituenti dovrebbero infatti di volta in volta stabilire, ad esempio cosa è vivo e cosa è morto delle due costituzioni tedesche esistenti trovare compromessi e formulazioni allo stesso tempo accettabili e funzionali dare vita in tempi relativamente brevi a regimi giuridici economici e amministrativi capaci di soddisfare le domande di 80 milioni di cittadini provenienti per di più da sistemi opposti. Un compito tutt'altro che impossibile e anzi affascinante. Ma non c'è dubbio che la gradualità e la dimensione «contrattata» del processo andrebbero a scapito della sua rapidità e forse anche della sua efficacia immediata.

La seconda opzione è quella contenuta nell'art 23 della Legge fondamentale di cui oggi tanto si discute. Prevede infatti la possibilità di un «ingresso» (automatico la domanda di adesione sarebbe già adesione) di nuovi *Länder* nel *Bund* cioè di un ampliamento geografico della Repubblica federale e della sua giurisdizione territoriale. Vi si è fatto ricorso già una volta nel 1957 per la Saar. Comporta l'estenzione al nuovo *Land* degli ordinamenti politici economici e giuridici in vigore nella Rft fatte salve naturalmente le prerogative di ogni regione in materia fiscale sociale e culturale. E ammette – c'è appunto il precedente del 1957 – il ricorso a norme transitorie.

Personalmente non demonizzerei troppo questo secondo percorso. A screditarlo è soprattutto l'irresponsabile condotta politica *generale* del cancelliere, che ha fatto parlare infatti di *diktat* di «annessione» addirittura di *anschluss*. Non si vuole certo sostenere che la Legge fondamentale di Bonn sia la migliore delle costituzioni possibili né che l'«ingresso» nella Rft risolva d'un colpo i problemi sul tappeto, anzi. Ma di fronte alla pressione dal basso per l'unità che proviene da Est *e di fronte al tracollo* del sistema questa seconda via potrebbe offrire garanzie immediate di stabilità e di certezza del diritto. Il sistema federale consentirebbe inoltre – ad una Rft che per esempio, decidesse dopo il 18 marzo di «entrare» come tale (avendo fra l'altro popolazione dimensioni e Pil paragonabili a Renania Westfalia Baviera Assia) – una certa autonomia e sovranità decisionale maggiore comunque di quella di cui sembra disporre oggi. Il meccanismo di solidarietà e di compensazione finanziaria fra i *Länder* fissato nella Legge fondamentale garantirebbe un flusso di risorse automatico e senza condizioni da parte delle regioni più ricche (diversamente da quanto accaduto finora). Dal punto di vista economico potrebbe attutire gli effetti immediati dell'eventuale adozione del marco unico e le teorie e le ricerche applicate sugli effetti dell'integrazione ci suggeriscono che nel medio periodo non è affatto scontato che le aree più deboli siano necessariamente destinate a restare tali.

Considerate senza prevenzioni il percorso unitario tracciato dall'art 23 non significa insomma piegarsi alle pretese «annessionistiche» della Cdu/Csu o quantomeno di una sua parte. Del resto una nuova costituzione per la Germania unita non potrebbe di certo essere concepita e costruita come una sorta di media ponderata fra le due oggi esistenti. Assomiglierebbe senz'altro per molti aspetti alla Legge fondamentale come ha ricordato con il consueto «equilibrio» il presidente federale Von Weizsäcker.

Sul versante comunitario il percorso previsto dall'art 23 comporterebbe comunque – lo hanno ribadito nei giorni scorsi gli esperti consultati dalla Commissione esecutiva – una revisione dell'art 227 dei Trattati di Roma relativo all'estensione territoriale della loro validità: revisione cui si è del resto già proceduto in passato prima per la Saar poi per la Groenlandia. Sul versante della sicurezza politico-militare non pregiudicherebbe affatto, in linea di principio, una ridiscussione concertata della collocazione strategica della «nuova» Rft. Che verrebbe infatti a rappresentare almeno nello scacchiere europeo, una grandezza *critica* peraltro benedifficilmente contenibile negli involucri già adottati in passato col ricorso alla neutralità, dall'Austria o dalla Svezia.

Molto in altre parole dipenderà dalle modalità politiche non costituzionali di realizzazione della «casa comune» tedesca. Conteranno gli architetti non i materiali. E conterà soprattutto la volontà dei cittadini.

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel 051/236587

Lo «scoop» del Daily Mirror

Il sindacato dei minatori difende Scargill: non prese soldi da Tripoli e Mosca

LONDRA. Nel quinto anniversario dello sciopero che i minatori proclamarono per difendere il posto di lavoro e che si concluse con la loro sconfitta dopo un anno di lotte, il quotidiano *Daily Mirror* (il cui proprietario si è vantato di aver fatto da «megafono» per facilitare tale sconfitta) ha lanciato gravi accuse contro il leader dei minatori Arthur Scargill. E così ieri il comitato esecutivo della *union* dei minatori (Num), è stato costretto a tenere una riunione d'emergenza per esaminarne il contenuto delle accuse e decidere sul da farsi prima di decidere un'eventuale denuncia sia contro il quotidiano sia contro un canale della tv commerciale.

Alcuni giorni fa il quotidiano e la rete televisiva hanno asserito che durante lo sciopero la Libia offrì nove milioni di sterline di aiuti (circa 20 miliardi di lire) e l'Unione Sovietica un milione di sterline (2 miliardi di lire). Scargill, il segretario generale della Num, Heathfield e Roger Windsor, all'epoca amministratore del sindacato, avrebbero poi usato 163mila sterline (circa 350 milioni di lire) provenienti dai fondi libici per saldare debiti personali, inclusi i pagamenti rateali sulle loro case.

Il *Daily Mirror* e la tv si sono basati principalmente sulle rivelazioni di tre persone, l'ex autista di Scargill, lo stesso Windsor e il negoziante di origine pakistana Abbasi. I primi due avrebbero ricevuto un compenso dal *Daily Mirror* di centomila sterline (circa 230 milioni di lire) per le loro dichiarazioni. Lo scorso anno Windsor ha lasciato il suo lavoro alla Num e Scargill ha chiesto alla polizia di indagare sulle attività di una società di forniture connessa al sindacato, creata appunto da Windsor. Abbasi ha poi detto che la maggior parte dei fondi offerti dalla Libia non vennero accettati. I contatti della Num con Gheddafi erano cosa nota dato che i giornali nel 1984 pubblicarono foto e resoconti sulla visita di Windsor a Tripoli. Dopo aver fatto notare che moltissimi paesi esteri e varie organizzazioni offrirono aiuti ai minatori inglesi all'epoca dello sciopero, l'ex presidente della Num del Kent, che fu fra gli incaricati della raccolta di tali fondi, ha detto l'altro ieri: «Se la Libia offrì aiuti ai minatori, avrebbero dovuto accettarli». Ma Scargill ha negato che la Num abbia ricevuto fondi dalla Libia o dall'Unione Sovietica mentre altri dicono che una somma offerta da quest'ultimo paese si «fermò» in Polonia.

Scargill ha poi vigorosamente negato ogni uso personale di fondi della *union* o di quelli provenienti dall'estero. Ha ricordato che sia lui che i suoi collaboratori rinunciarono allo stipendio durante l'anno dello sciopero e ha detto: «Sono tutte bugie, si tratta di una ben nota campagna di denigrazione».

Il sindacalista ha precisato che fin dallo scorso secolo il sindacato dei minatori è solito comprare le case dove vivono i dirigenti e che tali abitazioni rimangono parte degli investimenti del sindacato.

Dopo avere esaminato i dati e interrogato Scargill, i membri del comitato esecutivo della Num hanno ripetuto che la *union* non ricevette fondi né dalla Libia, né dall'Unione Sovietica. Ma aderendo anche alla richiesta del leader laburista Neil Kinnock, che vuole fare piena luce sulla controversia per non offrire ai *tories* altri argomenti per attaccare i sindacati, è stato deciso di promuovere un'inchiesta indipendente che riporterà fra sei settimane. □ *A.B.*

Municipi presi d'assalto negozi svuotati, arresti La protesta si estende nei distretti di Londra

Smentite tutte le voci sulle dimissioni della «lady di ferro» Ma la sterlina va giù

Rivolta contro la poll-tax La Thatcher è alle corde

Kinnock e la Thatcher condannano le dimostrazioni violente contro la *poll-tax*. Nuovi incontri con la polizia, arresti e numerosi feriti anche nel centro di Londra. Downing Street smentisce le voci sulle dimissioni del premier, ma l'ansia è stata registrata nella city con un lieve calo della sterlina. L'ostilità contro la tassa preoccupa gli stessi conservatori: «È una pillola al cianuro per il governo».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Dopo nuove dimostrazioni in varie città contro la *poll tax*, la nuova tassa individuale che gli inglesi cominceranno a pagare tra un mese, sia il primo ministro Thatcher che il leader laburista Neil Kinnock hanno condannato l'uso della violenza da parte dei dimostranti che in alcuni casi si sono infiltrati dentro gli edifici comunali interrompendo le sedute dei consigli di amministrazione che stavano decidendo i livelli locali della tassazione. Gli incidenti più gravi sono avvenuti nel distretto londinese di Hackney dove l'importo individuale da pagare è stato fissato a 500 sterline (oltre un milione e 200mila lire) pro capite. Alcuni negozi nelle vicinanze del comune sono stati saccheggiati. «Questi atti di violenza non sono certo il modo di cambiare le leggi», ha detto la Thatcher che si è recata in visita in Scozia dove la tassa è in vigore da un anno e un milione di persone si sono rifiutate di pagarla. È stata accolta da dimostranti che brandivano cartelli con la scritta «no poll tax» e «Out Out Out», (fuori, fuori, fuori).

Nei giorni scorsi la Thatcher e alcuni parlamentari conservatori hanno accusato gli aderenti al Militant Tendency, un gruppo alal sinistra del partito laburista che Kinnock ha ripetutamente condannato, di aver organizzato le proteste. Ma radio e televisione, oltre alle interviste con alcuni membri del Militant, sempre presenti nelle dimostrazioni, hanno presentato una vasta gamma di persone fra pensionati e disoccupati, inclusi molti conservatori, scesi in strada con i loro cartelli, alcuni per la prima volta nella loro vita, per protestare contro la tassa. Da tempo i sondaggi d'opinione hanno calcolato che circa il 70% della popolazione si oppone alla *poll tax*.

Il premier britannico, Margaret Thatcher

Perseguendo l'ipotesi che l'ostilità popolare, attesa da tempo, ma che si è manifestata in maniera così drammatica solo in questi ultimi giorni, potrebbe costare una sconfitta elettorale al governo, ieri il quotidiano *Independent* ha riportato le preoccupazioni fra i ministri *tory* ed è tornato a parlare della possibilità che la Thatcher venga costretta a dare le dimissioni. «La *poll tax* è una pillola al cianuro per questo governo», ha detto un deputato conservatore. Prima un comunicato da Downing Street e poi lo stesso premier hanno detto che non esiste nessuna spaccatura nel gabinetto sulla *poll tax* e che le voci di dimissioni sono completamente infondate. Ciò però non ha impedito alla sterlina di registrare un improvviso calo in borsa, scendendo di tre centesimi contro il dollaro, indice che rivela lo stato di ansia che esiste nella City, per nulla convinta dell'ostentata sicurezza del premier.

Oltre a scagliarsi contro i dimostranti, la Thatcher è tornata ad infierire contro i 28 parlamentari laburisti che hanno detto che si rifiuteranno di pagare la tassa e approfittando anche di una dichiarazione di Tony Benn dell'ala sinistra del Labour che ha chiesto un'amnistia per coloro che si rifiuteranno di pagarla, ha sfidato Kinnock ad esprimere un inequivocabile condanna dei ribelli. Kinnock ha risposto: «Coloro che non pagano non rispettano le leggi e invece di farne una questione di obiezione di coscienza dovrebbero cercare di esercitare più controllo proprio sulle loro coscienze». Ha riservato la sua condanna più aspra contro i membri del Militant definendoli disperati soldatini di latta che credono di fare la rivoluzione e invece fanno solo il gioco del governo.

Najibullah sfuggito alle bombe dei ribelli

Le bombe sganciate sul centro di Kabul dai piloti delle forze aeree afghane che hanno partecipato al tentativo di colpo di Stato martedì scorso, sono cadute ad appena una trentina di metri dall'ufficio all'interno del palazzo presidenziale dove si trovava il presidente afghano Najibullah (nella foto). Lo hanno reso noto le fonti ufficiali del ministero degli Esteri a Kabul. Due bombe sono cadute proprio appena fuori degli appartamenti presidenziali, provocando grossi crateri e danneggiando seriamente il muro di cinta del palazzo. Porte e finestre all'interno dell'edificio sono inoltre state divelte dalle esplosioni, hanno affermato le stesse fonti, senza fornire tuttavia ulteriori dettagli sui danni subiti dalla residenza presidenziale.

Shevardnadze dal 4 al 6 aprile a Washington da Baker

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ed il segretario di Stato statunitense Richard Baker si incontreranno a Washington dal 4 al 6 aprile: lo ha confermato l'agenzia Tass suffragando le informazioni in proposito che erano state date negli ultimi giorni a Washington da fonti dell'amministrazione americana. L'ultimo incontro tra i due ministri degli Esteri si era svolto a Mosca dall'8 al 10 febbraio. Shevardnadze e Baker stanno in particolare preparando il «vertice» sovietico statunitense in programma per la prossima estate a Washington.

Andreotti in visita a Santo Domingo

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti è giunto attorno alle 14 (le 19 ora italiana) a Santo Domingo proveniente da New York. Andreotti è stato accolto all'aeroporto dal presidente della Repubblica dominicana, Johaquin Balaguer, con il quale avrà colloqui sulle relazioni bilaterali italo-dominicane e sulla situazione in generale nei paesi del Centroamerica. Andreotti è il primo presidente del Consiglio italiano a visitare la Repubblica dominicana, un paese dove risiedono 2.500 italiani e dove dall'Italia arrivano ogni anno circa trentamila turisti. Il presidente Balaguer intende sollecitare l'Italia, che pure è già il principale paese donatore, a rafforzare la presenza nel paese, dove sono in corso di realizzazione numerosi programmi finanziati dalla cooperazione italiana allo sviluppo.

Praga risponde alle accuse di Castro

Il ministro degli Esteri cecoslovacco ha ieri vivamente protestato presso l'ambasciatore cubano a Praga per gli attacchi del presidente Fidel Castro contro il governo e personalità politiche cecoslovacche nel suo discorso di chiusura di mercoledì scorso all'Avana del congresso della federazione delle donne cubane. Castro aveva criticato la Cecoslovacchia e gli altri paesi del blocco comunista in Europa (Polonia, Ungheria e Bulgaria) per aver votato a favore della risoluzione americana a Ginevra contro la violenza dei diritti dell'uomo a Cuba.

Sbagliano provetta Partorisce bimba nera

Una donna bianca che tre anni oro sono, dopo essere stata sottoposta a inseminazione artificiale, diede alla luce una bambina nera ha chiesto un risarcimento al ginecologo e alla banca dello sperma di Manhattan, che invece della provetta con lo sperma del marito ne utilizzarono un'altra. Secondo Julia Skolnick, la piccola, in conseguenza della «svista», subisce descriminazioni razziali che danno a lei e ai genitori grande sofferenza; il marito della donna aveva depositato il suo sperma nella banca di Manhattan dopo aver scoperto, a poca distanza dalle nozze, di essere affetto da sarcoma di Ewing, localizzato agli organi genitali.

Svizzera lanciate le sigarette «Gorbatchow»

«Le Gorbatchow International passano attraverso il muro». Questo lo slogan pubblicitario con cui sono state lanciate sul mercato svizzero le nuove sigarette «Gorbatchow», battezzate da un computer con una sapiente mistura delle trascrizioni dal cirillico in diverse lingue del nome del presidente sovietico. Ma le nuove sigarette hanno poco a che vedere con la Russia: contengono infatti una miscela americana di 21 varietà di tabacco, due soltando delle quali provengono dall'Unione Sovietica. La filosofia sottesa all'operazione è chiaramente espressa nel materiale pubblicitario: «Proprio come Gorbaciov sta cambiando il mondo, le nuove Gorbatchow portano la perestrojka nel mercato internazionale del tabacco».

La posta Usa perde le ceneri Famiglia fa causa

John Vahradian è morto da un anno, ma le sue ceneri, affidate alla posta, non sono mai arrivate a destinazione. A spedirle, da Washington alla California, è stata l'impresa di pompe funebri che si è occupata del funerale. Dopo un anno di attesa, madre e padre del morto hanno deciso di farle causa. «I Vahradian hanno attraversato un periodo durissimo dopo la morte di John», afferma l'avvocato. «È un anno che ogni giorno aspettano le ceneri del figlio, morto in un incidente a Georgetown, per poter dar loro la dovuta sepoltura». «Non vedo come possiamo essere noi i responsabili, se le poste si perdono la roba», replicano alla «Everly Funeral Home», l'impresa che ha curato la cremazione.

VIRGINIA LORI

Secondo alcune fonti potrebbe però esserci un ulteriore rinvio

La Lituania alla vigilia della separazione dall'Urss

Slitta almeno di un giorno la proclamazione dell'indipendenza della Lituania, che il Parlamento locale avrebbe dovuto sancire già quest'oggi. Stasera si terrà una seduta preliminare per affrontare alcune questioni tecniche. La sessione dedicata al voto per il distacco dall'Urss inizierà domani alle 9. Secondo altre fonti il rinvio potrebbe essere più lungo.

MOSCA. La Lituania si staccherà dall'Urss, ma non quest'oggi, come in un primo tempo annunciato. Il portavoce di Sajudis, il movimento indipendentista del paese baltico, che ha la maggioranza nel Parlamento locale, afferma che i deputati si riuniranno stasera soltanto per affrontare alcune questioni di natura tecnica. I lavori proseguiranno in nottata e riprenderanno poi domattina alle 9 quando all'ordine del giorno saranno poste due questioni «di estrema importanza»: l'adozione di un provvedimento che sancisca la continuazione dello status di indipendenza della Lituania (Sajudis giudica infatti illegale l'annessione all'Urss di cinquant'anni fa), e una dichiarazione solenne sul diritto del Parlamento lituano a rappresentare la volontà popolare.

Lionginas Vasilyauskas, il portavoce, ha precisato che la riunione del Parlamento è stata convocata volutamente prima della sessione straordinaria del Congresso dei deputati del popolo sovietico, prevista per lunedì a Mosca. Sajudis teme infatti che il Congresso possa approvare riforme costituzionali in grado di limitare o bloccare del tutto il cammino verso l'indipendenza avviato nella Repubblica baltica. «Quella di domenica sarà per noi una riunione estremamente importante», ha affermato Vasilyauskas, aggiungendo che la proclamazione dell'indipendenza appare scontata.

In precedenza si erano diffuse voci sulla possibilità di uno *slittamento più lungo. Un giornalista lituano*, Eduardas Potashinkas, aveva diffuso la notizia che il voto sull'indipendenza da Mosca sarebbe stato rinviato «al prossimo turno». Secondo Potashinkas, giovedì notte il direttivo di Sajudis, avrebbe deciso di spostare lo strappo «ad un prossimo futuro», e di dedicare la riunione del Soviet lituano a questioni organizzative, oltre che alle elezioni di presidente e primo ministro. Una breve pausa di riflessione cui i separatisti baltici sarebbero stati indotti dai risultati dell'incontro l'altro giorno tra il loro leader Algirdas Brazauskas e Mikhail Gorbaciov. Gorbaciov aveva spiegato a Brazauskas le conseguenze economiche dell'eventuale distacco lituano dall'Urss. I debiti di Vilnius con Mosca, una volta che la Repubblica baltica si rendesse indipendente, non potrebbero essere più pagati in rubli, ma in valuta. E ciò significherebbe un esborso di 33 miliardi di dollari, che potrebbe mettere in ginocchio l'economia locale.

In Lituania i nazionalisti hanno stravinto le elezioni *svoltesi in due turni, il 24 febbraio* ed il 4 marzo. Oltre due terzi dei deputati eletti sono legati a Sajudis, ed esiste dunque almeno sulla carta il quorum necessario e sufficiente a decidere la separazione dall'Unione sovietica. La Lituania ha una superficie di 65mila chilometri quadrati, circa un quinto dell'Italia, ed è la più estesa fra le tre Repubbliche baltiche sovietiche. Confina con Polonia, Lettonia, Bielorussia e Repubblica russa. Gli abitanti sono 3 milioni e 700mila. Nata come Repubblica lituana nel 1919 venne invasa nel 1939 dalle truppe naziste, e poi da quelle sovietiche. Il patto Ribbentropp-Molotov nell'agosto del 1940 segnò il suo ingresso nell'Unione sovietica. I tedeschi la invasero nuovamente tra il 1941 ed il 1944, ma furono ricacciati dall'Armata Rossa. Le spinte autonomistiche si sono manifestate in forma sempre più acuta a partire dall'anno scorso, quando il Parlamento locale si attribuì il diritto di veto sulle leggi federali e introdusse di fatto il multipartitismo. Il Pc lituano è ora scisso in due tronconi, di cui quello maggioritario è *favorevole all'indipendenza*.

Il potere cede alle pressioni della piazza

Imminenti dimissioni dei capi del Pc mongolo

I vertici del Partito comunista mongolo si dimetteranno. Le assise del Cc si riuniranno lunedì prossimo per discutere le dimissioni e convocare un congresso straordinario. Le pressioni dei partiti e dei movimenti di opposizione si sono rivelate quindi vincenti. Dopo l'annuncio gli attivisti dell'Unione democratica che da tre gioni effettuavano lo sciopero della fame hanno sospeso il digiuno.

ULAN BATOR. I dirigenti del Partito comunista mongolo hanno ceduto alle pressioni della piazza, acconsentendo a prendere in esame la richiesta di dimissioni dell'intero Politburo. Lo riferisce l'agenzia sovietica Tass precisando che il Comitato centrale si riunirà lunedì prossimo per discutere le dimissioni dei vertici del partito e la convocazione di un congresso straordinario.

È stato lo stesso numero 1 mongolo, Shambyn Batmunch, a dare la notizia in un discorso ieri sera in televisione. Batmunch, segretario del Partito popolare rivoluzionario (il Pc mongolo), ha proposto di intavolare negoziati con l'opposizione e ha anche promesso una sorta di referendum *popolare per accertare se il Gran*de Ural, cioè il Parlamento, gode ancora della fiducia del popolo mongolo.

Durante tutta la giornata la piazza centrale di Ulan Bator era stata teatro di una nuova imponente manifestazione popolare contro il regime. L'Unione democratica e altri movimenti d'opposizione avevano promosso la protesta con l'obiettivo di premere sul Partito comunista e ottenere l'allontanamento di tutti i dirigenti del Pc, il varo di una nuova Costituzione, la creazione di un Parlamento provissorio cui siano ammesse le nuove forze politiche che stanno emergendo in Mongolia.

Gli attivisti dell'Unione democratica da 3 giorni facevano lo sciopero della fame. Dopo l'annuncio televisivo di Batmunch hanno sospeso il digiuno. Durante la dimostrazione in piazza alcuni oratori hanno proposto però una intensificazione della lotta, arrivando a suggerire che oggi stesso abbia inizio uno sciopero generale.

Alcune settimane fa in Mongolia l'Unione democratica aveva tenuto il suo congresso di fondazione. Un'iniziativa che di fatto aveva sancito la nascita del pluripartitismo in questo paese asiatico, incapsulato tra Urss e Cina, e tanto legato a Mosca da essere talvolta chiamato la «sedicesima Repubblica sovietica».

Il vento della perestrojka sta investendo dunque anche Ulan Bator. I primi segni che nel paese si stava mobilitando un'opposizione organizzata si sono avuti nello scorso mese di dicembre, quando alcune migliaia di persone hanno dato vita alla prima manifestazione in piazza, chiedendo democrazia, riforme, pluralismo. Il movimento si è andato rapidamente rafforzando, e ad ognuno dei successivi raduni popolari si è assistito ad un crescendo di partecipazione e di folla.

Incidenti in Jugoslavia

Cittadini romeni rifiutano di pagare dazio al confine Scontri con le guardie

BELGRADO. Il quotidiano di Belgrado «Vecernje Novosti» ha esortato gli jugoslavi a non recarsi in Romania, dopo l'incidente di frontiera di giovedì pomeriggio, nel quale una folla infuriata di 600 romeni aveva assalito presso il valico di Vatin, le guardie di confine jugoslave, che volevano far pagare loro il dazio sulle merci che intendevano vendere in Jugoslavia.

Secondo quanto riferisce la polizia, diverse persone (fra le quali due agenti e un funzionario della dogana) sono rimaste ferite. Gli abitanti di diversi villaggi della zona hanno successivamente fatto ribaltare le auto con targa jugoslava, picchiando i loro occupanti.

«Allo scopo di evitare il ripetersi di analoghi incidenti, i nostri cittadini sono esortati a non recarsi in Romania», scrive il giornale, senza precisare chi abbia emesso tale disposizione. Peter Ivanovic, autista di camion jugoslavo, ha raccontato di essere tornato indietro, alla frontiera, perché i romeni «attaccano le nostre auto chiamandoci "sporchi comunisti"».

Intanto è più tranquilla la situazione in Kosovo dove a partire da oggi si potrà circolare anche di notte. Il ministero degli Interni della provincia jugoslava autonoma ha infatti annunciato che «non esistono più le ragioni per limitare i movimenti» delle persone. «Ragioni» che esistevano a causa delle manifestazioni dell'Etni albanese di gennaio e febbraio che, negli scontri con le unità speciali della milizia, causarono la morte di 26 manifestanti (tutti albanesi) ed il ferimento di numerosi altri.

I fratelli Erik (a sinistra) e Lyle Menendez

Arrestati a Beverly Hills due ragazzi: massacrarono i genitori per l'eredità
Avevano dato da scrivere alla madre ignara la sceneggiatura del duplice delitto

«Scrivi, mamma: così ti uccideremo»

Il delitto, da sette mesi teneva con il fiato sospeso curiosi e appassionati di cronaca nera. Chi aveva assassinato a Beverly Hills i ricchi coniugi Menendez? Ora la polizia ha dato una risposta che lascia sgomenti: ad uccidere sono stati i loro due figli. Entrambi con velleità artistiche avevano scritto la sceneggiatura del delitto. E la madre, ignara, aveva battuto a macchina il copione della sua morte.

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Per il tenente della squadra omicidi Beverly Hills, Marvin Iannone, «l'agghiacciante delitto Menendez è virtualmente risolto».

La comunità di Los Angeles è piuttosto sconcertata; questa sera, infatti, nella rubrica televisiva «Hard copy» (copioni difficili da trasformare in film) andrà in onda uno sceneggiato dal titolo «Il delitto perfetto» scritto dai fratelli Lyle ed Erik Menendez, con la collaborazione della loro madre, Kiky, e poi venduto al padre Joseph, presidente della Live Entertainment, una produzione associata della Carolco Pictures. La notizia, clamorosa, consiste nel fatto che tale copione ritrae, l'organizzazione del «delitto Menendez» che da sette mesi turbava Los Angeles. Erik e Lyle, non sono nuovi a questo genere di macabro passatempo. Sei anni fa, appena quindicenne l'uno, e ventiduenne l'altro, avevano scritto un copione che aveva vinto la prima edizione di un premio alla migliore sceneggiatura scritta da adolescenti al loro esordio con uno script dal titolo «Una grande rapina».

Questa volta, i due fratellini hanno ideato quello che, secondo loro, avrebbe dovuto essere *il colpaccio* della loro vita professionale. Con l'intenzionale fine di accaparrarsi l'eredità di «papi» (circa 15 milioni di dollari più una assicurazione sulla vita di 400mila dollari) hanno deciso di farlo fuori insieme alla mamma. Non contenti della banalità poco originale del loro atto, hanno pensato che sarebbe stato *veramente fantastico* fare scrivere la trama alla mamma *notoriamente molto creativa*, dopodiché sono andati da papi in ufficio e hanno venduto il copione (con firma pseudonima per non far vedere che erano i soliti figli di papà raccomandati) e il 20 agosto del 1989, un mese dopo che il consiglio di amministrazione della Live aveva accettato lo script, in una calda notte tropicale hanno fatto sedere sulla sua poltrona di cuoio chippendale Jose Menendez e con la garrota gli hanno spezzato l'osso del collo. Dopodiché sono saliti al piano di sopra, passando per il giardino – secondo il percorso che la madre-autrice aveva ideato – sono entrati nella stanza matrimoniale, hanno chiamato la madre e l'hanno stesa con sei rivolverate, premurandosi poi di staccarle la bocca con un rasoio e con un accetta staccarle la testa per metà.

La reazione degli investigatori e della stampa, era stata ad agosto unanime: si tratta di una setta di selvaggi.

Ma il tenente Marvin Iannone, non se l'è bevuta e per sette mesi ha tallonato i due fratelli, coadiuvato dal Dr. Aaron Brickstein, un giovane psicoanalista da lui assunto per seguire i due fratelli. Finché, dopo sette mesi, grazie all'aiuto dell'Interpol e della polizia israeliana ha arrestato Lyle Menendez – che ha confessato – nel bagno di un elegante Tennis Club di Tel Aviv, dove il giovane parricida stava gareggiando in un torneo internazionale.

Dopo 16 anni di dittatura un civile torna domani alla guida del Cile
L'ex tiranno Pinochet non esce di scena, ma comanderà l'esercito

La grande scommessa di Concertacion: sviluppare democrazia e diritti e l'economia sociale di mercato
I socialisti: non siamo alleati del Pc

Alla Moneda entra Aylwin presidente

Domani comincia la grande scommessa di Patricio Aylwin e di Concertacion. Dopo 16 anni di dittatura un civile torna alla Moneda. Tante speranze e incognite. Il tiranno non esce definitivamente di scena e resta a capo dell'esercito, ma il nuovo potere democratico è deciso a consolidare le libertà e i diritti sociali dei cileni. I socialisti: non siamo alleati dei comunisti, ma ora siamo entrambi attivi e legittimi.

QUIDO VICARIO

SANTIAGO. Domani Patricio Alwin entrerà nel palazzo della Moneda come presidente del Cile: nella mattinata si concluderanno le cerimonie previste per il passaggio dei poteri da Pinochet all'uomo in cui la maggioranza dei cileni si è riconosciuta al termine di un attesa di sedici anni.

Il fatto che, fino all'ultimo momento di vita del suo regime, il tiranno partecipi agli atti costituzionali e protocollari previsti per il ritorno alla democrazia, non è un segno solo formale.

Nondimeno il valore storico dell'11 marzo 1990 non perde la sua sostanza per questo.

Attore tra i principali di questa cerimonia, Pinochet non uscirà di scena all'una e trenta di domenica. Lasciando il nuovo edificio del Parlamento (da lui voluto a Valparaiso) egli riceverà gli onori della rappresentanza dell'esercito che, insieme a quelle della marina, dell'aviazione e dei carabinieri, saluteranno i momenti salienti dell'atto pubblico. Ma solo dei reparti dell'esercito, perché da quel momento egli tornerà ad essere un generale incaricato del comando di una delle armi della Repubblica: costituzionalmente, in quegli stessi momenti, Aylwin assumerà anche il rango di generalissimo delle forze armate.

Pinochet non potrà però essere un qualsiasi generale in esercizio. E così forma e contenuto, simbolo e realtà del potere tornano a confondersi nelle istituzioni e si riconferma un'eredità che pesa su quasi tutti i paesi latinoamericani, e in particolare oggi in Cile dove, a differenza, per esempio, dell'Argentina, i militari non sono stati sconfitti in guerra e non hanno fallito nella gestione economica del paese.

Così la vigilia della storica giornata è stata salutata dall'ammiraglio Fernando Navajas: «Come marinai – ha detto – siamo abituati all'osservazione dei cambiamenti meteorologici... Oggi posso dire che dietro un'apparente calma e un orizzonte che appare trasparente, si raccolgono nuvole tempestose... Se l'ordinamento giuridico della nazione venisse ignorato o violato, avremmo il diritto, se necessario, di ricorrere all'uso della forza». E nella notte di martedì, al termine di una sorta di spettacolo celebrativo di militaresche virtù nel piazzale della Scuola di guerra di Santiago, Pinochet ha annunciato che «qualsiasi intento di modificare il nostro cammino istituzionale con il pretesto di modernizzare, professionalizzare o democratizzare le forze armate sarà respinto».

Tuttavia, va ripetuto, non possono esservi dubbi che una pagina nera è stata voltata mentre nuovo e promettente è il giorno che si apre con la cerimonia di domani. Promettente soprattutto se ci si attiene al programma del governo democratico e dell'alleanza dei partiti su cui si sostiene. In esso vi è, evidente, il senso della misura dettato dalla situazione: consolidamento della democrazia all'interno dei limiti dettati da una costituzione negoziata con il potere militare, nella convinzione che vi siano le possibilità di superare, gradualmente, in più punti quei limiti e di usare il buon stato dell'economia per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. La forza dei fatti, dell'indiscutibile superiorità del regime democratico al confronto con la tirannia degli anni passati; la prova della possibilità della convivenza della libera impresa con un diverso esercizio dei diritti civili e sociali dell'uomo: ecco la grande scommessa dell'incontro tra il centro e la sinistra. È quest'ultimo un punto decisivo su cui verrà misurato il buongoverno di Aylwin perché oggi gli indici finanziari, della produzione, delle esportazioni e, in genere, della crescita del paese sono considerati tra i migliori dell'America Latina. Ma questo stesso buon andamento dell'economia, se da una parte sfida i nuovi governanti dall'altra offre loro una base di partenza solida che è tale anche perché dà una maggiore sicurezza in se stessa alla nuova borghesia in crescita. Vi è qui una coincidenza di interessi singolare che va segnalata.

Il partito «Renovaciòn Nacional» alle ultime elezioni ha occupato il secondo posto dopo la Democrazia cristiana. È l'erede del raggruppamento che con più coerente aggressività lavorò per il colpo di Stato del '73.Ed è sua una sintesi di come la nuova destra vede la situazione attuale che è opportuno citare: «I partiti della "Concertaciòn" hanno vinto le elezioni, ma le hanno vinte inserendo nel loro programma molte delle idee fondamentali sostenute dal centrodestra: economia sociale di mercato, proprietà privata, iniziativa individuale.Non vi è ragione perciò di negare al nuovo governo il sale e l'acqua. Interessa invece dimostrare che l'economia sociale di mercato è possibile non solo nei paesi sviluppati, dell'Asia o a regime autoritario, ma che è possibile e desiderabile anche in un paese latinoamericano con regime democratico. Un buon esito del governo di Patricio Aylwin è indispensabile per dare validità democratica a questo modello e per assicurarne la permanenza in Cile».

D'altro lato la destra è intenzionata, ora, a battersi sul nuovo terreno elettorale e della libertà di espressione. Ma non potendo, evidentemente, avvicinarsi alla sinistra e non potendo fare da sola deve guardare alla Democrazia cristiana e a come accordarsi con essa per avere, pur se, opposizione, una presenza effettiva nelle istituzioni democratiche. È avvenuto così che l'altro partito dei sostenitori del regime pinochettista, la Udi (Unione democratica indipendente) abbia stretto un patto con la «Concertaciòn» che assicura l'elezione del presidente del Senato nella persona di uno dei dirigenti democristiani che più coerentemente ha lottato contro la dittatura, Gabriel Valdès, in cambio della vicepresidenza e della presenza nelle commissioni parlamentari.

Il fatto è che tra le limitazioni della Costituzione vigente vi è anche l'istituzione dei senatori nominati dal presidente della Repubblica (in numero di nove scelti da Pinochet). Mentre nella Camera dei deputati la «Concertaciòn» non ha bisogno di voti aggiuntivi per eleggere il suo candidato (Jose Antonio Viera-Gallo, socialista) nel Senato era necessaria una trattativa con una parte dell'opposizione. Intanto il segretario socialista Jorse Arrate ha escluso un'alleanza con i comunisti manifestando però soddisfazione per il fatto che il Pc sia ora, con il Ps, un partito «attivo e legittimo».

Le violenze nel Sudafrica

Il governo di Pretoria minaccia di intervenire con la forza nelle Homeland

JOHANNESBURG. Non accennano a placarsi le rivolte nelle Homeland che chiedono di essere reintegrate nel Sudafrica e quelle nelle Township nere e il governo è pronto ad intervenire con la forza.

Gli episodi più sanguinosi si sono verificati a Kathlehong, circa 20 chilometri da Johannesburg, dove giovedì notte sono state uccise 5 persone e altri 14 corpi sono stati recuperati ieri dalla polizia.

Nella provincia dello Stato libero di Orange, nel corso di una retata notturna la polizia ha arrestato 53 neri.

A Welkom sono stati arrestati 67 razzisti bianchi che con scudisci e altri oggetti contundenti avevano cercato di disperdere un corteo autorizzato di insegnanti di colore.

Nella Homeland di Bophuthatswana, secondo alcune fonti, anche ieri si sono verificati scontri tra dimostranti e forze di sicurezza, in alcuni casi anche a fuoco, ma hanno avuto carattere sporadico. Lunedì scorso la polizia aveva aperto il fuoco contro una manifestazione di protesta cui prendevano parte oltre 50mila persone; il bilancio fu di 7 morti e oltre 500 feriti.

A Johannesburg la polizia sta dando la caccia a due neonazisti scappati con cinque detenuti neri da un cellulare della prigione. I due sono imputati di omicidio e sospettati di aver preso parte a un complotto per assassinare il presidente de Klerk e altri esponenti politici sudafricani.

Nella seduta parlamentare di ieri il partito conservatore, all'opposizione, strenue difensore della politica della segregazione razziale, ha accusato il governo di debolezza per non essere riuscito a sopprimere le rivolte.

Moolman Mentz, portavoce del partito, ha sostenuto che la rivolta nelle Homeland è orchestrata da gruppi di nazionalisti neri che mirano a prendere il potere in Sudafrica e ha addossato la responsabilità di questi avvenimenti alla politica riformista del presidente F. de Klerk: «Dico che il paese sta bruciando sia in senso metaforico sia letterale e questo lei lo sa» ha detto Mentz rivolgendosi a de Klerk «E di questo lei è responsabile».

In una velata allusione all'African National Congress (Anc) e ad altri gruppi neri, il ministro per la Riforma costituzionale Gerrit Viljoen ha dichiarato: «Le violenze rientrano certamente in un disegno più ampio di destabilizzazione del paese e puntano a rendere più difficile l'avvio dei negoziati. È chiaro che alcuni elementi mostrano da una parte di essere ansiosi di partecipare ai negoziati sulle riforme, ma di fatto non sono pronti». Da Lusaka, nello Zambia, il portavoce dell'Anc Pallo Jordan ha respinto prontamente le insinuazioni.

Ma mette in guardia il nuovo governo: «La situazione è molto tesa e complicata»

Ortega: «Lascerò il potere anche se i contras non smobilitano»

Ancora una schiarita da Managua sulla transizione dei poteri dai sandinisti a Violeta Chamorro. Ieri, Daniel Ortega si è impegnato per la prima volta a consegnare il paese nelle mani del presidente eletto anche se i contras non smobilitano prima del 25 aprile. Nei giorni scorsi i comandanti militari dei mercenari antisandinisti hanno rifiutato la richiesta di sciogliersi prima di quella data.

MANAGUA. La tensione e il rischio di uno scontro frontale, fra l'esercito contra che vuole rientrare in patria da vincitore dopo la sconfitta elettorale di Ortega e le forze militari sandiniste, è sempre in agguato. Ma ieri in un discorso tenuto per festeggiare la giornata mondiale delle donne, il presidente uscente si è impegnato a rispettare il responso elettorale anche qualora i contra non riconsegnassero le armi prima del passaggio dei poteri, previsto entro il prossimo 25 aprile. Ortega non ha nascosto che in Nicaragua «c'è una calma simile a quella che precede le tempeste. Ma noi abbiamo il dovere di evitare di venire travolti dalla tempesta della guerra civile, dell'insurrezione popolare e della violenza». Ortega, che ha anche ribadito la sua intenzione di guidare il movimento sandinista come forza di opposizione democratica, ha riconosciuto che la situazione nel paese «è molto tesa e complicata» e che, per fare passi avanti verso una transizione ordinata e indolore, i contra dovrebbero sciogliersi di fatto prima dell'insediamento ufficiale del nuovo governo.

L'esponente sandinista Jaime Wheelock, membro dell'organismo governativo che sta negoziando il passaggio delle consegne al presidente eletto, ha dichiarato che i sandinisti sono pronti a cedere il controllo dello Stato «in modo semplice, integrale e del tutto legale». Wheelock ha respinto le accuse formulate dall'amministrazione di Washington e dal vicepresidente del Consiglio superiore dell'impresa privata nicaraguense, Ramiro Guardian, sugli ostacoli che i sandinisti avrebbero posto al processo di transizione.

Secondo Guardian, i funzionari governativi stanno «saccheggiando i beni dello Stato» per mettere in difficoltà la nuova amministrazione. Wheelock ha fermamente smentito l'accusa assicurando che chiunque sarà trovato in possesso di denaro o di beni dello Stato potrà essere perseguito in base alla legge. Il dirigente sandinista ha poi aggiunto che in tutte le istituzioni statali si lavora normalmente e che le commissioni incaricate di preparare il passaggio dei poteri concordano sulla necessità di evitare campagne propagandistiche che possano generare «incertezza e inquietudine nel paese».

Daniel Ortega durante un comizio

Nuovi disordini ad Haiti

A migliaia manifestano contro il presidente Avril La polizia uccide un giovane

PORT-AU-PRINCE. Sono giorni di forte tensione ad Haiti: l'opposizione è tornata a chiedere le dimissioni del presidente generale Prosper Avril sulla scia delle dimostrazioni e degli incidenti avvenuti in varie zone del paese. L'ondata di proteste si lega alla uccisione di una bambina di undici anni da parte di un militare a Petit Goave, cinquanta chilometri a ovest di Port-au-Prince, nel corso di una dimostrazione.

Giovedì, diecimila persone hanno seguito i funerali della giovane vittima. Altre tremila hanno partecipato a un rito commemorativo nella capitale inscenando poi una dimostrazione al grido di «libertà» e «abbasso Avril» e provocando la reazione della truppa che ha sparato in aria e manganellato duramente decine di dimostranti. Negli incidenti, un giovane è morto e due sono rimasti feriti. A Petit Goave, migliaia di dimostranti hanno incendiato automobili, tra cui una della polizia. Un soldato è stato linciato e un civile è rimasto ucciso nei tumulti.

I disordini di giovedì sono avvenuti nel pieno di una giornata di lutto nazionale proclamata dagli studenti e dall'opposizione. Il governo non ha fatto commenti agli incidenti. Mercoledì, Avril, uomo molto vicino al defunto dittatore «papà Doc», Francois Duvalier, aveva dichiarato di essere pronto a dimettersi «se così volesse il popolo», ammonendo però che un passo simili innescherebbe «rivoluzione e caos».

La Libia smentisce: «Sono solo medicinali»

Bonn sapeva dell'iprite Gli Usa erano informati

Bonn sapeva della produzione di iprite nella fabbrica libica di Rabta e aveva informato il governo americano. La Libia da parte sua continua a smentire. A Washington il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, non esclude il ricorso alla forza, mentre la portaerei statunitense «Dwight Einsenhower» è partita alla volta del Mediterraneo. Andreotti auspica iniziative per arrivare ad un trattato internazionale.

BONN Il governo della Rfg era a conoscenza fin da gennaio che nella fabbrica di Rabta costruita con aiuti tedeschi, poteva essere iniziata la produzione di gas iprite per usi bellici. Lo ha dichiarato in una conferenza stampa, dopo le rivelazioni dei giornali statunitensi, il portavoce del ministero degli Esteri Hans Schumacher, secondo il quale sarebbero stati prodotti, a quanto risulta da rapporti dei servizi segreti tedeschi, circa trenta tonnellate di gas.

Le dichiarazioni di Hans Schumacher hanno prevalentemente lo scopo di smentire le informazioni statunitensi secondo le quali Bonn sapeva e non aveva informato gli Usa. «Al contrario – ha affermato Schumacher – Bonn ha immediatamente informato il governo di Washington. Non solo: lo stesso ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, il 21 febbraio scorso ha proposto al vertice della Cee a Dublino l'adozione di iniziative per bloccare la produzione dell'iprite in Libia».

Nella Rfg, inoltre, è stata aperta un'inchiesta giudiziaria nei confronti del titolare della ditta, Imhausen Chemie Gmbh, che ha fornito i mezzi necessari per la costruzione dell'impianto libico.

Se questa è la posizione di Bonn, a Roma l'ambasciata di Libia ha nettamente smentito «categoricamente» le notizie secondo le quali l'impianto di Rabta avrebbe già iniziato la produzione di armi chimiche. È stata espressa «meraviglia» per l'insistenza con cui gli Usa ritornano sulla questione di Rabta e smentito ogni «presunta produzione» di materiale bellico nell'impianto. Stabilimento, che secondo Tripoli, ha l'unico scopo di fabbricare medicinali.

«Invitiamo gli Stati Uniti ad un dialogo aperto, franco e costruttivo» e nello stesso tempo Tripoli accusa Washington di «bloccare ogni iniziativa internazionale per far luce sulla fondatezza delle accuse americane».

L'ambasciata statunitense a Roma, da parte sua, non ha voluto commentare le affermazioni della rappresentanza diplomatica libica, affermando che la questione è ormai di netta competenza del dipartimento di Stato e che comunque le affermazioni di Washington si basano su «accertamenti accurati» e su dati «molto attendibili».

Da Washington, inoltre, il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater non ha escluso l'eventualità che per bloccare l'attività della fabbrica di Rabta si faccia ricorso alla forza. «La comunità internazionale – ha detto Fitzwater – dovrebbe incrementare gli sforzi per bloccare Rabta e nel frattempo nessuna ipotesi di intervento va scartata a priori».

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, da parte sua si è dichiarato per l'uso di mezzi non violenti. «Non mancano mezzi diplomatici – ha detto – e comunque il vero modo di risolvere la questione è quello che porti ad un trattato internazionale per la messa al bando delle armi chimiche».

L'appello di Andreotti a risolvere con mezzi diplomatici la vertenza non appare comunque che trovi orecchie disponibili alla trattativa. A Washington, infatti, si è convinti che il ricorso alla forza possa essere l'extrema ratio per mettere definitivamente fuori «combattimento» il regime di Tripoli.

Una notizia di ieri mattina, infatti, sembra confortare questa ipotesi. La portaerei statunitense «Dwight Eisenhover», infatti, è salpata dalla base navale di Newport News nella Virginia alla volta del Mediterraneo. È anche vero che funzionari della Difesa si sono affrettati a spiegare che la partenza della portaerei era già programmata da tempo e che non «ha alcun riferimento all'attività della fabbrica chimica di Rabta, in Libia. «E che comunque la nave da guerra una volta nel Mediterraneo darà il cambio alla «Forrestal» che sta per terminare la sua missione di sei mesi. Per gli osservatori la spiegazione è del tutto ovvia: non si è mai dato il caso che spostamenti per missioni militari fossero annunciati settimane prima. Certo è che a Washington c'è tensione e che il Pentagono è deciso a far valere la propria forza. Se ci saranno soluzioni diplomatiche va bene; in caso contrario non è escluso il ricorso alle armi con le conseguenze che si possono immaginare.

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO
PROVINCIA DI MILANO

Estratto bando di gara

IL SINDACO

rende noto che si intende appaltare i lavori di: «Manutenzione straordinaria degli edifici scolastici», con progetto generale suddiviso in 4 lotti:

1° lotto e 3° lotto:
«Opere edili e di manutenzione straordinaria» e per un importo a base d'asta rispettivamente di L. 607.224.520 e L. 785.214.600;

2° lotto e 4° lotto:
«Opere di serramentista» per un importo a base d'asta rispettivamente di L. 707.980.000 e L. 615.400.000;

L'aggiudicazione sarà operata con gara di licitazione privata (distintamente per ciascun lotto) con il metodo di cui all'art. 1 lett A) L. 2 febbraio 1973, n. 14 e secondo quanto disposto dall'art. 2 bis, 2° comma L. 155/1989, con indicazione al 7% della percentuale di incremento di cui alla citata norma.
La domanda di partecipazione alla gara, redatta su carta bollata, dovrà pervenire al: 20092 - Comune di Cinisello Balsamo (Milano) - piazza Confalonieri, 5 - Protocollo Generale entro il 27-3-1990, e potrà essere cumulativa per più lotti che dovranno essere individuati e specificati.
Le opere sono finanziate con Mutuo Cassa DD.PP.
Copia integrale dell'avviso potrà essere richiesta al Comune di Cinisello Balsamo - Ufficio Contratti, Tel. 6187981.
Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione comunale.
Il bando di gara viene inviato il 5.3.1990 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Cee ed alla G.U. della Repubblica Italiana e pubblicato sul Burl del 14.3.1990 n. 11.
Cinisello Balsamo, 5 marzo 1990

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Domenico Porcelli — IL SINDACO dr. Vincenzo Pozzi

ARCHIVIO AUDIOVISIVO
del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60')	L. 70 000
Togliatti antologia audiovisiva (60')	L. 70.000
Palestina (90')	L. 100 000
Vecchi e nuovi... sempre giovani (60')	L. 70 000
Giacomo Brodolini: da una parte sola (30')	L. 50 000
Giuseppe Di Vittorio (25')	L. 50 000

I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno

Spedire a ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. S. Sprovieri n. 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2' Vhs dal titolo:
1) ... quantità ...
2) ... quantità ...
3) ... quantità ...
4) ... quantità ...
Cognome e nome...
via... Cap... Città...
Prov... Part IVA... Cod Fisc...
Data... Firma...

Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442
Vi sarà inviato gratuitamente

Riapertura Emissione
FEBBRAIO '90
CTO
CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata **6 anni**, hanno godimento 19.2.1990 e scadenza 19.2.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 28 febbraio 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 gennaio del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del **12,50%** pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo fisso di emissione di **97,15%**.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le **ore 13,30 del 12 marzo.**
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo fisso d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»: quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 97,15% maggiorato di almeno 5 centesimi: il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il **15 marzo** al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Poiché i certificati hanno godimento 19 febbraio 1990, all'atto del regolamento dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 12 marzo

Prezzo fisso di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rimborso al	Rendimento annuo massimo Lordo %	Rendimento annuo massimo Netto %
97,15	0,05	3° anno	14,14	12,33
		6° anno	13,62	11,89

Per 105 minuti Di Maggio, uno dei magistrati revocati dall'alto commissario Sica, ha accusato il Csm

«Siamo stati condannati senza essere ascoltati» Alla porta gli altri ospiti Record di spettatori

Comizio antigiudici al Maurizio Costanzo show

Il giudice Francesco Di Maggio con Maurizio Costanzo durante la trasmissione dell'altro ieri sera. In basso a sinistra Domenico Sica

Sica
Breve storia dell'alto commissario

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una storia tormentata quella di Domenico Sica, alto commissario antimafia. Un anno e mezzo di attività punteggiate da polemiche, gaffe, misteri. L'ultimo legato alla decisione del Csm di togliergli i magistrati. L'atto finale che testimonia una caduta del consenso intorno al lavoro di Sica. Quali gli «incidenti di percorso» in cui è incappato l'alto commissariato in questi 19 mesi?

Il debutto tra le polemiche avviene con l'elaborazione della tesi «dell'agenzia del crimine», una centrale unica che controlla mafia, camorra e terrorismo. Nella seconda uscita pubblica Sica, invece, rispolvera la sua vecchia idea di creare *una «superprocura» centralizzata*. Ma la prima tegola seria è datata autunno 1988. L'alto commissario invia alla direzione delle carceri un nulla osta che consente al cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo, indiziato per fatti di mafia, di poter costruire il carcere minorile di Catania.

Poi, nel marzo del 1989, il «caso Riggio». Il presidente della Corte d'assise di Agrigento, Gianfranco Riggio, rinuncia ad entrare nello staff dell'alto commissario perché minacciato dalla mafia. Si scatena un dibattito acceso che porterà al trasferimento a Roma di Riggio. Resta il dubbio inquietante: chi ha spifferato la notizia alla stampa? Così come nel maggio dello stesso anno, quando un quotidiano spara a pagina intera l'incontro di Sica con Gaetano Badalamenti, boss mafioso detenuto a New York: la notizia annuncia che il capomafia sta collaborando. Il giorno dopo Sica va davanti alla commissione antimafia e parla della sua attività. Si saprà in seguito che la notizia del pentimento è falsa. Ma chi l'ha passata ai giornali?

È l'inizio della bufera. Pochi giorni dopo finisce in manette Totuccio Contorno, superpentito di Cosa nostra rientrato in Italia in gran segreto. Un ritorno pieno di misteri, che innesca la storia complicata e oscura delle lettere anonime del «corvo». L'alto commissario che fa? Indaga e rileva le impronte del giudice Alberto Di Pisa con un curioso *escamotage*. Poi le fa comparare dal Sismi con quelle trovate su una delle lettere anonime. Subito dopo accusa pubblicamente Di Pisa, e la notizia arriva sulla stampa. Passato il gran clamore gli inquirenti, e anche Sica, saranno meno convinti che il «corvo» è Di Pisa. Ma la notizia era stata già propalata così come, dalla capitale, «veleni» in direzione di Palermo. È l'inizio della parabola discendente della credibilità di Sica. Le ultime *gaffe*? La fuga in discoteca del pentito di mafia Sebastiano Mazzeo. Era in permesso, l'avevano prelevato in carcere gli uomini della Digos romana e l'avevano affidato alle cure *dello staff dell'alto commissario*. Infine la storia delle intercettazioni telefoniche, denunciata nel gennaio scorso dal Pg di Roma, Filippo Mancuso.

Niente salotto mondano, per una serata, alla trasmissione di Maurizio Costanzo, ma una tribuna politica con un ospite solo per attaccare l'opposizione, il Consiglio superiore della magistratura e i giudici. Per 105 minuti Franco Di Maggio ha lanciato accuse pesanti al partito trasversale, amico della mafia, che avrebbe preteso di limitare il potere dell'alto commissariato.

CARLA CHELO

ROMA. Ha attaccato tutto e tutti, dal ministro degli Interni ai comunisti, ha accusato il Consiglio superiore della magistratura di avere fatto un regalo alla mafia, i magistrati di essere diventati una corporazione di intoccabili inetti. Ha difeso solo il suo capo, Domenico Sica, l'unico, secondo il giudice Franco Di Maggio, in grado di colpire la mafia, impallinato perché dava fastidio e perché forse aveva trovato la strada giusta per arrivare in alto.

Sono questi gli argomenti che hanno tenuto sveglie fino alle 2 di notte un milione e oltre duecentomila persone. In tanti, secondo i dati Auditel, hanno seguito giovedì sera lo spettacolo di Maurizio Costanzo. Il presentatore è riuscito a strappare il record della serata grazie a un ospite solo: il giudice Franco Di Maggio, uno dei tre magistrati che il 14 febbraio scorso il Csm ha deciso di togliere all'Alto commissario per la lotta alla mafia e rimandare nelle aule di giustizia.

Per consentirgli di parlare a ruota libera Costanzo ha fatto anche un piccolo *coupe de théâtre*: a mezz'ora dall'inizio della trasmissione, dopo avere presentanto tutti gli ospiti della serata, li ha poi messi alla porta invitandoli per la serata seguente. «Vi chiedo scusa, è maleducazione – ha detto agli altri – ma voglio fare dire al giudice Di Maggio tutto quello che avrà voglia di dire». E così, per la prima volta in otto anni, invece che ad un salotto di attualità mondane, gli spettatori hanno assistito ad una tribuna politica (con un solo ospite) condita da accuse piccanti e velenose. Quasi un tiro al bersaglio contro il Consiglio superiore della magistratura a due mesi dalle elezioni per il suo rinnovo.

A chi avanza dubbi sulla opportunità della decisione di Costanzo il presentatore risponde: «Sono personalmente convinto che ciò che attiene alla criminalità organizzata e alla mafia in particolare modo, debba rappresentare una ragione di costante e tempestiva informazione e che l'Italia delle persone per bene si accomuni ne: giudizi e nelle prese di posizione. Nel corso della trasmissione il giudice Di Maggio ha parlato di «congiura del silenzio», è sempre meglio che su questi temi si venga accusati per eccesso d'informazione che per difetto».

Ma cosa ha detto il giudice Di Maggio di tanto importante da far buttare all'aria il programma della serata? In realtà niente che non avesse già detto al telegiornale la sera stessa in cui il Csm decise di revocare il suo mandato, solo con toni più coloriti. «Siamo stati condannati – ha detto – senza neppure essere stati ascoltati dai nostri giudici». Ha poi strappato un applauso al pubblico in sala quando ha parlato di mafia e politica. Accenno subito interrotto dai consigli per gli acquisti. «Tantissimi – secondo il giudice Di Maggio – sono stati contentissimi in cuor loro di avere impallinato Sica». Chi sarebbero? Tutti quelli che in questi mesi di attività di alto commissariato sarebbero stati scoperti nella loro «latitanza» ed «insipienza». In altre parole la corporazione dei magistrati. Su uno degli argomenti che hanno sollevato polemiche nei mesi scorsi, le intercettazioni telefoniche in concorrenza con la magistratura, Di Maggio ha offerto un'interpretazione curiosa. «Forse in queste intercettazioni sono finiti personaggi con il colletto bianco» e c'è il ragionevole sospetto che abbiano protestato. La replica a chi accusa Sica di non avere ottenuto grandi risultati: «Non doveva mettere insieme una squdra di bounty killer».

Infine un'altra accusa al Csm: perché non punisce i giudici che hanno tardato a mettere sotto sorveglianza i 5 fratelli Terribili in Sicilia, lasciando che tre fossero uccisi e due fuggissero? L'ultima difesa dell'alto commissariato riguarda ancora i potenti che sarebbero stati infastiditi: «È che piano piano stavamo salendo verso l'attico».

A Palazzo dei Marescialli le frecciate di Di Maggio non hanno fatto piacere. Ma la gran parte dei consiglieri escludono che le sue dichiarazioni avranno conseguenze sul piano disciplinare. «Di Maggio – dice Giancarlo Caselli, di magistratura democratica – è libero di dire ciò che crede». Ci saranno dei provvedimenti nei confronti del giudice irrispettoso? Per il momento nessuno parla di segnalare il suo caso ai titolari dell'azione disciplinare. Anche Luciano Violante, vicecapogruppo dei deputati comunisti, è del parere che la libera espressione del pensiero è un diritto di ogni cittadino «anche se le cose che Di Maggio ha detto non sono condivisibili soprattutto per la parte che riguarda l'azione dell'alto commissariato. All'attivo del prefetto antimafia, a più di un anno dal suo insediamento, c'è un elenco lungo di scivoloni: dalla vicenda del corvo di Palermo, alla fuga del pentito Sebastiano Mazzeo, ai sospetti sull'imprenditore reggino che aveva organizzato un consorzio di ditte proprio per sfuggire ai ricatti della mafia, fino ai rilievi più generali, come la mancanza di coordinamento (ammessa dallo stesso Sica). Di contro i successi sono troppo pochi.

Rodotà: «A Bologna non sono stato contestato»

Stefano Rodotà (Sin. ind.) (nella foto) ha diffuso ieri a Bologna una dichiarazione in cui dice «addolorato per la versione fantasiosa e malevola che qualcuno, chiaramente in malafede, ha dato di un modesto episodio di due sere fa», quando il deputato ha avuto un vivace scambio di battute con un gruppo di studenti davanti a un ristorante cittadino, nel quale si trovava dai giovani all'uscita dal locale. «Ero a cena con mia moglie – afferma Rodotà – fuori dal ristorante si era raccolto un gruppo di persone che inveiva contro Craxi. Qualcuno mi ha riconosciuto, ha cominciato a gridare il mio nome, è mia abitudine non sottrarmi a nessun confronto, sono uscito e mi sono messo a discutere vivacemente. Uno degli interlocutori, in modo assai cameratesco, mi ha chiesto di offrirgli un aperitivo, non avevo alcun motivo di dire di no, ho continuato a discutere, poi sono tornato dentro e poco dopo ho lasciato il ristorante tranquillamente e, anzi, salutato da molti dei manifestanti, tutto qui. Perché speculare su questo fatto? Cose del genere, lo ripeto, mi addolorano – conclude Rodotà – ma continuerò testardamente a parlare con tutti, anche se il prezzo di questa disponibilità diventa sempre più più pesante».

Revocato lo sciopero dei medici di famiglia

L'esecutivo del Sindacato nazionale autonomo dei medici (Snami), riunitosi a Milano, ha deciso di sospendere lo stato di agitazione e quindi di revocare lo sciopero in programma per il 15 e il 16 marzo prossimi. La decisione è stata presa in quanto le garanzie richieste dal consiglio nazionale sono state accettate dal governo e considerato che sono venute a cadere le motivazioni che avevano portato alla proclamazione dello sciopero.

Protestano i vicini Sfrattato centro immigrati

Un «centro di prima accoglienza», nel quale erano ospitati una decina di immigrati nordafricani, è stato costretto a trasferirsi da un'abitazione di contrada «Palomba», alla periferia di Matera, perché gli altri inquilini hanno minacciato di non pagare più il fitto al padrone di casa a causa della presenza dei lavoratori di colore. La vicenda è stata resa nota dal presidente del «Circolo Loe» di Matera, Giuseppe Annunziata, che aveva realizzato nello scorso novembre il «centro di prima accoglienza», insieme al responsabile dell'epoca della Caritas diocesana, don Giovanni Mele.

Agli italiani piace il matrimonio tradizionale

La maggioranza delle coppie italiane è sposata, vive ancora con figli a carico ed i coniugi hanno un'età media di 48 anni. Questo l'identikit della coppia italiana a cavallo fra gli anni 80 e gli ani 90 fotografata dall'Isatt. Gli italiani vengono fuori come un popolo ancora saldamente ancorato alla tradizione matrimoniale e tutto sommato legalista: alla fine del 1988 infatti su quasi 15 milioni di coppie, quelle non sposate non raggiungevano le 200mila unioni. La coppia che non ha scelto il vincolo matrimoniale è più giovane di quella sposata: i conviventi hanno in media 42 anni che diventano 44 anni in media in caso di assenza di figli.

Radioattività alla Maddalena Greenpeace contesta dati Usa

Greenpeace contesta i dati sulla radioattività alla Maddalena rilevati dall'Usl di Sassari e resi noti da un rapporto degli Usa. Per Greenpeace il rapporto «è un goffo tentativo» di reagire alla decisione della commissione Affari esteri della Camera di fornire chiarezza sulla radioattività presente nell'isola dopo che gli stessi ministri della Difesa e della Sanità hanno confermato la scarsa attendibilità dei dati relativi dall'Usl n. 1 di Sassari.

Smilitarizzato il corpo degli agenti di custodia

Il Consiglio dei ministri ha *approvato un disegno di legge* «tendente alla smilitarizzazione del corpo degli agenti di custodia, equiparandolo sostanzialmente a quello della polizia di Stato». In particolare, il provvedimento «prevede la ripartizione del personale in tre distinti ruoli: quello degli ispettori, quello dei sovrintendenti e quello degli agenti e degli assistenti». È previsto il riconoscimento dei dintti politici e sindacali, la possibilità di attribuire anche a funzionari dell'amministrazione penitenziaria la direzione di uffici centrali.

GIUSEPPE VITTORI

Palermo, 12 arresti. Altre rivelazioni del pentito Cuffaro

«L'omicidio dell'agente Mondo fu deciso per vendicare Marino»

12 arresti di boss a Palermo. E poi una voce. «Rai tv: un milione». Nel «libro mastro» della mafia, sequestrato a dicembre in un covo, figura questa annotazione. A sborsare la «tassa» però non fu l'ente radiofonico, ma forse una delle aziende che stanno realizzando la nuova sede dell'ente. Nel brogliaccio, dice la Procura, non sono state rinvenute tracce tali da far pensare a corruzioni dei giurati del processo Basile.

PALERMO. Giornata ricca di notizie: dodici arresti di presunti mafiosi, tra essi un superkiller accusato di quattro delitti, il ventiseienne Giovanni Drago. Un mandato di cattura per uno dei rampolli della famiglia più nota della mafia delle borgate dei «Cilli», Salvatore Madonia, fratello di Giuseppe uno dei tre imputati dell'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile: uccise tre persone in un mercatino, a lui si è risaliti grazie alle impronte digitali. La stessa arma venne usata per uccidere l'agente Natale Mondo. «Lo decise la mafia per vendetta»: è una delle affermazioni contenute nelle rivelazioni del pentito di Cosa nostra, il trafficante Joseph Cuffaro. La vendetta avrebbe riguardato il ruolo di Natale Mondo nell'uccisione, durante un interrogatorio, di un «picciotto», Salvatore Marino, fermato perché sospettato di avere ucciso il commissario di polizia Beppe Montana. Dice il pentito: «Ho appreso che il delitto di quell'agente di polizia commesso all'Arenella fu deciso dalla mafia per vendicare la morte in questura del giovane calciatore Salvatore Marino. Mondo era stato ritenuto uno dei responsabili della morte del ragazzo e il fatto che se la fosse cavata con pochi mesi trascorsi agli arresti domiciliari non era piaciuto a nessuno».

C'è pure una smentita che viene da ambienti autorevoli della Procura della Repubblica: nel brogliaccio sequestrato nel covo di un altro componente della famiglia Madonia, non c'erano tracce tali da far pensare alla corruzione dei giurati del processo per l'uccisione del capitano Basile. I loro nomi vennero probabilmente annotati per segnare gli avvertimenti e le minacce, che preludevano all'uccisione più tardi del presidente del collegio, il giudice Salvatore Saetta.

Tra le «voci» della giornata, una ha provocato un breve sussulto. Nel libro mastro tenuto dai Madonia, figurava l'annotazione Rai: un milione. Ma la tassa mensile veniva, secondo le indagini, estorta ad un'impresa edile che sta eseguendo lavori in subappalto per la realizzazione della nuova sede della Rai di viale Strasburgo. L'indagine ha accertato che né la Rai né l'Italstat (rispettivamente esecutore e committente) hanno subìto estorsioni, mentre alcuni indizi hanno indotto ad orientare l'inchiesta su una delle molte imprese che eseguono lavori in cottimo.

Nuovi particolari emergono dai verbali del pentito Cuffaro riguardo alle incredibili distrazioni della polizia che ne favorirono l'impunità. Nel marzo 1988 a piazzale Ungheria, il pentito venne fermato dalla polizia ad un posto di blocco assieme ad uno dei fratelli Galatolo. Il dialogo tra il poliziotto e Cuffaro merita di essere riportato testualmente. Agente: «Signor Cuffaro, deve venire con noi. Lei è ricercato da diciotto anni dalla polizia italiana». Cuffaro: «E perché, che ho fatto?». Agente: «Non ha rispettato gli obblighi di leva, dovremmo mandarla all'Ucciardone». Cuffaro: «Mi permetta. Semmai al carcere militare». Agente: «Dal suo passaporto vedo che lei ha viaggiato molto... Colombia, Ecuador, Stati Uniti... mi scusi, che mestiere fa?». Cuffaro: «Vendo ventilatori». Morale: «Il pentito resta tre giorni in una cella del carcere militare e poi viene scarcerato e torna indisturbato in America. Contro di lui si fece un regolare processo davanti al tribunale militare: «Approfittando di quel processo – racconta Cuffaro – tornai a Palermo con l'incarico di farmi consegnare dalle cosche i soldi della spedizione di seicento chili di cocaina, nel settembre dell '88 la cocaina non era stata ancora pagata tutta. Vincenzo Galatolo aveva problemi a farsi dare il denaro dalle quattro famiglie che avevano acquistato la merce. I palermitani dicevano che lo spaccio era in calo e bisognava aspettare».

Sica a Bari
In Puglia «alleanza» anticosche

BARI. L'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, ha partecipato ieri nella Prefettura di Bari ad una riunione con i vertici delle forze di polizia pugliesi sulla situazione dell'ordine pubblico nella regione. Sica è stato accompagnato dal vicecommissario, Francesco Marino, e da altri cinque componenti il suo «staff».

Alla *riunione erano stati* invitati i prefetti ed i questori delle cinque province pugliesi, il comandante della Legione di Bari dei carabinieri e quelli dei cinque gruppi provinciali, il dirigente del nucleo regionale di Criminalpol e, per la Guardia di finanza, i comandanti della 11ª zona e quelli dei reparti territoriali.

Sembra che sia scaturita l'indicazione – non confermata ufficialmente – di costituire organismi territoriali di coordinamento tra le varie forze di polizia. In un comunicato della Prefettura di Bari si precisa tuttavia che «sono state messe a punto strategie, ai fini di una più intensa ed articolata collaborazione tra tutte le forze centrali e periferiche e la struttura dell'alto commissariato». Lo stesso Sica, incontrando brevemente i giornalisti, ha dichiarato: «Ho avuto la sensazione di uno splendido rapporto tra le forze di polizia e di una ampia collaborazione tra loro». L'alto commissario ha precisato di non avere «assolutamente nulla da dichiarare sul contenuto dell'incontro».

Corte dei conti
Pg «scelto» dal governo in Consulta

ROMA. Si saprà in tempi assai brevi se il Procuratore generale della Corte dei Conti dovrà lasciare il suo incarico. A farne saltare il decreto di nomina, varato alla fine del 1987 dal governo Goria, potrebbe essere la Corte costituzionale, che, il prossimo 20 marzo, esaminerà l'ordinanza con la quale il Tar del Lazio ha sollevato la questione di legittimità costi*tuzionale delle norme che affi*dano tale nomina al governo. La sentenza della Consulta sarà pubbicata entro il prossimo aprile. I quesiti cui i giudici costituzionali dovranno rispondere sono i seguenti: sono costituzionalmente legittime le leggi che consentono al governo di nominare quello che deve essere un suo controllore? Come può essere garantita l'indipendenza del Pg dall'esecutivo se la nomina è affidata allo stesso governo, che deve essere controllato?

A ricorrere al Tar furono sette presidenti di sezione della Corte dei conti, Onorato Sepe, Luigi Pallottino, Salvatore Buscema, Vincenzo Cirillo, Ferdinando Angelini, Paolo Bogiankino e Mario Gagliardi. Il prof. Giulio Correale, che patrocina i sette presidenti, ricorda alla Corte costituzionale una sua stessa sentenza, la numero 230, che i giudici della consulta pronunciarono il 17 giugno 1987. Quella sentenza, afferma, tra l'altro, che «non è sotto alcun aspetto garantita l'indipendenza dei magistrati della Corte dei conti».

☐ NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 13 marzo 1990.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 14 marzo 1990.

I deputati comunisti sono stenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 15 marzo 1990.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 marzo alle ore 19 (ddl emittenza).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì e alla seduta di mercoledì mattina e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì (16,30).

«Grazianeddu» Mesina resterà dietro le sbarre

Il Tribunale di sorveglianza di Torino ha respinto l'istanza di libertà condizionale chiesta da Graziano Mesina. Le motivazioni si conosceranno solo quando sarà depositata la sentenza, cioè fra tre o quattro giorni. Definito la «primula rossa» di Orgosolo, anche per le sue tante, spesso rocambolesche evasioni Mesina almeno per ora dovrà restare nel carcere di Novara, dove si trova da tempo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

Graziano Mesina mentre entra nel tribunale di sorveglianza di Torino

TORINO. Amara delusione per «Grazianeddu» che ieri, dopo una intensa mattinata trascorsa nell'aula al primo piano del Tribunale di sorveglianza, aveva sperato di poter finalmente uscire dalla galera, una volta tanto senza evadere, ma con la «benedizione» della legge. Il presidente del Tribunale, Pietro Fornace, che era parso alquanto favorevole alla concessione dell'istanza presentata dall'ex bandito – almeno questa era stata l'impressione anche di alcuni giornalisti – ha invece sostanzialmente aderito al parere negativo espresso dal procuratore generale Maria Pia Astore, durante l'udienza. Il dottor Fornace, dopo una lunga camera di consiglio, nel tardo pomeriggio di ieri, ha voluto precisare che «per la condizionale ci vuole un ravvedimento che si desume da molti fatti». Il giudice torinese non ha meglio specificato il significato della sua dichiarazione, aggiungendo però che il Tribunale ritiene «ci sia una gradualità nelle misure alternative concesse ai detenuti. Ossia i passaggi previsti dalla legge sono la libertà anticipata, il permesso, misura questa già vissuta dal Mesina, la semilibertà, che invece il detenuto non ha mai voluto chiedere, e la libertà condizionale». Durante l'udienza Mesina, quando il giudice gli aveva chiesto come mai, nel passato, non aveva mai presentato domanda per la semilibertà, aveva tranquillamente risposto, che essendo sempre sotto processo e continuamente colpito da mandati di cattura, non aveva ritenuto possibile avanzare una simile richiesta. «In questi ultimi anni però – ha aggiunto – ho avuto quattro o cinque permessi, e sono persino tornato *in Sardegna*». *Poi quando* il dottor Fornace gli aveva chiesto dei suoi progetti futuri, forse poco diplomaticamente, aveva risposto che non se la sentiva di andare subito a lavorare... «Ho bisogno – aveva detto – di stare due o tre mesi con i miei parenti, con i miei amici, per cercare di reinserirmi nella società, dopo tanti anni di assenza... Inoltre, dovrei anche farmi operare di ernia inguinale. Comunque – aveva inoltre precisato – non avrò problemi nel trovare un'occupazione. Potrò ricominciare a fare il fornaio nella panetteria di mio fratello a Budoni, vicino a Nuoro. Ma anche in Piemonte ho avuto recentemente offerte di lavoro da qualche privato. Potrei stabilirmi a Crescentino, in provincia di Vercelli, dove lavora un altro mio fratello. Certo – ha aggiunto Mesina – qualcosa dovrò pur fare, anche perché mi hanno sequestrato tutto...».

Il giudice gli ha poi chiesto *che tipo di rapporti ha mantenuto* con i parenti e le vittime delle sue imprese banditesche, che non si sa come potrebbero reagire ad una sua liberazione... e Grazianeddu, anche in questo caso del tutto tranquillo: «Nessuno si è mai costituito parte civile. Anzi vi è persino chi è venuto a trovarmi durante le licenze; altri hanno chiesto di incontrarmi».

Comunque, sempre a proposito del suo futuro, l'ex bandito ha anche dichiarato che non avrebbe più ripetuto gli errori del passato... «Mi sono trovato in circostanze particolari – ha aggiunto – e a volte le circostanze portano a commettere reati per sopravvivere... Non so se nelle condizioni in cui mi sono trovato, si sarebbe potuto avere un atteggiamento diverso». Durante l'udienza, Mesina, che non avendo nominato un difensore di fiducia, aveva accettato l'avvocato d'ufficio Gabriella Banda, rispondendo alle domande del giudice di sor*veglianza, ha ripercorso*, con stringata precisione, la sua movimentata vita di fuorilegge, scandita dalle tante e spesso spettacolari evasioni.

Violentata e uccisa a Olbia
Donna di 57 anni aggredita mentre in campagna coglieva gli asparagi

OLBIA. Brutale delitto nelle campagne di Olbia, in provincia di Sassari. Una donna di 57 anni è stata violentata e strangolata in località «Murta Maria», lungo la strada statale «Orientale sarda» a pochi chilometri dall'abitato dove era andata a raccogliere gli asparagi. Ada Ciocchetti, era uscita da casa l'altro ieri mattina dicendo al marito, il pensionato Otello Pedrongari 67 anni, che sarebbe andata a raccogliere asparagi per poi fare ritorno intorno a mezzogiorno. Con la sua auto ha raggiunto la località «Murta Maria» ed ha iniziato a raccogliere asparagi. Accanto al cadavere seminudo e con evidenti segni di violenza e di stupro è stata rinvenuta una busta di plastica con all'interno degli asparagi. La donna si è resa conto delle intenzioni dello sconosciuto che le si è avvicinato ed ha opposto resistenza con tutte le sue forze. I segni di percosse sul viso e sulle braccia confermano la strenua resistenza di Ada Ciocchetti all'aggressore. Alla fine è stata sopraffatta, violentata e strangolata. L'assassino, prima di allontanarsi, ha trascinato il corpo martoriato della donna in un cespuglio con lo scopo di ritardarne il ritrovamento. Otello Pedrongari non vedendo tornare a casa la moglie è andata a cercarla con un gruppo di amici nel pomeriggio. Dopo alcune ore è stata trovata la «Uno» di colore rosso parcheggiata ai bordi della strada statale «125 Orientale sarda». A quel punto è stato dato l'allarme alle forze dell'ordine ed il cadavere di Ada Ciocchetti è stato scoperto dai carabinieri intervenuti anche con l'ausilio di un elicottero.

La manifestazione contro il razzismo ieri a palazzo Vecchio

Morales ieri ha aperto così la manifestazione a palazzo Vecchio contro l'apartheid

Preoccupati i rappresentanti delle comunità straniere L'assessore Cioni, Pci: «Una sponda per il razzismo»

Il sindaco di Firenze insiste: «Espulsione per i clandestini»

Dopo aver dichiarato che a Firenze vivono almeno 10.000 immigrati di troppo, il sindaco Giorgio Morales si è ripetuto. La sua ricetta contro il razzismo consiste nell'allontanamento dal centro dei venditori abusivi e nell'espulsione di massa dall'Italia di chi ha violato norme di ingresso e soggiorno e finanziarie. Immediata replica delle comunità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Via i venditori di colore dal centro storico perché la loro presenza e il loro numero sarebbero «incompatibili con la tutela del patrimonio artistico della città». Via dalla città e dall'Italia, subito, tutti gli stranieri «che si siano resi responsabili di violazioni di norme riguardanti l'ingresso e il soggiorno o di violazioni gravi di norme valutarie, doganali e fiscali o di norme sulla tutela del patrimonio artistico». Ecco la ricetta del sindaco di Firenze, il socialista Giorgio Morales per affrontare il problema del razzismo dilagante. La ha pronunciata, con voce chiara e senza esitazioni, ieri pomeriggio in Palazzo Vecchio, nel corso di una riunione congiunta dei consigli comunale, provinciale e regionale, aperta alle forze economiche, sociali e religiose della città.

Doveva essere la manifestazione istituzionale con cui Firenze si ripresentava davanti all'opinione pubblica dopo i gravi fatti di Carnevale e le successive, quotidiane violenze nei confronti di cittadini immigrati. Ma il sindaco, con le sue dichiarazioni della vigilia («ci sono diecimila clandestini che la città non è in grado di assorbire») e con il suo intervento ufficiale ha voluto imprimere all'appuntamento un significato ben diverso.

I rappresentanti delle comunità straniere hanno ascoltato con attenzione il breve discorso di Morales, poi hanno fatto salire alla tribuna il loro rappresentante: «Siamo molto preoccupati per le cose che ha detto il sindaco – ha detto l'argentino Daniel Diamant –. Dichiarazioni del genere possono dar ragione a chi ha organizzato in questi giorni una specie di odiosa caccia alle streghe».

Non è stato, certo, un pomeriggio di pacificazione. La città non riesce a scuotersi di dosso una inquietudine terribile. Il sindaco dice di voler parlare con schiettezza, senza mettere la testa nella sabbia, ma dà piuttosto l'impressione di non voler scontentare una parte dell'opinione pubblica che continua a manifestare, di fronte al problema dell'immigrazione, più insofferenza e disagio che volontà di solidarietà.

«Avremmo preferito – dice una nota della federazione fiorentina del Pci – che invece di proporre accostamenti impropri, il sindaco avesse denunciato quella copertura culturale che alcune forze e alcuni soggetti cittadini hanno dato al degenerare del razzismo sin dalla marcia dei 4000». Ansioso di recuperare voti fra i promotori di quella marcia silenziosa che lo aveva fischiato, Morales non ha neanche tenuto in considerazione la linea su cui il suo compagno di partito Claudio Martelli si muove da tempo. Il discorso del sindaco soddisfa la Dc fiorentina, da tempo schierata su posizioni strettamente repressive, ma si attira le critiche recise degli amministratori comunisti della giunta di Palazzo Vecchio. «Invece di chiedere la giusta punizione per i pochi che sono immischiati con la criminalità – dice l'assessore alla polizia urbana Graziano Cioni – il sindaco chiede la deportazione di migliaia di persone. Una impostazione del genere segna un punto a favore di chi ha organizzato il raid di Carnevale».

Tocca al poeta Mario Luzi, e al cardinale Silvano Piovanelli, far risuonare dal salone dei 500 una voce meno contingente, più alta. «Non oscuriamo – dice il primo – la luce di tolleranza e di civiltà di questa città con l'ombra e la cupezza della regressione. Richiamiamoci, tutti insieme, alla nostra ragione civile». «Firenze non deve solo apparire – dice il cardinale – ma anche essere una città di cultura e di civiltà».

L'incontro, cominciato con la protesta simbolica dei Verdi Arcobaleno contro le proposte del sindaco, si conclude con un documento generico, ma la sensazione che ha ormai lasciato nei partecipanti non è quella auspicata alla vigilia. Il clima continua a essere teso anche per le strade della città, dove non passa giorno se nza una aggressione, senza qualche incidente. L'altra sera centinaia di persone hanno assistito dal mercato di S. Lorenzo alla diretta proposta su Retetre da Samarcanda. Al termine della trasmissione sono volate parole grosse e anche qualche spintone, tra gruppi di studenti della «pantera» e commercianti della zona, il punto forse più «caldo» della città.

Digos e squadra mobile proseguono le indagini tra i gruppi di Skinhead, i ragazzi dalla testa rapata, giovanissimi frequentatori della zona della stazione di S. Maria Novella che amano circondarsi dei simboli del nazismo.

Oggi arriva a Firenze il capo della polizia Parisi. Si incontrerà in mattinata con le autorità fiorentine nel palazzo della prefettura. È il secondo vertice a alto livello che si tiene a distanza di pochi giorni.

Il decreto di sanatoria

Immigrati con la laurea Per ordini professionali non devono esercitare

ROMA. Gli immigrati non sono solo «vu' cumprà», disoccupati senza qualifiche che puliscono i vetri delle auto in attesa di un qualsiasi lavoro. Sono anche professionali, laureati nelle discipline più disparate. Contro questi ultimi si scagliano 21 ordini e collegi professionisti), confederati nel «Cup» (Comitato unitario professionisti), impugnando quella norma del decreto-Martelli, ora comma 7 dell'articolo 10 della legge n. 39 del 28 febbraio scorso che autorizza indiscriminatamente – sostiene il Cup – l'esercizio professionale nel nostro paese. Per la precisione, la norma prevede che i cittadini extracomunitari, in possesso di laurea o di diploma conseguiti in Italia, o ai quali sia stato riconosciuto un titolo analogo, «possono sostenere gli esami di abilitazione professionale e chiedere l'iscrizione agli Albi professionali, in deroga alle disposizioni che prevedono il possesso della cittadinanza italiana per l'esercizio delle relative professioni». Tra le iniziative possibili si prevedono il ricorso alla Corte costituzionale e all'Alta corte di giustizia della Cee. Il Cup teme «gravi ripercussioni nel settore professionale e immaginabili conseguenze per la collettività». Il riconfermato presidente del Cup, Eolo Parodi, che è anche presidente della Federazione degli ordini dei medici, porta il discorso proprio su questo settore, ricordando che i medici nel nostro paese sono esuberanti. «Se altri si iscrivono agli albi si registrerebbe un ulteriore eccesso di medici da noi e un mancato ritorno nei paesi d'origine, dove c'è bisogno. Quindi un doppio danno».

Cosa pensano i «bottegai» del raid squadristico

«Fiorentini bottegai non passerete mai». Così gridavano, l'altra sera, gli studenti in piazza San Lorenzo. Le telecamere di «Samarcanda» erano già state spente. Da una parte, i ragazzi con gli immigrati di colore, Ernesto Balducci e un gruppo di cattolici. Dall'altra, un folto gruppo di commercianti. Cosa pensano i «bottegai» del raid squadristico contro i neri? Per saperlo siamo entrati in decine di negozi del centro.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

FIRENZE. Decine di macchine della polizia e dei carabinieri pattugliano le strade della città, persino in mezzo alle zone pedonali. Ieri è arrivato anche il capo della polizia. I neri in giro, sono pochi e cercano di stare raggruppati. La paura di altre aggressioni e di altre «lezioni» è palpabile, autentica. Certo, la sera ci sono anche le ronde antirazziste degli studenti che si muovono, in gruppi folti, tra piazza del Duomo, via Calzaiuoli, piazza della Signoria e Por Santa Maria. C'è tensione, eccome. L'altra sera, durante la trasmissione televisiva «Samarcanda», per poco non è finita con una scazzottata generale. Proprio come guelfi e ghibellini: da una parte gli studenti della «pantera», i neri, un gruppo di cattolici che erano arrivati sulla piazza di San Lorenzo, insieme a Ernesto Balducci e al rappresentante sindacale dei poliziotti. Dall'altra, una folta delegazione di commercianti in giacca e cravatta, battaglieri e convinti che spiegavano le loro ragioni. Quando, a telecamere ormai spente, è arrivato il corteo degli studenti al grido di «Fiorentini, bottegai, non passerete mai» c'è stato nella zona del mercato da dove è partito il raid squadristico contro i neri, una specie di pigia pigia generale tra spintoni, urla, insulti. Quando dagli studi tv, il conduttore di «Samarcanda» ha chiesto che ci fosse almeno una stretta di mano simbolica tra i due gruppi, sono partite urla, fischi, insulti. A trasmissione finita, il parapiglia è continuato ma, piano piano, gli animi si sono di nuovo calmati e la gente, mentre il corteo degli studenti ripartiva verso l'università, ha ripreso a sciamare verso piazza del Duomo. Immigrati di colore e studentesse, con la mimosa sulle giacche e sulle magliette, si sono seduti a discutere animatamente, tra un sorriso e una battuta. La delegazione dei commercianti che aveva partecipato a «Samarcanda» è invece entrata al completo in un ristorante. Volti tesi anche tra le signore ben vestite e insulti pesanti da parte degli uomini agli studenti e ai «negri». Qualcuno ha soffiato, mostrando i pugni: «Non finisce qui, ci potete giurare. Raccontavano balle. Soprattutto il negro col cappellino. A quello ci penso io quando lo incontro».

Dunque, un giro tra i commercianti o tra i «bottegai» del centro della città, era d'obbligo. Che cosa pensano?Quali sono gli umori? Davvero sentono la presenza degli immigrati di colore come una minaccia diretta ai loro affari? Sono sul serio così miopi e gretti come vengono descritti? Dietro agli squadristi del raid di Carnevale contro gli extracomunitari, ci sono davvero loro come affermano gli studenti?

Il giro in via Calzaiuoli, a due passi da un gruppetto di senegalesi che vende false borse francesi, comincia dal negozio Ciocca che vende, appunto, proprio borse e articoli di pelletteria. La proprietaria è una signora gentilissima dall'aria decisa. Dice subito: «Niente nome sul giornale». Poi con l'aria ironica aggiunge: «Anche loro sono italiani no? Quindi devono avere tutti i nostri diritti. Io non sono razzista – continua – e dico subito che chi ha picchiato non doveva farlo. Sono delinquenti non c'è dubbio. Tocca alla polizia e ai carabinieri. Guardi, però, come è ridotta questa strada e mi dica lei che cosa farebbe. A noi i vigili fanno osservazione se mettiamo una pianta sul marciapiede. Questi, invece, possono fare tutto quello che credono».

Anche nel negozio Fallani (ricami e tovagliati) poche battute e senza poter far nomi. Un signore cortese spiega: «I negri non vendono droga e sono gentili. Certo, guardi un po' come hanno ridotto via Calzaiuoli. Comunque è più grave la presenza degli zingari. È una vergogna».

Luciano Donatori ha un banco di borse e cinture di cuoio in via Calzaiuoli, all'angolo con piazza del Duomo. «Sì, lo scriva – dice – io dei negri penso malissimo. Sono prepotenti. Vengono qui a due centimetri dal mio banco a vendere quel che vendo io. Parlano, fanno e dispongono, con una arroganza da mettere i brividi. Io sarei contro di loro anche se fossero bianchi per come hanno ridotto questa strada».

Sul razzismo la risposta è netta: «Macché razzista. Io non sono razzista, lo scriva. Non si deve picchiare nessuno, ma questa strada e questa città devono tornare ad essere vivibili. La rabbia è solo contenuta dalla cortesia. Entriamo da Enzo Zamberlan che vende gioielli, in via Calzaiuoli, da ventisette anni. Aria distinta e contenuta, cortesia e distinzione. Spiega: «Io vorrei ritirarmi e smettere di lavorare, ma per colpa di questa situazione non riesco a cedere il negozio. Non sono razzista. Ormai noi commercianti lo ripetiamo tutti i santi giorni. Certo, è povera gente e nessuno è autorizzato a picchiare. Ma non è neanche giusto che tutte le leggi vengano violate. D'altra parte, da quel che ho letto, sono stati aggrediti solo degli spacciatori. Vede, mi creda – spiega ancora Enzo Zamberlan – non è un problema di concorrenza, ma di degrado della città. Questa strada ormai è un bazar».

Anche in Por Santa Maria i discorsi non sono diversi. Roberta Galvani (cravatte e biancheria maschile) con negozio a due passi dal Ponte Vecchio, dice le stesse cose. Così dall'ottico Sbisà e nella raffinatissima cartoleria Pincider.

Anna Redi (merceria, vestiti e biancheria) spiega che non ne può più. «Vengono qui – racconta – con arroganza in tutti i momenti. Io che non fumo devo ogni volta comprare gli accendini. Facciamo pure venire tutti, ma con i permessi e se c'è posto per lavorare. Conosco l'Africa – aggiunge – e da loro le leggi vengono fatte rispettare. Qui gli immigrati sono solo dei poveri sradicati costretti a vivere in un mondo che non è il loro e a confrontarsi con un'altra cultura. Quelli che hanno picchiato sono comunque dei violenti. Ma loro, i negri, non hanno voglia di lavorare. Io sono qui a bottega quindici ore al giorno. Se non facessi così sarei rimasta al loro livello. Dico e ripeto, viva La Malfa. In Italia non ci sono case, non c'è lavoro per noi e gli ospedali non funzionano neanche per chi sta qui. Ora, invece, arrivano questi. Tutto il centro è in condizioni vergognose di degrado, basta... basta...».

Tra i banchi dei venditori di cappelli, borse e cianfrusaglie per i turisti al Porcellino le reazioni sono ancora più violente. Qualcuno parla apertamente di botte da dare fino a che si è in tempo. Urla contro il Comune che ha aumentato le tasse per l'occupazione del suolo pubblico mentre «i negri non pagano nulla e fanno quello che vogliono sotto gli occhi dei vigili urbani». Ovviamente, nessuno si dichiara razzista. Un altro, racconta di un esposto che i venditori ambulanti del Porcellino, a Por Santa Maria, presentarono in Procura. Dice che fu tutto inutile. Non spiega, però, che l'esposto era firmato da un autorevole rappresentante dei venditori ambulanti, già processato per aver venduto, ai turisti, false borse francesi e altri oggetti con «griffe» fasulle. Esattamente come i neri in tutta la zona centrale della città.

Si è costituito l'Ufficio politico della Dc

ROMA. Costituzione di un ufficio politico con i rappresentanti di tutte le correnti democristiane, da affiancare al segretario Arnaldo Forlani; ricorso a forme di «interim» per il funzionamento dei dipartimenti lasciati vacanti dalla sinistra (in modo da evitare la sostituzione dei dimissionari, che, per Forlani, avrebbe reso più difficile il dialogo nel partito); nomina del vicesegretario Silvio Lega come commissario della dc palermitana e del vicepresidente dei senatori dc, Franco Mazzola, per la Dc di Sassari, integrazione dei componenti della direzione; approvazione del regolamento per la formazione delle liste elettorali per le amministrative di maggio. Sono queste le decisioni prese oggi da una riunione della direzione democristiana, durata quattro ore e preceduta da un incontro tra il segretario Forlani e i leader della sinistra Ciriaco De Mita e Guido Bodrato.

L'ufficio politico sarà così composto: il segretario Forlani, il vicesegretario Lega (Azione popolare), il presidente dei deputati Enzo Scotti (Azione popolare), il presidente dei senatori Nicola Mancino (sinistra), il direttore del *Popolo* Sandro Fontana (Forze nuove), il direttore de *La discussione* (anche se il problema del successore dell'esponente della sinistra dimissionario, Antonio Zaniboni, è ancora aperto). Accanto a questi sei si affiancheranno: per la sinistra De Mita e Bodrato, per *Nuove cronache* Amintore Fanfani, e per gli andreottiani Franco Evangelisti.

Per gli incarichi di partito lasciati dalla sinistra (oltre a *La discussione*, si tratta dei dipartimenti enti locali, famiglia, ambiente, rapporti con i cattolici e dell'organizzazione delle «Feste dell'amicizia»), Forlani ha comunicato alla direzione di non volere sostituire i dimissionari. La forma scelta è dunque quella dell'interinato. In sostanza i dirigenti degli altri dipartimenti assumeranno temporaneamente la responsabilità degli uffici lasciati liberi dalla sinistra. I particolari saranno stabiliti da Forlani nei prossimi giorni.

A tre anni fuma 80 sigarette

ROMA. Chi sono gli involontari «microfumatori»? Ecco cosa risulta dalla ricerca elaborata dal servizio pneumologico dell'Usl di Codroipo (Udine) sulla base della quantità di nicotina trovata nella saliva dei bambini di una scuola materna: se i genitori non consumano sigarette, il ragazzino ingurgita ogni anno, assorbendola dall'ambiente circostante, tanta nicotina quanta ce n'è in 11 sigarette; se fuma solo il padre queste diventano 30, se fuma soltanto la madre aumentano a 50; se entrambi i genitori si dedicano al tabacco raggiungono quota 80, cioè due la settimana.

Il caso è emblematico ma i dati nazionali e internazionali sono decisamente drammatici. Durante l'incontro delle associazione ambientaliste con la stampa sono stati forniti dati aggiornati: solo negli Stati Uniti il tabacco uccide ogni anno 360mila persone (mentre per droga, Aids, alcool, incidenti stradali e omicidi ne muoiono «appena» 250mila). L'Accademia nazionale delle scienze Usa ha rilevato che il rischio di ammalarsi di tumore al polmone è più elevato di circa il 30 per cento – si scusi il gioco di parole – per il coniuge non fumatore di un fumatore, che per il coniuge non fumatore di un non fumatore.

E in Italia? Si accendono non meno di 80mila milioni di sigarette l'anno, per le quali vengono spesi 5.500 miliardi. Un'indagine svolta dalla Lega contro i tumori tra ottomila studenti di dieci città rivela che fumano un quarto dei giovani tra i 14 e i 15 anni e quasi la metà di quelli tra i 18 e i 19 anni. Solo il 38,5% dei ragazzi e il 37,5% delle ragazze di 18 anni non hanno mai fumato. Risultato: ogni giorno 200 italiani muoiono per cause direttamente riconducibili al fumo, compresi coloro che sono costretti loro malgrado a subire gli effetti della combustione di tabacco in ambienti chiusi.

Proprio sulla base di questi dati, e con l'intento di tutelare chi è costretto a fumare passivamente le sigarette altrui, le tre organizzazioni ieri hanno annunciato tre obiettivi della loro campagna: 1) Far proclamare il 1991 anno europeo dei non fumatori. 2) Ottenere l'intervento della magistratura e della Corte costituzionale perché venga applicata compiutamente la legge 584/75 per quel che riguarda il divieto di fumare nei luoghi pubblici. 3) Sollecitare l'approvazione dei numerosi disegni di legge in materia giacenti in Parlamento.

La più vicina scadenza di questa «battaglia» è lunedì prossimo, quando la prima sezione del Tar del Lazio dovrà decidere, in seguito ad una iniziativa legale degli «antifumo», se far sospendere un'autorizzazione del ministero della Sanità. Nel caso fosse presa questa decisione, sarà vietato fumare in tutti i gabinetti medici, di diagnostica, nei locali delle Usl e in ogni luogo in cui si svolge attività sanitaria.

Il 3 aprile l'appuntamento più gustoso: il giudice conciliatore di Roma dovrà pronunciarsi sul ricorso di un pensionato, Vito Nicola De Russis, che – col sostegno legale delle associazioni ambientaliste – ha chiesto i danni al gestore di un ristorante dove ha dovuto mangiare subendo il fumo delle sigarette altrui. Il magistrato potrebbe ritenere rilevante la questione di illegittimità costituzionale della legge 584/75 perché troppo restrittiva e quindi incapace di garantire il diritto alla tutela della salute (vieta il fumo solo in cinema, teatri, biblioteche, ambulatori). In questo caso il caso passerebbe all'Alta corte, che potrebbe estendere la portata della legge a tutti i locali chiusi ma aperti al pubblico.

MARCO BRANDO

Contratto forze armate Accordo più vicino

ROMA. Accordo più vicino per il contratto dei militari dopo un incontro avvenuto ieri, tra il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, ed i delegati dei Cocer (l'organo di rappresentanza delle forze armate). Si è ormai alla «scrittura» dei termini dell'intesa che dovrebbe essere siglata – a quanto si è appreso in ambienti vicini al Cocer – nei prossimi giorni. Uno degli aspetti che caratterizzano gli ultimi incontri è rappresentato dall'orario di servizio per i circa 130mila militari (di cui 30mila sono ufficiali) con la ridefinizione di un tetto di 36 ore più due di straordinario fisso. Non sono previsti aumenti organici, ma si sta definendo meglio il tipo di impegno sul lavoro. L'altro aspetto su cui è aperto ancora il confronto riguarda la richiesta di avvicinare economicamente per quanto riguarda il solo stipendio, e quindi escludendo le indennità, i sottufficiali delle forze armate ed i carabinieri. Il dislivello ai diversi gradi, a parità di anni di servizio, oscilla attualmente tra le 300 e le 500mila lire.

COMUNE DI MILANO

SETTORE SERVIZI LAVORI PUBBLICI

Avviso di gara

Sarà indetta una gara mediante licitazione privata per: appalto n. 67. Intervento di riqualificazione e di organizzazione della periferia, tipologia puntualizzata alla Zona 16. Opere da imprenditore edile ed affini. Importo a base d'asta L. 10.040.295.049. Categoria Anc richiesta: 2ª del D.M. 25/2/1982 n. 770 n. dipendenti richiesti: 70. Finanziamento: entrate del titolo IV.

Modalità di aggiudicazione: articolo 24, lettera a), punto 2 della legge n. 584 del 1977 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni di cui all'art. 2 bis punti 2 e 3 della legge n. 155 del 26/4/1989. Ai sensi dell'art. 2 bis punto 2 della legge 26/4/1989 n. 155 saranno ritenute anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali del -15%. Il calcolo della media verrà fatto non tenendo conto delle offerte in aumento.

Nel caso che in sede di gara risulti un numero di offerte valide inferiore a 15 verranno considerate anomale e, ai sensi dell'art. 2 bis punto 3 della stessa legge dovranno essere giustificate previa istruttoria e confronto con le imprese interessate le offerte che supereranno la soglia del -24%.

Il bando integrale di gara e gli atti relativi sono in visione presso il settore servizi lavori pubblici - Ufficio Appalti - XII Piano - via Pirelli, 39 - Milano.

Il bando è stato inviato il 2 marzo 1990 all'Ufficio Pubblicazioni della Cee e sarà pubblicato il 14 marzo 1990 sul B.U.R.L.

La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana e corredata dai documenti e dalle dichiarazioni indicate nel bando, indirizzata al precitato Settore - Ufficio Albo Appaltatori (Tel. 62086267) dovrà pervenire a pena di decadenza, all'ufficio Protocollo Generale - via Celestino IV n. 6 - Milano entro il 26 marzo 1990.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

p. IL SEGR. GENERALE
IL DIRETTORE REGGENTE
DEL SETTORE SS.LL.PP.
dott.ssa Graziella Guidi

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE AI SS.LL.PP.
dott. Massimo Ferlini

I dipendenti della Gambogi costruzioni Spa prendono viva parte al dolore dei familiari per la scomparsa del Presidente, Cavaliere del lavoro dott. ing.

ALFREDO PERSOGLIO GAMALERO

Pisa, 10 marzo 1990

I dirigenti della Spa Gambogi costruzioni partecipano alla dipartita del loro Presidente, Cavaliere del lavoro dott. ing.

ALFREDO PERSOGLIO GAMALERO

Pisa, 10 marzo 1990

La sezione Luigi Longo di Ospiate è vicina al compagno segretario colpito dalla morte del padre, compagno

ARTEMIO MARCHESINI

Bollate (Mi), 10 marzo 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PATRIZI

il figlio Massimo e la moglie Maria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità e lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato.

Roma, 10 marzo 1990

A tre mesi dalla scomparsa di

LILIANA GATTI

Maurizio, Bruna e Tiziana la ricordano con immutato, immenso affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto San Giovanni, 10 marzo 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna

ANNA FENOGLIO
(Magna Neta)

le nipoti la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Torino, 10 marzo 1990

Editori Riuniti

Animali prodigiosi
Fiabe classiche illustrate

a cura di Francesca Lazzarato
Dal "Principe ranocchio" al "Gatto con gli stivali", tante storie da leggere e raccontare.
"Libri per ragazzi" Lire 22.000

Giuseppe Rescigno
Studiare l'ambiente
Teoria e pratica

introduzione di Franco Frabboni
Quattro lavori di educazione all'ambiente: studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, rumori odori umori in città.
"Paideia" Lire 18.000

Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.
"Varia" Lire 30.000

Christoph U. Schminck-Gustavus
L'attesa
Cronaca di una prigionia al tempo dei lager
Un soldato italiano prigioniero nel lager di Brema: tra il racconto e la ricostruzione storica, una vicenda individuale, familiare e collettiva di toccante umanità.
"Politica e società" Lire 26.000

«Mamme coraggio» del Veneto

Per liberare Patrizia donne veronesi da Cossiga e poi sull'Aspromonte

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. In delegazione da Cossiga, a chiedergli di stimolare la lotta contro i rapimenti. Poi ancora in viaggio per la Calabria, tra Locride e Aspromonte, magari per «incatenarsi» in qualche luogo come fece la signora Casella. L'iniziativa è partita da un folto gruppo di donne veronesi, indignate per il sequestro della piccola Patrizia Tacchella, piuttosto diffidenti verso le capacità dello Stato. In tre – Albertina Pironi, Margherita Bazzoni e Giuliana Scarabello – hanno lanciato l'idea l'altra sera dagli schermi di una tv privata veronese. Almeno altre quaranta donne, ieri, hanno dato la loro piena disponibilità. Tra queste, alcune signore del Vicentino particolarmente toccate da un altro rapimento, quello di Carlo Celadon, e parecchie mamme dei comitati antidroga del Veneto, doppiamente interessante perché spesso i proventi dei rapimenti vanno ad alimentare il mercato dell'eroina. Quando partiranno, in quante e con che programma? È ancora da decidere; né si sa cosa ne pensino i genitori di Patrizia. Per il momento, bisogna accontentarsi delle dichiarazioni delle tre promotrici. Albertina Pironi: «È come se Patrizia fosse figlia di tutte noi». Margherita Bazzoni: «Speriamo che il nostro gesto possa imprimere una svolta alle indagini». Giuliana Scarabello: «Faremo sentire ai giovani dell'Aspromonte il nostro appoggio di mamme, anche per rompere il muro di omertà di cui peraltro non sono colpevoli». E se Patrizia, con la Calabria, non c'entrasse affatto? Poco importa. Per sempre più gente, ormai, quello che conta è muoversi, uscire da un senso di rabbiosa impotenza, mantenere la pressione attorno al caso della bimba rapita. Basti pensare che le cartoline antisequestri spedite in questi giorni a Cossiga hanno superato il tetto delle seicentomila. Struggenti, anche, due delle centinaia di lettere di bambini che continuano ad essere «inviate» a Patrizia. Ha scritto Kelly Carniel, la dodicenne trevigiana che divenne un caso nazionale quando due anni fa fu sottratta dal tribunale ai genitori che le volevano «troppo bene»: «Noi bambini non siamo dei robot...per un bambino la lontananza dalla famiglia è tremenda, qualunque sia il motivo, e solo chi l'ha provata può capire. Io credo che Patrizia stia soffrendo molto in questo momento». E Lorenzo, oggi dodicenne, al quale cinque anni fa fu assassinata la mamma sotto i suoi occhi, si rivolge ai rapitori: «Capisco che in questo momento stia passando l'inferno che ho passato anch'io. Vi supplico, in nome di tutti i ragazzi sfortunati come me: abbiate un pizzico di buon cuore».

Milano, l'incredibile vicenda di Hermann-Sebastiano sottratto ai genitori a 5 mesi La conferma dalle analisi

Il ragazzino in istituto Ora il Tribunale dei minori deciderà se tornerà dalla famiglia naturale

Ritrovano il loro figlio rapito in fasce undici anni fa

Un bambino rapito e ritrovato a undici anni di distanza, una perizia genetica che conferma la paternità naturale, ma la vicenda di Hermann-Sebastiano non è ancora definita: solo il Tribunale dei minori ha l'autorità di decidere, dopo averlo sottratto alla famiglia abusiva, se sia il caso di riconsegnarlo a quella di sangue o dichiararne l'adottabilità. Nel frattempo il ragazzino vive in un istituto sotto un nome «d'ufficio».

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Il primo atto della vicenda porta la data del dicembre '76; Walter Croci, un uomo con qualche precedente per sfruttamento della prostituzione e altro, si presenta all'anagrafe milanese per denunciare la nascita di Hermann, un figlio suo e della moglie Aurora, ex prostituta. La nascita, veramente, risale a otto anni prima, dice; non era stata registrata per un malinteso. La cosa suona male agli addetti dell'Ufficio anagrafe, che ne informano la magistratura. E le prime indagini danno corpo a quelle prime perplessità: nel periodo indicato Aurora Croci risulta, sì, essere stata ricoverata, ma per un aborto. Risulta anche, nel seguito delle indagini, che la donna, evidentemente afflitta da un insoddisfatto desiderio di maternità, si «inventa» dei figli mai nati. Per ognuno di loro ha un nome, tutti esotici, come Hermann. Nella sua storia ci sono anche due gemelli sottratti a lei subito dopo la nascita dal ginecologo che avrebbe assistito al parto; e ne è nata una querela per calunnia. Come accertare che questo Hermann denunciato tanto tardivamente sia davvero figlio di questa coppia? Ai due sedicenti genitori viene proposto di sottoporsi a un test genetico, ma entrambi rifiutano, lei si dichiara testimone di Geova. La notizia finisce sui giornali, una fotografia del bambino appare su un settimanale, e cade sotto gli occhi della famiglia Notarnicola. Quel bambino assomiglia in modo sorprendente ai bambini di Annamaria e Gianbattista Notarnicola, e anche l'età presunta si avvicina a quella del piccolo Sebastiano, rapito loro a soli cinque mesi, nell'aprile '78. I signori Notarnicola si mettono in contatto con la magistratura milanese, e accettano senz'altro di sottoporsi all'esame genetico che potrebbe confermare che quel ragazzino è il loro bambino perduto. E il test, infatti, conferma: la compatibilità tra il loro sangue e quello di Hermann è altissima, il bambino può senz'altro essere considerato loro figlio. I due Croci dovranno rispondere di sequestro di persona.

Lieta fine, dunque, con la famiglia finalmente riunita? Niente affatto. Hermann Croci, separato dalla famiglia nella quale è stato allevato e nella quale erano ad ogni modo racchiusi i suoi affetti, resta per ora affidato a un istituto. Non si chiama neanche più Croci, ma Zanetti, con un nome impostogli d'ufficio, tanto per sancire che la sua breve storia passata non esiste più. Del suo futuro, non sa né può immaginare nulla. La restituzione alla famiglia di sangue non è affatto automatica. A tanti anni di distanza, secondo le rigide cautele imposte dalla legge, spetta al Tribunale dei minori stabilire se può essere reinserito in un nucleo familiare dal quale è rimasto separato praticamente per tutta la sua vita. È vero che papà e mamma Notarnicola lo rivogliono, che sembrano anche disposti a ricucire la separazione avvenuta tra di loro per offrire una famiglia unita al piccolo ritrovato; ma non è detto che la situazione offerta venga giudicata adeguata per garantire le condizioni ottimali a un ragazzino in una condizione così difficilie e delicata. Non è affatto escluso in altre parole, a detta degli esperti, che il Tribunale dei minori decida di dichiarare l'adottabilità d Hermann, alla ricerca di una famiglia con tutti i requisiti richiesti.

Quale sarà la conclusione di questa nuova drammatica storia di un bambino non è dunque per ora prevedibile. Ma sarà mai possibile che si arrivi davvero a un lieto fine?

Lettera dei coniugi Luman Avrebbero dovuto restituire figlio adottato 3 anni fa ai genitori naturali

In fuga con Dario «La giustizia ci ha ingannato»

Una famiglia in fuga. Mario e Cristina Luman non hanno atteso il 1° settembre, giorno in cui avrebbero dovuto consegnare ai genitori naturali il figlio adottivo che hanno allevato per 37 mesi. Hanno abbandonato casa e lavoro e sono fuggiti all'estero. I genitori naturali hanno già presentato denuncia: per sottrazione di minore e per inosservanza di un provvedimento del giudice.

CLAUDIO REPEK

SAN GIOVANNI VALDARNO. «La giustizia italiana ci ha ingannati, umiliati, lapidati per difendere sé stessa e non pagherà mai». Con queste parole Mario e Cristina Luman hanno detto addio a San Giovanni portando con loro il figlio adottivo, Dario, di tre anni. Un bambino affidatogli quando aveva 8 giorni e che avrebbero dovuto consegnare ai genitori naturali il 1° settembre. «Ci accingiamo a partire – hanno scritto ai loro concittadini – per ricostruire la nostra vita da un'altra parte». La lettera è arrivata a San Giovanni tramite il loro legale, l'avvocato Vecchi di Bologna. Inutile chiedere dove siano adesso i Luman. «Non lo so – ha detto il sindaco Pedro Losi – e se anche lo sapessi non lo direi». Si parla degli Stati Uniti dove vivrebbero parenti della madre di Cristina Luman. Oppure il Sud America dove avrebbe conoscenti il marito. Certezze non ci sono anche perché un muro di solidarietà si è alzato attorno ai Luman.

Immediata, anzi anticipata, è stata la reazione dei genitori naturali di Dario. Aniello Cristino ha presentato una querela contro i Luman ancor prima della pubblicazione delle lettere che i genitori adottivi hanno inviato al sindaco di San Giovanni e al comitato di solidarietà. Nella sua denuncia il padre naturale ricorda che i Luman hanno ignorato le ripetute convocazioni presso il servizio di neuropsichiatria dell'Usl 10E. Convocazioni decise nella sua ultima sentenza dalla Corte d'Appello di Firenze: il passaggio definitivo di Dario dai Luman ai Cristino sarebbe stato preceduto da incontri a cinque e da brevi soggiorni del piccolo presso i genitori naturali. Aniello Cristino denuncia poi la «fuga» dei Luman con Dario. Reati ipotizzati: sottrazione di minore e inosservanza dolosa di un provvedimento del giudice. Conseguenze immediate difficili a dirsi. La sottrazione di minore potrà scattare il 1° settembre e in ogni caso il reato non prevede l'obbligo del mandato di cattura.

Nella lettera i Luman spiegano le ragioni del loro gesto. Ricordano di non aver voluto figli «per il rischio di trasmettere loro una malattia genetica di carattere neurologico». Affermano di essere stati tenuti all'oscuro per otto mesi del riconoscimento di Dario da parte del padre naturale. La chiave che apre la porta alla comprensione di questa storia sta qui: Aniello Cristino ha riconosciuto Dario il giorno stesso in cui il Tribunale dei minorenni affidava, con decorrenza dal giorno precedente, il piccolo ai Luman. «Volutamente – scrivono i Luman – il Tribunale ci lasciò all'oscuro della richiesta del padre naturale». Critiche analoghe ha già formulato più volte Aniello Cristino, dichiarando di non essere stato ascoltato dai magistrati fiorentini.

Da quando aveva otto giorni e cioè dal febbraio '87 Dario è vissuto quindi con i Luman i quali hanno però perso tutte le cause: è stato revocato lo stato di affidabilità del bambino e in appello è passata anche la revoca dell'affidamento. Il 1 settembre avrebbero perso anche Dario e in maniera definitiva. «Ci sentiamo – hanno quindi scritto – di sacrificare alcune nostre sicurezze per evitare al bambino il trauma del distacco totale. Non è stato facile per noi fare tale scelta perché le nostre radici sono nel Valdarno. Ma per Dario sarà meno traumatico sacrificare alcune radici, i parenti, gli amici, prima che esse vengano tutte recise come hanno pensato i giudici».

La manifestazione decisa al termine della lunghissima assemblea nazionale di Firenze
Critiche e «suggerimenti» al movimento per il blocco delle stazioni Fs in programma lunedì

La «pantera» si dà appuntamento il 17 a Napoli

Conclusa la maratona assembleare di Firenze, il movimento si dà appuntamento a Napoli il 17 marzo per una manifestazione nazionale. Ogni città organizzerà adesso una settimana di mobilitazione. Ire e «consigli» sull'annunciato blocco delle stazioni ferroviarie per lunedì. I commenti del ministro Antonio Ruberti e le valutazioni degli studenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. La manifestazione nazionale della «pantera» si farà a Napoli, il 17 marzo. La scelta di questa città, al posto di Roma, è stata sancita ieri in extremis dall'assemblea del movimento. Gli studenti cercheranno di coinvolgere anche i sindacati, chiedendo loro di indire uno sciopero nazionale per lo stesso giorno. Si tratta dell'atto conclusivo di una maratona di dodici giorni, che ha visto spegnersi i fuochi del dibattito finale solo alle sei del mattino.

Stravolti, stanchissimi, i portavoce di tutta Italia hanno abbandonato a gruppetti la città già durante la notte. Adesso la sfida è organizzare, città per città, la settimana di mobilitazione dall'11 al 17, che tutte le facoltà hanno approvato a stragrande maggioranza. Particolarmente «forte» è il progetto di «blocco delle stazioni ferroviarie contro la privatizzazione di tutti i servizi pubblici, ricercando un'azione comune con i ferrovieri», previsto per lunedì. La notizia ha scatenato ire, commenti e persino suggerimenti.

Il deputato liberale Raffaele Costa ha chiesto l'intervento del ministro dell'Interno perché «la situazione dei trasporti ferroviari, che già tante doglianze solleva in giornate normali, non subisca ulteriori cedimenti lunedì». Per Donatella Turtura, segretaria generale aggiunta della Filt-Cgil, «il blocco del servizio è un errore, ma l'incontro tra lavoratori e studenti è sempre positivo e utile reciprocamente». L'Unione consumatori, invece, rivolge un consiglio alla «pantera»: «"Disabilitate" le biglietterie, piuttosto che occupare i binari». Secondo la legge, infatti, l'occupazione delle biglietterie impedisce ai controllori di far pagare il sovrapprezzo previsto quando il biglietto viene emesso sul treno. Per l'Unione consumatori in questo modo la «pantera» darebbe anche una mano alla gente, «perché i treni potranno viaggiare regolarmente e un buon numero di passeggeri non pagherà il biglietto, per la materiale impossibilità dei controllori di rilasciare tutti i titoli di viaggio».

Intanto a Firenze, il giorno dopo, è tempo di bilanci. Al mattino la «Pantera», stremata dal *tour de force*, sonnecchia, tanto da accogliere nella completa indifferenza l'arrivo del ministro Antonio Ruberti in occasione di un convegno. Ruberti commenta positivamente il voto dell'assemblea nazionale sulla privatizzazione, in cui la «linea morbida» è giunta a pari merito con il «no assoluto».

Più tardi gli studenti fiorentini della presidenza, a cui resta il compito delle ultime valutazioni, scuotono il capo. «Secondo noi Ruberti i documenti non li ha letti – spiegano –. Anche nel testo "morbido" il messaggio è chiaro: l'università deve essere pubblica. Si rifiuta nettamente la concessione ai privati della gestione degli atenei, l'interferenza nella didattica e nei servizi, si limita l'intervento nella ricerca. È una posizione di chiusura rispetto a quanto avviene già oggi».

L'assemblea del movimento a Firenze. Sotto, gli studenti di Bari, protestano contro l'aggressione fascista

L'assemblea ha deciso di occupare per un giorno tutte le facoltà

Bari, giovedì studenti in piazza Denunciati i Cattolici popolari

Un giorno di occupazione di tutte le facoltà e una manifestazione cittadina giovedì. Il movimento studentesco di Bari risponde all'aggressione di cui sono rimasti vittime giovedì alcuni studenti, aggrediti da una squadraccia all'interno dell'ateneo. I giovani hanno anche deciso di denunciare alla magistratura sia i picchiatori, sia i Cattolici popolari e i dirigenti dell'ateneo barese.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Lunedì occupazione di tutte le facoltà, giovedì manifestazione cittadina. E ancora, volantinaggi davanti alle fabbriche e ai mercati e, domani, davanti alle chiese, presidi al cantiere dello stadio e al porto. È la risposta che l'assemblea degli studenti di Bari, riunita ieri mattina a Lettere, ha deciso di dare all'aggressione squadristica di cui sono rimasti vittime giovedì i giovani (tra i quali alcuni della Fuci e di altre organizzazioni cattoliche) che occupavano per protesta l'aula di palazzo Ateneo dove ha sede la cooperativa dei Cattolici popolari Cusl.

Secondo gli studenti, i picchiatori, aderenti agli stessi Cp e fascisti del Fuan, l'organizzazione universitaria del Msi, sarebbero stati «aizzati da due preti». Tra gli aggressori – afferma un comunicato del centro stampa d'ateneo – si sarebbe «particolarmente distinto un prete, don Mario Persano, che sobillava i fascisti e i Cp». Tutti, ovviamente, negano. Non solo i cattolici popolari, ma anche, sia pure con rammarico, i fascisti, che parlano sfrontatamente di «benemerita "azione squadristica"».

La vicenda, comunque, avrà anche un seguito giudiziario. Non solo perché gli studenti sono intenzionati a denunciare alla magistratura i picchiatori che sono riusciti a identificare, ma anche perché l'assemblea di ieri ha deciso di presentare un esposto contro i Cattolici popolari e contro i dirigenti dell'università che hanno consentito alla Cusl di continuare a utilizzare il locale benché la delibera di concessione dell'aula – afferma il movimento – sia scaduta da due anni.

Si moltiplicano, intanto, le prese di posizione di solidarietà nei confronti degli studenti. Per il segretario della Federazione comunista di Bari, Giancarlo Aresta, l'aggressione è «il segno dell'arroganza e dell'inciviltà politica» dei Cp, che «per difendere privilegi e posizioni di potere acquisiti grazie a irresponsabili protezioni politiche e accademiche arrivano a turbare il clima democratico e a esercitare violenza». I deputati verdi Mattioli, Lanzinger e Scalia hanno chiesto a Gava di aprire un'inchiesta, mentre il segretario dei giovani socialisti, Michele Svidercoschi, chiede che siano «individuati e isolati i protagonisti di atti di violenza». Più sfumata la posizione dell'arcivescovo di Bari, Mariano Smargiassi, secondo il quale «quando «persone che si dicono credenti vengono alle mani - continua - danno una pessima testimonianza. Ognuno si prenda la sua colpa nella misura in cui sa di essersi reso colpevole davanti al Signore».

A Catania, intanto, i sostituti procuratori Enzo Serpotta e Giuseppe Toscano hanno interrogato 19 dei 39 studenti denunciati per l'occupazione dell'università. Tutti, secondo i magistrati, si sono dichiarati estranei alla vicenda. Gli interrogatori proseguiranno il 23 marzo. Corte dei conti e Procura della Repubblica di Palermo, invece, indagheranno sulle presunte irregolarità nella gestione dell'ateneo del capoluogo siciliano, in base a un rapporto consegnato dagli ispettori del ministero della Pubblica istruzione.

Napoli, polemiche sulla fuga di nomi e indirizzi

Craxi scrive alla «pantera» e spiega la legge Ruberti

Centinaia di studenti universitari napoletani stanno ricevendo in questi giorni una lettera autografa del segretario del Psi. In due paginette, Bettino Craxi spiega la posizione del suo partito sulla legge Ruberti. Sorpresa nelle facoltà: nessuno riesce a spiegare come gli elenchi con nomi e matricole siano usciti dagli atenei. Il rettore, il socialista Carlo Ciliberto ha disposto un'inchiesta amministrativa per far luce sull'accaduto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Nessuno sa ancora spiegare come il segretario del Psi, Bettino Craxi, abbia ottenuto quei nomi e quegli indirizzi. Sta di fatto che centinaia di studenti universitari napoletani in questi giorni stanno ricevendo, per posta, la lettera autografa del leader socialista, nella quale viene illustrata la posizione del partito del garofano sulla legge Ruberti. Il tono del messaggio è diretto e personale. In tutto, due paginette; sul primo foglio in alto c'è il timbro: «Discutiamone insieme». Poi il titolo: «Per l'Università».

«La vita universitaria – scrive Craxi – deve essere un modello di democrazia senza strumentalizzazioni». E ancora: «Contro il centralismo politico e amministrativo che soffocava l'autonomia universitaria si sono battuti per decenni partiti e uomini di fede progressista. Ricordo, per parte mia, di aver illustrato e difeso negli anni trascorsi l'indirizzo autonomistico».

L'iniziativa del segretario socialista ha suscitato non poche polemiche, specialmente nell'ambito universitario. Lo stesso rettore dell'ateneo napoletano, Carlo Ciliberto, socialista, con un comunicato stampa, ha annunciato che è stata disposta un'inchiesta amministrativa, «al fine di accertare le modalità di comunicazione dei dati di ufficio, deplorando in ogni caso l'accaduto». Le prime reazioni degli studenti si sono avute nella facoltà di Lettere e filosofia: «L'assemblea intende venire a conoscenza delle modalità con cui è stato possibile, da parte di un partito, recuperare indirizzi e numeri di matricola degli studenti». «Non so spiegarmi come siano usciti quei nomi – ha poi aggiunto il preside Fulvio Tessitore – sono comunque perplesso per il fatto che agli studenti ci si rivolga solo in certi momenti, in altre occasioni non c'è un analogo impegno».

Per il preside di Ingegneria, Oreste Greco, «l'iniziativa sembra da campagna elettorale». Il preside di Economia e commercio Francesco Lucarelli ha così commentato: «L'iniziativa mi meraviglia. Il segretario di un partito di governo dovrebbe evitare di rivolgersi ai singoli, dovrebbe intervenire nelle sedi opportune». Dal canto suo, il vice segretario napoletano del Psi, Giulio Di Donato, ha cercato di smorzare le polemiche: «Con la lettera agli studenti – ha detto – non vogliamo esercitare un'ingerenza indebita, ma piuttosto stabilire un colloquio». E poi, sul «giallo» degli indirizzi, ha precisato: «Non si tratta di notizie top-secret. Credo che il mio partito si sia rivolto ad una agenzia specializzata per averli. Cerchiamo un rapporto sempre più stretto con il mondo universitario per poter ricevere indicazioni, proposte, consigli che potranno essere utili al momento della discussione parlamentare».

Genitori contro figli

Scuole occupate a Napoli Cortei di protesta e assemblee delle madri

NAPOLI. Dopo i figli, protestano le madri. Ma sulla barricata opposta. Vogliono che le venti scuole medie superiori, che da oltre un mese una parte degli studenti tiene occupate, siano subito rese agibili. Il braccio di ferro tra alunni e genitori dura ormai da qualche settimana. L'altro giorno c'è stato un appello del provveditore agli studi Antonio Mascoli teso a liberare gli istituti. Solo in pochi, però, lo hanno recepito.

Ieri i genitori dei ragazzi del Giambattista Vico, non potendo entrare nella scuola occupata, si sono rifugiati nella vicina chiesa della Cesaria. Ne è nata una lunga ed animata discussione con il preside ed i professori. Successivamente i partecipanti all'assemblea hanno effettuato un sit-in bloccando il traffico nella zona, conclusosi dopo un'oretta, con l'intervento della polizia.

Sulla scia della «pantera», gli studenti napoletani chiedono migliori condizioni di studio, l'applicazione della legge Falcucci (edilizia scolastica, già finanziata) e, in particolare, la necessità di creare nuove forme di democrazia in modo da contare di più nelle decisioni. Il blocco in quasi la totalità degli istituti preoccupa non poco i responsabili del provveditorato, i quali stanno ricevendo pressioni dai genitori dei ragazzi che stanno portando avanti la lotta. «Finora siamo riusciti ad evitare ogni incidente – ha sostenuto il professor Pasquale Palmiero, fiduciario del provveditore – questo è già un risultato. Dobbiamo tenere con gli studenti un dibattito vero, ma far partecipare anche tutti gli interessati e quindi pure gli enti locali».

La trattativa tra madri e figli continua. «Vedete che al più presto questi ragazzi capiranno – ha detto una signora in pelliccia – e tutto tornerà come prima. Sono solo dei ragazzini...». Ma questi ragazzini sembrano decisi a resistere un minuto di più di papà e mamma.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

BORSA DI MILANO

Più vivacità e prezzi in recupero (salvo Cir)

MILANO. Seduta un poco più vivace di quella di ieri l'altro e naturalmente importante in quanto prepara la *risposta premi* di lunedì. Il Mib, cominciato con un rialzo dello 0,8%, ha perso smalto strada facendo terminando a +0,52%. I prezzi di ieri, occorre ricordare, saranno alla base del ritiro o dell'abbandono dei contratti. Le cosiddette «blue chips», tranne le Cir (che risentono ancora in parte dello sconcerto per la nuova disavventura giudiziaria di De Benedetti), appaiono tutte in recupero. Le Fiat aumentano dello 0,73%, le Generali dello 0,48%, le Montedison, al centro di vivacissimi scambi, in relazione evidentemente alla prossima assemblea straordinaria Enimont, incrementano dell'1,27%, mentre le Enimont recuperano solo un frazionale 0,69%. Le Cir, come si diceva, risultano in flessione dello 0,22%, mentre accentuato appare il cedimento delle Olivetti privilegiate (–2,76). Praticamente ferme le Fondiaria. Balzo dell'1,52% delle Pirellone dopo le perdite dei giorni scorsi. Fra i bancari ancora in aumento le Comit (+1,23%). Piazza Affari chiude fra pochi giorni un altro ciclo negativo. La «primavera» sembra proprio non voler arrivare. ☐ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	970	965	0 52
ALIMENTARI	1 045	1 038	0 67
ASSICURAT	921	917	0 44
BANCARIE	982	977	0 51
CART EDIT	953	952	0 11
CEMENTI	1 016	1 022	–0 59
CHIMICHE	933	927	0 65
COMMERCIO	1 010	996	1 41
COMUNICAZ	1 018	1 015	0 30
ELETTROTEC	1 084	1 077	0 65
FINANZIARIE	996	991	0 50
IMMOBILIARI	1 022	1 019	0 29
MECCANICHE	956	950	0 63
MINERARIE	1 050	1 051	–0 10
TESSILI	983	984	–0 10
DIVERSE	1 087	1 075	1 12

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10 900	0 46
B FERRARESI	46 000	–0 86
ERIDANIA	8 650	1 17
ERIDANIA R NC	5 190	0 78
ZIGNAGO	8 700	0 58
ASSICURATIVE		
ABEILLE	108 000	0 00
ALLEANZA	43 000	0 00
ALLEANZA RI	40 000	0 00
ASSITALIA	11 530	0 00
AUSONIA	1 765	–0 67
FATA ASS	13 200	2 33
FIRS	1 490	1 98
FIRS RISP	650	4 84
GENERALI	38 490	0 48
ITALIA	12 450	–0 40
FONDIARIA	56 100	0 20
PREVIDENTE	19 500	0 26
LATINA	13 620	–0 21
LATINA R NC	6 000	–0 66
LLOYD ADRIA	16 200	0 62
LLOYD R NC	11 300	0 44
MILANO	21 420	–0 14
MILANO R NC	14 850	–1 98
RAS	23 120	0 52
RAS RI	12 400	0 16
SAI	17 479	0 74
SAI RI	7 850	0 63
SUBALP ASS	24 610	–1 32
TORO	21 100	3 18
TORO PR	12 540	0 00
TORO R NC	10 170	0 30
UNIPOL	22 800	0 00
UNIPOL PR	15 450	0 00
VITTORIA	23 290	–0 04
W FONDIARIA	28 050	0 14
BANCARIE		
B AGR MI	15 800	–0 32
COMIT R NC	3 995	0 00
COMIT	4 758	1 23
B MANUSARDI	1 393	0 94
B MERCANTILE	10 510	0 00
BNA PR	3 800	1 20
BNA R NC	2 280	0 00
BNA	8 650	1 17
BNL R NC	11 500	–0 86
B TOSCANA	5 360	0 21
B AMBR VE	4 895	0 51
B AMBR VE R	2 390	–0.42
B CHIAVARI	5 400	–0 55
BCO ROMA	2 280	0 88
BCO LARIANO	6 660	0 45
BCO NAPOLI	18 700	–0 80
B SARDEGNA	15 200	1 67
CR VARESINO	5 990	–0 42
CR VAR R	3 200	0 00
CREDITO IT	2 627	–0 08
CRED IT NC	2 114	0 00
CREDIT COMM	5 090	0 77
CREDITO FON	7 021	1 02
CREDITO LOM	3 785	–0 76
INTERBAN PR	51 000	2 41
MEDIOBANCA	18 000	0 39
W B ROMA 7%	451 000	0 22
W ROMA 6,75	764 000	–0 13
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12 800	–0 58
BURGO PR	13 100	1 55
BURGO RI	13 150	0 46
SOTTR-BINDA	1 525	0 33
CART ASCOLI	4 600	1 08
FABBRI PR	4 971	0 42
L ESPRESSO	22 900	–0 43
MONDADORI PR	–	–
MONDAD R NC	18 850	–0 76
POLIGRAFICI	6 280	1 31
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 860	0 69
CE BARLETTA	9 990	–1 98
CEM MERONE R NC	3 105	0 00
CEM MERONE	4 940	–0 40
CEM SARDEGNA	7 400	0 07
CEM SICILIANE	10 350	–0 10
CEMENTIR	3 300	–0 57
ITALCEMENTI	124 000	–1 04
ITALCEMENTI R NC	70 080	–0 31
UNICEM	25 250	0 00
UNICEM R NC	15 500	–0 13
W ITALCEMENTI	49 5	7 61
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 000	–0 99
AUSCHEM R N	2 250	0 22
BOERO	6 750	1 04
CAFFARO	1 320	1 54
CAFFARO R	1 300	–1 14
CALP	5 210	0 19
ENICHEM AUG	2 626	0 77
ENIMONT	1 450	0 69
FAB MI COND	3 750	–1 32
FIDENZA VET	8 899	0 55
ITALGAS	2 945	–0 17
MANULI R NC	3 462	0 00
MANULI CAVI	6 495	2 27
MARANGONI	7 034	1 21
MIRA LANZA	68 300	1 19
MONTEDISON	1 835	1 27
MONTEDISON R NC	1 197	0 17
MONTEFIBRE	1 196	–0 33
MONTEFIBRE R NC	1 060	0 00
PERLIER	1 155	0 35
PIERREL	2 605	–0 95
PIERREL R NC	1 316	0 38
PIRELLI SPA	2 670	1 52
PIRELLI R NC	2 135	0 23
PIRELLI R	2 750	4 96
RECORDATI	12 800	–1 16
RECORDATI R NC	6 015	–0 41
SAFFA	10 440	–1 51
SAFFA R NC	6 945	0 07
SAFFA R	10 660	0 00
SAIAG	6 500	–0 23
SAIAG R	3 295	0 15
SNIA BPD	2 540	0 59
SNIA R NC	1 700	0 06
SNIA R	2 535	–1 55
SNIA FIBRE	1 850	0 27
SNIA TECNOP	7.010	0 43
SORIN BIO	12 130	–1 38
TELECO CAVI	12 860	0 47
VETR ITAL	6.450	0 16
WAR PIRELLI	775	0 00
COMMERCIO		
RINASCENTE	7.515	1 83
RINASCEN PR	3 893	0 08
RINASCEN R NC	4 175	0 36
STANDA	34 300	0 88
STANDA R NC	12 900	5 74
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1 666	–1 42
ALITALIA PR	1 105	–2 21
ALITALIA R NC	1 140	0 97
AUSILIARE	15 500	1 31
AUTOSTR PR	1 180	0 00
AUTO TO-MI	11 900	0 00
COSTA CROCIERE	3 505	1 89
ITALCABLE	17 400	0 00
ITALCAB R P	12 450	1 22
SIP	1 590	1 27
SIP R NC	1 385	0 00
SIRTI	12 780	–0 16
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 837	0 88
ANSALDO	5 201	0 31
GEWISS	20 050	0 35
SAES GETTER	10 150	0 00
SELM	2 780	0 54
SELM R	2 642	0 00
SONDEL	1 290	1 98
FINANZIARIE		
MARC R AP87	390	0 00
ACQ MARCIA	541	0 74
ACQ MARC R	452	0 22
AME R NC	6 000	0 00
AVIR FINANZ	8 683	–0 20
BASTOGI	351 5	–0 21
BON SIELE	26 200	0 38
BON SIELE R NC	9 005	–1 04
BREDA	1 147	0 61
BRIOSCHI	1 410	0 71
BUTON	4 225	–0 71
CAMFIN	4 150	0 24
CANT MET IT	5 610	–0 09
CIR R NC	2 591	0 43
CIR R	4 530	0 00
CIR	4 550	–0 22
COFIDE R NC	1 549	–0 13
COFIDE	4 410	0 00
COMAU FINAN	4 306	0 19
EDITORIALE	3 330	–0 15
EUROMOBILIA	5 845	–0 17
EUROMOB R	2 150	0 00
FERRUZZI AG	2 446	0 00
FERR AGR R	2 682	1 21
FERR AGR R NC	1 585	0 63
FERRUZZI FI	2 816	0 00
FER FI R NC	1 720	0 12
FIDIS	7 400	1 37
FIMPAR R NC	1 645	0 80
FIMPAR SPA	3 332	0 97
CENTRO NORD	19 000	0 00
FIN POZZI	1 430	1 42
FIN POZZI R	1 228	0 66
FINARTE	6 800	–0 44
FINARTE RI	2 890	0 00
FINREX	1 470	1 59
FINREX R NC	764	0 00
FISCAMB R NC	2 374	–0 04
FISCAMB HOL	5 391	–0 54
FORNARA	3 358	–0 03
GAIC	26 200	0 98
GEMINA	2 129	0 42
GEMINA R	1 391	–0 64
GEROLIMICH	116 5	–1 69
GEROLIM R NC	91,5	–2 14
GIM	10 100	1 05
GIM R NC	3 860	0 26
IFI PR	26 000	0 93
IFIL FRAZ	7 600	0 65
IFIL R FRAZ	4 040	1 05
ISEFI	1 820	0 00
ITALMOBILIA	205 200	0 10
ITALM R NC	101 500	0 28
KERNEL R NC	1 060	6 32
KERNEL ITAL	700	0 72
MITTEL	6 130	–0 97
PART R NC	2 409	0 00
PARTEC SPA	6 930	1 02
PIRELLI E C	9 415	–0 37
PIRELLI E C R NC	3.800	0 93
PREMAFIN	15 405	1 68
RAGGIO SOLE	3.100	–1.12
RAG SOLE R NC	2 370	0 00
RIVA FIN	8 500	0 00
SAES R NC	1.945	1.89
SAES	3 810	1 60
SANTAVALER	3 249	–0 03
SCHIAPPARELLI	1 295	–0 38
SERFI	9 595	–0 06
SETEMER	40 850	0 00
SIFA	3 489	1 13
SIFA R NC	2 920	6 76
SISA	3 560	0 00
SME	3 640	0 14
SMI METALLI	1 715	1 72
SMI R PO	1 335	2 69
SO PA F	5 775	0 17
SO PA F RI	3 055	0 00
SOGEFI	3 529	0 23
STET	5 139	0 76
STET R PO	4 380	1 51
TERME ACQUI	1 910	0 53
TER ACQUI R	847	–1 05
TRENNO	4 220	–0 35
TRIPCOVICH	11 625	–0 21
TRIPCOVICH R NC	4 400	0 57
UNIONE MAN	3 320	0 00
UNIPAR	1 269	0 32
UNIPAR RISP	1 321	0 00
WAR BREDA	235	3 07
WAR FERRUZZ	655	–0 78
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	24 525	0 06
AEDES R	11 410	–0 78
ATTIV IMMOB	6 285	1 85
CALCESTRUZ	15 880	0 63
CALTAGIRONE	4 630	0 43
CALTAG R NC	4 051	0 02
COGEFAR	7 129	0 41
COGEFAR R	4 673	1 04
DEL FAVERO	6 905	0 79
GRASSETTO	15 650	0 00
IMM METANOP	1 574	–0 69
RISANAM R P	20 500	–1 44
RISANAMENTO	44 000	0 00
VIANINI IND	1 500	0 00
VIANINI LAV	5 220	1 54
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 150	0 96
DANIELI	11 200	0 90
DANIELI R NC	6 950	–1 42
DATA CONSYST	10 700	1 32
FAEMA	4 500	2 27
FIAR	21 500	–0 23
FIAT	10 188	0 73
FIAT PR	7 040	0 77
FIAT R NC	7 135	0 10
FOCHI	6 600	–1 05
FRANCO TOSI	29 850	0 51
GILARDINI	4 680	–0 43
GILARD R NC	3 720	0 35
IND SECCO	1 669	–0 06
MAGNETI R P	1 949	0 00
MAGNETI MAR	1 935	0 00
MANDELLI	11 700	–0 85
MERLONI	2 730	0 37
MERLONI R P	1 680	–0 59
NECCHI	3 949	–0 03
NECCHI R NC	4 100	0 00
N PIGNONE	6 030	1 09
OLIVETTI	6 424	0 77
OLIVETTI PR	4 230	–2 76
OLIVETTI R NC	4 210	–1 17
PININFARINA R	14 800	2 46
PININFARINA	14 950	–0 33
REJNA	14 550	0 69
REJNA R	31 500	4 65
RODRIGUEZ	10 050	0 00
SAFILO R	11 000	–0 27
SAFILO	12 099	1 67
SAIPEM	3 600	2 71
SAIPEM R	3 620	1 97
SASIB	6 400	0 95
SASIB PR	6 350	0 00
SASIB R NC	4 650	0.11
TECNOST	2 650	0 72
TEKNECOMP	1.375	0 00
TEKNEC R RI	1.200	–2 38
VALEO SPA	8 620	0 23
W AERITALIA	564 000	0 00
W N PIGN93	399,75	2 24
NECCHI RI W	355	1.43
SAIPEM WAR	790,25	7.62
WESTINGHOUSE	32 500	4.84
WORTHINGTON	1,591	1.34
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	403,75	0 44
EUR METALLI	1 598	–0 06
FALCK	8 930	0 28
FALCK R	9 200	–0 54
MAFFEI	5 340	–0 09
MAGONA	8 800	–2 76
TESSILI		
BASSETTI	9 380	–0 19
BENETTON	7 970	–0 25
CANTONI	6 199	0 00
CANTONI R NC	4 845	–1 10
CUCIRINI	2 950	0 00
ELIOLONA	4 365	–0 80
FISAC	8 360	0 00
FISAC R NC	8 251	1 24
LINIFICIO	1 969	–1 01
LINIF R NC	1 869	1 03
ROTONDI	25 990	–0 04
MARZOTTO	8 050	0 50
MARZOTTO R NC	5 960	0 17
MARZOTTO R	8 010	0 00
OLCESE	3 651	0 63
RATTI SPA	6 275	–0 40
SIM	7 300	–0 54
STEFANEL	4 810	0 19
ZUCCHI	14 910	0 40
ZUCCHI R NC	7 605	–0 59
DIVERSE		
DE FERRARI	7 250	0 69
DE FERRARI R NC	2 450	0 00
CIGAHOTELS	5 620	2 00
CIGA R NC	3 550	0 06
CON ACQ TOR	20 080	0 00
JOLLY HOTEL	18 500	0 28
JOLLY HOTEL R	25 200	2 44
PACCHETTI	550	–0 90

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	201,00	201,70
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,35	109,80
CENTROB BINDA-91 10%	97,40	97,40
CIGA-88/95 CV 9%	114,00	114,00
CIR-85/92CV 10%	100,40	100,75
CIR-86/92CV 9%	94,30	93,70
EFIB-85 IFITALIA CV	99,90	–
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,60	99,50
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,65	–
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,20	99,70
EFIB-W NECCHI 7%	97,95	97,35
ERIDANIA-85 CV 10,75%	197,00	198,50
EUR MET-LMI94 CV 10%	157,60	157,95
EUROMOBIL-86 CV 10%	92,00	91,50
FERFIN 86/93 CV 7%	87,50	87,90
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,90	90,10
FERRUZZI AF EX SI 7%	86,65	86,50
FOCHI FIL-92 CV 8%	183,30	183,10
GEROLIMICH-81 CV 13%	104,95	107,00
GIM-86/93 CV 6,5%	102,50	103,00
IMI-N PIGN 93 W IND	126,80	126,90
IRI-SIFA-86/91 7%	97,20	98,30
IRI-AERIT W 86/93 9%	146,00	147,50
IRI-ALIT W 84/90 IND	100,10	–
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	102,50	102,50
IRI-B ROMA W 92 7%	98,40	99,20
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97,10	97,20
IRI-STET 86/91 CV 7%	104,55	105,00
IRI-STET W 84/91 IND	230,00	–
MAGN MAR 95 CV 6%	83,70	84,00
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	90,20	90,90
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	251,25	250,20
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,00	86,20
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,35	85,95
MEDIOB-CIR RISP 10%	159,00	155,00
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	104,60	104,25
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	272,90	272,80
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	106,15	106,25
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	102,75	103,40
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	248,10	247,10
MEDIOB-LINIF RISP 7%	95,00	95,60
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	166,80	167,00
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,45	101,60
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	88,70	89,90
MEDIOB-SAIPEM 5%	89,10	89,85
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	90,50	90,60
MEDIOB-SIP 91CV 8%	119,00	118,95
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	86,60	86,10
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	127,75	127,90
MEDIOB-UNICEM CV 7%	121,50	121,50
MERLONI 87/91 CV 7%	101,90	102,10
MONTED SELM-FF 10%	99,50	99,60
OLCESE-86/94 CV 7%	87,30	86,00
OLIVETTI-94W 6,375%	78,75	79,35
OPERE BAV-87/93 CV 6%	105,20	105,50
PIRELLI SPA-CV 9,75%	141,00	140,20
PIRELLI-85 CV 9,75%	137,00	137,10
RINASCENTE-86 CV 8,5%	123,00	123,10
RISAN NA 86 92 CV 7%	438,00	438,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	141,20	140,60
SELM-86/93 CV 7%	91,20	91,40
SIFA-88/93 CV 9%	98,85	99,00
SNIA BPD-85/93 CV 10%	149,55	149,60
ZUCCHI 86/93 CV 9%	177,50	176,60

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	–/–
BAVARIA	1.520/1.530
WARR CIR «A»	260/–
WARR CIR «B»	310/315
CARNICA	–/–
WAR REPUBBLICA	316/319
NORDITALIA ORD.	980/985
NORDITALIA PRIV.	670/680
WAR. FONDIARIA	–/–
BCA POP. SONDRIO	86.000/–
CR ROMAGNOLO	18.000/18.050
POZZI 1/1/90	1.360/–
C.R. BOLOGNA	269.500/272.500
ELECTROLUX	–/–
FINCOM	970/–
CASSA RI. PISA	24.500/–
WAR SOGEFI	–/–
S. GEM. S. PROSPERO	–/–
RAGGIO SOLE MANG.	1.680/1.700
FINCOMIND	3.260/3.300
S. PAOLO BRESCIA	4.090/4.100
WAR ITALCEM	–/–
WAR COFIDE R	220/223
SIFIR	–/–
WAR IFIL RISP	1.330/1.370
WAR IFIL ORD	3.200/–
WAR COFIDE	–/–
WAR SMI-METALLI	500/–
BCO S. SPIRITO	1.795/1.810
WAR OLIVETTI	610/620
WAR BINDA	60,5/–
WAR MARELLI ORD	920/930
WAR MARELLI RIS	870/880
WAR ERID PRO R	–/–
FERROMETALLI	–/–
WAR EUROPA MET	238/239
WAR PREMAFIN	2.300/2.340
SAN GEMINIANO	158.500/–
B. CHIAVARI PR	5.100/–
DIR. ROMAGNOLO	–/–
WAR BCO ROMA	460/470
FINARTE PR	3.540/3.580
MERLONI RNC P.R.	–/–
MAFFEI P.R	5.130/–

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
AZ AUT F S 83-90 IND	100,10	100,15
AZ AUT F S 83-90 2ª IND	100,70	100,75
AZ AUT F S 84-92 IND	101,60	101,65
AZ AUT F S 85-92 IND	104,90	104,85
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	100,40	100,30
AZ AUT F S 85-90 3ª IND	99,00	98,75
IMI 82-92 2R2 15%	195,00	195,00
IMI 82-92 3R2 15%	184,90	184,90
CREDIOP D30-D35 5%	90,00	90,00
CREDIOP AUTO 75 8%	76,00	76,00
ENEL 83-90 1ª	–	–
ENEL 83-90 2ª	100,00	100,00
ENEL 84-92	101,55	101,50
ENEL 84-92 3ª	108,90	108,90
ENEL 85-95 1ª	101,55	101,55
ENEL 86-01 IND	99,95	99,85
IRI-STET 10% EX	99,70	99,70

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1257,175	1255,455
MARCO TEDESCO	738,410	737,750
FRANCO FRANCESE	218,430	218,280
FIORINO OLANDESE	655,850	655,235
FRANCO BELGA	35,509	35,506
STERLINA INGLESE	2040,700	2065,625
YEN GIAPPONESE	8,306	8,327
FRANCO SVIZZERO	833,410	834,725
PESETA SPAGNOLA	11,491	11,488
CORONA DANESE	192,665	192,370
STERLINA IRLANDESE	1966,125	1965,900
DRACMA GRECA	7,787	7,786
ESCUDO PORTOGHESE	8,364	n.p.
ECU	1505,720	1506,950
DOLLARO CANADESE	1066,100	1061,650
SCELLINO AUSTRIACO	104,917	104,821
CORONA NORVEGESE	190,970	191,240
CORONA SVEDESE	203,695	203,445
DOLLARO AUSTRAL	954,750	954,300

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 200
ARGENTO (PER KG)	210 300–
STERLINA V.C.	118 000
STERLINA N.C. (A. '73)	120 000
STERLINA N.C. (P. '73)	118 000
KRUGERRAND	510 000
50 PESOS MESSICANI	610 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	95 000
MARENGO ITALIANO	95 000
MARENGO BELGA	93 000
MARENGO FRANCESE	93 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	–
BCA SUBALP	5 550
BCA AGR MAN	105 300
BRIANTEA	16 310
P SIRACUSA	25 200
BANCA FRIULI	23 450
B. LEGNANO	8 950
GALLARATESE	11 499
P BERGAMO	20 450
P COMM IND	18 580
P COMM AXA	–
P CREMA	42 600
P BRESCIA	7 610
P BS AXA	–
B POP EMILIA	106 500
P INTRA	11 800
LECCO RAGGR	11 300
P LODI	17 600
P LUIN AXA	–
P LUINO VARESE	11 490
P MILANO	9 100
P NOVARA	16 040
P CREMONA	10 750
PR LOMBAR P	4 500
PR LOMBARDA	4 500
PROV NAPOLI	5 550
B PERUGIA	1 449
BIEFFE	9 750
CIBIEMME PL	2 500
CITIBANK IT	5 001
CR AGRAR BS	7 830
CREDITO BERGAMASCO	40 000
CREDITWEST	10 750
FINANCE	50 750
FINANCE PR	26 700
FRETTE	7 700
ITAL INCEND	220 100
VALTELLIN	17 210
BOGNANCO	715
W POP MILANO	–
ZEROWATT	4 950

TITOLI DI STATO

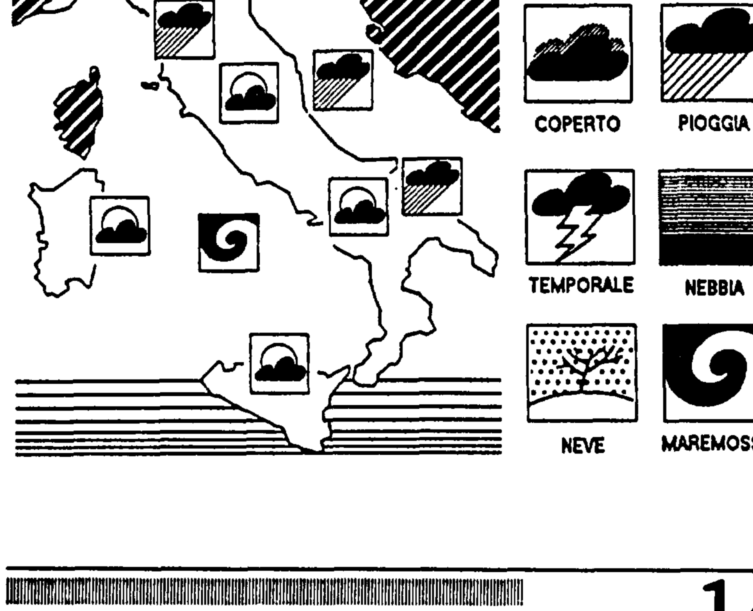
BTP 15AP90 10 5%	99 65	0 00
BTP 15MZ90 10 5%	99,85	0 05
BTP 16GN90 10 5%	99 35	0 00
BTP 17MZ92 12 5%	98 20	0 15
BTP 17NV93 12 5%	96 25	–0 05
BTP 18MG90 10 5%	99 50	0 00
BTP 1AG90 11%	99 25	0 00
BTP 1AG90 9 5%	99 30	0 00
BTP 1AG90 10 5%	99,35	0 00
BTP 1AG92 11 5%	95 60	0 00
BTP 1AP90 12%	100 05	0 10
BTP 1AP90 10,5%	99 70	0 00
BTP 1AP90 9,15%	99 65	0 00
BTP 1AP92 11%	95,10	0 00
BTP 1AP92 12 5%	97,75	0 00
BTP 1DC90 9 25%	98 45	0 00
BTP 1FB92 11%	95 65	0 00
BTP 1FB92 9 25%	94,20	0 05
BTP 1FB93 12 5%	97,70	–0 05
BTP 1GE92 9 25%	94,20	0 05
BTP 1GE94 12 5%	96,35	0 05
BTP 1GN90 10%	99,75	–0 05
BTP 1GN90 9 15%	99,50	0 00
BTP 1GN92 9 15%	94 05	0 27
BTP 1LG90 11%	99 30	0 00
BTP 1LG90 9 5%	99 50	–0 05
BTP 1LG90 10 5%	99 65	0 05
BTP 1LG92 10 5%	97 05	–0 05
BTP 1LG92 11 5%	95 65	0 00
BTP 1LG93 12 5%	96,65	–0 10
BTP 1MG90 10 5%	99,75	–0 05
BTP 1MG90 9,15%	99 55	0 00
BTP 1MG90 EM88 10 5%	99 55	0 00
BTP 1MG92 11%	94,80	–0 11
BTP 1MG92 12 5%	97,70	0 00
BTP 1MG92 9 15%	93 45	–0 11
BTP 1MZ91 12 5%	101 40	0 00
BTP 1MZ92 9 15%	94,20	0 00
BTP 1NV90 9,25%	98,25	–0 10
BTP 1NV91 11,5%	97,25	0 00
BTP 1NV93 12 5%	96 40	0 05
BTP 1OT90 11,5%	99 20	–0 05
BTP 1OT90 9 25%	98 40	0 00
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,20	0 00
BTP 1OT92 12,5%	97,45	0 05
BTP 1ST90 11 5%	99 30	0 00
BTP 1ST90 9 25%	99,05	0 05
BTP 1ST90 11,25%	99,40	0 00
BTP 1ST92 12 5%	97,60	–0 05
BTP 21DC91 11 5%	97,25	0 00
CASSA DP CP 97 10%	93,40	0 00
CCT ECU 83/90 11 5%	99,70	0 10
CCT ECU 84/91 11,25%	101,30	0 35
CCT ECU 84/92 10 5%	100 50	–0 05
CCT ECU 85/93 9%	95,80	0 16
CCT ECU 85/93 9,6%	98,50	0 56
CCT ECU 85 93 8,75%	95,90	0 10
CCT ECU 85/93 9,75%	98,25	–0 05
CCT ECU 86/94 6,9%	89,50	0 11
CCT ECU 86/94 8,75%	95,70	–0 21
CCT ECU 87/91 8,75%	95,00	–0 21
CCT ECU 87/94 7,75%	90,85	–0 06
CCT ECU 88 92 8 5%	93 20	–0 05
CCT ECU 88 92 AP 8 5%	93,10	–0 11
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,10	0 00
CCT 17GE91 IND	100,00	–0 10
CCT 17LG93 8 75%	99 10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	90,75	0 05
CCT 18AP92 10%	95 60	–0 05
CCT 18AP92 CV IND	99 65	–0 10
CCT 18DC90 IND	100 05	–0 05
CCT 18FB91 IND	100 15	–0 10
CCT 18FB97 IND	93 85	0 21
CCT 18GN93 8 75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	97,10	0 05
CCT 18MZ91 IND	100 05	0 00
CCT 18NV93 CV IND	96,75	–0 05
CCT 18ST93 8 5%	97,00	0 00
CCT 18ST93 CV IND	96,35	0 05
CCT 19AG92 IND	99,10	0 20
CCT 19AG93 8 5%	90 45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	96,35	0 05
CCT 19DC93 CV IND	97,05	–0 05
CCT 19MG92 9 5%	94,35	–0 05
CCT 19MG92 CV IND	99,05	–0 10
CCT 20LG92 IND	99,00	0 15
CCT 20OT93 CV IND	96,45	–0 10
CCT 83/93 TR 2,5%	86,70	0 12
CCT AG90 IND	100,15	–0 05
CCT AG91 IND	100,55	–0 05
CCT AG93 IND	99,05	0 15
CCT AG95 IND	95,30	0 21
CCT AG96 IND	95,05	0 11
CCT AG97 IND	93,20	0 11
CCT AP91 IND	100,55	–0 05
CCT AP93 IND	97,95	0 05
CCT AP95 IND	94,80	0 05
CCT AP96 IND	95,04	0 11
CCT AP97 IND	93,15	0 32
CCT DC90 IND	100,90	–0 05
CCT DC91 IND	100,25	0 00
CCT DC92 IND	98,55	0 00
CCT DC95 IND	96,05	0 10
CCT FB91 IND	101,10	–0 05
CCT FB92 IND	100,25	0 05
CCT FB92 9,8%	99,90	0 00
CCT FB93 IND	98,20	0 20
CCT FB94 IND	94,30	–0 10
CCT FB95 IND	98 80	0 10
CCT FB96 IND	96,35	0 05
CCT FB97 IND	93,80	0 11
CCT GE91 IND	100,85	–0 05
CCT GE92 11%	98,05	0 00
CCT GE92 IND	100,25	0 00
CCT GE93 EM88 IND	98,20	0 00
CCT GE94 IND	98,40	0 10
CCT GE96 IND	96,10	0 05
CCT GE96 CV IND	98,75	0 00
CCT GN91 IND	100,70	0 00
CCT GN93 IND	99,35	0 00
CCT GN95 IND	95,00	0 05
CCT GN96 IND	96,10	0 05
CCT GN97 IND	93,85	0 21
CCT LG90 IND	100,10	–0 10
CCT LG91 IND	100,65	0 00
CCT LG93 IND	99,10	0 10
CCT LG95 IND	96,00	0 00
CCT LG96 IND	95,65	0 05
CCT LG97 IND	93,65	0 16
CCT MG91 IND	100,60	0 00
CCT MG93 IND	98,90	0 20
CCT MG95 IND	94,85	0 00
CCT MG96 IND	95,20	0 11
CCT MG97 IND	93,25	0 32
CCT MZ91 IND	100,85	0 00
CCT MZ93 IND	98,10	0 10
CCT MZ94 IND	98,35	0 05
CCT MZ95 IND	95,65	0 21
CCT MZ96 IND	96,00	0 05
CCT MZ97 IND	93,55	0 16
CCT NV90 IND	100,05	0 00
CCT NV90 EM83 IND	100,55	–0 10
CCT NV91 IND	100,45	0 00
CCT NV92 IND	98,60	0 00
CCT NV93 IND	98,65	–0 05
CCT NV95 IND	95,80	0 16
CCT NV96 IND	93,50	0 32
CCT OT90 IND	100,05	–0 05
CCT OT91 IND	100,40	–0 05
CCT OT93 IND	98,25	0 00
CCT OT94 IND	97,80	0 00
CCT OT95 IND	95,85	0 21
CCT OT96 IND	93,54	0 27
CCT ST90 IND	100,05	0 00
CCT ST91 IND	100,60	–0 05
CCT ST93 IND	98,40	0 00
CCT ST95 IND	95,10	0 05
CCT ST96 IND	95,00	0 05
CCT ST97 IND	95,55	–0 05
REDIMIBILE 1980 12%	102,20	–0 10
RENDITA 35 5%	72,50	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
INIZIATIVA	10 242	10 238
IMICAPITAL	25 451	26 489
PRIMECAPITAL	28 772	28 814
F PROFESSIONALE	37 536	37 535
INTERB AZIONARIO	19 221	19 237
FIORINO	26 775	26 813
ARCA 27	11 429	11 448
IMINDUSTRIA	10 137	10 141
PRIMECLUB AZ	10 774	10 784
CENTRALE CAP	12 131	12 157
LAGEST AZ	14 558	14 566
INVESTIRE AZ	12 352	12 350
AUREO PREV	13 070	13 100
RISP ITAL AZ	12 025	12 028
ADR GLOB FUND	11 700	11 671
EUROALDEBARAN	11 565	11 575
SOGESFIT BLUE CHIPS	10 768	10 728
SANPAOLO H INTERC	10 219	10 170
SANPAOLO HAMBROS IND	10 441	10 388
EUROMOB RISK F	12 726	12 741
GEPOCAPITAL	12 146	12 154
BILANCIATI		
FONDERSEL	32 286	32 290
ARCA BB	21 972	21 985
PRIMERENO	19 907	19 922
GENERCOMIT	19 352	–
EURO-ANDROMEDA	18 666	18 679
AZZURRO	19 787	19 814
LIBRA	20 907	20 932
MULTIRAS	19 464	19 489
FONDATTIVO	12 371	12 411
VISCONTEO	17 404	17 413
FONDINVEST 2	16 447	16 462
AUREO	18 250	18 264
NAGRACAPITAL	16 036	16 010
REDDITOSETTE	17 577	17 577
CAPITALGEST	16 557	16 575
RISP ITALIA BILANC	18 364	18 381
FONDO CENTRALE	16 053	16 078
BN MULTIFONDO	10 957	10 969
CAPITALFIT	14 501	14 515
CASH MANAG FUND	15 369	15 379
CORONA FERREA	12 349	12 384
CAPITALCREDIT	11 961	11 984
GESTIELLE B	11 386	11 399
EUROMOB RE CF	12 700	12 711
EPTACAPITAL	12 550	12 549
PHENIXFUND	12 930	12 943
FONDICRI 2	11 696	11 721
NORDCAPITAL	11 729	11 752
GEPOREINVEST	11 610	11 618
FONDO AMERICA	13 034	13 040
FONDO COM TURISMO	11 680	11 692
SALVADANAIO	12 300	12 302
ROLOMIX	11 663	11 689
VENTURE-TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 326	11 371
INVESTIRE B	12 017	12 017
CENTRALE GLOBAL	11 049	11 036
INTERMOBILIARE	13 319	13 329
CISALPINO B	12 522	12 525
GIALLO	11 349	11 368
NORDMIX	11 382	11 350
SPIGADORO	12 010	12 012
CHASE MANHATTAN AME	–	10 258
EUROMOB STRATEGIC	11 479	11 489
GRIFOCAPITAL	11 838	11 844
MIDA BILANCIATO	11 452	11 462
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 244	20 236
IMIREND	13 691	13 690
ARCA RR	11 674	11 668
PRIMECASH	11 672	11 667
INVEST OBBLIGAZ	15 986	15 985
INTERB RENDITA	16 618	16 608
NORDFONDO	11 334	11 331
EURO-ANTARES	13 219	13 215
EURO-VEGA	10 836	10 833
VERDE	10 686	10 683
ALA	11 425	11 416
FONDICRI 1	10 855	10 852
SFORZESCO	11 556	11 546
FONDINVEST 1	11 562	11 561
NAGRAREND	12 100	12 094
RISP. ITALIA REDDITO	16 614	15 614
RENDIFIT	11 121	11 116
BN RENDIFONDO	10 780	10 775
RENDICREDIT	10 662	10 658
GESTIELLE M	10 571	10 560
EPTABOND	13 103	13 090
IMI 2000	13 268	13 262
GEPOREND	10 192	10 187
GENERCOMIT REND	10 539	10 530
FONDIMPIEGO	13 335	13 335
CENTRALE REDDITO	12 401	12 391
ROLOGEST	12 489	12 483
PRIMECLUB OB	12 421	12 418
MONEY-TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	10 780	10 777
LAGEST OB	12 059	12 049
CASHBOND	12 199	12 191
FUTURO FAMIGLIA	10 822	10 318
SOGESFIT DOMANI	11 707	11 703
AUREO RENDITA	12 392	12 397
CISALPINO REDD	11 042	11 041
RENDIRAS	11 649	11 649
ADRIATIC BOND FUND	10 784	10 724
AGRIFUTURA	11 494	11 491
FIDEURAM MONETA	11 419	11 416
IMIBOND	10 081	10 078
CHASE MANHATTAN INT	–	10 156
PRIMEBOND	10 646	10 641
PRIMEMONETARIO	11 746	11 739
AGOS BOND	10 626	10 624
GRIFOREND	11 244	11 241
MIDA OBBLIG	11 308	11 307
PROFESSIONAL REDD	10 727	10 722

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	n d	n d
INTERFUND	n d	n d
INT SECURITIES	n d	n d
CAPITAL ITALIA	48 931	48 931
MEDIOLANUM	52 712	n d
ROMINVEST	n d	46 623
ITALFORTUNE	59 189	n d
ITALUNION	33 724	33 726
FONDO TRE R	39 916	40 258
RASFUND	40 175	40 175

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione, che proveniente dal Mediterraneo occidentale si è portata sulla nostra penisola, ha causato annuvolamenti estesi e precipitazioni sparse. Si allontana ora gradualmente verso levante mentre al suo seguito riprende campo l'anticiclone che regola il tempo sull'Italia. Perturbazioni atlantiche provenienti dall Europa centro-settentrionale e dirette verso i Balcani possono interessare marginalmente le nostre regioni nord-orientali e quelle adriatiche e joniche

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte, la Liguria, la Lombardia e le regioni dell Alto Tirreno ampie zone di sereno intervallate da scarsa nuvolosità. Lungo le altre località della fascia tirrenica e sulle isole maggiori, condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse di debole entità e con tendenza a graduale miglioramento.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi l'Adriatico e lo Jonio, quasi calmi gli altri mari

DOMANI: ampie zone di sereno sulle regioni nord-occidentali, la fascia tirrenica e le isole maggiori; condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite sul settore nord-orientale lungo la fascia adriatica e jonica compresi i relativi settori alpino ed appenninico.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	5	11	L'Aquila	np	np
Verona	8	13	Roma Urbe	5	14
Trieste	8	11	Roma Fiumic.	np	14
Venezia	6	13	Campobasso	7	12
Milano	9	13	Bari	5	18
Torino	7	14	Napoli	7	17
Cuneo	6	12	Potenza	6	12
Genova	12	14	S M Leuca	np	16
Bologna	8	15	Reggio C	6	18
Firenze	10	13	Messina	12	17
Pisa	8	11	Palermo	10	18
Ancona	5	15	Catania	np	19
Perugia	7	11	Alghero	9	16
Pescara	3	13	Cagliari	13	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6	12	Londra	9	13
Atene	6	22	Madrid	7	18
Berlino	3	12	Mosca	–2	2
Bruxelles	9	16	New York	–4	25
Copenaghen	6	10	Parigi	9	19
Ginevra	–1	16	Stoccolma	0	4
Helsinki	–1	3	Varsavia	n p	n p
Lisbona	12	21	Vienna	7	16

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 30 Rassegna stampa 8 20 Il Salvagente di oggi la casa popolare. Con Giuseppe Amati 8 30 Io l Ant gorbaciov Parla B Eltsin 9 00 4ª giornata del Congresso del Pci in diretta da Bologna i servizi e i commenti
Alle ore 12,00 le conclusioni di Achille Occhetto.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 600 95 250 Bari 87 600 Belluno 101 550 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 94 750 87 500 Campobasso 99 000 103 000 Catania 104 300 Catanzaro 105 300 108 000 Chieti 106 300 Como 87 600 87 750 96 700 Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600 Forlì 87 500 Frosinone 105 550 Genova 88 550 Gorizia 105 200 Grosseto 93 500 104 800 Imola 87 500 Imperia 88 200 Isernia 100 500 L Aquila 99 400 La Spezia 102 550 105 200 105 650 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 105 800 102 500 Lucca 105 800 Macerata 105 550 102 200 Mantova 107 300 Massa Carrara 105 650 105 900 Milano 91 000 Modena 94 500 Monfalcone 92 100 Napoli 88 000 Novara 91 350 Padova 107 750 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 98 900 93 700 Pordenone 105 200 Potenza 106 900 107 200 Pesaro 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 800 Pistoia 104 750 Ravenna 107 100 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 97 000 Roma 94 800 97 000 105 550 Rovigo 96 850 Rieti 102 200 Salerno 102 850 103 500 Savona 92 500 Siena 103 500 94 750 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 103 300 Trieste 103 250 105 250 Udine 105 200 Valdarno 99 800 Varese 96 400 Versilia 105 650 Viterbo 97 050

TELEFONI 06 6791412 06 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500.000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011 57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel 02 63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

Borsa
+0,52
Indice
Mib 970
(–3% dal
2-1-1990)

Lira
In sensibile
recupero
soprattutto
nei confronti
della sterlina

Dollaro
Una ripresa
assieme
al marco
(in Italia
1257,05 lire)

Siccità
Le banche chiudono i crediti

ROMA. Cieli tenacemente sereni in questi mesi normalmente di maggiore piovosità, che sono pure quelli della semina. E si profila una gravissima crisi agricola, delle cui dimensioni reali ci accorgeremo all'inizio dell'estate. Se la pioggia di ieri resterà un fatto isolato, saranno guai seri per la produzione ortofrutticola i cui prezzi, oltretutto, più dell'anno scorso spingeranno in alto l'inflazione.

Un segnale davvero allarmante viene dalle banche. Giuseppe Adragna, presidente della Confagricoltura di Sicilia, una delle regioni con la Sardegna e la Basilicata (che hanno chiesto lo stato di calamità) più colpite dalla siccità, denuncia che molti istituti di credito «hanno annunciato di non essere più disposti a concederci crediti». L'impoverimento della terra per due annate consecutive di siccità, i mancati raccolti e il depauperamento dei fondi tolgono ogni garanzia ai fidi che le banche hanno finora concesso alle aziende agricole. Adragna indica la soluzione nei 140 miliardi che il ministro dell'Agricoltura Mannino ha destinato alle aziende colpite dalla siccità, necessari a pagare gli interessi sui debiti pregressi con le banche. Ma questi fondi devono essere anticipati dalle Regioni: «Se nei prossimi giorni non ci saranno segnali positivi, molte aziende hanno intenzione di chiudere i battenti».

Infatti anche i sindacati sono in allarme e prevedono massicce riduzioni di manodopera. Il segretario della Fisba Cisl Cirino Brancato ha detto che «normalmente in questo periodo nei campi c'è piena occupazione di operai e stagionali nelle aziende orticole; ma già oggi molti stagionali», peraltro privi di cassa integrazione, «sono rimasti a casa per la riduzione forzata di personale da parte delle aziende». Una prospettiva che si annuncia anche per l'autunno nelle aziende olivicole meridionali, dove gli alberi hanno le foglie già ingiallite.

Secondo il ministero dell'Agricoltura nel 1989 la siccità ha provocato danni per 3.600 miliardi, e si prevede che quest'anno la cifra verrà superata. Le colture attualmente sono a riposo, ma le falde a secco e gli invasi quasi vuoti, dicono al ministero, «creano grosse preoccupazioni» per le colture primaverili-estive: si rischia di avere metà produzione di ortaggi, bietole, pomodori e mais.

No al governo di una parte delle organizzazioni che conferma lo sciopero fino al 18
Problemi per i rifornimenti

Fita, Fai, Fiap (50.000 iscritti) insoddisfatte delle misure fiscali
Bernini: «Non permetteremo che si impedisca la circolazione»

Tir, da domani blocco a metà

Un blocco a metà? Lo «sciopero» degli autotrasportatori (dalle 22 di domani fino alle 8 del 18) è confermato solo da 3 delle 13 associazioni del settore, ma la Fita (Cna) e le autonome Fai e Fiap associano circa 50.000 iscritti e alcune defezioni ci potrebbero essere nel fronte di chi ha sospeso il blocco. Il ministro dei trasporti Bernini: prenderemo misure contro chi vuol colpire il diritto a circolare.

PAOLA SACCHI

ROMA. Non è bastata una lunga notte di trattative a Palazzo Chigi. Non è bastato il varo ieri mattina da parte del Consiglio dei ministri di due disegni di legge sulla ristrutturazione e sulle questioni fiscali. Non sono bastati gli annunci dal tono ultimativo del ministro Bernini al Tg1. I bisonti della strada non demordono. Il blocco (dalle 22 di domani sera alle 8 di domenica 18) è confermato solo da tre delle tredici associazioni in cui si dirama il frastagliatissimo settore dell'autotrasporto (circa 210.000 ditte). Ma tanto può bastare per creare una situazione che rischia di trasformarsi tra pochi giorni in dramma con le pompe di benzina chiuse per mancanza di rifornimenti, con i magazzini delle fabbriche alla saturazione, con i mercati dell'ortofrutta vuoti. Ogni speranza di un possibile ripensamento è andata perduta ieri mattina con l'annuncio da parte della Fita (Cna) e delle associazioni autonome Fai e Fiap della conferma del black-out. Complessivamente le tre organizzazioni, di cui la Fita è largamente maggioritaria (circa 40.000 iscritti), potrebbero mobilitare oltre 50.000 ditte, costituite per lo più dai cosiddetti «padroncini» di camion e Tir. Ma già ieri pomeriggio rimbalzavano a Roma notizie di eventuali defezioni da parte di alcune realtà della Confartigianato aderenti all'Anita, l'associazione aderente alla Confindustria che insieme alla Confetra, alla Lega delle cooperative, ai sindacati dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil e ad altre realtà meno consistenti di questa polverizzatissima categoria, ha sospeso il blocco. E, tra l'altro, occorre tener presente che più della metà del settore non aderisce a nessuna associazione. Come si schiereranno, quindi, i padroncini «liberi»? La concorrenzialità nel settore è alle stelle, e può darsi pure che molti, a maggior ragione, decideranno di lavorare per «rubare» il lavoro a chi sta fermo.

È una grossa incognita alla quale se ne aggiunge un'altra che rischia di far sfociare questa vertenza anche in una questione di ordine pubblico. Un'eventualità che ieri mattina è aleggiata in alcune sibilline (ma non troppo) dichiarazioni rilasciate dal ministro Bernini all'uscita dal consiglio dei ministri: non tollereremo comportamenti lesivi della libertà altrui, chi vuole restare a casa ci resti, se, invece, qualcuno tenterà con cartelli o mezzi messi di traverso sulla strada di non far circolare chi non aderisce al blocco prenderemo tutte le misure del caso. Per tutta la giornata di ieri Bernini si è tenuto in contatto con il ministro degli Interni Gava per mettere a punto un piano di prevenzione. Alle parole di Bernini ha duramente replicato il vicesegretario generale della Fita, Alfonso Trapani: «È giusto che il ministro degli Interni e quello dei Trasporti tutelino il diritto di chi vuol circolare, ma Gava e Bernini al tempo stesso hanno anche il dovere di tutelare, senza intimidazioni, chi vuole manifestare il proprio dissenso». Dissenso spiegato in un comunicato unitario diffuso ieri pomeriggio da Fita, Fai e Fiap: il governo non ha dato sufficienti risposte sull'abbattimento dei costi di gestione delle imprese. Il Consiglio dei ministri ieri mattina (sotto spieghiamo in dettaglio i provvedimenti) ha varato un disegno di legge in cui si prevedono agevolazioni fiscali in tre anni di 600 miliardi. Per Fita, Fai e Fiap non bastano. «In questo modo – afferma Valenti segretario generale della Fita – si arriva ad una riduzione di costi per un'azienda media di un milione al massimo in un anno, per il resto si risparmierà solo qualche centinaio di mila lire». La proposta fatta dalla Fita avrebbe portato ad una riduzione dei costi per un'azienda media di circa tre milioni in un anno. Come si vede, le distanze sono abissali. Ma secondo la Filt Cgil margini di trattativa ci possono ancora essere. In una dichiarazione, il segretario nazionale della Filt Roberto Povegliano rivolge un invito a sospendere il fermo, spostandone la data, per proseguire il confronto e meglio valutare i provvedimenti del governo. Ma, a meno che non avvenga un miracolo, il blocco sembra ormai cosa fatta. Blocco a metà?

Carlo Bernini

E dai ministri miliardi per gli autotrasportatori

Sono centinaia i miliardi pronti per disinnescare la mina autotrasporto: ieri il Consiglio dei ministri ha approvato due disegni di legge, uno di riorganizzazione del settore, l'altro di incentivazione fiscale. Contemporaneamente il ministro dei Trasporti Carlo Bernini annuncia la possibilità di pensionamenti incentivati per gli autotrasportatori.

NADIA TARANTINI

ROMA. Anche il mancato aumento del gasolio per autotrazione è un gesto di buona volontà del governo di fronte all'annunciato blocco dell'autotrasporto in una riunione del Consiglio, assente Andreotti e presieduta da Claudio Martelli, in gran parte dedicata a questo argomento. Il resto sono stati il recepimento dei contratti di enti locali e forze di polizia, e un nuovo disegno di legge sulla difesa del suolo.

Autotrasportatori in pensione – Uno stanziamento triennale di 257 miliardi servirà ad incentivare l'esodo dei camionisti che hanno più di 60 anni di età, e a favorire la ristrutturazione del settore che, ha detto Bernini, «è troppo parcellizzato» e ci penalizza rispetto all'Europa. «Il governo – ha commentato Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza – si è impegnato a fondo per impostare una politica dell'autotrasporto, ci saremmo augurati che tutte le organizzazioni di categoria avessero apprezzato il nostro "pacchetto"». Il motivo per cui si è deciso di agire anche sulla leva pensionamento incentivato è stato chiaramente spiegato dal ministro Bernini, che ha parlato di un «disagio» legato ad «una grave anomalia della struttura del settore autotrasporti, con una presenza di duecentomila operatori, mentre altrove, in situazioni comparabili, ce ne sono quarantamila». Queste le conseguenze, secondo il responsabile dei Trasporti, dell'«anomalia»: «Penalizza l'efficienza del sistema ed innesca una spietata concorrenza delle imprese "monoveicolari", che sono la maggioranza».

Agevolazioni fiscali – Duecento miliardi l'anno, per tre anni, sono stati stanziati con un disegno di legge firmato dal ministro delle Finanze Rino Formica. Le agevolazioni saranno concesse alle imprese che si associano, si consorziano o si fondono, attraverso un drastico abbattimento delle tasse sulle plusvalenze, lo stesso meccanismo che era stato previsto per Enimont. Formica ha confermato che andrà presto al «concerto» dei ministri il disegno di legge che prevede sgravi fiscali per tutte le concentrazioni o fusioni tra le imprese. Per quanto riguarda l'autotrasporto, Formica ha detto che il decreto contiene quattro provvedimenti fiscali: il «bonus fiscale», un credito d'imposta, cioè, le cui modalità saranno fissate anno per anno con un decreto del ministro dei Trasporti. Inoltre sono state elevate, rispettivamente, da 15.000 a 22.500 lire al giorno, e da 30.000 a 45.000 lire al giorno le deduzioni forfettarie per la diaria dei camionisti, a seconda che abbiano lavorato nella propria regione o fuori. Infine, l'indennità di liquidazione sarà tassata separatamente dall'Irpef e dall'Ilor.

Formica ha così commentato l'innovazione del «bonus fiscale»: «Abbiamo introdotto un criterio che non è più di agevolazione delle piccole e medie imprese, ma l'emissione di un buono da far valere sul complesso delle imposte, sia dirette, sia sull'Iva». Secondo Bernini e Formica il complesso dei provvedimenti che riguardano gli autotrasportatori farebbe uscire l'iniziativa del governo da un versante puramente assistenziale, valorizzando le economie e gli investimenti d'impresa.

I contratti – Il Consiglio dei ministri ha recepito i contratti (triennio 1988-1990) dei lavoratori del pubblico impiego e delle forze di polizia, ma è rimandata alla prossima riunione del governo la richiesta alla Corte dei conti di registrarli, pur con la riserva dei punti sui quali la Corte si era già espressa negativamente.

Ferrovie – Qualche battuta è stata spesa dal ministro dei Trasporti Bernini sul futuro delle Ferrovie. «Il commissario non durerà a lungo», questo il messaggio in codice, insieme all'annuncio (non è la prima volta...) che il prossimo Consiglio dei ministri, quando tornerà Andreotti, sarà dedicato proprio alla riforma delle Fs.

Aiuti statali alle imprese nel mirino di Brittan

Leon Brittan (nella foto), il vicepresidente della commissione Cee responsabile della politica di concorrenza si prepara a passare al setaccio l'insieme delle relazioni finanziarie tra lo Stato e le imprese pubbliche. Quel che gli interessa non sono i vantaggi, ma gli effetti che non devono essere contrari alle regole della libera concorrenza. Queste le linee su cui Brittan si muoverà che ha esposto in un discorso ieri a Parigi, di fronte al consiglio della concorrenza. «Quando lo Stato vuol mantenere in un'impresa pubblica l'occupazione a dei livelli non economici, o contribuire allo sviluppo regionale, o assicurare una presenza non economica su un mercato – dice il commissario Cee – di fatto si assume dei costi supplementari che devono essere chiaramente riconosciuti con un aiuto e come tali devono passare all'esame della commissione Cee che dovrà stabilire se sono compatibili con le regole della concorrenza».

Contratto Fs, per Schimberni «praticabili» le richieste

È iniziata ieri la trattativa per il contratto dei ferrovieri. Riprende mercoledì. Schimberni ha definito «percorribile» la piattaforma. Ma ha anche parlato di «ombre»: «C'è il pericolo di un consociativismo non compatibile con l'impresa, derivante dalla richiesta di partecipazione a scelte aziendali». Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil: «È stato un buon inizio. Vanno però rimosse contrarietà della controparte a richieste di democrazia economica che sono invece preziose perché liquidano antiche consociazioni e fanno crescere la funzione del contratto nelle politiche di risanamento e sviluppo». Schimberni ha riferito che i Cobas hanno sospeso gli scioperi di fine mese. Il telegramma alle Fs sarebbe stato inviato da due dirigenti del coordinamento, Pozzo e Ordigoni. Per l'altro leader Gallori i blocchi restano.

Il Secit non diventi un corpo separato dicono i sindacati

Le organizzazioni sindacali Funzione pubblica Cgil Finanze e Uil Finanze esprimono viva preoccupazione per quanto sta accadendo al Servizio centrale degli Ispettori tributari. I gravi giudizi espressi dal ministro delle Finanze Formica, secondo cui le recenti iniziative assunte nei confronti di magistrati potrebbero apparire «l'ultimo episodio di una lunga serie di azioni personali di soggetti interessati a lotte di potere all'interno degli organi dello Stato», rendono necessario un deciso intervento per riportare l'attività di questo organo ai suoi compiti istituzionali ed al coordinamento con l'attività di tutta l'amministrazione finanziaria. Non si può più tollerare che il Secit diventi progressivamente l'ennesimo «corpo separato» e la nomina del nuovo direttore può essere l'occasione per porre fine a tale situazione.

Traghetti: i sindacati proclamano lo sciopero

Traghetti paralizzati dal 15 al 21 marzo: i sindacati hanno dichiarato lo stato di agitazione dei marittimi, proclamando 24 ore di sciopero articolato di tutto il gruppo Finmare e hanno sospeso il confronto sull'applicazione della legge 160 nella Tirrenia in corso al ministero della Marina mercantile. Le segreterie nazionali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Trasporti, Federmar-Cisal denunciano «un progetto di privatizzazione della flotta pubblica in contrasto con il contenuto della legge 160 ed in violazione dell'accordo del luglio 1989 sull'assetto dei servizi di collegamento con le isole».

Artigiancassa, Cna discriminata dagli organi direttivi

Nonostante che le elezioni tra gli imprenditori artigiani svoltosi sinora in varie regioni italiane abbiano visto la Cna di gran lunga la prima tra le associazioni artigiane, l'organizzazione retta da Sergio Bozzi continua ad essere discriminata negli organismi dirigenti dell'Artigiancassa, l'istituto per il finanziamento all'artigianato. Pasquale Acampora, in rappresentanza delle Regioni, è stato infatti nominato vicepresidente accanto all'altro vicepresidente, Antonio La Forgia, di estrazione Cna. Manca al completamento degli organi il presidente, ma il suo nome è già stato deciso: Guido Cesati, milanese, socialista, anch'egli di estrazione Confartigianato. Dura la polemica del vicesegretario della Cna Algeri che denuncia come gli organismi della cassa «operano per la difesa strenua di interessi consolidati senza tener conto della effettiva rappresentatività di ciascuna organizzazione artigiana». Algeri chiede una riforma della Cassa che non deve rimanere «un istituto a servizio di interessi di parte».

FRANCO BRIZZO

I consigli generali dei tre sindacati metalmeccanici approvano le rivendicazioni contrattuali
Assunto l'impegno a recuperare il rapporto con i lavoratori anche attraverso iniziative comuni

Fiom-Fim-Uilm varano la sofferta piattaforma

Lunedì le controparti riceveranno la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, approvato ieri unitariamente da Fiom, Fim e Uilm. Tra le richieste, 270mila lire medie nei primi due anni e negoziato integrativo nel secondo biennio, orario medio a 37 ore e 30 (massimo, 39), regimi particolari per turnisti, tutele per donne e fasce deboli. Ma si annuncia una trattativa molto difficile.

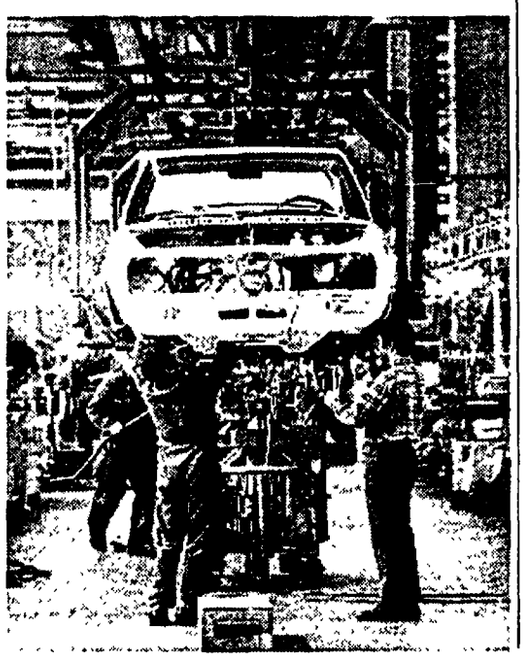
RAUL WITTENBERG

ROMA. Non si respirava l'atmosfera delle grandi occasioni, nella prima riunione unitaria dopo sette anni dei massimi organi decisionali dei metalmeccanici sebbene fosse chiaro che la posta era alta. I tre consigli generali Fiom Fim Uilm allargati a una rappresentanza dei delegati di fabbrica (in tutto circa 600 persone) dovevano varare la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Una delle più sofferte della loro storia, tanto che parte oltre due mesi dopo la scadenza con alle spalle astiose polemiche e faticose mediazioni al vertice, e nei luoghi di lavoro assemblee caratterizzate spesso da scarsa partecipazione (a quanto pare, più per rifiuto che per delega), plateali «no» in alcune grandi fabbriche, rinunce al voto sulla piattaforma per evitare di bocciarla esprimendosi invece su emendamenti, autoconvocati in subbuglio.

Con la riunione di ieri tuttavia i sindacati hanno ritrovato un terreno comune d'iniziativa con l'approvazione quasi unanime da parte dell'assemblea della nuova edizione della piattaforma integrata dagli emendamenti emersi dalla consultazione. Il documento finale è stato approvato con appena dieci voti contrari e sette astensioni, più o meno gli stessi che si erano espressi per un testo alternativo vicino agli autoconvocati, che chiedeva due referendum: uno sulla piattaforma poi varata, uno sulla futura ipotesi di accordo. Il testo approvato sottolinea la validità della consultazione, «che ha coinvolto circa 900mila lavoratori di cui oltre 490mila hanno partecipato al voto» dove la piattaforma ha ricevuto il 70% dei consensi. Dati contestati dai «delegati autoconvocati Fim-Fiom-Uilm» che ha definito «di tipo rumeno» la riunione di ieri per aver voluto decidere nonostante la consultazione avesse secondo loro interessato il 40% dei lavoratori che avrebbe dato alla piattaforma solo il 10% dei consensi. Un gruppetto di loro ha manifestato con striscioni e cartelli davanti all'hotel romano in cui si tenevano i tre consigli generali e in un comunicato hanno lamentato di non essere stati accettati nella riunione. Invece erano presenti Andrea Pietropaoli e Orlando Scarpelli, uno dei firmatari del documento alternativo che ha potuto illustrare le richieste degli autoconvocati: 300mila lire e non 230 di aumento al terzo livello, orario a 35 ore settimanali e niente lavoro notturno.

Ma la riunione non si è nascosta le difficoltà di questo avvio contrattuale: nel documento finale si parla di «un dissenso, specie nelle grandi fabbriche, che va giustamente valutato e interpretato», «segno di un malessere più profondo» tale che Fim Fiom e Uilm «sono impegnate a recuperare il rapporto con i lavoratori». Dissenso su cui si è ampiamente soffermato il leader della Fim Gianni Italia introducendo i lavori, che ha parlato di «crisi di democrazia nel sindacato» per cui vanno rivisti i meccanismi della rappresentatività: «Ma non abbiamo ancora strumenti definiti per una compiuta democrazia al servizio del pluralismo sindacale». Comunque la piattaforma c'è, dice Italia insistendo sulle «impegnative mediazioni» di cui è frutto, «figlia riconosciuta di tutte e tre le organizzazioni», per cui va sostenuta. Anzi, «occorre costruire rapidamente un movimento adeguato alla portata dello scontro», dice il segretario generale della Uilm Franco Lotito, che però non ha attenuato la sua polemica verso «l'atteggiamento altalenante della Fiom» a proposito di un eventuale referendum sulla piattaforma.

A Lotito ha risposto nelle conclusioni il leader della Fiom Angelo Airoldi con un forte richiamo all'unità nel sostenere una «valida piattaforma». «Dobbiamo evitare tutti», ha detto, «di stare rintanati nella propria casamatta o di spararsi l'un l'altro stando in trincea». Tanto più che la controparte è ben decisa a tenere duro. Mortillaro (Finmeccanica) ha già detto che del contratto se ne può fare anche a meno, Patrucco (Confindustria) che la piattaforma è inaccettabile. Più che per le 270mila lire medie di aumento, sarà sulla contrattazione aziendale che erigeranno un muro di no; ma noi, dice Airoldi, «non intendiamo pagare un ticket di partenza».



Aumenta ancora il gasolio
Passate le rilevazioni sull'inflazione scattano prezzi più alti

Passata la rilevazione Istat, aumentato il gasolio. Solo pochi giorni fa il governo aveva annunciato di rinunciare ad aumenti fiscali sui conbustibili, per le preoccupazioni relative a una possibile ripresa dell'inflazione. Ieri invece il Consiglio dei ministri non ha esitato, essendo già stati fatti sia i conti che i commenti sugli ultimi dati dell'inflazione (6,3 su base annua, mentre ricordiamo che la prima stesura della Finanziaria prevedeva un tasso «programmato» del 4,5%)...

Il gasolio da riscaldamento e l'olio combustibile, perciò, aumentano rispettivamente di 15 lire al litro e di 5 lire al chilo. Diminuiscono invece i prezzi di tutte le benzine, gasoli e petroli agricoli: rispettivamente di 10 di 14 e ancora di 14 lire al litro.

Per quanto riguarda benzina e gasolio da autotrazione, il governo ha incamerato tutta la diminuzione prevista sui mercati del prezzo industriale: i prezzi di questi prodotti restano perciò invariati. Un «pacchetto» dal potenziale inflattivo che farà entrare nelle casse dello Stato più di 500 miliardi; e che costerà ai consumatori in modo indiscriminato.

La leva fiscale viene usata sempre nello stesso modo, salvo le preoccupazioni «d'immagine» sull'inflazione. Da oggi, comunque, il gasolio da riscaldamento costa 862 lire al litro e l'olio combustibile 511 lire al chilo.

Resta da vedere, naturalmente cosa succederà a marzo, quando nelle rilevazioni sull'andamento dei prezzi al consumo entreranno questi nuovi aumenti. Quello sarà il banco di prova per misurare l'effetto sull'inflazione, sia mensile che su base annua.

Beni statali

Nobili (Iri): «Privatizzare? Sì, le caserme»

ROMA. Per il presidente dell'Iri, Franco Nobili, le tesi del ministro del Tesoro sulle privatizzazioni sono assolutamente condivisibili: «Con Carli esiste una perfetta identità di vedute». Una dichiarazione sorprendente, se si pensa alle polemiche delle scorse settimane. Una dichiarazione che però si smorza allorché Nobili precisa che cosa, secondo lui, bisogna vendere al più presto: «Siamo pieni di strutture inutili, basti pensare alle innumerevoli caserme che esistono a Roma». Maggiore cautela, naturalmente, va posta alle proprietà mobiliari, dove è indispensabile fare attenzione al mercato e alla Borsa. A questo proposito Nobili ha però affermato di confidare che, prima o poi, tutte le società dell'Iri saranno quotate a piazza Affari.

Segnali distensivi invece all'interno della maggioranza. I repubblicani giudicano «interessanti» le dichiarazioni di Craxi sulle privatizzazioni. Il segretario socialista aveva affermato di volere sapere quali beni dello Stato si intenda vendere, a chi e a quale prezzo, aggiungendo che il chiarimento su questi punti rappresenta una condizione necessaria per procedere sulla strada delle privatizzazioni. «C'è – afferma una nota della *Voce repubblicana* una decisione politica da prendere: quella di stabilire se effettivamente esiste la volontà di privatizzare». Se questa volontà politica esiste, prosegue la nota dell'organo del Pri, le preoccupazioni di Craxi andranno valutate attentamente, perché nascono da esigenze che gli stessi repubblicani condividono.

Di analogo tenore anche le dichiarazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa, secondo il quale «resta ben fermo che si deve procedere nella trasparenza e nella chiarezza alle privatizzazioni, dato che sono uno dei punti qualificanti del programma di governo». D'accordo con Craxi anche Cirino Pomicino, che però indica una strada differente per le privatizzazioni: quella dell'azionariato diffuso, in modo da evitare altre concentrazioni «in un paese dove ce ne sono già troppe». L'approvazione di regole chiare, secondo il ministro del Bilancio, «è condizione indispensabile per garantire la migliore redditività del patrimonio pubblico Ha ragione Craxi quando chiede di non svendere, nessuno vuole farlo», questo però non significa non ricercare altre soluzioni, sulle quali, ha concluso, c'è anche un'intesa con il ministro del Tesoro

Lo yen e la sterlina fanno le spese del superdollaro spinto dagli alti tassi d'interesse statunitensi

Cresce la preoccupazione dei governi di Washington e Tokio per la risposta monetaria all'inflazione

Greenspan perderà la Fed? Voci e smentite negli Usa

Lo yen è sceso ancora, il cambio col dollaro ha superato i 151 yen nonostante gli interventi delle banche centrali, evidentemente poco convinti e poco convincenti. Anche la sterlina ha avuto forti perdite. Sullo sfondo, la «notizia» secondo cui il presidente degli Stati Uniti avrebbe già deciso di non riconfermare alla Riserva federale Alan Greenspan che respinge l'appello a contenere i tassi d'interesse.

RENZO STEFANELLI

George Bush; in alto, Alan Greenspan

ROMA. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fritzwater, poi il capo dei consiglieri economici Michael Boskin, si sono succeduti nella smentita dell'informazione pubblicata sul *Los Angeles Times*. Il presidente della Fed Alan Greenspan, Boskin, il segretario al Tesoro Brady «mantengono ottime relazioni di lavoro».

Quasi nelle stesse ore da Osaka, dove si trova in visita, il vicepresidente della Fed, Manuel Jhonson, rincarava la dose riproponendo tassi d'interesse elevati, il punto di contrasto fra la Casa Bianca e la Banca. Contrasto noto, ma inasprito dalla manovra internazionale che vede protagonisti Alan Greenspan, e Manuel Jhonson schieratisi per l'aumento dei tassi d'interesse in Giappone in modo da puntellare – e comunque rendere irreversibile – l'elevato costo del denaro negli Stati Uniti.

L'avvertimento a Greenspan è forse il segnale che i due esponenti della banca centrale hano varcato i confini delle loro prerogative interferendo in una complessa trattativa politica. Lo stesso Segretario al Tesoro, Nicholas Brady, aveva confermato giovedì una riunione del Gruppo dei Sette per il 7 aprile. Riunione difficile perché non c'è accordo sull'agenda della riunione: il ministro delle Finanze di Tokio Ryutaro Hashimoto ha detto che nulla è stato ancora deciso sul vertice. In questa situazione delicata, tutta intessuta di scambi diplomatici, i banchieri americani sono intervenuti a passo d'elefante.

Gli argomenti per l'aumento del tasso d'interesse sono di vario tipo: si va da quello classico, buono per il pubblico, secondo cui serve a combattere l'inflazione a quello meno spendibile, ma altrettanto reale, secondo cui in una situazione di scarsità di capitali esiste la possibilità di aumentare la rendita del denaro a favore di intermediari e investitori finanziari. Un argomento ulteriore è che la domanda di capitali prevista dai paesi dell'Est – ma per ora insoddisfatta – autorizzerebbe a impostare una manovra a lunga scadenza per l'aumento del costo del denaro a scala mondiale.

I governi, a Washington come a Tokio, sono contrari all'aumento dei tassi perché fanno aumentare il disavanzo pubblico oltre a rendere più ardua la prevenzione di una recessione dell'economia. Ieri sono stati resi noti dati sull'occupazione negli Stati Uniti che registrano un lieve miglioramento nei servizi. Le difficoltà maggiori sono però nell'industria. Il rialzo del dollaro sullo yen riduce la competitività dei prodotti statunitensi nei confronti di quelli giapponesi. Oltre a far aumentare le importazioni il rialzo del dollaro sullo yen riduce la competitività statunitense in Asia e in altri mercati in cui esiste un confronto commerciale diretto.

Il conflitto è quindi di vaste proporzioni. Negli Stati Uniti è appena avviato un tentativo di revisione delle politiche fiscale e industriale nel senso di usare le leve pubbliche per combattere, in forme alternative alla stretta monetaria, sia l'inflazione che il deficit. Gli uomini della Fed hanno preso una iniziativa che tende a bloccare sul nascere questo tentativo risuscitando la risposta «monetarista» cui si ispirò all'inizio della sua presidenza, quasi dieci anni fa, Ronald Reagan. Le conseguenze internazionali sono oggi altrettanto gravi.

Antonio Pizzinato

Giornata di docce scozzesi per le piccole imprese

«Sui diritti si vuole arrivare allo scontro»

ENRICO FIERRO

ROMA. È stata una giornata di docce scozzesi, quella di ieri, per i problemi dei diritti nelle piccole e medie imprese e per le possibilità di trovare una soluzione legislativa che eviti il referendum. Ad aprire il rubinetto dell'acqua calda ci hanno pensato Cgil-Cisl-Uil e Confcommercio che ieri hanno tenuto un incontro sui problemi del costo del lavoro e dei diritti nelle aziende commerciali. I segretari delle tre confederazioni, Pizzinato, Borgomeo e Bruni, si sono soffermati con il presidente della Confcommercio Colucci sulla recente proposta di legge dell'onorevole Cavicchioli approvata dalla commissione Lavoro della Camera. Un punto di partenza utile per costruire una soluzione legislativa per evitare il referendum. Le stesse «posizioni difformi» tra le parti – come si legge in una nota – non hanno impedito a Cgil-Cisl-Uil e Confcommercio di convenire comunque sulla necessità di privilegiare l'iter legislativo. Gli angoli verranno smussati in una serie di incontri già fissati per i prossimi giorni. Per il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato, «confronti diretti tra tutte le parti sociali interessate alla rapida approvazione di una legge sui diritti dei lavoratori, sono la giusta strada per superare positivamente l'effettuazione del referendum». Pizzinato ha ricordato il precedente del referendum sulle liquidazioni. «Allora – ha detto – un forte rapporto congiunto delle parti sociali con il Parlamento contribuì positivamente a definire una buona legge che evitò il ricorso alle urne».

Nei prossimi giorni, comunque, si saprà se tra sindacati ed organizzazioni dei piccoli e medi imprenditori si riuscirà a raggiungere un'intesa soddisfacente. Ma soprattutto si conoscerà la reale volontà delle forze politiche di far andare avanti la proposta Cavicchioli. Una iniziativa assunta ieri dal ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia, sembra però andare in una direzione radicalmente diversa. Nel pomeriggio – ed è stata la parte gelata della doccia scozzese – il ministro ha convocato le organizzazioni di categoria, escludendo però i sindacati, per discutere una piattaforma comune sulle piccole imprese. Al termine del «vertice» lo stesso ministro ha annunciato un emendamento correttivo al decreto legge «perché non stravolga un modello produttivo che è un punto di forza dell'economia del paese». Per Caviglioli, l'intervento di Battaglia (definito «anomalo»), «introduce una pesante turbativa per la ricerca di una soluzione legislativa per i diritti dei lavoratori nella piccola e media impresa. Appare poi discutibile l'esclusione dal tavolo del confronto delle organizzazioni sindacali. A questo punto – ha concluso il responsabile del settore industria e artigianato della Cisl – è legittimo il dubbio che nel Governo ci sia chi, dopo il non edificante scontro sugli extracomunitari, ne prepari un altro contro i lavoratori delle piccole imprese».

Enimont, sindacati perplessi sul nuovo piano

Un'assemblea per farsi dire «no» il vero obiettivo di Gardini?

Verso l'assemblea straordinaria del 30 aprile, imposta da Gardini per farsi approvare l'aumento di capitale di Enimont. Si sa però fin d'ora che l'assemblea gli dirà di no. I sindacati, dopo un primo incontro con lui sul piano industriale, sono perplessi: non c'è nulla sul Mezzogiorno. Formica propone un nuovo provvedimento, non più «su misura» di Gardini, per sbloccare la questione dello sgravio fiscale.

STEFANO RIGHI RIVA

Raul Gardini

MILANO. L'hanno chiamata telenovela, questa di Enimont, ma le tenelovele almeno si capiscono. Qui invece il groviglio diventa sempre più oscuro. L'altra notte, con una feroce battaglia in consiglio d'amministrazione, gli uomini di Gardini hanno imposto l'assemblea straordinaria che dovrebbe varare l'aumento di capitale di 10.000 miliardi, e hanno annunciato la richiesta di modificare lo statuto.

Ma sanno già che l'assemblea, sia in prima che in seconda convocazione, non potrà cambiare il piano concordato a suo tempo, né tantomeno modificare lo statuto, senza il 65% dei voti. E l'Eni da sola detiene il 40%. A che serve allora? Sperano che l'Eni cambi idea? È un'ipotesi del tutto peregrina, e infatti subito l'Eni si è peritata di far sapere che «si tratta di un'ulteriore forzatura e provocazione».

Dunque l'obiettivo è un altro, e d'altra parte Gardini nel suo alterco di qualche giorno fa con Cagliari, l'aveva preannunciato: farsi dire di no. Un no «all'unico vero e grande piano industriale per la chimica italiana», come Gardini ama definire la sua proposta. Un no che dimostrerebbe tutta la pochezza e l'inaffidabilità degli ambienti politici e dell'industria di Stato. Un no, per essere ancora più maliziosi, davanti al quale un Gardini ormai sfiduciato e con le spalle al muro potrebbe dover cedere: «Allora tenetevela tutta voi, questa chimica». E tornerebbe a casa, senza un graffio davanti alla pubblica opinione e con tanti soldi.

D'altra parte ne porterebbe a casa tanti anche nel caso, del tutto teorico, che l'Eni dicesse di sì. Infatti dei famosi 10.000 miliardi, d'aumento Gardini non verserebbe materialmente una lira: conferirebbe sì le sue aziende per un valore di 6.000 miliardi, (mentre gli altri 4.000 sarebbero a carico dell'Eni e del mercato), ma alla fine si ritroverebbe padrone del tutto.

Una botte di ferro dunque? Con qualche falla però. Già forti dubbi sulla consistenza e la presentabilità del suo piano erano sorti nei giorni passati: pare addirittura che quello recapitato nottetempo alla presidenza dell'Eni, e sul quale le si chiedeva il primo sì, fosse niente più che le otto cartellette consegnate il giorno prima ai giornalisti. Come se un sindaco chiedesse l'approvazione di un piano regolatore schizzato su un foglio di quaderno.

Ieri il progetto è stato presentato ai sindacati. Ha raccolto solo perplessità: «Non si capisce il dove, il come, il quanto», dice per la Cisl il segretario generale Mariani. «L'integrazione prefigurata da Gardini – rincara la dose Cofferati a nome della Filcea Cgil – è tutta protesa al rilancio dei pezzi oggi in Montedison». Insomma, quel poco che si capisce è che Gardini vorrebbe rafforzare ancora i suoi punti forti, e che dell'integrazione del resto delle produzioni dell'Eni, e soprattutto di quelle del Mezzogiorno, non ha un'idea.

Intanto al governo si sdrammatizza. Per il portavoce di Andreotti, Cristofori, ancora non è successo niente: siccome le violazioni non sono ancora operanti, non esistono. E con la pazienza e la ragionevolezza anche i diritti della parte pubblica troveranno rispetto. Formica invece sta preparando una proposta per uscire dall'impasse dello sconto fiscale, tante volte promesso dal governo a Gardini e bocciato dal Parlamento. La soluzione di Formica finalmente porterebbe a un provvedimento generale per tutti i casi di fusione, e non più su misura per Raul Gardini.

Malgrado continuino a diminuire i controlli i dati ufficiali confermano gli allarmi del ministro Formica. Nello scorso anno i redditi non dichiarati sono stati del 19,5% superiori al 1988

«Ottomila miliardi nascosti al fisco»

Sempre più un popolo di evasori. È l'unico commento possibile di fronte ai dati resi noti ieri dagli uffici dell'anagrafe tributaria. Le verifiche effettuate nel corso dell'89 hanno largamente confermato le cifre anticipate martedì scorso dal ministro delle Finanze Rino Formica. Oltre 7630 miliardi sottratti al fisco (19,5%) rispetto al 1988. E si tenga conto che il numero dei controlli è stato inferiore.

RICCARDO LIGUORI

Rino Formica

ROMA. L'evasione fiscale in Italia non cala, anzi Il controllo effettuato nel corso dell'anno scorso hanno confermato, con qualche ritocco al rialzo, quanto anticipato dal ministro delle Finanze I dati diffusi dall'anagrafe tributaria parlano chiaro l'87,4% degli oltre 450mila casi passati al vaglio degli ispettori degli uffici delle imposte dirette e dell'Iva hanno presentato delle irregolarità. Non in tutti i casi si può parlare di evasione fiscale, certo. Ma le cifre restano comunque impressionanti Nel 1989 i controlli hanno accertato una maggiore imposta evasa per 7.632 miliardi di lire, il che significa un balzo in avanti del 19,5% in più rispetto al 1988 Ma il dato è ancora più preoccupante se si tiene conto che i controlli effettuati sono stati inferiori nel numero, a causa del superlavoro cui gli uffici sono stati costretti per la determinazione dei coefficienti presuntivi di reddito. Meno controlli dunque (il 6,2% in meno) ma più evasione. Nei giorni scorsi Formica ha dichiarato una guerra senza quartiere ai «furbi», soprattutto perché la lotta all'evasione appare l'unico modo per arginare il vero e proprio abisso che si aprirà nelle casse dell'erario a causa delle misure di armonizzazione fiscale europea. Mettere in linea il nostro sistema con quello degli altri paesi della comunità ci costerà la bella cifra di cinquantamila miliardi, e se le basi di partenza sono queste c'è poco da stare allegri.

Ma veniamo ai dati dell'anagrafe tributaria. Per quanto riguarda le sole imposte dirette (Irpef, Ilor e Irpeg) le posizioni fiscali controllate sono state 284 mila. Per l'88,6% di queste (una percentuale tutto sommato stabile rispetto all'anno precedente) è partito l'avviso di accertamento, che scatta ogni volta che si riscontrano irregolarità nella dichiarazione dei redditi. Anche in questo caso i controlli sono stati inferiori a quelli dell'88: ne erano previsti 213mila, ne sono stati effettuati solo 188mila. Nonostante questo è stato accertato un reddito non dichiarato di 21,323 miliardi, superiore del 10,8% al dato dell'anno prima. Anche l'imposta evasa è ovviamente cresciuta: di 5.868 miliardi (16,1%). Nel campo delle imposte dirette la classifica dell'evasione è guidata dall'Ilor: la lente di ingrandimento degli ispettori fiscali ha accertato che ben diecimila miliardi di reddito imponibile era stato nascosto dai - si fa per dire - contribuenti. Più distanziate appaiono in questa graduatoria le dichiarazioni delle persone giuridiche e fisiche. Il maggior reddito emerso dai controlli è stato di 6.663 miliardi per l'Irpeg e di 4.659 miliardi per l'Irpef. La categoria presa di mira è stata soprattutto quella del commercio, sulla quale si sono incentrati quasi un terzo dei controlli, ma le verifiche hanno riguardato anche il settore delle costruzioni e delle installazioni di impianti, quello dei servizi e quello delle attività professionali. L'azione di accertamento ha comunque consentito al fisco un recupero complessivo di 5.939 miliardi nel campo delle imposte dirette, anche se - è bene ricordarlo - si tratta pur sempre di un recupero effettuato su un campione del numero, ben più elevato, di evasori.

Anche per l'Iva le verifiche hanno messo in luce una situazione allarmante. Su oltre 167mila posizioni fiscali prese in esame, ben 143mila (e cioè l'85,5%, due punti percentuali in più rispetto al 1988) hanno manifestato delle irregolarità. Nel 1989 sono stati sottratti all'Iva 1.494 miliardi di lire, ma con un aumento vertiginoso se paragonato all'anno precedente: ¼,7%. Le sanzioni pecuniarie hanno invece consentito il recupero di circa 5.360 miliardi. Per quanto riguarda la ripartizione dei controlli, anche in questo caso il settore del commercio è stato quello più passato al setaccio, con più del 40% dei campioni presi in esame.

Va infine detto che i riscontri effettuati sui versamenti per autoliquidazione omessi o carenti hanno consentito un recupero d'imposta di 489 miliardi, cui vanno aggiunti 78 miliardi di introiti dovuti a penalità e a sovrattasse irrogate.

Assessorato Ecologia — COMUNE DI MILANO — Assessorato Cultura

FONDAZIONE SIGMA-TAU — in collaborazione con — "OIKOS" Rivista Quadrimestrale per un'Ecologia delle Idee

Convegno Scientifico

GREGORY BATESON e L'ECOLOGIA DELLA MENTE

Venerdì 16 MARZO 1990 — Sabato 17 MARZO 1990

Apertura dei lavori:
L. Corbani - Vicesindaco e Assessore alla Cultura, Comune di Milano
C. Barone - Assessore all'Ecologia, Comune di Milano

Presentazione: M. Manzoni

"Dove gli angeli esitano"
Chairperson M. Ceruti (Univ. di Palermo)
W. Thompson (Pres. Landsfarm Assoc., U.S.A.)
S. Manghi (Univ. di Parma)

"Ecologia del progetto"
Chairperson E. Tiezzi (Univ. di Siena)
G.L. Bocchi (Milano)
E. Gagliasso (Univ. di Roma)
A.M. Iacono (Univ. di Pisa)

"Patologie dell'epistemologia"
Chairperson. D. Fabbri (Univ. di Ginevra)
A. Munari (Univ. di Ginevra)
V. Ugazio (Univ. di Venezia)
N.F. Montecucco (Dir. Ris. CABLR)
M. Casonato (Univ. di Palermo)

"Mente e Natura"
Chairperson B. d'Udine (Parma)
M. Buiatti (Univ. di Firenze)
G. De Michelis (Univ. di Milano)
P. Bateson (Univ. di Cambridge, U.K.)

Conclusioni: E. Morin (C.E.T.S.A.P., Paris)

Venerdì 16 e Sabato 17 Marzo 1990 - ore 9,30-18,00
Circolo della Stampa,
Corso Venezia, 16 - Milano

Per informazioni: FONDAZIONE SIGMA-TAU
Via S. Caterina da Siena, 46 - 00186, Roma, tel. 06/678.34.58-684.15.29-684.16.01

Gli interventi nel dibattito

ELISA PAZÈ

Eravamo in tante allo scorso congresso – ha detto Elisa Pazè del Federale di Torino – a non avere capito il significato di alcune formule: «nuovo pci», «riformismo forte», «pci come parte integrante della sinistra europea». Il chiarimento è venuto in questi ultimi mesi. Abbiamo capito che il nuovo pci non era altro se non un partito non più comunista né di nome, né di fatto; che «riformismo forte» significava riformare e non superare il capitalismo; che la formula «parte integrante della sin'stra europea» preludeva ad una richiesta di ingresso nell'Internazionale socialista. Non ci è sfuggito l'uso e l'abuso dei termini democrazia, riformismo, non più legati all'obbiettivo della democrazia sostanziale; né la nozione astratta dei diritti di cittadinanza che mette sullo stesso piano il cittadino Agnelli e il cittadino Cipputi; né la formula di uno stato che gestisce di meno e regola di più, supportata da una concezione teorica liberaldemocratica che scinde le regole dai rapporti di forza consolidati.

Le formule adottate segnano una sostanziale accettazione dell'attuale modello di produzione, la rinuncia ad una identità alternativa e non omologata ai valori dominanti. È una rinuncia che suona tanto più paradossale in questa fase storica, in cui si è avviata all'interno di molti partiti europei di ispirazione socialista e socialdemocratica una riflessione autocritica sull'esperienza condotta; ma tale volontà, pur riservandoci il diritto di contrastarla, è chiara e non possiamo che prenderne atto.

Quello che invece continua ad essere irrisolto è il nodo sui soggetti chiamati a fondare la nuova forza politica, non nel senso che questi soggetti non siano stati indicati, ma nel senso che i soggetti indicati si sono dichiarati indisponibili. Non si capisce come i Verdi, che non riescono neanche a unificarsi tra di loro, potrebbero farlo con noi.

E anche rispetto alla cosiddetta sinistra sommersa troppe sono le nostre contraddizioni. Non stupisce, di fronte alla nostra timidezza politica, all'incoerenza tra enunciazioni di principio e comportamenti reali che gli uomini di punta del mondo cattolico preferiscano a noi altri partiti, che padre Eugenio Melandri sia stato eletto parlamentare europeo nelle liste di Democrazia Proletaria.

Gli unici soggetti disponibili appaiono i radicali, ma per la verità essi si sono finora limitati a richiedere che siano i comunisti a iscriversi al loro partito.

L'alternativa non deve essere da noi concepita come mera sommatoria di forze, ma come processo di maturazione delle coscienze, come movimento dal basso. Per questo c'è bisogno di un partito più democratico, più decentrato, di un partito di massa, pesante e pensante. Non c'è invece bisogno di un partito pigliatutto qual è quello delineato nella relazione del segretario, un partito che proprio perchè pretende di rappresentare tutti gli strati sociali finisce, in realtà, per non rappresentarne nessuno.

MICHELE MAGNO

Il congresso – ha esordito Michele Magno, segretario regionale della Puglia – deve adottare scelte nette e limpide non solo e non tanto sul se aprire la fase costituente, ma sul come realizzarla. È auspicabile che, attorno a questo problema, si determini un reale rimescolamento delle posizioni e che l'attuale contrasto, segnato da tanti elementi interni di partito, si trasformi in quello tra concezioni diverse della nuova forza da costruire e del suo programma fondamentale. Del resto, non esistono partiti moderni senza confronto aperto, senza un vero e proprio contrasto tra posizioni diverse. Che il contrasto possa produrre anche la formazione delle correnti è un effetto solo potenzialmente negativo, di una scelta che resta comunque imprescindibile. L'emersione di linee diverse e contrapposte consentirà anche la selezione di gruppi dirigenti e la formazione di un programma che siano il risultato non solo di una buona analisi a tavolino, ma anche di una visione chiara e politicamente forte di come farlo funzionare. Per questo, anche per me, è preferibile che pienamente responsabile della gestione operativa del processo costituente sia chi lo ha proposto. Processo in cui conteranno molto la fantasia e il nostro coraggio intellettuale, e naturalmente il nostro senso di responsabilità verso il vero obiettivo posto da Occhetto: mutare nei fatti l'intero quadro della sinistra italiana.

Tutti dobbiamo partire dal presupposto che il limite più pesante, la fonte di corruttela del sistema politico italiano non è costituito da questo o quel punto determinato dell'assetto politico-istituzionale: è l'impossibilità del mutamento politico, di cui la Dc è stata l'artefice ed il Psi il beneficiario e, in qualche misura, il garante. Ebbene: il definitivo superamento della democrazia consociativa apre finalmente la strada ad una ipotesi di democrazia dell'alternanza. Qui vedo il limite persistente e più grave del movimento operaio del Mezzogiorno. In una declinazione della strategia della cittadinanza che da un lato riduce le funzioni dell'organizzazione politica a compiti di assistenza e di patronato e che, dall'altro, ripropone il tema della costruzione di uno Stato sociale universalistico quasi esclusivamente in termini di semplici diritti di controllo sulla correttezza di comportamenti amministrativi. Dove con la prima impostazione si finisce per entrare in un terreno di competizione debole e subordinata con un sistema di potere che offre ai cittadini ben altre risorse materiali. E dove con la seconda impostazione si rischia di restringere la propria rappresentanza a settori sociali molto delimitati. Rappresentanza che continua a restare muta per coloro – e sono ancora la maggioranza nelle regioni meridionali – che dipendono materialmente, per il soddisfacimento delle loro domande primarie di reddito, di occupazione, di servizi collettivi efficienti e di buona qualità, dalle regole del mercato economico e del mercato politico. Per questo nel Mezzogiorno cresce un ampio risentimento contro la politica intesa come affarismo e come dominio delle oligarchie specializzate. Risentimento che, per il fatto di esserci e di non essere ancora stato riassorbito nell'indifferenza e nella rassegnazione, costituisce di per sé un potenziale e grande fattore di cambiamento, non solo degli altri ma anche di noi stessi. Anche questo è un tema costituente di una nuova formazione politica, che insista nel volere una società più giusta, più libera, più uguale e, quindi, più umana.

ALBERTO ASOR ROSA

Entro subito nel merito della relazione di Occhetto – ha esordito Alberto Asor Rosa, direttore di «Rinascita» –. Su un punto, in particolare: la partecipazione degli intellettuali al processo di rinnovamento del partito. Credo che su un punto possiamo essere d'accordo: nessuna operazione di rinnovamento può realizzarsi senza una forte partecipazione intellettuale. E credo che questa fosse la conclusione del XVIII Congresso. Conclusione alla quale s'era cominciato a lavorare. Credo, però, che la brusca accelerazione impressa al Partito dall'ultima «svolta» abbia danneggiato – e non certo favorito – questo processo. Comunque, stando così le cose, si pongono alcuni problemi urgenti. Li sintetizzerei così: la crisi dell'intellettuale organico, nato e cresciuto con la concezione totalizzante del partito e con la pratica del centralismo democratico, è destinato a morire con esse. È un dato oggettivo. Di più: è un dato positivo. Anche se qualche candidato ad occupare le caselle vuote si è fatto avanti rumorosamente in questi ultimi tempi, con quell'entusiasmo neofitico che non porta mai a nulla di buono. La crisi dell'intellettuale organico, dicevo. Crisi in atto da anni ma che solo ora giunge al suo ultimo «stadio di chiarezza».

Ora, però, si apre un vuoto e lo vedo manifestarsi una preoccupante divaricazione. Tra una parte dell'intellettualità comunista che si muove ad autodifesa, che si arrocca; e le forze intellettuali più moderne – quelle più legate agli specialismi, alla ricerca empirica – che stanno attraversando una grande deriva. Deriva antiideologica, pragmatistica: che può assumere – e perché non dirlo? in qualche caso ha già assunto – la connotazione di destra. Bisogna intendersi sull'espressione: mi riferisco non alla destra politica, ma alla collocazione di quelle forze intellettuali rispetto «a noi», alla nostra politica, alle nostre tradizioni. Connotazione di destra perché penso che non ci sia un vero rinnovamento senza il legame di forze intellettuali con i movimenti sociali di massa, con forze reali. Divaricazione, dunque: tra ideologia ed empiria.

Due estremi, non mediabili. Tutto questo, però, non significa rinunciare a impiantare un lavoro comune e cercare un livello di sintesi. Significa cercare di trovare un punto di sintesi politicamente utilizzabile. Che è anche l'unico modo per superare l'esperienza storica dell'indipendente di sinistra. Non si tratta, insomma, di mettere il marchio comunista su idee diverse, come ci ammonisce D'Alema. Si tratta, invece, di capire – e soprattutto far capire – perché queste idee dovrebbero venire a noi, invece di andare da un'altra parte. Superare l'esperienza degli indipendenti di sinistra che è la tipica esperienza dell'intellettuale progressista isolato, a cui noi abbiamo fornito una base di massa. Parlavo prima della necessità del legame tra forze intellettuali e i movimenti sociali. Nulla a che vedere con la cosiddetta sinistra sommersa. In questo caso il legame non c'è mai stato. E tanto meno c'è ora.

Ma proprio per questo credo che occorra sbrigarsi a riempire i vuoti, i «buchi» presenti nella relazione di Occhetto. Il segretario ha dedicato spazio all'illustrazione delle ragioni delle culture «altre», dei gruppi intellettuali «diversi» con cui noi dovremmo confrontarci. E la cultura comunista? quale ruolo svolge in questo processo? L'interlocutore fondamentale di un nostro incontro con altri – cioè noi, cioè la tradizione comunista – è scomparso da quest'orizzonte. Allora, mi chiedo: esiste o no un problema di rifondazione della cultura comunista interno alla fase costituente? o dovremo limitarci a farci «pervadere» e rimpiazzare dalle altre culture, in una sorta di egemonia rovesciata? La nostra cultura deve considerarsi omologata ad una qualsiasi delle culture socialdemocratiche europee (e c'è chi lo sostiene apertamente)? Oppure la «nostra» cultura ha ancora qualcosa di peculiare da dire? Se vale quest'ultima affermazione allora, forse, potremo affiancare al pensiero di Bobbio, insieme con le affinità, qualcosa di sostanzialmente differente in termini di libertà ed uguaglianza. Se questo qualcosa di peculiare, per assurdo, non esistesse più, allora non dovremmo parlare di «contaminazione», quanto di una vera e propria «annessione» nostra da parte del pensiero altrui. Per capirci: si può contaminare solo qualcosa che c'è.

Ancora, sulla relazione di Occhetto. Il segretario non ha speso una riga su ciò che riguarda il radicamento e la rappresentatività sociale del ceto intellettuale. Qui esprimo una persuasione: un ceto intellettuale non è veramente progressista se non si esprime innanzitutto come rappresentanza degli strati sociali subalterni – quel terzo di società che altrimenti sarebbe senza voce – e al tempo stesso se non funziona da cerniera privilegiata col resto della società. Se non svolge nessuna di queste due attività non si può definire ceto intellettuale. Ma questo rapporto «ceti intellettuali-strati sociali deboli» non diventa politico se non c'è di mezzo un partito che sa fare sintesi, se non c'è di mezzo un partito «applicatore» del programma. Insomma: abbiamo gli intellettuali, ci manca la teoria. E questo ha riflessi – politici e programmatici – catastrofici. Riflessi tanto più gravi per una forza che ha l'ambizione di essere un partito di trasformazione. Che ha l'ambizione, dunque, di essere un «soggetto forte». E come può un soggetto forte essere governato da un pensiero debole? Come può un soggetto forte sancire la sua incapacità a fare sintesi? In sintesi: la fase costituente non avrà alcun inizio – o lo avrà terribilmente pasticciato – se su questi preliminari della ricerca teorica non faremo un minimo di chiarezza.

SILVANA DAMERI

Quella vissuta da novembre è stata una fase difficile ma di forte passione che ha fatto dei nostri congressi non già una misera conta ma l'unico fatto davvero nuovo della vita politica italiana, mentre le forze politiche della maggioranza hanno dimostrato di non avere in sé le risorse, le idee per uscire dalla secca di un pragmatismo cinico e della crisi della politica, ha esordito Silvana Dameri segretario regionale del Piemonte. Il partito ha avvertito il bisogno di determinare, anche attraverso la messa in discussione di noi stessi, una sintonia autentica con questa concreta società italiana. Un bisogno di comprensione e di sintonia, non per cavalcare tutto l'esistente ma per discernere ed enfatizzare nella nostra azione politica le istanze e i comportamenti sociali ed individuali che richiedono e costituiscono già ora progresso, solidarietà, un civiltà più equa e libera. Fuori di noi è riemersa una voglia di politica in gruppi ed individui che in questi anni si sono rifugiati nell'impegno sociale, nelle battaglie civili con straordinaria capacità di resistenza rispetto all'ideologia vincente del neoliberismo e dell'individualismo. Queste forze hanno intravisto nella proposta della costituente di una nuova forza politica della sinistra uno spiraglio, uno spazio concreto per spendersi oltre la propria azione di testimonianza, di solidarietà sociale, per incidere sulla realtà, per modificare il sistema politico e lo Stato. La relazione ha dato un contributo forte di proposte e di riferimenti politico-ideali per i caratteri della nuova formazione politica: di massa nelle forme e con le strutture da sperimentare; democratica, alternativa in termini di valori e di idealità che calano dal mondo delle idee e si inverano nel programma fondamentale vera costituzione materiale della nuova formazione politica. Mi pare tutt'altro che una scorciatoia per giungere al governo così com'è, ma una strada da percorrere per il governo di nuove classi dirigenti di cui il paese ha bisogno. Ho particolarmente apprezzato quella parte della relazione che affermava che il conflitto è un'esigenza permanente nel processo di democratizzazione, un valore non antitetico alla capacità di cercare e di produrre soluzioni, cardine dello stesso processo di una democrazia integrale. È la mancanza della stessa possibilità di manifestarsi dei conflitti che ha minato i paesi-regimi dell'Est. È l'illusione di ridurre al silenzio, alla passività sociale la nostra società che allontana la politica dai cittadini. Compito della nuova formazione politica dovrà dunque essere quello di definire i caratteri e i temi del conflitto moderno per la sinistra. Anche qui idee, referenti, valori sono stati nella relazione proposti e precisati limpidamente ponendo al centro la questione dei diritti. Le idee e le forze motrici scaturiscono dal cogliere gli antagonismi attuali che sono referenti classici o prodotti da questa concreta fase dello sviluppo capitalistico. Il mondo del lavoro che vuole trovare la forza sociale e politica di misurarsi sul terreno della contrattualità e delle concrete condizioni materiali e di lavoro con forme di lotta e di proposta che le facciano protagoniste della conoscenza, del governo delle trasformazioni tecnologiche e produttive, trovando un fecondo e rinnovato incontro tra le forze del lavoro e quelle intellettuali. L'altra questione riguarda il mutamento radicale del rapporto tra società umana e ambiente terrestre, che impone di riconsiderare il rapporto sviluppo-ambiente con un nuovo patto al servizio del quale utilizzare la scienza e la tecnica. Nella marcatura stessa della proposta per una nuova formazione politica scorrono termini costitutivi quali «coscienza del limite», «nuovo rapporto individuo-colettività» opzioni da cui far discendere il programma fondamentale. Non c'è da stupirsi allora che la concreta esperienza politica delle donne comuniste abbia assunto forza fondante della stessa proposta. Mi pare che questo corrisponda ad una consapevole politica del carattere anticipatore dell'azione politico-culturale delle donne comuniste.

Questo non significa annullare il conflitto tra le due parzialità tra i sessi che dovrà agire in modo fecondo nella nuova formazione politica. Anzi il conflitto, asimmetria, l'autonomia del percorso delle donne deve avere più sedi ed opportunità di esprimersi, non come frantumazione ma come espressione della nostra libertà e della nostra forza a cominciare dalla definizione del programma fondamentale. I diritti maturi in questa concreta fase storica esprimono l'esigenza di una radicalità programmatica che è una sfida a tutta la sinistra a mettersi in discussione, e a ritrovare sedi per tessere, sul piano progettuale e programmatico, una nuova autonomia culturale capace di definire una alternativa di progetto, di classi dirigenti e non di ceto politico. Questo è il terreno su cui misurare la nostra e l'altrui volontà, quella dei compagni socialisti e di far avanzare tutta la sinistra. Sulla base e sul ceppo della nostra originalità noi siamo oggi gli eredi non già di ciò che muore ma di ciò che nasce ad Est e nel mondo. Eredi di quegli ideali di libertà che sono il tronco comune e universale della democrazia.

UMBERTO RANIERI

Parto dall'idea – ha detto Umberto Ranieri, della Direzione – che occorra mantenere la linearità dell'obiettivo che intendiamo raggiungere. Non stiamo andando alla ricerca d'un oggetto oscuro. Intendiamo avviare un processo che si concluda dando vita ad un nuovo partito socialista democratico della sinistra italiana. È un progetto ambizioso. Il grande tema che è dinanzi alla sinistra riguarda il modo in cui affrontare il nodo irrisolto della storia dell'Italia contemporanea: il fatto che non si siano mai prodotte le condizioni per l'alternarsi di gruppi dirigenti alla guida dello Stato. Le ragioni sono molteplici. Attengono ai caratteri della storia nazionale. Ma certo c'è una grande questione politica: la mancanza di una sinistra italiana unita e capace di attrarre dal punto di vista ideale e programmatico; affidabile sul piano del governo; ed è difficile negare che i ritardi del Pci nel rendere esplicita la scelta riformista e l'assenza, per lungo tempo, nella sua cultura, di un modello di azione politica fondato sullo schema programma e alternanza, ha comportato una limitazione della funzione di governo della sinistra italiana. Qui c'è una delle ragioni della continuità dell'azione di governo dei moderati in Italia.

Oggi, alla vigilia dell'integrazione europea, appaiono ancora più evidenti i prezzi pagati dalla società italiana per l'assenza di una compiuta esperienza riformista e di governo della sinistra. L'Italia corre il rischio di un'integrazione subalterna e di una marginalizzazione. Lo sblocco della vita democratica è un'esigenza della vita del paese. In questo quadro emergono le potenzialità della svolta: se sarà chiaro che intendiamo promuovere un processo che si propone di affermare la democrazia dell'alternanza e le condizioni perché le forze di sinistra si candidino alla guida del paese, potranno guardare alla costituente ed intorno ad essa ritrovarsi aspirazioni, interessi, protagonisti reali. L'altro cardine del processo costituente è l'atto autonomo del Pci di procedere ad una propria ricollocazione storica e ideale sul terreno del socialismo democratico e riformista. A me pare questo un passaggio decisivo di tutta la complessa operazione intellettuale e politica che compiamo. Noi possiamo culturalmente e politicamente lavorare al sorgere d'una nuova formazione socialista italiana come sviluppo della parte più ricca ed originale della nostra cultura ed esperienza. Certo c'è da portare avanti un'impegnativa ricerca in Italia e in Europa per fissare una nuova piattaforma delle finalità socialiste del XXI secolo; per dare contenuti ad un riformismo adeguato alle trasformazioni e ai nuovi problemi di eguaglianza e di giustizia sociale, di crescita sostenibile che si pongono.

A questi interrogativi noi possiamo contribuire a rispondere positivamente se abbandoniamo i residui ideologici di una critica al riformismo che non ha, storicamente, retto alla prova. Trovo che sia una variante di residuo ideologico designare l'orizzonte comunista come la dimensione della criticità, quasi che una scelta riformista comportasse la rinuncia alla capacità critica. Non separiamo il mondo delle nostre idee dalla realtà. Il riformismo si è dimostrato la forma di movimento critico del capitalismo capace di combinare il cambiamento con il sistema della libertà e con gli istituti della democrazia. Il vero problema allora è di rinvigorire le basi teoriche di un moderno riformismo. Di rilanciare l'idea di un nuovo socialismo democratico, di un socialismo dei diritti, non dirigista, rispettoso dell'autonomia individuale. In questo cimento culturale non è di grande aiuto la cultura radicale, così come non serve granché quella sorta di ideologia dell'antagonismo e dell'irriducibilità degli obiettivi. Se ispirassimo a questi filoni di pensiero il lavoro relativo al programma saremmo ad una versione ben debole della ricerca programmatica. Cosa costituirebbe – mi chiedo allora – nel quadro di questo ragionamento il pericolo di destra di cui parlano alcuni compagni? Lo colgono forse nella caratterizzazione del nuovo partito come forza socialista democratica? O forse nel rifiuto di una deriva radicale? O forse nell'aspirazione ad essere forza di governo? E perché questo indirizzo sarebbe subalterno al Psi?

Evitiamo ragionamenti mistificanti e perversi. Gli accenti nuovi venuti dal Psi sulla proposta dell'unità socialista pongono problemi cui non possiamo essere indifferenti. Il tema della unità delle forze di ispirazione socialista costituisce una questione verso la quale, senza egemonie e prevaricazioni, disporsi positivamente. Tutta la nostra prospettiva potrà avanzare se si ancorerà a una forte iniziativa nella società e a grandi battaglie di riforma. Prima di tutto, quella per la scuola e l'università. Dobbiamo intendere appieno il valore e la portata del movimento di questi mesi. Ci deve animare tuttavia la preoccupazione di evitare che si possa bruciare, anche questa volta, ogni possibilità di avviare un indirizzo riformatore. C'è bisogno quindi di un forte movimento; esso dovrà saper risolvere il problema che si è discusso in questi giorni a Firenze e in tutte le università: trovare le forme per passare a una fase diversa della lotta, che è il problema che avevamo posto per evitare che prevalesse nel paese un orientamento sfavorevole alla lotta degli studenti, ed essi fossero isolati.

CLAUDIO CARON

La proposta di Occhetto – ha detto Claudio Caron, segretario della Camera del lavoro di Asti – ha prodotto nel partito un malessere profondo che ha interessato quadri, militanti, elettori che hanno palesato in tanti modi non condivisione, delusione, a volte abbandono. Fanno bene i compagni a raccomandare prudenza e a discutere se il 18% degli iscritti può decidere che scompaia o venga sciolta una formazione come il Pci. È lecito avere tanti dubbi, ma ho anche una certezza: questa è un'avventura che non è cominciata per niente bene. A tante domande finora non sono giunte risposte davvero convincenti. Mi sembra un'invenzione la certezza secondo cui mettendo in discussione noi stessi costringiamo anche gli altri a fare altrettanto. Non credo che chi ha rinunciato a cambiare alla radice o difende e lavora per rendere più efficiente il sistema capitalistico moderno possa essere costretto a cambiare dalla scomparsa di un partito comunista che ha raccolto un terzo dell'elettorato.

Da qui trae nuova linfa il ragionamento che dice. «Tanto nessuno è più in grado di cambiare le cose; non vale più spendere anni di sacrifici per non cambiare alla radice nulla». La decisione che stiamo prendendo rischia di ridare alla Dc la possibilità di utilizzare sempre più indisturbata la corruzione di massa e i legami profondi con nuovi e vecchi centri di potere. Insomma, non facciamo davvero un bel regalo alla borghesia? In questi ultimi anni si è diffusa un'idea del cambiamento basata sul compromesso, sulla pratica unanimistica, su uno strano concetto di governabilità. Abbiamo contribuito (con il culto deteriore del nuovismo) a creare un clima rarefatto e di sfiducia attorno ai concreti movimenti che ci piombano addosso (nucleare, studenti, diritti, contratti). Non possiamo essere il partito dei 3/3 se 1/3 è composto da disoccupati o da gente con redditi al limite della sopravvivenza. C'è nei gruppi dirigenti la concezione diffusa che la lotta non paga e che le trasformazioni devono essere regolate dai rapporti economici in atto. Invece, è possibile ribaltare radicalmente la condizione della parte più povera, sfruttata e diseredata promuovendo lotte capaci di unire i principi fondamentali di liberazione dallo sfruttamento e di giustizia al giusto progetto di partecipazione democratica alla gestione della società in ogni sua parte. Un blocco sociale che deve basarsi su una forza originalmente comunista.

Invece della fase costituente, bisognerebbe aprire una fase di battaglie sociali progettualmente mirate: disarmo e fuoriuscita dalla Nato; nuove giustizie per il mondo del lavoro, nuova centralità della classe operaia: aggiornamento della nostra identità e specificità continuando ad essere comunisti di nome e di fatto e mantenendo il nome e il simbolo. Nel periodo della costituente mi impegnerò per affermare in modo chiaro queste tendenze e questi principi e la necessità della presenza di un partito comunista.

LUCIANA CASTELLINA

Un indimenticabile '89. Ha cominciato così anche Occhetto. Indimenticabile e straordinario: su questo concordiamo – ha detto Luciana Castellina –. Per questo trovo francamente inadeguate e vecchie le conseguenze che la maggioranza del partito ne ha tratto, rimanendo tuttora rinchiusa – penso alla politica internazionale – negli schemi del passato. Prendiamo la questione tedesca, esplosa già quando si sono aperte le prime brecce nel muro di Berlino. Abbiamo atteso settimane senza essere posti in grado di conoscere cosa il Pci ne pensasse. Ieri Occhetto ne ha finalmente parlato e tuttavia non mi è ancora chiaro cosa ha proposto: perché non basta dire che la nuova Germania dovrà essere collocata nel nuovo sistema di sicurezza europeo, giacché l'unificazione della Germania è ormai destinata a realizzarsi in tempi brevissimi, ben prima, comunque, che al nuovo ordine pacifico e alla casa comune europea siano state poste anche solo le fondamenta. Bisogna uscire dalla genericità e dire – se non si vuole che la Repubblica democratica entri nella Nato – che deve allora uscirne la Repubblica federale. O almeno dire quanto propone una parte della Spd, e cioè che la Repubblica federale deve intanto uscire dal Comando militare integrato del Patto atlantico ed essere demilitarizzata. E ancora: il Patto di Varsavia si sta sciogliendo, le truppe sovietiche si stanno ritirando, l'idea di una minaccia dell'Urss è diventata risibile, i missili installati in Italia sono puntati sulla Praga di Dubcek, sulla Varsavia di Walesa, oltre che sul Medio Oriente; e il nostro governo ombra, anziché trarne la conseguenza che è venuto il momento in cui un disarmo generalizzato è diventato tema politico attuale, riafferma la vecchia dottrina della deterrenza nucleare (pur minima) e si attarda a delegare a negoziati, già posti in mora dai fatti, l'ipotesi di una bilanciata e graduale riduzione degli armamenti.

Di fronte agli ordini del giorno votati in molti congressi, in cui si chiedeva, in coerenza con la nuova situazione, di rimettere in discussione la Nato, c'è stata, da parte di molti compagni della mozione 1, irritazione, in alcuni sconcerto. Ma come? Non doveva essere questo un congresso di svolta, proprio in rapporto alle novità intervenute? Ed ora si vorrebbe rivendicare il continuismo, come se la situazione internazionale fosse la stessa di 10 anni fa? Il compagno Occhetto ha usato ieri accenti in parte diversi da quelli contenuti nel documento del governo ombra. Tuttavia mi sembra che anche lui sia rimasto ben al di qua della svolta necessaria. Soprattutto occorre coerenza fra affermazioni e pratica politica, e questa non c'è. Un terreno d'iniziativa c'è: penso alla possibilità di cominciare a chiedere il ritiro dell'Italia dal comando integrato della Nato; il rifiuto di partecipare alla strategia della risposta flessibile, ormai priva di qualsiasi giustificazione, così come della deterrenza, anche minima. E di conseguenza penso alla richiesta di allontanamento dal nostro territorio di tutte le

→

←

installazioni nucleari e dunque delle basi Nato e americane che ne sono dotate, incluse quelle per gli aerei a doppia capacità

Sento ripetere dai compagni del sì che dovremmo dar vita a un nuovo partito perché bisogna uscire dall'ottica provinciale dell'Italia ed acquistare dimensioni europee. Ma non è proprio prova di provincialismo il fatto che, mentre i grandi gruppi economico-finanziari stanno già disegnando a loro vantaggio la mappa e i caratteri della nuova Europa post Yalta, noi, il movimento sindacale, non siamo riusciti a produrre altro che qualche tavola rotonda? Che non siamo riusciti ad avviare un lavoro, una lotta, una riflessione comuni con le forze nuove di sinistra che nell'Est stanno faticosamente emergendo e che non possono non prendere che come messaggio di rassegnazione questo scioglimento del nostro partito che fa loro perdere quel punto di riferimento prezioso che un partito come il nostro – un comunismo diverso e il più grande partito di sinistra del mondo democratico – poteva loro offrire? E non è prova di provincialismo anche questa costituente, tutta centrata sul sistema politico italiano e le sue modificazioni? Anche l'Internazionale socialista ha bisogno di un rinnovamento profondo, di aprirsi a nuove energie e culture, alle forze ecologiste, ai settori cattolici progressisti, ai nuovi protagonisti dell'Est e a quelli del Terzo mondo che all'Internazionale sono estranee.

Così mi sembra si possa dire che il modo come si sta prospettando la nostra iniziativa internazionale è proprio lo specchio di quell'allineamento all'esistente che percorre in realtà l'operazione dello scioglimento del Pci che è stata proposta. Non è un caso se, pur fra tante affermazioni sulle grandi contraddizioni della nostra epoca e tante evocazioni della dimensione drammatica del problema Terzo mondo, assistiamo a un crescente impoverimento della nostra capacità perfino di intendere cosa si muove in quel continente, alla tendenza a ridurre i fenomeni che lì si presentano ad una angusta concezione eurocentrica della storia. Il giudizio dato dall'Unità sul Nicaragua ne è la spia.

BERARDO IMPEGNO

Nell'ultimo anno nel Mezzogiorno — ha detto Berardo Impegno, segretario della federazione di Napoli — l'alternativa è stata tra un declino irreversibile o un radicale cambiamento. Abbiamo lavorato a superare consociativismi ed estraneità per rendere credibile l'alternativa politica al pentapartito meridionale inconcludente e di basso profilo. Il neomeridionalismo può ripartire proponendo un patto tra quei soggetti della società forte e quelli delle società deboli, disponibili a praticare un progetto di modernizzazione fondato sul riconoscimento dei diritti dei cittadini. Nel Mezzogiorno si è aggravata la crisi del rapporto tra i cittadini e lo Stato e dell'efficacia della democrazia. Vi è un profondo malessere. C'è stato un uso democristiano di questo malessere, un uso sociale interclassista attivato da un modello affaristico ed assistenziale. Ora comincia a diffondersi l'insofferenza verso la democrazia bloccata e verso l'intreccio tra politica e affari, verso la virulenza delle organizzazioni criminali. Spetta a noi comunisti far diventare tutto questo un progetto alternativo. Sollevare la battaglia per i diritti negati non può essere la semplice riscoperta delle potenzialità di una cultura liberal democratica. Questa battaglia ha innanzitutto la sua sostanza in una forte critica dei poteri meridionali. Vi sono nel Mezzogiorno *pezzi e parti* di una società civile che non hanno ancora voce come tali. Spetta a noi unificarli in una iniziativa politica alternativa.

C'è bisogno del contributo di tutti. Di quanti nel partito la pensano in un modo diverso e insieme di quanti soggetti individuali e collettivi vogliono costruire con noi una nuova forma partito che valorizzi culture e sensibilità diverse e che non destini per nessuna di esse un ruolo egemonico e presuntuosamente totalizzante. Vedo anche per il sindacato nel Mezzogiorno un urgente problema di rifondazione. In piena autonomia il sindacato può cogliere l'occasione positiva di una fase nuova per la sinistra, per liberarsi dalle asfittiche regole delle componenti interne e per diventare non tanto un sindacato *per* i lavoratori, quanto soprattutto il sindacato *dei* lavoratori.

La meta della nostra iniziativa non è un territorio omologato ma un più vasto territorio antagonista che renda finalmente credibile e attuale l'alternativa. Nel Mezzogiorno ha sempre dominato la Dc. È una riflessione che dovrebbe fare anche il Psi che da molti anni pratica un patto consociativo di potere con la Dc. I comunisti sono impegnati in un profondo rinnovamento della propria identità e del proprio modo d'essere. Possiamo chiedere al Psi di dimostrare analoghe capacità e volontà. Soprattutto nella concezione che esso ha del rapporto con il potere nel Mezzogiorno, con quel potere che è stato concretamente gestito dagli uomini socialisti negli ultimi dieci anni.

In questo congresso ciascuno di noi ha sostenuto fino in fondo le proprie opinioni. Ora dobbiamo continuare ad avere quel particolare coraggio che ci preserva da rigidi schieramenti e da posizioni preconcette. Il coraggio di verificare sui problemi e sugli obiettivi le condizioni per sentirci tutti pienamente dentro, riaffermando le ragioni profonde dello stare insieme, senza far agire né l'arroganza della maggioranza né i veti della minoranza. Ciascuno di noi può contribuire a dimostrare che differenze e unità possono convivere e valorizzarsi reciprocamente.

VITTORIA FRANCO

Si è parlato – ha notato Vittoria Franco di Firenze riferendosi al dibattito tra le donne nella fase precongressuale – di interpretazioni diverse di parole chiave come «autonomia», differenza sessuale, relazione tra donne. Il punto vero di divergenza tra le donne riguarda il *come* della nostra pratica in un luogo misto, la modalità del rapportare l'autonomia della nostra progettualità e della nostra pratica alle forme e alla progettualità del partito. Era questo anche il problema nuovo che la Carta delle donne poneva rispetto al femminismo classico, il punto di partenza di un *femminismo originale* che con la Carta le donne comuniste proponevano e che metteva in campo categorie e valori diversi.

Abbiamo teorizzato sin dall'inizio non il parallelismo rispetto al partito, ma al contrario un intreccio produttivo di trasformazioni visibili. Non posso separare in modo rigido il partito, i suoi problemi, e il mio stare da donna in esso. L'atto di libertà compiuto con l'assunzione della differenza sessuale come valore, che ci ha fornito un diverso sguardo sul mondo, uno strumento gnoseologico nuovo, non consente più di separare questioni generali che rientrano nell'universale neutro, verso le quali ci poniamo come individui generici e asessuati, e questioni che invece ci riguardano come donne. Non posso più pensare di poter guardare il problema dell'equità, della giustizia, dell'ambiente astraendo dalla dualità del genere.

Se parto dal femminismo originale che la Carta ha proposto e che in questi anni abbiamo praticato, non riesco a condividere l'ostilità di alcune campagne all'apertura di una fase costituente e al ruolo di soggetto fondante delle donne. Essa è vista come un atto di conciliazione, di occultamento del conflitto. Ritengo questa posizione un grande equivoco che distorce l'esperienza che tante donne hanno compiuto, ingiusta rispetto alla forza e all'autonomia che esse hanno saputo esprimere. Essere soggetto fondante della nuova formazione politica significa nominarsi come soggetto autonomo del partito. Soltanto nominandosi come tale nel processo di rifondazione e quindi segnando il nuovo luogo con la presenza politica e simbolica dei due sessi è davvero possibile affermarsi come parzialità e indurre l'altro sesso a definirsi a sua volta come tale. Il conflitto tra i sessi diventa in questo modo parte della identità della nuova formazione.

Alcune compagne hanno osservato che non siamo ancora pronte per avviare questo processo che assumendo la differenza sessuale assumiamo un vuoto. A me sembra che non si dia mai il vuoto assoluto: che la nostra scoperta della differenza sia già l'inizio di una identità. Vuoto e pieno procedono insieme. L'identità non è data una volta per tutte ma si costituisce in un processo attraverso disarticolazioni e ricomposizioni. Essere soggetto costituente significa inoltre partecipare alla costruzione della nuova forma-partito con le nostre elaborazioni, le nostre pratiche, i nostri tempi.

Alle differenze che sono emerse bisogna non solo assicurare diritto di cittadinanza, ma cercare il modo di farle interagire nel processo di decisione. Per questo dobbiamo inventarci nuove forme di relazione e di pratica. E in questa ricerca tutte dobbiamo sentirci coinvolte. Verifichiamo sui contenuti e sui progetti le nostre differenze.

GIOVANNI BERLINGUER

Ho sentito nelle parole di Aldo Tortorella tre affermazioni interessanti – ha detto Giovanni Berlinguer, ministro della sanità nel governo ombra. 1) In questi mesi si sono confrontate due ipotesi di trasformazione, non una di conservazione e l'altra di liquidazione". Esse si sono confrontate nella coscienza di ciascuno al di là del voto. 2) "Anche il nome partito comunista, da noi onorato e da altri infangato, ha rappresentato una difficoltà aggiuntiva per l'alternativa politica in Italia". Questo non certo per le minacce da noi portate alla democrazia, perché noi abbiamo promosso, difeso e arricchito la democrazia in Italia e l'abbiamo stimolata nei paesi dell'Est. Piuttosto perché lenta, tardiva e incerta è stata non la critica degli errori ma la ripulsa di un sistema economico-politico che si autodefiniva socialismo reale. Ciò ha influito sui rapporti politici e sulla coscienza della gente. 3) Per andare avanti oltre il XIX Congresso bisogna "organizzare la convivenza e il dialogo, stabilire i diritti e i doveri di ciascuno". Ritengo che sarebbe sbagliato restringere le regole che hanno funzionato nella fase congressuale, ora che si avvia la fase costituente, quando anche ad altri dobbiamo dare garanzie di partecipazione "inter pares" non da compagni di strada", senza che essi si sentano impediti da centralismi di partito o da centralismi di corrente. Regole aperte quindi. Ma giova perpetuare le divisioni per mozioni quando il confronto si sposta su programmi, politiche, organizzazione? Quando all'interno del sì e del no esistono differenze che devono esprimersi liberamente, ed è interesse di tutti abbattere le barriere organizzative e psicologiche che possono impedire questa espressione?

Parlo dei rapporti interni ma più ancora degli impegni che abbiamo di fronte: le elezioni, le scelte politiche, la fase costituente. Se è vero che dopo il congresso dobbiamo tutti chiedere voti per il Pci, come li chiederemo? Parlando del rischio che sia liquidato il partito e che sia "azzerata" una tradizione di lotta, di valori morali, di aspirazioni alla giustizia? Oppure gettando tutti nel piatto di una bilancia instabile e incerta la nostra capacità di porre tradizione, valori, aspirazioni al servizio di una sinistra più ampia, giocando la sola carta che possa contrastare la corruzione elettorale e dare speranza ai cittadini?

Le scelte politiche vogliamo confrontarci sulle difficoltà dei sindacati, sul sostegno più no e responsabile che dobbiamo dare agli studenti, sulla politica estera oppure cercare i temi che possano scardinare il sì (è stato detto) senza troppo riguardo per i contenuti? Sul disarmo, ad esempio. Sono convinto che è necessario associare all'azione diplomatica un maggior movimento di massa. Ma per quali obiettivi? L'abolizione dell'esercito e l'uscita dell'Italia dalla Nato mi sembrano assai poco mobilitanti anche se nobili come aspirazioni, proprio mentre due obiettivi che sembravano utopistici, il dimezzamento della leva e l'abolizione graduale dei blocchi militari, prendono consistenza.

La fase costituente c'è stato uno straordinario interesse preoccupato e speranzoso verso le proposte del Pci. Spesso con motivazioni contrastanti. Non sarà facile l'aggregazione e neppure la comunicazione fra queste forze. Né ora né nel nuovo partito. Dobbiamo però chiederci: vogliamo tutti lavorare per associare ambienti, persone e tendenze che hanno espresso interesse, comprese quelle nobilissime del no esterno, timorose che si perdessero valori che debbono avere piena cittadinanza? Oppure si lascia questo compito a chi ha espresso un sì? In questo modo l'operazione rischia di essere sminuita o sbilanciata.

Apriamo quindi il confronto sul programma e sugli schieramenti fra noi e con gli altri. Anche con il Psi. Non sono la storia né le ideologie che ci dividono oggi. Sono spesso i programmi, le scelte, come nel caso della legge sulla droga. Può essere fertile ma è non facile il confronto sulle riforme politiche e istituzionali, perché c'è di mezzo un potere che si intreccia con la questione morale. Noi sbagliamo se portiamo agli altri partiti un'accusa indiscriminata di corruzione. Alla radice non ci sono soltanto comportamenti immorali ma strutture, istituzioni, norme che debbono essere modificate e che riguardano tutti, anche noi. Il congresso ha accolto con entusiasmo la scelta di non partecipare come rappresentanti politici ai comitati di gestione delle Usl. È bene che si annunci questa decisione ma è necessario impedire ora in Parlamento che passi una legge governativa che consolida e moltiplica l'influenza dei partiti nelle Usl. Questa legge aggrava la tendenza verso l'unico tipo di riforme istituzionali (distorte) che si sono realizzate in Italia: quelle che hanno portato alla moltiplicazione del ceto politico, all'ingerenza dei partiti nell'economia, nei servizi, nella società civile. Un ceto politico che approfondisce la separazione tra governanti e governati. In questa moltiplicazione e separazione c'è anche una nostra (minore) responsabilità.

Questa tendenza alla moltiplicazione contrasta con l'efficienza e con la democrazia sia nel partito (condivido perciò l'esigenza di restringere gli organismi dirigenti) sia nel paese dove assistiamo ad una crescente sfiducia e a pericolose restrizione dei diritti dei cittadini e della democrazia. Viviamo una democrazia che opprime i deboli e che frena anche tra i forti quelle energie produttive, intellettuali e morali che non vogliono soggiacere alle regole legali, e spesso illegali, del potere reale con danno per tutti.

Un fenomeno simile si sta producendo anche sul piano internazionale: dove il Terzo e il Quarto mondo rischiano di essere, dopo aver subito i danni della contrapposizione tra i blocchi, emarginati e dimenticati nella costruzione della pace. Ci deve essere un impegno comune per le sorti di ogni nazione, di ogni uomo, ogni donna e ogni bambino che si affaccia alla vita e che ha diritto alla vita. Questo è uno degli impegni maggiori che assumiamo in base alla migliore tradizione della nostra storia e in base alle esigenze del futuro.

SALVATORE CHERCHI

Il viaggio «per andare oltre l'orizzonte e per scoprire un nuovo mondo» parte già da questo congresso. Salpiamo con un progetto, con validi strumenti di navigazione e una nave robusta – ha detto Salvatore Cherchi, segretario regionale della Sardegna. – In questo nostro tempo di sconvolgenti avvenimenti in Europa e nel mondo dobbiamo rifarci più che mai ad una concezione gramsciana della politica intesa come strumento per capire il senso della storia. E quindi per offrire un orizzonte e una prospettiva a chi pensa e si impegna perché la politica sia fatta di contenuti per dare senso e ragione alla vita degli uomini, ai loro rapporti, alla loro crescita sociale e morale in un mondo che cambia rapidamente. Questo possiamo compiere a partire dalla ridefinizione di noi stessi. Innanzitutto sul piano ideale e culturale nella consapevolezza che non possiamo trovare entro noi stessi, dentro la nostra tradizione culturale tutte le risposte. C'è necessità di un incontro con altre culture per cercare nuove sintesi. Ci ricollochiamo politicamente mettendo in campo un progetto che, a partire da un nostro movimento autonomo, può determinare il sommovimento dell'intero sistema politico italiano.

Tutto questo è stato chiamato da alcuni compagni politicismo, con una definizione che induce ad ingenuo atto salvifico una operazione che invece vuole saldare progetto-iniziativa sociale e prospettiva politica che può assumere la dimensione della grande politica.

La strutturazione degli interessi forti delle grandi concentrazioni industriali, finanziarie, editoriali, multinazionali, induce nuove forme di dominio sui cittadini e sulle comunità. Si accentua la dipendenza economico-sociale, culturale delle aree più deboli del mezzogiorno europeo, anche per l'affermarsi di una unificazione dei mercati in un contesto caratterizzato da un grave ritardo nei processi di integrazione politica, della assenza o della scarsa incidenza delle posizioni di riequilibrio e di coesione sociale nella comunità e nel paese. Con la caduta del muro di Berlino si esaurisce l'assetto fondato nel dopoguerra in Europa sul modello della restaurazione degli stati-nazione con la sovrapposizione di due domini, egemonici ad est l'Unione Sovietica, ad ovest gli Stati Uniti. Può risultare straordinariamente accelerata una idea di Europa che vada oltre non solo i mercati unificati ma anche oltre lo stesso modello confederale.

Nel nuovo contesto storico la sinistra italiana deve assumere con il maggior vigore l'obiettivo di accelerare la prospettiva della costruzione di una unione politica europea dei popoli e delle regioni. Una europa politicamente unita non come risultato di una mera traslazione in avanti delle sedi attuali della sovranità, quanto piuttosto di un potere fondato sulla sovranità popolare e sulla ridefinizione dei poteri nei livelli statuali e infrastrutturali.

Ne consegue per il nostro progetto che sul piano politico e istituzionale il principio di autonomia ed in modo particolare delle autonomie regionali deve essere assunto come principio cardine di ogni ordinamento democratico e pluralista. In primo luogo un ordinamento della futura unione europea. E per quanto attiene all'Italia come principio essenziale della riforma istituzionale nella direzione di un potenziamento dell'autonomia regionale. È in questo contesto che possono essere superati i limiti attuali dell'autonomia delle Regioni a statuto speciale. Nella nostra prassi e nella nostra politica istituzionale questa ispirazione non è ancora affermata. La nuova idea di sicurezza assume l'obiettivo politico di eliminare tutti i mezzi di distruzione di massa innanzitutto quelli nucleari.

Questo deve comportare la rinegozziazione degli accordi per le basi Nato e americane in Italia. Per la eliminazione della base americana di La Maddalena si è recentemente pronunciato all'unanimità il consiglio regionale della Sardegna, interpretando il sentimento popolare della Sardegna.

Con questo congresso ci proiettiamo in una fase costituente del nuovo partito. La chiarezza dell'impegno a lavorare da subito e senza incertezze sull'obiettivo indicato dai congressi di base deve congiungersi con la ricerca tenace del più ampio contributo dell'insieme del partito nella costruzione del nuovo. È questa una condizione essenziale per il successo di una operazione di straordinario significato politico e ideale che stiamo avviando.

MASSIMO CHIAVENTI

Le domande uscite dal dibattito congressuale – ha detto Massimo Chiaventi, presidente della Provincia di Mantova – sono due: «con chi» e «quale partito nuovo». Io non sono tra coloro che sentono con particolare angoscia l'assillo della prima domanda, convinto che è un problema che riguarda prima di tutto noi stessi. La possibilità di costruire una nuova forza politica della sinistra italiana dipende dalla nostra credibilità, dalla capacità di presentarci a questo appuntamento avendo definitivamente sciolto ogni ambiguità rispetto alla necessità di rompere quello che Occhetto ha definito il «nostro involucro ideologico». Non si tratta di fare i conti con Carlo Marx che resta il più grande teorico della liberazione umana, ma con la Terza internazionale, il pensiero leninista, la saldatura tra partito e Stato, l'ideologizzazione dello Stato.

Occhetto ha replicato con puntualità a chi paventava pericoli di forme di partito leggero, con tentazioni leaderistiche, ribadendo il carattere di massa, il profondo ancoraggio alla società italiana che deve caratterizzare comunque la nuova forza politica. Certo, il tipo di formazione politica sarà fortemente condizionato dalla sua strategia. Il disegno politico che viene tracciato è quello dell'unità riformatrice che miri a risolvere la vera anomalia italiana che fa del nostro l'unico paese insieme al Giappone dove la sinistra non ha mai governato. Un disegno che punta a superare una cultura della separazione, vera malattia della sinistra italiana che ha prodotto una cristallizzazione di ruoli secondo i quali il Psi si rapporta ai centri decisionali in quanto depositario di una cultura della modernità, il Pci ha il monopolio dell'opposizione politica e sociale, i radicali si occupano dei diritti civili e i verdi di ambiente. La strategia dell'unità riformatrice ha un passaggio obbligato che consiste nell'assunzione piena del riformismo come bussola politica a cui uniformare i nostri comportamenti e le nostre linee.

Il problema oggi è capire quale tipo di riformismo, tenuto conto che non si parte da zero e che a partire proprio da qui, dalla Pianura Padana, il riformismo ha conosciuto i momenti più alti di elaborazione e di pratica di governo, ha costruito classi dirigenti. Di quel riformismo va salvata come tratto distintivo l'individuazione dell'interesse generale come asse del cambiamento. Che è la spiegazione tra l'altro del perché non ha attecchito qui un certo radicalismo di sinistra. Oggi comunque quel riformismo è superato, occorre un riformismo moderno, non più finalistico. In una società che produce continuamente innovazione e conflitti, la sinistra deve esprimere una capacità di comprensione e di guida non più risolvibile nell'unica contrapposizione lavoro-capitale. Di questo riformismo moderno ci sono le premesse culturali e sociali. Manca la rappresentanza politica. Questo dev'essere un impegno comune per noi e il Psi. Se i socialisti non accetteranno l'invito di costruire una sinistra di governo si apriranno anche al loro interno contraddizioni che il loro centralismo monocratico comunque non riuscirà a nascondere.

RENZO LEONCINI

Durante la fase congressuale – ha detto Renzo Leoncini, delegato di Livorno – nella mia fabbrica abbiamo lottato contro un accordo sindacale che non corrispondeva al mandato dei lavoratori perché non coglieva le esigenze che erano state poste e quindi se non fosse stato respinto avrebbe delegittimato il consiglio di fabbrica. Quanto sta accadendo nel settore siderurgico è conseguenza delle scelte mancate da parte dei nostri governi e della subalternità ad interessi stranieri ed alla cosiddetta efficienza e produttività. A tutto ciò sono stati subordinati occupazione, ambiente, condizioni di vita in fabbrica e lo stesso sindacato che è sembrato privo di un proprio progetto da contrapporre alla logica del padronato.

A Piombino ci siamo misurati su un progetto voluto dagli operai che hanno saputo guardare fuori coniugando fabbrica e territorio, occupazione ed ambiente esterno alla fabbrica. Così quando l'azienda con un atto unilaterale ha tentato di ignorare tutto questo, costruito anche grazie ad un largo impegno del nostro partito, sono scattati con determinazione la lotta ed uno sciopero ad oltranza che è durato 14 giorni fin quando, anche per la pressione di ampie solidarietà, è stata raggiunta una nuova intesa approvata dai lavoratori.

Sono partito da qui per ricordare che la classe operaia quando è motivata non è facile batterla, esprime progettualità, idee rivendicazioni di interesse generale. Ma per essere un punto di riferimento dobbiamo uscire dalla logica del difensivismo e della subalternità, dobbiamo farlo senza paura e costruendo gli obiettivi con il consenso dei lavoratori.

Parte anche da questo la mia criticità alla mozione Occhetto. Troppe volte abbiamo detto di voler ricollocare al centro il mondo del lavoro dipendente e no, senza poi farlo concretamente. Non bisogna aspettare domani, ma dobbiamo esprimere fin da oggi il nostro impegno sulle lotte sociali. In tutti questi anni il punto di riferimento dei lavoratori, nel bene e nel male, nelle sconfitte e nelle vittorie è sempre stato il nostro partito. Mi chiedo come si farà quando non ci sarà più a sostegno dei lavoratori e della realizzazione dei loro obiettivi un partito come il nostro. Per questo sono convinto che i lavoratori hanno bisogno di questa grande forza che si può rinnovare e rifondare se questo serve per l'alternativa, ma che deve restare lo strumento fondamentale di idee e progetti attorno a cui aggregare le forze del progresso, sapendo che l'alternativa non si costruisce a tavolino, ma la si deve far camminare sulle gambe della gente, di coloro che non hanno ancora perso la speranza di costruire una società più giusta, democratica e socialista.

ANNA SANNA

Credo che per noi non possano venire meno – ha detto Anna Sanna, deputato di Sassari – alcuni riferimenti fondamentali che definiscono la nostra funzione di forza politica della trasformazione: avere un progetto e ad esso commisurare il nostro pensare e il nostro agire, tradurlo in forza di mobilitazione collettiva. Questo se vogliamo non solo preservare ma anche sviluppare il nucleo forte ed essenziale della nostra storia e della nostra ragion d'essere: creare le condizioni perché un numero sempre più grande di uomini e di donne salgano sulla ribalta della storia, costruiscano sulla propria esperienza le radici della propria libertà.

Gli sconvolgimenti in atto nel mondo ci indicano che nel processo ampio di unificazione dell'umanità non c'è solo il pericolo di essere omologati e stritolati dentro i processi di modernizzazione, si esprime anche una soggettività nuova nei popoli e negli uomini che ha già messo in discussione i vecchi assetti del mondo. Noi siamo dentro questo movimento profondo: abbiamo anche noi contribuito a determinarlo, non possiamo e dobbiamo chiamarcene fuori. Questo a me pare il senso della proposta che discutiamo: è questo che ci fa dire che la fase costituente è già aperta, che la stiamo già costruendo e determinando con questo congresso e con i fatti che esso ha già prodotto. La riflessione su noi stessi non è la semplice presa d'atto di una nostra inadeguatezza: è la volontà di costruire insieme ad altri una nuova civiltà della politica. La nostra storia ne riceve senso, non mortificazione ed annullamento. Questa non è così un'operazione a perdere ma un atto di maturità, di responsabilità democratica che già porta verso la riforma della politica e la democratizzazione del sistema politico.

È la possibilità di riconoscimento soggettivo ed oggettivo della nostra parzialità che consentirà l'impegno di altre soggettività e parzialità in un progetto che occorrerà definire insieme. La consapevolezza che questo è possibile e necessario è rafforzata dall'esperienza che in forme diverse molte di noi hanno vissuto costruendo in questo partito e fuori di esso una relazione con altre donne. La Carta delle donne è stata un'esperienza inedita e forte di conquista dell'autonomia dentro un partito segnato dalla cultura degli uomini. Per questa ragione il XIX Congresso è più di altri il congresso delle donne e delle differenze tra le donne. Riconoscere la nostra autonomia nelle scelte che abbiamo compiuto in riferimento alla proposta di Occhetto sposta su un terreno di più grande maturità e autorevolezza la politica delle donne nel Pci.

La nostra costituente era cominciata prima nella relazione con le tante e diverse donne nella società. È forse vero che la proposta di Occhetto ci induce ad un'accelerazione che alcune di noi o molte di noi possono avvertire come estranea rispetto ai tempi delle donne, ma essa ci offre anche l'occasione di un intreccio della politica delle donne con la politica del partito. La storia e l'esperienza delle donne comuniste ha consentito un'elaborazione tra le più avanzate sulle forme e i contenuti della politica. La legge di iniziativa popolare sui tempi è forse uno dei pochi veri segmenti di programma fondamentale che abbiamo cominciato a costruire. Proprio questa elaborazione ci rende convinte della urgenza di un programma fondamentale sul quale possano misurarsi le scelte delle forze e delle persone che vorranno dar vita alla nuova formazione politica. Ci siamo inoltrate molto come comuniste sul terreno della costruzione di una forza inedita delle donne. Ora ci compete una responsabilità nuova, quella di sperimentare i tempi, le forme, i contenuti di una «democrazia femminile» di una democrazia dentro il partito nella quale possa esprimersi l'autonomia delle donne, possano legittimarsi il reciproco riconoscimento delle diverse pratiche e posizioni politiche.

UMBERTO CARPI

Ho ascoltato la relazione di Occhetto – ha detto Umberto Carpi, delegato di Pisa – con attenzione tanto più puntigliosa quanto più netta è stata la mia opposizione alla sua proposta e il mio appoggio alla terza mozione. Temi che Gramsci avrebbe definito di grande politica diventano nella proposta di Occhetto un processo tipico di piccola politica. Nessuna formazione politica riformatrice può mancare di un riferimento sociale e il nostro alla classe operaia risulta nettamente sbiadito. Così non ci si può rapportare ai movimenti, la relazione non convince quando parla della classe operaia e non analizza a fondo la drammatica crisi del nostro rapporto con i lavoratori e di rappresentatività del sindacato. Non convince quando parla del movimento studentesco e si limita a salutarlo, ma vogliamo o no dire chiaro che la legge Ruberti risponde in modo negativo ai problemi posti dal movimento e che ne va chiesto il ritiro? Non convince l'accenno inadeguato al problema degli extracomunitari e del razzismo, mentre si minaccia una guerra fra disperati nostri e disperati extracomunitari, noi rischiamo di restare subalterni alle iniziative di un Martelli al quale consentiamo di spacciarsi per una sorta di Nelson Mandela italiano. Non convince neppure il compiacimento estrinseco per il movimento delle donne e la questione del tempo che esse hanno posto. Questione centrale ma incomprensibile fuori da un'analisi marxista del tempo di non lavoro oggi, non più tempo libero o di vita, ma tempo vuoto dove il capitalismo domina ideologicamente e sfrutta economicamente e moralmente, dunque tempo di morte. Fuori di ciò non si capiscono unitariamente droga, degrado delle città, imbarbarimento dell'informazione.

La verità è che non della cancellazione del Pci dal panorama politico italiano c'è bisogno né di una forza riformatrice debole, compatibile che andrebbe non a sbloccare, ma a rinsaldare il blocco moderato. C'è bisogno di un Pci rinnovato e forte che ritrovi la sua identità di partito del cambiamento, riformatore e rivoluzionario in quanto veda nel conflitto un valore essenziale, il perno stesso dello sviluppo democratico e produttivo (che non sono due cose distinte se non nell'ideologia padronale e purtroppo di alcuni settori sindacali).

Il compagno Occhetto ha annunciato la determinazione ad andare come Ulisse al di là dell'orizzonte. Ma è noto che Ulisse fece naufragio senza neppure sapere quale fosse il mare in cui annegava. È vero che poi Dante ne fece l'eroe di un canto indimenticabile, ma all'Inferno tra i consiglieri fraudolenti. Tra i reduci della guerra di Troia noi preferiamo il pio Enea che portò seco le reliquie della patria e forte della propria memoria e delle proprie radici non annegò, ma si fece – tra conflitti e battaglie – fondatore di città. Perciò non perché irenico o solidarista, pio.

MARCO FUMAGALLI

La discussione congressuale – ha detto Marco Fumagalli – ha sconfitto un luogo comune che si era affacciato nei primi giorni, quello di un no conservatore sentimentale, anziano. Ho riflettuto molto sulla proposta di aprire una fase costituente: ho ascoltato ancora attentamente la relazione di Occhetto. E devo dire francamente che la continuo a sentire vaga, contraddittoria, con una forte debolezza che permette letture opposte. Non mi spaventa il nuovo, anzi. Ma il nuovo non può essere una categoria che da solo spiega la realtà. Non nego i ritardi, sarebbe sciocco. Anzi, dobbiamo ragionarci con più coraggio. E non nego l'urgenza di un rinnovamento teorico e culturale. Ma le nostre ragioni fondanti sono tutte vive nella lotta alla separazione tra chi ha e chi non ha, tra chi sa e chi non sa. Ho sentito invece, l'assenza di queste riflessioni. Ciò ha dato un colpo alle nostre stesse ragioni fondanti. Il pericolo è che non si dia vita a un nuovo inizio, ma che si voglia scrivere la parola fine, fine del comunismo dei comunisti italiani. Io nego che sia così. Non sento la mia storia, la mia esperienza concreta, le mie ragioni fondanti come un fardello da cui liberarmi, anzi mi permettono di capire meglio gli altri. Nel XVIII Congresso avevo trovato molto di questa ricerca, la necessità di un recupero di una forte autonomia politica e l'emergere di una forte e moderna criticità.

Se non è forte la ridefinizione di una nostra autonomia culturale e progettuale, se non è forte l'analisi della realtà, dei possibili interlocutori, è quasi inevitabile che lo sbocco di tutta l'operazione finisca sul binario morto di un'operazione essenzialmente politicistica, dove la manovra per sbloccare il sistema politico diventa lo sbocco necessario per capitalizzare l'operazione. E allora i movimenti, la sinistra sommersa, rischiano di diventare la cornice della vera novità, che sono i rapporti nuovi tra noi e il Psi. Ma gli elementi di conflittualità tra noi e i compagni socialisti non sono sporadici. Ciò che ci divide è la politica, l'idea che abbiamo della trasformazione e delle regole, il ruolo della sinistra. Questo è il punto vero.

Il compagno D'Alema ci ha dato atto che il nostro non è solamente un no. E ha avanzato la proposta di un governo unitario del partito. Voglio confrontarmi con questa proposta. Deve essere chiaro comunque che nulla può essere come prima. Due idee di rinnovamento si stanno confrontando e si confronteranno. Né penso che possiamo rimanere sull'Aventino, quando da lunedì tutto il partito dovrà impegnarsi nelle elezioni amministrative. La sfida è tutta sui contenuti, sui programmi, sulle idee. È morto l'unanimismo, ma è finita anche un'idea dell'unità che non parta dal riconoscimento esplicito delle differenze. Dovremo pensare a regole nuove, certe, a una vita democratica più ricca in cui tendenze diverse si confrontano e in cui maggioranze e minoranze si formano anche sulle singole questioni, come è avvenuto nei congressi di federazione dove su molti ordini del giorno presentati dalla seconda mozione si sono avute ampie maggioranze. La fase che si apre è complessa. Il confronto è utile, ma deve essere chiaro che la sovranità deve essere del partito e solo del partito. La maggioranza ha scelto di aprire una fase, non di chiuderla. La nostra battaglia è in nome del futuro, di una speranza nella convinzione di una trasformazione che non accetti l'orizzonte del capitalismo come unico orizzonte possibile, che sappia misurarsi con le contraddizioni e le sfide nuove e antiche, che non si fermi alle piccole vicende del Palazzo che fanno la cronaca ma non la storia.

GIANFRANCO BORGHINI

Se si vogliono comprendere le ragioni della svolta – ha detto Gianfranco Borghini, deputato e ministro dell'industria nel governo ombra – bisogna partire dai problemi del paese. Stiamo per integrarci in Europa, ma a questo appuntamento il paese arriva impreparato. Con una struttura produttiva fragile, con un sistema informativo e della ricerca arretrato, con crescenti squilibri sociali e territoriali. La causa fondamentale di ciò sta nel ritardo con il quale si è avviato in Italia il processo di rinnovamento e nel fatto che, a differenza di quanto è accaduto in altri paesi, in Italia le forze moderate sono riuscite a condizionare questo processo vanificandolo. Qui è il fallimento vero del tentativo compiuto, prima col centrosinistra e poi dal pentapartito, di rinnovare il paese affidando la guida di questo processo non all'unità delle forze riformatrici, ma ad uno schieramento imperniato sulla Dc e all'interno del quale il Psi non poteva che risultare subalterno.

L'esperienza storica conferma che il limite principale all'avvio delle riforme sta nella mancanza in Italia di un moderno e unitario partito riformatore. Non mi pare convincente l'idea secondo la quale il principale problema della sinistra sarebbe quello di liberarsi della ipoteca moderata che su di essa eserciterebbe il Psi. È uno schema troppo semplice. In realtà ciò che ha impedito alla sinistra di accedere al governo è la sua non credibilità come forza di governo. Il nodo storico da sciogliere è quello della trasformazione della sinistra in nuova classe dirigente nazionale, in una effettiva sinistra di governo. La proposta di Occhetto va in questa direzione. Vogliamo dar vita ad una nuova formazione politica che vada oltre l'esperienza storica del Pci e del Psi, che superi i limiti tanto del riformismo comunista quanto di quello socialista.

In questo contesto decisivo è un rapporto positivo col Psi. Occhetto ha detto cose importanti a questo proposito. Dobbiamo porre fine al gioco suicida per il quale chiunque si ponga il problema dell'unità, per ciò stesso propone la fusione col Psi. Nessuno propone la fusione e la confluenza. Queste prospettive non esistono. Dividersi su di esse non ha perciò alcun senso. Il problema che si pone invece è quello di avviare un processo culturale, politico e programmatico che renda possibili convergenze intese e collaborazioni soprattutto in vista delle elezioni amministrative. È tempo che a sinistra si passi dalla sfida al confronto, dalla contrapposizione all'unità. Il Psi ci ha chiesto di compiere con chiarezza la scelta del riformismo. Questa scelta noi l'abbiamo compiuta. Spetta ora al Psi compiere con chiarezza la scelta dell'alternativa. Se i due partiti della sinistra si muoveranno in questa direzione sarà possibile aprire una stagione nuova per la democrazia italiana.

Per il dopo congresso, una volta compiuta con chiarezza la scelta di dar vita a una nuova formazione politica (scelta che può anche fallire ma che è senza ritorno), dobbiamo organizzare la nostra vita interna in modo tale che le diverse componenti culturali e politiche possano confrontarsi liberamente, evitando etichettature ed emarginazioni che tanto ci hanno nuociuto nel passato. Nel nostro partito vi sono molteplici ispirazioni culturali. Questa è una ricchezza. Esiste una cultura storicista, democratica e nazionale nella quale io mi riconosco. Ma esistono anche altre culture non meno importanti. La scelta che dobbiamo compiere in questo congresso è quella di consentire a queste diverse componenti di organizzarsi e di esprimersi liberamente nel partito. Sarà un bene per noi e per l'intera sinistra.

WALTER VELTRONI

In un altro anno indimenticabile il 1956 – ha esordito Walter Veltroni della segreteria – Italo Calvino scriveva che «tutto è in discussione, tutto si presenta come problema da ogni parte cose nuove reclamano un posto centrale della nostra attenzione» Oggi il nostro cervello collettivo, questo partito, deve cimentarsi in una prova ardua. È ciò che stiamo facendo e che abbiamo fatto in questi mesi mossi dall obiettivo di costruire una nuova armonia tra noi, la nostra funzione storica e i mutati equilibri di questa epoca Le novità che hanno attraversato negli ultimi tempi la vita politica italiana sono numerose La nostra iniziativa ha mosso l acqua stagnante È una novità ad esempio, quella che si è prodotta nella sinistra dc a cominciare dal convegno di Firenze sul Pci e sulla crisi dell Est In quell occasione c è stato rispetto e attenzione per noi e la consapevolezza che gli avvenimenti del 1989 mettono tutti in gioco Il giornale del Psi sbagliando, si è risentito per quel dialogo tra noi e la Dc in quel convegno La novità è che non abbiamo discusso mossi dalla nostalgia dei tempi della solidarietà nazionale ma della necessità per il paese di costruire una democrazia dell alternanza Un altra novità è ciò che accade nel Psi Dopo l accoglimento freddo e ostile della nostra proposta è scattato nel gruppo dirigente socialista un riflesso condizionato, una paura dichiarata della nostra ispirazione che raccoglie e sviluppa l idea forza del 18° Congresso l autonomia politica e culturale dei comunisti italiani Il Psi avrebbe forse preferito che il congresso dichiarasse il nostro fallimento storico o forse ci avrebbe volentieri visti inchiodati su posizioni settarie ed autosufficienti Noi non abbiamo scelto né l una né l altra di queste strade e per questo possiamo rivolgerci in maniera aperta al Psi e apprezzare le più recenti posizioni come il ricordo dell appello all unità di Pertini o il fatto che si riconosca che si può costruire una prospettiva politica per la sinistra italiana riconoscendo che nel movimento operaio italiano esistono diverse anime, tradizioni e storie e che questo non è un impaccio È importante cioè che si dia atto che una prospettiva di unità della sinistra avanza sviluppando e non combattendo l autonomia delle sue diverse componenti È un fatto nuovo infine che il governo Andreotti e il patto che lo sostiene abbiano subito più di un colpo

Ma ciò che è più nuovo è il movimento determinatosi nella società È venuta allo scoperto una sinistra diffusa fatta non solo di intellettuali ma anche di lavoratori e gente semplice già protagonista in passato di tante battaglie democratiche Una sinistra che poi si era dispersa non solo a causa di frustrazioni e delusioni profonde provocate certo dalla nostra incapacità di rappresentare pienamente i suoi bisogni interessi e diritti ma anche perchè in questi anni è maturata una separazione troppo profonda tra il carico di speranze che era racchiuso nei voti o nella scelta di impegno politico e gli equilibri di governo e di potere, immobili e pericolosi, di questo paese È positivo che queste forze abbiano costruito percorsi originali di rapporto con una politica sviluppatasi fuori dai partiti e dentro le forme di organizzazione «dal basso» All assemblea del Capranica queste forze hanno parlato un linguaggio per noi familiare questione morale, politiche di riforme, radicale contestazione delle logiche di pura crescita quantitativa, nuove frontiere dei diritti individuali e collettivi, rispetto del patrimonio storico del Pci e voglia di dialogare sia con il «sì» che con il «no». Queste forze si aggregano non per dare vita ad un movimento di opinione ma ad un partito di massa C è in queste posizioni una concretezza – osservata anche da Norberto Bobbio – che ci fa dire che la costituente non dovrà nascere come un colpo di teatro come il gesto di un giorno La costituente prenderà forma se vivrà come un processo diffuso e di massa se romperà quel vecchio meccanismo di appartenenza figlio delle divisioni ideologiche dell ultimo quarantennio La sinistra deve riconoscersi ritrovarsi far pesare tutta la sua forza per un obiettivo di moderno antagonismo e per dare voce ad una critica tanto radicale nei confronti del presente quanto capace di spostarsi a coerenti e praticabili obiettivi programmatici

Si è già prodotta nella libera e trasparente discussione di queste settimane una reale novità nella vita del partito Convivere con questa novità significa evitare di trascinarsi residui di una concezione vecchia dell unità del partito Non è vero che l unità del partito esiste solo se non si esprimono in forma visibile posizioni diverse Io ho contrastato la scelta di fondo dei compagni del «no» perchè mi è apparsa incapace di corrispondere alle nuove sfide che sono di fronte a noi ma ho ascoltato con interesse le preoccupazioni per i rischi di perdita di antagonismo la insistenza sulla necessità che per noi la politica sia sempre vissuta come processo di massa la sottolineatura di contenuti qualificanti la nostra iniziativa sociale e politica La proposta di dare vita alla fase costituente è stata approvata dai congressi Sarà un altro congresso a concludere con le sue decisioni questo processo ma ciò che è certo è che per corrispondere alla volontà e al mandato congressuale ora tutti dobbiamo lavorare per questo obiettivo In sostanza si debbono creare le condizioni per una unità capace di riconoscere l esistenza di differenze e di renderle trasparenti e non cristallizzate Ciò che ci dovrà impegnare dopo il congresso è la ricerca di scelte di contenuto capaci di determinare convergenze anche tra posizioni che si mantengono differenti Nel pensare proporre e difendere la svolta un solo obiettivo ci ha guidato evitare il declino del Pci per costruire le condizioni perchè le ragioni e gli ideali del nostro partito possano vivere e vincere nell Italia degli anni 90

GAVINO ANGIUS

Il Congresso deciderà – ha detto Gavino Angius – l apertura della fase costituente di una nuova formazione politica Nessuno contesta la sovranità di questo congresso Ma nessuno può pensare di predeterminare la sovranità del prossimo È al Pci che si dovrà tornare

Nel corso di questa fase congressuale non abbiamo detto solo dei no Si sono avanzate delle proposte politiche anche radicalmente nuove sul rinnovamento del Pci e nella sinistra italiana Ci ha mossi non un intento settario o uno spirito di conservazione Rinnovando noi stessi siamo ad assolvere ad una funzione democratica storica politica di rappresentanza essenziale nella sinistra italiana ed europea e di nuova collocazione nei rapporti tra le forze socialiste e socialdemocratiche Siamo e dobbiamo restare un partito Ma un partito è anche parte E deve decidere quale

La sfida essenziale per noi stessi consiste nell inverare i principi fondanti del socialismo rendendoli vivi aperti al contributo di altre culture ma non rinunciando noi a una propria visione del mondo L altra sfida è qui in Italia dove una forza di trasformazione e di rinnovamento non può non porsi per essere tale l obiettivo di contrastare e sconfiggere innanzitutto le forze moderate e conservatrici oggi più forti Occhetto ha parlato di un partito riformatore di massa una definizione precisa e impegnativa E tuttavia non posso tacere che nei fatti avanza l idea di un partito leggero dal comando pesante d un partito un po azionista, un po radicale un po terzaforzista, meno antagonista e meno conflittuale, in cui la rappresentanza degli interessi deboli è più sfumata Ma rifondazione non può voler dire troncare spezzare, rompere Non si risolve una crisi d identità cancellando l identità storico-politica E allora se si vuol mantenere l unità di un partito bisogna definire nuove regole di democrazia interna Prendere atto che il vecchio centralismo democratico è davvero finito riconoscere pari dignità a posizioni politiche che si manifestano si organizzano hanno le sedi e le finanze del partito stesso e che compongono nel loro insieme una nuova unità politica nel partito Va considerato un diritto di tutte le aree politiche che nel partito si esprimono, quello di partecipare a pieno titolo e proporzionalmente ai consensi ricevuti, in tutti gli organismi elettivi ed esecutivi del partito Questo è il governo unitario del partito

Anch io penso innanzitutto al dopo congresso E penso soprattutto alle elezioni regionali e amministrative Elezioni difficili, una battaglia politica che dobbiamo combattere come un sol uomo Dobbiamo rinunciare al simbolo solo se vi sono condizioni politiche nuove Diversamente abbiamo tutti i titoli politici, morali per batterci con i nostri simboli attorno ai quali vogliamo chiamare nuove forze con liste del Pci più aperte Dobbiamo liberare le energie vitali della democrazia italiana a cominciare dalle città dai comuni, dalle regioni attorno ai quali c è uno scontro politico duro essendo ormai il luogo in cui si fanno interessi enormi e si lotta per l egemonia politica e culturale Non a caso i gruppi economici e finanziari – Fiat Italstat, Fondiaria, Cavalieri del lavoro – vogliono investire enormi profitti sulle città Si pone la questione sviluppo sostenibile limite dello sviluppo Per cambiarne l uso determinarne la vita scadenzarne persino i tempi come ci dicono le donne comuniste

Al Psi, proprio nel momento in cui discutiamo così radicalmente di noi stessi abbiamo il dovere di porre l essenziale questione politica vuole o no avviare con noi – io dico anche a prescindere dalle attuali collocazioni politiche – un lavoro serio positivo schietto per costruire una base comune e l alternativa in Italia? Cioè un governo alternativo al pentapartito che veda la Dc all opposizione e la sinistra unita come espressione di una nuova classe dirigente?

Un gelido vento restauratore attraversa l Italia Come non vedere la mostruosa concentrazione di poteri economici e finanziari che la fa da padrone ovunque, la crisi della magistratura italiana, il potere di mafia e camorra in parti sempre più grandi della società e dello stato il contendersi in poche mani dell'informazione il ritorno degli uomini della P2, la crisi gravissima del parlamento italiano l attacco a giunte progressiste come quelle di Catania e Palermo? Eppure non tutto è fermo non tutto è moderatismo o conservazione Ci sarà pure qualche ragione se gli studenti universitari hanno dato vita al movimento giovanile più politico e positivo degli ultimi vent anni Se gli operai metalmeccanici reclamano diritti salari, riduzione degli orari di lavoro Se contro il razzismo grandi masse di giovani scendono in lotta Ecco la nostra funzione storica rinnovata nella società e nelle istituzioni tornare ad essere espressione di bisogni e di interessi Nel corso di questa campagna congressuale abbiamo avanzato la proposta di lavorare a un programma comune di tutte le forze di sinistra, su cui aprire un grande confronto nel paese, e abbiamo anche indicato nella possibilità di patti federativi tra partiti movimenti forze della sinistra uno strumento politico originale Perché allora compagni socialisti sulla base di programmi seri di contenuti definiti, di forme di governo originali e trasparenti non chiediamo insieme e con altre forze, ognuno con le sue peculiarità alle elettrici e agli elettori, là dove è possibile il consenso per nuove giunte di progresso nelle città italiane per liberare le città italiane? Gli spazi per una grande lotta politica di opposizione e per l alternativa ci sono

LIVIA TURCO

Essere donna – ha detto Livia Turco della segreteria e responsabile femminile – mi attribuisce una indiscutibile priorità dentro il processo costituente mettere al centro la forza delle donne e costruire a partire da essa un forte e autonomo progetto di trasformazione della società Scelgo dunque nettamente la mia autonomia che mi deriva dal rapporto con le altre donne comuniste per ricostruire e rinnovare il patto tra di noi È questo il luogo da cui si dirama e con cui si misura il processo costituente che intendo costruire Questa scelta è un atto di autenticità e anche di libertà che apre la possibilità a partire da noi di scrivere pagine nuove per la sinistra e per il Pci e per realizzare una modificazione delle forme politiche Dentro questa ambizione nel suo concreto pieno e autorevole dispiegarsi risiede la nostra autonomia Non è certo la costituente che fonda la nostra autonomia al contrario è la nostra soggettività è il nostro progetto autonomo a costruire una istanza peculiare e importante della costituente che trova in essa un contesto più favorevole

La radicalità contenuta nella sfida della costituente (avvio di un processo di rinnovamento della politica a partire da un modo nuovo di essere partito politico della trasformazione) incoraggia noi donne a partire da una nostra autonoma costituente da quella che avevamo già aperto con la Carta E mi piacerebbe che noi donne comuniste questo processo lo realizzassimo così attuando ciascuna un proprio progetto attivando dal basso un processo molecolare di produzione di forze femminili

Costruire una nuova soggettività politica significa stabilire un rapporto esplicito tra finalità e scelte concrete tra finalità e azione concreta e i soggetti che si chiamano in causa e si intendono rappresentare questa mi sembra la forma inedita e oggi necessaria di una sinistra critica che ambisca al governo E allora è fondamentale il piano della «prassi» la chiamata in causa di quei soggetti e di quelle culture politiche che già oggi esprimono una domanda di cambiamento e una critica dell esistente Ecco mettere al centro del progetto e della formazione politica i soggetti nella loro concreta prassi è necessario se si vuole evitare una semplice giustapposizione tra le varie correnti culturali Una chiara indicazione in tal senso mi viene dalle esperienze di molti credenti e cattolici

Dobbiamo allora misurarci su due questioni che investono direttamente il nostro modo di essere il nostro progetto La prima riguarda la democrazia come sviluppo delle solidarietà come costruzione di un etica delle responsabilità come capacità di partire dagli ultimi La seconda concerne il nostro sviluppo ideale in merito alla questione religiosa e più precisamente in riferimento all antropologia, alla concezione dell uomo e al quadro di valori contenuti nella religione cristiana Diventa importante stabilire un esplicito e trasparente raccordo tra finalità opzioni soggetti, forma partito Per questo ritengo essenziale e molto impegnativo lavorare per un programma fondamentale partendo dalla definizione di un manifesto ideale E costruire un programma fondamentale significa mobilitare i soggetti e sollecitare i conflitti che lo possono costruire significa compiere un analisi rigorosa della realtà economica e sociale e delle forze in campo Sul campo c è l esempio illuminante della nostra iniziativa sull orario di lavoro e sui tempi C è un punto di riferimento chiaro circa il rapporto tra progetto programma chi si sceglie per realizzarlo chi si può mobilitare, il radicamento sociale del programma stesso È stato con grande soddisfazione che ho letto nel programma fondamentale della Spd una politica dei tempi scritta con i nostri concetti Con un vantaggio per noi che quei concetti sono diventati cifre, articoli di legge attorno ai quali siamo pronte a costruire battaglie vertenze, ad aprire conflitti Cari compagni che farete? Ci direte che siamo brave, fantasiose utopiche? Oppure vi deciderete a mettere come si suol dire i piedi nel piatto? Noi procederemo Se saremo sole sarà un danno per tutti Sarà un occasione sprecata

Voglio concludere riferendomi a quanto è avvenuto e sta avvenendo nei paesi dell Est europeo Nel momento in cui vogliamo dare nuova linfa, nuovo vigore nuova efficacia alle idealità socialiste dentro questo concreto tempo storico possiamo prescindere dai sentimenti dalle intelligenze, dalle valutazioni di migliaia di donne e uomini che hanno conosciuto del socialismo e del comunismo anche il volto della tirannide? Proprio per la nostra originalità ci appartiene l Est europeo, ci appartiene per quanto riguarda il passato ci riguarda tanto più per quanto attiene al futuro Non si tratta di mettere da parte il nostro essere comunisti Per me sarebbe semplicemente impossibile Penso invece che possiamo consentirci «la coscienza del limite» sentirci cioè una parte Ma una parte che ha talmente le carte in regola è talmente radicata nella sua identità e storia è talmente lucida nelle idealità che vuole conseguire, da potersi consentire l umiltà L umiltà che ci porta a guardarci attorno a impegnarci nella società per sollecitare e aggregare le forze disponibili a battersi per lo sviluppo della democrazia della libertà della giustizia sociale E allora la questione del nome non è la rinuncia alla nostra identità, ma ancora una volta la coerenza rispetto a un atto di audacia allargare le forze del cambiamento mettere in campo quella risorsa davvero antagonista che è la voglia di lottare, di progettare di tante donne e uomini Per costruire questa prospettiva confido nella possibilità di un nuovo patto tra di noi, di una nuova solidarietà

GIORGIO NAPOLITANO

Abbiamo qui ascoltato – ha detto Giorgio Napolitano – ripetuti richiami alle ambiguità e ai rischi di questa fase Ne siamo ben consapevoli, non ce ne accorgiamo ora non cediamo a candide ottimistiche attese Ma facciamo attenzione a non rovesciare il segno della nostra valutazione d insieme Non possiamo tornare indietro rispetto alla valorizzazione del moto di libertà che è dilagato nei paesi dell Est e delle potenzialità di sviluppo democratico che lì si sono aperte per quanto accidentato e incerto appaia ora il cammino Né possiamo mettere in ombra il quadro generale che si è venuto delineando, con il contributo decisivo dell elaborazione rinnovatrice e dell audace lungimirante iniziativa di politica internazionale di Gorbaciov e del gruppo dirigente sovietico A fronte di tutti i rischi che ben vediamo ci sono fatti e possibilità consistenti come non mai di avvicinamento negoziato, intesa tra Est e Ovest sul terreno del disarmo e della cooperazione economica e politica

Essenziale è che la sinistra si faccia portatrice di un nuovo progetto per l Europa, incentrato su una forte caratterizzazione politica e sociale democratica del processo di integrazione e su una reale apertura della comunità europea, e insieme su una prospettiva di più ampia unità e cooperazione su una prospettiva di superamento di entrambi i blocchi militari attraverso lo sviluppo del percorso di Helsinki Sappiamo bene che tra i rischi maggiori vi è quello di concentrarsi dell Europa su se stessa fra nuove euforie presunzioni e preoccupazioni di una accresciuta emarginazione dei problemi sempre più assillanti delle masse sterminate dei popoli del Sud che pure rappresentano una sfida globale per il mondo degli anni 90 La sola risposta valida sta in una grande, concreta battaglia per impegnare l Europa in uno sforzo di rinnovamento complessivo secondo giustizia delle relazioni economiche e politiche internazionali

A delineare un nuovo progetto per l Europa si è cercato seriamente di contribuire da parte nostra nei mesi passati su tutti i piani da quello delle politiche di cooperazione col Sud da quello del disarmo a quello delle risposte al brusco e anche avventuroso precipitare del problema de l unificazione tedesca Lo abbiamo fatto in Italia e in Europa nel Parlamento europeo nei nostri rapporti con partiti come l Spd – le cui posizioni vengono talvolta liberamente interpretate e strumentalizzate da qualche compagno – e nei rapporti con quell Internazionale socialista che in qualche intervento si è trattata con molta sufficienza salvo a scoprire solo ora che avremmo dovuto aderirvi come Pci Ma sul le nostre proposte e posizioni relative a questo insieme di problemi desidero non aggiungere nulla alla relazione di Occhetto che pienamente condivido e che non ha peraltro contraddetto in alcun modo documenti del governo ombra presieduto come noto sempre dal compagno Occhetto

Per contare oggi in Europa non possiamo restare prigionieri del passato Riproporre un vecchio schema ideologico – in sostanza anche se non lo si dice apertamente comunismo contro socialdemocrazia – significherebbe frapporre ancora un ostacolo al più libero incontro unitario oggi possibile su punti critici e problemi nuovi comuni a forze di diversa ispirazione e esperienza al di là delle vecchie divisioni e separazioni storiche Un ostacolo anche allo sviluppo di un intensa collaborazione delle forze di sinistra che si vanno riorganizzando nei paesi già governati dai partiti comunisti e che si orientano in prevalenza verso l Internazionale socialista Questa collaborazione tra sinistra dell Est e dell Ovest è decisiva per contrastare fenomeni involutivi e anche tendenze a ingenui e ciechi idoleggiamenti di un mercato senza regole a Est nel momento in cui ci si deve cimentare ad Ovest con problemi di regolazione democratica dello sviluppo capitalistico di fronte alla crescita e alla concentrazione economica su base nazionale e transnazionale

Non poniamo – faccio osservare a Craxi – sullo stesso piano fatti e processi storicamente così diversi come il crollo dei regimi comunisti, e le contraddizioni e diseguaglianze che caratterizzano le società ricche e democratiche dell Occidente Ma la più cruda riflessione critica su quei regimi non può attenuare l impegno della sinistra a battersi per il cambiamento di queste società Sarà a tal fine molto importante una fase costituente intesa come laboratorio programmatico come feconda occasione di incontro tra diverse sensibilità culture e competenze E potremo – con l apporto di valide forze non comuniste – individuare meglio il confine tra un programma fondamentale e più delimitati programmi di governo così da tradurre concretamente in termini nuovi una scelta riformista non ridotta a pura visione storica o affermazione di metodo Programmi di governo rispondenti a vincoli di coerenza

Ho detto e ribadisco la mia convinzione che nella fase costituente la nostra ricerca e la nostra dialettica interna debbano svolgersi nel modo più aperto e libero Abbiamo bisogno dell apporto di tutti È vero anche tra quanti hanno sostenuto la proposta di Occhetto ci sono diverse posizioni e sensibilità e vanno riconosciuti i diversi apporti Parlo soprattutto degli apporti di giovani dirigenti e militanti Come compagno di una generazione anziana ho soprattutto il senso dei nostri limiti I conti con il passato ci sono costati L orgoglio per tante limpide battaglie e conquiste – che hanno dato al Pci un posto incancellabile nella storia del movimento operaio e della democrazia italiana – non ci fa velo nella ricerca di errori e ritardi Abbiamo ricevuto dalle generazioni che ci hanno preceduto e ci siamo sforzati di onorare e rinnovare, un patrimonio e delle bandiere che ora ci apprestiamo a non svilire ma a trasmettere, per quel che di più originale e fecondo hanno rappresentato a delle forze più giovani e ad una formazione politica cui spetterà cercare di giungere là dove noi non siamo giunti

ANTONIO BASSOLINO

Siamo giunto ormai a conclusione del cammino congressuale – ha esordito Antonio Bassolino della segreteria del Pci – e allora credo che sia necessario fare un passo in avanti In modo limpido Non si tratta di cancellare il confronto di questi mesi, come se nulla fosse accaduto Dico che dobbiamo discutere in modo nuovo tenendo – ovviamente – presente che una chiara maggioranza si è espressa a favore di una fase costituente A questo punto credo che sia importante definire nuove regole, un «patto politico» per riconoscere, far convivere differenti orientamenti e tendenze politiche Insomma con l avvio della fase costituente avremo bisogno di impegnare – pienamente – tutti i comunisti italiani. Ripeto tutti i comunisti italiani senza deleghe a questo o a quel compagno del «sì» (deleghe che per altro nessuno chiede). Credo che sia importante confrontarsi con le preoccupazioni, espresse da molti compagni, che vedono i pericoli di una nostra possibile omologazione Che vedono i rischi dello smarrimento dei nostri caratteri alternativi e antagonistici Timori – va detto – che non sono senz altro infondati Ma questi timori – anche questo va detto – ci sono sempre stati Ci sono stati negli anni 70 e 80 quando approdammo a scelte moderate Vediamo meglio più da vicino, quali sono allora i caratteri della fase costituente E vediamo se dietro c è – ed io lo credo – un problema reale oggettivo Partiamo dal fatto che è mutata – e quanto – la struttura dell Europa E che ora due grandi «strade» si fronteggiano Da una parte c è l instabilità e ci sono i conflitti sui confini, ci sono pericoli di revanscismo c è l Est ingabbiato e poco alla volta cooptato E c è un sempre più grande e drammatico distacco del Sud del mondo dai paesi «ricchi» L altra strada è una nuova Europa e un diverso rapporto col Terzo mondo Oggi infatti c è la possibilità di superare la storica scissione tra Oriente ed Occidente Divisione che ha segnato la vita di interi popoli e che ha segnato anche la storia del movimento operaio Ecco perché ora, ogni forza riformatrice è chiamata a ripensarsi Non più dentro una rigida divisione al di là delle cortine di ferro Ecco perché una forza riformatrice è chiamata a ragionare non nei termini ristretti del socialismo occidentale ma nell orizzonte di un nuovo socialismo europeo e di quella che abbiamo chiamato la «terza fase del movimento operaio»

Tutto questo ci consente – lo ricordava la relazione – di avere obiettivi più ambiziosi nella lotta per il disarmo per il superamento dei blocchi La fine della contrapposizione tra Est ed Ovest può avere riflessi anche nel nostro paese sullo stesso carattere delle forze politiche Parlo di quel nesso «internazionale-nazionale», di quella logica dei blocchi che ha legittimato le coalizioni di governo Se questo è vero noi non lanciamo un messaggio disperato Anzi la nostra è un idea di socialismo di socialismo-libertario È un messaggio di fiducia di speranza Di lotta Un messaggio – e sto parlando della situazione italiana – che non è di per sé un atto salvifico Dico però che la nostra proposta può rendere più produttiva più forte e vincente la nostra lotta per una svolta politica Parlavo di lotta già ma quale? La verità è che siamo già oltre il «compromesso democratico» – quando i partiti avevano la funzione di portare le masse nello Stato repubblicano – e di fronte a noi non c è «solo» un governo C è di più C è qualcosa di più corposo e di più complesso un sistema politico e sociale che è sistema di potere, ma anche di interessi di rapporti È questo sistema che dobbiamo destrutturare Con lo strumento della lotta sociale e con una forte iniziativa politica Che significa aggregare forze speranze facendole pesare in una prospettiva di governo Solo così possiamo costruire un più ricco radicamento sociale Per questo non basta gridare lotta lotta anche se le battaglie sono essenziali, ma dobbbiamo vedere bene se è sufficiente un nostro rinnovamento una rifondazione ma pur sempre nella continuità oppure se dobbiamo lanciare una sfida più alta Che vuol dire una nuova fase costituente della democrazia italiana di una rifondazione del modo d essere dei partiti così come del rapporto tra società e politica A questa sfida non possono sottrarsi neanche la Dc e il Psi Tanto meno quest ultimo che dovrà cominciare a tracciare un bilancio critico dell esperienza di questi anni Ora qualcosa sembra muoversi, a sinistra È positivo Cambiano per ora i toni ma anche i toni sono importanti contano in politica Soprattutto se servono a rendere più ravvicinato il confronto sui contenuti

Ma il confronto sui contenuti dobbiamo farlo vivere anche tra di noi nell elaborazione del programma fondamentale Un programma che deve definire un idea di società E assieme a questa deve delineare le nostre coerenze le nostre compatibilità Non con l attuale sistema ma con un autonomo disegno di trasformazione Ma proprio perché vogliamo costruire questa idea dobbiamo modificare profondamente il nostro atteggiamento – culturale prima che politico – verso il rapporto che intercorre tra crisi e sviluppo del capitalismo Dobbiamo superare visioni consolidate e stratificate Perché a noi in fondo, piace la crisi Più è forte – e magari catastrofica – è più diventa motivabile una prospettiva di cambiamento radicale L altra faccia della stessa medaglia è poi la difficoltà del movimento operaio nelle fasi espansive a superare obiettivi meramente redistributivi Ad andare al di là di obiettivi di parziale miglioramento Insomma ritorna il nodo irrisolto di dotarci di una teoria della trasformazione soprattutto nei punti «alti» dello sviluppo capitalistico È proprio per la debolezza della nostra analisi che si spiega il paradosso di una crisi del Pci proprio nel momento di nostra maggiore forza metà anni '70 Abbiamo dunque bisogno di un pensiero forte che si radichi nei conflitti (a cominciare dal conflitto tra crescenti esigenze di valorizzazione del lavoro e la realtà del controllo sul lavoro da parte delle imprese) C è qualcuno che ci invita nella fase costituente a liberarci del nostro presunto vecchio operaismo (ma dov è questo operaismo? dove sono l analisi dov è la letteratura sul mondo del lavoro moderno?) È invece proprio qui il nostro principale referente sociale In questo articolato mondo del lavoro, nelle concrete alienazioni di ogni giorno Il nostro referente sociale va cercato nelle domande di salario orario di nuovi diritti, di nuovi poteri S è detto qui a Bologna che il rifiuto dei metalmeccanici alla piattaforma contrattuale è venuta dopo l assenso dei lavoratori alla prima mozione Un interpretazione che non mi convince soprattutto quando si tenta di leggere il «sì» degli operai come il frutto della frustrazione Quegli stessi operai che poi si ribellano alla piattaforma Io vorrei che tutti avessimo più rispetto per le idee degli operai comunisti Per gli operai comunisti che si sono espressi a favore di tutte e tre le mozioni

TIZIANA ARISTA

Sono state citate nel dibattito – ha esordito la compagna Tiziana Arista, segretario regionale abruzzese delegata di Teramo – le vicende delle liste abruzzesi per argomentare la difficoltà maggiore che vi sarebbe a cimentarsi nell onere della costruzione di una nuova formazione politica per il fatto di essere prefigurata, essa, come frutto della contaminazione tra culture politiche differenti Trovo in questa posizione una forzatura perché si identifica il processo necessario nella costruzione delle liste elettorali con quello che sottende alla nuova formazione politica Mi chiedo le ragioni che militano a favore di un pluralismo all interno della sinistra riguardano solo il Psi o l intero schieramento della sinistra italiana? Secondo Tiziana Arista bisogna ricercare con varie forze fasi programmatiche chiare cercando nel contempo di superare gli inconvenienti di una accentuata concorrenza e frammentazione nell'area di sinistra In discussione è semmai il fatto se per questo obiettivo si debba percorrere la strada delle liste uniche o quello degli accordi politici e programmatici Ma è chiaro – dice Tiziana Arista – che se vogliamo fare passi verso il ripristino della legalità democratica nelle amministrazioni se vogliamo liberare i governi locali dai comitati d affari non possiamo limitarci a predicare la riforma elettorale, ma muovere passi in altre direzioni L unica discriminante sugli interlocutori riguarda la chiarezza delle fasi programmatiche E questo abbiamo fatto in Abruzzo definire con chiarezza l identità programmatica delle liste che andavamo a formare riguardo ai temi dell ambiente della solidarietà della trasparenza amministrativa In questa ricerca abbiamo incontrato i cattolici democratici, le forze ambientaliste personalità e forze laiche, socialiste e radicali È chiaro che questo implica il nostro collocarsi con gli interlocutori in una base di pari dignità Non a caso le abbiamo chiamate liste di convergenza programmatica affiché fosse chiaro dentro e fuori di noi di cosa si trattasse I modi e le forme, sicuramente discutibili gli errori politici compiuti da alcuni di noi a L Aquila, per come è stata annunciata la possibile candidatura di Marco Pannella in questa città, non possono offuscare il senso di questo lavoro In questo sforzo ci anima l idea che i programmi non siano parole al vento buoni per ogni stagione In ogni caso non lo sono se indicano pochi sensati e forti obiettivi

È proprio guardando a questa direzione –ha detto ancora Tiziana Arista – che aderisco alla scelta indicata nella relazione di Occhetto di non partecipare come rappresentanti politici ai comitati di gestione delle Usl come mezzo per indurre governo e parlamento ad affrontare immediatamente la riforma di questi organismi Io credo che su questo terreno noi non possiamo solo sentirci pubblici accusatori perché non ci sono stati estranei in questi anni opportunismi, trasformismi, consociazioni Penso che costruendo una nuova formazione politica che faccia della separazione tra politica e pubblica amministrazione, della solidarietà, dei diritti di cittadinanza punti forti della nostra azione politica possiamo con maggior forza ridefinire noi stessi e così dare un contributo forte al problema più grande della nazione Questi obiettivi del resto non sono solo nostri La contaminazione tra la parte più vitale della nostra cultura e le parti più vitali della cultura liberaldemocratica e di quella cattolica democratica non sono un ostacolo ma anzi condizione perché la nuova formazione politica sia forza popolare E del resto bastano le lotte sociali o questo ultimo decennio non ci dice che è anche necessario un progetto politico? Ricordiamoci che non siamo noi a non poter attendere ma i bisogni dei più deboli Sono loro che hanno bisogno di una politica riformista e gradualista Penso quindi a un partito non ideologico ma programmatico in senso forte capace di una permanente ricerca di sintesi culturali e politiche Tutto questo non ci è impossibile perché noi siamo forti di una grande e originalissima esperienza Da anni noi donne teniamo in stato di conflitto permanente questo nostro partito ma questo conflitto non è stato motivo di paralisi ma di arricchimento straordinario Lunedì dovremo metterci all opera ma a farlo saremo sempre noi che siamo qui Molto di noi dovrà cambiare ma le scelte che stiamo compiendo sono un atto fecondo in sé Abbiamo imparato dal partito di Togliatti l arte del governo nelle istituzioni e nel partito l arte della mediazione del rinnovamento nella continuità Queste arti non bastano più dobbiamo saper inventare costruire tradurre linguaggi differenti Io non sento bisogno di capicorrente ma di un partito la cui dialettica sia libera e che offra a tutti pari opportunità per mettere a cimento passione e intelligenza politica A questo proposito – ha detto concludendo Tiziana Arista – voglio dire che l idea affacciata in via di ipotesi dal segretario della eventuale partecipazione non solo individuale ma anche associata delle donne, per quanto mi riguarda la considero qualcosa di più di un ipotesi Così scioglieremo meglio i nodi intricati dell autonomia e della democrazia delle donne

ALESSANDRO NATTA

La ragione prima e fondamentale del nostro contendere sta in una diversa visione e metodologia del rinnovamento della nostra politica e del nostro partito – ha detto Alessandro Natta – Lasciamo stare le intenzioni, si può sbagliare da una parte e dall altra Il dovere di tutti però è di non rinunciare alla ricerca della soluzione più valida più adeguata per fini che vanno al di là dell interesse del nostro stesso partito Per questo la condizione prima è di prendere atto, con serena pazienza ed anzi con positivo apprezzamento che si è formata una maggioranza e una minoranza È senza dubbio una novità che non deve però né sorprendere né sconcertare anzi è segno di una grande vitalità e coraggio Il dato più inedito è che si sia manifestata e raccolta attorno ad una proposta alternativa nei confronti di quella del segretario del partito una parte così ampia e viva dei militanti comunisti

Ma questo coraggio della discontinuità è la prova che un rinnovamento era già in atto per impulso del 18° Congresso e se permettete, per sollecitazioni e fatti precedenti È qui la testimonianza significativa di quanto siano forti le energie e le volontà disponibili se si tratta di costruire una nuova forza che per l ispirazione ideale e il programma politico possa definirsi comunista, e sia autenticamente forza di sinistra. Non ci interessa di poterci cioè dichiarare personalmente ed usque ad finem comunisti italiani Ci interessa il futuro del partito e pertanto non solo rivendichiamo il diritto ma avvertiamo il dovere di partecipare in pieno a tutta la sua vita e attività Non c è non dovrebbe esserci dubbio infatti che nel governo del partito è bene ed è necessario ricercare il più possibile una impostazione unitaria a cominciare da quell occasione immediata rappresentata dalle elezioni. Ed anche per la fase costituente non abbiamo alcuna intenzione di estraniarci né potremmo tollerare di essere messi da parte

Sia chiaro a tutti a questo cimento non siamo certo venuti per mettere i bastoni tra le ruote Non ci guida la «logica della rivincita» ma quella della democrazia del dovere di ascoltare e del diritto di essere ascoltati dell impegno di continuare nell opera di conquistare e aggregare nuovi consensi e forze per affermare le proprie idee e la propria proposta Ci sono compagni che forse hanno affrontato questo passaggio senza rendersi ben conto del suo carattere cruciale Prima si sono meravigliati delle asprezze e ora sembrano sorpresi che questi raggruppamenti non intendano né possono scomparire Forse noi più di altri abbiamo preso sul serio, con travaglio, la proposta di una nuova formazione E non avrebbe senso il desistere ora che si apre una ricerca che approderà ad un nuovo congresso, che affermiamo essere sovrano per il quale non è possibile predeterminare oggi l esito da parte di nessuno Io comprendo il senso ma non vedo la necessità di intese particolari per governare questo processo Ci staremo dentro per indirizzarlo allo sbocco di una profonda innovazione delle idee, del programma della forma del nostro partito

Tutti sappiamo misurare che siamo ad un passaggio d epoca Ma sbaglieremmo, noi e la sinistra se ci affidassimo al moto delle cose se non avessimo chiaro anche il coraggio di andare controcorrente Ecco perché a me è parso che fosse importante – quasi un discrimine – rendere più acuta la memoria critica del nostro passato sottolineare con più vigore la peculiarità e l originalità della nostra politica rivendicare con nettezza il ruolo di grande forza democratica e socialista che il Pci ha avuto nella storia dell Italia repubblicana e in campo internazionale Essere stati un partito diverso si dice non è sufficiente Certo ma è un fatto essenziale E invece si è quasi giunti a sentire come un peso l aver avuto due uomini come Gramsci e Togliatti Il nostro patrimonio ideale e politico non può essere inteso come un titolo di vecchia nobiltà o un motivo di auspicabile gratitudine Esso costituisce una grande risorsa su cui dobbiamo sapere far leva

Pensare come io penso che non dobbiamo ricominciare e fare tutto da capo non significa affatto negare la necessità di cambiamenti anche radicali Ma le svolte politiche sono tali quando la proposta politica rappresenta una novità profonda ed evidente Così si presentava nel 1944-45 l idea di una politica nazionale e democratica La nostra idea di partito si era definita in coerenza ad una strategia di trasformazione politica e sociale Ho sentito con grande sorpresa nel dibattito congressuale da parti diverse la critica al carattere ideologico, al gravame dell involucro del millenarismo della metafisica da cui dovremmo finalmente liberarci Qualche peccato di questo genere ha certo aduggiato la nostra vicenda ma è da gran tempo che ci siamo liberati da ogni sorta di filosofia della storia Con schiettezza debbo dire che a me sembra di aver vissuto in un ben diverso partito Un partito che ha fondato la sua forza su un concetto preciso del fare politica come intreccio tra azione concreta per obiettivi immediati e parziali e tensione ideale impegno progettuale per avanzare verso il socialismo

Il partito come organizzazione politica di massa rappresentava lo strumento di lotta per un programma di riforme Sì per un riformismo ispirato alle idealità e finalità socialiste Che cosa si vuole mettere dunque in discussione? L'idea del cambiamento? Ma badate che i grandi bisogni dell umanità alla fine di questo millennio esigono criticità progetto coscienza e volontà di contrapposizione E badate che quella saldatura tra libertà ed eguaglianza, citata più volte da Occhetto la sintesi tra libertà e giustizia questa domanda non può scomparire dall orizzonte della politica e dal movimento della storia Proprio per questo sarebbe errato attenuare o rinunciare ad un partito con una chiara connotazione ideale e politica di forza di trasformazione sociale di riforma intellettuale e morale Così come di un partito di ampio e saldo insediamento sociale di grande apertura intellettuale di forte capacità programmatica e politica vi è bisogno se vogliamo andare avanti

→

←

nell'impresa difficile di costruire in Italia un alternativa di governo Non credo affatto che faremo più presto a rompere il blocco del sistema politico con una qualche metamorfosi dell'immagine o liberandoci del marchio o peggio cambiando forme e modi della politica

Noi non possiamo essere insensibili alla critica che investe prevaricazioni e deformazioni dei partiti Ma una riforma della politica a me non sembra che possa fondarsi su suggestioni che sono state presenti nel nostro dibattito congressuale, come quelle del partito di democrazia plebiscitaria leaderistico Io credo che dobbiamo andare in una diversa direzione In questo orientamento non vi è alcuna presunzione di autosufficienza culturale, di esclusivismo politico e certo nessuna tentazione di isolamento

Ne può far fede la linea che abbiamo seguito in Europa dove una tenace ricerca di rapporti con tante forze progressiste, in primo luogo con i partiti socialisti socialdemocratici e laburisti, ci ha portato ad essere, oltre che a dichiararci, parte effettiva della sinistra E se io formulo ora una riserva in merito alla richiesta di un mandato per l'adesione all'Internazionale socialista è perché non ho mai ritenuto che fosse giusto e corretto, per noi e per i nostri interlocutori, piegare una scelta politica di tanto rilievo a strumento di revisione del carattere del nostro partito È chiaro, a mio avviso, che non è il momento più opportuno Io non sento affatto il bisogno di dimostrare che vogliamo o compiamo questo passo finché ci definiamo Pci E mi sembra che sia da riflettere un pò piu a fondo non solo sugli interrogativi che lo stesso Occhetto si poneva in seguito ad una tale adesione ma anche e soprattutto sulle prospettive e sul carattere della stessa Internazionale socialista nella nuova fase storica

Ma se valgono queste premesse, allora il tema vero a me sembra quello del definire con chiarezza a noi stessi la nostra identità il programma, la forma partito Di questa opera il soggetto deve restare il partito, tutto il partito, nelle sue diverse posizioni e sensibilità Il ché non significa che dobbiamo escludere anzi occorre sollecitare il contributo di quanti si sentono interessati – singoli, gruppi, clubs, movimenti – Ma responsabile e titolare della proposta resta il partito Anche in questo si esprime per me il significato di rinnovamento

Il rinnovamento è stato l'ispirazione e la regola costante dei comunisti italiani Vedete qualche contributo credo di averlo dato anche io per tante cose che hanno cambiato il nostro partito ed anche per avere spinto a compiti e responsabilità di direzione un nuovo e giovane gruppo dirigente Non ho certo per questo da fare alcuna ammenda Ma nemmeno per aver dato voce alla critica e all'opposizione di fronte ad una proposta che ho considerato e considero sbagliata Dico questo perché sia chiaro una volta di più che lo scontro riguarda una questione politica, la più rilevante delle questioni politiche In gioco è la sorte del partito Una svolta è possibile *ma non c'è bisogno per questo di ammainare le bandiere*

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Abbiamo fatto un grande lavoro – ha detto Claudio Petruccioli – che si aggiunge a quello svolto col XVIII Congresso. E un grande lavoro ci attende adesso, un lavoro di straordinaria importanza, per attuare prima di un nuovo congresso sovrano le decisioni che questo congresso ugualmente sovrano si appresta a prendere Nel corso di questo lavoro si confronteranno culture valori ed esigenze che sono al nostro interno con altre culture esterne Già oggi c'è una ricchezza tale ed un espressione tanto libera che, con tutta l'evidenza l'unità e la nostra operatività devono legarsi a giudizi e scelte politiche Non mi soffermerò su quelle di politica interna, già ampiamente affrontate, ma innanzitutto sulla necessità di un ulteriore approfondimento del giudizio sul moto di libertà, sui problemi e anche sui pericoli nuovi aperti nel mondo Quel che è avvenuto è positivo o negativo per la sinistra nel mondo? Il vecchio assetto garantiva comunque le forze di progresso meglio di quanto sia lecito pensare o immaginare con la sua fine? È una domanda cruciale Perché se è vero che siamo alla fine di un epoca e all'inizio di una nuova non è certo indifferente il carattere di questo passaggio né il giudizio che ne diamo E se a questa domanda si risponde in modo negativo allora cos'è l'interdipendenza? Una trovata per coprire un ripiegamento e un fallimento? O è invece la via giusta per cercare e trovare le risposte al mondo di oggi, l'espressione di un «modo nuovo di pensare», sempre più necessario? E mi domando ancora se la risposta fosse quella che senso avrebbe Gorbaciov? Tutti ripetiamo lodi e apprezzamenti ed esprimiamo ammirazione ma se guardassimo a quel che è avvenuto come ad una sconfitta, allora le sue proposte sarebbero quelle disperate di un naufrago e non quelle di un uomo che prevede e anticipa il terzo millennio E non si comprenderebbe perché mentre si prepara la tempesta, e delle piu minacciose invece di cercare riparo e ridurre le vele le spieghi puntando al largo e progettando nuove rotte Io non credo sia quello il giudizio giusto e dico non solo politicamente ma storicamente culturalmente e idealmente Penso che questa rivoluzione sia storicamente buona e utile per la sinistra e per l'umanità E che sia il segno di un possibile ricongiungimento armonioso (certo non indolore, né meccanico) fra attese e speranze dell'umanità e idee ragioni e pratiche della sinistra

Lo penso oggi non l'ho sempre pensato anche perché non l'ho immaginato Parlo per me non mi piace fare l'autocritica agli altri Credo di essere sempre stato da quando sono entrato in questo partito e via via con crescente consapevolezza e convinzione contro l'autoritarismo dei regimi dell'Est E ne ho auspicato con profonda convinzione la liberalizzazione e la democratizzazione senza tuttavia arrivare e prevederla nelle forme e nei tempi che ha assunto

Per non prolungare in me stesso qualcosa che può essere ipocrisia e doppiezza mi sottopongo oggi a un test se tornassi indietro di due tre cinque anni con questa «memoria del futuro» e mi chiedessero se tutto questo mi va bene cosa risponderei? Io dico oggi sì mi va bene è giusto è positivo necessario utile Questa risposta io voglio e devo dare per fare i conti con questo 89 che è in un certo senso il mio 56 piu profondo e decisivo Ci sono invece quelli che pensano che quanto accaduto sia il prevalere di una parzialità di blocchi e sistemi su un altra parzialità, che ragionano con lo sguardo volto all'indietro e pensano che una delle due parzialità diverrà la nuova totalità E se ne rallegrano o se ne disperano Secondo me sbagliano Non vedono la profondità e le generalità del cambiamento e non avvertono quindi la necessità del nuovo inizio

Si è detto molte volte sinistra Cosa vuol dire? E dove si mette il socialismo Io si accantona e dimentica? Tutt'altro Anzi, credo che lo si recuperi gli si dia forza e capacità propulsiva Una *sinistra che toglie il socialismo dal freezer* lo mette al centro del suo pensiero e della sua razionalità nella testa di uomini e donne che agiscono oggi e tutti i giorni lo fa vivere Certo così si deve liberare il socialismo da imbracature che l'hanno soffocato e lo soffocano Liberarlo dai vincoli del pensiero sistemico dalla pretesa di una razionalità chiusa onnicomprensiva e onniesplicativa Liberarlo da un pensiero che si ritiene «forte» perché riconduce tutto a un fondamento unico a una verità o a una legge che è la verità delle verità la legge di ogni altra legge il fondamento necessario del movimento della storia e degli uomini Questo pensiero non ha nessuna capacità di confronto con la realtà d'oggi Il socialismo sarebbe condannato a restare confinato nell'epoca costruita da quella vecchia razionalità? Sono convinto di no Purché si rinnovi Il che non vuol dire accantonare la critica all alienazione e allo sfruttamento da far vivere però nella concreta quotidianità individuale nella differenza di uomini e donne senza sacrificarla a vincoli e schemi che trascendono e negano le persone Marx diceva che la radice dell'uomo è l'uomo stesso Ma l'uomo vero – che intanto non sono uomini ma uomini e donne – che tutto può tentare ma non è onnipotente Che ha limiti innanzitutto il limite del tempo e della natura E che riconosce i limiti e quindi rifiuta il concetto l'ideologia e la politica di potenza Anzi rifiuta la politica come luogo regolato dalla legge della potenza, dove si misurano invece in modo conveniente e razionale scelte conflitti, relazioni collettive Sì la fine del machiavellismo cioè il rifiuto di sottomettere il mezzo al fine, e soprattutto di far diventare mezzo gli uomini e le donne la loro vita il che è mostruosamente contraddittorio quando poi si assume l'umanità stessa e la sua libertà come fine Diciamo per questo democrazia via del socialismo Regolazione e controllo consapevoli e convenuti E così la democrazia non è vincolo ma veicolo di trasformazione e di liberazione Non c'è domanda di trasformazione e di liberazione alla quale la democrazia non possa, in via di principio, rispondere Chiediamo, anzi cominciamo a chiedere alla democrazia, quello che non abbiamo mai chiesto che non abbiamo ancora pensato potessimo chiederle Accettiamo almeno in via di ipotesi che i limiti della democrazia sono null'altro dai limiti che noi stessi le poniamo nel nostro pensiero E andiamo oltre quei limiti

ADRIANA CAVARERO

Ho molto apprezzato il passo della relazione di Occhetto – ha detto Adriana Cavarero – là dove dice che *posizioni anche idealmente* diverse, di donne e di uomini, possono incontrarsi sul terreno della costurzione di una nuova formazione politica e delle scelte programmatiche

Un incontro fra soggettività differenti, non esclude ovviamente al conflitto, ma un conflitto che qui non sceglie un terreno della contrattazione dove non si contrattano visioni del mondo e neppure ordini simbolici, bensì le regole e i contenuti programmatici di una costituenda formazione politica

Molto meno ho apprezzato l'intervento del compagno Reichlin egli ci ha detto che finalmente si torna a parlare di politica e non si parla solo dell'Amazzonia e della differenza sessuale Evidentemente per il compagno Reichlin la politica è quella antica e mai tramontata dell'uomo-uno-tutto

Io non avrò occasione di contrattare con lui semplicemente perché non sediamo sullo stesso tavolo di trattative io siederò sul tavolo nel quale, per citare il segretario «nessuno dei due sessi cede alla tentazione di porsi come totalizzante»

Anche se su questo tavolo siederò per qualcosa, non contro qualcuno, tanto meno contro quelle donne che non vogliono, o vogliono in tempi e modalità diverse affrontare la questione che ora ha investito il Partito

A queste donne voglio comunicare il mio pensiero con chiarezza

Le donne hano molti luoghi della loro politica il Pci è un luogo Un luogo reso possibile ed effettivo con l'esperienza della Carta dove una soggettività femminile autonoma delle comuniste si è affermata con peculiarità, nei vari modi per ciascuna e con diversa intensità

Il luogo dell'autonomia politica delle comuniste è però fattualmente *situato* in un partito ossia in una organizzazione mista di donne e di uomini Tutto il mondo è misto e nel misto ci siamo tutti Ma questo partito è una organizzazione politica precisa ha regole, idee obiettivi e modalità operative

Le regole – ossia la forma-partito – sono determinanti per la selezione delle idee e degli obiettivi Attualmente sono regole che le donne hanno trovato già operanti in quanto decise dagli uomini Personalmente le ho esperite come meccanismo liturgico e procedurale che tende a stemperare le differenze in unanimismo finendo perciò col rendere inefficace, e aggiuntiva la soggettività femminile

Reputo dunque non indifferente l'occasione di ripensare questa forma partito e di decidere le regole Il segretario ha detto «un nuovo inizio» nel momento di cominciamento della vecchia forma partito io non c'ero non solo per motivo di età ma perché l'idea di una parzialità di donne e di uomini non c'era In questo nuovo inizio voglio allora esserci

Lo so che la mia forza in questa pu(ntuale vicenda sta nella relazione con altre donne comuniste e non che vogliano partecipare all'impresa Lo so che la mia forza non sta nell'amicizia o nei rapporti di stima che posso avere con qualche uomo magari importante del partito Lo so non solo per motivi per così dire oggettivi ma perché ho *scelto* la forza che viene da fonte femminile e solo su quella conto

Certo so anche che questa forza non mi viene da tutte le comuniste Le comuniste non sono un tutto omogeneo Sono diverse in comune hanno un radicamento nel proprio sesso riconosciuto come primario Se questa priorità viene però assunta come categoria che tutte eguaglia che decide per filo e per segno che cos'è la vera comunista o peggio la vera donna diventa ideologia predica gergo non forza di libertà

Mi viene chiesto che cosa e a nome di quali donne andrò al tavolo della contrattazione appellandomi alla soggettività femminile? Andrò a contrattare per esempio delle regole che presuppongano come dato innegabile la presenza di due sessi che nessuna sintesi finale può fondere in un soggetto universale astratto Un programma di riforma che tenda all'ampliamento e al funzionamento effettivo di tutti quei servizi sociali che agevolano il bisogno di *tempo per sé* delle donne Quindi anche un idea di politica che rinunci a tempi invasivi e totalizzanti della nostra vita Perché intendo giocare nella politica generale obiettivi specifici e non il senso autentico della mia esistenza

A nome di chi?

Di quelle comuniste che vorranno condividere questi e altri obiettivi nei luoghi autonomi dove le comuniste interessate al processo costituente (non le comuniste del sì o del no) decideranno di trovarsi

Agirò come rappresentate di tutte le donne? No certo Di tutte le comuniste? neanche per sogno Soltanto chiedendo fiducia o dandola a quelle donne ch(e condividono questo progetto

Ben sapendo che questa impresa della costituente è cruciale e importante ma è temporanea è a scadenza essa non rappresenta né il tutto della politica generale né tanto meno il tutto l'*A* e la *Z* della politica delle donne non il punto di svolta, positivo e negativo del loro destino

CARLO LEONI

Con la decisione conclusiva di questo congresso si aprirà per il partito – ha detto Carlo Leoni delegato di Roma – un capitolo del tutto nuovo Ritengo essenziale che a questa fase partecipino attivamente tutte le forze del partito disponibili, a prescindere da come si sono collocate nel dibattito congressuale Il dibattito che si aprirà di qui in avanti, proprio per la sua importanza richiede una collocazione personale di ciascuno di noi assolutamente libera da condizionamenti organizzativi o da logiche di disciplina di componente Molti temono che il processo che avviamo possa essere spinto su una deriva moderata Ma questa è una preoccupazione del no o non è invece di tutti noi? E la smentiamo limitandoci ad esprimere un timore o invece come io credo impegnandoci attivamente, dirigendo tutti insieme questo processo perché vada nella direzione giusta? La nuova formazione dovrà darsi una struttura organizzata di massa Ma anche qui dobbiamo intenderci ed essere chiari È superata non solo la vecchia analisi che vedeva nei partiti una rigida nomenclatura delle classi sociali ma anche un'idea dei partiti come espressione di un conflitto generale proprio di una società piu strutturata, con linee di demarcazione fra le classi sociali più nette Nella società attuale piu complessa, oltre al conflitto tra capitale e lavoro ed intrecciati con esso si esprimono altri terreni di contraddizione sociale Una formazione politica che voglia esprimere il suo punto di vista dentro questa nuova articolazione del conflitto sociale, se davvero vuole essere di massa non può darsi una struttura omogenea e tantomeno piramidale ma deve costruirsi come un'organizzazione diversamente articolata, la più diversa possibile da quella dei partiti tradizionali

La relazione di Occhetto ha chiarito bene il punto fondamentale dell'operazione che vogliamo avviare Non è il nostro scioglimento in una realtà indefinita, né la giustapposizione e l'assemblaggio piatto tra forze e culture diverse Siamo noi, attraverso una ricollocazione politica e ideale del Pci, alla luce delle grandi novità mondiali, a suscitare un fatto nuovo E questo fatto nuovo, che noi determiniano in piena autonomia, dovrà essere capace di suscitare nuove disponibilità parlando il linguaggio di una sinistra più ampia Una ricollocazione politica e ideale che ha un senso soltanto se va oltre, se supera in avanti tutte le esperienze fin qui prodotte dal movimento operaio: quella comunista, ma anche quella socialdemocratica, figlie entrambe di un vecchio industrialismo e di una concezione statalista ormai superata Significa aprire quella «terza fase» di cui parlava Berlinguer e indicare la prospettiva di un nuovo socialismo nel quale può riconoscersi una cultura di sinistra che ha più e diverse radici quella dei comunisti italiani Innanzi tutto, e quella di parte del mondo cattolico, di una certa cultura socialista democratica, e che muove da motivazioni ambientaliste pacifiste, dalla rivoluzione femminile Si tratta di riscrivere una tavola di valori della sinistra di oggi Solo noi, in Italia, possiamo produrre questo fatto nuovo proprio perché non siamo all'anno zero nella rifondazione della nostra cultura, e proprio perché abbiamo l'ambizione (ancora una volta) di partecipare da protagonisti al rinnovamento dell'idea di socialismo

GIORGIO CREMASCHI

La drammatica consultazione dei metalmeccanici – ha esordito Giorgio Cremaschi, segretario Fiom delegato di Brescia – sulla piattaforma contrattuale è un punto estremo del processo di crisi di rappresentanza del sindacato Fisso il punto di partenza di questa crisi nella scelta dell'Eur Fu una scelta sbagliata almeno per 3 ragioni 1) perché legava una scelta sindacale al quadro di governo 2) perché si proponeva una scelta di moderazione salariale senza imporre vere riforme 3) perché dava per acquisito e consolidato il potere del sindacato in fabbrica e considerava che le esigenze di ristrutturazione delle imprese fossero neutrali Così il sindacato e il Pci sono arrivati indeboliti agli anni 80 e alla ristrutturazione I 35 giorni alla Fiat sono stati comunque un eccezionale prova di coraggio e di intelligenza politica per chi scelse di stare su quel fronte Berlinguer andò ai cancelli della Fiat e dichiarò che una sconfitta operaia avrebbe cambiato in peggio lo sviluppo democratico Credo che quella intuizione volesse dire che era possibile un altra strada non fondata sulla liquidazione del potere sindacale Ci fu poi lo scontro sulla scala mobile emblematico della volontà di colpire l'autonomia sindacale Ci fu ancora lo sviluppo progressivo dell'ideologia della centralità dell'impresa Questi processi hanno tutti avuto due facce le innovazioni insomma hanno avuto un aspetto positivo che avremmo dovuto cogliere e volgere a nostro favore Voglio dire che quando un operaio dell'Alfa dice no al contratto lo fa perché ha in mente la storia di cui sto parlando Trovo sbagliato perciò parlare di malessere La questione è piu profonda C'è una condizione sociale che esplode e che si somma alla sfiducia Oggi con 1 milione e 200mila lire di un operaio di Pomigliano vivono 4 o 5 persone Ragazzi e ragazze subiscono coi contratti di formazione condizioni di lavoro e salario agghiaggianti C'è insomma una povertà operaia ignorata Ma questa è solo una parte della realtà C'è anche un area del lavoro che non ha questi drammatici problemi ma che tuttavia subisce in altro modo il peso della ristrutturazione Una delle ideologie di moda negli anni 80 presentava l'utopia tecnologica del capitale secondo la quale la funzione dell'operare umano era in via di estinzione Non è stato non è così Certo l'innovazione è avanzata ma il lavoro è rimasto ancora piu indispensabile per il funzionamento del processo produttivo Oggi le imprese hanno bisogno di *una maggiore capacità di manovra sulla forza-lavoro* D'altra parte proprio le aree di lavoro qualificato sentono meno tollerabile il fatto che l'azienda che a bisogno del loro intervento pretende che questo avvenga secondo schemi gerarchici Qui c'è la storpiatura della soggettività delle lavoratrici e dei lavoratori la maledizione di una flessibilità che chiede a chi lavora di essere a disposizione a prescindere delle differenze Qui c'è anche tutta l'arretratezza della cultura di governo dell'impresa, del management e del padronato italiano Ma l'arretratezza della cultura imprenditoriale si innesta su una contraddizione più ampia La grande impresa è un sistema politico posseduto da privati dentro il quale c'è un enorme accumulo di autorità e che viene diretto da una oligarchia Ma la democrazia dell'impresa è prima di tutto il riconoscimento della diversità dei soggetti che in essa vi operano e del diritto per essi all'autogoverno Oggi a differenza degli anni '50 il padronato non vuole liquidare il sindacato Vuole però assegnargli un ruolo limitato di parziale redistributore di risorse, che non tocca però il governo della fabbrica Per questo la questione della democrazia sindacale diventa una priorità Diventa quindi centrale per una sinistra di trasformazione la questione dell'autonomia e della democrazia sindacale e allora bisogna confrontarsi con una teoria della governabilità che a sinistra ha sempre colpito l'autonomia del sindacato Qui c'è il punto del mio dissenso con la relazione Il confronto a sinistra è necessario ma tra chi e chi? Esiste anche in Europa una sinistra che in nome della governabilità ha stretto un patto con l'impresa Patto fondato sul fatto che l'azienda governa i meccanismi dell'economia e la sinistra cerca di limitarne i danni sociali Credo che proprio questa filosofia sia in crisi Da un lato i bisogni del terzo piu povero esplodono in modo conflittuale (anche tra loro la comparsa del razzismo è un segnale profondo a cui non basta dare risposte di valore) Ecco allora che occorre nella sinistra un altro punto di vista oltre quello liberal-socialista. Aggiungo non sarà che c'è bisogno di misurare la crisi del tradizionale concetto di sinistra di governo e ricostruire quello di sinistra dell'autogoverno e del cambiamento sociale? Di fronte a tutto questo non dobbiamo temere di sentirci soli Non si è soli, assieme ai bisogni della gente

GLORIA BUFFO

È proprio vero che il sistema politico si sblocca semplicemente con una mossa interna al sistema politico stesso, si è chiesta Gloria Buffo? I fatti ci dicono altro innanzitutto perché i *soggetti politici nati negli ultimi 20 anni sono sorti* fuori dalle forme politiche tradizionali È vero per il movimento delle donne, e anche per le forze ecologiste Ma se è così la soluzione non sta in una nuova formazione politica ma nel riconoscere che la politica va oltre il sistema politico ed è qui che bisogna riformare nel rapporto fra i soggetti, la cosa pubblica, lo stato Alcune donne che fanno politica nel movimento delle donne vogliono che l'inviolabilità del corpo femminile diventi un diritto scritto nella Costituzione, non grazie ad un partito, ma per l'iniziativa politica autonoma delle donne. Renderlo possibile è la riforma del sistema politico a cui penso Non credo che occorra non dirsi più comunisti per fare questo Il sistema politico non si cambia dall'interno anche perché i poteri importanti, le forme di dominio sono sempre più esterni al sistema politico Per questo sul controllo del sistema delle comunicazioni di massa si svolge lo scontro più furibondo Questa è la quetione che più divide la sinistra Ascoltata la relazione mi chiedo come si costruisce una unità programmatica con i socialisti, se diplomatizzando o facendo scelte chiare Non sono d'accordo con la nuova formazione politica ma avevo capito che due o tre questioni erano discriminanti, la droga e l'informazione ad esempio Ora i dubbi sono più che legittimi Se il Pci cambierà anche il Psi muterà più facilmente dice D'Alema Ma la politica non è una partita a scacchi dove il giocatore più veloce e più freddo vince Chissà che non stia proprio qui una forma di provincialismo, nel credere cioè che ciò che in Europa non riesce accada in Italia per volontà di due segretari di partito, ovvero che la sinistra governi a prescindere dalle forze reali in campo Nessuno disprezza l'idea di una sinistra di governo Il problema è se sinistra di governo venga prima che sinistra di cambiamento

Ci siamo dette tante volte che il nostro linguaggio è un problema La verità è anche che il mondo politico che ci siamo date è troppo piccolo per quello che siamo diventate Nel Pci ci sono donne che fanno teoria politica e iniziativa sociale in modi diversi tra loro ma a differenza degli uomini siamo autorizzate ad una forma politica unica, a un linguaggio unico Dobbiamo uscire da una idea dell'autonomia come uniformità e unità Non dobbiamo toglierci ma darci la parola anche quelle difficili Siamo abbastanza forti per farlo Questo congresso è nato come prevalentemente di uomini ora è anche un congresso di donne, anche perché una volta divise legittimamente sul sì e sul no alcune hanno preso una distanza dagli uomini ed hanno scelto di dire no alla costituente con parole proprie con un proprio testo congressuale Altre hanno proposto un altra idea dell'autonomia C'è chi come me ritiene importante la libertà femminile e chi ha piu a cuore la costruzione di una sinistra femminile C'è chi ritiene che a unirci in un partito sia un programma o solo l'appartenenza al genere femminile e chi come me crede che sia l'identità a produrre programmi Così è nata la proposta sui tempi dal lavoro sull'identità Non è l'autonomia delle donne nella costituente che può unirci Il confronto continua su un piano che non è la costituente che non è la sintesi in una nuova forza politica di progetti non sintetizzabili quali sono quelli della differenza e della trasformazione sociale Il rapporto tra uomini e donne non dipende dalla forma o dal nome di un partito ma dai rapporti di forza dalle idee dalla libertà che le donne produrranno Intanto insieme possiamo *evitare l'offesa di un ingresso negli organismi dirigenti* che per farci posto debbano essere allargati e pensare che le forme che prevedono le donne nel Pci non siano piu uniche

FRANCA DELLACASA

L'attuale forma partito – ha detto Franca Dellacasa delegata di Genova – è incapace e inadatta a rispondere alle diverse esigenze che pongono le donne Essa va dunque modificata tenendo conto della complessità dei vari soggetti senza chiedere loro un impegno totalizzante La militanza dovrà tenere conto di obiettivi *e valori che mettano al centro la vita concreta* di uomini e donne Vi è infatti la necessità di rifondare la politica affinché essa sia vista come strumento di ogni individuo per esercitare i propri diritti di cittadinanza È per questo che la proposta di metterci in discussione diventa un valore in sé per ridare forza alla gente e per fare rinascere quelle coscienze che la democrazia bloccata ha sopito Le donne possono portare un grande contributo alla costituente per il loro modo diverso di lavorare di rapportarsi con gli altri e di darsi forza reciprocamente A Genova abbiamo deciso di «spendere» questa potenzialità femminile (che può ben essere utilizzata per obiettivi che soddisfino esigenze e bisogni di tanti soggetti diversi) in un nostro progetto per il recupero sociale ed ambientale del centro storico Un centro estremamente degradato dove acuti si presentano problemi come quelli dello spaccio di droga delle condizioni inumane degli immigrati della carenza di strutture per l'infanzia e perfino della sicurezza per le donne di circolare da sole Una realtà dunque disastrosa che va trasformata senza delegare i compiti progettuali soltanto alle «competenze» dominanti cioè «maschili» Abbiamo ipotizzato un recupero dove i problemi strutturali interagiscano con quelli sociali dove l'offerta di solidarietà non prescinda dall'offerta di sicurezza integrazione etnica e autonomia culturale La concretezza e la sperimentalità caratteristica peculiare delle donne diventano così patrimonio dell'intero partito, come elemento fondamentale per la riforma politica

Le culture delle donne sono elementi importanti in questa nuova fase che si apre Non mi convince l'affermazione che essere soggetti fondanti della costituente debba significare la fine del conflitto tra i sessi che semmai ha bisogno di un salto di qualità per andare più avanti Questo conflitto può diventare esso stesso elemento progettuale della nuova formazione politica purché non si cristallizzi ed entri a far parte di un processo che tenga conto degli sviluppi della battaglia politica Partecipare alla fase costituente, quindi non per perdere la nostra autonomia ma per segnare con la nostra diversità la nuova formazione politica Penso in particolare alla legge sui tempi e come essa possa essere considerata rivoluzionaria perché costringe uomini e donne a ripensare e a rimettere in discussione culture e modi di essere e di agire Nella fase che si apre finito il congresso occorrerà andare oltre le posizioni che ci hanno diviso in questi mesi definendo insieme programmi e contenuti perché ciò consentirà di trovare terreni di progetto e di lotta comuni La sfida che ci attende dunque è ardua e impegnativa Occorre affrontarla trovando il modo di parlarci e di ascoltarci più di quanto è avvenuto in questi mesi nella ricerca di ciò che ci può unire

FRANCESCO GHIRELLI

In questi quattro mesi molto è iniziato a cambiare – ha detto Francesco Ghirelli segretario regionale dell'Umbria – Il termine sinistra in Italia è tornato ad essere un elemento positivo L'alternativa è tornata ad essere un terreno di confronto reale e concreto In queste dure settimane abbiamo percepito, toccato, ed anche verificato che potevamo radicalmente innovare lo strumento partito con fiducia per essere forza di cambiamento in cui milioni di uomini e di donne, ragazze e ragazzi possano riconoscersi ed essere protagonisti della loro vita Se si vuol interloquire con il movimento pacifista se si vuole incontrare la cultura della non violenza allora le condizioni basilari sono la tolleranza e la capacità di ascolto

Ci sono tanto soggetti che possono essere protagonisti insieme a noi Per riconoscerli dobbiamo partire da un assunto e cioè la reale pratica delle differenze Molti dei valori su cui è cresciuto questo nostro partito sono transitati e la domanda da porsi è semplice e difficilissima siamo ora capaci di contribuire a costruire un punto di incontro? Questa è la via per evitare il declino e rovesciare la tendenza degli anni '80 che ha portato alla sconfitta della sinistra Qui è il tratto elevato e concreto della proposta avanzata dal compagno Occhetto Non si tratta quindi di rimuovere il Pci perché concausa del blocco del sistema politico, ma fare nel processo costituente del Pci il punto di aggregazione primario delle forze della sinistra per sbloccare il sistema politico È una sfida al partito socialista i cui termini sono chiari e che riduce i margini di utilizzazione di rendite di posizione

Gli anni 90 offrono e chiedono uno scenario che vada oltre la dimensione nazionale spingono a pensare ad un nuovo vocabolario della sinistra a ragionare oltre i modelli conosciuti ad Est e a Ovest

Nuovo sviluppo del sud o invasione del nord non ci ripropongono una parte del pensiero piu fecondo di Enrico Berlinguer quando pose il problema che il movimento operaio dovesse ridisegnare «qualcosa» per mantenere le conquiste democratiche ottenute e lo poteva fare solo incontrando le sterminate povere popolazioni del Terzo e del Quarto mondo? Non c'è già qui una ragione forte per impegnare culture diverse affinché non prevalga un indirizzo moderato e conservatore? E che ci sia bisogno di questo voglio esprimerlo prendendo un passo di un libro di Maalong (Le crociate viste dagli arabi) che indica quanto tutti abbiamo da cambiare «Stavo per iniziare la preghiera quando un Franco mi si precipitò addosso, mi afferrò e mi volse il viso verso Oriente dicendo – Così si prega – avevo pregato abbastanza e uscii stupefatto per il comportamento di quel demonio che tanto si era alterato nel vedermi pregare in direzione della Mecca» Non a caso ho citato questo passo perché avvertiamo tutte le novità sconvolgenti davanti a noi Qui colloco la riflessione di grande novità che è contenuta nella proposta di Occhetto C'è esplicito il riconoscimento del valore della questione religiosa nel rapporto tra comunisti e credenti C'è il riconoscimento e l'assunzione di alcuni valori ritenuti qualificanti per la coscienza religiosa «la positività dell'esperienza di fede e la libertà di espressione di ogni *coscienza religiosa, il valore della vita la dignità* umana e della persona» È una forte liberazione di energie perché si incontrino con pari dignità con quelle di ispirazione laica riformista socialista Ed è chiara e netta l'idea che abbiamo delineato di una nuova formazione politica Non pensiamo ad un aggiunta a qualcosa che già c'è ma ad un incontro di forze che non hanno la stessa formazione culturale e politica ma che vogliono scommettere nella possibilità di riorganizzare le forze progressiste di sinistra in Italia non chiudendosi in un ottica nazionale e nemmeno eurocentrica Il XIX Congresso chiude una fase politica e ne apre un altra come costruire la fase costituente Tutti i comunisti italiani saranno impegnati in una forte e decisa proiezione verso la società italiana, per radicare ciò a cui abbiamo lavorato in questi quattro mesi Dovremmo favorire tutte le aggregazioni (as*sociazioni clubs, circoli) che si sono costituite* e si costituiranno in funzione della nuova formazione politica e dovranno sollecitare le nostre sezioni ad un impegno di forte apertura con l'esterno Il risultato dei congressi è netto ed inequivocabile È stato segnato da un assonanza tra gruppi dirigenti e iscritti E chi è stato attento ha avvertito che ciò cresceva con il passare dei giorni Terminato il congresso ci daremo regole trasparenti per governare il partito per consentire una dialettica positiva e per fare delle differenze un arricchimento positivo Perché ciò sia possibile si deve assumere il fatto che non si producano cristallizzazioni Qualche mese fa nelle sezioni era di nuovo penetrata la rassegnazione Ora sentiamo di vivere un esperienza concreta, affascinante, non eludendo dubbi e domande La politica può tornare ad essere un impegno personale gratificante se si arricchisce di speranza e di fiducia

GRAZIA ZUFFA

Occhetto ha affermato che «non usciamo dal congresso con due correnti, quella del sì e quella del no, poiché quelle due componenti troveranno motivazione dal confronto che in questi giorni conoscerà il suo esito» Mi pare che ci sia dunque un invito alle minoranze al rispetto delle decisioni della maggioranza, ha detto Grazia Zuffa, ministro nel governo ombra del Pci È questo un punto serio di verifica della nostra cultura politica della nostra volontà di rinnovamento Ci siamo infatti divisi ben *oltre le ragioni* che potrebbero fondare due correnti Ci siamo divisi sulle ragioni di fondo che giustificavano o meno l'esistenza del nostro partito, sulle ragioni del «nostro stare al mondo» come comunisti italiani Non mi convince l'idea che questa minoranza sia azzerata semplicemente perché la maggioranza ha deciso in modo contrario Sia che si chieda alla minoranza di adeguarsi alla maggioranza rinunciando alle proprie ragioni, per rientrare in una gestione unitaria, sia che le si chieda di restare fuori, in nome di una netta distinzione siamo in presenza di due logiche totalizzanti, di vecchie culture politiche che diciamo di voler superare Proviamo a vedere allora nel concreto cosa significa contaminazione con altre culture Franca Chiaramonte proponeva di mettere in campo l'idea critica delle donne rispetto al principio di maggioranza e minoranza, perché principio che non dà conto delle differenze Il compagno Occhetto ha dedicato ampio spazio nella relazione all'idea del conflitto Cerchiamo di cogliere i punti dove i conflitti concretamente si determinano e come si possono governare L'interrogativo di fondo che ha *senso riproporre nella fase* costituente e che può dar senso alla nostra differenza di minoranze è allora questo nella pluralità di forze ed aggregazioni, culture che vogliamo mettere in campo quale posto ha la nostra forza la nostra aggregazione, la nostra cultura che ruolo ha la nostra differenza all'interno delle differenze della sinistra? Se non rispondiamo a questi interrogativi la nostra forza potrebbe divenire un vuoto contenitore Se non ridefiniamo noi stessi non solo corriamo il rischio di annessione al pensiero altrui, ma la contaminazione di cui si parla si trasformerebbe in arbitraria e totalizzante fusione di culture. *La fase costituente* dunque non può partire pregiudizialmente accantonando la differenza politica e culturale che rappresentiamo, Dobbiamo inoltre chiederci perché mentre affermiamo l'importanza della discontinuità abbiamo tanta difficoltà a riconoscere nel nostro concreto agire le vecchie pratiche politiche È un esempio il modo con cui ci siamo rapportati al movimento degli studenti Non si è trattato solo di incertezze iniziali o di diversità di opinioni tra di noi C'è stato un difetto di fondo già sperimentato nel rapporto con il movimento degli anni 70 in particolare col movimento delle donne Il difetto è di vedere nei movimenti la semplice espressione di un disagio sociale senza riconoscerli come soggetto politico Un difetto apparso chiaramente con gli studenti quando abbiamo implicitamente od esplicitamente affermato che la riforma Ruberti, seppur criticabile non era l'obiettivo principale Non abbiamo colto il valore politico della riaffermazione dell'autonomia della cultura e della critica dell'ideologia privatistica che il movimento avanzava Ed abbiamo sbagliato perché valutiamo i movimenti come pura e semplice espressione di disagio sociale è congeniale all'idea secondo la quale solo i partiti sono portatori di istanze politiche da mediare opportunamente nelle sedi istituzionali La stessa insistenza sulle pratiche politiche e sulla loro verifica abbiamo posto nel confronto fra donne in questa fase precongressuale Abbiamo chiari i motivi che hanno diviso le donne sulla svolta Non ci ha convinto l'idea di un soggetto femminile al singolare unico e perciò astratto che si costituisce con un soggetto maschile astratto Preferiamo trasparenti concreti parziali contratti fra concreti uomini e donne Restiamo aderenti alla pratica [illegible] dell'autonomia, legata inscindibilmente all'estraneità ed all'esercizio del conflitto Aver insistito sull'autonomia e sul conflitto [illegible] anche ad una valutazione tutta politica [illegible] ad una analisi critica del nostro rapporto storico col femminismo È stato proprio il riconoscimento della pratica politica femminista il punto di tardiva acquisizione per il potenziale di conflitto che la pratica portava con sé È dunque legittimo preoccuparsi di non recedere da una tanto recente incontrastata acquisizione Non credo che la né la rifondazione della nostra tradizione comunista né la fondazione di una nuova formazione politica possano rinunciare a questa capacità critica ed autocritica di saper leggere la nostra storia

BIAGIO DE GIOVANNI

Siamo di fronte – ha osservato Biagio De Giovanni – *ad un dilemma essenziale o rifondazione* di una forza comunista, o nuova formazione politica Ciò significa riconoscere da tutte le parti la necessità di un profondo rinnovamento che ci conduca assai oltre il 18° Congresso Il primo merito della proposta di Occhetto è nell'essersi fatto carico di questo problema

Perché tutti d'accordo sulla necessità (non sul *tipo* attenzione) di questo rinnovamento? Perché tutti abbiamo la consapevolezza di esser di fronte ad una svolta d'epoca che coinvolge in misura profonda la nostra storia la nostra identità La vicenda dell'Est pone la necessità di un ripensamento in radice della stessa idea di sinistra L'Est è stato un pezzo essenziale della sto

←

ria della sinistra durante l'intero Novecento questo non lo può negare nessuno, neanche noi che siamo stati, almeno in parte, tra i critici di quell'esperienza.

Che giudizio dobbiamo dare di questo '89? È indubbio che abbiamo assistito ad un vero e drammatico contrasto tra il principio democratico e il comunismo storico Ma vicende come la liberazione di Mandela in Sudafrica, il ritorno della democrazia in Cile, e persino la vicenda del Nicaragua che pure ha sicuramente aspetti complessi, confermano che l'89 non è soltanto riflusso e ripiegamento, ma anche espansione di un principio di democrazia Rispetto a questa lettura, si sta di nuovo sviluppando un dibattito significativo nella sinistra europea che dovrà tener conto di questa rottura di confini a Est, e che quindi dovrà ripensare se stessa in rapporto al mutamento della struttura del mondo

In questo quadro, come ripensiamo la nostra identità? Ha un senso lavorare per il rafforzamento di un'identità comunista? Nego questa possibilità. Sia perché il comunismo è stato principio strategico mondiale e appare assai poco sostenibile l'idea e il principio di un comunismo locale non a caso si torna a parlare fra di noi del principio comunista come orizzonte o utopia, spostando sul terreno metapolitico ciò che è stata drammatica storia politica e vicenda di uomini. E sia perché era necessario mettere in discussione la forma-partito ereditata dal passato che oggi rappresenta più un elemento di blocco che non di potenziale confronto. Perciò non concordo con la tesi di Asor Rosa sulla possibilità di rifondazione di una «cultura comunista» Non a caso Asor Rosa svolge un'analisi degli intellettuali italiani come o integrati negli specialismi, o affascinati dal puro ideologismo La considero un'analisi errata e pericolosa che non tiene conto della complessità della situazione culturale italiana, della riflessione autocritica di gruppi e culture con sensibilità diverse e aperte, tutte forze che non soltanto non dobbiamo sottovalutare ma con le quali abbiamo anzi il problema di entrare in rapporto Come possiamo farlo? Con vecchie analisi intrise di sovversivismo anti-sistema, o con un puro richiamo alla necessità di «più lotta» nella società? Credo di no Noi dobbiamo mettere a confronto i punti più alti della nostra cultura con questa complessa realtà Dico noi, Partito comunista italiano, che non a caso ha nei *Quaderni* di Gramsci il primo, grande testo del revisionismo comunista il quale nasceva da una riflessione su una sconfitta, e che non a caso poneva in termini radicalmente nuovi sia il tema dell'analisi del capitalismo sia il tema della democrazia Quando al 18° Congresso abbiamo parlato della democrazia come via del socialismo abbiamo fatto già il passo decisivo oltre la tradizione comunista e ci siamo già immessi in quella problematica critica dei poteri ed esaltatrice dei diritti che oggi sono al centro della scena della storia Armati di questa cultura noi entriamo in confronto con le altre forze Gramsci non era Gobetti, ma dialogava con Gobetti Ed oggi si aprono nuovi orizzonti e nuove possibilità nel rapporto tra cultura socialista e cultura liberale, proprio perché si tratta su scala planetaria di riaffermare l'indissolubile connessione tra diritti del cittadino e dell'uomo.

In questo senso vogliamo essere parte del grande riformismo europeo e contribuire a ridefinirlo. Vogliamo costruire un grande partito riformatore moderno come non c'è mai stato nella storia d'Italia. Stiamo lavorando per questo e siamo già in un partito rinnovato dal dibattito e dalla presenza delle differenze, di maggioranza e minoranza Possiamo lavorare a questo con fiducia e convinzione, non con disperazione e con angoscia Non la fiducia in un successo facile ma ci attende una grande battaglia politica e ideale

ADALBERTO MINUCCI

Non mi ha convinto – ha detto Adalberto Minucci – il rapporto del compagno Occhetto Due affermazioni mi sono sembrate tuttavia degne di nota la prima, è quella che ha riconosciuto il carattere positivo ed il valore dell'apporto dato dai compagni che hanno svolto un ruolo di critica ed anche di opposizione, la seconda, che riguarda la fase costituente della nuova formazione politica, che dovrà concludersi con il prossimo XX Congresso, e definita come un processo nel quale «non sono predeterminati e precostituiti i caratteri, la natura, il programma fondamentale» Aggiungerei, a questi, il punto della prima mozione là dove si dice che non in questo congresso, ma eventualmente nel prossimo, sarà posta in discussione la questione del nome Non è quindi una forzatura rilevare che le scelte cruciali della costituente sono ancora da fare, che l'impegno della seconda mozione non solo non è stato di retroguardia, ma ha evitato improvvisazioni ed errori da cui sarebbe stato difficile tornare indietro

Questi giudizi, tuttavia, non cancellano in me una serie di preoccupazioni In primo luogo, per un certo indebolimento ideale e culturale del nostro impianto politico Mi colpisce la permeabilità al nostro interno di analisi, modi di pensare e perfino luoghi comuni che non fanno parte del nostro bagaglio ideologico ma che sono tipici di altri settori politici e culturali e che spesso sono stati utilizzati contro noi comunisti In tutto questo si riflette una concezione drammaticamente riduttiva della politica che, in qualche misura, ha finito per influenzare anche noi Occhetto ha parlato della necessità di un incontro tra culture diverse Ora a parte la effettiva comunicabilità tra le culture citate (problema che pure esiste) la questione decisiva oggi è di sapere con quale attitudine di fondo andiamo a questo incontro, con quali idee-forza, nuove analisi, asse culturale Mi limito ad osservare che pesa la carenza di un punto di riferimento nell'analisi della società moderna. le difficoltà di questi anni sono state aggravate dal prevalere, anche in molta parte della cultura di sinistra e comunista, di tendenze alla liquidazione della stesse nozioni di classe e conflitto di classe Mentre si trattava e si tratta di ridefinire ed adeguare queste nozioni ai mutamenti odierni, come strumenti di conoscenza insostituibile di conoscenza della realtà e di lotta Il punto di partenza oggi deve essere un grande sforzo per una ripoliticizzazione di massa delle classi lavoratrici e dell'intera società Per questo sono lieto che Occhetto torni a parlare (dopo un periodo di ambiguità, come ricordava Angius) di partito di massa. Di questo c'è bisogno oggi più di ieri di un partito di militanti, non di telespettatori, altrimenti la democrazia, quella vera, non sopravviverà.

Il Pci ha compiuto, soprattutto dal '56 ad oggi, una timida e contraddittoria esperienza di pluralismo interno Bisogna ora dilatare al massimo questa esperienza, puntando su un pluralismo reale, generalizzato, ed istituzionalizzato da regole rigorose Si tratta di elaborarle insieme e di farle valere per la stampa di partito, gli organismi dirigenti e la loro stessa formazione. Il confronto d'opinioni deve costituire la regola. È proprio perché consideriamo inseparabili l'unità e l'autonomia dei comunisti, il governo della fase costituente, lo stesso rapporto con le forze esterne, con le sinistre, e con coloro che vengono chiamati co-fondatori, non può essere affidato a una sola parte del partito ma a tutto il partito, nel rispetto pieno del suo pluralismo interno Sarà possibile se porteremo in Italia ed in Europa il meglio del patrimonio che abbiamo accumulato ed una nuova capacità di rappresentare il riscatto delle classi subalterne e l'idea di un socialismno e di un comunismo nuovi, fondati sulla libertà e su uno sviluppo integrale della democrazia politica

PIETRO FOLENA

Perché cambiare? – si è chiesto Pietro Folena, segretario regionale siciliano – Non è una domanda inutile, né appartiene solo al «no» Potevamo accontentarci dei primi risultati del nuovo corso e sperare di tenere, o di arginare, le perdite per qualche tempo ancora Ma è proprio la gente qui fuori – finché noi discutiamo – a dirci che non c'è tempo da perdere a parlarci della politicizzazione, dei rischi di una rivoluzione silenziosa e conservatrice, della distanza fra il come si vive qui e ora, e il Palazzo

L'Est, Mandela libero, I 89 ora ci dicono che la politica può essere un affare di tutti, scomodo per lorsignori, di enormi masse che rivendicano diritti e poteri, democrazia e non violenza E la crisi della sinistra storica è il fatto più significativo Ma quando milioni di esseri umani si mettono in moto si apre una grande possibilità, a condizione che la sinistra sappia cambiare il proprio modo di essere, la propria agenda, il proprio linguaggio So che c è un'apprensione quella che andando al di là dell'orizzonte, perdiamo il senso etico di cui il nome del Pci si è grandemente caricato Parliamo con chiarezza fra di noi perché da oltre un decennio non esiste nel Mezzogiorno un vero movimento di massa dei giovani disoccupati collegato al sindacato e alla sinistra? Perché abbiamo oscillato tra l'orizzonte di un vecchio riformismo che non ha dato lavoro e consociazioni di risulta al sistema di potere È dagli ultimi, non dalle dispute fra noi o fra qualche intellettuale, che la costituente deve partire Lì dove non arriva non solo la parola comunismo, o una politica democratica, ma non arrivano neppure l'acqua, l'asfalto, un ospedale dove ci sia una sala operatoria, un certificato ottenuto senza raccomandazioni, uno stato che si occupi dei bambini (di cui lo stato non si occupa perché non votano) Qualcuno osserverà che questa è una cultura politica di matrice cattolica E io rispondo a testa alta sì. Perché abbiamo da imparare con umiltà dal volontariato e dall impegno sociale, e non ci basta la nostra cultura riformatrice. E aggiungo che, contaminandomi e incontrandomi, ritrovo anche l'origine solidaristica e cooperativistica del nostro movimento.

Saluto e condivido la proposta di lotta di Occhetto con le dimissioni dai comitati di gestione delle Usl dopo le elezioni E più in generale dobbiamo aprire conflitti in ogni servizio che non funziona e negli enti pubblici, nel credito, nelle partecipazioni statali, dove il ruolo dei politici è degenerato trascinando con sé le istituzioni Così ripensiamo il meridionalismo, il regionalismo, le autonomie fuori dalla vecchia logica dello Stato Nazione, dentro l'Europa Per quest'opera abbiamo bisogno di una forza del nuovo riscatto meridionalistico, che sappia dar voce a soggetti di conflitti antichi e giovani che attorno all'idea di liberazione della politica aggreghi un fronte di politica morale, del lavoro, dei servizi, della cultura. In questi ultimi anni c'è stato l'esempio di Palermo e Catania. C'è chi dice è stata una breve parentesi, è tutto finito Vedremo. Ma Palermo e Catania, pur con i loro limiti, ci parlano della crisi della vecchia politica e delle vecchie appartenenze Di un sistema di potere, di un comitato d affari, di una mediazione politico-mafiosa, prima di tutto. Ma anche della crisi di un'opposizione eterna a un sistema di potere eterno Accettare questa sfida significa rimettersi in discussione e contrapporre alle vecchie trasversalità degli affari una trasversalità di contenuti e di comportamenti di progresso. E la sfida è per tutti. E senza rete Lo è per i cattolici democratici che militano nella sinistra della Dc, a partire da Orlando (non è nostra la contraddizione di militare nello stesso partito che fu di Ciancimino ed è di Lima, ed è di uomini della sinistra dc che usano le stesse pratiche spregiudicate) Lo è per il Psi che non può a Roma aprirsi sulla questione del razzismo e a Palermo allearsi con Gunnella, Lima e la Pucci, al Psi dopo le parole interessanti di questi giorni chiedo di modificare l'articolo sulla punibilità dei tossicodipendenti riscoprendo il valore della solidarietà Lo è per noi, perché il no delle fabbriche alla piattaforma contrattuale e il sì alla costituente pronunciato spesso dalle stesse persone ci costringono a interrogarci a fondo Così come lo striscione studentesco sui «partiti che offendono la politica», se è ingiusto verso di noi, ci domanda qualcosa di radicale sugli anni passati, sulle sinistre lentezze, incertezze, mediazioni

C'è una parola che, al di là delle divisioni, ci può fare andare avanti tutti Questa parola è «ascoltare» Ascoltarci noi (tutti abbiamo imparato qualcosa da questa discussione), ascoltare la base del partito come troppo poco spesso avevamo fatto in passato, ascoltare la società fuori di qui le parole, i silenzi i rumori, le solitudini Ci confronteremo nei prossimi mesi sul carattere della nuova formazione Governare insieme questa fase, come ha detto Tortorella, vuol dire non considerarsi gli uni liquidatori e gli altri conservatori Vuol dire per gli uni essere consapevoli che il partito non è governabile senza il 35% e per gli altri che non è pensabile considerarsi fuori dal processo che ora si apre.

ANNA MARIA RIVIELLO

«Considero un elemento di ricchezza la diversità di opinioni emersa in questi mesi tra le donne comuniste – ha detto Anna Maria Riviello, delegata di Potenza – Non sempre è stato così Durante il periodo pur importante della strategia dell'emancipazione le divisioni, tra chi sceglieva la politica generale e chi si occupava dello specifico, facevano velo della ricchezza di esperienze intellettuali e politiche Non è rituale quindi dire che oggi può essere utile far emergere le differenze Tutta la discussione parte infatti dal riconoscimento del valore della differenza sessuale della parzialità dei soggetti della storia e della politica, del valore teorico e politico della relazione tra donne Con la carta delle donne queste idee sono entrate nel Pci Le donne, lo sappiamo, hanno sempre vissuto concretamente la coscienza del limite, l'impaccio del corpo e dei sentimenti Oggi tutto questo si propone come nuova idea di libertà di di cui abbiamo tutti bisogno per costruire un futuro non violento in un mondo vivibile

Ma perché tutto ciò possa divenire ricchezza sociale deve porsi il tema del potere e della politica e saper produrre analisi puntuali sulla fase. Cioè su come si intrecciano le condizioni politiche e sociali e quali sono le forze della trasformazione Qui probabilmente emergono le differenze. Il mio parere di una donna comunista meridionale, è che questo decennio abbia costituito un concreto arretramento nella condizione di vita delle donne italiane pur in presenza di un'accresciuta forza sociale femminile. L ultima modernizzazione porta con sé l attacco allo stato sociale e la condizione di residualità di un'intera area del paese, il Mezzogiorno Curiosamente la riprova ci viene da un'opinione di Felice Mortillaro sulla legge sui tempi delle donne comuniste con la quale il Pci si rivolgerebbe a «segmenti marginali per recuperare un po' di quel consenso perduto nelle classi egemoni» È una lettura moderata, statica, economicistica della realtà sociale che però ci fa misurare l'ampiezza dello scontro La legge è invece una risposta alta alla crisi dello stato sociale a cui non si può rispondere senza pensare anche alla riduzione dell orario di lavoro e alla riorganizzazione dei tempi Per dare valore al tempo della pazienza e dell'attenzione bisogna rimuovere situazioni consolidate e interessi corposi privilegi fiscali qualità della pubblica amministrazione, pressioni corporative Basti pensare a quanta parte del potere della Dc nel Mezzogiorno sia legata al tipo di politiche sociali Il realizzate.

Il quesito postoci dal segretario ha oggettivamente schiacciato la discussione precongressuale sul tema dell'identità e della cultura politica a cui abbiamo risposto in modo differenziato Ora non si tratta di tornare indietro ma di proseguire il confronto su tutti gli elementi che concorrono a costruire un programma fondamentale cultura politica, contenuti programmatici, forma partito Su quest'ultimo punto vorrei aggiungere qualche osservazione in questi anni le commissioni femminili sono state molto di più di quello per cui erano state pensate Il modo del loro superamento non può essere affidato al congresso del partito ma alla conferenza delle donne comuniste da preparare tutte insieme C'è quindi molto da lavorare e da innovare per costruire in Italia quella democrazia delle vita quotidiana di cui parliamo da qualche tempo che allude a poteri diffusi e nuovi diritti, al nostro progetto di cambiare la società partendo dai bisogni concreti dei più deboli È un'affermazione di parzialità come risposta rigorosa ad una società complessa e con poteri sempre più semplificati. Ma solo così possiamo di nuovo parlare alla maggior parte della gente

ELIO ARMANO

Sapevamo da anni – ha detto Elio Armano – e lo abbiamo imparato in tanti che il Pci è sempre stato un animale atipico che di fatto occupavamo in Italia lo spazio che in altri paesi occupano forze socialiste Questo stato di fatto era orgogliosamente coperto dall aggettivo comunista, un distintivo efficace capace di alimentare idealità, passioni e speranze senza cui la politica del giorno per giorno si immiserisce La cosa, anche quella era una «cosa», ha funzionato alla grande. La «giraffa» di Togliatti ha cambiato l'Italia mantenendo intatto il mondo popolare ed ha condizionato gli stessi tratti distintivi delle altre forze. Non poteva funzionare all infinito Il nuovo viene da lontano e il sentore del declino conviveva da tempo con il nostro lavoro La grande parentesi di Berlinguer anziché spronarci rinnovò l'illusione del rinvio Anche gli altri avevano avvertito il nostro ansimare, mentre il Psi e la Dc giocavano in attacco

Il «che fare?» era dunque da tempo all'ordine del giorno. Pur senza scheletri nell'armadio, tante nostre elaborazioni erano piene di aria sempre più fritta, e così sempre più avvertite anche dai compagni delle nostre sezioni Voglio dirlo chiaro anche dove sono sindaco, un sindaco rosso nel Veneto bianco, a Cadoneghe dove s amo andati sempre più avanti, ciò è stato possibile non perché abbiamo sventolato bene le nostre bandiere ma perché abbiamo affrontato e risolto problemi reali, non trascurandone gli aspetti ideali e culturali dalle questioni dell ambiente, ai servizi alla solidarietà con gli emarginati extracomunitari Ma tutto questo non basta si avvertono, anche tra i cittadini che ci stimano, fenomeni di distacco accentuati dal crollo del comunismo reale nell'Est Da qui un rigetto verso la politica e soprattutto verso i partiti che non significano rinuncia all'impegno ma la richiesta di nuove forme attraverso cui costruire il cambiamento

Occhetto, e quelli che vengono chiamati i suoi colonnelli, hanno messo i piedi nel piatto, hanno abbozzato un disegno, un progetto davvero nuovo Anziché tinteggiare la facciata e camuffare la giraffa in camaleonte si sono rifiutati di fare i custodi del tempio e le controfigure hanno fatto i dirigenti era il loro dovere Il re era nudo da un pezzo Se avessero aspettato diciamo la verità, non sarebbe mai venuto il momento, perché un'inerzia travestita da saggezza lo avrebbe sempre rinviato

Certo, è vero anche che all ombra di Occhetto parlano più oracoli che filosofi producendo ora immagini suggestive ora sentenze da pelle d oca Ma anche nelle case perbene quand è ora si rompono i piatti è liberatorio Dobbiamo reinvestire bene il nostro patrimonio e preparare davvero insieme le elezioni (come ha detto Angius e voglio credergli), tirare fuori dal garage il governo ombra Il partito è vivo, vuol combattere la Dc ed il suo sistema vuole stanare e portare all unità i socialisti

Ci sono anche quelli che pur essendo diventati comunisti da poco difendono il nostro nome come fosse l ultima spiaggia Io che ho avuto la fortuna di avere un nonno iscritto dal 21 ed un padre operaio e comunista, non li ho mai traditi e meno che mai li tradisco oggi scegliendo di andare più avanti rispetto a dove sono arrivati loro

MARIO TRONTI

Con l apertura della fase costituente – ha detto Mario Tronti – si deve aprire il discorso di merito sulla forma-partito Andiamo su questo al confronto con tutti ma con le nostre idee Si gioca anche l'autonomia politica dei comunisti in questa fase La domanda di questo congresso si può anche porre così che cosa resta della forma storica dei partiti comunisti dopo la grande crisi del socialismo Questi partiti sono stati organizzazioni di lotta, che hanno fallito in grande nella loro funzione di governo Togliatti aveva capito che bisognava superare questo scoglio ed era andato ad unificare le due grandi tradizioni del movimento operaio, con una forma di partito nuovo che teneva insieme grandi interessi e grandi ideali Alcune doppiezze togliattiane vanno oggi sciolte Non ci sarà riforma della politica, se non si distinguerà il ruolo del partito nella società e nelle istituzioni. Il partito incontra oggi una società che si autorganizza e uno dei suoi compiti politici è individuare *contro chi* la lotta va organizzata Qui trovo il massimo di debolezze nelle argomentazioni che hanno accompagnato la famosa proposta. Il salto che il pensiero marxista e l'organizzazione comunista hanno fatto fare alla lunga storia delle classi subalterne è l individuazione precisa, nella teoria e nella pratica, dell avversario Anzi, è la sua analisi scientifica e il discorso politico sulle sue interne contraddizioni Dobbiamo vedere lucidamente che, dopo gli anni '80 di questo secolo, la potenza del capitalismo si erge di fronte a noi più forte che di fronte allo sguardo rivoluzionario di Marx Individuare le contraddizioni come luoghi del conflitto è il punto di vista politico che dobbiamo immettere nella nuova forma di organizzazione, con una forma critica di pensiero e una pratica aggressiva sulla realtà. Questo è il modo per spostare forze, per spostare consenso, soprattutto quel consenso militante, fresco, giovane, alternativo perché antagonista, che ricarichi una passione di massa per la politica Il movimento comunista ha avuto un merito che non si può cancellare, quello di tenere insieme grandi interessi e grandi ideali, una classe e una teoria Come riconvertire questo, senza perderlo nel mondo che cambia, ecco il problema per noi entro una nuova sinistra. Il «che fare?» oggi ha l'obbligo di rifiutare, di stare solo sull'onda dei processi di modernizzazione Chi l'ha detto che la politica deve inseguire il «nuovo», registrando solo quello che c'è? La politica deve conoscere ciò che è, e per questo ci vuole una cultura della realtà, ma deve sapere anche contrastare, correggere e deviare il corso delle cose, e per questo ci vuole una cultura della trasformazione Realismo politico, dunque, ma anche volontà politica che mi permetto di chiamare ancora rivoluzionaria Ecco l'intervento della cultura comunista dentro la costruzione della nuova forma di organizzazione Perché è vero che è morta un'esperienza di comunismo, ma il pensiero comunista non è morto e non ha intenzione di morire e chissà che non si ponga, più o meno presto, la necessità di un suo «nuovo inizio».

FAUSTO GIOVANELLI

Ha un rilievo nazionale politico, oltre che numerico – ha detto Fausto Giovanelli, segretario della federazione di Reggio Emilia – il sì vasto e immediato espresso dai comunisti dell'Emilia Romagna alla proposta di Achille Occhetto Questo sì non è figlio di conformismo burocratico, ma di un rapporto intenso con la società che ha sedimentato la convinzione dei limiti della nostra cultura politica e anche dei limiti del riformismo reale espresso dal Pci in Emilia Romagna, dove pure si sono prodotti risultati di eccellenza economica e sociale di livello europeo Il 1989 ci ha consegnato un mondo diverso Ma da dieci anni sentiamo di lottare e far politica in una realtà così cambiata da rendere necessario un salto di cultura politica Il '77 bolognese e l'eurofrizzazione dell Adriatico sono stati segni che ci hanno posto interrogativi radicali e ci hanno fatto via via maturare la convinzione che non bastava più voltare le pagine dell'innovazione programmatica ma bisognava cambiare registro Su questo terreno da tempo aperto ad una ricerca innovativa sono calati lo straordinario 1989 dell'Europa, il crollo del muro di Berlino, e con essi la crisi di concezioni prussiane della politica di stati e dei partiti, il venir meno dell'«idea del nemico» nel senso comune diffuso, e per converso l'emergere di una coscienza di «comunità di destino» che rende la democrazia unico paradigma possibile dei conflitti Un altro «rinnovamento nella continuità» sarebbe stato inadeguato a collocarci a pieno da protagonisti nella costituente della sinistra europea che è aperta nei fatti dopo gli sconvolgimenti di questo anno La proposta della costituente ha dato un obiettivo e una direzione di marcia a un travaglio oggettivamente inevitabile Non vanno sottovalutati la drammaticità del passaggio, non riassumibile nelle percentuali del sì e del no e neppure i pericoli di dissoluzione che ci sono Ma non sarebbe seria né utile una mediazione diplomatica o frenante sul punto che è stato oggetto del pronunciamento degli iscritti Meglio la chiarezza. La proposta di Occhetto ha acceso come un campo magnetico attorno a noi ha sollevato delle attese che non possono essere deluse o sospese Se guardiamo fuori di noi vediamo che c'è una sfida di concretezza e velocità da non perdere per la ricerca di equilibri interni Non si può comunque rinunciare a tentare una ricerca comune e una sintesi unitaria Questa è possibile se non si ha come riferimento il punto su cui ci siamo divisi, ma le domande che ci vengono rivolte dall'esterno, le battaglie cui siamo attesi e, in primo luogo, le elezioni amministrative di primavera A quell appuntamento dobbiamo presentarci per quello che siamo e per quello che vogliamo diventare e suscitare per la costituente Una forza che ha ragioni e valori storici e che mette a disposizione tutto di se stessa per far nascere una nuova sinistra delle idee e dei cittadini e una nuova primavera per la democrazia italiana

BRUNO TRENTIN

Credo che solo affrontando insieme – ha esordito Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, delegato dal congresso di Milano – il compito di definire i contenuti del processo costituente, potremmo ritrovare le basi di una nuova unità Parlo di una unità assolutamente inedita, che non può contare più su ideologie rassicuranti. Aggiungo – anche se forse scontenterà qualcuno – che questo confronto creativo è già avviato Io ho vissuto così la mia partecipazione al dibattito congressuale riconoscendo agli altri, ai contributi critici, la possibilità di modificare le mie riflessioni E lo stesso ho avvertito in molti compagni Insomma in questo congresso mi sembra che ci sia stato uno sforzo per superare logiche manichee (anche se detto per inciso, non credo che ci si possa fermare ai «segnali a distanza») Da Bologna dovranno uscire i connotati e gli obiettivi di una nuova formazione politica per il socialismo Connotati ed obiettivi questo vuol dire la capacità di misurarsi, qui ed ora, con l'ambizione di ridefinire le opzioni ideali per l'avvenire del nostro paese e dell Europa. Opzioni ideali che devono poggiare su obiettivi programmatici rigorosi E per rigorosi intendo capaci di «compromettere» – aggiungo finalmente – i gruppi dirigenti L'unico modo per ridare credibilità all'azione politica, alla lotta sociale

Credibilità tanto più urgente da recuperare proprio perché la nostra strategia di transizione al socialismo è entrata in crisi – crisi politica e culturale – con la fine della logica di Yalta Una strategia, la nostra, che abbiamo prima confinato dentro la ricerca di una legittimazione a governare, poi, progressivamente, l abbiamo ancora più ristretta dentro l orizzonte angusto di una «governabilità dell'esistente» (governabilità magari solo più efficiente, più onesta di quella praticata dalla Dc) Insomma voglio dire che la «democrazia bloccata» non nasce solo dalla convenzione per escluderci, ma – dobbiamo ammetterlo – è dovuta anche allo spostamento del confronto dai programmi agli schieramenti Il risultato? L'aver accettato il capitalismo – questo capitalismo selvaggio – come il limite invalicabile di una espansione della democrazia E così, questo capitalismo, è diventata anche la frontiera del nostro agire politico e così, questo capitalismo, ha segnato il rapporto tra la politica della sinistra e gli obiettivi dei movimenti sociali Portando anche noi a praticare una concezione strumentale dei conflitti sociali Valutati non per i loro obiettivi – non tutti, a priori, progressisti, non tutti, a priori, riformatori – ma per il ruolo di supporto, o di ostacolo, che essi potevano rappresentare per l'avvicinamento della sinistra all'area di governo Una concezione, questa (che ha portato a negare autonomia ai movimenti organizzati e alle loro espressioni, prima fra tutte il sindacato) che ha potuto convivere nella cultura marxista con una apologia acritica nei confronti di qualsiasi movimento Apologia di qualsiasi movimento riformatore o corporativo. Ma questa cultura ha mostrato i suoi limiti quando si sono verificate grandi rotture culturali e sociali (penso alle lotte operaie per conquistare nuovi spazi di potere, penso alla rivoluzione femminile, etc.). Rotture che sottendono la trasformazione della politica, delle sue priorità. Sottendono l assunzione di quelle scelte compromettenti e rigorose che per dirne una, sono mancate durante la metà degli anni 70. Io vedo così il nostro radicarci nel conflitto moderno avvicinandoci con umiltà alla conoscenza e ai contenuti di questo conflitto e dei suoi risvolti politici E sulla base di queste conoscenze – insisto rischiando di persona – bisogna sapersi schierare Si possono anche perdere alcune battaglie, ma non esiste altra strada per riconquistare credibilità agli occhi delle classi lavoratrici

Credibilità Oggi è entrata in crisi quella sindacale in alcune grandi vertenze contrattuali, prima fra tutte quella dei metalmeccanici Una crisi che investe proprio il sindacato che più di altri si è battuto – con limiti, certo – per affermare i diritti individuali e collettivi Per resistere alla rincorsa corporativa Chiediamoci il perché di questa crisi, senza sciacallaggio e soprattutto senza dimenticare che oggi è in gioco la stessa esistenza di questo sindacato Io credo che la crisi di credibilità investe senza dubbio i limiti della democrazia sindacale e la divisione fra sindacati, ma c'è di più Riguarda la sfiducia nelle possibilità del sindacato – e della sinistra – di spostare i rapporti di potere Una sfiducia che non è di oggi e che non supereremo, certo cavalcando la tigre dell'opportunismo Il problema vero è se ora siamo in grado di assumerci le nostre responsabilità e di mettere al centro del conflitto la salvaguardia e la crescita della contrattazione decentrata Parlo della contrattazione sulle condizioni di lavoro, sul salario sulla sua struttura sui tempi di lavoro Dico questo convinto – una convinzione che manca a molti, anche nel nostro partito – che nessun potere sindacale può fondarsi sulla negazione dei più elementari diritti, come quello di sciopero di associazione

Così, credo va impostata la lotta politica tentando di superare la divaricazione crescente tra società politica e società civile È questa la vera sfida insita nel processo costituente È questo il respiro che ho avvertito nello sforzo della relazione di indicare i nuovi orizzonti dell agire politico e di ancorare su queste scelte la nostra collocazione nella sinistra italiana ed europea

Un'ultima riflessione Su un punto l inscindibilità che deve esistere tra una sfida programmatica sulla riforma dello Stato, delle istituzioni rappresentative dei sistemi elettorali e una nuova stagione di lotte sociali Di lotte per l'affermazione – anche legislativa – di nuovi diritti individuali Una sfida da lanciare subito per far approvare nei prossimi due mesi una legge che abolisca il diritto al licenziamento arbitrario Anche così si può dare credibilità ad una grande battaglia libertaria Anche questa battaglia può essere un punto di partenza per dare un segno ed un orizzonte al Governo costituente della nuova formazione politica Formazione attenta a tutte le sollecitazioni capace soprattutto di liberare energie dentro e fuori di noi Noi non abbiamo certezze Vogliamo sperimentare una nostra idea del socialismo fondato sulla conquista di sempre più ampi spazi di libertà e di autogoverno dei lavoratori subordinati, dei cittadini Di tutti i soggetti liberi

ERSILIA SALVATO

In questi tre mesi di dibattito precongressuale – ha detto Ersilia Salvato – si sono incrinati fra noi sensi comuni, grumi di cultura e di scelte di vita È difficile intrecciare fili di ragionamento se non riusciamo a definire con chiarezza i motivi veri della nostra divisione e il punto di fondo è e rimane il nodo dell'identità comunista, da alcuni vissuta come fardello di cui liberarsi in fretta, forse nell illusione che questo atto ci avvicini al governo Da altri invece affrontata con una riflessione sofferta, e vissuta come necessità di moderna risposta alle alienazioni vecchie e nuove, alle domande di cambiamento Bisogni di alterità antagonismo alternativa

Io voglio partire dalle esperienze che ho incontrato in questi mesi Da tre fatti e da tre soggetti che sono tornati in campo nel Mezzogiorno Da tre storie apparentemente tanto diverse, ma che sono così dentro una vicenda, una drammatica espropriazione di senso, di appartenenza, di identità. La manifestazione dei cinquantamila studenti a Napoli, gli operai che bocciano la piattaforma sindacale, le donne che occupano il duomo nel capoluogo durante la lotta per la casa.

Gli studenti. Che cosa hanno espresso? Non solo disagio sociale, né solo una protesta contro incivili condizioni di studio Hanno chiesto soprattutto altro Hanno chiesto di essere soggetti politici hanno rivendicato antagonismo contro un dominio che permane sul sapere e sui saperi che contribuisce a determinare moderne disuguaglianze e solitudini

Gli operai Sono d'accordo abbiamone rispetto, innanzitutto sapendo quali siano le loro condizioni di vita, di lavoro Conoscendo i bisogni concreti che mettono in campo Dando loro risposte che non siano né finte né neutrali Risposte vere soprattutto sul terreno della democrazia, il punto oggi più delicato della crisi di rappresentanza del sindacato Troppo poco abbiamo saputo scegliere, e scegliere oggi significa ad esempio netta opposizione, nei prossimi due mesi, a quella legge sull'estensione dello Statuto dei lavoratori, approvata in commissione Lavoro alla Camera, che monetizza il diritto al lavoro e crea disuguaglianze fra gli stessi lavoratori Perché bisogna sapere che nel Sud l'economia sommersa è sfruttamento di uomini e donne ragazze e ragazzi.

E poi le donne di Napoli. Donne che forse non conoscono il linguaggio della differenza sessuale, ma che a partire dalla loro vita quotidiana mettono in campo altra idea di società, di diritti, di democrazia Donne che non incontrano i luoghi delle istituzioni né le sedi dei partiti politici (compreso il nostro); che scelgono altri interlocutori – la Chiesa, in questo caso – e altre pratiche di solidarietà Soprattutto sanno bene che diritti di cittadinanza, cambiamenti, concretezze, sono nelle loro mani. E per questo scendono in campo

Queste tre storie ci dicono anche altro Voglio usare questa parola. qui ed ora, a me parlano di comunismo Di un giudizio critico, di un agire politico contro il capitalismo selvaggio. Mi dicono che la speranza del comunismo, qui e in altre parti del mondo, non è finita. Mi fanno riflettere sull'identità comunista sul bisogno di alternativa che c'è nella nostra società Alternativa di governo, e non semplice alternanza. Attenzione, certo anche alle forze politiche, a cominciare dal Psi Ma un'attenzione che si eserciti nel confronto duro, aspro su questioni essenziali lo Stato, le libertà, i diritti di cittadinanza, la solidarietà E penso alla battaglia parlamentare sulla legge sulla droga abbiamo potuto misurare la distanza, culturale e politica, tra noi e gli stessi compagni socialisti Per sentirci magari dire che certe posizioni venivano sostenute con tanta forza soprattutto da noi, «quelli del no». Senza capire che in quel momento c'era una scelta di campo precisa, nella quale noi eravamo al fianco di tanta parte dell'associazionismo e del volontariato, e che sceglievamo nei confronti dei tossicodipendenti la strada difficile della prevenzione, della solidarietà e dell'amicizia.

Care compagne e compagni, questi tre mesi mi hanno fatto incontrare, conoscere, capire meglio il disagio le sofferenze e le domande di tanti e tanti di noi Mi hanno fatto ragionare anche sulle mie, personali scelte di militanza Mi sono chiesta – mi chiedo ancora – che cosa voglia dire essere comunista oggi. Ho parlato a tanti Non ho citazioni illustri da fare Una, una frase che mi ha colpito, viene dal Sud, da Catanzaro, da giovani che in un loro appello si definiscono «giovani normali» Un appello che lascia sentire tutto il disagio, le difficoltà, l'amarezza della vita della condizione dei giovani nelle nostre città meridionali, ma che nello stesso tempo ci rimanda una intatta capacità di indignarsi, una volontà decisa di reagire La frase suona così «Lasciateci la speranza dell'impossibile, se la misera del possibile è questa»

Per esigenze di spazio siamo costretti a rinviare a domani la pubblicazione degli ultimi interventi pronunciati ieri sera prima delle repliche

I resoconti sono stati curati da
Stefano Bocconetti, Paolo Branca, Renzo Cassigoli, Marcella Ciarnelli, Guido Dell'Aquila, Stefano Di Michele, Onide Donati, Luciano Fontana, Giorgio Frasca Polara (coordinatore), Giuseppe F. Mennella, Renato Pallavicini, Vittorio Ragone, Aldo Varano.

Il servizio fotografico del 19° Congresso è a cura di:
Alberto, Ivano e Rodrigo Pais

Mozione 3 Le conclusioni di Cazzaniga

Nella proposta di costituire una nuova formazione politica – ha detto Gian Mario Cazzaniga nella replica della mozione 3 – vi è stata fin dall'inizio una consapevole assenza di programma politico e di referenti sociali e politici determinati, assenza che ha costituito insieme la debolezza e la forza della proposta. Non a caso la mozione del segretario rinviava conferenza programmatica e nuova forma-partito al dopo-congresso. Da ciò deriva l'eterogeneità dei consensi alla proposta, consensi unificati soltanto dalla consapevolezza della crisi del partito e dalla volontà di cambiamento, temi peraltro comuni a tutte le tre mozioni. Si riproduce così all'interno della maggioranza dei due terzi un unanimismo di facciata pieno di veti sotterranei incrociati che da tempo indebolisce il nostro partito e che lo ha portato alla stagnazione degli anni 80. Da ciò è derivato il carattere di referendum e la povertà di confronto politico nei lavori congressuali, dove non a caso le commissioni politiche dei congressi federali entrando finalmente nel merito delle grandi questioni politiche, da quelle internazionali a quelle sociali, esprimevano maggioranze e minoranze assai diverse da quelle espresse nel conteggio delle 3 mozioni. Ma questo confronto politico, riemerso nel pluralismo di molti interventi in questo congresso nazionale, non avrà conclusioni, pena il crollo di una maggioranza che solo sulla eterogeneità delle sue componenti può continuare ad esistere.

È significativo che nella relazione del segretario non si parli mai di conferenza programmatica. Non a caso la fraseologia del programma promesso non ha mai chiarito se di programma fondamentale si trattava, cioè di un progetto di medio-lungo periodo che ridefinisse identità e valori fondanti, oppure di programma di governo per l'alternativa, cioè di un progetto di breve-medio periodo fondato su obiettivi concreti e correlato all'individuazione dei referenti politici e partitici con cui costruire l'alternativa stessa. Anche in questo caso discussione concreta del programma significa ridiscussione della maggioranza. Pesa su tutte queste ambiguità l'assenza di una riflessione autocritica sulle nostre sconfitte negli anni 80, sulle responsabilità di un gruppo dirigente che teorizza la discontinuità ma applica il continuismo più coerente nel non mettersi mai in discussione.

La stessa questione della forma-partito è stata variamente posta dai sostenitori della mozione del segretario: chi ne mantiene un carattere organizzato di massa rifacendosi alla tradizione socialdemocratica, chi pensa ad un partito leggero intrecciato con una federazione di club, alla riscoperta della tradizione liberaldemocratica, chi punta su movimenti trasversali in chiave neoradicale, chi ripropone il lavoro dipendente come soggetto politico protagonista in chiave neolaburista. La risultante di tutte queste diverse posizioni sembra essere un partito arcobaleno simile al partito democratico degli Stati Uniti, in cui anime vecchie e nuove convivono con una delega in bianco al gruppo dirigente. Si comprende in questo quadro come l'analisi sia continuamente rivolta alla società civile e raramente alla società politica. Cresce l'attenzione per i movimenti, per vecchie e nuove forme di associazionismo, per il volontariato, con una ricerca di referenti per la nuova formazione politica nelle donne e nei giovani, non meglio identificati, nell'ambientalismo, nei radicali. In passato erano frequenti i riferimenti al femminismo. Ma da quando le donne sono divenute soggetto fondante della nuova formazione politica il femminismo è passato da interlocutore esterno a componente introiettata. Si capisce come i verdi, forti di questo precedente, vedano con preoccupazione il rinascere in nuove forme di una ideologia organicistica del partito che tende alla assimilazione onnivora. Ma la povertà di riferimenti alla società politica non deve trarre in inganno. La centralità dei riferimenti alla società civile è la premessa per una delega al gruppo dirigente che, non esprimendo una chiara strategia politica, deve avere mano libera per ogni tattica possibile. In questo quadro si comprende l'insistenza sul cattolicesimo democratico, non meglio individuato, e la scarsa attenzione all'avvenimento più importante della recente vita politica italiana, il distacco della sinistra democristiana dalla maggioranza conservatrice che oggi governa la Dc. Né convince il clima di cordialità da poco sviluppatosi col partito socialista, senza scendere sul terreno del confronto programmatico e con scarsa attenzione verso il dibattito interno al Psi, dove la sinistra socialista torna ad esprimere analisi e posizioni interessanti. In questa precoce primavera bolognese il clima di cordialità non stupisce né dispiace. Occorre tuttavia guardarsi dalle improvvise gelate, come ben sanno i contadini emiliani.

Se l'analisi della società politica italiana risulta volutamente carente, non meno insoddisfacente appare un'analisi della società civile che ragiona spesso di movimenti ideali ma poco si confronta coi movimenti reali. Dalla crisi della democrazia sindacale alle contraddizioni recenti fra movimento degli studenti e politica universitaria della sinistra, emerge un ritardo di analisi e di iniziativa del partito a cui questo gruppo dirigente, nella divaricazione di posizioni che vivono al suo interno, non è in grado di dare risposte. Alla base di questa lettura ideologica della società civile, che esalta i movimenti possibili e viene poi scavalcata dai movimenti reali, sta una caduta della memoria storica che costituisce la vera discontinuità nella nostra storia culturale e politica. Quando Togliatti diresse la costruzione del partito nuovo, sotto la spinta della lotta antifascista confluirono nella rifondazione del Pci socialisti e cattolici, repubblicani e anarchici, portandovi la propria storia politica e la propria tradizione culturale. In questa operazione culturale di massa l'utilizzo di Gramsci da parte del gruppo dirigente togliattiano significò la ricollocazione dei nuovi comunisti italiani in alcuni filoni specifici della storia nazionale ed europea, valorizzando tradizione illuministica e neoidealismo. Si può discutere sui limiti di questa operazione, che è comunque alle nostre spalle, ma non della sua grandezza e della sua efficacia per tutta una fase storica. Ma quando si teorizza l'apporto di nuovi filoni culturali e politici nella nuova formazione, al di là di singole e rispettabili individualità di una sinistra assai poco sommersa, a quale molteplicità di filoni culturali ci si riferisce, a quali nuove sintesi culturali si aspira, a quale ricollocazione di questa nuova storia ideale e politica nel quadro europeo? Su tutto questo i promotori della nuova formazione politica balbettano, a conferma che non solo è difficile parlare di sbocco precostituito ma perfino di direzione di marcia. Eppure è da queste grandi questioni culturali, da una ritrovata capacità di direzione delle lotte sociali e da una riflessione sui rapidi mutamenti della situazione internazionale, che pongono come possibile e urgente l'obiettivo dello scioglimento dei blocchi militari in un sistema di comune sicurezza europea, che deve ripartire quel confronto politico che questo congresso referendario non è riuscito a sviluppare. Nelle commissioni politiche dei congressi federali sono emerse tutte le questioni che oggi bloccano la ripresa del movimento: necessità di passare nel sindacato dalle correnti di partito alle correnti di programma, restituendo ai lavoratori il diritto di decidere sulle proprie lotte e sulle proprie rappresentanze, estensione dei diritti sindacali ai milioni di lavoratori delle piccole imprese che ne sono privi, misure di tutela sociale e iniziative di organizzazione sindacale per gli immigrati extracomunitari, atti unilaterali di disarmo e di inizio della riconversione civile dell'industria bellica, ricostruzione del movimento degli studenti come autonomo soggetto politico all'interno delle scuole e delle università, sviluppo di lotte sociali contro i continui progetti di privatizzazione nei settori produttivi e dei servizi sociali. Sono queste le questioni reali su cui i comunisti si sono confrontati in queste settimane, al di là del confronto referendario sulle mozioni per individuare strumenti efficaci di sblocco del sistema politico italiano. Da qui dobbiamo e vogliamo ripartire. Non è possibile considerare precostituito lo sbocco della costituente per la nuova formazione politica in una situazione dove non solo un terzo del partito rifiuta questa prospettiva, ma dove la stessa pluralità di posizioni nella maggioranza verifica l'inesistenza di un comune sentire su questo sbocco. In questo quadro la proposta di un governo unitario del partito nei mesi che ci separano dal 20° Congresso richiede chiarimenti e programmi di lavoro per essere accolto. Ci sembra di poterne indicare 5:

1) la coincidenza delle sedi decisionali effettive con gli organi dirigenti statutari, diversamente da quanto è avvenuto in tutti questi mesi;

2) il riconoscimento del pluralismo politico come nuova e positiva realtà che deve prefigurare la nuova forma-partito, non solo con i diritti di organizzazione già riconosciuti nello statuto, ma come un comune accesso ai mezzi di informazione ed alle risorse;

3) una rapida organizzazione della conferenza programmatica, intesa come conferenza sul programma di governo per l'alternativa, obiettivo urgente e necessaria premessa per una più lontana e impegnativa conferenza sul programma fondamentale;

4) una conferenza di organizzazione che presenti concrete proposte sulla nuova forma-partito;

5) mantenimento dell'attuale statuto come statuto di un partito di iscritti, unici titolari dei processi decisionali, con mantenimento dei divieti di iscrizione ad altri partiti e ad associazioni segrete o riservate. L'impossibilità in questo congresso di arrivare a stesura di un nuovo statuto implica la necessità di stabilire come condizione per ogni modifica statutaria la maggioranza qualificata dei due terzi dei membri del comitato centrale fino al prossimo congresso.

Su questa base il governo unitario del partito potrà realizzare a livello più alto la sfida sulla rifondazione, che in verità alcuni di noi iniziarono già molto tempo fa: la nostra sfida è per la rifondazione di un grande partito di classe e di massa, a forte radicamento sociale, un partito di donne e di uomini che sappia operare per la costruzione di un forte e moderno partito comunista in Italia, di una democrazia socialista in Europa.

Mozione 2 Le conclusioni di Ingrao

Sia la relazione del segretario del partito, sia la grande parte degli interventi svolti da compagne e compagni del sì – ha esordito Pietro Ingrao, nella replica per la mozione due – partono dal crollo dei regimi dittatoriali dell'Est e dalla constatazione che la situazione del mondo è radicalmente cambiata. Davvero sarebbe difficile dissentire da questa affermazione. Essa è scritta sui giornali di tutto il pianeta.

Il dissenso comincia, quando bisogna definire quale analisi viene fatta di questi mutamenti mondiali, e soprattutto quali conseguenze bisogna ricavarne per l'azione.

In questo senso, la questione tedesca è davvero esemplare ed illuminante. Mi fa piacere che il segretario del partito l'abbia posta finalmente all'ordine del giorno. E non starò a ripetere le ragioni, con cui ieri la compagna Castellina ha lucidamente spiegato perché la proposta del segretario sia tuttora inadeguata. Ma devo chiedermi perché la proposta del segretario sulla questione tedesca sia non solo insufficiente, ma così tardiva. Il fatto è che per molti mesi noi abbiamo visto in modo *statico* le stesse vicende dell'Est. Le abbiamo lette solo come «fine del comunismo»; e non già nel loro movimento, nelle lotte che accendevano, nei tempestosi spostamenti di forze – statali e sociali – che determinavano: spostamenti che chiedevano ben più di una condanna e non un tirarsi fuori. Domandavano iniziativa: come sinistra, e come Italia.

Perciò questo paese e questo governo sono stati colti del tutto impreparati dal terremoto tedesco. E il ministro degli Esteri italiano l'ha anche confessato; ha detto in una intervista pubblica sugli incontri di Ottawa: «Siamo stati aggirati». È cosa da nulla che questo paese sia stato «aggirato» sulla questione più grande e urgente, su cui si definisce oggi non solo il volto dell'Europa, ma tanta parte degli equilibri politici, militari e sociali su scala mondiale? A me sembra enorme.

Il segretario del partito ha invitato il governo ad «adeguare» la politica estera italiana. E davvero c'è da ammirare la gentilezza degli accenti. Compagno Occhetto, il presidente del Consiglio di questo paese è andato a Washington a invocare da Bush la garanzia che la nuova Germania unita resti dentro la Nato: sta scritto sull'Unità. Ciò è accaduto appena una settimana fa. Questa è ancora oggi la politica estera di questo governo. E allora io chiedo che finisca finalmente, il nostro tenace, assurdo atteggiamento «consociativo» verso una politica estera così paurosamente arretrata. Che significa questa richiesta di tenere la futura grande Germania di 80 milioni di tedeschi dentro l'organizzazione militare della Nato, se non una stupida sottovalutazione di ciò che una Germania unita (e giustamente sarà unita) e armata dentro la Nato rappresenta non solo per la Polonia, per l'Urss, ma anche per noi? Per l'Italia e per gli equilibri europei; e per il possibile riaccendersi di nazionalismi non solo tedeschi e ritorni a vecchie contrapposizioni di alleanze, su cui questa Europa per più di un secolo si è sanguinosamente spaccata, per andare poi alla deriva di due fatali guerre mondiali!

Ed ecco dove appare anche la inadeguatezza della proposta del segretario del partito, che mette singolarmente insieme due processi a scadenze diverse: l'unificazione tedesca e la integrazione politica europea. Questa proposta trascura singolarmente il fattore *tempo*, che pure conta molto in politica; e ancora di più in fasi di drammatica accelerazione come quelle squadernate intorno a noi. La prospettiva della Germania matura in questi mesi. È *oggi* che possiamo giocare la carta della neutralità e della smilitarizzazione. È oggi che Urss e Polonia e forze pacifiste dell'Est e dell'Ovest possono essere coinvolte in questo disegno. Poi sarà tardi.

Gorbaciov sinora tiene su questo punto. Lo lasciamo solo, o scendiamo in campo *ora?* Come sinistra europea, come sinistra italiana, come Partito comunista italiano, visto che ancora ci chiamiamo così. E l'accelerazione delle misure di disarmo, anche con atti *unilaterali*, che chiedeva ieri la compagna Castellina, è in stretto rapporto a questi *tempi nuovi* della situazione, da cui dipende anche il volto dell'Urss di domani, e Gorbaciov adesso.

Il compagno Reichlin ancora ieri ha voluto ricordarci che si fa politica, assolvendo a una funzione nazionale e internazionale. Bene. Andiamo ai fatti. Io sostengo che si assolve oggi a una funzione nazionale e internazionale battendosi *ora* per una Germania neutrale, e in ogni caso smilitarizzata. Perché se passerà la grande Germania armata nel sistema militare della Nato e quindi l'*annessione* della Germania dell'Est nel sistema militare della Nato saranno meno sicuri i nostri figli; e saremo – come Italia – *politicamente* ed *economicamente* più dipendenti.

Si dice: costruire convergenze e programmi comuni con il Psi. Bene: la Germania; ecco un grande tema. Se non questo, quale altro? E vogliamo davvero aprire un discorso reale con tutta quella componente cattolica – le Chiese e i movimenti – che chiedono smilitarizzazione, chiusura delle basi straniere, servizio civile, risorse per il Terzo mondo: quale tema più attuale per proporre una convergenza? E non è questo, *ora* e non domani, un nodo per incontrare forze cristiane, correnti democratiche, élites intellettuali, che nello sfacelo del Patto di Varsavia cercano oggi una strada di non omologazione dentro la grande caserma della Nato o di una Cee resa ancora più strumento della Nato, e quindi di un blocco egemone?

Si dice: è crollato un mondo. È vero. Ma è crollato anche il rischio, o l'argomento, di una minaccia armata dall'Est contro l'Europa occidentale. Questo non era vero negli anni Cinquanta e Sessanta, e soprattutto nell'era di Breznev. Oggi è vero. E l'America stessa ne discute. Sostengo che noi come sinistra italiana ma anche come Pci, non stiamo utilizzando questa carta enorme. Quando ascolto il compagno Napolitano affermare che dobbiamo muoverci «nella prospettiva di superamento dei blocchi militari», constato che in quelle parole c'è una valutazione degli eventi, dei tempi, e della portata delle decisioni in corso *ora*, che muove da un'altra analisi e da un'altra strategia: per me – lo dico francamente – arretrate e tardive. Napolitano mi dice che lui ed Occhetto pensano e vogliono la stessa cosa. E sia. Ma allora qui è un punto nodale del dissenso. E su che cosa dobbiamo misurare il rinnovamento, se non su questi brucianti, accelerati dilemmi; che riguardano così direttamente l'Europa e noi, e anche le risorse che potranno, oppure no, essere dirottate dagli arsenali militari ai bisogni del Terzo mondo?

Ed è evidente anche il dissenso di analisi e di strategia sull'altro versante, pure strettamente connesso al primo: sulla questione sociale. Anche qui noi della mozione 2, ma anche della mozione 3, non siamo venuti a chiedere, semplicemente e rozzamente, più lotta. Abbiamo portato una analisi di fase. Sosteniamo che si è venuto sviluppando in questi anni un nuovo ciclo di innovazioni da parte della grande impresa, che muove ormai in due direzioni: la crescente, diretta penetrazione in mondi vitali sinora in parte sottratti alla mercificazione (e l'esempio più clamoroso riguarda la penetrazione avvolgente nel campo dell'informazione e dei saperi); e la necessità dell'impresa ad alta innovazione tecnologica di chiedere oramai al lavoratore quello che sommariamente chiamerò una collaborazione intelligente; cioè un grado di «consenso», se lo vogliamo chiamare così, che corrisponda alla flessibilità dell'impresa e al «di più» di iniziativa non predeterminata che tutto un campo di nuove tecnologie richiede.

Ecco il terreno nuovo

È qualcosa di più e di diverso dell'adattamento «macchinale» dell'uomo alla fabbrica fordista, che l'indimenticabile Charlot di «Tempi moderni» all'inizio degli anni Trenta ci rappresentò in quel modo straordinario; ed è anche diverso da quella modulazione del costume di vita, che Ford predicava e su cui Gramsci, dal carcere, scrisse riflessioni indimenticabili.

Si potrebbe dire che oggi si chiede al lavoratore una vera e propria compenetrazione alla logica d'impresa. E allora deve essere messo sotto controllo qualcosa di più della quantità del salario. E poiché nemmeno la frantumazione individualistica garantisce questo «consenso» umano, che ha bisogno di essere sanzionato e codificato, ecco che al momento repressivo che quasi chiedeva la distruzione del sindacato, subentra oggi la richiesta di un sindacato «garante» e strumento di questa nuova certezza di «consenso» adattativo.

Si cammina come su una sorta di crinale. Il lavoratore sente, avverte il valore di questo nuovo potenziale intelligente che egli mette in campo; sente che qui c'è una nuova risorsa di «sapere», di conoscenza, personale e sociale; si aprono campi difficili e delicatissimi. E contemporaneamente egli è esposto ad una coercizione più sottile, più penetrante. Si apre, a un nuovo livello, la questione se e come il lavoratore è condannato ad essere eterodiretto; oppure se riesce ad affermare una nuova capacità di controllo e di autodeterminazione. E quindi se ha voce sull'esito di questo nuovo ciclo, oppure no; e quali strumenti collettivi sono da pensare o da ripensare perché questa voce possa esprimersi. Ecco il terreno nuovo.

Se questa analisi ha un fondamento di verità allora l'articolazione della contrattazione e non la sua centralizzazione; il valore di una rivendicazione strutturale come l'orario di lavoro; il problema della formazione permanente; la sovranità dei lavoratori per ciò che riguarda le piattaforme e le conclusioni del negoziato, e quindi non solo la democrazia nel sindacato, ma la democrazia dei lavoratori: ecco temi che diventano stringenti questioni di iniziativa e di confronto.

Poiché se la lavoratrice e il lavoratore non vedranno spazio e strumenti e poteri reali per decidere sulla qualità del loro lavoro e sulla tutela dei loro diritti, allora sarà vano e pateticamente predicatorio gridare contro le frantumazioni corporative e le rincorse salarialiste: in un paese per giunta in cui così vasta è ancora oggi la dura fascia dei bassi salari, del lavoro nero, della disoccupazione. Dunque, stiamo discutendo della sorte e del volto del sindacato. E non solo in Italia.

Anche le culture e le pratiche socialdemocratiche europee ne sono investite. E tutti – ad occhio nudo – possiamo vedere e immaginare le complicazioni che in questa fase introdurranno quei «dannati della terra» che sbarcano in Europa perché cacciati dalla fame delle loro terre; e il «dumping sociale» che può recare con sé una manodopera che non trovi risposta adeguata e innovatrice nei paesi dell'Est. Di questi temi incalzanti di azione, io non ho trovato traccia nelle scarne e rituali parole che il segretario del partito ha pronunciato sul sindacato.

È sbagliata la nostra analisi e la nostra proposta? Se ne metta in campo un'altra. Altrimenti che lume dà affermare che il nuovo partito dovrà avere un radicamento sociale o anche presentare proposte di legge, che però non poggiano su una strategia, che coinvolga reali soggetti sociali in campo?

E qui davvero è clamorosa la vicenda degli studenti. Io non ci credo, non me la sento di spiegare le condizioni devastate di tante università italiane con l'inefficienza e l'incuria di non si sa chi. E non è per caso che la lotta degli studenti sia cominciata a Palermo, cioè dal profondo Sud. È che c'è stata nelle università una penetrazione di duri interessi oligarchici, che non si esprimono solo nelle commesse private, ma in gruppi di docenti, per cui ormai l'università è un fatto solo marginale, e che non hanno a volte quasi nemmeno l'ombra di un contatto vero con gli studenti. Questo processo sta selezionando selvaggiamente l'una e l'altra università secondo nessun criterio pubblico; e con una rovina per il Sud d'Italia, e anche con un guasto per quel Sud d'Europa che è l'Italia. Ecco: io credo che ci sia un filo fra quel nuovo dominio sulla collaborazione intelligente in fabbrica di cui parlavo prima; e questa nuova selezione selvaggia nel campo del sapere; e anche in quell'altro campo decisivo che è lo scontro sul controllo dell'informazione. Mi spaventa che noi andiamo a questi scontri – pure così palesemente collegati – in modo così frantumato e a brandelli.

Esagero le cose? Ma dobbiamo capirci. Io sono convinto che se sono sconfitti gli studenti, in ultima analisi vincerà anche «sua emittenza» Berlusconi. No, non sono impazziti gli studenti quando hanno sollevato, *essi* la questione della libertà del video, parlando anche a nome di milioni di utenti, tuttora senza potere. E quando ancora essi, gli studenti, disperatamente hanno scoperto, i *fax*, per comunicare, in tempi reali fra di loro. Sì: è lo stesso identico problema: è la sorte del *sapere moderno*, che è in gioco: dalla grande impresa computerizzata, alla scuola, a quell'ospite onnipresente, che ogni giorno dal televideo ci collega al mondo e al tempo stesso ci manipola: noi, fissi, agganciati, e – in tanti, in troppi –, senza voce.

Vedete: se io leggo l'intervista che giorni orsono su gli studenti ha lasciato all'Unità, un ministro del nostro «governo ombra», Vesentini, non vi trovo nemmeno l'ombra di queste connessioni; e le sue risposte mi appaiono paurosamente limitate.

Eppure se vengono sconfitti gli studenti, saremo più deboli anche nello scontro Enimont, dove già oggi la voce dei lavoratori è così debole: perché sarà sconfitta nelle Università una *autonomia* non statalista, né ministerialista; e allora tutta la prospettiva di una nuova funzione del pubblico sarà indebolita. Allora anche il nostro richiamo alle socialdemocrazie europee sarà assai più debole e rituale, perché non daremo una mano ad affrontare quelle grandi, nuove tematiche del rapporto fra pubblico e privato che emergono sì dalle sconfitte dell'Est, ma anche dalle prove nuove e urgenti con cui devono cimentarsi le sinistre dell'Ovest.

Voglio essere chiaro. Fuori da queste lotte il discorso con il Psi resta fortemente subalterno; e non perché Craxi è amico di Berlusconi, ma per una ragione più profonda: se non intervengono soggetti, politici e sociali, che spostano i poteri nei campi dove si decide oggi il volto e anche gli equilibri del paese, Craxi resterà stretto a Berlusconi e a questo tipo di governo, perché non vede altra strada su cui motivare una sua funzione e per spostare i rapporti di forza.

E allora noi rischieremo di trovarci ad un brutto bivio: o piegarci a una collaborazione subalterna col Psi, che – al di là della sinistra del club – è l'interlocutore vero dell'iniziativa di Occhetto (e lo stiamo vedendo in questo congresso); o ripiegare in un arroccamento settario. E non bastano giuramenti o dichiarazioni rassicuranti fra di noi. La maggioranza dei sì, anche in questo congresso, è stata ricca di proclamazioni, ma ci ha detto assai poco su una strategia reale che incida sulla fase e sui contenuti nuovi del conflitto. E invece anche la vera critica alla Dc sta nella disgregazione concreta del suo blocco di potere. Rilanciare una ragione della sinistra, una sua rimotivazione storica, qui e ora, significa costruire risposte ai nuovi, essenziali, storicamente determinati, bisogni di autonomia, che possono collegare l'operaio e il tecnico della grande impresa automatizzata, allo studente di Palermo, alla donna che chiede altri tempi di lavoro e di vita, sino al negro che lotta nell'Africa di Nelson Mandela.

Il dissenso perciò prima ancora che sull'esito della fase costituente, è sulla valutazione della base e sui contenuti.

In questo quadro, proprio non capisco la richiesta rivolta a noi e ai compagni della mozione 3 di azzerarci. Le divergenze si superano in positivo, quando cadono i motivi del dissenso. La relazione del segretario del partito poteva aiutare, spingere verso questo esito. Purtroppo non l'ha fatto.

E c'è poi una questione più profonda. Troppe volte vedo compagni del sì che tardano – ancora adesso! – a riconoscere che, in dissenso con la maggioranza, c'è nel partito oggi una aggregazione corposa che avanza un'altra, concreta proposta politica e che in una serie di centri decisivi del paese tocca o anche supera il 40%.

Questo rifiuto della realtà non giova, perché indebolisce la fecondità del confronto e del dissenso. Dico fecondità del dissenso: perché io non accetto l'idea del dissenso come un male. Che cosa strana! Siamo nell'anno 1990, alle soglie del Duemila. C'è stato l'«indimenticabile 1989»; e parliamo addirittura di una lotta per una «democratizzazione integrale»; e io sarei più sobrio nell'uso di queste parole. Eppure ancora oggi il formarsi di una maggioranza e di una minoranza nel partito, in fondo, è vista come un male.

Esaltiamo il valore delle differenze. Giuriamo sul valore del conflitto. Eppure solleviamo subito il sospetto di pericolo, perché si sono formati una maggioranza e una minoranza visibili non certo per un capriccio, ma su un tema di grande portata, e di fronte a una decisione tanto brusca quanto sconvolgente.

Sarò ancora una volta in errore, ma io credo di avere imparato un'altra idea dell'unità del partito. Penso che un confronto vero sia il suo fondamento necessario. Penso che dobbiamo liberarci dalla paura di dissentire. Penso che non dobbiamo avere timore di discutere del nostro dissenso fra di noi e con gli altri: alla luce del sole.

Non amo le correnti, perché ritengo che le correnti tendano a riprodurre il potere dei capi. Ma credo anche che nei partiti moderni – se vogliamo dirci la verità – dobbiamo costruire le regole nuove per comunicare gli uni con gli altri, e soprattutto perché possano comunicare fra di loro e convergere – se ci riescono – nelle opinioni e nelle iniziative quelli che stanno in basso, alla periferia, e che ancora godono di pochissimi diritti rispetto a quelli – io fra gli altri – che hanno poteri di comando. E certo dovremo darci regole e garanzie nuovissime rispetto alla fase del tutto inedita che si apre, e che riguarda addirittura la sorte del partito.

Guardiamo quindi, senza affatto sottovalutarne il peso, ma anche con calma, a queste nostre divergenze. Quanto più le guarderemo con calma, senza spirito di rivalsa e di anatemi, tanto più sapremo trovare l'intesa per le battaglie comuni, per gli appuntamenti grandi che non possono aspettare. Leggo su alcuni giornali di minacce di scissione. Si deluda chi fa chiasso su cose simili. Altro che andarsene! Noi invitiamo donne e uomini di questo paese, a iscriversi, *ora, a questo partito:* perché siamo qui a sostenere che esso deve vivere e rinnovarsi. E diciamo a tutti, e non solo agli iscritti: guai se questo partito avesse un indebolimento nelle prossime elezioni amministrative. Non faccio solo un appello e un richiamo rituale. Torno anche qui all'analisi da cui sono partito. Si tratta del governo delle città, cioè, di uno di quei simboli classici di un legame collettivo, di un riconoscimento reciproco di cittadinanza, e persino di una «vicinanza», di un incontro. E invece in queste metropoli è in corso un processo feroce di dispersione e di frantumazione, di consumo insensato del tempo nelle gabbie delle auto strozzate dal traffico, di moderne solitudini; e oggi – anche da noi – di amarissimi conflitti razziali. Qui davvero dobbiamo reinventare concretamente, al di là delle frasi, luoghi di riconoscimento reciproco dell'«altro», e di convergenza e convivenza fra culture diverse.

L'orizzonte del comunismo

Perciò quando parlo di questa lotta comune da condurre, parlo non solo di un vincolo disciplinare fra noi, di un obbligo legato – scusatemi la parola – alla comune «bottega-partito». Parlo dei bisogni, dei beni che sono alla prova in questa nuova fase di cui parlavo prima. Perciò il rinnovamento di questo partito è parte integrante di questa lotta. E questo orizzonte del comunismo di cui abbiamo parlato, questo punto di vista – con il permesso del compagno De Giovanni – lungi dal precludermi, mi aiuta a capire il presente. Il compagno Occhetto mi consenta uno scherzo. Egli citando il poeta Tennyson ha invitato ad andare «oltre l'orizzonte». Io, più modesto e meno titanico, chiedo di tenere aperto questo punto di vista, che aiuta a leggere i temi più alti di questo tramonto di secolo.

Parlavo poco prima dei nuovi rapporti fra uomo e macchina. Ho letto nel più grande giornale borghese italiano, il *Corriere della Sera*, uno scritto di Gianfranco Dioguardi, dal titolo «Quando lo schiavo è troppo bravo». Era uno scritto che ragionava sui nuovi ritmi di velocità, con cui un calcolatore elettronico in una macchina computenzzata può reagire agli stimoli e determinare tempi di decisione e di lavoro, che l'addetto alla macchina computenzzata fatica a reggere.

È l'antica favola della macchina che si impadronisce dell'uomo che l'ha creata. La cosa interessante è la spiegazione che veniva data di questa discontinuità fra macchina computenzzata ed essere umano: essa veniva indicata nella diversa velocità di decisione tra la macchina e l'uomo. *Velocità!* Riflettete un attimo al senso vero di questa parola per ciò che riguarda nell'uomo: scopriremo allora che una diversa *velocità umana* ha a che fare anche con l'affettività, l'emotività, la «distrazione» come irruzione della fantasia, o del dubbio. Un limite umano oppure una enorme ricchezza? Un difetto dell'uomo o una sua irriducibilità al calcolo più raffinato? E quindi una insopprimibile creatività? Che, a costo di morire, può sottrarsi a ogni schema, a ogni obbligo!

Questa ricchezza non è misurabile con alcun metro del mercato. Tenere aperto questo punto di vista chiama ad altri criteri, da ora. Svela aspetti fondanti della alienazione moderna. La tecnica e l'essere umano. La materialità della necessaria produzione sociale; e l'impetibilità insopprimibile dell'individuo, l'ostinata incalcolabilità della vita; anche non umana. Ci sono, è vero, i guardiani. Ma mettere le brache al mondo è difficile. E in fondo a ben vedere, certi guardiani, per forti e feroci che siano, sono tuttavia alla fine abbastanza stupidi.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 5° massima 14°
Oggi il sole sorge alle 6,30 e tramonta alle 18,11

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Capitale bagnata a sorpresa

Basterà a salvare le campagne? Ancora non è detto. In compenso la pioggia di oggi, fitta e insistente come quelle dei novembri di un tempo, è stata perfettamente sufficiente ad aggravare il traffico cittadino, già rallentato dai lavori in corso dei Mondiali. Il piccolo ripensamento all'inverno di un clima ormai californiano ha colto naturalmente alla sprovvista i romani, peraltro tradizionalmente impreparati anche alle più lievi intemperie. Quindi, come da copione, caccia agli ombrelli d'occasione, scarpette primaverili distrutte, autobus radi e intensamente popolati, taxi inesistenti e tuffi fino alla caviglia nelle voragini dell'incerta pavimentazione stradale. Ma poi, finalmente giunti al coperto, un bel tè caldo, proprio come quando c'erano prima l'autunno, poi l'inverno ed infine, meritata, la primavera.

Dopo la morte di un lavoratore stritolato nel pastorizzatore alla Birra Peroni ieri hanno incrociato le braccia

Lunedì si fermano i cantieri edili Prevista una mobilitazione per tutta la settimana «Siamo stufi di contare le vittime»

Vite operaie a perdere

Scioperi a raffica contro gli incidenti

Allarme tra i lavoratori. La tragica morte di Angelo Capobianco, stritolato giovedì in un pastorizzatore, ha colmato la misura. Troppe morti sul lavoro. Ieri alla Peroni hanno incrociato le braccia tutto il giorno. E da lunedì, con due ore di sciopero nei cantieri edili, inizia una settimana di lotta. La mobilitazione indetta dai sindacati rivendica il rispetto della sicurezza sui luoghi di lavoro.

DELIA VACCARELLO

Hanno scioperato tutto il giorno. Questa la risposta del personale della Peroni alla tragedia annunciata dell'8 marzo: la morte atroce di Angelo Capobianco, 38 anni, cassintegrato, stritolato dentro un pastorizzatore. Lavorava in nero, come il compagno scampato all'incidente, un impiegato del ministero. La ripresa del confronto con l'azienda e lo sciopero, che ha bloccato l'attività produttiva della Peroni fino alle 10 di ieri sera, sono gli interventi dei lavoratori. Seguirà a cominciare da lunedì prossimo, con due ore di sciopero nei cantieri edili, una settimana di mobilitazione per la sicurezza sui luoghi di lavoro promossa dai segretari generali di Cgil Cisl e Uil di Roma. Obiettivo: sensibilizzare ai problemi della sicurezza e far rispettare il protocollo firmato dalle associazioni imprenditoriali e dal Comune di Roma. Sono previste assemblee nei cantieri, incontri a vari livelli e, in particolare, con le organizzazioni di categoria della sanità e dell'ispettorato del lavoro, l'affissione di un manifesto per sollecitare gli imprenditori a rafforzare la prevenzione, e la presentazione di una borsa di studio per i figli dei lavoratori morti per incidenti sul lavoro. «L'ultimo episodio luttuoso - sottolineano i sindacati - conferma la precarietà delle condizioni di lavoro in tutti i settori produttivi e la costante riproposizione della pratica dell'appalto non regolamentato per qualsiasi tipo di attività».

Alla Peroni di via Birolli, teatro dell'incidente di giovedì, si lavora a rischio e in condizioni ambientali proibitive. C'è una causa in corso per i danni all'udito del personale. I carrelli elevatori per caricare le bottiglie sui camion funzionano a diesel e affumicano i dipendenti. E' dall'86 che il personale denuncia «il persistente stato di rischio e le difficili condizioni ambientali nelle quali si trovano ad operare i lavoratori della Peroni di Roma e delle ditte appaltatrici», come sottolinea un comunicato dei sindacati Fat-Cisl e Flai-Cgil. «Stamattina (ieri, ndr) abbiamo fatto un consiglio di fabbrica straordinario per sollecitare gli interventi sulla sicurezza e un tavolo delle trattative - dice Vittorio Meloni, segretario generale della Flai Cgil -. Fino adesso l'azienda ha stipulato accordi che ha puntualmente disatteso. Finchè, con l'incidente, è caduta sotto shock». Lavoro nero, miniappalti a 10 ditte, 70 operai in tutto, fatti risparmiando all'osso, senza rispetto delle norme previste. «La Peroni ha fatto sempre di tutto per risparmiare», aggiunge Meloni. Ieri, il tragico incidente. Due operai devono controllare il pastorizzatore, un vascone enorme occupato all'interno da ingranaggi dove collocare le bottiglie. Si entra da un piccolo oblò, strisciando per terra, si esce con grande difficoltà. Gli operai cercano di riparare il guasto, ma a un certo punto la macchina si mette in funzione. «Un dipendente della Peroni ha schiacciato il pulsante - aggiunge Meloni -. Il lavoro era stato rinviato al giorno successivo. Forse i due operai hanno pensato di dare un'occhiata, per capire cosa non andava. Lo stesso ragionamento avrà fatto chi ha azionato il vascone, una brava persona a detta di tutti, poi si è sentito l'urlo agghiacciante». Uno dei due riesce a sfuggire alla trappola mortale, per l'altro non c'è tempo.

«Sembra il classico incidente sul lavoro - dice l'autorità inquirente - si è propensi a credere che qualcuno inavvertitamente abbia toccato il quadro di comando della macchina. Per adesso sono al lavoro i periti meccanici, tecnici e del tribunale, mentre oggi (ieri, ndr) è stata disposta l'esame necroscopico». Le ipotesi di reato sono tante, sul banco degli imputati c'è la Peroni, la ditta Main, una delle 10 che ha in appalto la manutenzione, per la quale lavorava Capobianco, l'operaio che ha azionato i comandi. «Ce ne sono altre - concludono gli inquirenti - intanto tutti i soggetti coinvolti sono stati interrogati e identificati». Del caso si occupano i carabinieri di Tor Sapienza e il sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda.

Centro storico «No alle auto Chiudete i varchi fino alle 24

La chiusura del centro storico fino alla mezzanotte dei giorni di venerdì, sabato e domenica è stata chiesta dall'associazione per i diritti dei pedoni di Roma e del Lazio che si sono rivolti al sindaco. Il provvedimento, sostiene l'associazione, è destinato a rendere meno stressanti per residenti e visitatori, almeno nelle ore serali, le strade del centro. In concomitanza con il provvedimento di chiusura, afferma l'Adp, dovrà essere intensificata la sorveglianza dei vigili urbani e dovranno essere «potenziati» i mezzi pubblici.

Rapina in una azienda Rubato mezzo miliardo

Pochi minuti dopo le nove, hanno aggredito un impiegato, mentre saliva le scale per entrare nell'ufficio. Poi, sotto la minaccia delle armi, l'uomo è stato costretto ad aprire la cassaforte dell'impresa di pulizia Agm di via Cavour. I banditi, due giovani, hanno infilato in un sacco i mazzetti di banconote: gli stipendi degli ottocento dipendenti della ditta. Il valore, circa mezzo miliardo di lire. Tutto si è svolto rapidamente. Riempito il sacco, i due rapinatori si sono allontanati a bordo di un'automobile e hanno fatto perdere le loro tracce. All'impiegato non è rimasto che dare l'allarme.

Proposta Iacp: «Costruiamo case sulle aree ex militari»

«Un'appropriata permuta di terreni tra lo Iacp e il ministero della Difesa consentirebbe all'Istituto di costruire rapidamente alloggi su aree ex militari già in possesso e attrezzate, ed al ministero di avere una più adeguata disponibilità di aree per la costruzione di proprie sedi decentrate in centri direzionali serviti dallo Sdo». La proposta è stata avanzata al ministro Martinazzoli dal presidente dello Iacp Leonardo Massa dopo che l'ente ha dovuto rifiutare, per sostanziale inidoneità, le aree riservate dal Comune all'edilizia popolare. Massa ha anche proposto al sindaco Carraro e al presidente della giunta regionale, Landi, un coordinamento casa permanente tra Iacp, il Comune e la Regione.

Ufficio stampa della questura Nominato il nuovo dirigente

Dopo la distribuzione dei nuovi incarichi di inizio anno, tra i ranghi della polizia della capitale c'è stato ancora un piccolo «assestamento»: il commissario Antonio Vecchioni, già responsabile dell'ufficio traffico di San Vitale, è stato nominato capo dell'ufficio stampa della questura, al posto del vicequestore Capelli, adesso dirigente dei commissariati Rai. A dirigere l'ufficio traffico è invece andato il commissario Margherita Vallefuoco.

Approvato dalla Regione prolungamento Metro «A»

La giunta regionale del Lazio ha approvato ieri il progetto per il prolungamento della linea «A» della metropolitana, da via Ottaviano a via Mattia Battistini. «L'esecuzione dell'opera – ha sottolineato in una nota l'assessore ai trasporti Paolo Pulci – è stata però subordinata dalla Giunta a rigorose prescrizioni alle quali il Comune di Roma sarà tenuto ad attenersi. Esse riguardano – ha continuato Pulci – la necessità che la linea «A», oltre che a favorire un migliore collegamento urbano, possa estendere la sua funzione extraterritoriale consentendo l'attestamento del traffico extra-urbano. Ciò richiede – ha detto ancora Pulci – la creazione di adeguati nodi di scambio che devono essere eseguiti contestualmente ai lavori della metropolitana. Poichè uno dei nodi più importanti è quello dell'attuale deposito Atac «Trionfale», è necessario – ha concluso l'assessore ai trasporti – che si costruisca immediatamente il nuovo deposito degli autobus dell'Atac per rendere libere le aree. È auspicabile che anche quest'ultima opera sia realizzata contemporaneamente alla costruzione della metropolitana».

GIANNI CIPRIANI

6 nuovi parcheggi per i Mondiali «Ma ne servono 15»

Sei nuove aree di parcheggio saranno pronte a metà maggio. Più di 2000 posti-auto affidati in gestione dal Comune all'Automobile Club di Roma. Lo ha affermato ieri mattina in una conferenza stampa il presidente dell'ACI di Roma, Nicola Cutrufo. I parcheggi saranno così dislocati sul territorio: a Cinecittà circa 600 posti, a piazza dei Partigiani 400 coperti e 200 scoperti, a Tiburtino ancora 400 posti, a Piazza Mancini 300, a Saxa Rubra 400 e 300 al Villaggio Olimpico. Si spera così di alleviare il traffico nel centro della città che, in occasione dei Mondiali di calcio, si prevede particolarmente intenso.

Secondo l'Aci però è ancora troppo poco. Per risolvere i problemi della capitale, di parcheggi ce ne vorrebbero almeno 25, per un totale di 15mila posti auto. Dovrebbero essere costruiti in periferia, ma in corrispondenza delle stazioni della metropolitana e costare poco; si potrebbe così frenare il fenomeno di pendolarismo quotidiano verso il centro. E non è tutto. Secondo l'ACI infatti meno auto in circolazione vogliono dire anche più sicurezza sulla strada. Cutrufo ha ricordato infatti che a Roma nel solo 1988 si sono registrati 1485 incidenti con 37 morti e 1511 feriti.

Ma la situazione dei parcheggi non è l'unica preoccupazione emersa durante la conferenza stampa. L'altro grande problema è quello dell'inquinamento atmosferico. I primi dati emersi dai controlli effettuati nel corso dell'operazione «Motore diesel pulito» sono infatti preoccupanti. Delle 70mila auto fermate negli ultimi 12 mesi, ben 4 su dieci non sono risultate in regola con le normative antinquinamento. I controlli, eseguiti dall'Aci in collaborazione con il Comune e l'Agip, proseguiranno fino alla fine di maggio. «Speriamo di rendere consapevoli i cittadini che una delle maggiori cause di inquinamento nella nostra città è conseguenza della carente manutenzione degli automezzi con motore diesel», ha affermato il presidente Cutrufo. In chiusura Cutrufo ha ricordato che l'ACI metterà a disposizione, in occasione dei Mondiali di calcio, due elicotteri-ambulanza che stazioneranno vicino allo stadio, pronti ad intervenire nei casi d'emergenza.

Il Consiglio dei ministri ha dato ieri l'ok al nuovo comune
Festa in piazza e caroselli per salutare l'autonomia

San Cesareo avrà il suo sindaco

Via libera per la formazione del nuovo Comune di San Cesareo. Dopo le proteste dei giorni scorsi, ieri mattina il Consiglio dei ministri ha approvato la proposta di legge per l'istituzione del nuovo ente locale. Una decisione che ha «capovolto» quanto stabilito appena due settimane fa, quando il provvedimento era stato «bocciato». E dal Sud America, puntuali, sono arrivate le congratulazioni elettorali di Andreotti.

ADRIANA TERZO

Con le automobili impazzite per tutto il paese, un carosello di colori e di clacson, hanno portato la buona «novella» oltre i confini del loro paese, a Colle di Fuori, a Valle Martella, a Rocca Priora. San Cesareo diventerà Comune autonomo, distaccandosi da Zagarolo. Così ieri mattina gli abitanti del piccolo centro, quasi 8000 anime a 30 chilometri da Roma, hanno salutato la notizia, giunta direttamente dal Consiglio dei ministri, all'istituzione di un nuovo Comune nel loro paese. Una festa con tanto di benedizione del presidente del Consiglio, che, dall'America latina, ha inviato i suoi più «fervidi auguri», dal sapore vagamente elettorale, per la nascita del nuovo ente locale.

Alle 12, le campane della chiesa di San Giuseppe hanno suonato a festa. E subito la gente, nonostante la pioggia, è scesa per le strade, radunandosi in piazza, formando capannelli, già discutendo animatamente sui progetti futuri. Tra i primi, quello di intitolare una piazza o una strada al 9 marzo, data fatidica per il nuovo, prossimo Comune. Qualcuno, più euforico degli altri, ha distribuito mazzi di garofani ai passanti, 500 macchie rosso fuoco che hanno vestito a festa piazza Giulio Cesare.

Una decisione, quella del Consiglio dei ministri, arrivata un po' a sorpresa, per la tempestività, ma che tutti aspettavano con ansia. Il provvedimento, in un primo momento, era stato bocciato dal governo, che l'aveva inviato alla Regione. Quindi martedì scorso, con 39 voti favorevoli, dalla Pisana il «fascicolo» era stato rinviato nuovamente a palazzo Chigi. Un iter difficile, irto di ostacoli, con l'ostruzionismo di Zagarolo che fino all'ultimo ha sperato di mantenere annesso questo piccolo, ma economicamente ricco territorio. Poi, la cronaca degli ultimi giorni. Stanchi di aspettare, dopo l'ultima bocciatura della proposta da parte del governo, i sancesaresi per sei giorni si sono barricati in paese. Posti di blocco, strade sbarrate, manifestazioni di protesta per avere al più presto risposta al referendum di dicembre che era stato vinto dai sì con l'87% e che aveva registrato un'affluenza alle urne del 95% degli abitanti. Dunque, un Comune fortissimamente voluto.

«Il Consiglio dei ministri non ha fatto altro – ha detto Daniele Baccarini, consigliere comunista di Zagarolo – che dare validità alla legge regionale che istituisce il nuovo Comune, e che il Consiglio regionale aveva votato a grande maggioranza. Questa decisione, allo stesso tempo, mette in evidenza la pretestuosità delle motivazioni del governo che l'aveva bocciata poiché in contrasto con la legge sulla riforma delle autonomie locali, ancora in discussione al Senato». E Zagarolo? Tace il sindaco, Edoardo Calzoletti, dc, accanito sostenitore del no all'approvazione del referendum, tace il vicesindaco Sandro Vallerotonda, pci. Per il momento, solo la grande euforia di San Cesareo.

Barricate a San Cesareo. Ma ormai è festa per il Comune

Ad Architettura riprende il braccio di ferro

L'«aggressione» di Bari ha ridato al movimento degli studenti della «Sapienza» un nemico, scuotendolo dall'assopimento degli ultimi giorni. Ieri mattina, gli occupanti hanno tempestato di fax radio locali e nazionali, televisioni pubbliche e private, redazioni di giornali, per denunciare le «distorsioni operate dai mezzi d'informazione sull'aggressione subita dagli studenti di Bari».

È intanto ricominciato il braccio di ferro ad Architettura. Gli occupanti hanno presentato al Consiglio di facoltà un documento, in cui chiedono a preside e docenti di pronunciarsi su problemi quali l'autonomia, l'abrogazione dell'art. 16 della legge 168, il riconoscimento politico del movimento, la concessione di spazi e seminari autogestiti. La risposta, secondo gli studenti («Non vogliono riconoscere il movimento come interlocutore, hanno mostrato disponibilità soltanto sui seminari») sarebbe insoddisfacente. Il preside Mario Docci allarga le braccia: «Ci siamo detti disponibili su molte delle richieste presentate. Più di questo non possiamo fare. Loro chiedono di poter partecipare alle sedute del Consiglio di facoltà, ma, pur volendo, non potremmo permetterlo: sarebbe illegale». L'irrigidimento causato dalla «rottura delle trattative» ritarderà probabilmente qualsiasi proposito di disoccupazione (parziale) almeno fino al 19 marzo.

Consiglio di facoltà anche a Lettere. Gli studenti hanno presentato una piattaforma in cui chiedono la ripresa di didattica ed esami, la concessione di alcune aule autogestite con uso di fax e fotocopiatrici, l'apertura serale della facoltà, la completa pubblicità dei verbali dei consigli, il riconoscimento dei seminari autogestiti. Il preside Achille Tartaro si è impegnato a dare una risposta in tempi brevi e ha annunciato la prossima convocazione di una conferenza di facoltà. In serata altri due incontri. A Scienze politiche, una commissione interfacoltà per decidere le forme di lotta da adottare nei prossimi giorni. In rettorato, si è riunito il senato accademico. «Non abbiamo parlato delle occupazioni, soltanto del piano triennale» dicono i presidi.

V circoscrizione

Presidente a sorpresa con l'appoggio dei dc E Giubilo li sospende

Hanno disubbidito, e Giubilo li ha sospesi dalla Dc romana. I cinque consiglieri democristiani della XV circoscrizione, che ieri sera hanno dichiarato di votare scheda bianca perché in disaccordo con le direttive del partito, hanno così reso possibile l'elezione del repubblicano Alberto Pavoncello a presidente circoscrizionale. Su Pavoncello sono confluiti i voti dei consiglieri del Pci, dei Verdi per Roma e della Lega antiproibizionista, con l'astensione del Psi, del Psdi e dei cinque consiglieri democristiani Barbieri, Cellamare, Castrichini, Ponzetti e Salvatore. Indicato dall'accordo centrale del quadripartito era stato De Luca, già presidente della circoscrizione dalle precedenti elezioni, la cui gestione era al centro di forti polemiche. Prima fra tutte: da due anni e mezzo De Luca non convocava più il consiglio. Il caso è stato discusso più volte anche in Campidoglio, mentre le proteste dei consiglieri si erano spinte fino a fare appello al presidente della Repubblica. Trovato uno scoglio insormontabile nei cinque dc, che si sono rifiutati di votare di nuovo De Luca, l'altra sera le segreterie romane del quadripartito si erano accordate su Scaramozza, cognato di De Luca, eletto per la prima volta e sconosciuto a tutti. I cinque hanno dichiarato indignati che rifiutavano tale candidatura, dando via libera ad Alberto Pavoncello.

Cartoline, arazzi e... eros d'autore

«Italia colleziona» è di casa oggi e domani al Palazzo dei Congressi all'Eur. Una vetrina di oggetti inediti e stravaganti per tutti i gusti: dai collezionisti ai semplici curiosi. Un viaggio lungo due giorni tra bottiglie liberty, monete romane, arazzi del XVII secolo, cartoline d'epoca, antiche macchine fotografiche e tutto ciò che è possibile trovare tra sogni e realtà negli antichi bauli e nelle soffitte dimenticate dei nostri antenati. Uno spazio privilegiato tocca alla filatelia, con esemplari davvero preziosi (e molto cari). C'è anche una sala con disegni erotici di Crepax, Manara ed altri maestri.

MARISTELLA IERVASI

Una «antica» vetrina delle curiosità si è aperta al Palazzo dei Congressi all'Eur. Come se frugassimo in vecchi bauli di nonne e bisnonne i nostri sguardi e le nostre mani si muovono svelte dappertutto e su tutto. La terza edizione di «Italia colleziona» stimola l'interesse collezionistico e dà spunti per infiniti hobby. Tanti stand e molte cose non solo da guardare, ma anche da comprare, sono in mostra fino alle ore 14 di domani.

Ordinate per settori «sfilano» le memorie del passato e le novità dei nostri giorni: penne stilografiche di bachelite, rasoi di ieri e calamai di vario tipo, boccette di profumo stile liberty, portacipria con carillon, macchine fotografiche a soffietto, forme di scarpe, brillantine anni 30 per capelli impomatati, bottigliette di osso e di medicinali, cartoline illustrate, tavole di soldatini fine '800, monete romane, bronzetti, orologi solari, decorazioni militari, oggettistica in legno, dente di elefante fossilizzato, pipe, pennini, scatole d'epoca e via curiosando. Naturalmente non potevano mancare gli arazzi fiamminghi del XVII secolo e i tappeti d'Aubisson e d'Oriente.

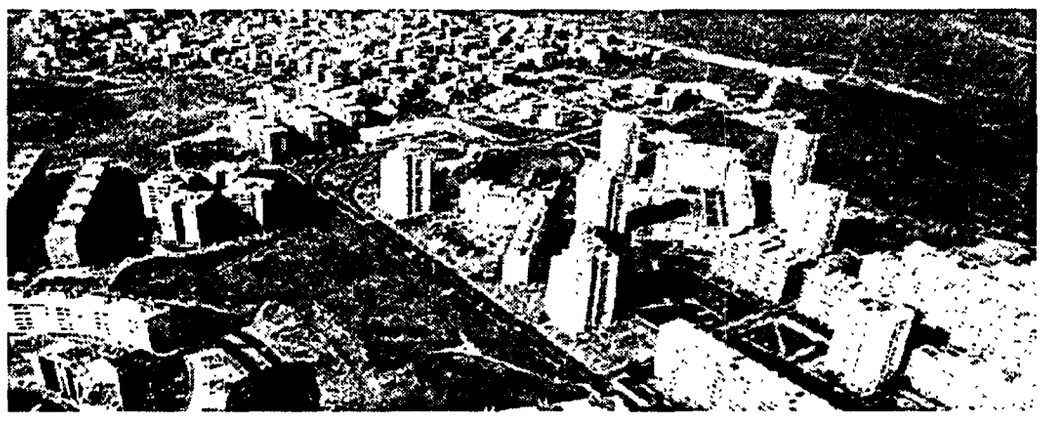
Ma qual è il pezzo forte di una collezione? È per tradizione il francobollo. L'esposizione dell'Eur dà ampio spazio ai piccoli «preziosi» pezzi di carta. C'è il famoso *Gronchi rosa* di 205 lire dedicato nel 1961 al Perù e che fu ben presto tolto dalla circolazione perché riportava un errore sulla cartina geografica: venne attribuito all'Argentina un pezzo del Perù. Oggi un singolo vale più di un milione e una quartina costa sui quattro milioni e mezzo di lire. Un'altra rarità è la busta affrancata con un francobollo da 770 lire che testimonia il primo volo transatlantico Roma/Brasile compiuto da Italo Balbo. Nel disegno figurano sette stelline invece di sei. Bene, quel puntino in più fa salire il prezzo dalle accessibilissime *novecentomila lire ai proibitivi* 20 milioni.

Infine un settore tutto militare con la ricostruzione della battaglia di Magnesia, combattuta nel 190 a.C. fra le legioni di Cornelio Scipione e l'esercito di Antioco di Siria a cura dell'European military press agency, i padiglioni delle amministrazioni postali d'Italia, del Vaticano e di San Marino con le loro ultime emissioni. Proprio in questi giorni la Repubblica di San Marino ha messo in circolazione due monete d'argento per celebrare i Mondiali di calcio. La nuova «creazione» è in vendita a «Italia collezione» per lire 41.000. Ultime curiosità i disegni erotici originali di Manara, Crepax, Pazienza, Serpieri e tanti altri (rigorosamente vietati ai minori di sedici anni) e un banco con le più belle conchiglie dei mari del Sud: fra tutte scegliamo la «Pleutoromaria rumphii», un tempo esclusiva prerogativa dell'imperatore del Giappone Mikado.

L'associazione ambientalista lancia l'allarme sulla mancata approvazione dei piani paesistici

Tevere, Veio, l'Aniene e l'Appia Antica Proposta per la salvaguardia e l'attuazione dei parchi

Verde senza tutela né vincoli Italia nostra accusa la Regione

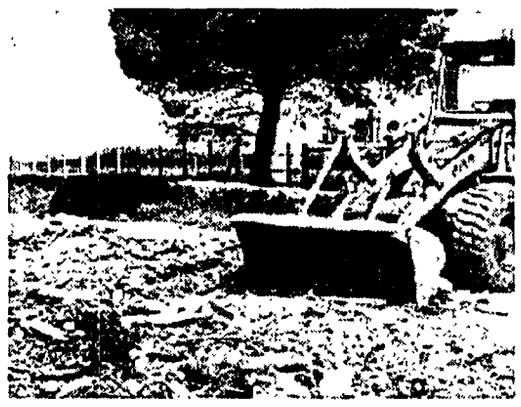


Una regione che lascia il verde senza vincoli, o quasi. In una preoccupata conferenza stampa Italia Nostra, ieri, ha fatto il bilancio della politica ambientale della giunta che fra qualche giorno andrà agli archivi. Dai piani paesistici alla tutela del paesaggio, poco o nulla è stato fatto. L'associazione ambientalista lancia un piano minimo di salvaguardia.

FABIO LUPPINO

Come potranno resistere al cemento le aree verdi del Lazio se chi deve sottoporle a vincolo non legifera? Per Italia Nostra oltre che di un interrogativo si tratta di una preoccupazione tangibile, alla luce dei cinque anni fallimentari per l'ambiente che la giunta pentapartito alla Regione mostra in bilancio. In primo piano soprattutto la mancata definizione dei piani territoriali paesistici, obbligatori dopo la legge Galasso del 1985, e l'approvazione di numerosi parchi regionali da tempo all'ordine del giorno del consiglio regionale. Nulla di tutto questo. Mirella Belvisi, vicepresidente della sezione romana di Italia Nostra e l'architetto Leonardo Covella, esponente della sezione dei Castelli Romani, hanno ricordato ieri, in una conferenza stampa nella sede nazionale dell'associazione ambientalista, a cui era presente anche il suo presidente onorario, lo scrittore Giorgio Bassani, tutte le occasioni perdute per la salvaguardia di aree verdi regionali e romane. Se regioni come il Friuli, le Marche o l'Emilia Romagna hanno obbligato i comuni ad adeguare i piani regolatori alle previsioni del piano urbanistico regionale, «nella regione Lazio – ha ricordato l'architetto Covella – è mancata del tutto la preventiva definizione legislativa del procedimento di formazione del piano territoriale paesistico, come pure non è prevista normativamente alcuna verifica dei contenuti progettulai da parte degli organi regionali». Non solo. «Nella redazione dei piani – ha proseguito l'architetto – sono stati scelti criteri discutibili, come l'uso di tavolette dell'istituto cartografico militare alla scale del 1: 25000, seguendo un procedimento analogo a quello scelto esplorando l'universo avvalendosi di una lente di ingrandimento». Cosicché è possibile che ricadano in future aree vincolate, zone edificate da tempo. Un lavoro inutile.

Italia Nostra riconosce al consiglio regionale uscente una seppur minima sensibilità al problema ambientale: in questi anni sono state approvate le leggi istitutive di importanti comprensori come quelli dei monti Simbruini, dei Lucretili o dei parchi del Pineto, dell'Appia Antica e di Aguzzano. Ma di fronte alla scadenza dei vincoli, la legge istitutiva senza l'attuazione e la reale tutela, non basta. «Uno degli esempi di più grave disinteresse ed inadempienza lo dà il Comune di Roma – ha detto Mirella Belvisi – che non è riuscito a far decollare, in tanti anni, il suo primo parco regionale, quello della pineta di Castelfusano, tutto di proprietà pubblica, privo di piano di assetto, di regolamento, di comitato scientifico e per il quale nessun assessore ha mai predisposto progetti di utilizzo o promozione richiedendo i necessari finanziamenti regionali». Italia Nostra, oltre a proporre l'istituzione di appositi uffici parchi e di un'agenzia che sia «capace di dare il necessario apporto tecnico alla Regione», lancia una proposta minima di fine legislatura, che suona come una provocazione. Per il Lazio l'associazione ambientalista chiede l'approvazione del parco dei monti Ernici, di quello dei monti della Tolfa, dei monti Reatini e dei Prenestini. Stesso discorso, questa volta relativo alla capitale, per Veio, la valle dei Casali, le Tre Decime e il parco dell'Aniene. Oltre all'inserimento nelle «zone di tutela integrale ed orientata» del parco dell'Appia Antica, della Cecchignola, dell'Aniene e del Tevere. Al termine della legislatura manca ancora una riunione della commissione urbanistica, che ci sarà martedì, e un consiglio.



Qui sopra l'Appia aggredita e in alto un quartiere moderno

Il cemento sceglie «vie legali» Il Comune resta a guardare

STEFANO POLACCHI

Milleduecento metri cubi di uffici e centri commerciali sono già stati discussi dalla commissione edilizia del Comune, undici progetti che insieme rappresentano circa un settimo della cubatura massima prevista per lo Sdo. E, secondo le informazione dell'assessore Robinio Costi, sono in tutto una cinquantina i progetti sparsi nei diversi uffici comunali, in attesa di entrare in commissione. Questo significa che, complessivamente, quasi uno Sdo e mezzo potrebbe essere edificato nelle poche aree verdi e libere ancora rimaste. Oltre ovviamente al «vero Sdo», quello che dovrebbe riqualificare la periferia orientale della capitale.

La commissione respinge sempre le richieste di concessione edilizia. Ma finora, nonostante le richieste di alcuni membri della stessa commissione, degli ambientalisti e degli urbanisti dell'Inu, il sindaco non ha mai pensato di sospendere l'esame dei progetti per verificare prima che tipo di normativa vige sulle aree per cui sono decaduti i vincoli di piano regolatore e che tipi di iniziativa approntare per riapporre i vincoli nelle zone ritenute irrinunciabili. Né, come è avvenuto lo scorso mercoledì, è stata accolta la richiesta di interessare di questi progetti anche la commissione urbanistica. Sarebbe stato un modo per prendere un po' di tempo e, insieme, per affrontare unitariamente il problema anche sotto l'aspetto del rischio che saltino gli standard urbanistici dettati dalla legge. Tanto più che Gerace, assessore al Prg, ha detto di aver pronta la variante di salvaguardia entro tre mesi. Ma cosa ci sarà da salvaguardare se tutte le aree libere si compromettono?

Così, dopo ore di accesa discussione, la commissione ha esaminato tre giorni fa un progetto per uffici e negozi in XX circoscrizione, sulla Cassia all'altezza del villaggio dei cronisti. Si tratta di 7865 metri cubi in zona N, cioè destinata a verde pubblico, progettati dalla società «Cassia Nerone III». Le zone N, come ha affermato pochi giorni fa l'urbanista Italo Insolera, potrebbero essere espropriate a prezzo agricolo. Questo proprio in base alla decisione del Consiglio di Stato che, secondo gli amministratori capitolini, lascerebbe invece via libera ai privati. Ma il Campidoglio si limita a dare parere negativo.

Perché, se il parere è sempre negativo, i privati si ostinano a presentare decine di progetti? La via, per ottenere le licenze tramite i poteri sostitutivi di un commissario, è stata già aperta alle Capannelle. Lì un progetto respinto dal Comune ha avuto invece il placet del Tribunale amministrativo. I privati hanno fatto ricorso al Tar, i giudici hanno nominato un commissario ad acta, il commissario ha chiesto quale fosse la normativa vigente, gli è stato risposto che i vincoli sono decaduti, la concessione è stata data. Questa, dunque, è la falla attraverso cui potrebbero passare migliaia di metri cubi di cemento?

La risposta sembrano darla i fatti. Mercoledì prossimo in commissione riprenderà il flusso del cemento. Verrà come al solito respinto un colosso per uffici progettato accanto all'Axa, 420mila metri cubi in una zona destinata a servizi generali. Altri tre progetti riguardano invece Monte Sacro alto e Talenti. Due sono della «società «Sira», nei pressi di via della Bufalotta e di via Sibilla Aleramo, rispettivamente di 89.410 e di 65.108 metri cubi. L'altro, 111.245 metri cubi, è della società «Cem» e cade sempre tra via della Bufalotta e la Nomentana. Tutti progetti presentati per il gusto di farseli respingere? Oppure c'è già il sistema di farli passare per altre vie? È un giro miliardario, una vera colata di cemento selvaggio. Ma il Comune resta a guardare.

Confronti in aula per svelare il «giallo»

«Non poteva essere solo il "canaro" ha un complice»

Il «canaro» era solo o aveva un complice? Torna nell'aula del Foro Italico un dubbio mai risolto. Pietro De Negri ha ucciso da solo, nel suo negozio alla Magliana, Giancarlo Ricci? Ieri davanti alla Corte d'assise confronto tra la moglie di De Negri, Maria Mannino e un ex carabiniere amico di Ricci, Stefano Piva, che aveva indagato parallelamente per cercare un secondo uomo che aveva partecipato al delitto.

ANTONIO CIPRIANI

Torna per la seconda volta un dubbio inquietante, mai fugato del tutto dagli inquirenti. La sera del 18 febbraio 1988 il «canaro» era solo o aveva un complice? Gli interrogativi per tutto il corso del dibattimento sono stati sollevati dai famigliari dell'ucciso e dai legali di parte civile. Nelle ultime udienze anche il pm Antonio Marini comincia ad avere delle perplessità sulla dinamica del feroce omicidio. Tant'è che ha chiesto una serie di confronti chiarificatori in aula.

Ieri mattina, faccia a faccia, tra Maria Paolina Mannino, la moglie di De Negri, e Stefano Piva, un ex carabiniere di 28 anni che dopo l'arresto del «canaro» si offrì di dare una mano alla donna nella gestione della boutique per cani.

La Mannino ha raccontato di aver accettato la collaborazione di Piva ma di aver anche scoperto, dopo qualche tempo, che l'ex carabiniere era un amico di Ricci e che cercava prove per dimostrare che De Negri aveva avuto un complice. «È vero – ha dichiarato Piva – io sono ancora convinto che Giancarlo, mio carissimo amico, non sia stato ucciso solo da De Negri. È impossibile». E l'ex carabiniere ha anche ammesso di aver effettuato un'inchiesta parallela, con tanto di perquisizione del negozio, in assenza della Mannino, per cercare un indizio che potesse fargli capire chi era il complice del «canaro».

Finito il confronto tra Piva e la Mannino il presidente Severino Santiapichi si è chiuso in camera di consiglio per due ore. Alla fine ha stabilito un confronto ulteriore tra Pietro De Negri e Fabio Beltrano, il giovane della Magliana che ha accompagnato Ricci nel suo negozio e che lo ha anche aspettato per qualche ora.

Il confronto fra M.P. Mannino e Stefano Piva

C'è però un problema. De Negri ha fatto sapere di non volere, in nessun modo, intervenire nel processo, neanche per un confronto. Un diritto contestato, però, dal pubblico ministero Marini che ha sottolineato come un imputato detenuto sia obbligato a sottostare a ricognizioni personali e a confronti. In questo caso, naturalmente, avvalendosi della facoltà di non rispondere alle domande.

In aula era presente anche la famiglia di Giancarlo Ricci. Alla fine dell'udienza il clima era molto teso e sono volate parole grosse con la moglie del «canaro».

Aperto il congresso del Pri «Dividiamo Roma in 7 municipi»

Un Comune solo non basta. Sette municipi sono quello che ci vuole per far funzionare la città caotica. A lanciare la proposta ieri è stato il segretario romano del Pri che ha aperto i lavori del congresso del suo partito. «Anche su questo ci misureremo con Carraro – ha detto – ma nessuna fretta per un ritorno in giunta». Il bilancio capitolino però è alle porte, come il voto amministrativo di primavera...

ROSSELLA RIPERT

Parla a braccio. Tratteggia le «svolte» storiche a ruota libera. Passa dall'Est in movimento alla gabbia della politica italiana. Invoca l'alternanza e un fronte polo laico, pensa al Pci e alla nuova «cosa». Poi Saverio Collura, il segretario romano del Pri da ieri a congresso, lancia la sua ricetta per Roma. Sette municipi al posto dei 20 parlamentini per riuscire a governare la metropoli. «Riteniamo ormai superato e degenerato l'attuale assetto di articolazione della città nelle venti circoscrizioni – ha detto il leader romano dell'edera ai 120 delegati delle 23 sezioni territoriali – la cultura ed il modello sociale della futura area metropolitana si scontrano con l'arretratezza e l'inconsistenza delle attuali circoscrizioni». Contrario al «superficiale e ottuso» municipalismo della Regione e dei referendum per l'autonomia della XIII e XIV circoscrizione Collura non ha avuto dubbi: la parola chiave, ripresa dal repertorio comunista, è il policentrismo.

«Pensiamo a sei municipalità urbane più una del litorale» ha spiegato il segretario all'assemblea. Una per il centro storico vera e propria polis politica e culturale, un'altra per l'area vasta dello Sdo, la terza per i quartieri sul mare e per l'immenso patrimonio ambientale destinato a parco. Per le altre solo una generica indicazione: area Nord Ovest, Sud, Sud Ovest. Ogni municipio dovrà avere un suo centro e sue strutture, dovrà essere in grado di funzionare in modo autonomo con l'occhio attento alla città intera. «Solo a questo punto a senso parlare di variante generale al piano regolatore».

Avverrà non avverrà l'ingresso nella sala delle Bandiere? «Non abbiamo fretta – ha ribadito Collura ieri mattina prima dell'intervento del senatore giovanni Spadolini – non abbiamo nessuna ansia. Vedremo dai programmi, dai progetti per la città». Attento al Psi, ai Verdi, al Psdi e al Pli, Collura non ha voluto cambiare rotta rispetto ai giorni scorsi. Attende. Anche se si precipita ad aggiungere: «Noi non aspettiamo che passi il cadavere della giunta Carraro». La flemma ha i giorni contati. Alle porte c'è l'approvazione bilancio capitolino (lo stesso Collura lo ha indicato appena una settimana fa un banco di prova per poter cambiare atteggiamento verso la giunta Carraro) e il voto delle prossime elezioni amministrative.

Mas
ROMA - Piazza VITTORIO
FERMATA METRO
AFFARI di PRIMAVERA

TESSUTI sconto 50%
PER RISTRUTTURAZIONE REPARTO

REPARTO JEANS CASUAL
Giubbotti L. 39.000
Rifle L. 49.000
Piumini L. 19.500
Asciki L. 39.000
Pantalone L. 10.900
Jeans L. 10.900
Carrera L. 29.000
Tute puro cotone L. 15.900
Sottotuta L. 7.900
Felpe L. 7.900
Tennis L. 7.900
Body building L. 7.900
Impermeabili Fiorucci L. 3.900

LE GRANDI MARCHE
JEANS LEVI'S L. 10.900
SALOPET Wrangler L. 15.900
REGGISENI «Lovable» L. 7.900
SLIP Roberta L. 2.900
CALZE Lovable L. 1.500
CIESSE Piumini L. 69.000
CAMICIE Bassetti L. 25.900
VALIGIA Euroflex L. 69.000
Ferro stiro Philips L. 33.900
POLO Cashemire L. 69.000
PARURE Bassetti 4p. L. 69.000
ZUCCHI asciugamani L. 22.000
GELATIERA Philips L. 89.000
FILA borsone L. 25.000

VIGOGNA FLANELLA L. 3.900 AL METRO DOPPIA ALTEZZA
PETTINATO GRISAGLIA L. 15.900
MARZOTTO L. 15.900
PETTINATO INGLESE L. 4.900
GABARDINE PURA LANA L. 4.900
PURO LINO TUSPOR L. 4.900
CANAPONE E LINO L. 4.900
COTONE DAMASCATO L. 12.900
MOUFLON CASCHEMIRE L. 2.900
COTONE FANTASIA L. 3.900
COTONE VARI TIPI L. 1.900
MAGLINA
DRAGON ORIGINALE AMERICANO L. 8.900

SMILTEX INGLESE L. 15.900 AL METRO DOPPIA ALTEZZA
VELLUTO CORD INGL. L. 4.900
CREPPE' MISTO L. 4.900
FODERAME TRAP. L. 3.900
FODERE BEMBERG L. 1.500
LINO PER TENDE L. 1.500
FIOCCO L. 2.900
STOFFA PER TENDAGGI VARI L. 2.900
TIPI E COLORI L. 12.900
PALETOT CAMMELLO
TESSUTI PER RIVESTIMENTI L. 1.400

REPARTO VALIGERIA ZAINETTI
Italia 90 L. 34.800
24 ore vera pelle L. 49.000
Beauty L. 29.500
Beauty Helena
Rubostein L. 22.900
Borsone Fila palestra L. 29.000
Valigia vera pelle L. 89.000
Borse donna vera pelle L. 59.000
Borse Jovannotti L. 12.900
Borse mare L. 9.900
Zainetto Wrangler L. 35.000

REPARTO UOMO
VESTITO gabardine lana L. 59 000
CAPPOTTO vari modelli L. 39 000
PANTALONI pura lana L. 29 000
CAMICIE p. cotone L. 18 900
CRAVATTE seta L. 2 900
MOCASSINI vitello L. 29 000
CAPPELLI L. 3 900

REPARTO DONNA
COMPLETI p. seta L. 89 000
GONNE gabardine L. 29 000
CAMICETTE seta L. 39 000
PANTACOLLANT L. 18 900
SCARPE vitello L. 15 900
IMPERMEABILI L. 89 000
TAILLEURS calibr L. 69 000

REPARTO INTIMO
CALZINI tennis L. 1 500
SLIP cotone L. 1 500
BOXER popelin L. 3 900
SLIP donna cotone L. 1 000
COLLANT L. 1 000
SOTTANE pizzo L. 4 900
BODY L. 3 900
REGGISENI maglina L. 1 750

REPARTO BAMBINI
CALZINI tennis L. 1 000
MUTANDINE cot L. 1 000
PIGIAMINI flagno L. 29 000
TUTINE Chicco L. 29 000
POLO misto lana L. 3 900
VESTITINI L. 5 900
PANTALONI tuta L. 3 900
SCARPE ginnast L. 10 900

REPARTO BIANCHERIA
OSPITI spugna L. 1.500
TELI bagno L. 6.900
LENZUOLO cotone 1p. L. 5.900
PARURE 1 piazza L. 16.900
PARURE 2 piazze L. 32.900
TOVAGLIETTE x6 L. 5.900
CANOVACCI p. cotone L. 900
PLAID 1 posto L. 18.900
TRAPUNTE 2 posti L. 69 000

CASALINGHI, FERRAMENTA, PICCOLI ELETTRODOMESTICI, UTENSILERIA, TELEFONIA, GIOCATTOLI, PROFUMERIA
OMBRELLI A SCATTO L. 4.900
CUSCINI PIUMA D'OCA ARREDAMENTO CUCINA
MAGLIERIA A SCELTA L. 4.900
CINTE VERA PELLE L. 3.900
Per eliminazione articolo TAPPETI nazionali ed esteri scontati del 60%

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718
Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Fantastico Stravinski nel suono di Sokolov

Una bella serata dall'andamento climatico in progressiva ascesa ha solennizzato il debutto romano del pianista sovietico Grigorij Sokolov, ospite al Teatro Olimpico dell'Accademia filarmonica. Il programma proposto da Sokolov prevedeva la Sonata op. 58 di Chopin (autore amatissimo dal pianista, a giudicare dalla collana di bis elargiti alla fine), tre Preludi dall'op. 23 di Rachmaninov (nn. 2, 4 e 5) e, a chiusura, i «Tre movimenti da Petruska» di Stravinski.

Sokolov è un pianista – quarant'anni – senza sorriso, ma ricchissimo di espressione: la sua partecipazione alla vita sonora delle pagine sottomano è straordinariamente intensa; un controllo sempre vigile trama tessiture anche di aerea leggerezza, mai però sottratte ad una costante condizione di tensione. E ciò si è rilevato pure nella ricerca sulla materia sonora, ad esempio, nel Largo della Sonata di Chopin, in qualche modo a contrasto con quell'aura poetica che aleggia tutt'intorno all'incedere melodico.

Ma la carta vincente di Sokolov è la forza illuminata di un temperamento che vive la comunicazione, il momento esecutivo con urgenza, sempre un po' sopra le righe, nella dinamica e anche nello stacco dei tempi. Il lucido, infallibile furore digitale, che ha mandato barbagli nel Finale della Sonata di Chopin e in Rachmaninov, ha letteralmente galvanizzato il pubblico nella terrifica pagina stravinskiana. Sokolov ha dato una fantastica, affascinante, stupefacente, eccitante, sovrabbondante e pur felicemente calibrata esibizione: una di quelle che si colgono una volta sola in tanti anni e che rivelano la personalità formidabile, eccezionale.

Pubblico in delirio e, come si è detto, ancora tanto Chopin, alla fine, elargito fuori programma.

□ *U.P.*

Nostalgia dell'humano a Nuova Consonanza

Terza puntata della rassegna di compositori italiani contemporanei, promossa al Foro Italico, da Nuova Consonanza. In apertura, un «Humano troppo humano» (1980), di Arrigo Benvenuti, fondatore a suo tempo di una «Schola» fiorentina. I fiorentini hanno sempre un conto da regolare con la lettera «h». Si tratta di un «Trio» per i tradizionali strumenti ad arco, spiegato poi dall'autore nel suo intreccio di «formule». Ognuno dei tre strumenti potrebbe suonare da solo e poi in «Duo» con gli altri lo stesso brano, dal che, però, si è soprasseduto per non giungere ad un «Disumano troppo disumano». Non è stato spiegato il perché del titolo, ma sono emersi, accanto ad atteggiamenti iterativi, che riportano ad «Esercizi» di Paolo Castaldi, momenti di una «humanitas» emergente, poi, anche da una «Cadenza» per sassofono, di Italo Vescovo, derivante da una «Sequenza» di Luciano Berio. Una «humanitas» che accosta le nostalgie del sassofono ai lamenti del corno inglese, usato da Wagner per «cadenzare» i sospiri di Tristano. Intensa l'esecuzione di Franco Salime, dedicatario dell'intenso brano.

Più eclettiche ed eterogenee sono apparse le «Evocazioni» (1989) di Enrico Marocchini – dirette dall'autore (è una musica per strumenti e percussioni) – dedicate, poi si è saputo, alla memoria di Daniele Paris. Sono tornati alla mente quei funerali di area negra o araba, seguiti da complessi strumentali che accompagnano il defunto in un misto di slanci affettuosi e patetici ma anche, a loro modo, allegri. Così è qui: c'è un po' tutto, anche il jazz, anche un violino che insegue fili sonori della «Traviata», mentre la percussione se la prende con l'avverso destino.

Lunedì, conclusione della rassegna con musiche di Scarlato, Sbacco e Tedde.

□ *E.V.*

Cinema e altri luoghi che si occupano di film in lingua

Originali questi inglesi

SANDRO MAURO

Vedere film in lingua originale in un paese che è, di fatto, dominato dalla cultura del doppiaggio, può non essere impresa facile. Che cosa può fare, in città, chi abbia voglia di vedere gli attori parlare nella stessa lingua in cui gesticolano, chi desideri adoperare il cinema per integrare lo studio delle lingue, oppure chi, straniero (a Roma ce ne sono moltissimi e non tutti sanno bene l'italiano), aspiri semplicemente a vedere un film? Va intanto detto che l'unico cinema presente in modo tangibile sulla piazza romana è quello di matrice anglofona, che il resto è periopiù affidato a sporadiche iniziative dei cineclub (il «Grauco» di via Perugia si distingue per una programmazione cosmopolita e spesso in lingua originale), di associazioni linguistico-culturali o, esempio unico nel circuito ufficiale, dell'«Alcazar» la giovanissima e bella sala trasteverina che di lunedì programma in lingua originale il film che ha normalmente in cartellone nella versione doppiata.

Per quanto specificamente riguarda l'inglese, il panorama è invece più articolato: a fianco del celeberrimo «Pasquino», la sala di Vicolo del Piede che da anni costituisce un punto di riferimento per la comunità inglese e americana, c'è il mercato delle videocassette che, per amore o per forza, sta ormai integrando sensibilmente la circolazione dei film nelle sale.

Su tutti spicca il catalogo dell'«Economy book & video center» di via Torino, comprensivo di oltre mille titoli in inglese ai quali abbiamo dato uno sguardo riscontrando una generale tendenza al prodotto di qualità; interessante è l'indicazione fornitaci da chi si occupa del settore: se il pubblico di origine americana o inglese rappresenta una fetta senza dubbio considerevole, pure moltissimi sono gli italiani interessati al prodotto in lingua, al quale comunque questo negozio affianca, sia pure con minore varietà, un settore dedicato film in italiano. C'è qui inoltre, perla rara, una versione della «Dolce vita», in italiano, con sottotitoli in inglese.

Quello di «Economy» non è comunque un caso isolato: anche nel resto del circuito si affacciano, qua e là, cataloghi comprensivi di film in inglese; «Videoroma», il negozio di via del Galoppatoio espone un migliaio di cassette e assicura che tale prodotto costituisce più della metà del suo commercio, sebbene il catalogo dei video in italiano sia assai più vasto. Sembra diffusa la tendenza a vedere uno stesso film nelle due versioni disponibili.

Anche da «Gli Angeli» a via Depretis sono disponibili, solo per la vendita, alcuni titoli in lingua originale. A «Castrichella Hollywood», il videoclub d'autore di via Monserrato, il pacchetto dei film in inglese ammonta a 104 titoli; in più, a confermare l'esistenza di una richiesta da parte del pubblico, sono in programma nuovi arrivi al ritmo di venti al mese. «Nashville», videoclub collocato tra Axa e Casalpalocco, ha a disposizione per il noleggio un centinaio di titoli tra cui spiccano, tanto per dire, tre film degli indimenticabili fratelli Marx.

La circolazione dei film in lingua si configura a Roma secondo una mappa che sicuramente ha i suoi punti clou nei luoghi canonici della comunità anglofona e nei quartieri in cui questa è più presente, ma che testimonia, a un tempo, un'attenzione e una tendenza del gusto che vanno ben oltre. Per tutti quelli che intendano dribblare la latitanza della Rai, che tranne rare e mirabili eccezioni è quasi totale, o i «Film'O» della concorrenza immancabilmente funestati dagli spot.

Protagonisti del Balletto dell'Opera di Riga

Ancora assonnata si sveglia la bella Aurora

ROSSELLA BATTISTI

La bella addormentata. Balletto in tre atti di Marius Petita su musica di Ciaikovsky, adattato da Aleksandr Lemberg per il corpo di ballo dell'Opera di Riga. Di tulle e colori pastello si vuole vestire la *Bella addormentata*, portata in scena al teatro Argentina dall'Opera di Riga, alla ricerca d'incanti perduti sulle tracce di Marius Petipa, che di questo balletto fu effervescente autore proprio cento anni fa, al Marinskij.

Compatto e composto, il corpo di ballo lettone ne è stato però mediocre «ripetitore», senza concedere al pubblico grandi emozioni. Sotto lo sfavillio dei lustrini e dei diademi, niente richiamava il fasto di questo «classico» del repertorio ottocentesco. Non è certo l'intreccio della trama – ingenuamente appoggiata alla fiaba di Perrault – o la fedeltà alla successione dei quadri coreografici, ad aver garantito un successo duraturo alla *Bella addormentata*, bensì il cesello perfetto di assoli e passi a due che esecuzioni brillanti hanno saputo valorizzare nel tempo. Qui, invece, l'ingranaggio degli interpreti scivolava via, oliato dalle repliche e conservando gli automatismi di una meccanica impeccabile.

Inessa Dumpe recuperava solo a tratti lo smalto di principessa, disimpegnandosi fra uno stuolo di fate e comparse intento a disputarsi disciplinatamente i pochi metri quadrati del palco. Quanto ad Andrej Rumiantzev, principe Desiré richiamato giusto al terzo atto per svegliare la bella Aurora, c'era poco virtuosismo da aspettarsi con quel delicato fisico di giunco, ancora acerbo da gestire, di cui il giovane danzatore dispone. Una bella verve, rigata di tenebroso, ha dispiegato invece Zane Lieldiuzha, nel ruolo di Carabosse, la fata cattiva. Tratteggiata a tutto tondo al posto del consueto grottesco mezzo-carattere, Carabosse-Lieldiuzha è l'unica ad aver dimostrato una personalità precisa, agilmente indicata da un danzare vivace, scattante e pieno di dinamica.

Fermo restando il merito di aver aperto le porte di un teatro di prosa alla danza, ci si chiede quanto sia valido riproporre dei classici senza l'ausilio di un'orchestra dal vivo, con la quale sono stati strettamente pensati. E senza la quale, ci si impolvera nella routine...

Scena da «La terra trema» di Luchino Visconti

Italia-Francia anni 30-40: cinematografie a confronto

MARISTELLA IERVASI

Un film inglese di qualità al «Labirinto». *È stata via* di Peter Hall è la regina della piccola sala di via Pompeo Magno. Lilian Huckel (Peggy Ashcroft) ha vissuto per sessanta anni in un ospedale psichiatrico. È ormai anziana quando viene affidata al nipote che se la porta a casa. Ma la vecchia signora era davvero matta o soltanto un po' originale? Nella sala A replica *Yaaba* storia africana di Ouedraogo.

Due rassegne in lingua francese proseguono e si alterneranno, invece, da lunedì alla fine del mese, sullo schermo della «Sala Capizucchi» di piazza Campitelli. Parliamo di «Les marges de la photo» (ore 16) e «Italia-Francia anni 30-40: il rapporto tra i registi italiani e quelli d'oltralpe» (ore 20). La seconda iniziativa propone un'ampia titolazione di celebri pellicole ormai passate alla storia. Il confronto per questa settimana è tra *Quatorze Juillet* di René Clair (lunedì) e *Un garibaldino al convento* di Vittorio De Sica (martedì), *Toni* di Jean Renoir (giovedì) e *La terra trema* di Luchino Visconti.

Al «Cinema Palma» di viale Garibaldi (Trevignano Romano) oggi e domani *Black rain* di Ridley Scott mentre giovedì e venerdì è di scena *Camille Claudel* film-esordio di Bruno Nuytten: la storia della scultrice Cammille, allieva e amante di August Rodin. Un lavoro sulla rappresentazione della creazione artistica dai risvolti drammatici.

Il testimone dell'ungherese Peter Bacsò è in cartellone oggi e domani al «Grauco» (Via Perugia). Commedia satirica (con sott. italiani) venuta alla «luce» grazie all'«effetto perestrojka». Il mercoledì è da sempre dedicato a studenti e ispanisti. Dopo i dieci minuti di *Testigos en cadena* di Fernando Spiner il quinto titolo della filmografia di Fernando Colomo, *Estoy en crisis* (1982). Giovedì, ore 19, *Sussurri e grida* di Ingmar Bergman (1972). Alle 21 *Il volo 222* del sovietivo Sergej Mikaeljan (del 1987 con sott. italiani). Venerdì *Maestro Hofer* del tedesco Peter Lilienthal (del 1974 con sott. italiani).

Al «Politecnico» (Via Tiepolo 13/a) replicano oggi e domani *Remake* di Ansano Giannarelli (ore 18.30) e *Donna d'ombra* di Luigi Faccini (ore 20.30 e 22.30). «Dedico questo film alle donne – ha detto Faccini –, perché sono più avanti degli uomini in molte cose e perché spero possano vedere in Carla, la protagonista, un modello di donna nuova: autonoma, combattiva, ma anche ricca di emozioni e sentimenti».

Iniziative Amj per il jazz nella capitale

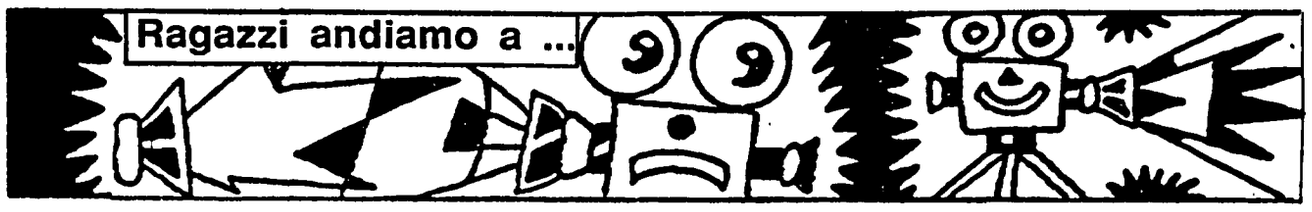
L'Associazione nazionale musicisti di jazz (Amj), in collaborazione con numerosi locali romani sottoposti alle minacce e ai tentativi di chiusura, continua a lottare contro i «sigillatori».

Dopo una riunione, svoltasi alla fine di novembre, a cui hanno partecipato i locali e le associazioni romane (Big Mama, Caruso, Ciak, Classico, Folkstudio, Music Inn, Grigio Notte, Labirinth, Lab 2, Murales, Spm Testaccio, Sm Villa Gordiani, Tusitalia, Amj e Saint Louis), l'Amj indice un ulteriore incontro per il 9 aprile presso il Ciak (via Cirene 8 - Tel. 8319418).

Lo scopo è quello di elaborare proposte concrete per sorreggere le attività jazzistiche nella capitale. L'Amj intanto, in attesa della riunione di aprile, ha già pensato a qualche proposta e a qualche iniziativa. In primis una settimana dedicata al jazz, poi la richiesta agli enti locali di uno spazio per la sperimentazione e l'informazione, da gestire in alternanza secondo i progetti elaborati dalle varie associazioni.

Infine l'Associazione lancia l'idea di incaricare uno studio legale specializzato per la stesura di un «libretto di istruzioni», a disposizione di musicisti e operatori, riguardante le procedure fiscali, assicurative, previdenziali, Siae ed altro.

□ *La. De.*



TEATRO

Pinocchio in Pinocchio delle marionette degli Accettella apre il torneo sul burattino di legno. È uno spettacolo «doppio» che sviluppa il «dentro» con falegnami, botteghe, viuzze di paese, compagni di scuola... e il «fuori» fatto di parrucche gialle, ombre parlanti, barbacce nere, bocche di pescecani e tante, tantissime altre cose. (Teatro Mongiovino, via Genocchi, 15. Orario: alle 10 per le scuole e alle 16.30 nel fine settimana. Prezzi: studenti 5.000 lire, pomeridiane 8.000 lire. Fino a martedì 20).

Iliade della compagnia «Teatro Giocovita». Riduzione e adattamento del poema omerico di Massimo Schuster. Episodi rivisitati: la disputa tra Agamennone e Achille, l'incontro tra Priamo ed Ettore e l'addio di Ettore e Andromaca. (Teatro Verde, Circonv.ne Gianicolense, 10. Orario: per scuole, da lunedì a venerdì, 10 e 14. Pomeridiane solo fine settimana, sab. 16 e dom. 17. Prezzo: 8.000 lire. Fino a venerdì).

Le mirabolanti avventure di Cecino alla ricerca delle uova d'oro, spettacolo di burattini. (English puppet theatre Via Grottapinta, 2 -Campo dei Fiori). Oggi e domani, ore 16 in lingua italiana e ore 17 replica in inglese).

L'albero del coraggio con i burattini del «Contafavole». (Corso D'Italia, 97. Spettacolo per scuole su prenotazione).

Carlomagno in Italia, originale rivisitazione dell'Adelchi di Manzoni per la regia di Barbara Olson. (Teatro Crisogono Via San Gallicano, 8. Orari: giovedì, sabato e dom. alle 17. Mattinate per scuole ore 10. Repliche fino al 1° aprile).

La tempesta (ore 10) e *Il mercante di Venezia* (ore 16.30) di Shakespeare nella versione di Roberto Galve. (Grauco Via Perugia, 34. Oggi e domani).

CINEMA

La torta in cielo di Lino Del Frà, con Paolo Villaggio. Una gigantesca torta scende al Trullo e viene scambiata per un ufo. In realtà l'enorme dolce è la casa di Thomas, figlio di un mercante di cannoni che... (Il Politecnico, via Tiepolo 13/a. Orario: oggi e domani ore 16.30).

Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis. Memorabili duetti con un coniglio cartone e un detective privato. (Cinema dei piccoli, viale della Pineta, 15/ Villa Borghese. Oggi, ore 15.30 e 17.30. Domani anche alle ore 11. Ingresso lire 4.000.

La favola di *Alice nel paese delle meraviglie* firmata Walt Disney. (Grauco, via Perugia. Oggi e domani ore 18.30).

MUSICA

Il gruppo «David Short Brass ensemble» in *Children's concert*, 4° ciclo dedicato agli ottoni. (Scuola di musica di Testaccio, via Galvani, 20. Domani ore 17. Lire 3.000).

(*A cura di Maristella Iervasi*)

APPUNTAMENTI

Elogio dei giudici scritto da un avvocato. Il volume di Piero Calamandrei (introduzione di Paolo Barile) viene presentato martedì, ore 17, presso la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42. Intervengono Nilde Iotti, Virginio Rognoni e Stefano Rodotà.

Coop soci Unità. La Sezione Alberone, in collaborazione con l'Associazione italiana aquilonisti organizza la «1ª giornata dell'aquilone». L'appuntamento è per domenica 8 aprile al Parco della Caffarella. Le iscrizioni sono aperte presso la Sezione Alberone, ore 18-20, tel. 78.86.854 (termine ultimo di presentazione venerdì 23 marzo).

Il debito del Terzo mondo tra sviluppo e crisi economica. Seminario autogestito presso la facoltà di Economia e Commercio (Via del Castro Laurenziano 9). Martedì, ore 9.30, Aula 6/c si discute di «Crisi debitoria e politiche economiche dei Pvs» con Marco Saladini («7 nani»), Fabrizio di Mauro (Ufficio studi Banca d'Italia) e Giacomo Barbieri (responsabile ufficio internazionale Fiom).

Donna-poesia. Oggi, ore 18, al Centro femminista (Via Lungara 19) approccio alla poesia con Gabriella Fanali, Rita Grassi e Luciana Resta. Segue dibattito.

Per ricordare Pertini. Al Liceo Visconti (piazza del Collegio Romano 4) si terrà oggi, ore 11, una lezione del ministro Vassalli sulla figura di Sandro Pertini.

Ignacio Valdés. La mostra del pittore cileno sarà inaugurata martedì, ore 18.30, nella sede dell'Istituto Italo-latinoamericano (piazza Marconi 26, Eur).

Claudio Fiorelli. Il bravo pittore e scultore romano espone da oggi molte sue opere nelle sale di palazzo Valentini (Via IV Novembre). Inaugurazione alle ore 17; la mostra (ore 9.30-13/16-19) rimarrà aperta fino al 16 marzo.

Modernizzazione e autoritarismi politici. Tema di un ciclo di letture organizzato dal Centro «Gino Germani» e dalla Luiss. Martedì, ore 18, presso la sede di viale Pola 12, Juan Linz interviene su «L'eredità del fascismo e la ricostruzione della democrazia nell'Europa occidentale».

Ars Nova. L'Associazione chitarristica organizza per lunedì, ore 21, al Teatro San Genesio (Via Podgora 1, vicino a viale Mazzini) un concerto di Luigi Puddu, con musiche di Giuliani, Sor e Mertz.

Coop soci Unità. Martedì, ore 18, nei locali di via Elisabetta Canori Mora n. 3, assemblea dei soci della Sezione di Torrespaccata.

Musica nelle scuole. Cambia l'ordine dei concerti nelle scuole romane. La rassegna organizzata da Teorema inizia questa mattina (ore 10.30) all'Itis/Ferrari di via di Villa Pamphili, lunedì Istituto Virginia Woolf, martedì Liceo Virgilio, mercoledì di mattina Liceo Cavour e di pomeriggio Liceo Mamiani, infine giovedì Istituto S. Leone Magno. La finalissima si terrà, com'è noto, il 20 marzo al Piper. Parteciperanno gruppi finalisti di Roma, Carrara, Catanzaro, Messina, Pistoia, Trieste e Salerno.

Statistica occupata. Questa sera, ore 21.30, all'aula 1 della Sapienza, concerto dei gruppi «Arpia» e «Snake's Bite».

Villa Mirafiori occupata. «Iunedì, ore 21, Facoltà di Lingue e Filosofia (Via Carlo Fea 2), incontro teatrale con «Cadono parole», scritto e interpretato da Donatella Del Greco.

MOSTRE

Identificazione di un Caravaggio. L'informatica al servizio di ricercatori e studiosi. Musei Capitolini, Sala di Santa Petronilla. Ore 9-13, martedì e sabato anche 17-20. Domani ultimo giorno.

Natura Mirabilis. Opera dipinta da Gianpistone. Complesso monumentale di San Michele a Ripa (Via San Michele 22). Ore 9.30-13 e 15.30-19, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 17 marzo.

Autoritratti agli Uffizi, da Andrea del Sarto a Chagall. Accademia di Francia a Villa Medici. Quaranta maestri dell'arte ritraggono se stessi. Quadri scelti dalla raccolta fiorentina. Ore 10-13 e 15-19. Fino al 15 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro 3. Ollo: piazza Capecelatro, 7.

Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

BIRRERIE

Strananotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). **Peroni,** via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). **L'orso elettrico,** via Calderini 64. **Il Cappellaio matto,** via dei Marsi 25 (San Lorenzo). **Marconi,** via di Santa Prassede 1. **SS.Apostoli,** piazza SS. Apostoli 52. **San Marco,** via del Mazzarino 8. **Vecchia Praga,** via Tagliamento 77. **Druid's,** via San Martino ai Monti 28. **Eleven Pub,** via Marc'Aurelio 11. **Birreria Gianicolo,** via Mameli 26.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro; **14.30** Capire per prevenire, **15.30** Zecchino d'oro, **18.50** «Piume e paillettes», novela; **19.30** «In casa Lawrence», telefilm, **20.30** «La defunta Nancy Irving», film, **22.30** «Mash», telefilm, **23** Il dossier di Tr 56, **24** «Caccia al maschio», film, **1.45** «Due onesti fuorilegge», telefilm

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna; **12** Grandi mostre, **12.45** «Movin'on», telefilm, **14** Servizi speciali Gbr; **14.30** Campidoglio, **18.45** Cartoni animati, **17.45** Italia ore sei, **18.20** Nel mare degli antichi, documentario, **19.30** «Matt Helm», telefilm, **20.30** «Una lepre», film; **24** «Alice's Restaurant», film, **1.30** «Movin'on», telefilm

TVA

Ore 9 Programma per bambini, **11.30** «Piccola Margie», telefilm, **12.30** «L'enigma viene da lontano», telefilm, **16** Dossier salute, **17.30** Cartoni animati, **18.30** «George», telefilm, **20** Film, **22.30** Immagini dal mondo

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino, **13.30** «Ciranda De Pedra», telen ; **14.30** «Due onesti fuorilegge», telefilm, **15.30** Rubriche del pomeriggio, **17** «In casa Lawrence», telefilm; **18.30** «Ciranda De Pedra», telen ; **19.30** «Mash», telefilm; **20.30** «Dimenticare Venezia», film, **22.30** «Veleni», Film, **24** «Mash», telefilm.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Resta pure amore mio», film, **14.15** Viaggiamo insieme; **16.30** «E le stelle stanno a guardare», film; **19** Appuntamento con gli altri sport, **20** I protagonisti, **20.30** Il giornale del Mare, **21** La nostra salute, **22** «Il mio corpo ti scalderà», film, **23.40** Biblioteca aperta, **1** «Le 6 mogli di Enrico VIII», film.

T.R.E.

Ore 9 «Police News», telefilm; **11.45** Il Leonardo, **12.15** Tutto per voi; **13.15** Forza Italia, **14.45** «Senora», telenovela; **16.45** «Mariana», telenovela; **18.15** Odeon sport; **20** «Sherlock Holmes», telefilm, **20.30** «Crazy Joe», film, **22.30** Top motori, **23** «Corsa al massacro», film, **0.45** Anteprima goal.

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso **BR:** Brillante **D A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **DR.** Drammatico **E:** Erotico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico **SE:** Sentimentale, **SM** Storico-Mitologico, **ST:** Storico **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally** Di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 8 000 Tel 3211896	**Tango & Cash.** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 8 000 Tel 5880099	○ **Légami!** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (17-23)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 6 000 Tel 8380930	**Orchidea selvaggia** di Zelman King, con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (16-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	**Film per adulti** (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L 7 000 Tel 5408901	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L 7 000 Tel 5816168	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky; con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 8 000 Tel 875567	□ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg, con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman, con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	**Orchidea selvaggia** di Zelman King, con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky; con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Una notte a Bengali** di A. Corneau - DR (16 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» **Cartoni animati** (16 30) **La messa è finita** (18 30), **Bianca** (20 30) **Il flauto magico** (22) Saletta «Chaplin» **Il ventre dell'architetto** (16 30) **I misteri del giardini di Compton house** (18 30), **La notte del giudizio** (20) **Cosa ho fatto per meritarmi questo** (20 30), **La legge del desiderio**
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	□ **Valmont** di Milos Forman, con Colin Firth Annette Bening - DR (15-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	**La vita e niente altro** di Bertrand Tavernier, con Philippe Noiret, Sabine Azema - BR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Milou a maggio** di L. Malle con M Piccoli e Miou Miou - BR (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	**Oliver e company** di George Scribner - D A (16-20 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tre colonne in cronaca** di Carlo Vanzina con Gian Maria Volontè, Massimo Dapporto - DR (16 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 5 000 Tel 295606	○ **Orchidea selvaggia** di Zalman King, con Michey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	**Troppo bella per te** di Bertrand Blier, con Gerard Depardieu, Carole Bouquet - DR (16 30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Dad Papà** di Gary David Goldberg - DR (15 45-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L 8 000 Tel 8417719	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 7 000 Tel 5010652)	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	□ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel 6876125	**Glory** di Edward Zwick, con Matthew Broderick, Denzel Washington - W (15 40-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	**La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Brenda Starr** di Robert Ellis Miller con Brooke Schields, Timothy Dalton - BR (16 30-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	**Tre colonne in cronaca** di Carlo Vanzina con Gian Maria Volontè Massimo Dapporto - DR (16 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 7 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philip Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel 4827100	**Tre colonne in cronaca** di Carlo Vanzina, con Gian Maria Volontè Massimo Dapporto - DR (16 30-22 15)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi con James Belushi Mimi Rogers - DR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR (15 45-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	**Glory** di Edward Zwick con Matthew Broderick, Denzel Washington - W (15 40-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 8 000 Tel 6380600	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**Fiori d'acciaio** di Herbert Ross con Sally Field Dolly Parton - DR (15 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Oliver & Company** - (D A) (16 15-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL 5126926	L 6 000	**Orchidea selvaggia** di Zelman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (16 15-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	**La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 30-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20	L 7 000 Tel 6794908	**Born on the fourth of july** di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (versione originale) (16 30-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	**La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (15 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel 7596568	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**Scene from the class struggle in Beverly Hills** (versione inglese) (16 30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Novità porno per penetrazione profonda** - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Porno peccati di Marina in anal fire** (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky; con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	**Nato il quattro luglio** di Oliver Stone, con Tom Cruise, Kyra Sedgwick - DR (16 30-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 6 000 Tel 6790763	**Il segreto** di Francesco Maselli con Nastassia Kinski, Stefano Dionisi - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 8 000 Tel 837481	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman, con Maryl Streep, Roseanne Barr - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Il male oscuro** di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	□ **La voce della luna** di Federico Fellini, con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi, con James Belushi, Mimi Rogers - DR (16-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel 8831216	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky; con Sylvester Stallone, Kurt Russell - A (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	**Ghostbusters II** (15 30-22)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	**Storie di ragazzi e di ragazze** (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	□ **Fa la cosa giusta** di Spike Lee, con Danny Aiello, Onie Davis - DR (16 15-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Ghostbuster II** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	**Il bambino e il poliziotto** (16-22 30)

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde, 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	**Chi ha incastrato Roger Rabbit** (15 30-17 30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	Cinema ungherese **Il testimone** di Peter Bacsò (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Yaaba** di Iohissa Queohaogo (17-22 30) Sala B **È stata via** di Peter Holl (16 30-22 30)
IL POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559)		**La torta in cielo** di Lino Del Frà (16 30), **Remake** di Anzono Giannarelli (18 30), **Donna d'ombra** di Luigi Faccini (20 30-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Zia erotica** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L 5 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Bocche infuocate di piacere** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Porno sexy love the best** - E (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 10 000 Tel 4827557	**Momenti blue** - E (VM18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA	Tel 9321339	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston - BR (15 30-22 15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A **Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 30) SALA B □ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas, Victoria Abril - BR (VM18) (16-22 30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (15 15-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Fiori d'acciaio** di Herbert Ron - DR (15 30-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Seduzione pericolosa** di Harold Becker - G (16-22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi con James Belushi, Mimi Rogers - DR (16 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	**She Devil, il diavolo** di Susan Seidelman - BR (16 15-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**Tango & Cash** di Andrei Konchalovsky, con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16 30-22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	**Seduzione pericolosa** di Harold Becker - G
TREVIGNANO		
CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	Black Rain (19 30-21 30)
VALMONTONE		
MODERNO	Tel 9598083	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston - BR
VELLETRI		
FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**Tango e Cash** di Andrei Konchalovsky con Sylvester Stallone Kurt Russell - A (16-22 15)

SCELTI PER VOI

Jack Lemmon in una scena del film «Dad papà»

□ VALMONT
Dopo «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears, ecco «Valmont» di Milos Forman, l altro film ispirato al romanzo epistolare di Choderlos de Laclos Anche stavolta ci vengono raccontati i perfidi maneggi di alcuni nobili del Settecento francese Alla vigilia della rivoluzione, la bella gioventu di Parigi passa il tempo organizzando intrighi amorosi Soprattutto l affascinante Marchesa di Merteuil utilizza il suo ex amante, il Visconte di Valmont, per sedurre la giovanissima promessa sposa di un suo altro ex, e consumare cosi la sua vendetta. la trama è piu complessa a raccontarsi che a vedersi, e Forman la mette in scena con grazia, usando al meglio un quartetto di interpreti giovani e bravi (Colin Firth, Annette Bening Meg Tilly, Fairuza Balk) Il film è bello Sarebbe ancor piu bello se invogliasse qualcuno a leggere il romanzo, che è bellissimo
BARBERINI

■ DIMENTICARE PALERMO
Da New York a Palermo, per capire cos è la mafia È il percorso di Carmine Bonavia uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi, Bonavia viene incastrato in uno sporco affare un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione, ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee Fino a pagarle a caro prezzo Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d Italia, ispirato a un romanzo di Edmonde Charles-Roux Con James Belushi, fratello (bravissimo) del compianto John
GARDEN, SUPERCINEMA

○ LÉGAMI!
Pedro Almodovar firma forse, con questo «Légami», il suo film migliore, quello dove l estro sulfureo e beffardo del regista spagnolo si mischia ad una dolce riflessione sull'amore Girato quasi tutto in interni, nella stessa casa di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi», il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostellina che sta girando un horror d'autore L'uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto, riempiendola nello stesso tempo di amorose cure Lei reagisce, ma poi capisce che quel tenero pazzoide è l uomo della sua vita Spiritoso audace, bizzarro Insomma, una commedia di Almodovar
ALCAZAR, FIAMMA DUE

■ SHE-DEVIL. LEI IL DIAVOLO
Susan Seidelman racconta un altra storia di donne, tra nevrosi, look e postfemminismo La diavolessa in questione è una casalinga brutta e grassa che si vendica del marito fedigrafo l'uomo si è invaghito di una scrittrice di best-seller sexy alla Jackie Collins, la quale imparerà presto sulla propria pelle il peso della vita familiare Roseanne Barr è la casalinga, Maryl Streep la scrittrice Il blend di comicità e cattiveria non è sempre perfetto, ma la commedia si vede volentieri, soprattutto quando è di scena la vendetta
ARISTON 2, RITZ

□ LA VOCE DELLA LUNA
Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due campioni della risata Benigni e Villaggio Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni Il primo è Salvini, un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile, il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini, tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche
ROUGE ET NOIR

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato, e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato, con il «privato» a pezzi, che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene, mescolando tragicamente indagini e sentimenti L attore è stupendo a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner Solo corretta, invece, la regia di Harold Backer
GREGORY, ROYAL, VIP-SDA

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo» Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron) ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall
ADMIRAL, ARISTON, CAPITOL INDUNO, NEW YORK

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana, dove i ricchi sono sempre piu avidi e i poveri sempre piu divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoco è un francese, il Ladro è il padrone della baracca, la Moglie l ha sposato piu per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o, piu volentieri, nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto piu indigesto Paradossale, grottesco, diabolico, con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi, gli altri prenotino un tavolo altrove
GIOIELLO

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **C'eravamo tanto amati** scritto e diretto da Germano Basile

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 **Identikit** di G Imparato e V Salemme, con G Imparato V Salemme Marioletta Bideri, Corallina Viviani Regia di G Imparato e V Salemme

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel 6861926)
Alle 21,15 **Gentile o luna** (l'amore a Trent'anni) di S Bortolussi e D Santovetti Regia di D Santovetti

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel 6568711)
Lunedì alle 21 PRIMA **Le armonie** di Franco Molè, con Gaia Bastrechi Cristina Paladino Regia di Angelo Guidi

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Alle 18 e alle 21 15 **Il signor di Pourceaugnac** di Molière con la Cooperativa Quarta Parete Regia di Costantino Carrozza

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Vedi spazio Danza

ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel 5898111)
Al n. 21 Alle 21 15 **La morte per acqua** di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici, Nadia Ristori, Rosa Maria Tavolucci
Al n. 27. Alle 21 **Una stanza al bulo** di Giuseppe Manfridi con la Compagnia del Teatro Popolare di Messina Regia di Ennio Coltorti

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel 49914470)
Alle 21 **Riassunto del Paradiso** di Milo De Angelis con Mariangela Gualtieri Regia di Cesare Ronconi

BEAT 72 (Via G Belli, 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Bruna o tutte le ore in agguato** di B M Frabotta con Clarizio di Claula Maddalena Reni, Luciano Obino Regia di Bruno Mazzali

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 15 **Fosca - Tormento ed estasi** di Igino Ugo Tarchetti, con G Quaglia Alessandra Grimaldi Regia di Giuliano Sebastian Quaglia

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 15 PRIMA **Briganti!** di Aronica Catarella con Ugo Fangareggi Roberta Passerini Donato Citarella Regia di Enzo Aronica

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 18 30 **Dianora** da G D Annunzio Regia di Rita Tamburi con Caterina Vertova Anna Maria Loliva o Massimo Romagnoli

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Alle 17 e alle 21 **Lo zoo di vetro** di T Williams con Piera Degli Esposti F Castellano B Visibulli Regia di Furio Bordon

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Giorni felici** di Samuel Beckett con Anna Proclemer regia di Antonio Calenda

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 17 e alle 21 **Sabato, domenica e lunedì** di E DE Filippo con la Compagnia La Combriccola regia di Amleto Morisco

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 **40 ma non li dimostra** di Peppino e Titina De Filippo con Gigi Reder Wanda Pirol Rino Santoro Regia di Antonio Ferrante

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel 6810118)
Alle 21 **Il flauto magico** da Mozart con il Teatro delle Voci Regia di Nino De Tollis

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Alle 10 **Il lago dei cigni** Teatro degli Uguali

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **La collezione** di Harold Pinter con Giacomo Piperno Franca D Amato Regia di Franco Ricordi

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Alle 21 15 **Napoleone** di G B Shaw Diretto ed interpretato da N Scardina

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7315897)
Alle 21 30 **Chi l'ha vista?** con Antonio Liegi

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 17 e alle 20 45 **Marionette che passione!** di Rosso di San Secondo, con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Franca Tamantini, Sergio Fiorentini Regia di G Sepe

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel 802511)
Alle 21 **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7887721)
Alle 21 15 **Madrigale per voci negate** di Simona Baldelli Regia di Fabio D Avino

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 e alle 21 **Liolà** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile di prosa di Messina Regia di Massimo Mollica

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 17 e alle 21 **Flor di pisello** di Edouard Bourdet, con Mariano Rigillo Laura Marinoni Giovanni Crippa Franca Valeri Regia di G Patroni Griffi

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710)
Alle 21 **Ritratto di donne in bianco** di Valeria Moretti regia di Walter Manfrè

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 30 **L'alba, il giorno, la notte,** di D Niccodemi con Gennaro Cannavacciuolo e Lucia Magni Regia di Paolo Panelli
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Brevi racconti persiani,** i cantastorie di piazza e di corte in italiano e antico pars con Reza Keradman

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21 30 **Canta, canta che l'Italia fa 90** scritto e interpretato da Dino Verde

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Alle 17 e alle 21 **Poro Don Gregorio** Scritto diretto ed interpretato da Alfiero Alfieri
Sala B Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 21 **La capannina** di A Roussin con Stefano Benassi Regia di Silvio Giordani

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Alle 20 45 **Viva gli sposi** con Nino Manfredi Giovanna Ralli Regia di Nino Manfredi

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Conoscenza carnale** di Giuseppe De Grassi da Jules Feiffer con Daniela Poggi regia di Massimo Milazzo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 17 30 **La stravagante signora Savage** di Patrik
Alle 21 30 **Sentiamoci per Natale** di Maurizio Costanzo Regia di Mino Bellei
Alle 24 **Baci da Broadway** con la Premiata Ditta

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095)
Alle 17 e alle 21 **L'uomo, la bestia e la virtu** di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta Regia di Marco Parodi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3619891)
Giovedì alle 21 15 PRIMA **Musil Il compimento dell'amore** di Giuliano Vasilicò, con il Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale Regia dell Autore

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Il papa e la strega** scritto e diretto da Dario Fo con Franca Rame e Dario Fo

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 17 e alle 21 **Flor de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud, con Anita Durante Emanuele Magnoni Regia di Leila Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Ugo** di Carla Vistarini, con Gianni Ciardo e Tina Tempesta. Regia di Vito Signorile

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 19 45 e alle 22 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel 310632)
Alle 21 **Giuseppe D'Arimatea** di Fernando Balmas con la Compagnia Gruppo dei Cinque

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Alle 21 **Aggiungi un posto a tavola** di Garinei e Giovannini, con Johnny Dorelli, Alida Chelli, Adriano Pappalardo Regia di Garinei e Giovannini

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **Melodramma** di M Mearelli, con L Gianoli, E De Palo Regia di Claudio Frosi

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 **La signora omicidi** di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari con Silvano Tranquilli Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Alle 21 30 **Arriverà la mattinata** di Natale Russo con Marco Alotto
Alle 22 30 **Nardella five** di e con Gino Nardella

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Lunedì alle 21 PRIMA **Criminali dell'Eros** di Joe Orton con Toni Orlandi, Franca Stoppi Regia di Mario Lanfranchi

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **In Exitu** Scritto diretto e interpretato da Giovanni Testori, con Franco Branciaroli

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Alle 21. Vincenz e l'amica di uomini importanti di R Musil con Manuela Kustermann, Stefano Santospago Regia di Giancarlo Nanni

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Vita natural durante** di Manlio Santanelli con Sergio Fantoni Marina Confalone Regia di Sergio Fantoni (Ultime due recite)

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Ali e il serpente** di Idalberto Fei con i burattini di Maria Giulia Barberini Regia di Idalberto Fei

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Carlomagno in Italia** di Fortunato Pasqualino con la Compagnia «Teatro dei pupi siciliani» dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612-7484644)
Alle 10 **Il lago dei cigni** con il Teatro degli Uguali

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 16 **Le mirabolanti avventure di Cecino alla ricerca delle uova della gallina d'oro** Alle 17 Versione inglese

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Domani alle 16 45 **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutti i giorni alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Alle 10,30 **Le mille e una notte** di S Tuminelli, con L Forlini e D Marco Tuminelli Regia di L. Forlini

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 16 30 **Pinocchio con le Marionette degli Accettella**

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Alle 16 **L'Iliade da Omero** con il Teatro Giocovita Regia di Massimo Schuster

■ DANZA

ARGENTINA (Largo Argentina, 53 - Tel 6544601)
Alle 17 e alle 20 45 **Il lago dei cigni** di Ciaikovskij Corpo di ballo del Teatro dell Opera di Riga-Urss

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Alle 20 30 **Werther** di J Massenet Direttore Nicola Rescigno maestro del Coro Gianni Lazzari Interpreti principali Alfred Kraus Martha Senn e Sesto Bruscantini Orchestra e Coro del Teatro dell Opera

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Domenica alle 17 30 lunedì alle 21 martedì alle 19 30 Concerto diretto da Georges Pretre, (contrabbassista) Franco Petracchi In programma Rota Divertimento concertante per contrabbasso e orchestra Ferrara Scherzo brillante Notte di tempesta Dvorak, Sinfonia n 9 in mi minore («dal nuovo mondo»)

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Giovedì alle 21 Concerto dell Orchestra da Camera del Gonfalone diretta da Silvano Corsi Musiche di Poisiello Haendel Bach

AUDITORIUM DUE PINI
Giovedì alle 21 Concerto dell Orchestra Sinfonica abruzzese Musiche di Mozart Strawinskij

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Oggi alle 21 Concerto Sinfonico Pubblico Direttore Eliahu Inbal Musiche di Strawinsky Lunedì alle 21 2ª Rassegna di compositori contemporanei Direttore Alberto Maria Giuri Musiche di Scarlato, Sbacco Tedde

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Alle 17 30 Concerto con Paolo Restani Musiche di Schumann Brahms Liszt

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Giovedì alle 20 45 Concerto di Maryvonne Le Dizer (violino) e Jean Claude Henriot (pianoforte) Musiche di Schumann Beethoven Weber Brahms

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel 732304)
Riposo

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo

GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo

IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Oggi e domani alle 18 Concerto con Cinzia Colabucci e Marco Colabucci Musiche di Mozart

ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S Agostino)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Mercoledì alle 21 Concerto del violoncellista Mischa Maisky In programma Tre Suites di Bach per violoncello solo

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13)
Domenica alle 17 30 Concerto di Giulia Pascazi Musiche di Schubert e Liszt

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Lunedì alle 21 Concerto di Dina Guetti e Stefano Di Lotti (violini) Musiche di Telemann Viotti Vitali Bartok

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Alle 18 Concerto con Luca Pervenni (Violoncello), Giacomo Bellucci (pianoforte) Musiche di Rachmaninoff Schumann

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Martedì alle 21 Concerto della pianista Marcella Crudeli Musiche di Schubert, Prokofiev, Calligaris Chopin

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 Concerto del Trio Mangalavite (piano) Dolci (basso) e Rossini (batteria)

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto jazz con Massimo Urbani (sax) Danilo Rea (piano) Enzo Pietropaoli (contrabbasso) e Roberto Gatto (batteria)

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121)
Riposo

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto Jazz con **Steve Grossman, G. Paolo Ascolese, Marco Fratini, Riccardo Fani**

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36 - Tel 5744997)
Alle 21 Percussion System

CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21 Robben Ford Musiche blues

CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Riposo

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio, 28)
Alle 22 30 Musica centroamericana con il gruppo Diapason

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Discoteca **The Rage**

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Concerto blues con **Dave Van Ronk**

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Classic jazz forum orchestra

GIULIO CESARE (Via G Cesare 229)
Lunedì alle 21 Concerto di Amedeo Minghi

GRIGIO NOTTE (Via dei Flenaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 Concerto con i **Caribe**

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Riposo

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 5809258)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto con i **Yemaya**

Il successo
di «Blob», la trasmissione di Raitre dedicata alle immagini tv del giorno prima
Sberleffi, satira, cinismo e «di tutto di più»

Nei cinema
«Tre colonne in cronaca» dei fratelli Vanzina dal romanzo di Augias: sotto forma di giallo la «scalata» al giornale di Scalfari

Vedi retro

Un libro di Gianfranco Pasquino

Prima di tutto: politica

UMBERTO CURI

Una delle questioni di ordine generale più dibattute nel campo della politologia, è certamente quella che riguarda il rapporto fra la politica, da un lato, e la società e l'economia dell'altro. Si tratta, infatti, di stabilire in quale misura le dinamiche del sistema politico siano influenzate da fattori economici e sociali, ovvero se il sistema politico funzioni come variabile indipendente – almeno relativamente – rispetto a quanto si muove all'esterno di esso. Questo problema ha assunto un rilievo particolare nelle ultime settimane, in rapporto alla proposta di aprire una fase costituente di una nuova formazione politica; gli avversari dell'iniziativa promossa da Occhetto hanno infatti eccepito sul carattere esasperatamente «politicistico» di un processo, che non valorizzerebbe abbastanza il ruolo dei movimenti sociali.

Senza entrare ulteriormente nel merito del dibattito in corso, si può tuttavia osservare che le posizioni a confronto corrispondono prevalentemente ad opzioni di «principio», non sufficientemente suffragate da analisi «tecniche» relative ai rapporti fra politica, economia e società. Questa lacuna può dirsi colmata dal recente volume di Gianfranco Pasquino («Alla ricerca dello scettro perduto. Democrazia, sovranità, riforme». Il Mulino, Bologna 1990, pp. 172), il quale intende esplicitamente riportare la politica «al posto di comando», anche in polemica con le correnti dell'antipolitica, del movimentismo e della deregolamentazione, tutte ormai in via di esaurimento. La tesi di fondo sostenuta dall'autore è che nel nostro paese la politica è tuttora al primo posto per quanto riguarda i criteri fondamentali di valutazione, vale a dire la capacità di fissare l'agenda, di indicare le priorità, di prendere le decisioni. Questo primato non può dirsi scalfito neppure da alcuni processi verificatisi nel corso degli ultimi anni, ai quali si era voluto attribuire un'importanza determinante nel ridimensionamento del ruolo della politica, nel senso che né il distacco dei cittadini dalla politica, né l'obliterazione dei confini fra società, economia e politica, né la ramificazione della politica si presentano come fenomeni nuovi e particolarmente minacciosi, e comunque tali da poter ridurre la politica a mera variabile dipendente di fattori economici o sociali in senso lato.

È importante sottolineare che Pasquino dimostra in maniera convincente il suo assunto anche giovandosi di un'ampia ricognizione di carattere storico, dalla quale emerge che, nei quarant'anni di storia italiana successivi alla Costituente, il «politico» e il «partitico» hanno esercitato un'influenza decisiva nella modernizzazione e nel mutamento del sistema nel suo complesso; si può altresì affermare che, nello stesso arco di tempo considerato, la predominanza della politica non è limitata all'ambito specifico del gioco politico-istituzionale, ma si estende anche alle regole del gioco economico e di quello sociale.

Da tutto ciò deriva una conseguenza fondamentale, per quanto riguarda il nostro paese, ma più in generale i problemi del governo mondiale, ai quali opportunamente Pasquino si richiama nel capitolo conclusivo. Le sfide che si prospettano nel presente, e nel prossimo futuro, non nascono infatti dall'impossibilità di governare la democrazia, o da una sua crisi irrimediabile – alla quale sia perciò lecito porre rimedio invocando una «riduzione» della democrazia – quanto, al contrario, da un'affermazione generalizzata della scelta democratica a livello planetario, la quale impone tuttavia una *riflessione* sulla qualità della democrazia, sia sul versante delle regole e delle procedure decisionali, sia sul versante concernente natura, *ruolo, compiti della politica* in un regime democratico.

Si accennava in apertura, e in maniera apparentemente incidentale, al rapporto fra i temi *affrontati da Pasquino* e la ricerca connessa al processo costituente preconizzato dalla segreteria del Pci. Lo scenario teorico più adeguato, nel quale proietterei caratteri della nuova formazione politica, è proprio quello descritto da Pasquino, vale a dire una democrazia che non prevede affatto la fine del conflitto, ma che ne esalta invece le potenzialità produttive, mediante la regolamentazione dell'antagonismo politico e la sua finalizzazione ad obiettivi riformatori. In questa prospettiva, il «nuovo inizio», sul quale insiste Occhetto, non obbedisce alla necessità di rispondere difensivisticamente alla «crisi» del Partito comunista, ma corrisponde piuttosto ad un'iniziativa capace di modificare nel suo insieme il sistema politico italiano, da un lato ridefinendone le regole interne di composizione e di funzionamento, e dall'altro ristabilendone un ruolo decisivo, rispetto alle dinamiche agenti nell'economia e nella società.

Esuberanti si nasce

Liriche della miseria: i temi dei bambini delle scuole elementari del Napoletano raccolti dal loro maestro e pubblicati da Mondadori

NICOLA FANO

Napoli è una città esagerata. Nelle emozioni, nelle sproporzioni, nelle descrizioni e, quando serve, nelle precisazioni: «Veramente io non sono proprio di Napoli, perché sono nata a San Giorgio a Cremano, vicino a Napoli. Si prende prima la tangenziale, poi l'autostrada per San Giorgio a Cremano, e si esce a San Giorgio a Cremano. Mio padre però era di Napoli, uscita Capodichino. Mia madre di via Duomo. Poi siamo venuti a Arzano». Vezzosamente, a voler esagerare ancor più dei napoletani, si può aggiungere che Arzano è un paese dell'entroterra napoletano, vicino a Casoria (uscendo dall'autostrada Roma-Napoli, a destra prima di imboccare la tangenziale in direzione Pozzuoli...).

Ebbene, nella scuola elementare di Arzano insegna Marcello D'Orta, maestro che ha avuto un'idea semplice e geniale: pubblicare i temi dei suoi alunni. Così come sono: folli, visionari, sgrammaticati, comici e disperati. L'edizione è stata curata da Mondadori e alla creatura, destinata a sicuri successi di vendita, è stato imposto il nome *lo speriamo che me la cavo*, citazione da uno dei temi più fulminanti. Un alunno allestisce con parole proprie la fine del mondo: «Ci sarà una confusione terribile, Marte scoppierà, le anime andranno e torneranno dalla terra per prendere il corpo, il sindaco di Arzano e l'assessore andranno in mezzo alle capre. *I buoni rideranno e i cattivi* piangeranno, quelli del purgatorio un po ridono e un po piangono. I bambini del Limbo diventeranno farfalle. Io speriamo che me la cavo». Appunto.

A che cosa serve questo libro? Nell'ordine: a dimostrare che esuberanti si nasce e non si diventa; a testimoniare come e perché Napoli incarna la cattiva coscienza degli italiani; a spiegare perché la cultura napoletana è più viva di ogni altra, in questo nostro paese stanco d'idee e di paradossi. Il tutto, poi, è arricchito dalla leggiadra consapevolezza che l'oggetto in questione proviene da menti ingenue e autentiche (nell'atto di esprimere impurità) nelle quali i piani di lettura della quotidianità si mescolano fino al punto di immaginare (per esempio) il grasso, biblico Epulone come un gran mangiatore di cioccolata Kinder.

Facciamo qualche esempio, cominciando con un'elogio dell'esuberanza. Tema: il maestro ha parlato della Svizzera, sapresti riassumere i punti salienti della sua spiegazione? Svolgimento: «La Svizzera è un piccolo paese dell'Europa che afacia sulla Svizzera, l'Italia, la Germania, la Svizzera e l'Austria. La Svizzera vende le armi a tutto il mondo per falli scannare ma lei non fà neanche una guerra picolissima. Con quei soldi costruisce le banche. Ma non le bance buone, le banche dei cattivi, specialmente i drogati. I delinguenti della Sicilia e della Cina mettono lì i soldi, i miliardi. La polizia và, dice di chi sono questi soldi, non lo so, non telo dico, *sono cazzi miei, la banca è* chiusa». Oltre a una singolarissima indignazione sociale, qui c'è la geografia di scuola mescolata al fatalismo dell'infanzia e al telegiornale serale con commenti in famiglia (di Arzano).

Altro esempio, stavolta doppio e con trucco. «Alle soglie del Duemila ci sono ancora tante guerre perché è il diavolo, è lui che le fa scatenare. Lui entra nella testa dei capi del mondo e gli dice: "Scatena subito una guerra!" e se il capo gli dice: "Ma io mmommò ne ho finita una!", il diavolo gli dice: "E che me ne importa! Tu scatenana un'altra". Così, essendo che i diavoli sono tanti, ognuno va a parlare nell'orecchio di un capo, e scoppia la guerra montiale». Poi, per specificare l'incontro tra esseri umani e diavoli, si può aggiungere: «Quando io era gionta nelli lochi, abballava con altre donne e homini e mangiava con quelli. E trovava il principe del demonio chiamato Belzebuch, che stava assettato in alto con la bacchetta in mano, io li faceva la riverenza con le spalle voltate». Svelíamo il trucco annunciato: il primo di questi testi è stato scritto da un ragazzino del Napoletano nel 1988, il secondo dai giudici di un processo per eresia – ai danni di tale signora Graffa di Polidoro – celebrato dal Tribunale di Napoli il 28 marzo del 1588. L'argomento non è dissimile, la fantasticheria nemmeno: le caratteristiche diverse riguardano la lingua impoverita (dopo 400 anni) e la descrittività arricchita (dopo 400 anni) dalla tv di massa. Resta identica la capacità di segnare *il mondo con la propria cultura* che o si esprime principalmente attraverso la lingua napoletana o si tramanda principalmente attraverso la teatralizzazione. Il che non vuol dire – ovviamente – che Napoli sia solo *il* teatrino di se stessa: vuol dire che Napoli sa rappresentare se stessa. Non è poco.

Altro esempio, stavolta senza trucchi né commenti. «Il paese in cui vivo si chiama Arzano. A Arzano sono tutti sporchi, non si lavano; le strade sono tutte sgarrupate, i palazzi vecchi e terremotati, c'è solo munnizzia e siringhe drogate! Tommaso si butta nel bidoni della munnizzia, poi viene a scuola e ci porta i pirucchi. A casa sua nessuno si lava. Cianno un cane tutto sporco che cammina per le stanze. A Arzano non c'è niente di nuovo, è tutto vecchio. Non c'è verde, non ci sono fontanine, i palazzi se ne cadono fraciti. Quando viene la domenica mio padre dice che cazzo ci facciamo in questo paese fetente, andiamocene perlomeno a Napoli! E così ci vestiamo e andiamo a Napoli. Andiamo al bosco di Capodimonte. Facciamo marenna! Poi però quando tornamo stiamo un'altra volta a Arzano. Certi giovani fuori i bar stanno tutti spaparanzati: sono dei banditi! Quelli si pensano che Arzano è tutta loro! Io dico: e teneteveia pure questa città di vicoli e di munnizzia!». Niente commenti, solo un interrogativo: vermicelli, pulcinelli, maradoni, eduardi, sangennari e i simboli-cartolina non servono solo a nettare le nostre coscienze dalle colpe che abbiamo nei confronti di queste «città di vicoli e munnizzia»?

Ancora due esempi per concludere: uno di carattere sociale e uno di tipo – per così dire – poetico. «La droga è un veleno che uccide tutti, anche i vecchi, ma più i giovani; è una cosa molto dolce, come lo zucchero, ma non proprio. Essa prima ti rende felice, poi diventi scemo. Nei tuoi occhi vedi tante farfalle, colori, arcobaleni, e vuoi volare. Poi finisce tutto e vedi solo Arzano. Per avere un grammo di droga bisogna spendere dieci milioni, ma i drogati sono tutti poveri, e allora rubbano. Io lo conosco un drogato. Questo drogato abbita di fronte a casa mia, e quando scende la mattina ha gli occhi normali, e mi saluta. Poi la sera si va a drogare vicino al Campo Sportivo, dove la luce è rotta e quando torna a casa cammina come uno Zombi. A me mi fanno pena i drogati, ma ho paura. Però una volta tenevo cinquecento lire in tasca, e li buttai a un drogato che dormiva a terra, e poi me ne scappai. Io ai drogati certe volte glieli dò i soldi, ma ai zingari no. A me gli zingari mi fanno più paura!». Poi c'è la descrizione di uno «scasso», (il cimitero delle macchine) che sembra *rubata al miglior Pasolini*. «C'erano un sacco di macchine ammaccate, i fari senza luce, i volanti fermi, le gomme mosce, le pozzanghere, le portiere aperte, le targhe senza targa; un'automobile stava dentro a un fosso e un bambino ci pisciava sopra. Io quando divento grande farò l'uomo dello scasso».

Questi «Sessanta temi di bambini napoletani» (è il sottotitolo del volume) sono così belli, così significativi, così folgoranti, così semplici, così simbolici da sembrare finti. E potrebbero anche essere finti, ma non smetterebbero di essere napoletani. Perché Napoli, se messa in relazione ai più comuni metri di riferimento sociale e culturale, non è né finta né vera: è se stessa.

Napoli, orchestra in sciopero Salta la «prima» del Mercadante

La prima rappresentazione dell'opera *Le cantatrici villane* di Valentino Fioravanti, in programma stasera al Teatro Mercadante di Napoli (quale terzo titolo della stagione del San Carlo), non andrà in scena per uno sciopero degli orchestrali aderenti al sindacato autonomo Sael. I musicisti protestano per il mancato accoglimento di una richiesta economica; in particolare, il loro rappresentante sindacale Giulio Fontanella parla di una «disparità di trattamento» rispetto agli altri lavoratori in occasione della recita del *Sacrificio di Lucrezia*, deciso dal vicepresidente del San Carlo, Capunzo, in assenza, per lavori fuori sede, del sovrintendente. Capunzo, da parte sua, ha definito quello del Sael «un atteggiamento irresponsabile». Dura anche la presa di posizione di Cgil, Cisl e Uil, che in un comunicato esprimono «netto dissenso sia sulle rivendicazioni avulse da ogni logica legata alla corretta applicazione del contratto collettivo di lavoro, sia su motivazioni politiche tese a penalizzare lavoratori e cittadini». Lo spettacolo, nuovo allestimento di un'opera assente da molti anni dalla scena napoletana, è affidato alla regia di Roberto De Simone; nel cast, Cecilia Gasdia (nella foto) e Cecilia Bartoli. Non è il primo spettacolo che il Sael riesce a bloccare: era già successo al balletto *Adieu et au revoir* con Carla Fracci.

Omicidio a Beverly Hills Accusati i figli delle vittime

Forse ricorderete la morte orribile, avvenuta il 20 agosto dell'89, del produttore cinematografico José Menendez e di sua moglie Kitty. I due furono assassinati con una dozzina di colpi di fucile nella loro villa di Beverly Hills. Ora la polizia di quella città (basandosi, parole del tenente Russ Olson, «su prove solide, molto solide») ha accusato del duplice omicidio i due figli dei Menendez, Lyle e Erik, di 21 e 19 anni. Il movente? Un'eredità di 14 milioni di dollari e un'assicurazione sulla vita di 400.000 dollari a testa. Lyle, il maggiore dei due fratelli, è già stato arrestato, mentre Erik, che è un tennista professionista, si trova ad Haifa, in Israele, per un torneo e la polizia americana spera di ottenerne l'estradizione. Pare che la polizia abbia chiesto un mandato di perquisizione per visionare le cartelle cliniche dello psichiatra di famiglia dei Menendez, e che proprio il colloquio con il medico abbia fornito la svolta nelle indagini.

A Cavalese le «Olimpiadi» Est-Ovest dello spettacolo

Forse non lo sapete, ma ogni anno si svolgono a Cavalese, in Val di Fiemme, le Olimpiadi del mondo dello spettacolo. Quest'anno (da domani al 18 marzo) andrà in scena la quinta edizione, sempre organizzata da Babette Callarà con l'alto patrocinio della presidenza della Provincia autonoma di Trento. Ma sarà un'edizione particolare: per la prima volta parteciperanno rappresentanti del mondo dello spettacolo sia della Cee che dei paesi dell'Est. Si tratta di una manifestazione «mista», con momenti di spettacolo e vere e proprie gare. Tra i partecipanti (ma non sappiamo a quali competizioni) sono annunciati Michele Placido, Lino Banfi, Nikita Michalkov, Diego Abatantuono, Ricky Tognazzi, Massimo Boldi, Lello Arena e molti altri, fra cui artisti provenienti da Urss, Rdt, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Francia, Olanda e Bulgaria.

Storie di dollari e di cocaina Cosby fa causa alla sua manager

Bill Cosby, il popolarissimo comico americano (protagonista della serie tv *I Robinson*, nella foto) che le classifiche di *Fortune* hanno consacrato «l'attore più ricco del mondo», ha citato in tribunale la sua ex manager finanziaria Mary Waller. Secondo Cosby, la Waller non si limitava a guadagnare un milione di dollari l'anno per amministrare il suo impero finanziario (il che, tra l'altro, la dice lunga sulla ricchezza dello stesso Cosby), ma ne rubava parecchi altri per alimentare la sua vera passione, la cocaina. Gli avvocati di Cosby hanno portato in tribunale prove che dimostrerebbero furti da parte della Waller per 8,5 milioni di dollari. Il giudice deciderà martedì. Una cosa è certa: in vista del processo Mary Waller si è tagliata i capelli a zero. E allora, direte voi? Semplice: l'esame dei capelli evidenzia l'uso della cocaina anche a distanza di due anni, e tale analisi è ammessa come prova nei tribunali americani.

ALBERTO CRESPI

Il libro mette le radici a Torino

Presentato il prossimo Salone dell'editoria: si svolgerà dal 18 al 23 maggio Si parlerà di Europa, dai miti antichi all'identità moderna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ormai ben saldo sulle gambe dopo i successi registrati nell'88 e 89, il Salone del libro diventa Fondazione, con una propria personalità giuridica, e dall'anno prossimo si rivolgerà anche all'editoria straniera, acquisendo dimensione internazionale. Al passaggio dalla forma dell'Associazione a quella della Fondazione – ne faranno parte Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino alternandosi ogni anno alla presidenza, e inoltre Fiat, Ceat e altri enti privati – viene dato un significato preciso: vuol dire che il salone, che era nato da una iniziativa privata, «si radica più profondamente nella realtà economica e culturale che lo ha espresso»; in altre parole, che la manifestazione, sotto l'egida pubblica, resterà nel capoluogo subalpino e che il rischio di vederla «preda di altre città» è fugato.

E proprio questo hanno voluto sottolineare il sindaco Maria Magnani Noya, i presidenti della Provincia, Nicoletta Casiraghi, e della giunta regionale, Vittorio Beltrami, e il finanziere Guido Accornero, «padre» del Salone e presidente dell'Associazione che ne ha finora gestito l'organizzazione, illustrando la terza edizione della rassegna che si svolgerà dal 18 al 23 maggio. Una durata che per ragioni tecnico-organizzative (i padiglioni di Torino-Esposizioni già prenotati per altre mostre) è inferiore di un giorno a quella dell'89. Ma a questo accorciamento forzoso dei tempi non si dà troppo peso. I 120mila visitatori della passata edizione (di cui 6mila professionali) costituiscono di per sé un risultato che assicura prestigio e promette ulteriori passi in avanti.

Vagliando l'esperienza già compiuta, i programmi e i «percorsi» della «fiera del libro» hanno subito alcuni aggiustamenti. Alle lamentele di una parte dei piccoli editori che si erano sentiti emarginati nella collocazione degli stands, si risponde con una redistribuzione degli spazi allestiti (oltre 9mila metri quadri) che evita la concentrazione dei «grandi nomi» in un solo padiglione e rende più «visibili» le case minori. E aree più vaste vengono riservate al relax, con punti di ascolto musicali, di audizione delle interviste e servizi di ristoro.

C'è stato un taglio, voluto, questo, anche dalle tavole rotonde per «evitare il rischio delle sovrapposizioni». Ma il Salone vuol marcare egualmente il suo carattere di «osservatorio-laboratorio» nel campo culturale, e mette in calendario proposte di grande richiamo. *Raccontare il mito* (il mito come «parte segreta» della nostra cultura, dalla Grecia a Faust, dalla paura delle favole alle trasformazioni di Hermes) è il titolo di un convegno che avrà tra i suoi relatori Jorge Amado, Pietro Citati, James Hillman Giuseppe Pontiggia. Dell'*Identità culturale europea*, rivisitata in questa fase di profondi sconvolgimenti, si occuperanno studiosi come Maurice Aymard, Vladimir Bukovsky, Hans Georg Gadamer, Agnes Heller, Fernando Savater e Vittorio Strada, coordinati da Gianni Vattimo.

Altri appuntamenti di rilievo: un'indagine su «Come si impara a leggere» a cura del Premio Grinzane Cavour; il convegno sulla *Libertà d'informazione in Europa* organizzato dall'*Indice*; un confronto-dibattito tra cento giovani librai internazionali. Sarà probabilmente superato il numero di 873 editori partecipanti, raggiunto nell'89. Alla cerimonia inaugurale, che si svolgerà al castello di Rivoli, interverrà Andreotti.

A Cividale e a Codroipo

Seguendo i Longobardi nelle loro migrazioni: una mostra in due sedi

MILANO. Sulle orme di un grande popolo, i Longobardi, attraverso le loro migrazioni, dalle foci dell'Elba alla Moravia, dall'Ungheria al Friuli. È questa la traccia che segue la mostra «I Longobardi» che si terrà dal 2 giugno al 30 settembre in due sedi separate: Cividale del Friuli e Villa Manin di Codroipo. L'esposizione – presentata ieri a Milano dal presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti – concentra nelle due sedi la storia, la cultura e vita quotidiana di un popolo immigrato in Italia nel 568. Alla Villa Manin il percorso espositivo è diviso in nove sezioni: cinque dedicate ai reperti archeologici e all'etnia longobarda nel primo secolo in Italia; le altre quattro illustrano le arti figurative, l'architettura e il regno longobardo durante l'VIII secolo.

A Villa Manin si potranno visitare reperti provenienti dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, dall'Austria, dalla Slovenia. La scelta di Cividale, invece, si è resa obbligatoria avendo ospitato il primo ducato longobardo in Italia. Qui la mostra si baserà su Palazzo dei Provveditori, completamente restaurato, sede ideale della più importante raccolta di materiale di epoca longobarda esistente in Italia, completata adesso dai ritrovamenti recentissimi di Romans d'Isonzo e della stessa Cividale. Nel Museo cristiano del Duomo, inoltre, sono esposte altre significative testimonianze come l'altare di Ratchis e il battistero di Callisto.

RAIDUE ore 22.20

Charleston a ritmo di politica

Si balla a ritmo di charleston questa sera a *Politistrojka*, il gioco della politica di Raidue prodotto da Aldo Bruno e Giovanni Minoli e condotto in studio da Patrizio Roversi. Il confronto diretto di questa sera vede Ombretta Fumagalli Carulli (Dc), Roberta Breda (Psi) e Tomaso Staiti di Cuddia (Msi) affrontarsi sui temi più classici della politica italiana e su altri argomenti più insoliti tra cui il charleston, appunto, le canzoni di Gino Paoli e il celebrato umorismo britannico. Chi sarà il presidente del Consiglio della serata? Il risultato finale sarà notificato dal notaio Carmen Lasorella, ma già si annuncia un governo tutto al femminile. A completare il programma la striscia e lo sceneggiato «Sogni sinistri» della premiata ditta Disegni & Caviglia accanto a Vito e ai Gemelli Ruggeri.

RAIDUE ore 12

Affidamento e burocrazia dalla Carrà

Ha vinto la causa di affidamento, ma non c'è nessuna dattilografa che possa materialmente battere a macchina la sentenza del tribunale della Corte di cassazione. Del paradossale caso di Santa Maria Intrieri, tuttora costretta a vivere lontana da suo figlio, si occupa oggi Raffaella Carrà a *Ricomincio da due* (Raidue ore 12), con la presenza in studio di Carlo Adriano Testi, direttore dell'organizzazione giudiziaria del ministero di Grazia e giustizia, e di Antonio Martone, sostituto procuratore a Roma. Il secondo argomento della trasmissione sarà *Il libro che si semina*, un curioso libro scritto da Angelo Naj Oleari, direttore del Centro botanico di Milano, in cui si afferma che seminando le pagine di un libro si ottengono delle piante.

Il programma di Raitre sta per compiere un anno: per l'occasione una notte intera con «il peggio» dei programmi televisivi Ghezzi spiega come nasce la sua antologia quotidiana

Blob, l'attimo fuggente della tv

La tv ha fatto *Blob*: è il luogo in cui racconta se stessa, si guarda, si sberleffa. Dieci secondi per ogni immagine saliente del giorno prima: 24 ore raccontate alla rinfusa, in un mix irriverente e divertente. *Blob* – in onda su Raitre alle 20 dal lunedì al venerdì – ripropone le lacrime della Milo, le pause di Mannoni, le domande di Gigi Marzullo, le telefonate di Funari. Insomma, «di tutto, di più»...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mezzogiorno. In diretta nello studio televisivo di Gianfranco Funari arrivano due telefonate, accavallate per un'interferenza della Sip: una signora genovese che vuol giocare e una signora palermitana che tentava invece di chiamare l'ospedale della sua città. «E poi dicono che lo faccio apposta per andare a *Blob*», commenta Funari.

Fine febbraio, Sanremo è alle porte. Gianni Ippoliti – con facile preveggenza – organizza su Italia 1 un *Dibattito* sulla vittoria dei Pooh, ma le papere impazzano: «Stiamo attenti: ci accusano di farlo apposta per finire a *Blob*».

Blob è lì, in agguato. Tutto viene osservato, registrato. Poi, tra masse gelatinose e ragazze impudiche, la tv sminuzzata, setacciata, predigerita, va in onda su Raitre alle 20, in aperta concorrenza con i Tg delle altre due reti Rai. Tutto il peggio, ma non solo. E non c'è giornalista televisivo che non tema di restarne vittima: una pausa di troppo, una telefonata, ed è fatta. *Blob* è cinico, a volte crudele. Irriverente. E vede tutto... Sessanta ore di tv al giorno vengono fissate su nastro e quando, all'una di notte, i macchinari si spengono, c'è sempre ancora a casa chi è pronto a videoregistrare le stupidaggini della notte.

I fans di *Blob* non sono gente da grandi numeri: un milione e trecentomila telespettatori a sera, più o meno, ma fedelissimi. Per lo più sono giovani o «addetti ai lavori»: «Per molti non è soltanto un frullato di immagini televisive – dice Enrico Ghezzi, autore del programma insieme a Marco Giusti – ma la possibilità di essere aggiornati sui picchi, soprattutto negativi, del flusso televisivo». Ci sono personaggi che si sono «autoimposti» per costanza tra le immagini che si inseguono con ritmo frenetico nella trasmissione. Funari e Gigi Marzullo sono stati i primi. Poi è arrivata Sandra Milo, ma anche un serio giornalista del Tg3 come Maurizio Mannoni, ormai celebre per le sue pause: «È un vero *pausista* – dice Ghezzi – lo usiamo ormai anche a schegge rapidissime, basta un battito di ciglia. Anzi, avevamo idea di creare una nuova unità di misura per le pause, i *mannoni*...».

Ma come l'hanno presa gli involontari protagonisti di *Blob*? «Bene, benissimo, da Bruno Vespa a Everardo Della Noce, da Antonio Lubrano a Wilma De Angelis. Ci telefonano il giorno dopo». Nessuna protesta? «Qualcuna sì, ma preferisco non fare nomi. Sono i conduttori di quelle trasmissioni serie, che non hanno voglia di finire dentro una gabbia di matti. *Blob* è sicuramente un bestiario, hanno ragione. Ma chi ha prestato la sua faccia alla tv, per quanto abietto o piacevole questo possa essere, sa che c'è una circolarità delle immagini e nessun errore gli sarà perdonato».

Blob, che ha come sottotitolo «Di tutto, di più» (come recita lo slogan pubblicitario della Rai), deve il suo titolo a un film degli anni Cinquanta, dove «una massa strisciante assorbe energia dagli uomini e li annulla», come ricorda Ghezzi, in una metafora impietosa della tv. Ma *Blob* non racconta soltanto «il peggio» di 24 ore di tv: «La formula è quella di giustapporre cose assolutamente lontane, l'anno scorso si apriva con un cartoon ma anche ora facciamo scorrere anche immagini di film. E cerchiamo di raccogliere pure i momenti migliori, anche se, in questo frullato, sembra un'offesa dedicare 20 secondi a Zavoli su 20 ore di *La notte della repubblica*. Eppure queste «offese» sono anche un omaggio...»

Blob è nato quasi per caso. «Dopo un anno di *20 anni prima*, con le schegge dei vecchi Tg – continua Ghezzi – il direttore, Angelo Guglielmi, ci ha proposto di fare un'operazione analoga con la cronaca del giorno prima. Ma c'era qualcosa che non funzionava: dopo molte prove abbiamo avuto l'idea di miscelare tutto, di fare la cronaca della tv stessa». Così l'enorme telecomando, in mano a Ghezzi e Giusti – esperto di cartoon, che si occupa, appunto, anche di *BlobCartoon*, in onda alle 18,30 e alle 19,45 dal lunedì al venerdì – ha incominciato a «indagare» da una tv all'altra. Ci sono stati anche diversi «speciali», da quello sull'8 marzo a quelli dedicati a Venezia e Sanremo. Ma i due autori, insieme ai «supervisionatori» Susanna Vallorani, Fulvio Toffoli, Ciro Giorgini, Paolo Luciani, Simona Buonaiuto, Peter Freeman, Marco Melani, Vittorio Manigrasso, Letizia Gambino, Filippo Porcelli e Paolo Papo, stanno preparando di peggio: una notte d'aprile con «il meglio di un anno di *Blob*».

Bruno Vespa
Sopra: Gianfranco Funari e, in alto, le lacrime di Sandra Milo
Sono tutti bersagli di «Blob»

La Marchini, Cutugno e Badaloni a «Piacere Raiuno»

«Piacere Raiuno» fa il bilancio

Il successo della provincia

Piacere Raiuno terminerà il suo giro della provincia italiana il 27 aprile, a Fiuggi, ma il successo del programma è stato tale che il capostruttura della rete, Brando Giordani, ha già deciso che il prossimo anno, a gennaio, *Piacere Raiuno* riprenderà le trasmissioni. Del resto il programma, in onda dal 18 dicembre scorso, ha costantemente migliorato l'ascolto, passando da una media di 2.214.000 della prima settimana di programmazione, ai 3.503.000 della penultima, toccando, durante il periodo di Sanremo, punte di oltre 3.500.000 telespettatori.

Si tratta del programma di intrattenimento più seguito nella fascia orana che va dalle 12 alle 13,30 e una parte del successo ottenuto va, oltre che alla formula della trasmissione, alla simpatia e alla professionalità dei suoi conduttori. A Sorrento, dove la troupe si è trasferita per questa settimana, Giordani ha avuto parole di elogio per tutti e tre, Simona Marchini, Piero Badaloni e Toto Cutugno, per la loro «comunicativa e l'impegno che profondono in ogni puntata».

Brando Giordani ha poi parlato dei costi della trasmissione, che da più parti erano stati ritenuti eccessivi: «Si è registrato un costo iniziale di ottanta milioni a puntata, ma poi la cifra è in parte scesa, anche grazie all'intervento degli sponsor». Da parte loro, i conduttori sono altrettanto, se non di più, entusiasti: Piero Badaloni parla di «enorme soddisfazione, perché sono sicuro, e i dati mi danno ragione, che la gente ha apprezzato questa nuova proposta televisiva di mezzogiorno». Per Simona Marchini il risultato ottenuto fino ad oggi è notevole: «Siamo andati a spasso fra la gente di tante città, da Perugia ad Asti, da Parma a Mantova, e abbiamo presentato tante situazioni di vita particolari. Per questo motivo ritengo che *Piacere Raiuno* abbia trovato la formula vincente». E Toto Cutugno, in procinto di partire per Los Angeles per registrare il disco Sanremese con Ray Charles? «Canteremo una strofa per uno – dice – lui in inglese, io in italiano. Sarà un'esperienza unica. Comunque con *Piacere Raiuno riesco a divertirmi, lavorare con Simona e Piero è un'esperienza meravigliosa, e non pensavo che avremmo avuto questo successo». Dopo la tappa di Sorrento Piacere Raiuno* proseguirà il suo giro nella provincia italiana passando per Trieste, Sassari, Rimini, Foggia, Trento e Siena.

RAIUNO

- **7.00 FERMATI, COWBOY!** Film con Andie Murphy. Regia di Thomas Carr
- **8.30 DOCUMENTARIO.** In lingua originale
- **9.30 LA SFIDA.** Con Darren McGavin
- **11.00 IL MERCATO DEL SABATO** (1ª)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 IL MERCATO DEL SABATO.** (2ª)
- **12.30 CHECK-UP.** Programma di medicina
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- **14.00 PRISMA.** Di Gianni Raviola
- **14.30 VEDRAI.** Settegiorni
- **14.45 SABATO SPORT.** Pugilato: Arisi-Carlos Bates. Ippica: Gran premio Andreani. Ciclismo Tirreno-Adriatico
- **17.00 UN MONDO NEL PALLONE.** I 24 paesi del mondo si presentano (13ª)
- **18.15 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- **19.25 PAROLA E VITA**
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 EUROPA EUROPA.** Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Bonori
- **23.00 TELEGIORNALE**
- **23.10 SPECIALE TG1**
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.10 AL JOLSON.** Film con Larry Parks. Regia di Alfred E. Green

RAIDUE

- **7.00 PATATRAC.** Programma per bambini
- **7.55 MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia
- **10.05 DSE.** Nuove prospettive in agricoltura (1ª puntata)
- **10.35 GIORNI D'EUROPA.** Di Gianni Colletta
- **11.05 SERENO VARIABILE**
- **12.00 RICOMINCIO DA DUE.** Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTOCAMPIONATI. TG2 33. METEO 2**
- **13.50 LA RETE.** Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli
- **16.15 DSE.** Caramella (12ª puntata)
- **16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **16.50 PALLANUOTO.** Canottieri-Sisley Savona
- **17.20 PALLAVOLO.** Una partita
- **18.00 PALLACANESTRO.** Una partita
- **18.55 TG2 DRIBBLING**
- **19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- **20.30 SAPORE DI MARE.** Film con Jerry Calà, Marina Suma. Regia di Carlo Vanzina
- **22.10 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **22.20 POLITISTROJKA.** Il gioco della politica, con Aldo Bruno, Giovanni Minoli e Paolo Franchi
- **23.20 NOTTE SPORT.** Pugilato: Belcastro-Carroll. Pattinaggio artistico: Campionato del mondo. Pallavolo: Coppa dei Campioni
- **1.05 VEDRAI.** Settegiorni

RAITRE

- **10.50 I CONCERTI DI RAITRE**
- **11.40 VEDRAI.** Settegiorni tv
- **11.55 SCI.** Coppa del Mondo
- **13.00 20 ANNI PRIMA**
- **14.00 RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- **14.25 ITALIA DELLE REGIONI**
- **15.05 VIDEOSPORT.** Rugby: una partita. Pugilato
- **17.00 MAGAZINE 3**
- **18.45 TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.45 VOLTA PAGINA**
- **20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA.** Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Settimanale di Mino Damato
- **23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **23.30 TG3 NOTTE**

«Vivere e morire a Los Angeles» (Italia 1, 20,30)

RETE 4

- **15.30 CAMPO BASE**
- **16.00 CALCIO.** Campionato inglese
- **19.30 SPORTIME**
- **20.00 CALCIO. CAMPIONATO SPAGNOLO.** Una partita
- **21.45 TELEGIORNALE**
- **22.25 JUKE BOX**

TMC (TELEMONTECARLO)

- **10.50 PETROCELLI.** Telefilm
- **11.50 SPORT SHOW.** Sci: Coppa del Mondo. Pattinaggio artistico: campionati del mondo. Pallavolo: Coppa dei Campioni
- **19.00 NAVY.** Telefilm
- **20.00 NOTIZIARIO**
- **20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO**
- **22.30 MILITARI SU CON LA VITA.** Film

ITALIA 7

- **13.30 LA PATTUGLIA DEL DESERTO.** Telefilm
- **14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela (replica)
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **20.30 NIENTE VERGINI IN COLLEGIO N. 2.** Film con Eva Gabor
- **22.25 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.30 SWITCH.** Telefilm
- **0.30 LONGSTREET.** Telefilm

ODEON

- **13.00 RUBRICA DI ASTROLOGIA**
- **13.15 FORZA ITALIA**
- **14.45 SENORA.** Telenovela
- **18.10 ODEON SPORT**
- **19.30 EXCALIBUR.** Sport
- **20.30 CRAZY JOE.** Film
- **23.00 CORSA AL MASSACRO.** Film

VIDEOMUSIC

- **7.00 CORN FLAKES**
- **8.00 I VIDEO DELLA MATTINA**
- **12.30 ON THE AIR**
- **14.30 TANIKA TIKARAM SPECIAL**
- **16.00 THE POWER HOUR**
- **23.30 BEST OF BLUE NIGHT**

TELEITALIA

- **17.30 IN CASA LAWRENCE**
- **18.00 MASH.** Telefilm
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 PIUME E PAILLETTES**
- **20.30 LA DEFUNTA NANCY IRVING.** Film

CANALE 5

- **9.00 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 CARA TV.** Con A. Cecchi Paone
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **16.30 CANALE 5 PER VOI**
- **17.00 I DOCUMENTARI DELL'ARCA DI NOÈ**
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.35 IO STO CON GLI IPPOPOTAMI.** Film con Bud Spencer, Terence Hill
- **22.30 HOLLYWOOD BEAT.** Telefilm
- **23.30 SFOGHI.** Attualità
- **0.45 LOU GRANT.** Telefilm
- **1.45 BONANZA.** Telefilm

RETE 1

- **8.30 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.00 MORK & MINDY.** Telefilm
- **9.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **11.30 NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- **12.45 JONATHAN.** Documentari
- **13.20 CALCIOMANIA.** Sport
- **14.25 MUSICA È.** Varietà
- **15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **15.30 BATMAN.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Con Paolo e Uan
- **18.00 ANTEPRIMA.** Attualità
- **18.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **18.35 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- **19.30 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES.** Film
- **22.40 SUPERSTARS OF WRESTLING**
- **23.25 LA GRANDE BOXE**
- **0.25 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **0.35 RASSEGNA «PROFESSIONE REGISTA: LUIS BUÑUEL».** «Cime tempestose», Film. «Diario di una cameriera», film

RETE 4

- **14.00 CARTONI '90**
- **16.00 UN AMORE IN SILENZIO**
- **19.00 CHECK UP AMBIENTE**
- **20.25 IL RITORNO DI DIANA.** Telen.
- **21.15 UN AMORE IN SILENZIO.** Telenovela con Erika Buenfil
- **22.00 IL PECCATO DI OYUKI**

CINQUESTELLE

- **9.30 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **10.30 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato, con Sherry Mathis
- **11.30 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Varietà
- **13.35 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.30 TOPAZIO.** Telenovela
- **15.20 LA VALLE DEI PINI**
- **15.50 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- **16.45 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **17.35 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.30 STAR 90.** Varietà
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- **20.30 TEMPESTA SUL CONGO.** Film
- **22.25 ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
- **22.55 PARLAMENTO IN.** Attualità
- **23.40 REGIONE 4.** Attualità
- **0.20 LA RABBIA GIOVANE (IL SOTTOSCALA).** Film

- **12.30 VOGLIA DI MUSICA**
- **15.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.30 DOCUMENTARIO**
- **20.30 UNA LEPRE CON LA FACCIA DA BAMBINA.** Film di Gianni Serra
- **22.30 LA DIRINDINA.** Intermezzo di Domenico Scarlatti

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES
Regia di William Friedkin, con William L. Peterson, Willem Dafoe. Usa (1985). 116 minuti.
Vedere assolutamente questo film, per constatare come una tipica trama da telefilm (due sbirri danno la caccia a un falsario assassino) possa diventare una tragica parabola sull'esistenza. Il protagonista è l'agente Chance (Petersen), sconvolto per l'omicidio di un collega anziano e deciso a vendicarsi con il perfido cattivo (Defoe). La regia di William Friedkin, maestro del cinema d'azione («Il braccio violento della legge», «Cruising»), dà al film un ritmo selvaggio. Il personaggio di Defoe, delinquente perverso e appassionato d'arte, è indimenticabile. Alcuni momenti (finale compreso) di irresistibile crudezza. Un gioiello.
ITALIA 1

20.30 TEMPESTA SUL CONGO
Regia di Henry Hathaway, con Robert Mitchum, Susan Hayward. Usa (1953). 96 minuti.
Avidità e amori sullo sfondo della foresta congolese. Un'infermiera e un cacciatore bianco dividono avventura e sentimenti. Mitchum-Hayward, che bella coppia.
RETEQUATTRO

20.30 SAPORE DI MARE
Regia di Carlo Vanzina, con Jerry Calà, Marina Suma, Virna Lisi. Italia (1982). 96 minuti.
Tra le numerose colpe di questi film vacanzieri ci sono quelle di aver contribuito al revival degli orrendi (almeno visti al cinema) anni Sessanta e di aver fatto la fortuna dei Vanzina. Da perdere.
RAIDUE

20.35 IO STO CON GLI IPPOPOTAMI
Regia di Italo Zingarelli, con Terence Hill, Bud Spencer. Italia (1979). 109 minuti.
Hill e Spencer in Africa, non servono altre informazioni. Il film è anche diretto dall'usuale produttore della coppia, Italo Zingarelli, uomo ricchissimo e felice.
CANALE 5

0.20 LA RABBIA GIOVANE
Regia di Terrence Malick, con Martin Sheen, Sissy Spacek, Warren Outes. Usa (1973). 95 minuti.
Splendido film di Malick su una coppia di amanti assassini nelle «terre cattive» («Badlands» è il titolo originale) del Nord degli Usa. Lui è un aspirante James Dean, lei una ragazzina con il muso ancora sporco di latte: insieme ammazzano il padre di lei e fuggono seminando la propria strada di morti, e sentendosi Bonnie e Clyde.
RETEQUATTRO

0.35 CIME TEMPESTOSE
Regia di Luis Buñuel, con Jorge Mistral. Messico (1953). 90 minuti.

2.15 IL DIARIO DI UNA CAMERIERA
Regia di Luis Buñuel, con Jeanne Moreau, Michel Piccoli. Francia (1964). 92 minuti.
Doppio programma sul grande Buñuel. Il primo è uno dei suoi film meno noti (in Italia non è mai uscito nei cinema) ed è una rilettura del fiammeggiante romanzo di Emily Bronte, una romantica storia d'amore che era divenuta un manifesto dei surrealisti. Il secondo, più celebre e passato molte volte in tv, è la storia di una giovane assunta come cameriera da una famiglia borghese composta di pazzi; Buñuel l'ha tratto da un libro di Octave Mirbeau, a cui si era ispirato anche Jean Renoir per un film omonimo (del '46).
ITALIA 1

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2. 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03, 6.56, 7.56, 9.56, 11 57, 12.56, 14 57, 16.57, 18 56, 20.57, 22 57. 9 Week-end, 12.30 Inferno, 15 Da sabato a sabato, 19.20 Al vostro servizio, 20.30 Ci siamo anche noi.

RADIODUE. Onda verde: 6 27, 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17.27, 18 40, 19 26, 22 37. 6 La vita a parole, 12.45 Hit parade, 14.15 Programmi regionali, 15.55 Hit Parade, 17.05 Mille e una canzone, 19.50 Radiodue sera jazz, 21 Stagione sinfonica pubblica.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9 43, 11.43. 6 Preludio, 7.30 Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; 12 César Franck; 17.15 I concerti di Napoli; 19.15 Festival organistico; 19.55 Stagione lirica: «Elettra» di Hofmannsthal.

Associazioni
Lo Studio fa bene agli attori

DARIO FORMISANO

ROMA. Si chiamerà *Studio* ma con quello, mitico e americano, di Lee Strasberg ed Elia Kazan avrà ben poco in comune. Non vuole essere una scuola, piuttosto un'associazione, senza scopo di lucro e senza talenti immediatamente produttivi. Un luogo dove incontrarsi, una «palestra», dove allenarsi alla ricerca, alla sperimentazione, allo scambio. E dove riflettere e dibattere sui molti nodi che riguardano il futuro dello spettacolo e della comunicazione.

Gli attori italiani, anzi, i più giovani di loro, non necessariamente emergenti, ma dotati di un'inaspettata consapevolezza e di un inedito desiderio di superare il tradizionale individualismo della categoria, lavorano su un'ipotesi del genere da alcuni mesi. Tutto ha avuto inizio nella platea del cinema Rivoli, nel corso di una conferenza che il secondo «Festival del cinema italiano» ha loro dedicato, dal titolo *Le pose cambiano*. E poiché, le «pose» (intese qui come modo di lavorare) tendono a cambiare sul serio, da più parti si levò l'esigenza di un confronto e uno scambio più approfonditi. «Organizziamoci – dissero in sostanza alcuni di loro in quell'incontro – e diamoci uno spazio dove andare quando non lavoriamo, per tenerci in esercizio, provare, cimentarci con ruoli e occasioni che magari le reali opportunità di lavoro ci negano». C'erano Lidia Broccolino, Andrea Prodan, Francesca Prandi, Massimo Ghini, Pino Quartullo e molti altri, insomma lo zoccolo duro di un cinema soprattutto «giovane», con la fretta di diventare adulto (e non necessariamente divo), magari in forme diverse da quelle del passato. Non si trattò di una proposta estemporanea, tant'è che nel giro di pochi giorni i promotori cominciarono a riunirsi settimanalmente in un piccolo teatro di Roma.

Discussioni franche, ancora mirate a chiarire i termini e le finalità dell'iniziativa. Qualche polemica, ad esempio i dissapori con il sindacato degli attori, un po' scavalcato da quest'iniziativa di stampo «movimentista», presto però ricomposti (con l'esplicita offerta di collaborazione di Emidio La Vella ad una recente assemblea del Sai al teatro Sala Umberto). E, anche, qualche sorpresa: al progetto si dimostrano interessati, oltre agli attori, anche registi e sceneggiatori, quelli cioè che con gli attori lavorano o per gli attori scrivono, affascinati a loro volta dall'idea di una palestra dove poter verificare «in progress» il proprio lavoro. E, ancora, altri tecnici, disponibili a riconoscere nel cinema e nel teatro il risultato di competenze distinte, di differenti sensibilità. Con loro qualche operatore culturale, critico, giornalista: finalmente disposti a credere, questi ultimi, che partecipare, fiancheggiare, contribuire alla crescita dell'oggetto del proprio lavoro può essere una maniera nuova di intendere la professione (forse ricordandosi della lezione della *Nouvelle vague*?).

In breve lo *Studio* non sarà un'associazione di attori (anche se in qualche modo fondata sulla centralità del ruolo dell'attore), ma di «professionisti dello spettacolo» intenti a rivendicare «l'interazione tra i vari ruoli artistici». «Una struttura stellare», un arcipelago, che giudica «l'interdisciplinarietà e il principio dei vasi comunicanti creativi» la scelta qualificante del progetto. Lo «Studio» per ora ha uno statuto e un programma in via di definizione, con il presentarsi presto ad interlocutori, pubblici e privati, richiedere collaborazione, servizi, denaro (da aggiungere alle autotassazioni). Ha una sede provvisoria, una segreteria di riferimento (nell'attesa di un comitato direttivo vero e proprio), e cerca uno spazio, possibilmente «una struttura a più sale, adeguatamente attrezzate per lo studio e per la ricerca». In questo senso farà delle proposte al Comune di Roma, sperando di farsene affidare uno tra i molti esistenti e inutilizzati.

Se le intenzioni sono buone, la strada da percorrere è ovviamente accidentata. E una gabbia composita come quella degli attori, o più ancora del «giovane» cinema italiano, è certo difficile da governarsi. Non abbastanza però perché non ci si debba provare.

Ieri la prima rata per l'acquisto della Metro Goldwyn Mayer Negli Stati Uniti rimangono dubbi sulla liquidità del finanziere

Prende corpo l'ipotesi che la Pathé stia lavorando per conto del colosso editoriale, in lotta con i giapponesi, e di Berlusconi

«Time-Warner» dietro Parretti?

Alle 16 di ieri (notte fonda in Italia) è scaduta la prima rata dovuta da Giancarlo Parretti per la Metro Goldwyn Mayer: 125 milioni di dollari. Negli Usa persistono le perplessità sulla liquidità del finanziere e appare sempre più verosimile che dietro la sua Pathé ci siano il gruppo Time-Warner e Berlusconi. Lo stesso Parretti dice: «Sto trattando con entrambi, ma il 51% resterà a me».

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Se non altro, Giancarlo Parretti è riuscito a scuotere l'ambiente hollywoodiano. Il suo ufficio stampa dichiara che è partito per Roma e non è reperibile, e nessuno può parlare con lui. A caratteri cubitali, *Variety* titola: «È il danaro, il prossimo ostacolo di Parretti», ma mentre alla borsa di New York tutti sghignazzano pensando al «cameriere» a caccia di miliardi, la televisione a circuito chiuso che da Los Angeles trasmette a Wall Street intervistava il responsabile del settore credito internazionale del Credit Lyonnais, che dichiarava: «Sono qui a Los Angeles per garantire, a fronte dell'accordo che ieri è stato raggiunto tra la Pathé e la Mgm/Ua, che il Credit Lyonnais sovvenzionerà il passaggio delle quote azionarie garantendo a Giancarlo Parretti un credito aperto fino alla cifra di 1 miliardo di dollari in moneta corrente». L'immediata reazione della borsa è stato un grande sommovimento sui titoli coinvolti nell'operazione, con uno scambio di azioni della Mgm sull'ordine del milione e 322mila azioni e un aumento delle quotazioni del 30%, contemporaneamente a un abbassamento delle quote valore delle News Corp., proprietaria della Twentieth Century Fox, di Rupert Murdoch.

Mano a mano che la giornata si dipanava, i sussurri sono diventati voci, poi ipotesi, e infine notizie. Già martedì pomeriggio, i giornalisti di Channel 9 – il nuovo telegiornale della Walt Disney – scoprono, in amena conversazione, Giancarlo Parretti, Dino De Laurentis e Terry Semel in un bar dell'aeroporto privato di Van Nuys a dieci miglia da Los Angeles. Terry Semel è il presidente della Warner Bros nonché plenipotenziario del gruppo Time-Life-Warner, la più importante *holding* della comunicazione al mondo. La notte di giovedì, mentre tutti danno la notizia come «Un pezzo di Hollywood se ne va», oppure «Parretti non ce la farà, come fa a trovare i soldi?», il Channel 9 ricostruisce la vicenda sostenendo che «l'Europa scende in campo a contrastare i giapponesi, grazie al gruppo Time-Warner».

A questo punto, la situazione è così sintetizzabile: Parretti troverà i 2.000 miliardi necessari con un'operazione del Credit Lyonnais, garantito a sua volta da una banca americana che si suppone sia la Chemical Bank c/o la Chase Manhattan Bank; secondo altri entrerebbe come garante dell'operazione il gruppo assicurativo Prudential Bache di Londra, il tutto per 1.000 miliardi. Inoltre, il gruppo Time-Warner, attraverso la Warner Bros, rilascia un'opzione preventiva per l'acquisto dello stoccaggio di magazzino di complessivi 1.200 titoli più 2.000 film e video per altri complessivi 1.000 miliardi, e in tal modo – penalizzato della perdita del magazzino storico – nella peggiore delle ipotesi, Parretti, comunque, rispetterebbe la scadenza prevista. Non solo, la Warner Bros, chiuderebbe con la Pathé/Mgm/Ua associati un accordo di distribuzione in tutto il mondo di tutta una serie di pellicole secondo contratti incrociati che veranno stilati volta per volta.

La acquisizione realizzata in tal modo confermerebbe l'ipotesi della creazione del primo grande accorpamento europeo. Keki Mitzugoi, corrispondente da Los Angeles della tv nipponica Nhk nonché del giornale *Shimbun* scriveva a proposito dell'operazione: «La Mgm se ne va in Europa, aiutata dalla Wb». La notizia è quindi duplice: da una parte l'ingresso dell'Europa nel mercato mondiale delle comunicazioni con un gruppo che non fa capo a Maxwell, bensì alla Francia e all'Italia; dall'altra, la dichiarata alleanza tra Time-Warner e Parretti, di cui Steve Ross ha detto: «Non so come fosse prima, so che oggi è un finanziere attendibile». Detto dal co-presidente del gruppo Time-Warner vuol dire la credibilità a Hollywood. Ieri mattina *Variety*, pur raccontando tutto ciò, avvertiva la Warner dei rischi dell'operazione, concludendo l'articolo ricordando che «il signor Parretti è riuscito a costruire un impero basato sul mistero, è stato messo sotto accusa più d'una volta sotto il sospetto di aver riciclato danaro sporco; è stato in galera due volte ma ciò nonostante in Italia non è stato mai condannato».

Parretti a caccia di miliardi per garantirsi la mitica Metro

Intanto manovra per trasformare Odeon in «pay-tv»

MILANO. Di una cosa si può star certi sul conto di Parretti: non sta fermo un attimo. In queste ore l'avventura con la Mgm non gli impedisce di portare avanti la ristrutturazione del circuito Odeon tv, rilevato da Calisto Tanzi e passato sotto il controllo della Pathé, società nella quale Parretti ha come soci Florio Fiorini e il produttore Fulvio Lucisano. La Pathé controlla il circuito tv tramite tre società operative, per le quali – secondo quanto stabilito dai giudici al momento di ammettere Odeon tv all'amministrazione controllata – è stato deciso un aumento di capitale di 10 miliardi. Ma quali obiettivi si pone Parretti con la ristrutturazione di Odeon tv? Anche in questa circostanza più d'uno ha indicato nel finanziere orvietano l'uomo che agisce per conto d'altri. Nel frattempo gli uomini di Parretti stanno portando avanti la campagna acquisti delle tv collegate a Odeon. Il circuito di Tanzi era organizzato secondo i criteri della *syndication*: la casa madre rifoniva le emittenti – autonome dal punto di vista proprietario – di un pacchetto giornaliero di programmi e di pubblicità; per il resto della giornata ogni tv trasmetteva programmi locali, per lo più notiziari e aste.

Ora Parretti sta comprando le emittenti, una ad una; ha già messo le mani su Rtv 38 (Toscana) e Triveneta. Sta trattando per Telecapri. Per Parretti l'acquisto delle emittenti è condizione pregiudiziale per qualsiasi progetto: la costruzione di un grossa tv di dimensioni europee, irrobustita da una eventuale fusione con Telemontecarlo e alimentata dai magazzini della Pathé; la riconversione di Odeon tv in tv a pagamento; la cessione di Odeon tv al mandatario dell'operazione compiuta da Parretti. Come accade sempre in queste circostanze, si fa il nome di Berlusconi: il quale avrebbe bisogno non tanto di un nuovo circuito tv, ma di frequenze per coprire tutto il territorio nazionale con la sua imminente tv a pagamento.

Una scena dell'«Ernani» di Verdi contestatissima a Parma

Opera contestata al Regio di Parma

C'è «Ernani» e tutti fischiano

RUBENS TEDESCHI

PARMA. *Ernani* con fischi a Parma. Sembra un destino avverso, ma i parmensi – decisi a fare della loro città la capitale del culto verdiano – subiscono le peggiori batoste proprio col gran Giuseppe. In realtà il destino non c'entra. La colpa, se c'è, è proprio di Verdi che impone eccessi vocali proibitivi, almeno per i cantanti d'oggi. Il peggio arriva con le opere della prima maniera, tra cui l'*Ernani* – lanciato con gran successo a Venezia nel 1844 – è uno degli esempi più clamorosi.

Qui l'esplosione è ininterrotta, cominciando dal libretto costruito sul dramma di Victor Hugo che inaugura, quattordici anni prima, la stagione fiammeggiante del romanticismo francese. Pugnali, veleni, congiure, tre uomini innamorati della medesima donna, giuramenti di morte, il corno che squilla per rammentarli, il forzato suicidio del bandito: l'armamentario del melodramma è già tutto pronto, e Verdi deve soltanto dargli voce. Ma altro che voce! È un vulcano che erutta al primo atto una serie di arie furibonde in cui, uno dopo l'altro, il tenore, il soprano, il baritono e il basso cercano di sopraffarsi a forza di polmoni.

Non c'è da stupire se, con i tempi che corrono, l'impresa di riunire un quartetto capace di sostenere lo sforzo si riveli disperata. Il Regio ha fatto del suo meglio ma non è bastato, anche perché l'opera stessa, con le sue difficoltà, trascina tutti a esagerare quel che è per natura esagerato. Prendete il povero Ernani: è principe e duca, ma nasconde la nobiltà sotto la rude casacca del bandito, è amato dalla tenera Elvira ma il vecchio Silva e il Re Carlo gliela contendono, sogna vendetta, e impegna la vita nella scommessa fatale. Non meraviglia che sbotti «odio me stesso e il dì» con tutta la voce concessagli dalla natura. A Lando Bartolini la natura ne ha concessa molta e lui la butta fuori alla disperata, senza il controllo con cui il buon cantante riesce a mimare la disperazione. L'arte, lo sappiamo, non sta nel credere al personaggio, ma nel farlo credere allo spettatore. Bartolini, purtroppo, supera il confine, col risultato che i guai di Ernani, invece di lacerarci il cuore, ci lacerano le orecchie.

Diverso nei mezzi, ma simile nei risultati, è il caso del soprano Leona Mitchell che si è costruita con lo studio una doppia voce, per gli alti e per i bassi, ma non ne modera l'intensità né sopra né sotto, dando così alla fragile Elvira una esagitazione drammatica inadatta al personaggio. Un terzo caso è quello del russo Nicola Ghiuselev che sarebbe un nobile Silva se non inciampasse malamente negli ostacoli stilistici del canto verdiano. Tutto l'opposto di Renato Bruson che, grazie allo stile, riesce a superare qualche logorio degli anni, dando alla figura di Carlo, Re e Imperatore, una altera magnificenza. Il terzo atto, tra le tombe degli avi in Aquisgrana, è tutto suo e il pubblico (pur rilevando una fuggevole raucedine) l'ha compensato con applausi trionfali; gli unici della serata assieme a quelli che han premiato il coro nel celebre «si ridesti il leon di Castiglia».

Resta un solo dubbio. Forse qualcuno avrebbe figurato meglio, o meno peggio, se il direttore Hubert Soudant non inclinasse anch'egli a una visione grezza del romanticismo verdiano, sottolineandone le volgarità giovanili in modo tanto impietoso quanto esteriore. Al medesimo eccesso inclina purtroppo anche la regia di Claude D'Anna che legge l'*Ernani* come un viperino coacervo d'incubi, trascinando con sé lo scenografo Giantito Burchiellaro e la costumista Carla Pozzoli. La fiamma ardente di Victor Hugo e di Verdi si spegne così sotto una coltre funebre dove, tra colonne spezzate, statue colossali e prospettive vertiginose, i presagi di morte sfiorano involontariamente il grottesco.

Il totale dà il senso della serata: i parmensi, quando non si divertono allo spettacolo, si divertono a far cagnara. E questa c'è stata, nonostante i bonari tentativi di applauso di una parte del pubblico.

Gian Maria Volontè fa il direttore nel film «Tre colonne in cronaca»

Primecinema. Sono usciti «Tre colonne in cronaca» e «Valmont»

Un giornale rosso sangue (se il nemico insidia Scalfari)

MICHELE ANSELMI

Tre colonne in cronaca
Regia: Carlo Vanzina. Sceneggiatura: Enrico e Carlo Vanzina dal romanzo di Corrado Augias e Daniela Pasti. Interpreti: Gian Maria Volontè, Massimo Dapporto, Sergio Castellitto, Demetra Hampton, Joss Ackland. Italia, 1990.
Roma: Fiamma, Cola Di Rienzo, Excelsior

Che cosa si va a vedere? Volontè che fa Scalfari senza barba? Volontè in un film dei fratelli Vanzina (scandalo scandalo)? O i guai di *Repubblica* sotto forma di commedia minacciosa? Chissà. Certo, lo strillo pubblicitario – «E se i personaggi di questo film non fossero immaginari?» – riassume bene lo strano clima di attesa e curiosità che si è creato attorno a *Tre colonne in cronaca*, ventesimo titolo vanziniano e certamente il più ambizioso della serie.

Come forse si sa, il romanzo di Corrado Augias e Daniela Pasti (1987) raccontava intrecci e meccanismi di un'ipotetica scalata finanziaria al più importante quotidiano italiano. *Repubblica* non veniva citata, ma tutti riconobbero – e Scalfari se ne adontò un pochino – che gli appetiti azionari narrati riguardavano il giornale di piazza Indipendenza. La cronaca degli ultimi mesi (lo scontro Berlusconi-De Benedetti per il possesso della Mondadori e dei giornali ad essa legati) ha superato la fantasia dei due scrittori, fornendo buon materiale cinematografico ai fratelli Vanzina. Il risultato è un giallo fantapolitico intonato ai tempi che corrono, con annesso gioco allo «smascheramento» dei personaggi per il piacere del pubblico più smaliziato.

Volontè è Landolfi, direttore soave dal sorriso da jena esperto in campagne politiche e in percentuali azionarie. Niente e nessuno sembra minacciarlo, fino a quando non viene a sapere che qualcuno sta «scalando» il gruppo attraverso un rastrellamento sistematico di azioni. A tramare nell'ombra una specie di Calvi dalla grinta mafiosa e dai miliardi facili (Joss Ackland), ben ammanicato con un inossidabile gerarca democristiano ribattezzato Spanò (Carlo Giuffrè): tutt'attorno una selva di faccendieri, editori, industriali, finanzieri, nei quali si rispecchiano, camuffati, i vari Pazienza, Mondadori, Berlusconi, De Benedetti... Tra ricatti bancari, interventi dei servizi segreti e scandaletti sessuali, l'operazione arriva quasi in porto: dovrà muoversi il direttore in persona, gran lettore dei gialli di Edgar Wallace, per rimuovere l'ostacolo maggiore. A pericolo scampato, riunisce la redazione per lamentare con l'ipocrisia del caso che in Italia «anche se esiste, è praticamente impossibile trovare la verità».

Nella realtà le cose dovrebbero andare in modo meno cruento (è probabile che lunedì Scalfari e Berlusconi annuncino l'accordo raggiunto), ma un film è un film, soprattutto quando bordeggia il thriller finanziario. Il problema, ancora una volta, sta nella regia: dove il clima si fa teso e la congiura delicata, *Tre colonne in cronaca* azzecca il tono (permettendosi anche più di un omaggio al cinema militante di Petri); dove spunta la farsa d'azione tornano fuori i vecchi vizi del Vanzina, e l'equilibrio arduo tra tensione e risata va a farsi benedire, con buona pace dei pur azzeccati Castellitto e Dapporto (il cronista e il poliziotto uniti nell'indagine perdente).

Per fortuna c'è Volontè: nei panni di un altro «cittadino al di sopra di ogni sospetto» (la musica di Morricone riecheggia quel celebre motivo), l'attore milanese prosciuga il personaggio, pur scosso da umane debolezze, fino a renderlo astratto, impenetrabile, simbolo di un potere così protervo e strutturale da potersi permettere di lasciare delle prove in giro. Tanto chi ci crederà?

Ma com'è moderno il Settecento di Forman!

SAURO BORELLI

Valmont
Regia: Milos Forman. Sceneggiatura: Jean-Claude Carrière, liberamente tratta dal romanzo epistolare di Choderlos de Laclos *Les liaisons dangereuses*. Fotografia: Miroslav Ondricek. Costumi: Theodor Pistek. Musica: Christopher Palmer. Interpreti: Colin Firth, Annette Bening, Meg Tilly, Fairuza Balk, Sian Phillips, Jeffrey Jones, Henry Thomas, Fabia Drake. Francia-Gran Bretagna, 1989.
Milano: Apollo
Roma: Barberini

È pressoché scontato che di fronte a questo *Valmont* si instaurino confronti diretti con il recente *Le relazioni pericolose*. Non staremo certo a dire ora se è migliore il film di Frears o quello di Forman. Né tanto meno a sostenere il contrario. Sono semplicemente due cose diverse, pur se ispirate entrambe al romanzo epistolare di Choderlos de Laclos.

L'unico divario avvertibile ci sembra l'approccio con cui tanto Frears quanto Forman hanno inteso proporre le loro rispettive «rivisitazioni» di una vicenda letteraria dalle connotazioni vistosamente e significativamente metaforiche, rispetto al secolo in cui fu scritta, il Settecento, ed ancor più in rapporto ad epoche e anni più recenti. È risaputo infatti che l'esteriore materia narrativa tutta glostrata sul contraddittorio, infido «ragionare» e «intrigare» d'amore la intravedere in trasparenza tante altre questioni esistenziali-morali di più complessa, ramificata sostanza. Approccio che nell'opera di Frears si basa su un impianto drammaturgico forse più aderente al testo e più aperto, in compenso, a soluzioni formali-spettacolari di grande effetto; mentre in quella di Forman la struttura autonoma della sceneggiatura di Carrière e della regia dell'autore cecoslovacco-statunitense prospetta spunti evocativi e suggestioni espressive forse maggiormente allettanti.

Lo stesso richiamo del titolo, *Valmont*, ad uno dei personaggi centrali dell'intricata serie di «liaisons dangereuses», appunto il visconte omonimo, dà immediata la sensazione che Forman e tutti i suoi preziosi collaboratori abbiano proprio e risolutamente puntato a proporre un motivo preciso, una occasione rara di riflessione, di ripensamento di casi umani e di vicende esemplari di un determinato mondo, l'aristocrazia supponente e debosciata del secolo dei Lumi; e in concomitanza a perlustrare ambienti e personaggi ben caratterizzati per far filtrare poi interrogativi, inquietudini di senso e di impatto più ravvicinati, persistentemente attuali.

L'intrico di *Valmont* risulta debitore al classico testo di Laclos, senza nulla togliere peraltro al fatto che la progressione narrativa tralascia qui alcuni snodi fondamentali delle *Liaisons*, quali la forma strettamente epistolare del lungo racconto, alcuni approdi risolutivi (il castigo della «cattiva» marchesa di Merteuil, la morte della virtuosa signora di Tourvel, eccetera), risolti e aggiornati nella nuova versione cinematografica con invenzioni, prospettive di tutt'altro genere e significato. Dunque, Valmont, bellimbusto già amante della capricciosa marchesa di Merteuil, è istigato da costei a sedurre la virginale Cécile de Volanges. Lui, in tutt'altre faccende affaccendato, vuol sedurre l'impervia, inaccessibile signora di Tourvel. Va a finire che tutti questi maneggi si mischiano furiosamente. Ciò che ne esce e ne resta è una grande giostra di seduzioni, di colpi di scena, di amarissimi disincanti tanto per chi ha ordito la plurima trappola, quanto per chi ne è rimasto vittima. Anzi, con una impennata davvero trasgressiva il duo Forman-Carrière sceglie con premeditata impudenza un «lieto fine» che per sé solo appare estremamente eloquente sui controversi, aggrovigliati casi di questo *marivaudage* insieme causticamente derisorio e malinconicamente ammonitore sugli alterni corsi e ricorsi dell'amore, del disamore.

Splendidamente proporzionato per lo schermo grazie ad un dovizioso *décor* di interni ed a scorci paesaggistici di rara bellezza per gli esterni, *Valmont* trova peraltro la sua cifra più felice e compiuta nella emozionante prova interpretativa di un piccolo *ensemble* anglosassone di perfetta rispondenza (anche e soprattutto per l'età, per le caratteristiche tipologiche) agli eroi stanchi della magistrale saga eticasentimentale di Laclos. Parliamo di Colin Firth (Valmont) e Meg Tilly (Tourvel), di Annette Bening (Merteuil) e Fairuza Balk (Cécile) e di tutta la schiera di comprimari di impareggiabile bravura e misura.

MicroMega
Le ragioni della sinistra

1/90

Cacciari / Borja / Folin / Becchi Collidà
Cederna / Pratesi / Romano

Il governo delle città

Architetti, politici, filosofi, urbanisti delineano i fondamenti di un approccio riformista ai problemi delle nostre metropoli.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais e in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Flores d'Arcais, Occhetto, Ruffolo, Cura colo, Cacciari, Borja, Folin, Becchi Collidà, Cederna, Pratesi, Romano, Michnik, Herbert, Cataluccio, Laporta, Zolo, Lozano, Meghnagi, Furet, Morin, Gauchet, Castoriadis, Stevenson, Fusini, Crespi, Del Noce, Bobbio.

OGNI GIORNO SU
ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

19° CONGRESSO DEL PCI
BOLOGNA 7/10 MARZO
La relazione di Occhetto, gli interventi, il dibattito. La replica e il voto. Servizi, commenti ed interviste.

TUTTO IL CONGRESSO IN DIRETTA
Italia Radio e il Pci ringraziano tutte le emittenti che diffonderanno in parte o integralmente il Congresso. Per avere informazioni o segnalare frequenze, le emittenti possono telefonare al 06/6782530.

Usa: elaborato gene contro l'Aids

Si chiama «Ribozyme» (anagramma dei termini inglesi che stanno per acido robonucleico e enzima) e negli esperimenti di laboratorio è riuscito a bloccare la proliferazione del virus dell'Aids. La scoperta, che schiude un altro spiraglio alla speranza nella difficile lotta al «male del secolo», è stata realizzata nel laboratorio dell'Istituto di ricerca Bechman, presso la City of Hope a Duarte, in California. Alla vigilia della pubblicazione di un articolo illustrativo su *Science*, il dr. John Rossi ha fornito qualche indicazione su questo gene artificiale che funziona come delle «forbici molecolari», avvertendo che l'applicazione sugli esseri umani potrebbe richiedere anni di studio, egli ha spiegato che il Ribozyme taglia l'acido ribonucleico (Rna) del virus dell'Aids, impedendogli di riprodursi.

Danni genetici prodotti dalle centrali del Quebec?

Un'inchiesta medica compiuta in una zona ad alta densità industriale del Quebec (Canada) ha evidenziato una crescita di difetti alla nascita in animali e bambini nati nei pressi di un impianto nucleare. Lo ha annunciato Christiane Lemarie, portavoce dell'ospedale S. Marie di Trois Riviere precisando che almeno nove bambini con deformità sono nati a Gentilly, un villaggio circa 70 km a nord est di Montreal tra il 1987 ed il 1989. Inoltre alcuni contadini della zona hanno più volte segnalato deformità alla nascita in alcuni capi di bestiame. Nella zona è installata una centrale nucleare, Gentilly II, ma secondo alcuni sanitari non esiste un'immediata prova della relazione tra nascite con deformità e impianto, che è *entrato in funzione nel* 1982.

Medicina: studio su gravidanza dopo i trent'anni

A dispetto delle credenze popolari, le donne sopra i 35 anni mettono alla luce bambini sani. Anche quando si tratta di una prima gravidanza. Da uno studio pubblicato dal *New England journal of Medicine* risulta che le probabilità di generare figli sani sono «più o meno» le stesse per le donne ultratrentenni rispetto a quelle più giovani. Nello studio non è stata presa in considerazione l'incidenza di difetti genetici. Gli autori dello studio avvertono infatti che le donne sopra i trent'anni avranno più difficoltà a rimanere incinte ed avranno più possibilità di incorrere in un aborto spontaneo o di generare un feto con anormalità genetiche. Anche le complicazioni durante la gravidanza – e la necessità di ricorrere al taglio cesareo – aumentano con gli anni ma questi non comportano alcuna conseguenza per il nascituro. «Con un'accorata diagnosi genetica – ha detto il professor Robert Resnick dell'Università della California – il numero crescente di donne che rinviano la prima gravidanza possono avere risultati eccellenti». Dal 1970 l'incidenza di prime gravidanze tra le donne dai 30 ai 39 anni è più che raddoppiata negli Stati Uniti ed è aumentato dal 50 per cento tra le donne oltre i 40 anni.

Ambiente: muore il mare di Aral

Il mare di Aral, uno dei maggiori «mari chiusi» della terra, è vittima di una vera e propria catastrofe ecologica. È il nuovo grido dall'allarme lanciato da alcuni studiosi sovietici dopo che un satellite ha «fotografato» nei giorni scorsi la situazione in tutta l'area. Situato nell'Asia Centrale sovietica, nella repubblica Uzbeka a circa 2000 km da Mosca e nei pressi delle frontiere con Iran e Afghanistan, il mare è ormai diviso in due grandi specchi d'acqua per l'insabbiamento di alcune aree interne e rischia di scomparire nei prossimi anni. Tutto il bacino idrografico del mare di Aral è definito dai responsabili sovietici «zona di catastrofe ecologica»: gli immissari Amou Daria e Syr Daria sono avvelenati dagli scarichi industriali, dai fertilizzanti e pesticidi e le loro acque si sono ridotte a causa della costruzione di numerose dighe necessarie all'irrigazione delle coltivazioni intensive di cotone. Il primo rapporto sulla situazione dell'ambiente in Urss, pubblicato nel dicembre scorso, affermava che «il livello del mare si è ridotto di 12 metri e la sua superficie di un terzo dagli anni sessanta». Ora anche le ultime foto scattate dal satellite sovietico mostrano un «piccolo mare» a nord, separato dal resto del lago da lingue di sabbia e banchi di sale, mentre una serie di «isole» che sono sorte dal fondo del bacino che va disseccandosi. Una «Chernobil ecologica» ha scritto la *Pravda*, e l'espressione non sembra esagerata.

È morto Thiessen un padre dell'atomica sovietica

Lo scienziato tedesco-orientale Peter Adolf Thiessen, che dopo il crollo della Germania nazista diede un contributo decisivo alla messa a punto della bomba atomica sovietica, è morto all'età di 90 anni: lo ha annunciato ieri l'agenzia di notizie tedesco orientale «Adn». Thiessen fece parte del piccolo gruppo di scienziati tedeschi costituito nel 1945 dai sovietici dopo che Stalin ebbe ordinato l'avvio di un programma col quale rispondere alla bomba atomica statunitense, impiegata per la prima volta in quello stesso anno in Giappone. Il gruppo lavorò principalmente in una base scientifica segreta nella Russia meridionale prima di tornare in patria, nella Rdt, nel 1956. La «Adn» ha precisato che Thiessen è morto lunedì scorso. Dopo il rientro nella Rdt Thiessen proseguì il lavoro di ricerca nei settori della fisica e della chimica e raggiunse l'apice della sua carriera quando venne nominato presidente del consiglio di Stato per la ricerca.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Sesso negli Stati Uniti
Gli ultimi dati dicono che l'America dorme sempre meno e fa poco l'amore

Una reazione d'orgoglio
Talk show alla Tv e titoli sui media per riscoprire la gioia dei sensi

Usa, fine della castità?

Gli americani sono insonni e non fanno l'amore. Quando studi commissionati dall'American association for the advancement of science hanno dimostrato questa drammatica realtà è scattato l'orgoglio nazionale. Show televisivi, titoli sui media, raccomandazioni pubbliche per tornare a scoprire *le gioie della sessualità*. La castità dell'era Reagan ha le ore contate.

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Ma che cosa fanno la notte, gli americani? Di sicuro non vanno a letto, o quantomeno se ci vanno non è più per far l'amore: né per dormire, dato che il 53% dell'adulto medio, che abita in grandi città, soffre di acute insonnie. Guardano la televisione – la visione dei programmi notturni è aumentata rispetto al 1988 del 54% nella fascia oraria 11/2.30 del mattino, l'ora clou per amanti e insonni – chiamano per telefono uno dei 235 numeri a disposizione che offrono sulle «hot lines» *telefonate calde* per sfogare le proprie fantasie inespresse, oppure – novità dell'ultimo anno – ascoltano «True confessions», un sistema telefonico a pagamento dove potete ascoltare voci insonni di sconosciute che spiegano perché amano mettere le corna al marito executive con il carrozziere munito di tuta unta e bisunta.

Tutto ciò, sommato alla drammatica relazione che qualche settimana fa è stata presentata dalla American association for the advancement of science e dalla quale si ricava che gli americani non fanno più l'amore, ha fatto scattare immediatamente l'interesse dei media, avidi di attualità emergenti. E così, neppure sette giorni dopo la pubblicazione su tutti i giornali dei depressivi dati sull'andamento dello stato delle unioni sessuali in Usa, il più veloce tra gli showmen statunitensi – trent'anni di esperienza alle spalle – Phil Donahue, nel suo talk show pomeridiano (tutti i giorni sul network Abc dalle 3 alle 4) ha iniziato una diretta con il pubblico sul tema «come fare l'amore e ritornare a essere giovani?».

A metà tra il patetico, l'ironico, e il faceto, ma senza nascondere la sua «viva preoccupazione a nome dei pochi americani sani, indifferentemente maschi, femmine, lesbiche, omosessuali, pedofili e ninfette, che ancora onorano la bandiera dei sensi» il maturo, ma sempre in pista, Donahue ha lanciato la prima palla «ufficialmente» antireaganiana – così almeno è stato interpretato il suo show – a favore di un ritorno ad una pratica di vita quotidiana che footing, diete, massaggi, e successi non possono sostituire.

Con l'atteggiamento classico americano, un continuo mixing di ingenuità e ipocrisia, normali coppie della media borghesia si sono presentate in televisione spiegando candidamente che fanno l'amore di media tre volte l'anno (Natale, Pasqua, e metà agosto) e sono felici; ma questa volta, la confessione si è rivelata una trappola, perché Donahue ha invitato sessuologi libertari che per dieci anni erano stati messi a tacere, coppie di hippies cinquantenni che hanno dichiarato di far l'amore tutti i giorni ed essere felici senza insonnie, trasformando la consueta «live confession» degli astenuti casti in un vero jeu de massacre che ha divertito moltissimo il pubblico presente e alzato – dato ufficiale Nielsen – l'indice di gradimento della trasmissione di un buon 12%, ai danni dell'Opra Show tendenzialmente beatificante.

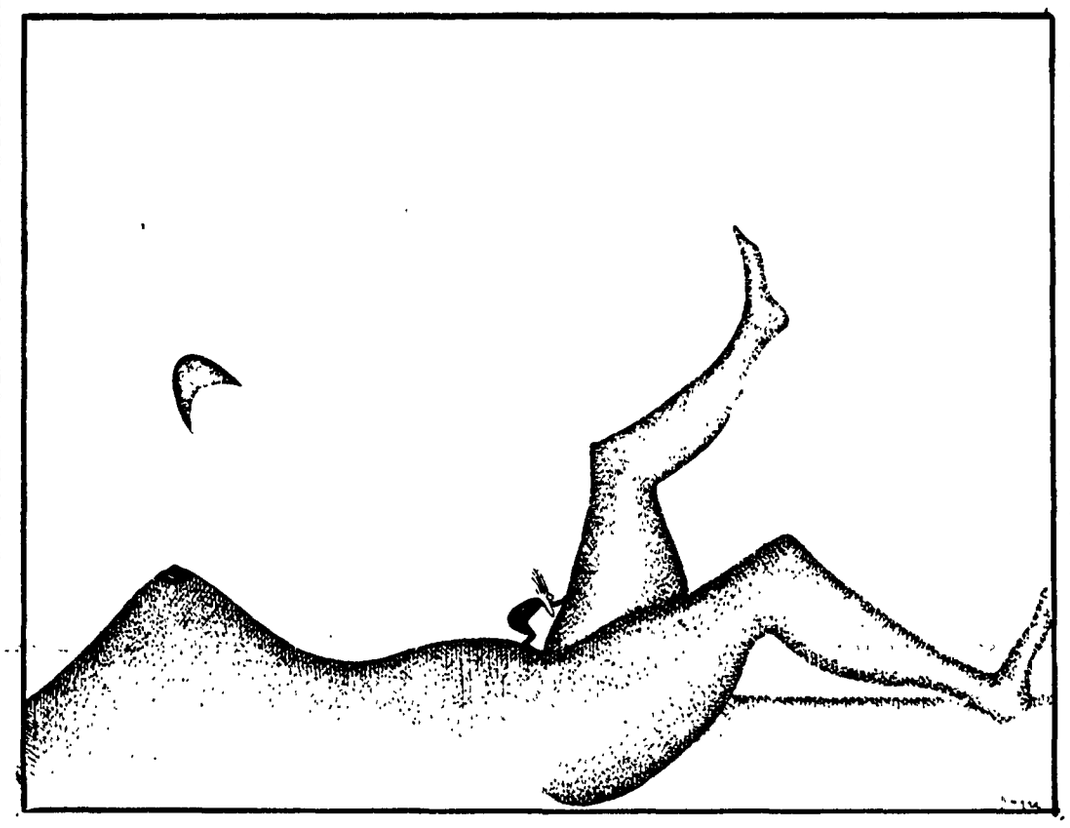
E così l'America che crede alle statistiche e ha una viscerale predilezione per le dichiarazioni degli sciamani ufficiali dell'Ordine dei medici o di qualunque organizzazione, purché abbia una patente istituzionale che la accredita come «scientifica», scopre con raccapriccio che il declino di una civiltà non passa soltanto attraverso l'invasione sul mercato dei giapponesi, ma anche e soprattutto sulla scomparsa del desiderio erotico.

Donahue, che conosce molto bene i suoi concittadini, ha sciorinato una serie di risultati statistici allucinanti, tra cui ne ricordiamo due: ad un campione di 2.500 studenti universitari dell'Udla è stato sottoposto il film, ormai un cult movie, del 1938, nel quale Mae West, scendendo dalle scale e vedendo un imbarazzato John Wayne con il cappello in mano, improvvisando la battuta sul set aveva pronunciato «Che cos'è quel rigonfio nella tasca? Hai una pistola nascosta o sei semplicemente felice di vedermi?» chiedendo poi agli studenti quale era stata la loro reazione. Il 72% ha risposto *non l'ho capito* il 22% *allora non c'era l'Aids*, soltanto il 3% ha detto *divertente*, il restante 3% ha optato per *volgare*.

Un campione di 5.750 adolescenti sottoposti a test dall'Istituto di scienze sociali della Florida ha rilevato che tra gli adolescenti dai 17 ai 22 anni – l'età che dal punto di vista sociobiologico rappresenta l'acme del vigore sessuale – il 72% considera il sesso *secondario* e il 59% considera far l'amore tutti i giorni *una perversione*. Coadiuvato da simili numeri, Phil Donahue ha trascinato in studio Lena Horne, sessantaduenne attrice combattiva e simpatica che con un linguaggio alla Neill Kimball ha detto che il mondo si divide tra «le sciacquette che hanno bisogno del lifting e le signore per bene che sanno mantenersi giovani facendo l'amore».

Dibattiti, discussioni, e l'inevitabile eco sulle altre trasmissioni che ricominciano – dopo dieci anni di continuo pompaggio sulla castità – a parlare timidamente di sesso. Donahue, a differenza dell'intramontabile Carson e dell'ormai emerso Arsenio Hall, tutto teso a divertire il pubblico senza urtarlo, si è lanciato «nel tentativo di risvegliare, quantomeno, l'orgoglio della nazione». A una ragazzina diciottenne che in studio, dopo aver spiegato a tutti i sani principi della castità, l'ha sfidato chiedendogli «visto che secondo lei "bisogna per forza" far l'amore, lei che cosa consiglia ai ragazzi di oggi, per difendersi dall'Aids, dalle droghe e dai cattivi incontri?».

Senza scomporsi, Phil Donahue ha replicato «Copritevi un po' di più quando andate a scuola o a cercare un lavoro, ma imparate di nuovo a scoprirvi un po' di più quando la mano giusta arriva sul posto giusto al momento giusto, e alla tua età, il momento giusto è sempre, altrimenti vuol dire che c'è qualcosa *sotto* che non funziona». E questa frase, ovvia e banale nel bacino del Mediterraneo, oggi, in Usa, squilla come una rivoluzione inaspettata.



Disegno di Mitra Divshali

...in Inghilterra intanto tramonta la pudica Vittoria

Niente sesso siamo inglesi. Ricordate la vecchia deliziosa commedia brillante? Che fosse falso si è sempre saputo. Ora, nella rincorsa sfrenata alle statistiche sul sesso, l'*Observer* fa sapere che i sudditi di sua maestà a letto sono molto più esuberanti dei permissivi americani. Il terreno di confronto proposto è quello del tradimento coniugale, cioè la vecchia gloriosa istituzione dell'adulterio.

Bene ecco i numeri. Secondo una ricerca sul comportamento sessuale degli americani (fatta su un campione di 1400 persone ed esibita come la più importante dopo il famoso rapporto Kinsey ormai vecchio di trent'anni), oltre il 98 per cento degli sposati dichiara che il marito, o la moglie, è stato nell'ultimo anno l'unico partner. La vita coniugale degli inglesi, secondo analoghe indagini su larga scala, sarebbe invece molto più «vivace»: avrebbe infatti un'amante un numero di mogli compreso tra un quarto e la metà del campione considerato; dicasi altrettanto per una percentuale compresa tra il 50 e il 65 per cento dei mariti sui quarant'anni.

Stando a quel che sostiene la sociologa Annette Lawson, autrice di un libro sull'adulterio pubblicato nell'89 da Basil Blackwell, il dato di maggiore interesse è l'aumento esponenziale dell'infedeltà femminile. Nei matrimoni prima del 1960, lei impiegava almeno 14 anni (e lui 11) prima di tradire. Durante i «favolosi Sessanta», il periodo di fedeltà è praticamente crollato a sette anni per gli uomini e otto per le donne: e come si vede è già vistosissima la «risalita» del tradimento femminile. Oggi, la situazione è ribaltata: le mogli diventano infedeli dopo quattro anni, i mariti dopo cinque.

Sempre secondo la ricerca della Lawson, in Gran Bretagna solo la metà di coloro che restano sposati col primo marito (o con la prima moglie), e solo un quarto di coloro che dichiarano di aver avuto amanti, ritengono necessaria la fedeltà. La Lawson diffida tuttavia da facili paragoni con la ricerca americana; in fondo, dice, sappiamo solo che la maggioranza assoluta delle coppie sposate non ha avuto altri partner nell'ultimo anno; ma nessuno ci autorizza a sostenere che gli americani, in assoluto, hanno rinunciato all'amante. E a smentire certezze assolute, cita altre ricerche Usa, come quella famosa fatta da Shere Hite nel 1987, dalla quale risultava che più del 70 per cento delle donne sposate, nel corso della vita coniugale, aveva avuto almeno un amante.

Insomma l'adulterio è e resta un'istituzione ben salda, almeno quanto il matrimonio. Di qua e di là dall'Oceano. Quello che cambia, semmai, è il come. Secondo Janet Reibstein, psicologa dell'Università di Cambridge (sta lavorando con Martin Richards a una ricerca su *Marital and extramarital affairs* che uscirà l'anno prossimo da Heinneman), la vera novità è nella grande varietà tipologica. L'infedeltà diventa poliforme, ma soprattutto occupa spazi assai diversi nella vita delle singole persone. Anche qui, la vera novità sembra riguardare le donne, di solito infedeli per amore. Oggi, anche loro non hanno più bisogno di innamorarsi dell'*altro* per tradire il marito; ma, a quel che dice Reibstein, sanno vivere affettuose amicizie o semplici avventure sessuali. Come gli uomini hanno sempre saputo fare. Altra novità sarebbe nella riduzione dell'impatto distruttivo dell'infedeltà sul matrimonio: aumenterebbe la tolleranza. Quanto all'incidenza della paura dell'Aids, essa si limiterebbe a una maggiore prudenza negli incontri: crescono le relazioni tra amici e colleghi; diminuiscono le avventure di una notte, in treno con una sconosciuta, o con un conoscente incontrato in vacanza.

Tra le novità rilevate da Reibstein e Richards, infine, la diversità di comportamento circa la «rivelazione». Pare in aumento il numero degli uomini che confessa i tradimenti alla moglie. Mentre non è vero il contrario, sarebbero anzi in diminuzione le mogli che raccontano le loro infedeltà. Eterni bambini davanti alle emozioni, gli uomini hanno più bisogno di essere «sollevati» dalla colpa? Si fanno consolare persino delle loro infedeltà? I due ricercaton avanzano un'altra ipotesi di interpretazione: le mogli ascoltano con maggiore pazienza; i mariti si arrabbiano di più. Le corna le portano male, molto male. Anche quando sono anglosassoni. □*A.M.G.*

Un convegno a Roma
Un italiano su cento è portatore dell'infezione del virus dell'epatite C

Un italiano su cento è portatore dell'infezione del virus dell'epatite C, che provoca ogni anno almeno 350mila nuovi casi. Di questi, 50mila sono dovuti a trasfusioni di sangue e corrispondono all'85 per cento di tutte le epatiti contratte con trasfusione. È quanto è emerso ieri a Roma all'apertura del convegno sull'epatite C organizzato dalla Lega italiana per la lotta alle malattie virali. Al convegno si è appreso che il consiglio superiore di sanità ha dato indicazioni al ministero affinché diventi obbligatoria l'individuazione anche del virus dell'epatite C in tutte le unità di sangue destinate alle trasfusioni.

«Il virus C – ha affermato Carlo De Bac, vicepresidente della Lega – provoca il più delle volte malattie senza sintomi, responsabili, dopo un periodo di tempo variabile, di lesioni croniche al fegato alcune delle quali degenerano in cirrosi». Fino a pochi mesi fa l'epatice C rientrava nella categoria di quelle classificate né come di tipo A né come di tipo B. Il virus C è stato individuato nello scorso anno da ricercatori statunitensi che hanno poi messo a punto un test per scoprire la presenza nel sangue. Il virus C sembra essere inoltre più aggressivo degli altri.

Per quanto riguarda la terapia della epatite C, il virus responsabile sembra essere molto sensibile al trattamento con interferone. Si pensa che un'altra via di trasmissione di questa infezione di tipo sporadico possa essere quella sessuale. È stato calcolato che un eventuale test obbligatorio di tutti i donatori di sangue per scoprire la presenza del virus C potrebbe ridurre della metà i casi di epatite post trasfusionale, con una perdita del solo due per cento delle donazioni.

«Fu Mileva Einstein ad ideare la relatività»

Fu la prima moglie, a suggerire ad Albert Einstein la sua teoria della relatività? La tesi sostenuta da un ricercatore americano – in base anche a quanto lo stesso Einstein aveva scritto in una lettera alla moglie pubblicata solo di recente – sta suscitando un putiferio e reazioni quasi scomposte da parte di altri studiosi. Che pure non possono negare che una sua parte Mileva l'abbia avuta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Su questo non ci piove: tra Albert Einstein e Mileva Maric, quando i due si iscrissero al Politecnico di Zurigo, che all'epoca era per la scienza mondiale un tempio di prestigio simile al Mit dei giorni nostri, la più dotata era lei. Fecero insieme gli esami di ammissione, nel 1896. Mileva li superò brillantemente. Albert fu invece bocciato e lo recuperarono solo in un secondo momento per il rotto della cuffia.

Studiarono insieme, con profitto non sensibilmente differente, quasi gli stessi voti, lui appena appena migliori di lei. Nella ferocissima selezione di quell'istituzione, della loro classe Albert e Mileva furono i soli due ad arrivare agli esami finali, nel 1900. Questa volta lui riuscì a laurearsi, lei fu bocciata per due volte di seguito. Gli esaminatori certo non sapevano che durante la prova lei era incinta, aspettava un figlio dal compagno di scuola Albert. E se l'avessero saputo non è detto che sarebbero stati più comprensivi.

Di Mileva Maric si sa solo che poi sposò Albert, gli diede una bimba e due maschi, si separarono nel 1914, divorziarono nel 1919. Per molto tempo c'è stata la tendenza a dimenticare che aveva studiato anche lei fisica e matematica. C'è persino una biografia di Einstein che si riferisce a lei come ad una «contadinotta». La tesi di Mileva Einstein è andata persa. E, presa com'era dalla cura dei figli, lei non pubblicò alcun articolo scientifico con la propria firma.

Ma ora uno studioso americano, che lavora al Laboratorio di ricerca sui missili balistici dell'esercito Usa nel Maryland, ha fatto scandalo sostenendo che Mileva ha collaborato con Albert nell'impostazione della teoria della relatività, ne è co-autrice con pari diginità intellettuale, se non proprio la vera ispiratrice di essa.

Il dottor Evan Harris Walker ha sostenuto questa eresia in febbraio ad un megaconvegno scientifico a New Orleans. Suscitando una reazione arroventata, che gli fa ora dire: «Dopo che ho letto il mio paper la reazione di quelli in sala è stata tale che ho pensato che sarebbe stato meglio avessi portato con me una Magnum 357».

Walker dice di aver cominciato ad interessarsi alla prima moglie di Einstein quando in una biografia pubblicata nel 1971 aveva letto che il padre della fisica moderna aveva consentito, al momento del divorzio, di passare alla ex-moglie i proventi di un eventuale premio Nobel. (E in effetti, le passò tutto il premio, ricevuto nel 1921). Il sospetto, racconta, è diventato certezza quando un paio di anni fa sono state pubblicate per la prima volta, dopo decenni di oblio, le lettere che Albert e Mileva si scrivevano a cavallo del secolo.

Albert e Mileva in quelle lettere discutono anche di cose scientifiche. In particolare in una di queste, il giovane Albert, che era andato a Milano a cercare un lavoro, «nelle Assicurazioni» (e per fortuna non l'aveva trovato, così come a Londra Karl Marx non era riuscito a farsi assumere dalle Poste britanniche : avremmo avuto una famiglia sistemata in più e un genio in meno), si riferisce esplicitamente alla «nostra teoria». «Come sarà contento – scrive – quando insieme riusciremo a condurre ad una conclusione vittoriosa il nostro lavoro sul moto relativo!»

Pochi sono in grado di contestare che il riferimento al «moto relativo» abbia a che fare con l'impostazione di quella che poi divenne nota come «teoria della relatività», la pietra miliare della fisica contemporanea.

La teoria della relatività di spazio e tempo fu pubblicata 5 anni dopo a nome del solo Albert Einstein. E nello stesso anno, il 1905, Albert cominciò ad esporre anche la notissima equazione sull'intercambiabilità di energia e materia e le teorie sull'energia atomica che ne fanno, accanto a Mx Plack, il padre della fisica quantistica. Mileva era al terzo figlio (della prima figlia, concepita mentre preparavano la tesi e nata illegittima prima del matrimonio, non si sa nulla, i due nati dopo il matrimonio sono entrambi già deceduti)

Ci sono studiosi che, pur non sposando appieno la tesi provocatoria di Walker, concedono – come fa la tedesca Senta Troemel-Ploetz – che Mileva può aver aiutato Einstein soprattutto sul piano matematico, e trovano più che pausibile la tesi che le difficoltà che Mileva ebbe nel laurearsi al Politecnico e poi nel portare avanti un lavoro scientifico indipendente fossero strettamente legate al suo essere donna.

Altri, come John Stachel, il direttore del Center for Einstein studies di Boston, che è anche il direttore del progetto che ha portato alla pubblicazione del volume con la corrispondenza giovanile e le lettere a Mileva (*The collected papers of Albert Einstein*, volume I, the Early years, 1879-1902, Princeton), si ribellano all'idea come se qualcuno avesse parlato male di Garibaldi. «È tutta pura fantasia», dice Stachel. Sostenendo che è comprensibile che un uomo innamorato usi il plurale «noi» quando parla della propria teoria con la donna che ama e cercando di demolire l'argomento degli handicap di Mileva al Politecnico con l'osservazione che altre donne riuscirono a laurearsi a quella severissima scuola. (Dimenticando che l'argomento della bocciatura di Mileva è a doppio taglio, perché se anziché nell'Europa di fine 800 Albert Einstein fosse cresciuto nell'America di fine 900, dove i test di selezione cominciano all'asilo, lui, che da piccolo era considerato ritardato, al Politecnico non sarebbe mai nemmeno arrivato).

Al massimo, coloro che sono scandalizzati all'idea che nella famiglia Einstein i geni possano essere stati più di uno, e in particolare anche la donna oltre al maschio, concedono che Mileva possa aver agito come «cassa di risonanza» per il marito. Apriti cielo se qualcuno dovesse cominciare a rivalutare i meriti della signora Marx e della signora Freud.

Inter sotto processo

Duro e chilometrico atto d'accusa del presidente nerazzurro
Promette multe e pagherà i premi soltanto in caso di scudetto

Tra le cause del fallimento mette anche le molte presenze televisive dei suoi calciatori
«Trapattoni è stato troppo tenero»

Pellegrini stritola la squadra dei panzer

Ernesto Pellegrini adotta la «linea dura». Il nuovo corso nerazzurro prevede premi solo in caso di conquista dello scudetto; meno televisione per Zenga e compagni e multe salatissime per tutti coloro che si faranno ammonire. A Trapattoni un consiglio: «Non guardi più in faccia nessuno, io e i tifosi vogliamo una Inter da scudetto». Questo in sintesi l'intervento di Ernesto Pellegrini.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Silenzio, parla Pellegrini. Il presidente dell'Inter decaduta ha illustrato ieri in una conferenza stampa di quasi 80 minuti, il nuovo corso che la società ha intenzione di intraprendere. «Oggi provo una sensazione di grande amarezza per questo 1990 avaro di soddisfazioni. Ho riflettuto a lungo sulle ragioni di questa debacle, e sono giunto alla conclusione che questi insuccessi arrivano da lontano e più precisamente dallo scudetto vinto alla grande lo scorso anno. Certamente molti giocatori si sono sentiti appagati, la squadra è mancata sul piano dell'umiltà e della determinazione». Ma chi realmente ha tradito le aspettative della società e dei suoi tifosi? «Non è mia abitudine stilare graduatorie di merito solitamente lo faccio in privato con gli interessati. Ho già avuto modo di dire a *Trapattoni che non deve più* guardare in faccia nessuno, ma deve tornare a sfoderare la sua abituale grinta, qualità che quest'anno è mancata in troppi giocatori». Un Pellegrini a muso duro, deciso a dare una netta sterzata alla squadra, ma che mostra qualche imbarazzo non appena si introduce il discorso sul mercato e la panchina corta. «Una squadra che vince come abbiamo fatto noi un campionato con 58 punti e lascia la immediata inseguitrice a dodici lunghezze non è certo da rifondare, ma solo da ritoccare. Con l'arrivo di Cucchi e di due giovani interessanti come Rossini e Di Già unitamente a Klismann, penso che la formazione si sia rinforzata. Non chiedetemi però se l'arrivo di Klinsmann al posto di Diaz sia stata una buona scelta». Ma quali sono i punti su cui lavorerà per creare la nuova Inter? «Di certo i premi li pagherò soltanto in caso di successo in campionato. Inoltre inviterò i giocatori ad abbandonare i troppi impegni televisivi che mal si conciliano con l'attività di calciatore. Vareremo a breve anche un regolamento interno che prevederà delle salate multe a quei calciatori che si faranno ammonire con la facilità di quest'anno». Linea dura su tutto il fronte. «Non voglio che si parli di durezza, ma piuttosto di nuove indicazioni per tornare al più presto grandi. Io voglio che i tifosi sappiano che non sono intenzionato a fare semplicemnte il presidente di una squadra di calcio, ma di un Inter vincente». Mancanza di umiltà, infortuni, la ruota della fortuna che non ha certo girato nel verso giusto, ma tra le cause da lei *elencate per spiegare il mal di* scudetto dell'Inter non ha citato gli arbitri, da lei attaccati poco più di un mese fa con un comunicato ufficiale. «Di quel comunicato non mi pento assolutamente, anche perché sono abituato a riflettere sulle cose che vado a fare. Certo che anche gli arbitraggi hanno avuto un loro piccolo peso». In settimana alla Pinetina si sono visti Paolo Giuliani e Giancarlo Beltrami. Un modo come un altro per «marcare» la squadra da vicino? «Non ho intenzione di controllare nessuno. Questo spetta semmai a Trapattoni. Con questo vogliamo solo stare più vicino ai giocatori, in modo da risolvere immediatamente qualsiasi problema ». Infine due battute sul mercato. «Intanto esigo che i giocatori si riscattino in queste ultime sette partite che restano da gocare. Non posso comunque negare che ci stiamo guardando attorno per creare un Inter da record». Anche se il Presidente, non ha fatto emergere, come era del resto logico, alcun nome, é certo che nell'Inter 90/91 ci saranno il terzetto tedesco, oltre a tutti i nazionali. Per i restanti molto dipenderà dalle ultime sette partite. In pratica chi cerca la riconferma si rimbocchi le maniche.

Walter Zenga non sembra molto d'accordo con il suo presidente Pellegrini (foto a sinistra) che ha deciso di usare il pugno di ferro

«Cari giocatori-presentatori troppa televisione fa male»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Al cinquantasettesimo minuto del dolente *j'accuse*, gira e rigira, attacca e attacca, il presidente trova la sintesi. «Più fatti, meno parole» e se ne compiace. Al punto da ripetersi pochi secondi dopo e in chiusura della sua più lunga e violenta arringa degli ultimi 24 mesi, quattro parole che condensano tutto, anche le grandi delusioni che l'hanno convinto ad organizzare una spietata conferenza stampa-analisi. Troppi rospi aveva tenuto dentro Ernesto Pellegrini in questa stagione fallimentare della sua Inter ormai ex scudettata: troppi davvero, e uno in particolare che naturalmente è venuto fuori immediatamente o quasi. «Gli impegni televisivi mal si conciliano con la professione di calciatore. Lo penso da un pezzo, anzi l'ho sempre pensato: inviterò gli interessati ad abbandonare queste occupazioni-extra. Per il bene di tutti». Un ordine perentorio? Naturalmente no, secondo il massimo dirigente nerazzurro: «E' solo un invito», ma il tono tradiva il senso della risposta. E comunque per la prima volta la società di piazza Duse ha preso una posizione rigida verso i suoi tesserati con smanie da protagonisti del piccolo schermo.

In effetti l'appannata Inter dei record conserva almeno il primato degli uomini-tivù: fra conduttori di programmi e ospiti più o meno fissi, mezza squadra trascorre intere ore della settimana a registrare gli «special» del pallone. Il più popolare è Walter Zenga, ma anche Bergomi, Berti, Serena e Mandorlini si son dati da fare: veri e propri *anchor-man* in ascesa o semplici ospiti quasi fissi delle riviste che si occupano dello sport italiano più popolare. Per Zenga, protagonista da tre anni su Odeon-Tv di «Forza Italia» in onda tutti i venerdì (un sondaggio tra critici televisivi lo qualificò come «il più bravo e teleglenico» della truppa dei calcia-conduttori) si tratta di un vero e proprio secondo, ricchissimo lavoro: i suoi compensi annuali si aggirano sui 400 milioni di lire. Molto distanziati gli altri, almeno in quanto a redditi-extra: Beppe Bergomi che partecipa assieme a Franco Baresi alla rubrica «Superderby» di Telelombardia, porta a casa poco meno della metà rispetto al portierone. Che nel suo «Forza Italia» ha come ospite praticamente fisso Nicola Berti, il *dandy* di Salsomaggiore che in campo ha conosciuto una stagione nerissima soprattutto se rapportata alla precedente, a dir poco strepitosa. Pellegrini non l'ha detto («Non parlo dei *singoli*», ha spiegato con una terminologia «alla Azeglio Vicini»), ma l'impressione è che proprio Berti sia uno dei giocatori-Tv che il club nerazzurro ha messo sotto più stretta osservazione. Con mansioni simili a quelle di Berti si esibisce poi Aldo Serena: è possibile vederlo in azione senza pallone spesso al martedì a «Calciomania», nel primo pomeriggio del sabato a Italia 1. Berti e Serena viaggiano con un *gadget* di un centinaio di milioni. Assai inferiori i compensi per Mandorlini che si propone a Telenova, il lunedì sera in prima serata, in «Milan-Inter». Nessun altro club ha tanti mezzibusti: gli altri nomi che più spesso affiorano via etere sono quelli di Vialli, Mancini, Franco Baresi, Giannini, un tempo soprattutto imperversava Maradona.

«Non si deve confondere la debolezza con lo stile», ha ricordato Pellegrini a denti stretti a chi gli aveva rimproverato una gestione poco autoritaria. «Comunque sia ora lo dico chiaro: d'ora in poi esigo maggiore professionalità». Zenga, da tempo sull'avviso, mise le mani avanti qualche tempo fa: «L'anno scorso facevamo le stesse cose e tutto andava bene».

Boskov chiama a rapporto una Samp piena di acciacchi

Clima teso nella Sampdoria alla vigilia della partita in trasferta contro la Roma. Dopo che Vialli (nella foto) si era lamentato del suo recupero fisico troppo affrettato, ieri il tecnico Boskov ha parlato per circa un'ora con i giocatori durante la seduta d'allenamento a Bogliasco. Vialli si è intanto sottoposto ad un'ecotomografia che ha escluso uno stiramento muscolare alla coscia destra, la diagnosi esatta parla di una «contrattura del retto femorale». L'attaccante blucerchiato dovrà rimanere a riposo per sei giorni. Potrebbe rientrare il 21 marzo nella partita di ritorno di Coppa delle Coppe con il Grasshoppers. Oltre a lui, domani non scenderà in campo neanche Cerezo mentre Mancini non è al meglio della condizione per alcuni problemi muscolari. Un altro calciatore che resterà a casa è il libero Luca Pellegrini, atteso al rientro dopo un lungo periodo d'inattività dovuto a malanni fisici. Ieri ha subito un nuovo stop nel corso dell'allenamento.

I carabinieri in Gran Bretagna Studieranno gli hooligans

In vista di Italia '90 si infittiscono i contatti fra polizia e Scotland Yard per scongiurare gli episodi di teppismo che hanno reso tristemente famosi gli hooligan, le frange estremistiche del tifo britannico. Sessanta carabinieri partiranno entro la fine di marzo per la Gran Bretagna con lo scopo di studiare la lingua e migliorare la conoscenza del paese. Saranno aggregati per 11 giorni alla polizia inglese partecipando anche al servizio d'ordine in occasione di tre partite del campionato locale. Sono previsti anche incontri con i colleghi britannici che andranno in Sardegna per controllare gli hooligan durante la prima fase del Mondiale.

Rinvio a giudizio per Mastropasqua e Barra nel caso Fidal-Insport

Interesse privato in atti d'ufficio. È il reato ipotizzato dal magistrato Adele Rando che ha portato al rinvio a giudizio di Luciano Barra, ex segretario generale della Federatletica, e Giuseppe Mastropasqua, l'ex vicepresidente. Barra è stato imputato anche del reato di falso. La vicenda risale al 1979 quando la vecchia Fidal di Primo Nebiolo (prosciolto da ogni responsabilità) stabilì di appaltare la gestione dell'immagine e della pubblicità relativa all'atletica leggera italiana. La gara d'appalto fu successivamente vinta dalla società milanese Insport. Due anni fa sorsero dei forti *sospetti sulla possibilità che la procedura d'assegnazione* dell'incarico alla Insport fosse stata «pilotata», sospetti che determinarono l'apertura dell'indagine conclusasi ieri con i due rinvii a giudizio. L'aggravante del falso per Luciano Barra è relativa al verbale del consiglio federale del 25 novembre 1979 con il quale veniva indetta la suddetta gara d'appalto. Scoppiato lo scandalo, l'altro ex vicepresidente della Fidal Tosi aveva mostrato un altro verbale con la stessa data, diverso da quello ufficiale mostrato da Barra.

Belcastro difende il titolo europeo ma già pensa al mondiale

Il calabrese Vincenzo Belcastro difende oggi a Lamezia Terme (Catanzaro) la corona continentale dei pesi gallo che detiene da quasi due anni. A contendergliela è il britannico Ronnie Carrol, un pugile d'origine scozzese non molto accreditato alla vigilia. Carrol è infatti reduce da due sconfitte subite negli ultimi due incontri, una delle quali per fuori combattimento. Un'eventuale vittoria di Belcastro potrebbe preludere ad un altro match valido per il titolo mondiale. Due anni fa il calabrese perse di misura contro Sanabria. Al combattimento valido per il titolo continentale faranno da contorno altri incontri interessanti. In particolare è attesa l'esibizione del peso massimo Cesare Di Benedetto che è chiamato a verificare le sue ambizioni contro Westengart, un altro britannico.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. ore 18,20 sportsera; 20,15 Lo sport; 23,20 Pugilato, Belcastro-Carrol europeo pesi gallo.

Raitre. ore 11,55 Coppa del mondo di sci (gigante femminile); 15,30 Video sport (torneo nazionale di biliardo, rubrica di ciclismo); 18,45 Derby.

Italia 1. 1,05 Basket N.b.a.

Odeon. 24 Odeon sport.

Capodistria. 13,45 Mon-gol-fiera; 15 Boxe di notte; 15,45 Speedy; 16,45 Basket, campionato N.B.A.; 18,15 Wrestling Spotlight, 19 Campo base; 20 Calcio, campionato tedesco; 21,55 Sottocanestro; 22,40 Il grande tennis; 0,40 Eurogolf.

Telemontecarlo. 13,30 Sport news; 21,30 Mondocalcio; 23,05 Stasera sport (Coppa del mondo di sci, gigante femminile, Calcio, Coppa d'Inghilterra).

BREVISSIME

Anticipi basket. Oggi in A1: Phonola-Knorr (ore 20.30), Viola-Il Messaggero (ore 17.15, Tv2 18).

Olio Venturi-Alpitour. È l'anticipo di oggi a Spoleto nella serie A1 (ore 14.30, Tv2 17,20).

Tomba. Oggi non partecipa al supergigante di Hemsedal (Nor) valido per la Coppa del mondo.

Coppa Davis. Andrè Agassi non farà parte della squadra Usa opposta alla Cecoslovacchia causa i dissidi con il Ct Gorman.

Agostino Abbagnale Il campione del quattro di coppia potrebbe tornare a gareggiare nel prossimo anno.

Pallavolo. La Philips Modena inizia oggi ad Austelveen in Olanda la fase finale della Coppa dei Campioni.

Ciclismo. Lo spagnolo Indurain ha vinto la sesta tappa della Parigi-Nizza conquistando la maglia di leader.

Muniz «dopato». Il ciclista spagnolo è stato trovato positivo all'esame antidoping durante il Giro d'Andalusia.

Corsa tris. Combinazione vincente è 13-15-14; movimento globale 948.706.000; quota tris 668.500 per 965 vincitori.

TOTOCALCIO

Ascoli-Cesena	1
Atalanta-Lazio	1X
Bologna-Fiorentina	1
Genoa-Bari	1
Inter-Verona	1
Juventus-Milan	1X2
Lecce-Napoli	X2
Roma-Sampdoria	1X
Udinese-Cremonese	1
Foggia-Pescara	X2
Padova-Torino	X
Arezzo-Modena	1
Catania-Palermo	1X2

TOTIP

Prima corsa	XX
	12
Seconda corsa	22
	12
Terza corsa	111
	1X2
Quarta corsa	212
	122
Quinta corsa	1X
	11
Sesta corsa	X2
	1X

Domani rientra Donadoni

Il Milan rompe le righe per 36 ore e cerca di ricaricare le pile

Milan senza benzina o semplicemente «appannato»? In attesa della risposta sul campo, il team rossonero ha accettato con entusiasmo le 36 ore di libertà concesse da Sacchi. Ieri a Milanello si son visti soltanto i giocatori «ospedalizzati»: da Carobbi a un Gullit sorprendentemente pimpante, fino a Costacurta e Donadoni. Proprio da Donadoni, in odore di rientro part-time con la Juve, è venuto un deciso incoraggiamento.

MILANO. Cantatevole Sacchi. La seconda giornata di libertà, dopo il *tour de force* del rientro da Bruxelles e il giovedì senza pallone, è stata sfruttata da tutti i giocatori rossoneri per qualche ora di distrazione. Digerito (a fatica) il Malines, all'orizzonte c'è già la Juventus: lontana ormai meno di 48 ore. La trasferta, ovviamente difficile per il gran momento che sta attraversando la squadra di Zoff, arriva nel momento più inopportuno. Ieri a Milanello lavoravano soltanto i giocatori «ospedalizzati»: dagli storici infortunati come Gullit o lo stesso Carobbi, a un Costacurta che ha già smaltito la botta alla caviglia rimediata a Bruxelles e domenica a Torino ci sarà. Fino a Roberto Donadoni, ultima appanzione contro il Napoli a San Siro l'11 febbraio cioè giusto un mese fa, venticinque minuti e il nuovo «stop» per una distorsione ai legamenti del ginocchio destro. Potrebbe proprio essere lui, Donadoni, l'arma a sorpresa di Sacchi per domenica: il fantasista rossonero sta bene, ieri si è allenato regolarmente, una sua utilizzazione almeno part-time è da considerare probabile. «Spero che col mio rientro — ha detto Donadoni — il Milan riesca a cambiare marcia. Anche se ho notato troppi allarmismi attorno alla squadra: una flessione dopo un lunghissimo periodo di vittorie è da considerarsi normale». «Non è una questione di benzina che sta finendo o è finita come ho letto da qualche parte, la squadra c'è ma forse attraversa un periodo di minor concentrazione. In questo senso, benissimo ha fatto Sacchi a concedere 36 ore di libertà a tutti, è il tempo indispensabile per rimettersi bene in carreggiata. Io ho molta fiducia — ha concluso caricando psicologicamente la squadra — ho lasciato un Milan in ottima forma e credo che finirò per portargli fortuna».

In allenamento si è visto anche Gullit, apparentemente sereno, correre con discreta scioltezza, palleggiare e provare anche alcuni tiri in porta da lunga distanza: parabole ben calibrate che hanno meritato appalusi a scena aperta. Il Milan spera, ma intanto c'è l'incubo Juventus. □ F.Z.

Stefano Tacconi, 31 anni ha qualcosa da dire a Sacchi

Baggio entra in cassa mutua

FIRENZE. Roberto Baggio ha deciso di mettersi sotto mutua. Le caviglie sempre più malandate e dolenti e una condizione fisica approssimativa, che non gli consente di esprimersi come è solito fare, lo hanno spinto a chiedere uno stop per tirare un poco il fiato. Domani non giocherà a Bologna. Il suo forfait non è stato ancora ufficializzato, ma i medici della Fiorentina insistono sulla necessità di fermare il giocatore per guarire dai piccoli traumi che l'assillano e disintossicarlo dall'overdose di calcio, che alla lunga ha ridotto il suo rendimento. È molto probabile che Baggio non vada neanche a Bologna con la squadra. Prosegue nel frattempo l'agitazione del club viola, sempre più impegnati a sostenere il cambio ai vertici della società. Ieri era in programma una manifestazione di sostegno a Cecchi Gori, l'uomo che vuol rilevare la famiglia Pontello, per le vie del centro. Ma alla fine questo è stato sospeso, forse per il desiderio delle parti di non creare situazioni di disturbo in una fase della trattativa molto delicata. La situazione, al momento, è in alto mare. Una conclusione della trattativa, qualsiasi essa sia, potrà avvenire soltanto fra qualche settimana. □ L.C.

Tacconi: «Vinciamo per Zoff»

La Signora Juve prepara un thè all'arsenico per la domenica pomeriggio

Se c'era un'avversaria che il Milan in questo momento avrebbe volentieri evitato è proprio la Juve, soprattutto dopo la brillante serata della Signora ad Amburgo. È una Juve dalle sette vite, rabberciata, ma dallo spirito vincente, fino ad oggi la nemica più scomoda dei rossoneri, che ha fatto rifiorire la grinta a Tacconi: per il portiere si può essere vivi anche con metà dell'organico ricchissimo del Milan.

TORINO. Il barometro indica sereno, sempre più sereno, sempre meno variabile. Quello in casa-Juve può anche essere considerato l'arcobaleno dei poveri, visto che i grandi traguardi sono ancora lontani e che quello di Amburgo è stato nient'altro che un episodio, seppur esaltante. Ma il sorriso da un po' di tempo non si scolla più dalla bocca dei bianconeri, a cominciare da Zoff. La Juve ancora rabberciata, contata, in credito con Lourdes. Arriva di nuovo il Milan, l'apprensione dovrebbe tenere banco nell'ambiente. E invece no, comincia Zoff a dare il buon esempio. La certezza di non essere confermato l'ha, in un certo senso, liberato da un peso e gli ha consentito di riassaporare per qualche tempo il gusto dello spogliatoio, vissuto da compagno di squadra anziano, più che da allenatore. Ride, anche se l'emergenza continua, con Casiraghi squalificato e Zavarov e Fortunato guariti clinicamente ma non ancora a posto atleticamente. Scherza con tutti, si gode questa esaltante sensazione di avere attorno a sé un gruppo che lo ha gratificato con i fatti, ha costruito un bel quadrato solidissimo attorno al tecnico e continua a dare il massimo, molto più del previsto. Chi ad inizio stagione accreditava la Juve di una possibile conquista della Coppa Uefa veniva considerato un bestemmiatore: oggi non è più follia azzardare questo pronostico, visto che la Signora è capace di andare a vincere in Germania con i pensionati, i ragazzini e i liberi improvvisati. A Tacconi, che è stato il primo a suonare la carica dell'orgoglio e della levata di scudi pro-Zoff, questa Juve piace moltissimo. Per sostenerla è disposto a rispolverare il personaggio guascone che ultimamente aveva un po' messo nel cassetto. «Stanchi? Noi, mai, anche se abbiamo un organico che è la metà di quello del Milan. Saranno stanchi gli avversari dopo averci incontrato. Oppure diranno che erano stanchi dopo che li abbiamo battuti, mentre se a vincere sono loro, di solito non sento parlare di stanchezza». □ T.P.

Formula 1 Domani il via a Phoenix

La Ferrari dopo le brillanti prove invernali si prepara a dare l'assalto al regno della Mc Laren Storia di una lunga risalita

Dai rinnovati progetti tecnici alla ritrovata capacità diplomatica Per vincere bisogna anche correre sul «circuito» della Federazione

Camaleonte rosso alla riscossa

Si ricomincia da Phoenix. Non nel torrido giugno, che lo scorso anno stremò i concorrenti lasciandone arrivare appena nove al traguardo, ma nel più mite marzo, quando anche nel deserto dell'Arizona il sole è meno ardente e soffia un venticello fresco che può imporre addirittura l'uso di pullover. Domenica prossima, sul circuito cittadino americano, prende il via il 41° campionato mondiale di Formula 1. Che su un altro circuito cittadino, nell'australiana Adelaide, il 4 novembre prossimo festeggerà il cinquecentesimo Gran Premio della storia. Si ricomincia e il colore dominante appare il rosso.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

PHOENIX. Rosso Ferrari, naturalmente E rosso misto a bianco, della McLaren Una sfida che si rinnova inesorabile La squadra anglo-giapponese ha spadroneggiato negli ultimi due anni, umiliando le avversarie E soprattutto la Ferrari, che ha un blasone e una tradizione da difendere Ne ha prese di scoppole la «rossa», ma ha caparbiamente continuato ad inseguire un sogno che sembrava sempre più lontano Il suo ultimo titolo mondiale glielo aveva consegnato, nel 1979, il sudafricano Jody Schekter; la sua ultima vittoria nel campionato Marche è dell 83

I suoi quarti di sangue nobile ribollivano e la sollecitavano ad orgogliose impennate Così per fortuna o per merito, in qualche sporadica occasione è anche riuscita a sopravanzare la rivale Poi le prove dell inverno hanno portato la buona *novella la «rossa» è risanata*, galoppa che è un piacere non conosce pause o sbandamenti e miete un record dopo l altro E intanto la McLaren si nasconde, fa qualche giro a passo di carica, poi deve arrestarsi, si riprende e corre spedita, ma resta di una buona spanna inferiore alla diva di Maranello «Le prove invernali sono ingannevoli Meglio non darvi peso», borbotta il consiglio dei saggi della Formula 1, il solenne e pletorico consesso di esperti ed autorevoli critici Ma pochi, o nessuno, li ascolta Le folle vanno al sodo credono in quello che hanno sotto gli occhi E, al momento, sotto gli occhi hanno i risultati delle prove La temperatura si rialza, l entusiasmo cresce, va alle stelle nella visione di una Ferrari lanciata alla riscossa La realtà forse smentirà questi umorali vaticini, ma è un fatto che la scuderia di Maranello si mostra oggi agguerrita e combattiva come non era da tempo

Il punto di svolta, nella recente e travagliata storia della Ferrari, è datato 11 settembre '88, Gran Premio d'Italia a Monza La McLaren, che fino a quel giorno ha vinto tutte le gare in programma, si appresta a cogliere un altro successo con Ayrton Senna, primo con vantaggio incolmabile Ma la «rossa» *ha santi in paradiso che decidono di dargli una mano e* fanno incappare lo stordito brasiliano nel carneade Jean Louis Schlesser Fuori Senna, la Ferrari guadagna primo e secondo gradino del podio con Gerhard Berger e Michele Alboreto È l'unica vittoria della stagione, le altre gare le vince tutte la McLaren, ma sembra un segno del destino in una scuderia agitata dalla recente morte del suo timoniere e più ancora, dalle feroci lotte di successione Periodo oscuro e turbolento, fin quando in corso Marconi a Torino, sede della Fiat, non si afferma il partito di Cesare Romiti che butta giù dal piedistallo Vittorio Ghidella considerato fino ad allora il pupillo di Gianni Agnelli Definita la situazione a Torino, Si definisce e si consolida anche la situazione a Maranello

La Fiat ha una filosofia semplice e micidiale, propagata con ruvidezza e schiettezza *contadine da uno degli innumerevoli* apostoli del credo di Casa Agnelli, l ex presidente della Juventus, Giampiero Boniperti «L importante è vincere, non partecipare» Se la Fiat ha in mano il novanta per cento della Ferrari, è perché vuole vincere gare, titoli mondiali, usare quel prestigioso veicolo per consolidare la propria immagine nel mondo, conquistare una postazione determinante sul fronte della guerra in atto nell'industria automobilistica. I nemici sono potenti e terribili, gli europei, gli americani, ma soprattutto quei giapponesi che sembrano spuntare dappertutto come funghi, e il cui spettro i confei di corso Marconi evocano ad ogni occasione, traendone allarmati auspici per il '92

Vincere, però, non è un motto che il cavallino rampante possa adottare subito. Gli riesce, nella gara inaugurale dell'89, in Brasile con Nygel Mansell tra la meraviglia di tutti, poi, dopo lungo digiuno, sempre con Mansell in Ungheria, quindi con Berger in Portogallo Ma il divario con la McLaren è ancora enorme Per questo Cesare Fiorio, direttore sportivo di Maranello, scarta la iattanza bonipertiana e veste piuttosto i panni del tremebondo don Abbondio modera, mitiga, smussa, calma E sempre invita alla prudenza Nel frattempo, a corso Marconi non stanno con le mani in mano Sanno che Ron Dennis, capo della McLaren, punta a strappare lo scettro di mano a Jean Marie Balestre, sovrano del regno automobilistico E allora qualcuno fa abile opera di diplomazia, frequenta con altro spirito le stanze del potere, situate al numero 8 di Place de la Concorde a Parigi, negli uffici Fia (Federazione internazionale dell'automobile) e Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico), ritesse tutta una trama di rapporti privilegiati

Tanto lavorio sfocia nel «Proclama di Maranello», enunciato a chiare lettere dal presidente della Ferrari Piero Fusaro che, prendendo a spunto la lunga e fastidiosa disputa tra Senna e Balestre, presidente di Fia e Fisa, il giorno della presentazione della nuova vettura rende formale omaggio al Potere automobilistico, in ossequio alla religione dei regolamenti. «Ci sono e vanno rispettati», sentenzia il presidente, annunciando che, fedele a questo ideale, la Ferrari ha rinunciato ad ogni azione contro la Fisa per il caso Mansell, che nell ottobre scorso sembrava sul punto di sconvolgere la Formula 1 Una dichiarazione «politica» obbligata Il campionato di Formula 1, oltre che sui circuiti, si disputa anche su quella particolare pista di Place de la Concorde

La coppia ferrarista della stagione Nigel Mansell e Alain Prost, tra loro il cavallino rampante e la magica F di Ferrari

Ma Berger in prova ha una marcia in più Martini secondo

DAL NOSTRO INVIATO

PHOENIX. La ricreazione è finita «La McLaren torna in *cattedra dopo la pausa invernale* Ma la pole position la conquista il nuovo arrivato Gerhard Berger (1'28"664), mentre Ayrton Senna (1'29"431) si ferma al quinto posto Affanna la Ferrari, settima con Prost (1'29 '910) e addirittura diciassettesima con Nigel Mansell (1'31"363), che si vede sfrecciare davanti una pletora di piloti che abbandonano il ruolo di comprimari per vestire panni da protagonisti. Da Pier Luigi Martini, secondo con 1'28"731 *sulla Minardi*, ad Andrea De Cesaris, terzo con la Dallara, a Jean Alesi, quarto con la Tyrrel, a Olivier Grouillard, ottavo con l'Osella Tutti con gomme della Pirelli, che Lancia così una perentoria sfida alla Good Year nel prologo di una gara che si preannuncia dura, difficile e pericolosa.

I timon dei piloti sono più che fondati Fin dalle prime battute, si è iniziato il balletto dei fuori pista e dei testa-coda I giudici sono stati costretti ad *interrompere la prima sessio*ne di prove più di una volta La velocità delle macchine, infatti, *è aumentata rispetto allo* scorso anno, di conseguenza è aumentata la forza centrifuga nelle curve, cioè la naturale tendenza delle vetture a seguire una traiettoria rettilinea, facendo salire così il tasso di probabilità di incidenti

Le previsioni di una corsa dura e difficile hanno prodotto un balletto organizzativo L'anno scorso, sotto un sole che liquefaceva la pista, al traguardo giunsero soltanto sei, cui nella classifica finale vennero *aggiunti altri tre piloti ancora* in pista, ma a numerosi giri di distanza dal vincitore, Prost. Fidando nel clima mite di marzo ed in preda ad inspiegabile euforia, gli organizzatori avevano in un primo tempo portato il numero dei giri da settantacinque a ottantuno Poi hanno cominciato a ripensarci, e alla fine hanno deciso di abbassarli a settantadue Tutte d'accordo le scuderie, salvo, per il momento, la Ferrari, che probabilmente conta di superare i rivali sulla distanza. □ *Giu Ca*

Tirreno-Adriatico: vince Leclercq Rominger leader, italiani ko

E la Superbici di Maranello non aiuta Saronni

La cronoscalata di Ravello è del francese Leclercq, ma Rominger è buon secondo e aumenta il suo vantaggio in classifica ipotecando così il successo finale di San Benedetto del Tronto Battutissimi gli italiani. Carcano, Rocchi ed altre figure di secondo piano fanno meglio di Fondriest che conclude al 25° posto con un ritardo di 56" in sette chilometri di corsa. Più indietro Saronni nonostante i vantaggi del Colnago-Ferrari.

GINO SALA

RAVELLO Sulla collina di Ravello, stupendo balcone della costa amalfitana, il tic tac delle lancette porta alla ribalta Jean Claude Leclercq, un francese di 28 primavere che nel suo «palmares» conta il prestigioso successo riportato nella Freccia Vallone '87 Ancora uno straniero, quindi, ancora un risultato mortificante per gli italiani Dopo Leclercq c'è infatti Rominger a 9", seguono l'irlandese Earley a 12", lo svizzero Giannetti a 19", poi gli olandesi Rooks e Maassen, poi altri forestieri sino al nome di Carcano, decimo classificato e primo dei nostri in una cronoscalata di sette chilometri dove Fondriest è in ritardo di circa un minuto, dove Saronni, pur dotato della Colnago-Ferrari (una bici che costa otto milioni e che offre maggior rigidezza e minor peso), supera il traguardo col tempo di 16'32 contro i 14'35 di Leclercq Gli italiani vanno in cerca di scuse, si dichiarano vittime del freddo e della pioggerella che batteva sull'asfalto, ma non era poi un pomeriggio da lupi e un Rocchi che fa meglio di Fondriest, che anticipa di quattordici posizioni l'ex campione del mondo, è la dimostrazione che ieri Maurizio aveva le gambe di gelatina, a conferma che le gare a cronometro non sono pane per i denti del trentino. Fondriest rimane comunque una delle nostre poche speranze per la Milano-Sanremo, fermo restando che nelle gare di avvicinamento (vedi anche la Parigi-Nizza) sono i forestieri gli uomini più brillanti

E Rominger? Bene anche ieri visto che l'elvetico consolida il primato in classifica con un margine (2'23) determinante, sufficiente per aggiudicarsi la corsa dei due mari che terminerà mercoledì prossimo a San Benedetto del Tronto, corsa già vinta lo scorso anno dall'atleta della Chateau d'Ax Da rimarcare anche il buon lavoro di Claudio Corti, novello direttore sportivo della squadra di Rominger Buon lavoro perché Corti, sceso di bicicletta la scorsa stagione dopo una bella, generosa carriera, trasmette ai suoi amministrati uno spirito di lotta, un amore per la professione, un'intesa che sono le armi basilari per onorare la bandiera del ciclismo Le sorti di questo sport sono legate agli insegnamenti che vengono dalle ammiraglie. Purtroppo si contano sulle dita di una mano i tecnici che operano con serietà e competenza, che sono vicini ai ragazzi con la scuola della buona crescita.

Oggi quarta tappa, duecento chilometri per andare da Salerno a Isola del Liri, tanta pianura prima di un finale in salita che piace a Rominger, ma voglio sperare che oggi ci metta lo zampino un italiano, per esempio Fondriest, se non ha lasciato *il mordente sulla cima di Ravello*

Ordine d'arrivo: 1) Leclercq (Helvetia) km. 6,800 in 14'35", media 27,977, 2) Rominger (Chateau d'Ax) a 9", 3) Earley (Pdm) a 12", 4) Giannetti (Helvetia) a 19", 5) Rooks a 21"

Classifica generale: 1) Rominger; 2) Steiger a 2'23, 3) Jaskula a 2 23, 4) Delion a 2 25, 5) Roosen a 2 29, 8) Fondriest a 2'41

Rally del Portogallo. La casa torinese consapevole della sua forza ma Toyota e Mitsubishi fanno sempre più paura
L'ingegner Lombardi direttore sportivo e responsabile tecnico disegna i nuovi scenari del campionato del mondo

Lancia in resta ma i giapponesi fanno scudo

Auriol? Un grande pilota, secondo Miki Biasion. Kankkunen? Idem con contorno La Toyota? Fa paura, eccome! Insomma che cosa succederà in questo campionato del mondo rally? La cosa sembra preoccupare l'ingegnere Claudio Lombardi che mette tra i papabili, oltre alla Toyota, anche la Mitsubishi Sentiamo come lo staff tecnico torinese si prepara ad affrontare l'incombente minaccia nipponica.

LODOVICO BASALÙ

CASCAIS Alla Lancia ci sanno indubbiamente fare L'ingegnere Claudio Lombardi, capo supremo di tutte le attività sportive del gruppo Fiat esclusa la Ferrari, sembra il più classico e compassato dei lord inglesi Gli studenti del suo college si chiamano Miki Biasion, Didier Auriol e Juha Kankkunen Bravi ragazzi, educati, disponibili nei confronti del prossimo Almeno così si direbbe ad ascoltarli parlare uno dell'altro in termini di galante cavalleria «Sì in effetti Didier Auriol è indubbiamente un pilota da pole-position, se è lecito usare questo termine nel rally – dice Miki Biasion – Va molto forte e se non sbaglia, specie su certi terreni, è difficile stargli dietro Come del resto Carlos Sainz che dispone della sempre più competitiva Toyota E poi c'è Kankkunen che non ha certo bisogno di presentazioni Ma aspettiamo le speciali di domani (oggi, *ndr*)» Dalle parole del pilota della Lancia Delta Integrale si intuisce che, come da tradizione, questo rally del Portogallo si deciderà solo nelle ultime fasi, sui tratti in sterrato di Arganil «E non dimenticate tra i possibili pretendenti alla vittoria in qualche rally anche la Mitsubishi – avverte l'ingegnere Claudio Lombardi, responsabile tecnico della Lancia – Ormai la concorrenza giapponese è davvero massiccia e sempre più preoccupante» Qualche nuovo asso nella macchina ingegnere? «Beh sì Come non si potrebbe del resto A Montecarlo abbiamo sperimentato qualcosa di nuovo sul motore e sull elettronica Qui abbiamo una nuova mescola della Michelin, che ci fornisce le gomme e denominata F Si è dimostrata molto competitiva sui tratti in sterrato nei test che abbiamo effettuato nel mese scorso con il nostro collaudatore ed ex-pilota Lele Pinto In ogni caso anche io concordo con Biasion Il rally del Portogallo si deciderà solo nell ultima fase, dopo il classico passaggio di Arganil, alla 33ª speciale Poi le ultime sei prove saranno credo ininfluenti ai fini della classifica a quel punto penso stabilizzata, in quanto molto corte»

Certo dalle parole di Lombardi si delinea il quadro di una situazione che vede la Lancia Delta al limite dello sviluppo tecnologico pur se i risultati finora ottenuti danno ancora ragione alla casa torinese Anche per l'organizzazione della squadra stessa, certo superiore a quella delle formazioni nipponiche Che tra l'altro e forse non tutti lo sanno, si affidano a team inglesi e tedeschi per la gestione *delle loro vetture in tutte le* prove del mondiale Come dire che Toyota, Mazda, Mitsubishi forniscono sì soldi e materiale, ma si tengono lontani dalla gestione diretta di ciò che accade sul campo Una situazione esattamente opposta a quella che si verifica in Formula 1 con la Honda «Certo, ma stanno imparando bene anche qui – precisa sempre Lombardi – anche se abbiamo questo risvolto *double face* nipponico-europeo E poi non dimenticate la Volkswagen La Golf con compressore volumetrico a *quattro ruote motrici debutterà* nel rally europeo della Costa Smeralda e per noi saranno ulteriori preoccupazioni» Dichiarazioni di circostanza? Eccessivo allarmismo? Certo che le competizioni automobilistiche rally compresi stanno diventando sempre più terreno di scontro di colossi industriali che non lesinano uomini e mezzi per imporre i loro prodotti.

L'ingegner Lombardi responsabile tecnico del gruppo Lancia e Alfa, sopra un fantastico salto della Delta di Biasion a Lameirinha nel nord del Portogallo

Sainz esce di strada Biasion allunga

CASCAIS È stata una giornata nera per i giapponesi, quella di ieri al Rally del Portogallo In poco tempo molte delle speranze riversate su questa seconda prova del mondiale sono andate scemando Infatti anche la seconda Mitsubishi, affidata a Eriksson, ha dovuto abbandonare per noie alla trasmissione mentre era in terza posizione Un ritiro che segue quelli di Schwarz (Toyota) e Vatanen (Mitsubishi) Ieri le Delta Integrali, ed in particolare quella di Miki Biasion, hanno dettato legge vincendo quasi tutte le «speciali» disputate Il veneto è ancora più saldamente al comando con oltre due minuti sulla Toyota di Carlos Sainz, ieri afflitto da problemi alla trasmissione e protagonista di una uscita di strada che gli ha però permesso di continuare Notevole la rimonta dell'altro pilota della Lancia, Didier Auriol, che è terzo a soli cinque secondi dalla macchina giapponese Oggi ultima tappa con 10 prove speciali da Viseu a Estoril Questa la classifica 1) Biasion-Siviero (Lancia-Martini) 2) Sainz-Moya (Toyota) a 2'12, 3) Auriol-Occelli (Lancia) 2 17, 4) Kank Kunen-Piironen a 3 41 (Lancia), 5) Mikkola-Hertz (Mazda) a 11 06, 6) Cerrato-Cerri (Lancia Fina) a 12'53 □ *LB*

Pallavolo. Poco pubblico

La Maxicono brinda in Coppa nel derby con la Sisley Ma Parma non si entusiasma

LORENZO BRIANI

PARMA. La Maxicono fa tris I parmensi hanno conquistato per il terzo anno consecutivo la Coppa delle Coppe superando nella finale tutta italiana la Sisley Treviso La squadra ducale ha vinto facilmente il primo set per 15-12, ha subito il ritorno della squadra veneta nel secondo, perso per 15-13 e si è imposta nelle altre due partite per 15-6 e 17-15 Il braccio di ferro è stato emozionante e ricco di tensione La Sisley ha dato l impressione di avere, in alcuni momenti dei primi due set, la partita in mano Nel gioco d'apertura Treviso si è venuto a trovare sul 6-1 ma i padroni di casa, non dandosi mai per vinti, sono riusciti a ritrovarsi imponendosi poi facilmente per 15-12 Nel terzo e quarto set, dopo la parità ottenuta dalla Sisley, è arrivata la vittoria per i parmensi

Una partita tesa, emozionante che è riuscita a portare 5000 spettatori nel palazzetto dello sport di Parma Nonostante le «final four» della Coppa delle Coppe, la città emiliana non è riuscita complessivamente ad entusiasmarsi più di tanto Nella prima serata gli *spettatori totali erano stati appena* tremila, troppo pochi per un palazzetto come quello della città ducale che ne contiene settemila Eppure la possibilità di organizzare una competizione così importante avrebbe fatto la fortuna di molte città italiane dove il volley non ha ancora sfondato Un'overdose di pallavolo un po'inutile quindi per una città come Parma abituata forse da troppi anni a vincere tutto o quasi e per una squadra come la Maxicono che ha raggiunto la finale di questa competizione europea senza aver mai perso un incontro in ventitrè partite e con un solo successo sofferto il 3-2 di Mosca contro la Dinamo. Un cammino eccessivamente *semplice che non ha «riscaldato»* più di tanto una piazza così esigente La Maxicono in questi anni, infatti, ha vinto praticamente tutto Coppa delle Coppe (1988-1989-1990), Coppa dei Campioni (1984-1985), Supercoppa (1989) e campionato del mondo per club (1989) All'appello manca solo lo scudetto che da sette anni non approda a Parma. La «colpa» è stata sempre della Panini Modena (ora Philips). «Ma quest'anno andrà diversamente» hanno assicurato in coro i giocatori di Parma dopo la partita di ieri sera. L unico avvenimento che in questi ultimi tempi ha coinvolto il pubblico parmense è stato infatti la classica sfida della via Emilia che avrà il suo appuntamento-clou nei prossimi play-off di campionato

Tornando alla finalissima di ieri sera, un plauso va comunque alla società trevigiana che dopo solo due anni di serie A1 è riuscita ad arrivare con la Sisley (un marchio del gruppo Benetton) ad una finale europea

Finale per il 1° e 2° posto. Maxicono Parma-Sisley Treviso 3-1 (15-12 13-15 15-6 17-15) Finale per il 3°e 4° posto: Dinamo Mosca-Amburgo 3-0.